DE' RAGGVAGLI DI PARNASO,

Del Molt' Illust. & Eccellentiss.

SIG. TRAIANO BOCCALINI

ROMANO

CENTVRIA PRIMA.

In questa seconda Impressione da molti errori diligentemente espurgata.

ALL'ILLVS.MO ET REVER.MO

SIG. CARDINAL BORGHESI.

Con Priuilegio di tutti i Potentati d'Italia, e fuor d'Italia della Maestà Christianiss.

SALVATOR

IN VENETIA, M DC XIIII.

Appresso Giouanni Guerigli.

Con licenza de' Superiori.

ALL'ILL.MO ET REVER.MO
MIO SIGNORE,
e Padrone ſingolariſſimo,
IL SIG. CARDINALE BORGHESI.

QVEL tempo, che auanza alle fatiche de' miei Comentarij, che ogni giorno fabbrico ſopra gli Annali, e le Hiſtorie del Principe degli Scrittori Politici Cornelio Tacito, volontieri per mia ricreatione ſpendo nella piaceuole compoſitione de' RAGGVAGLI DI PARNASO, ne' quali ſcherzando ſopra le paſſioni, & i coſtumi degli huomini priuati, non meno, che ſopra gl'intereſſi, e le attioni de' Principi grandi, nell'uno, e nell'altro ſoggetto ſenſatamente mi ſon forzato dir daddouero. Sono ſtato ardito di preſentare à V. S. Illuſtriſſima queſto primo parto dell' ingegno mio deboliſſimo, perche eſſendo ella quel mio liberaliſſimo Mecenate, che con la viua protettione, che ſi è degnata pigliar di me, mi da otio di attendere à

questi studi, consequentemente ancora sue tutte vengono ad esser quelle cose, che escono dalla mia penna. Conosco benissimo la molta sproportione, che è tra la grandezza di V.S. Illustrissima, e la bassezza del mio picciol dono, ma l'obbligo di misurar' i doni con la qualità del soggetto, alquale si presentano, è solo di quelli, che donano per elettione, non mio, che le presento questi frutti dello steril campo dell'ingegno mio per obbligo strettissimo, che ho con esso lei, allaquale per debito di gratitudine ho consecrato tutto me stesso. Conserui Iddio lungo tempo prospera la persona di V.S. Illustrissima, allaquale facendo humilissima riuerenza priego, & auguro il compimento de' suoi desiderij.

Di Venetia li 21. di Settembre M DC XII.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. & obbligatiss. Seruidore.

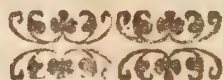
Traiano Boccalini.

A CHI LEGGE.

CO' Gnatoni sempre famelici, i quali (benigno Lettore) all'hora che fino alla gola hanno pieno il ventre, e che però grandemente essendo satolli delle viuande condite anco con le più esquisite delicatezze, per dar nuoui gusti al palato fino si sono chimerati i zuccheri bruschi; molto acconciamente possono esser assimigliati i curiosi Virtuosi voracissimi Parasiti de' Libri, & insatiabili Pacchioni di tutte le più saporite scienze: iquali all'hora che fino all'vltima satietà hanno crapulato i serij studij di Aristotile, d'Hipocrate, di Liuio, di Virgilio, di Euclide, e di altri pregiatissimi autori, anco le hore della ricreatione, che si concedono al riposo del corpo, al ristoro dell'animo, nō potendo soffrire che passino senza molta vtilità, la stessa lettione di qualche piaceuole cōpositione vogliono che tutta sia studio fruttuoso. Onde per dar sempre delicato pasto a i voraci ingegni loro fino hāno desiderato i zuccheri bruschi, di veder nelle altrui nuoue, e capricciose compositioni meschiato il serio col piaceuole: negotio, che a' Virtuosi così sempre è riuscito difficile, come à gli Alchimisti il fissare il Mercurio: & il desiderio intenso, che gli ambitiosi Scrittori hanno di far acquisto della pubblica lode, non punto essendo inferiore all'ingorda auaritia degli Alchimisti, ha cagionato, che infiniti di essi più che molto hanno chimerato, e sudato per talmente congelare l'instabil Mercurio di vnir l'vtile col dolce, ch'egli stia saldo alla botta del martello di vn sodo giudicio, che sia inimico della falsa Alchimia delle scurilità. Nel numero di questi, stimolato dall'ardente sete di quella gloria della quale gl'ingegni migliori degli huomini sono hidropici, mi trouo ancor io, ilquale in somigliante sofistica Alchimia ho soffiato più anni, e con qual felicità stà posto nel giudicio, che ne farai tu. Questo grandemente mi consola, che se in quest'arte chimica hauerò gettate le boccie, e'l carbone, e così consumato l'oglio, e l'opera, spero nondimeno che appresso di te non solo mi scuserà la difficultà dell'impresa, e l'impossibilità del negotio, ma che tu

nel mal successo della cosa loderai quella mia buona intentione, che ho hauuta di giouarti, e dilettarti, per la quale tanto ho vegliato, e sudato, che in essa più ho deteriorato la mia salute, che consumato carta, & inchiostro. Nè à me può apportar biasimo, che l'infelice fine, che in questa Alchimia hanno fatta molti altri Letterati, non mi habbia potuto spauentare dall'intraprender negotio di così certo pericolo, perche nelle virtuose imprese, che in estremo sono difficili, ò che all'ardir degli huomini sono impossibili, anzi lode d'animo generoso, che biasimo di temerità altrui acquista il solo hauer hauuto cuore di tentarle. E nella lotta, che altri facesse con Hercole, assai honorata gloria riportarebbe, se nel primo assalto non lasciandosi gettare à terra facesse qual che, ancorche debole, contrasto. Di questo son sicuro, che se io (come quasi parmi di esserne certo) con questi miei RAGGVAGLI DI PARNASO non hauerò (come estremamente mi sono affaticato di fare) conseguito l'intento mio, di in vn tempo medesimo dilettarti, e giouarti, a' bell'ingegni nondimeno, che veranno, forse hauerò ageuolata la strada di darti vn giorno con le loro nuoue, e curiose inuentioni quell'vtil gusto, quella virtuosa dilettatione, che sommamente hauendo desiderato, non ho saputo, nè potuto conseguir io. Nè questo spero in darno, perche l'obbligo della presente tanto facil nauigatione alle ricche Indie nõ tãto habbiamo al primo fortunatissimo scopritor di esse Christofano Colombo, quanto ad Americo Vespucci, à Ferrante Magaglianes, & à quei Moderni Piloti, che con le coraggiose nauigationi loro le hanno data compita perfettione. E l'incomparabil beneficio della Stampa, inuentione di così gran merauiglia, non tanto riconosciamo da quell'immortal Caualiere Gio. Magontino, primo ritrouatore di essa, quanto da quelli, che con l'industria delle ben impiegate fatiche loro di rozza, che nel suo primo principio ella era, l'hanno ridotta à quella isquisita perfettione, che hora vediamo, e godiamo; essendo verissimo il detto del Magno Tacito, che sempre ha ricco raccolto di lodi colui, che semina fatiche virtuose: mercè che largamente con liberalissima mano, *Suum cuique decus posteritas rependit.*

Tac. li. 4. degli Annal.

TAVOLA DE' RAGGVAGLI DELLA PRIMA CENTVRIA.

VNIVERSITA de' Politici apre vn Fondaco in Parnaso, nel quale si vendono diuerse Merci vtili al virtuoso viuere de' Letterati. Rag. I. 1

L'ordinaria Guardia del Territorio di Parnaso, hauendo fatto cattura di vn Poetaccio capitalmente sbādito da Parnaso, gli troua nelle calze vn mazzo di carte da giucare, lequali vedute da Apollo, ordina, ch'egli nelle publiche Scuole legga il Giuoco del Trionfetto. Rag. II. 8

Hauendo Apollo hauuto l'infelice auuiso dello sceleratissimo assassinamento commesso nella persona del potentissimo Re di Francia Enrico Quarto, per l'indennità de' suoi dilettissimi Francesi comanda, che dall' Arcadia sia mandato potente soccorso in Francia. Rag. III. 11

Michelangelo Buonaroti mentre copia la bruttissima facciata dell'habitatione di Anneo Seneca da Pierio Valeriano vien domandato, perche egli ciò faccia, & il Buonaroti li rende la cagione. Ragguaglio IV. 14

La contesa nata tra molti Letterati, quale nella floridissima Repubblica di Vinegia sia la più preclara legge Politica, quale il più prestante costume degno di lode straordinaria, dalla stessa Serenissima Libertà Venetiana, da i medesimi Letterati concordemente eletta arbitra, è decisa, e terminata Rag. V. 16

Vn Letterato Laconico per non hauer nel suo ragionare vsata la debita breuità, seueramente dal Senato Laconico è punito Rag. VI. 30

Censori delle buone lettere seueramente puniscono vn Letterato, che nell' età sua molto matura mostraua hauer gusto della Poesia Italiana. Rag. VII. 31

Asino d'Oro di Apuleio, & Asinaria di Plauto si dogliono appresso Apollo della molta seuerità vsata da' padroni loro nel batterli, & hanno poco grata risposta. Rag. VIII. 32

Nota del raccolto, che hanno fatto i Letterati, delle Scienze seminate, e coltiuate da essi. Rag. IX. 34

Il Menante entra nel fondaco de' Politici, e dalle merci, che vi comprano i Letterati, studia di venir in cognitione della qualità de' genij loro. Rag. X. 37

La Serenissima virtù della Fedeltà secretamente essendosi partita da Parnaso, Apollo dopo che fu accertato, oue ella si era ascosa, spedisce le Serenissime Muse Melpomene, e Talia, acciò le persuadino il ritorno. Ragguaglio XI. 44

Nella dieta Generale de' Letterati intimata da Apollo in Elicona, sua Maestà contro l'aspettatione d'ogn' vno decreta l'eternità al nome di Vincenzo Pinti, nella Corte di Roma detto il Caualier dal Liuto. Rag. XII. 47

Giouanfrancesco Peranda con difficultà ottiene da Apollo di essere ammesso in Parnaso, e disprezza la proferta di Girolamo Fracastoro, che voleua farli rihauere la luce perduta de gli occhi. Ragguagl. XIII. 50

Le Accademie d'Italia mãdano Commissarij in Parnaso per impetrar da Apollo qualche preseruatiuo rimedio alla loro corruttione, e trouano il negotio esser impossibile. Rag. XIV. 53

Anneo Seneca appresso la Maestà d'Apollo essendo stato accusato di due bruttissimi vitij comuni à tutta la sua setta de' Filosofi Morali egregiamente difende la causa propria, e de' suoi compagni. Rag. XV. 55

L'Vniuersità degli Hortolani manda Ambasciadori ad Apollo per impetrar da lui qualche strumento da poter senza spesa mondar gli horti loro dalle herbe inutili, e da sua Maestà sono scherniti. Rag. XVI. 58

Essendo nato dubbio sopra la certezza della trita sentenza, che per ben conoscere vn huomo fa mestiere mangiar prima vn moggio di Sale, Apollo in vna General Congregatione de' Letterati chiamata a questo effetto fa disputare sopra la verità di lei. Rag. XVII. 60

Gli

Gli Hircani mandano Ambasciadori ad Apollo per hauer da sua Maestà la vera risolutione dell'importante articolo, se a' Popoli sia lecito vccidere il Tiranno. Rag. XVIII. 62

Nerone Imperadore contracambia vna molto segnalata lode datagli da Cornelio Tacito col ricco dono di venticinque muli carichi di scudi d'oro. Rag. XIX. 65

I Virtuosi visitano il Tempio maggiore di Parnaso, & al grande Iddio domandano vna gratia importante. Rag XX. 68

Apollo per inanimire i Senatori delle Patrie libere a coltiuar la libertà senza affettar la Tirannide delle Repubbliche, nell' Amphitheatro di Melpomene fa rappresentare vn sopramodo lacrimeuole spettacolo. Rag. XXI. 69

I Signori Accademici Intronati nella loro Accademia hauẽdo ammesse le più principali Poetesse di Parnaso, Apollo comanda, che sieno leuate. Rag. XXII. 73

Giusto Lipsio con solenne caualcata essendo ammesso in Parnaso, il seguente giorno dopo il suo ingresso contro l'aspettatione di ogn' vno accusa Tacito per empio, e dalla sua accusa riporta poco honore. Rag. XXIII. 74

Giorno lugubre in Parnaso per la commemoratione dell'infelice introduttione fatta alle mense della Sottocoppa. Rag. XXIV. 86

Le più principali Monarchie residenti in questo Stato di Parnaso chiedono alla Serenissima Libertà Venetiana, con quai mezzi dalla sua Nobiltà ella ottiene il beneficio di così esquisita secretezza, e tanto esatta vbbidienza, e da lei riceuono la soddisfattione, che desiderano. Rag. XXV. 89

Il potentissimo Re di Francia Francesco Primo incontratosi nella Filosofia, ch'andaua ignuda, le proferisce il suo manto Reale, non accettato da lei. Rag. XXVI. 93

Apollo acremente si duole con le Serenissime Muse, perche inspirano il furor Poetico in molti ingegni ignoranti, & esse eccellentemente difendono le attioni loro. Rag. XXVII. 94

Torquato Tasso presenta ad Apollo il suo Poema della Gerusalemme Liberata, per loquale Lodouico Casteluetro & Aristotile da sua Maestà rigorosamente vengono ripresi. Rag. XXVIII. 97

Cornelio

Cornelio Tacito vien eletto Principe di Lesbo, doue essendo andato vi fece infelicissima riuscita. Rag. XXIX. 101

Auuedutosi Apollo de' graui disordini, che nel genere humano cagionaua la fuga della Serenissima Virtù della Fedeltà, con l'opera delle Serenissime Muse, e delle sublimi Virtudi Heroiche ottiene il ritorno di lei in Parnaso. Rag. XXX. 109

Per le feste di Carneuale i Virtuosi corrono in Parnaso i Palij, e fanno altre dimostrationi di allegrezze. Rag. XXXI. 112

La Militia de' Soldati Giannizzeri, per vedere vn Soldato del suo corpo malamente premiato, si solleua contro la Monarchia Ottomana, & Apollo quieta il rumore. Rag. XXXII. 122

Apollo libera Carlo Sigonio, e Dionigi Atanagi, quegli da Pietro Vittorio, e questi da Annibal Caro accusati per ingrati. Rag XXXIII. pag. 125

Pubblico Terentio di ordine di Giasone dal Maino Pretore Vrbano essendo stato carcerato per concubinario da Apollo con graue scorno di esso Pretore vien liberato. Rag XXXIV. 130

Audienza pubblica data da Apollo, nella quale con risposte sopramodo saggie decide molte cause de' suoi Virtuosi. Rag XXXV. 132

Harpocrate da Apollo essendo stato scoperto ignorante vergognosamente è cacciato da Parnaso. Rag. XXXVI. 160

Vn Letterato Romano chiede ad Apollo rimedio per scordarsi alcune graui ingiurie, ch' egli hauea riceuute nella Corte d'vn Principe grãde e da sua Maestà gli è data a bere l'acqua di Lethe, ma con infelice riuscita. Rag. XXXVII. 162

Il Duce della Laconia per hauer alle più supreme dignitadi del suo Stato esaltato vn suo fedelissimo Secretario, auanti Apollo è accusato d'Idolatrar vn suo Mignone, & egli egregiamente difende la causa sua. Rag. XXXVIII. 164

I Popoli dell'Isola di Mitilene dopo la morte del Principe loro mancato senza heredi, disputano se il lor meglio sia o eleggersi nuouo Principe o instituir nella patria loro la libertà. Rag XXXIX. 171

Giacomo Critonio Scozzese con vna sua troppo superba disfida hauendo in Parnaso stomacati i Virtuosi, essi con vna acerba facetia talmente lo suergognano, che senza che segua la disputa lo violentano a par-

a partirsi da Parnaso. Rag. XL. 180

Dopo vna esquisita esamina fatta de i soggetti, che doueuano esser proueduti, si pubblica in Parnaso la lista de i Gouerni. Rag. XLI. pag. 182

Argo si proferisce a i Duci di Vinegia di guardar la pudicitia della Serenissima Libertà loro, e non è accettato. Rag. XLII. 193

La nation Fiorentina rappresenta il giuoco del Calcio, nelquale hauẽdo ammesso vn molto forbito Cortigiano forastiere, egli ottiene il premio del Giuoco. Rag. XLIII. 195

Batista Platina da Agostino Nifo bruttamente essendo stato bastonato, con poca sua riputatione dell' ingiuria riceuuta si querela con Apollo. Rag. XLIV. 199

Conoscendo Apollo i mali, che le souerchie ricchezze cagionano ne' suoi Poeti, esorta il Magnanimo Re di Francia Francesco Primo a moderarsi nella profusa liberalità, che vsaua verso di essi. Rag. XLV. pag. 201

Hauendo Apollo ritrouato l'Inuentor del mortale strumento dell' Artiglierie, mentre dell' eccesso commesso seueramente vuol punirlo, quell' Artefice egregiamente difende la causa sua. Rag. XLVI. pag. 204

La Monarchia Romana chiedendo à Cornelio Tacito la risolutione di vn suo dubbio Politico piena soddisfattione riceue da Melibeo Pecoraio che a caso si trouò iui presente. Rag XLVII. 208

I Virtuosi di Parnaso nell' Assemblea di Focide decidono il mestier del l'Hoste e l'esercitio di far l'Hosteria esser nobilissima virtù heroica. Rag. XLVII. 216

Vn Letterato per hauer detto, il Duello alcune volte esser necessario, seueramente fu punito. Rag XLVIII. 219

I Duchi, i Marchesi, e gli Altri Titolati di Parnaso risentitamente si dogliono con Apollo, che il loro honoratissimo titolo di Eccellenza venga vsato anco da' Dottori di Leggi e di Medicina. Ragguaglio XLIX. 220

Vn Marchese da Scipione Ammirati hauendo fatta fare la Genealogia del suo Casato, così mal seruito si troua da lui, che vuol ripetere il premio datogli. Rag. L. 125

Essendo

Essendo tra i Virtuosi nato dubbio sopra la verità di alcune Sentenze, e detti di huomini saggi, nella Dieta generale celebrata in Helicona fu disputato, e risoluto sopra il vero significato di essi. Ragguaglio. LI. 228

Finalmente Apollo al Duca di Milano Francesco Sforza con vna dura conditione accettata da lui concede quell'ingresso in Parnaso, che molto tempo gli haueua negato. Rag. LII. 235

La rissa pericolosissima, che per causa molto leggiera nacque tra i Pedanti di Parnaso, da Apollo vien quietata. Rag. LIII. 240

Per rimediare a i molti disordini, che si veggono nelle historie, dopo vna general Congregatione degl'Historici, Apollo contro essi pubblica vn seuero editto, e molti historici degli errori loro vengono ripresi. Rag. LIV. 241

Apollo per assicurar le riuiere de' suoi Stati da' latrocinij degli Ignorãti Corsari, Capitano del mar Ionico crea il Clarissimo Bernardo Cappello, al quale dà bonissimi ordini. Rag. LV. 252

Al Principe dell'Epiro essendo nato il primo figliuolo maschio, egli tanto se ne attrista, che vieta, che di quell'acquisto si faccino segni di allegrezza nel suo stato. Rag. LVI. 255

Per castigo degli Adulatori erige Apollo vn nuouo Tribunale in Parnaso, ma con infelicissimo successo. Rag. LVII. 258

Apollo sopramodo inuaghitto delle virtuose qualità di Torquato Tasso lo crea Principe Poeta, e gran Contestabile della Poesia Italiana. Rag. LVIII. 262

Vn Letterato chiede ad Apollo l'arte da far buona memoria, & è schernito da sua Maestà. Rag. LIX. 265

Giouenale rifiuta la disfida fattagli da Francesco Berni di seco cimẽtarsi nella Poesia satirica. Rag. LX. 267

Domitio Corbulone per alcune parole dette da lui nel suo gouerno di Pindo, lequali prima per pubblico editto da Apollo erano state dichiarate Tiranniche, dalla Quarantia Criminale seueramente essendo processato con molta sua lode alla fine vien liberato. Ragguaglio. LXI. 271

Per la promotione di Diogene Cinico a grado maggiore, essendo vacata l'honorata Cattedra della tranquillità della vita priuata, Apollo ne

lo ne prouede il famoso Filosofo Crate, che la rifiuta. Ragguaglio. LXII. 273

Molti Popoli consumati da' lussi delle mense e dalle pompe del vestire, per moderar tanti dispendij, chieggono la pragmatica a i Principi loro, e non l'ottengono. Rag. LXIII. 275

Giouanni Bodino ad Apollo presenta i suoi sei Libri della Republica, ne' quali essendosi scoperto, ch'egli per buona approua la libertà della coscienza, vien condannato alla pena del fuoco. Rag. LXIV. pag. 278

Apollo seueramente punisce vn Poeta per hauer nella disperatione nella quale si trouaua bestemmiato. Rag LXV. 289

I Virtuosi di Parnaso visitano il Tempio della Diuina Prouidenza, la quale ringratiano della molta carità, ch'ella ha mostrata verso il Genere humano. Rag. LXVI. 291

L'Eccellentissimo Paolo Paruta di ordine di Apollo nelle pubbliche Scuole Politiche interpreta qual sia il germano significato, del precetto Politico, che per sicuramente regnare, fa bisogno tenere i Popoli bassi. Rag. LXVII. 292

Vn Senator Laconico nato di alto sangue, hauendo commesso certo grande delitto, il Duca de' Laconici stima prudenza farne passaggio. Rag. LXVIII. 296

Andrea Alciati iniquamente trouandosi perseguitato in vn suo sindicato, per aiuto ricorre ad Apollo, dal quale vien ributtato. Ragg. LXIX. 298

La Signora Donna Vittoria Colonna à nome di tutto il sesso feminile fa istanza ad Apollo, che la pena dell'infamia, nella quale incorrono le maritate impudiche, sia comune agli ammogliati adulteri. Rag. LXX. 302

In vn congresso di personaggi grandi Cesare hauendo tassato Marco Bruto d'Ingrato, Cartelano insieme. Rag. LXXI. 375

Alcuni Popoli fanno istanza appresso i Principi loro, che l'infinita moltitudine delle leggi colle quali viuono si riduca à poche, e che a' Gouernatori delle Prouincie si prohibisca l'abuso di pubblicar ogni giorno nuoui bandi. Rag. LXXII. 311

I Virtuosi d'Italia fanno istanza appresso Apollo, che la bellissima

lingua Italiana sia habilitata a trattar cose di Filosofia, e sono ributtati. Rag. LXXIII. 315

Apollo a i suoi Letterati mostra il vero significato della sentenza, homo longus raro sapiens. Rag. LXXIV. 317

La Ruota di Parnaso hauendo deciso vn punto a fauor degli huomini Militari nella differenza, che essi hanno co' Letterati per essersi aueduta di malamente hauer giudicato, si ritratta. Rag. LXXV. pag. 319

Aristotile da molti Principi essendo assediato nella sua Villa, da essi è violentato à riuocar la sua diffinitione, ch'egli ha data al Tiranno. Rag. LXXVI. 322

Generale riforma dell'Vniuerso da i Sette Sauij della Grecia, e da altri Letterati pubblicata di ordine di Apollo. Rag. LXXVII. 326

Per l'auuiso hauuto d'Italia del felicissimo accasamento delle due Serenissime Figliuole dell'Altezza di Carlo Emanuele Duca di Sauoia co' Nobilissimi Principi di Mantoua, e di Modena comanda Apollo, che in tutti i Suoi Stati si facciano straordinarie dimostrationi di allegrezza. Rag. LXXVIII. 305

L'antica Repubblica Romana, e la moderna Libertà Venetiana discorrono insieme, quali sieno i veri premij di honore, co' quali le ben ordinate Repubbliche riconoscono la virtù de' benemeriti Senatori loro. Rag. LXXIX. 371

I Popoli di Lesbo dopo la fuga di Cornelio Tacito per loro Principe eleggono Anna Memoransi nominato loro da Apollo. Rag. LXXX. pag. 378

L'Eccellentissimo Medico Bolognese Giouanni Zecca, vende in Parnaso la vera ricetta da non pigliar il mal Francese. Rag. LXXXI. pag. 380

I Letterati di Parnaso con solennità grande celebrano la festa dedicata alla pregiata fronde dell'Alloro. Rag. LXXXII. 383

Hauendo Apollo sommamente commendato il decreto de' Potentissimi Regi di Spagna, che gli Auuocati, & i Procuratori non possino passar alle Indie, i Dottori di Leggi grauemente se ne querelano con sua Maestà. Rag. LXXXIII. 387

I maggiori Letterati di Parnaso ad Apollo chiedono, che Tacito rifaccia

cia

cia i libri, che ne' suoi Annali, e nelle sue Historie si sono perduti. Ragguaglio. LXXXIV. 390
Hauendo Apollo hauuto auuisi certi, che gl'Ignoranti armauano contro le buone Lettere, egli ancora si mette in punto per difender i suoi virtuosi. Rag. LXXXV. 393
Giusto Lipsio, per emendare il fallo di hauer accusato Tacito così intẽsamente l'osserua, che appresso Apollo vien imputato di Idolatrarlo. Onde dopo vn finto supplicio da sua Maestà alla fine è lodato, & ammirato. Rag. LXXXVI. 398
La Serenissima Reina d'Italia da i più segnalati suoi Principi, e dalla stessa Maestà di Apollo strettamente essendo pregata a scordarsi dell'ingiuria fattale da quei Capitani Italiani, che in aiuto delle straniere nationi le haueuano armato contro, niega di volerlo fare. Rag. LXXXVII. 411
La spetie delle Pecore manda suoi pubblici Ambasciadori ad Apollo, per mezzo de' quali fà istanza, che sieno conceduti loro denti acuti, e corna lunghe, e la dimãda loro da sua Maestà è schernita. Rag. LXXXVIII. 416
Niccolò Macchiauelli capitalmente sbandito da Parnaso, essendo stato ritrouato ascoso nella Bibliotheca di vn suo amico, contro lui vien eseguita la sentenza data prima del fuoco. Rag. LXXXIX. 421
Visita delle carceri fatta da Apollo, nella quale spedisce le cause di molti Letterati inquisiti di varij delitti, o carcerati per debiti. Rag. XC. 425
Vn Principe grande per sciogliere vn suo voto porta al tempio il ricco dono di vn Vaso d'oro, il quale perche con mestitia grande vien riceuuto dal Sacerdote, egli ne chiede la cagione, e riceue soddisfattione. Rag. XCI. 451
Apollo fa precetto a' Pastori dell'Arcadia, che per l'auuenire non debbino più ingrassar Porci, è stretamente pregato per la riuocatione, non vuol concederla. Rag. XCII. 453
Essendo stato notato, che Peto Trasea in compagnia di Eluidio Prisco suo Genero frequentaua le case delle più principali Poetesse di Parnaso da Apollo grauemente ne è ripreso. Rag. XCIII. 455
Vn principale Senator Pollacco correggendo vn' altro Senatore caro

suo amico, è fatto accorto, ch'egli è colui, che camminando fuor di strada ha bisogno di emendarsi. Rag. XCIV. 458

Tra il Gouernator di Pindo e di Libetro essendo nata controuersia in materia di giurisditione, Apollo seueramente punisce amendue. Rag. XCV. 461

Apollo condanna Annibal Caro a pagar la sicurtà rotta per le ferite, che egli diede al Casteluetro Rag. XCVI. 463

Apollo fa vna Caccia Generale contro le Formiche e le Tartaruche, come animali amendue di mal'esempio al Genere humano. Ragguagl. XCVII. 466

Dante Aligieri da alcuni Virtuosi trauestiti di notte essendo assaltato nella sua Villa, è mal trattato, dal gran Ronzardo Francese vien soccorso, e liberato. Rag. XCVIII. 469

I Principi dell'Vniuerso supplicano la Maestà di Apollo a voler inferir l'amor della Patria ne' loro Popoli. Rag. XCIX. 472

Apollo rifiuta vna Censura presentatagli da vn Letterato fatta sopra vn Poema di vn Virtuoso Italiano. Rag. C. 475

Il fine della Tauola de' Ragguagli.

TAVOLA DELLE MATERIE CONTENVTE NELL'OPERA.

A

ABBACO Pastorale, e marcantile dissimile. pag. 215
Abuso mortalissimo nella Romana Libertà. 25
Abuso di pubblicar nuoue leggi. 311
Accademie allõtanate dalle buone regole come si deuono correggere. 55
Accademie d'Italia mandano Ambasciarie ad Apollo. 53
Acqua di Lethe à che serua. 163
Acquisti spoportionatamente grandi dannosi. 374
Adulatione ne' Vertuosi. 245
Adulatione senza Giudice in Parnaso 258
Perche dilatata fra le genti. 259
Suo castigo. 259
Suoi Giudici deputati da Apollo. 259
Spie contro di essa. 259
Infermità incurabile. 261
E perche. 262
Adultere che danno cagionino. 304
Affricano auanti Apollo con vn Leone domesticato. 136
Come lo domesticasse. 137
Agellio, ò A. Gellio pubblica le Notti attiche. 112
Agi che effetto facciano ne' sudditi. 294
Agostin Niso Filosofo bastona Platina. 199
Si difende auanti Apollo. 200
Agrippina moglie di Claudio Nerone adultera. 158
Agrippina fugge da Claudio suo marito, e ricouera in casa la serenissima Talia. 159
Alberi di lunga vita crescono con difficultà. 175
Alchimia vana. 67
Alcorano perche nõ traslatato in volgar Turco. 282
Alleuarsi la serpe in seno che sia presso i Politici. 125
Allegrezza per la nuoua riforma. 364
Alessi si scaccia prima della casa, e poi Bacchide. 131
Alemani muouono la pratica per tor via l'uso pernitioso delle sottocoppe
Alessandro degli Alessandri pubblica i giorni geniali in Parnaso. 112
Alessandro Magno, che pregasse da Dio. 212
Alessandro Vitelli figliuolo di Paolo, come vẽdicasse la morte di suo padre. 136
Alessandro Magno perche non ammesso

messo in Parnaso con titolo di fondator di Monarchie. 147
Alessandro Vellutelli auanti Apollo, e con che. 147
Commentari di lui sopra il Petrarca, perche da Apollo riprouati. 147. e seg.
Alberto Pio Conte di Carpi Cõsiglier di Stato di Apollo. 217
Alessandro Picolomini fauorisce la lingua Italiana contro i Filosofi. 316
Alloro à chi lecito portare. 383
Rispettato dal folmine.) ibi.
Sacro à Febo.) ibi.
Hoggi auuilito.) ibi.
Altri doue s'inganni facilmente, pag. 347
Aluiano condotto auanti Apollo, e perche. 448
Aluiano dà soddisfattione a' Vertuosi e come. 450
Scusa se stesso con vna similitudine cauata dalla sua statura. 450
Ambasciadori di Lesbo ad Apollo. 101
Ambasciadori del genere Humano ad Apollo, e per qual causa. 132
Ambasciadore de' Principi dell'Vniuerso ammesso all'audienza di Apollo. 472
Si querela con Apollo, e di che. 472
Che chieda da Apollo. 473. e seg.
Ambitione vitio nato co' Filosofi Morali. 76
Ambitione accieca gli huomini. 100
Ambitione morbo incurabile. 145
Ambitione di regnare grãdissima tra gli huomini. 149
Ambitione di dominare insatiabile ne' Principi. 206
Ambitione vnita alla carnalità. 257
Ambitione ne' Vertuosi da che nasca. 274
Ambitione spada. 293
Ambitione, che effetti produca nel mondo. 349
Ambition di regnare puose la catena à Roma. 376
Amicitia, delitie del genere humano. 110
Amore ne' Senatori verso la Patria, perche sempre più si accenda. 92
Amor de' tutori verso le pupille adulte si conuerte in libidinoso. 129
Amor della vertù ageuola la strada à quella. 154
Amor della Patria necessario, e perche. 230
Amor rilassato verso le Patrie di che cagione. 473
Mostrato con vn' editto. 473
Andrea d'Oria proposto per esemplare di ottimo Cittadino verso la patria libera. 72
Nuouo fondatore della Libertà di Genoua. 72
Andrea Alciati lodato. 298
Và in gouerni. 298
Presidente di Negroponte. 298
Perseguitato da' maleuoli. 299
Dimanda protettione al Principe. 299
Ricorre ad Apollo. 299
E scacciato da lui. 299
Perche. 300
Si scusa presso Apollo. 300

Anna Memoransi fatto Prencipe di Lesbo. 378
Informato da alcuni del viuere di Lesbo. 378.seg.
Annimali brutti che seguino. 304
Annibal Caro giudica merauiglia delle merauiglie in Vinegia, che nel suo Prencipe sia Maestà di Rè, autorità di Cittadino. 21
Annibal Caro Generale de'Poeti Lirici Italiani, e perche. 394
Annibal Caro prigione, e perche. 438. e seg.
Spedito da Apollo. 439
Annibale Africano lodato, e tassato. 176
Animo de'Prencipi a pochi noto. 166
Animali brutti tacitamente lodano Dio come meglio possono. 284
Animali pericolosi si lascino stare. 435
Angelo Politiano stima, grandissima marauiglia, che in Venetia tra i due estremi di ricchezza, e di pouertà regni la modestia, e la pace. pag. 18
Antichi quali nelle leggi. 313
Api tipo della prudenza. 468
Di che fabbrichino il miele. 468
Per beneficio di chi. 468
Apollo addolorato per l'vccisione di Enrico IV. Rè di Francia. 11
Apollo mesto per la Partenza della Fedeltà dalla Corte di Parnaso. pag. 45
Apollo ad instanza de' Nobilissimi Signori Caetani ammette in Parnaso il Peranda. 51
Apollo risponde a gli Hortolani. 59
Apollo inuehisce contro i Tiranni. 71
Contro Cesare. 71.e seg.
Apollo mira la pompa dell'entrata del Lipsio. 77
Apollo manda a richiamare la fedeltà, e perche. 110
Apollo consegna i Palij di sua mano. 120
Apollo tacitamente tassa la Monarchia Ottomana. 123
Apollo sententia nella causa del Caro, e dell'Atanagi. 128.e seg.
Apollo risponde a gli Ambasciadori del genere humano. 133
Apollo ordina, che del Legato del Pico si faccia vn'Hospedale de gl'Incurabili. 145
Apollo ordina al Rè Francesco di Frã cia, che non vsi più tanta liberalità verso i Letterati. 202
Apollo determina tra i Prencipi, & i Medici. 203
Apollo ordina a Polidoro Vergilio, che ritroui l'Inuentore della bombarda per castigarlo. 204.e seg.
Apollo prouede contro i Corsali ignoranti. 252
Apollo si duole del genere humano, e perche. 326
S'informa del modo del viuere comune. 327
Crea vna congregatione di Riformatori. 327
Apollo allegro per la nuoua dell'accasamento di due figliuole del Serenissimo di Sauoia. 366
Apollo comanda a'Paladini, che accetino l'inuito contro i Cortigiani. 369

Apollo parla contro la Politica di Tacito. 391. e seg.
Apollo fa apparechio di guerra contro gl'Ignoranti. 393. e seg.
Apollo corrucciato contro il Lipsio. 400
Si placa con lui, e lo lauda. 408
Apollo come gouerni. 425
Apollo và a caccia delle Tartarucche, e delle formiche, e perche. 466
Rispõde a' suoi Virtuosi in questo proposito da loro interrogato. 467
Apollo che castigo dia ad vn virtuoso che hauea censurato un poema. 476
Ricordi che dà a q̃l virtuoso. 477
Apologie mettono in riputatione le chiacchiare altrui. 478
Aragonesi Re di Napoli perche mal trattarono i Baroni Napolitani. 397
Argo si offerisce di guardar la pudicitia della Libertà Venetiana. 193
Ringratiato, e premiato, ma non accettato, e perche. 194
Aretino villaneggiato da vn Principe. 261
Armi e suoi effetti. 431
Arte di accordar bene i liuti necessaria a tutti. 49
Arti quali in pregio, e perche. 96
Aritmetica pastorale diuersa dalla mercantile. 215
Arte dello spogliare altri diuenuta scienza. 351
Articolo se è lecito ammazzare il Tiranno molto pernitioso. 63
Artificij pernitiosi di Tacito in Lesbo. 104
Artificio de' Maestri historici, qual sia. 401
Artificio di cauar danari da' Popoli. 437. e seg.
Altro artificio. 438
Aristocratie quãdo non muoiono. 29
Aristide carcerato auanti Apollo, e perche. 439
Ammonito da Apollo. 440
Aristotile ripreso da Apollo. 99
Si scusa, e prega Apollo. 100
Aristotile perche scriuesse la Poetica. 100
Aristotile assediato da alcuni Principi 322. perche. 323
Da Apollo è mandato in suo fauore. 322
Aristotile reuoca la diffinitione data del Tiranno. 324
Ritorna in Parnaso mezzo morto. 325
Assalto del Ponte in Venetia, e perche. 196
Assemblea in Focide, e perche. 216
Asino di Apuleio, & Asinaria di Plauto Ambasciadori ad Apollo per li Somari. 32
Querele di essi. ibid.
Astrologia vana e falsa. 156
Attalo, Re, che dice. 273
Auari che imparino dalla Tartaruca. 467
Auaritia lacciuolo delle borse. 216
Auaritia, & Ambitione fonti di ogni male. 441
Auaritia de' Gentilhuomini che habbia imparato dall'ingrassare i porci l'Autunno per ammazzarli l'Inuerno. 454

Audienza data da Apollo. 132
Registrata dal Menante. 132
Auerroe di eminentissimo ingegno comentatore di Aristotile. 158
Auuertimento buono per li Cortigiani. 38
Auuertimenti per ben gouernare. 120 & 121
Austria porta al Turco per soggiogar l'Italia. 282
Ausonio Gallo Prencipe di Efeso poco grato. 396. Cacciato. 396
Autori buoni più mostrano nella secōda lettione, che nella prima. 266
Autorità di comandare corazza. 193
Autorità di comandare quando facilmente si perde. 111

B

Baccanali pubblicati in Parnaso da' Romani Signori del Mondo. car. 113
Come celebrati in Parnaso. 113. 116
Baiardo legge il processo contro Manfredi Rè di Napoli. 444
Balcon celeste che sia. 77
Bartolomeo Caualcanti gran miracolo stima in Venetia, che i carichi grandi non attacchino ambitione a chi gli esercita. 22
Bartolomeo Caualcanti adula vn Prencipe innetto. 259
Catturato per ciò 260. Difeso dal Prencipe adulato. 260. & seg.
Bartolo lucerna delle leggi tassato, e perche. 184
Barbari nimici capitali delle buone lettere. 393
Base saldissima della Republica Venetiana qual sia secondo il parere di Leonardo Aretino. 24
Bastardi per lo più inclinati a ribalderie. 445
Bene che sia perduto sauiamente si dimentica. 12
Benedetto Varchi stima gran merauiglia nel nobile Venetiano il donar l'offese priuate all'amor della Patria. 26
Beneficij quali siano fatti per iscoprire la magnanimità. 127
Benefici fino a che termine piacciono. 129
Benefici perche alcuna volta contracambiati con l'ingratitudine. 129
Belzuar prestantissimo per guarire il corpo infermo. 150
Belle cose a tutti piacciono. 457
Bere a discretione d'altri gran tormento. 86
Bernardo Tasso si marauiglia come nel nobile Venetiano sia congiunto compiacimento di delitie, e di perpetue fatiche. 19
Bernardo Cappello Capitano del Mar Ionio. 252
Ordini che riceue da Apollo. 252
Bernardo Tasso Luogotenente. 394
Bodino confessa il suo errore, ne però è assoluto, ma più seueramente castigato. 279. Si scusa. 280
Bodino condannato al fuoco, e perche 289
Bombarda strumento diabolico. 204. 206
Bontà vera, e santa difficile à conoscersi. 346
Borra Principal merce de' Politici di Parnaso. 2

Comperata à gran prezzo dagli huomini sensati, e perche. 2
perche comperata da alcuni giouani. 2
Bossio si duole cõ Apollo, e di che. 464
ripreso da Apollo. 464
Bradamante, e Marfisa gettate da' Cortigiani a gambe leuati, e con che. 370
Bruto di animo altiero. 305
Smentisce Cesare. 306
Scrittura contra Cesare, e come. 307
Risponde, essendo sfidato, à Cesare. 310
Breuità lodata negli scritti. 158
Biante all'essersi il mondo partito dalle legge di Dio ascriue la cagione della sua rouina. 340
Bibbia volgare occasione di male all'ignoranti. 282
Biblioteca dell'Illustrissimo Serafino men dotta di lui. 48
Bicchieri piccioli, e mezzo vuotti dannati. 87
Buoni trattamenti domesticano le fiere non che gli huomini. 137
Buone parole, e cattiui fatti ingannano i saui, e i matti. 228
Riuocata in dubbio. 228. e seg.
Buon viuere da che corretto. 329
Buoni mendici, scelerati facultosi. 333
Bussole perche vendute da' Politici. 5

C.

Calamità de' Tordi. 392
Calunnie assimigliate al lotto. pag. 119
Canal Orfano vltima seuerità Venetiana. 91
Cani come terminino i giuochi loro. 74
Cani amici degli huomini, nimici di chi li batte. 112
Cani cacciano per diletto. 203
Cani come crudeli contro le pecore. 214. & 215.
Cane scottato teme dell'acqua fredda. 398
Caue a signatis. 442
Capitulationi fatte dalle Muse nell'accordo de' Prencipi, e de' Popoli circa la Fedeltà. 111
Capitan Generale sia forastiere. 125
Perche. 125
Capitani delle Legioni de' Poeti Veterani nella Maldicenza. 322
Capitan Cardone non piacque ad Apollo, e perche. 368
Atto alle Tragedie, e perche. 368
Capitani ribelli della Italia, come paghino le pene della loro ingratitudine ne' posteri. 413
Odiosi alla Reina d'Italia. ibi.
Carlo Quinto fondator della Monarchia Spagnola. 177
Come operò di soggiogare Fiorentini, e Senesi. 176
Carlo Emanuele dalla Reina d'Italia ha il sourano titolo di primo guerriere Italiano. 367
Insegne di lui. 367
Carte in Parnaso giuoco vitioso, e capitale. 9
Cardinal Serafino Oliuieri celebrato. 48

Carlo

Carlo Sigonio accusato da Pier Vittorio per ingrato, e perche. 126 & seg.
Carmagnola si querela del Senato Venetiano con Apollo. 136
Ributtato da Apollo, e perche. 136
Casa di Seneca descritta. 14
Case a pigione come habitate da' saggi, come degli huomini curiosi. 379
Casa quando si dee gettare a terra. 355
Casteluetro ha i danari della sicurtà fatta al Caro. 464
Casteluetro punito da Apollo, e perche. 439
Cartello contro il Petrarca. 385
Martiale per ciò bandito. 385
Castron Pugliese Ambasciadore delle pecore in Parnaso. 416
A che fine. 416. e seg. 418
Caterina sforza auanti Apollo. 141
Fatto virile di essa. 143. e seg.
Chiede luogo in Parnaso. 144
Riputata sfacciata. 144
Difesa da Apollo. 144
Catone, & Seneca aggiunti a i Riformatori. 328
Catone col suo parere dannato dalla Congregatione della Riforma. 356
Catone che consiglio da per la riforma. 354. e seg.
Prega da Dio il diluuio. 355
Loda i sauij della Grecia. 353. e seg.
Catullo ripreso solamente da Apollo, e non castigato, e perche. 444. e seg.
Di nuouo più acremente ripreso, e perche. 445
Censori riprendono il Tolommei circa l'oppositione fatta alle lettere del Peranda. 52
Censori Magistrato in Venetia, e suo carico. 179
Cesare tassa Bruto d'ingrato. 306
Si auuenta contro Bruto. 306
Fa vn manifesto contro Bruto. 306
Contenuto di esso. 306
Risponde a Bruto. 310
Perche testò, e come. 309
Sfida Bruto. 309
Cesare Dittatore co' suoi discendenti nel Teatro di Melpone. 70
Come si sarebbe acquistata eterna gloria. 72
Cesare come occupò la Republica. 176
Ceruellacci bizzarri in che ostinati. 49
Che non si deue altrui pronosticare il male, e per qual cagione. 156
Chi manchi di parola. 127
Chi ha la prima moglie impudica, se prende la seconda è degno di castigo, non di aiuto. 159
Chi si deue escludere da' Gouerni. 184
Chi si debba o non debba promouere a gradi di molta autorità. 297
Chi ottimamente persuada. 274
Chi è morsicato dalle serpi deue hauer paura delle anguille. 399
Chi ha bisogno di conforto. 456
Chi và al molino s'infarina. 456
Chi si fida delle sue forze più è temerario, che saggio. 456
Chilone che consigliasse nella Riforma. 335

Il suo parere è rifiutato. 835. e seg.
Chirurgo quale sia degno di castigo. 345
Christiani schiaui de' Turchi ancor piccioli diuisi in tre ordini. 124
Ciascuno giudica bene nel suo mestiere. 359
Cino da Pistoia che disse in fauore di Catharina Sforza. 144
Claudij perseguitarono crudelmente la famiglia Giulia. 70
Claudio Nerone auanti Apollo, e perche. 158
Chiede che gli sia data in mano Agripina. 159
Claudio Nerone scacciato da Apollo. 159
Clemenza vera qual sia. 308
Cleobolo parla contra tutti i Saui. 344
Cleobolo la causa di tutti i mali ascriue al ferro. 336
Riprouato dalla Congregatione. 336
Conchiglie nell'Indie in luogo di oro, e di argento seruono per moneta. 336
Confetti muschiati a che fine venduti da' Politici. 7
Cohorti Pretoriane di Poeti Satirici di continuo nel foro Delfico. 122
Collegio fatto da' Medici di Parnaso, & perche. 220
Cola Francisco Vacantiello personaggio Comico diletta Apollo. 368
Columella fattor Generale in Parnaso. 476
Commentatori buoni che fanno. 148
Come si dia soddisfattione a' Popoli. pag. 102
Come si debba far buon giudicio della crudeltà vsata altrui. 33
Come si debba ministrare a' Cortigiani. 40
Come altri si difenda dallo strepito delle rane. 291
Complessione degli huomini robusti perche mancata. 88
Conuiti da chi, e di che fatti in Parnaso. 113
Corriere in Parnaso a che effetto. 365
Presenta lettere ad Apollo. 366
Conte di S. Paolo si querela del Rè di Francia con Apollo. 157
Ode la risposta che gli è data. 157
Compassi venduti in Parnaso di che fabricati, & a che seruono. 4. & seg.
Condimenti del poema Comico. 368
Congregatione degli Historici. 241
Contesa di alcuni Letterati intorno alle leggi, & ordini della Republica di Venetia. 16
Contrasto di due cortigiani nel corso del Palio. 119
Coppetta calzandosi vn borzacchino del Marini lo sgarra, onde li resta in mano vna correggia. 117
Cornelio Tacito corre con vn carro di tre ruote, tutto sfasciato, e con cauallacci spallati, e vince nel corso. 117. & seg.
Corsari presi, e poi fatti liberi peggiori di prima, e perche. 254
Corti maestre. 239
Cortigiani come diuentino nimici de' padroni loro. 41

Cortigiano entra nel giuoco del calcio. 197
Si offerisce di insegnarlo bene. 197
Lo giuoca, e vince. 197.e seg.
Cortigiani sempre sono mascherati. 117
Cortigiani vanno ad Apollo, e perche 239
Ributtati da Apollo. 239
Cortigiani forbiti nel torneo, & opere loro. 369.e seg.
Sfidano tutti i Paladini. 369
Vincono, e con quali arme. 369 e seg.
Cose degne di consideratione nella Città di Venetia quali veramente siano. 22
Cosimo I. gran Duca, Fondatore della Monarchia Toscana. 144
Costanzo Albicini prigione auanti Apollo, e perche. 437
Biasimato, e castigato da Apollo. 438
Lucifero in carne humana chiamato. 438
Costume degli huomini generosi circa le ingiurie. 163
Costume del nobile Venetiano. 174
Costumi non si cangiano, come le vesti. 174
Costume di molti Prencipi per cattiuarsi l'amor de' sudditi. 299.301
Costume del Consiglio de' Norcini, Anconitani, Recanatesi, & di altri Popoli. 388
Costume degli huomini finti. 400
Crate eletto in luogo di Diogene rifiutato. 273
Perche. 273.e seg.
Cratippo Filosofo Ateniese carcerato, e perche. 436
Scusato da Apollo. 436
Critonio sfida a disputare tutti i Letterati di Parnaso. 180
Parte confuso da vna facetia di vn Poeta Satirico senza far altro. 181
Crudeltà impertinente qual sia. 301
Cuor intrepido cerca i pericoli. 13
Cuor dell'huomo stanza della fedeltà. 46.110.111
Cuore fonte della vita. 176
Cuori de' Senatori Veneti di che ripieni. 375

D

Danaro anima della guerra. car. 394
Danaro serue a molte cose, e da lui si stimano le persone. 9
Dante Aligieri fatto prigione in Villa. 469
Con qual fine. 469
Risponde a chi lo prende. 469
Torturato. 469.e seg.
Grida aiuto. 470
E soccorso dal Ronsardo. 470
Esaminato che dica i malfattori. 470
Dice non hauerli conosciuti, che se ne dimandi il Ronsardo. 470
Darete seruidore di Virgilio. 119
Datiari & altri auanti i Prencipi a che fine. 276

De-

Delitto della Maestà lesa senza esamina, e perche. 400
Debito di danari non obbliga la vita. 433
Democrito perche si cauasse gli occhi. 398
Destrezza ne' negotij di grandissimo momento. 118
Descrittione della sera. 475
Descrittione delle miserie della guerra. 238. e seg.
Detto pernitioso di Tacito. 350
Difetto in tutte le cose. pag. 296. e seg.
Difetti altrui si occultano da' Virtuosi, si palesano da' tristi. 477
Diletto caua gli huomini fuor di se. 116
Dimanda fatta da molti Prencipi ad Apollo, che ageuolasse la strada alla Virtù. 154
Dio giudice competente de' Principi. 64
Dio come castighi i Tiranni. 71
Dio ha per propria virtù la Misericordia. 81
Già protettore del popolo Romano 82
Dio tutto Misericordia. 207
Dio perche habbia instituiti i Prencipi. 288
In che mostri loro il modo di trattare con sudditi. 294
Dio con quai flagelli castighi il mondo. 334. e seg.
Dio solo penetra i cuori. 347
Dionigi Atanagi, che stimasse gran cosa in Venetia. 28
Dionigi Atanagi accusato dal Caro, e perche. 128
Diogene Cinico Lettore in Parnaso, e di che. 273
Arcifanfano delle muse. 273
Discordia de' nimici grandezze dell' Imperio del Popolo Romano. 85
Disordini de' Popoli quando siano incurabili. 277
Disegno primo de' paesi bassi cōtro gli Spagnuoli. 135
Disegno de' Principi. 423
Disgusti nerbate delle Corti. 2
Disputa intorno al duello. 219
Dispregio delle cose diuine induce quello delle humane. 287
Esempio ne' Fiamminghi. 287. e seg.
Diuisioni quali siano pericolosissime. 283
perche. ibi.
Diuisioni del mondo approuata da Solone Biante, e da altri, riprouata da Seneca, e perche. 334. e seg.
Diuide, & impera sentenza praticata da' Principi. 343
Dolore di far vtile al nemico, che effetto faccia. 465
Domitio Corbulone seuero, che fa in Pindo. 271
Che rispose ad alcuni. 272
Accusato ad Apollo. 272
Citato comparisce, & è assoluto. 272.
Donna senza pudicitia cadauero fetēte. 302
Donne di cattiuo genio non possono esser guardate da mille Arghi. pag. 193
Donne simili alle lucerne. 457

Dot-

Dottori di legge famelici, e sitibondi in Parnaso, mentre gli altri Vertuosi sguazzano. 113
Dichiarati da Apollo puri Asini. 113
Perche si muoino di fame. 113
Leccano le scudelle per le cucine. 114
Dottori di legge ad Apollo, e perche. 388
Cacciati da Apollo, e perche. 388. e seg.
Dottor di leggi condotto auanti Apollo, e perche. 430
Ripreso da Apollo. 430
Si scusa. 431
Di nuouo ripreso, e castigato. 431
Dottor di legge impertinente auanti Apollo. 434
Perche. 434. e seg.
Si difende. 435
Condannato da Apollo. pag. 435
Duca di Rodi auanti Apollo, e di chi si querela. 150
Duca di Ghisa come accelerò il suo male. 176
Duca di Aganippe solleua i Principi di Parnaso, e perche. 221
Duce di Laconia esalta vn suo seruidore. 164
Denunciato ad Apollo, e perche. 164
Catturato. 165
Condannato ad eterna infamia. 165
Si difende. 165. e seg.
Lodato da Apollo. 170
Due fantaccini si querelano presso Apollo, e perche. 137

E

Eccellentissimo titolo de' Principi. car. 220
De' Dottori. 220. e seg.
Diuersamente. 221. e seg. 224
Eccesso che mai si perdona. 415
Editto di Apollo per ritrouare la Fedeltà fuggita da Parnaso. 45
Editto di Apollo intorno all'Historia. 242
Editto de' Rè di Spagna registrato da Apollo in tauola di metallo, e perche. 388
Editto fatto da Apollo à fauor di quelli, che haueßero impugnate l'armi per le Patrie libere contro i Barbari. 449. e seg.
Efeso ricusa di essere infeudato. pag. 395
Manda Ambasciadori ad Apollo. 395
Placa, & informa Apollo. 396
Ottiene da Apollo la gratia. 397
Enrico IV. di Francia lodato. 13
Enrico Caetano Cardinale, e Principe Illustrissimo lodato. 52
Epiteto compra pelliccie nel Fondaco de' Politici. 39
Epitome d'Historie dannate. 247
Erato mostra qual sia la cagion de' Poemi vitiosi di alcuni Poeti moderni. 95
Ermolao Barbaro tocca la vera prerogatiua della Republica Venetiana. 29

Error grande emendare i falli co' delitti. 463
Esempi doue quadrano. 173
Esempi quando si vsano con pregiudicio. 285
Esempi ammaestrano. 354
Esequie reali fatte in Parnaso ad Enrico IV. di Francia. 12
Interrotte dal pianto de' vertuosi. 12
Esercitio militare inhumano. pag. 321
Eserciti j quali siano da Dio benedetti. 468
Esilio presso i Romani temuto quanto la stessa morte. 473
Estremi senza mezzo, nociui. 357
Si mostra con vno esempio. 357
Eternità decretata al Caualier del Liuto, e cerimonie in quella vsate. 49

F

Facultosi quieti, & obbedienti nelle solleuationi. 295
Falconi cacciano per fame. 203
Famiglie gloriose, e sceda delle altre. 245
Fatiche degli antichi scrittori diuine. 139
Auuilite per la Stampa. pag. 139
Febbri etiche, e mali thisici cresciuti per l'introduttione delle sottocoppe. 88
Fedeltà parte di Parnaso. 44
Fedeltà sostegno del genere humano. 45
Fedeltà de' cani verso i Padroni eterna. 46
Fedeltà trouata in vna stalla tra i bracchi. 45
Ricusa di tornare in Parnaso. pag. 46
Vinta dalla fraude, e dall'interesse. 46
Riputata dal mondo ostinatione. 46
Fedeltà vsata dal Nobile Venetiano, è vsata à se stesso. 91
Fedeltà perche abbandonata da' Popoli. 111
Fedeltà nel cuore de' sudditi, che cosa incateni. 112
Fedeltà al Prencipe precetto di Dio. 288
Federico Feltrio amator de' Letterati mandato da Apollo in fauor di Aristotile. 323
Felino Sandeo prigione auanti Apollo, e perche. 426
Gouernatore in diuersi luoghi. 426
Si difende presso Apollo. 427
Accusa il Principe di Andro. pag. 427
Commendato da Apollo, & assoluto, e perche. 427
Femmina abborrita da Catone. 355. e seg.
Fenestrino nel petto degli huomini persuaso da Talete. 329
A che fine. 330
Approuato dalla Congregatione. 330

Inter-

Interdetto da Apollo, e perche. 331.e seg.
Fenestrellino a chi giouarebbe. 332
Farnesi citati a pagar la pena conuentionale per Annibale Caro, dal Bosio. 463
Ferite che danno spasimo si deuono toccare con la man o leggiera.pag. 357
Ferri venduti nel Fondaco de' Politici a che seruino. 5
Ferro a che prodotto dalla Natura. 336
Abusato dagli huomini. ibid.
Ha posto il mondo ne' presenti mali. 336
Feudo de' luoghi poco importanti buon consiglio. 395
Festina lente, riuocata in dubbio in Parnaso. 231
Festa dello Alloro in Parnaso. 383
Perche celebrata. 383
Come. 383.e seg.
Fiandra lodata. 79
Fidar la sua vita nella sicurtà di danari è imprudenza. 439
Fieno alle corna del bue che tira, segno ch'altri si guardi. 443
Figliuoli de' Principi, adulti ambitiosi. pag. 257
Figliuoli legittimi dal vētre delle madri portano la benedittione da Dio. 445
Filelfo si querela dello Strozzi, e perche. 441
Ripreso da Apollo giocosamente. 441
Conosce il suo errore. 442
Filippo Decio creato Pretore da Apollo in luogo del Maino. 131
Piglia l'insegne. 131
Come è ammonito da Apollo. ibi.
Filosofia di che habbia bisogno. 36
Filosofi morali querelati presso Apollo, e perche. 57
Vendicatori, & ingrati. 57
Filosofia appoggiata ad Aristotile, e Platone. 93
Ignuda. 93
Compassionata dal Re Francesco primo di Francia. 93
Ringratia quel Rè della sua liberalità. 94
Ricusa il manto da lui offertoli, e perche. 94
Fiorentini perche mai instituissero buona forma di viuer libero. 177
Fiorentini giurano nō ammetter più Cortigiani al gioco del calcio, e perche. 198
Fischiata fatta da i Vertuosi in Parnaso a' Caualieri, e perche. 369
Fiorentini nel dire le ragioni loro valenti. 421
Flauio Biondo cosa merauigliosa stima in Vinegia, che la pubblica libertà non meno sia cara a chi vbbedisce, che a chi comanda. 23
Fondaco de' Politici aperto in Parnaso. 1
Fondator di regni chi giustamente sia detto. 146
Fondamento delle nuoue Tirannidi la morte de' Tiranni. 71
Formica che insegni all'huomo. 467
Forno di Monsignor dalla Casa. 117
Francia feconda di frutti delle lettere 202

Fran-

Francesco Berni con piaceuolezza dice esser mirabil cosa che fra tanti granchi de' canali e lagune il Senator Veneto non ne prenda alcuno 19 .e seg.
Francesco Berni sfida Giouenale. 268
Francesco Berni con la comitiua entra in campo. 269
Francesco primo Re di Francia amatore de' Letterati. 201
Liberalissimo verso i Vertuosi. 201
Seminò le lettere in Francia. 201
Pasce nel suo Palazzo i letterati di Parnaso. 202
Francesco Sforza lodato. 235.236
Entra in Parnaso hauendo accettata vna cõditione molto graue 237 e seg.
Con che successo. 238.e seg.
Francesco Maria dalla Rouere lodato 155
Francesco Maria dalla Rouere, & ottimo suo gouerno. 428
Francesco Guicciardini oracolo degli Historici Italiani.
Francesi perche versassero poche lagrime nella morte di Enrico IV. 11
Frontino Sargente maggiore. 394
Frutti nascono per l'industria degli huomini. 134
Rendono l'agricoltura diletteuole. 134
Frutto de' beneficij. 217
Furor Poetico precede l'Arte. 95
Furto perseguitato dalle leggi. 350

G

Galateo, documenti morali, e ciuili insegnati da Monsignor della Casa. 116
Galline troppo grasse, infeconde. 203
Gamba buona nel corso degli honori qual sia. 119
Gelosi Comici ammessi in Parnaso. 368
Gemelli di sesso simile, o diuerso, come stiano nella matrice. 456
Questo che insegni a gli huomini. 456
Genoua caduta nella Democratia riordinata dal Doria. 72
Germania ha quasi tante sette, quanti Prencipi. 287
In essa i Popoli al voler del Prencipe mutano religione. 287
Gara in materia di giurisditione, e perche. 461
Tra chi. 461
Si viene all'armi, e si fa scaramuccia. 462
Intesa da Apollo. 462
Ghiri, Serpi, Orsi stanno lungo tempo senza mangiare. 133
Giacomo Sannazaro ridoto in necessità, muor di rabbia in Roma. 97
Giason Maino Pretore Vrbano in Parnaso. 130
Comanda a Terentio che scacci di casa Bacchide. 130
Fa prender Terentio. 131
E imprigionato da Apollo. 131
Si tormenta per la sostitutione del Decio suo capital nimico. 131

Gia-

Giacomo Bonfadio accusa ad Apollo il torto fattogli da' Genouesi. 151
Ripreso da Apollo, e perche. 152
Giardin benche coltiuati producono mal'herba. 442
Giannizeri, e carico di essi. 124
A che grado arriuino. 125
Perche non più oltre. 125
Giannizzero espone ad Apollo la vera cagione del solleuamento. 123
Gineura sentina di ogni impietà. 285
Gio. Battista Sanga compra del carbone, & a che fine. 38
Gio. Andrea dall'Anguillara nobilissimo poeta Italiano di disagio si muore in Roma. 96. & seq.
Gio. dalla Casa lecca il piatto doue il Pastor fido hauea presentato la torta. 116
Gio. Batista Marini fa lauorare in Parnaso Borzachini alla Spagnuola. 117
Gio. Pico Conte della Mirandola lodato. 144. & seq.
Gio. de' Medici figliuolo di Catarina Sforza. 144
Gio. Zecca arriua in Parnaso, e che fa. 380
Lodato. ibid.
Gio. Pico Conte della Mirandola Antesignano di tutto il campo. 394
Gio. Batista Amalteo carcerato e perche. 443
Condannato da Apollo. 443
Giouane Stoico si duole con Apollo, e di che. 150. & seq.
Perche cacciato da gli Stoici. 151
Giouangirolamo Acquauiua Duca d'Atri fa copiare la facciata della casa di Seneca. 15
Giouiano Pontano giudica merauiglia grandissima in Vinegia, che le ricchezze siano senza l'ambitione. 21
Giouanni Boccacio stima gran merauiglia in Venetia che la sola vertù sia scala alle dignitadi. 24
Giouan Francesco Peranda stenta ad essere ammesso in Parnaso, e perche. 50
Giouan Paolo Lãcelloto presenta ad Apollo i Commentarij sopra l'Instituta Canonica. 157
Ripreso da Apollo, e perche. 157. & seq.
Giouanni Bodino incarcerato da Apollo, e per qual cagione. 278
Condannato come Atheista. 278
Biasimato. 278. & seq.
Giouan Pontano ringratia la Diuina Prouidenza con vna ornatissima oratione, e perche. 291
Giouenale ricusa di venire al duello col Berni. 269
Risponde ad Horatio, che haueua accettata la disfida à suo nome. 269
Si scusa presso Apollo. 270
Giorno lugubre in Parnaso, e perche. 86
Girolamo Conestaggio scrittor d'historie. 251
Giustitia simigliata alla scure. 175
Giustitia senza passione. 219
Si altera, e perche. 219. & seg.
Giustitia quando riputata crudeltà. 264
Giustitia simile alla falce. 297

Giustitia essatta piace a Dio. 298
Giustiniano compilatore de' Digesti mostra vna nuoua legge ad Apollo. 326
Giudici honorati che fanno. 131
Giudice buono del campo, qual si stimi. 138
Giudici dell'Adulatione mal trattati. 261
Giudici votano sopra la causa dell'Aluiano. 449
Giuditio buono del genio altrui, come si faccia. 37
Giuliano Goselini Secretario del Senato di Milano. 250
Giuoco di carte non douersi dir giuoco. 9
Giuoco del calcio fatto da Fiorentini. 195
Parti necessarie in esso. 195
Perche in Fiorenza instituito. 196
Giuoco delle pugna in Siena. 196
Girolamo Mercuriale racconta vn caso vero, & degno di consideratione. 28
Girolamo Fracastoro si proferisce di render la luce al Peranda. 52
Giusto Lipsio lodato. 47
Giuoco seminario di risse. 150
Giuramento solito di prestarsi in Parnaso. 185
Gnatoni in che studino. 200.& seg.
Gouernatori Principi postici, però nõ deuono insuperbirsi. 185
In altro credito auanti l'essercitio del carico loro, in altro nell'esercitarlo. 185.& seg.
Gouerni di molto pericolo. 300
Di disgusto. 301
Gouernator di Pindo condannato alla galea per 10. anni, e perche. 462
Piange il suo infortunio. 462
Gouernator di Libetro priuato del gouerno da Apollo, e perche. 462
Grano delle ricchezze malamente radunato, che cosa guasti, o rubi. 468
Gratitudine sempre lodata. 468
Reina dell'humane virtudi. 407
Grandezza rara in vn Prencipe qual sia. 26
Grandezza del pecoraio in che consiste. 210
Perche. 210.& seg.
Grecia lodata. 78.& seg.
Grauezze calamitose a popoli. 394
Pericolose à Principi. 394
Quando. 394.& seg.
Guadagno fine delle mercantie. 323
Guerra di Pisa di Francesco Guicciardini. 30
Biasimata. ibid.
Guerra, macello delle carni humane. 206
Guido Bonatti Astrologo famoso. pag. 238
Gusto deue sapersi da chi regala alcuno. 475

H

Harpocrate maestro del silentio. 160
Richiesto da Apollo che parli. 160
Ricusa co' cenni. 160
Astretto, che dice ad Apollo nell'orecchio. 160

Biasi-

Biasimato da Apollo, e scacciato. 161
Harpocrate perche sempre tacesse. 398
Heresie peste de' Regni. 282
Heresiarchi mossi dall'ambitione 283
Heresie perche primieramente a' tẽpi moderni inuentate. 285
Heresiarchi ruffiani dell'ambitione di alcuni Principi. 284
Hipocriti peste del mondo. 337
Hipocrisia che effetti produca. 346
Hipocrisia che faccia hoggidì. 423
Hircani mandano Ambasciatori ad Apollo, e perche. 62
Proposta di essi. 62
Mal trattati da Apollo. 63
Historici che prudenza deuono hauere. 152
Historici Moderni lontani da gli antichi. 241. e seg.
Historici à che seruino. 242
Deuono seguire la verità. 242. & 243
Historie da chi si deuono scriuer. 243
Historici spesso scriuono inuettiue più che historie, e perche. 244
Conditioni loro quali debbono essere. 244
Prohibitioni loro fatte da Apollo. 244. e seg.
Di che deuono scriuere. 245
Non scriuono di se, e perche, o come. 245
Che deuono tacere. 248
Historici tassati, e di che. 248
Homero fortunato nell'hauer ottimi Comentatori. 158
Huomini nelle cose carnali hanno cattiua vista. 3
Huomini magnanimi attendono à seminare beneficij. 36
Huomini vani tassati. 37
Huomini hanno il fomite della gloria. 50
Huomini assomigliati alle herbe. 59
Difficilmente si conoscono. 59
Huomini freddi più vtili ne' gouerni, che i troppo viuaci, e perche. 183
Huomini con quale inclinatione nascono. 211
Huomini sciochi, quali siano. 254
Huomini senza religione simili al cauallo senza freno. 287
E perche. ibid.
Huomini di bassa fortuna deuono accommodare il genio allo stato nel quale si trouano. 290
Huomini facultosi deuono attendere all'acquisto della sola riputatione. 300
Huomini commodi nimici delle fatiche. 428
Huomini deuono essere ò bollenti, ò agghiacciati, mai tepidi. 459
Perche inetti. 460
Huomo fiera rationale come s'incatena. 294
Huomini imitano gli essempij cattiui non i buoni. 467
Homo longus raro sapiens come si deue intender. 318
Huomini che habbino appreso dalle formiche. 467
Honori mutano i costumi. 108
Honori come al presente si ottengono. 337
Horatio placa i Poeti adirati. 268

Dà vna mentita al Berni. 268
Fa cuore a Giouenale. 269
Horatio Generale de'Poeti Lirici Latini. 394
Hortolani mandano Ambasciadori in Parnaso,& a qual fine. 58
Dimanda fatta da essi. 58
Ributtati per impertinenti. 58
Hoste essercitio nobile. 216.e seg. come. 217

I

IAcopo Sannazzaro stima cosa mirabile in Vinegia,che i nobili mal proueduti non affettino le publiche ricchezze. 24
Iacopo Mazzoni Secretario della Cõgregatione della riforma. 328
Idolo de gli auari chi sia. 467
Ignoranti contro le buone lettere armano. 393
Ignoranza bruto mostro di natura. 395
Ignoranza crassissima qual sia. 478
Imitatione frãchigia in Parnaso. 264
Immortalità decretata a gli scritti di Giusto Lipsio. 74
Immortalità nõ si vende à buon mercato. 51
Imperio malamente acquistato malamente si essercita. 69
Imperfettione si troua in tutte le cose. 477
Anco ne'piu pregiati autori. 477
Impositioni brutte cohonestate co'nomi. 446
Impresa difficilissima qual sia. 329
Improuisatori Italiani in banco. 116
Imprudenti che pena habbino. 435
Inchiostro venduto da' Politici pretiosissimo, e perche. 6
Incanto della perfidia circa i seruitij de'Principi. 170
Ingegni nobili,perche abbandonino la Poesia. 96
Ingegni eleuati liberi da'precetti,e regule altrui. 99
Perche. 99
Ingegni che meritano graue castigo. 289
Ingegno dell' huomo in che occupato. 351
Ingegno humano inclinato al male in che vsa prodigalità. 464
Ingegno manieroso,e piegheuole atto al gouerno. 183
Ingiurie quando toccano il viuo. 385
Ingiustitia vsata circa le Mosse, con chi, e come. 118
Ingiustitia del fisco. 464
in occasion di briga auanti i Principi si compare, o solo, o con modesta compagnia. 123
Innocenza è corazza della coscienza. 165
imprudenza grande qual sia. 345
infermi molti muoion perche il mal loro non è conosciuto da' medici. 347
interpreti di Tacito. 103
intentione distingue i delitti. 205
interesse proprio nõ erra l'altrui. 277
intimatione della dieta generale in Helicona. 47
Perche intimata. 47
Intronati ammettono nella loro Academia alcune Poetesse,che per ordine di Apollo sono leuate. 73

Intronati capi dell'Ambasciaria delle Accademie d'Italia. 53
Che espõgono ad Apollo. 53.e seg.
Accolti,& ascoltati caramente. 54
inuentor della bombarda. 205
Condannato da Apollo. 205
Si difende presso Apollo. 205.e seg.
Assoluto da Apollo. 207
insegne de' Poeti titolati. 262
istinto delle fieri opprimere chi meno può. 350
istrumento primo per ben gouernare i Regni. 339
istrumento delle libidini priuo di discretione. 382
Quãdo simile alle Tartarucche. ib.

L

Laconici amatori della breuità. 30
Lagune corazza impenetrabile di Venetia. 177
Lasciuia simile all'olio. 457
Latini disgustati da Apollo, e perche. 328
Laura fa ritornare gli spiriti smariti al Petrarca. 384
Leggi nelle patrie libere più che altroue dirette al ben commune de gli huomini. 69
Leggi militari barbare e crudeli. 138
Leggi medesime non quadrano in tutti, come nelle vesti. 175
lepre e sua natura. 231
leggi sacrosante, che operano. 223
leggi dell' adulterio troppo piaceuoli, e perche. 304
leggi molte di numero inditio di corruttela, e di confusione. 312
leggi sẽpre impugnate da' vitiosi. 347
leggi che facciano. 348.e seg.
leggi lodeuoli quelle, che non priuano dell'honore. 433
leggi contro i falliti. 433
lesbia tolta da Mõfredi a Catullo. 444
letto riposo del corpo, e dell'animo. 43
letterati Italiani fanno istanza ad Apollo, e di che. 315
Son fatti quietare. 316
letterati di grandezza straordinaria auanti Apollo. 317
sfidano quelli di minore statura. 318
letterato Romano dimanda ad Apollo rimedio per dimẽticarsi l'ingiurie, e perche. 162
letterati supremi vanno ad Apollo, e perche. 330.e seg.
letterati attendono a nettar l'animo perche, e con che. 331
letterati ad Apollo, e perche. 390
Scacciati. 391
letterato auanti Apollo prigione, e perche. 443
Cõdãnato da Apollo, e come. 444
Ostinato muore. 444
Opinione di lui qual fosse. 444
letterati lodati. 448
Veramente nobili, e degni di pregio. 448
letterati grandemente sdegnati contro l'Aluiano. 449
Gridano giustitia. 449
Gridano gratia gratia, e perche. 450
letterato comparue auanti Apollo, & a che fine. 478
schernito da Apollo, e perche. 478
lettere greche perche hoggi habbino

no poco spaccio. 35
Lettere stampate in gran copia sotto falsi titoli. 51
Lettere del Peranda contengono in gran parte historia, però riceuute nella Libraria Delfica. 51
Lettere prohibite dal Turco, e dal Moscouita. 423
Lettere perche prohibite da alcuni Principi. 430
Lettere di Arcadia a che effetto. 453
Lettura di Trionfetti in Parnaso con salario di 500.scudi l'anno. 9
Documento di esso. 10
Libertà Romana perche breue. 25
Libertà ben regolata qual sia. 25
Libraria Delfica solo riceue gli scritti d'inuentione. 50
Libertà Venetiana che dia a' suoi fedeli Nobili. 91
Libertà, perche difficile ad instituire nelle Monarchie. 172
Libertà manifatura di Dio. 172
Libertà dono di Dio ꝑtiosissimo. 172
Assimigliata alla vite. 173
All'albero. 175
Libertà della Coscienza empia, e dãnosa. 276.278.284
Anco da gli Ottomani hauuta in Abominatione. 279
Libertà Venetiana, perche amata da Apollo. 372
Pura Aristocratia. 372
Scarsa nel premiare. 373
Risponde alla Romana Libertà. 374. e seg.
Libertà Venetiana perche ami ampliare lo stato. 374
Libertà Romana in gran riputatione in Parnaso. 371
Perche. ibid.
Da chi afflitta. 372
Propone vn dubbio alla libertà Venetiana. 372
Libertà Romana perche fece acquisto si grande. 373
Libertà Venetiana chiede ad Apollo in gratia l'Aluiano. 449.e seg.
Perche. 450
protettrice de' Virtuosi. 450
Libidini come si fugghino. 457
Libri di Tacito, che effetti habbino prodotti ne' Principi, e ne' Priuati. 402.e seg.
Perche perduti. 403
Come in parte trouati. 404
Quando. ibid.
Licinio Mecenate lodato. 145
Si duole con Apollo, e di che. 145
Lingua Hebraica di gran riputatione, e perche. 35
Lingua Italiana perche nõ deue trattare cose graui, e di scienze, 315. e seg.
Lingua latina piena di maestà. 316
Greca, fecondissima. 315
Linguaggi vari perche fatti da Dio. 342
Lipsio come honorato da' Fiamminghi nel suo ingresso in Parnaso. 75
Saluta ad vn per vno i Personaggi Romani. 75
Pompa della caualcata. 75
I scritti di lui da chi portati. 75
Perche non incontrato dalle Muse, nè rimira lo splendor di Apollo a Ciel sereno. 76
Scritti del Lipsio di che qualità. 77

Perche poco grato ad Apollo. 77
Gionto nel Foro Delfico è degnato da Apollo di vn raggio. 78
Principia la ſua oratione. 78
Interrotto. 78
Smonta della renghiera. 80
Si conſola per l'encomio dato alla Fiandra. 80
Accuſa Tacito. 80.81
Tirato in diſparte dagli amici di Tacito. 80
Riſpoſta del Lipſio. 80. e ſeg.
Parlamento di Lipſio contro Tacito. 81
Replica à Tacito. 84
Confeſſa l'error ſuo. 85
Lipſio ottien perdono da Tacito. Partialiſſimo di lui. 399
Lipſio accuſato preſſo Apollo, e perche. 400
Da chi. 400
Sotto che preteſto. 400
Catturato. 400
Si difende interrogato da Apollo. 401.405.e ſeg.
Lipſio famoſo in particolare per gli ſcritti ſopra Tacito. 406
Condennato al patibulo. 406
Coſtanza del Lipſio. 407
Di che ſi duole nel pericolo della morte. 407
Lode grande della Nobiltà Venetiana. 22
Lodi date dagli Scrittori ad alcuno, ſi rendono veriſimili con la mentione di qualche vitio. 66
Lodouico Dolce qual merauiglia ſtimaſſe grādiſſima nella Libertà Venetiana. 26
Lodouico Arioſti, e Torquato Taſſo entrano in Parnaſo ſenza ferraiuolo con la giubba tutta ſtracciata. 97
Lodouico Caſteluetro Cenſore Bibliotecario. 97
Rende come trattato ſenz'arte il poema al Taſſo. 98
Lodouico Arioſti eſalta la Poeſia Italiana. 267
Lombardi ſinceri. 44
Lorenzo Gambara compera vn Pappagallo à groſſo prezzo, e cō qual fine. 43
Lontananza della Fedeltà in Parnaſo cagione di graui diſordini. 109.110
Lucano taſſato dal Lipſio. 81
Lucano Luogotenente de' Poeti Satirici. 394
Luigi Pulci Bargello in Parnaſo. 164
Luſſo che effetti faccia. 275
Lutero primieramēte in Saſſonia publicò le ſue hereſie. 286
Lucretia Romana auāti Apollo. 141
Che chiede da lui. 142
Licentiata dall'audienza. 143
Luca Gaurico ſi duole con Apollo del Bentiuogli. 155
Schernito da Apollo. 156

M

Macrobio pubblica in Parnaſo i Saturnali. 112
Macellai compariſcono in Parnaſo, & à che fine. 320
contro l'arte militare parlano. 320
Macchiauello ſcelerato maeſtro di politica. 214.249
Mandre numeroſe di quelli che ſotto

vn virtuoso silentio ascondono vna crassa ignoranza. 161
Maestri di casa cozzoni delle Corti. 2
Manfredi liberato da Apollo e perche. 445
Maggioranza tra le lettere, e le armi ventilata in Parnaso. 319. e seg.
Come decisa. 321
Mangiare e bere cagione dell'agricoltura, e della vaghezza della terra. 134
Mario Molza morì per lo souerchio vso de' fischi. 128
Martelli Fiorentini campanari di Parnaso. 165
Marsia che vfficio faccia in Parnaso. 260
Martiale come assoluto nel caso del Petrarca. 386
Marchigiani galant'huomini, ma sanguinarij. 439
Aluiano ripreso da Apollo, come ingrato. 449
In gran pericolo. 449
Donato alla libertà Venetiana. 450
Mauro tirò vn colpo da traditore, e perche. 269
Mauro ha botega di faue grosse in Parnaso. 117
Mazzoni dice il suo parere per la riforma. 360. e seg.
Lodato da tutta la Congregatione 361
Mercatanti huomini fruttuosi. 253
Mercatantia delle Arti, come fatta. 430
Medicamento del mondo secondo Talete. 329
Medici si difendono contro i Principi per lo titolo dell'Eccellentissimo. 222. e seg.
Medici principali vanno ad Apollo, e perche. 331. e seg.
Medici principali, che non seppero trouare. 301
Medici poco accorti quali siano. 361
Medici quando difficil cura prendino 354
Medici come venuti grã Medici. 392
Medico quando di biasimo. 345
Meglio è offendere le leggi historiche che la riputatione di chi la stima molto. 152
Menante perche spesso si trattenga nel Fondaco de' Politici. 38
Menante moderno inuentor di vn nuouo modo di trattar la Polit. 99
Menenio Agrippa si offerisce di accordare i popoli de' paesi bassi co' Spagnuoli. 134
Schernito da Apollo. 135
Melibeo pastor Mantuano si offerisce di sciogliere il dubbio della Monarchia Romana. 210
Memoria buona come s'acquisti. 266
Memorie pubbliche in che salti mettino i Senatori. 377
Memoriale dato dal Caro a sua Maestà e perche. 463
Rescritta fatta da Apollo. 463
Menalca pecoraio ingordo, e però in rouina. 212. e seg.
Merauiglia del Collegio de' Virtuosi per causa di Vincentio Pinti. 49
Mercante chi meritamente debba chiamarsi. 145
Mercanti principali di Parnaso. 45

Mere-

Meretrice pezzo di carnaccia che alletta i mosconi. 445
Metamorfosi grande di Priuato diuētar Principe. 107
Mestiere da scarabei qual sia. 477
Messalina moglie di Claudio Nerone impudica. 158
Michelangelo Buonarroti piglia in disegno la facciata del Palagio di Seneca benche ruinosa. 14
Per qual cagione. 15
Mio, e Tuo fonte di ogni male. 333
Militia fiorisce bene, granisce male. 237
Minestra de' Cortigiani qual sia. 41
Ministri del medesimo Principe quādo deuono adoprar la penna, e quando le armi. 462
Ministri de' Principi Fedeli, fedeli ad altri. 91
Ministri maligni oculati nelle apparēze, ciechi nella sostanza. 131
Misura buona per le Corti. 38
Miserie della guerra, e de' Cortigiani simili. 239
Miseria grande degli huomini hauer per signore altrui satrapone insolente. 356
Misura giusta della seruitù. 40
Modestia grande di Sebastiano Venieri. 22
Modo di cauar la Virtù fino dalle radici dall'animo degli huomini. 106
Moderation dell'animo doue si mostra, 149
Modo vsato nello abbattere le Republiche. 176
Moglie pudica che animali habbino. 304
Monarchie non ben dimostrano il Principe, o il Tiranno. 64
Monarchie chiedono vn dubbio alla libertà Venetiana. 89
Monarchie premiano grossamēte la fedeltà de' Ministri. 90
E castigano seueramente l'infedeltà. 90
Monarchie non hanno proportione con le pene, nè co' premij delle Republiche, e perche. 91.92
Monarchia Ottomana mostra ad Apollo la giustitia de' suoi ordini. 123. e seg.
Monarchia doue habbia la sua grandezza. 176
Monarchia Romana ꝑpone vn dubbio a Cornelio Tacito. 208. e seg.
Monarchia Ottomana inuehisce contra il Bodino. 280
Perche permetta tante diuerse religioni. 280
Mondo quādo in gran disordine. 424
Mondo simile ad vn giardino, & ad vn'horto. 59
Monsignor Cino Auditor di Rota in Parnaso. 237
Monsulmani appresso Turchi. 280
Morali già in grande stima. 76
Moneta del sangue in che si spenda. 309
Moneta della vergogna. 433
Morselletti spacciati in Parnaso a che seruino. 6. & seg.
Mostra fatta da' Politici di tutte le merci loro. 1
Motto pungente quando tollerabile. 386
Mutationi de' Principi dannose. 64

Mutatione nociue. 185
Mutationi ſpeſſe di religione via al-l'Atheiſmo. 287
Muli perche vitioſi nel tirare, calci fatti dalla Natura. 445
Muſe repreſe da Apollo, e perche. 94
Muſe nello ſpirare il furor poetico, che riguardino. 95
Muſe ſempre grauide di verſi. 115
Quando partoriſcono poema ſegnato. 115
Muſe ſi empiono di faue. 117

N

NAuigatione come renda il mondo piccolo. 343
Natione tra ſe contrarie. 349
Natura perche fa de'ſtruppiati. 442
Natura ſimile ad vn Vaſaio, e come. 442
Neceſſario per ſeruir bene delle nationi foreſtiere. 246
Nerone quali faceſſe i ſuoi tẽpi. 149
Nobiltà Venetiana ha i due eſtremi delle ricchezze grandi, e di vna grandiſsima pouertà, 18
Nobile Venetiano peſce nato nell'acque della libertà, non viue nell'elemento della ſeruitù. 93
Nobiltà delle Ariſtocratie di numero mediocre. 374
Non ſi può non vendere quello che ſi è comprato. 448
Notaio di corte ad Apollo. 144
Che eſpone ad Apollo. 145
Niccolò Macchiauelli bandito da Parnaſo. 421
Carcerato in caſa di vn ſuo amico 421
Si difende preſſo Apollo. 422. e ſeg.
Scritti di lui come compoſti. 422
Condannato di nuouo. 423
e perche. ibid.
Niccolò Perenotto perche prigione. 429
Bandito da Parnaſo e perche. 429
Niccolò Franco auanti Apollo prigione, e perche. 435
Condannato. 435
Naſo ornamento della faccia. 381
Nuntio di nuoue infelici imprudente. 156
Nozze delle Madame di Sauoia hanno fatto vn nuouo Gerione in Italia. 367

O

OBbligo di quelli, che ſono inſpirati dalle Muſe qual ſia. 95
Obbligo della gratitudine come ſi perda. 127
Obbedienza della Nobiltà Venetiana lodata. 27
Obblighi come alcuna volta ſi paghino. 434
Occhiali di varie virtudi, e tutte mirabili. 3
Occhiali neceſſarij a' Cortegiani, e perche. 3
Occhi humani venduti a gran prezzo, e perche. 4
Occhiali, per conſeruar la viſta a che particolarmente ſeruino. 3
Di che coſa fabbricati. 3
Occhiali che ingroſſano la viſta. 4
Da chi, & a che fine comperati. 4
Occhiali trouati poco dianzi in Fiandra

dra si vendono cari a'Cortegiani, e perche. 4
Occhial Politico. 422
Odio della propria fortuna incitamēto a tentar cose nuoue. 295
Come, e perche. ibid.
Odio di Cesare, e di Bruto. 305
Difficilmente si cela. 305
Odij hanno posto il mondo in confusione. 332
Causato dalla disparità de'beni. 333
Odio che cosa conciti contro. 446
Oderint dum metuāt, in bocca di chi stia, o non stia bene. 272
Officiali della giustitia simile al Chirurgo. 301
Olio da corroborar lo stomaco de' Cortigiani. 6
Oltramontani hanno il ceruello nella schiena, gli Italiani nel capo, e perche. 77
Ombre, e scuri delle pitture simili a' vitij. 66
Ombrella dell' eternità propria di Apollo. 47
Omnia orta occidunt, & aucta senescunt. 54
Illustrata con vna similitudine. 55
Omne solum forti Patria est, riuocata in dubbio. 229
Opere, nō le parole mostrano la qualità de gli huomini. 141
Oratione di Apollo nella consegna, che ci fa de'palij. 120. e seg.
Oro dell'innocenza si affina nel fuoco delle calumnie. 165. e seg.
Oro, e argento misura di tutte le cose, però cercato con tanta auidità. 335 e seg.
Hanno attaccata la termentina. 336
Oro, & gemme, perche tanto stimate da gli huomini. 448
Oro per corrompere la fede de'ministri mezzo potentissimo de'Principi. 90
Oscitanze de' Principi accortezze, e precetti Politici. 339
Ostentatione sempre pericolosa. 439
Perche. 440
Ottauio Acquauiua Principe singolarissimo, e Cardinale Illustrissimo. 217. e seg.
Lodato. ibid.
Apre hosteria in Viterbo. 218
Riceue Nicolò Sfondrato, che poi fu Papa Gregorio. XIV. 218
Ouidio per la liberalità del Rè Francesco occioso diuiene. 202
Ouidio Tesorier generale. 394

P

Pallante ad adultero di Agrippina 158
Paladini Francesi, & altri nel torneo. 369
Paladini di Romanzi Spagnuoli primi nel torneo & opere loro. 369
Palagio della Reina d'Italia in Parnaso superbissimo. 411
Descrittione di lui. 412. & prima.
Palij si corrono in Parnaso. 117
Palio de gli honori ad vn pouero letterato, dono di fortuna più che acquisto di sudori. 118
In varij modi si ottiene, 118. e seg.
Paolo Giouio stima gran merauiglia nella

nella Repubblica Venetiana il cõtinuo studio di pace, & i perpetui apparecchi di guerra. 23
Paolo Vitello si duole presso Apolo de' Fiorentini. 135
Reintegrato nella sua riputatione da Apollo. 136
Paolo Manutio contro il Lãbino. 240
Paolo Paruta ordinario Politico in parnaso. 292
popoli deuono bramar il Prẽcipe buono, e quello che essi hanno, qualunque sia, sopportare. 64
popoli scimie de' Principi. 150
popoli di Mitilene dubbiosi circa il gouerno. 171
Agitano vari pareri. 171. e seg.
Eleggono di viuere in libertà. 177
Mandano Ambasciatori per leggi à Venetia. 177
Tornano con leggi in Mitilene. 177
Le quali non sono di soddisfattione. 178. perche. 178. 179
popoli auanti i loro Prencipi, e perche. 275. e seg.
popoli nouellamente soggiogati quãdo facilmente si solleuano. 280
popoli simili ad vna gregia di pecore. 293
popoli fanno istanza contro la moltitudine delle leggi. 312
popoli auidi di cambiar spesso Principe. 473
popoli come si rendino affettionati alla patria, & al Prencipe. 474
Quando odijno le patrie loro. 474
Dichiarato con l'esempio del fuoco. 474
Purità de' beni fondamento delle Aristocratie. 18
parasiti ingordi comparati col Tamerlane. 147
paralello tra la poesia Latina, & Italiana. 267
Parnaso fa allegrezza per le nozze delle Serenissime di Sauoia. 367. e seg.
parnaso perche felice. 387
pastoie in parnaso di che fabbricate, e perche vendute. 7
pastorfido presenta vna torta rusticale ad Apolo, che da lui, e dalle Muse è mangiata con grandissimo gusto. 115
pastor di pecore simile al Principe. 293
pastori auanti Apollo, e perche. 453 e seg.
patrimonio del Nobil Venetiano pouero, la virtù dell'animo, & il valore. 20
patrie libere molto gelose. 63
patria veramente libera qual sia presso il volgo. 178. 179
patria presso i generosi qual sia. 230
patria deue preporsi alla vita. 413
patrie libere viuono in gelosia. 439
Pausania vien meno, e perche. 78
Si rifocillaua con due cucchiari di conserua fatta delle poesia di Pindaro. 78
Seruitore partiale di Euterpe. 78
E ritornato in se con la sostanza di due sentenze di Tucidide. 78
Si duole delle miserie della Grecia 78
pazzia di chi caualca. 41

Pazzia de gli scrittori qual sia. 152
pazzia il seruirsi di ministro forastiere, hauendone de' sudditi. 441
Esempio, che ciò dichiara. 441
pecore vbbidiente a' pastori hanno in horrore i macellai. 112
pecore, e lor natura. 213
Tipo de' popoli. 213. e seg.
pecore perche create humili, & inermi. 293
pecore à quāti mali par che siano soggette. 417. e seg.
Riprese da Apollo, e perche. 418. e seg.
Custodite da gli huomini, e perche. 419
Male di esse, è male del Pastore. 420
Quali felici, o infelici. 420
pecora che renda grata a gli huomini. 424
pedanti a gara. 240
Odiati da Apollo. 240
Ritenuti in Parnaso ad istanza di Cicerone, Quintiliano, e di altri. 244. e seg.
pedanti co' baccili in mano raccoglieuano li apoftegmi, che scharchiauano i Sauij Riformatori. 328
pedanti de' Principi quali siano. 436
pellicia proportionata a quelli, che vogliono parer buone persone. 39
poluere non ben si lauora, e senza pericolo doue è del fuoco. 457
pena grāde de' Nobili Venetiani quale. 93
pena di chi debbe essere. 441
pennelli venduti in Parnaso, à chi, & a qual fine. 2
peranda diuenuto cieco. 52
peranda inteso in che termine staua il mondo ricusa di ricouerar la vista. 53
perche molte volte non promossi i vertuosi alle dignitadi. 340
peregrinatione insegna la prudenza. 343
perdita della gratia del Principe è rouina. 408
per misurar altri che braccio sia buono. 42
periando fa la cagione de' mali il nō seruirsi di buoni ministri, e meriteuoli. 338
periando che faccia vera cagione de' mali presenti. 349
pericolo euidente negli historici, quali. 153
pericolo grande de' Principi. 472
pericolosa cosa è l'offendere anco cō la verità. 346
perillo ingegniero in Parnaso. 471
Troua vn tomento contro il Ronsaldo. 471
persiani heretici della Religione Turchesca. 285
personaggio grande auanti Apollo, e perche. 148
persecutioni di quanti caratti nelle Corte. 162
peto Trasea notato insieme con altri da chi, e di che. 455
Ripreso da Apollo. 455. e seg.
Si scusa. 455
petrarcha loda l'Alloro. 384
Suenisce per lo dolore. 384
Ciò gli apporta honore. ibid.
Non ascolta i poeti intercessori per Martiale. 385

Pe-

Petrarcha, Guidicione, e Casa perche non fatti generale. 394
Petulanza odiosa qual sia. 290
pescatore quando prudente. 237
pianto di Aristotile, Platone, Demostene, & altri per le miserie della Grecia. 79
Piaceuolezza souerchia spesso danno sa. 271
Pietra de gli scandali ne gli stati. 256
pietra vera de gli scandali del mondo qual sia. 349
Pietro Crinito il primo a proporre il suo parere intorno a gli ordini Venetiani. 17
pietro Cappone huomo di grande animo. 196
pietro Vittorio dimanda vna gratia ad Apollo a nome di tutti i virtuosi di Parnaso. 390
pietro Pomponatio auanti Apollo, e perche. 440
Condannato da Apollo al fuoco, e con qual detto. 440
pigritia degli Asini cagione della crudeltà vsata loro da' padroni. 33
pindaro dilettissimo di Polinnia. 95
pittaco ascriue la confusione del mondo all'hauer mutato il sentiere della Virtù. 337
platina pasticciere nel foro Olitorio di Parnaso. 199
Bastonato dal Nifo. 199
Si querela con Apollo. 199
Si scusa col Platina. 200
Ripreso da Apollo. 200
plebe a che si muoua. 306
plebe presto si contenta. 364
plinio Nipote interroga Tacito del suo gouerno. 106
plinio banchetta in Parnaso con le carotte cōdite in mille foggie. 114
poetaccio fatto prigione, perche. 8
poeta, che bestemmia inchiodato cō la lingua alle porte del Tempio Delfico. 289
poeti frottolanti condotti da Apollo. 8
poeti innamorati delle Muse si dipor tano con esse in Parnaso. 116
poeti Latini per la difficoltà de' piedi vanno adagio. 116
poeti Latini adirati contro gl'Italiani 268
poeti tagliaborse. 264
poesie Italiane disdiceuoli a' vecchi. 31
Si concedono a' giouani. ibid.
poesia più bella, che vtile. 35
poetica delle Donne qual sia, o debba essere. 74
poesia lodata. 95
Simile ad vn campo. 96
poesia Satirica eccellente qual sia. 270
Suoi requisiti. 270
polidoro Vergilio condotto da Apollo, e perche. 204
politica di Aristotile rispetto all'arrabbiata Ragion di stato, che si vsa, mera buffoneria. 100
politica non ha la Theorica. 324
politici nō ascoltano le parole di quelli, da' quali aspettano i cattiui fatti. 81
polinnia scusa le altre Muse presso Apollo, e se stessa. 95
politici precetti perdono di riputatione

ne detti triuialmente. 103

Politici cattiui sono i Zingari, i Ciurmatori, & i tagliaborse de' Letterati. 446

Portoghesi da chi rouinati. 251

Pontefice Romano Vicario di Dio in terra. 288. e seg.

Pouero inuidioso. 334

Popolo Romano ambitioso di signoregiare il mõdo, che fece. 83. e seg.

Dato in preda de' Tiranni. 84

Popoli perche spesso contrarij a'lor Prencipi. 110

Portieri di Apollo i Poeti Lirici. 123

potenti hanno le mani lunghe la cõscienza corta. 80

Potenti co' vitij loro hanno sconcertato il mondo. 348

Pouertà quando madre della disperatione. 295

Nemica a' Principi nelle solleuationi. 295

Pouertà fondamento dell'arti. 428

Prasitile per ordine di Apollo scolpisce in marmo il caso occorso tra due Cortigiani. 119

Pram matiche fatte da' Prencipi contro i lussi. 276

Prattica saldo martello delle cose. 311

Precetto di chi vuol regnare quietamente. 108. e seg.

precetti vtilissimi, ne' quali è posta tutta la forma di vn buon gouerno. 186

Fino a. 193

precetto Politico, per sicuramente regnare bisogna tenere i popoli bassi, come si intende. 293. 294

precetto dato a' Cortigiani. 408. e seg.

precipitoso cõsiglio alcuna volta prudenza. 231

precipitio volontario non merita cõpassione. 138

principati elettiui non godono ministri secreti. 168

perche. 168

principato elettiuo non può soffrire nè tutta libertà, nè tutta seruitù. 108

principato, e moglie non si dà all'amico. 229

principe per lo più soggetti ad vn seruo. 66

Vitio acremente tassato. 67

principe molto qualificato qual sia. 67

principe che cosa deuono sbandire dal petto. 111

principi assistono alla cõsegna de' palij. 120

principi Ottomani senza lettere, Rè de' Politici. 126

principi che deuono particolarmente fuggire. 143

Quando si possono facilmente cacciar di Stato. 143

principe, e Capitano saggio chi sia. 147

principe di Gnido ripreso da Apollo. 153

Principi perche nõ si impadronischino della Virtù. 154. e seg.

principe de' Macedoni, e suoi disegni. 167

principi, che obligo habbino verso il genere humano. 208

principi come sarebbero buoni. 210. 211

Pren-

Prencipi si dogliono con Apollo, e di che. 220
Accusano i Medici. 221
prencipi si arrogano autorità sopra le penne libere. 243
principe d'Epiro ha vn figliuolo. 255
Mesto per ciò. 255
prohibisce il far festa. 255
Rende la cagione. 256. e seg.
principi superbi tassati. 263
principi che pmettono la libertà della coscienza a che fine ciò facciano 286
principi padroni de' corpi, e regolatori degli animi. 288
Luogotenenti di Dio. ibi.
principe rassomigliato al Falciatore. 297
principi per lo più, che vogliono cauare dagli stati loro. 301
principi à che deuono attendere. 313
Bastonano i Deputati alla reuisione delle leggi. 313
Informano i Filosofi del fatto. 314
Accusano i popoli, difendano se stessi. 314
principi niente stimano se non l'interesse. 338
principi che habbiano per merito ne' ministri. 340
principi come esaltino i tristi. 347
principi à che fine ordinati da Dio. 351
principi non hanno superiore in questo mondo. 353
principi cattiui castigo di Dio. 353
principi esacerbati co' popoli non più di buon gouerno. 378
Principi di che sanno troppo. 391
Tassati. 392
principi sempre con sospetto. 409
principi poco accorti in gouernare. 425
principi quando non meritino la seruitù di huomini, e ministri honorati. 427. e seg.
principi sitibondi di gloria. 443
principe di Gnido processato. 447
Perche. ibid.
Condennato. 447
Si difende. 447
Assoluto. 447
E perche. ibid.
principi chi deuono amare. 454
principe come deue mantener la pace. 464
principi perche non aiutati, anzi traditi da' popoli. 473
premi che effetti produchino negli animi. 373
premio per lode riceuuta da vn Vertuoso non mai bastante. 443
premij grandi vsati da' principi verso i ministri molte volte pernitiosi, e perche. 92
prerogatiua de' principi elettiui. 297
presente vile non acquista gratia. 477
presenti con che cautela si deuono fare. 475
pretesti vani non ricoprono le altrui magagne. 42
priuati molte cose detestano ne' principi, che sono vertudi. 107
prigione di Coo auanti Apollo, e perche. 440
Liberato da Apollo, e perche. 441
procedere giuditioso più delle leggi necef-

necessario ne' gouerni. 184
Proprietà di tutte le cose nascere, crescere, inuecchiare. 17
proprietà del Tiranno. 69
proscrittioni, già postribuli della libertà Romana. 372
prouidenza di Dio nel crear gli animali, e carità grande di lui. 417
Non far che si scorga nelle pecore 417. e seg.
prouidenza diuina nella dispositione de' siti delle Prouincie considerata. 341
prouerbij che sono. 442
P. Suillio si difende cõtro Seneca. 140
prudenza grande essere, e non parere: vanità sciocca parere, e non essere. 15
prudẽza grande della Republica Venetiana in che consiste secondo Pietro Crinito. 17
pudicitia virtù del sesso Feminile. 302
perche richiesta nelle mogli. 303 e seg.
prudente chi veramente sia. 318
prudenza humana in che consiste. 364

Q

QVartieri di varie Nationi in Parnaso si mettono in arme, e perche. 122
Quartieri de' Gramatici si solleua, e perche. 240
Quinta essenza della Politica. 102

R

RAccolto cauato dalle leggi. 34
Dalla Medicina. 35
Dalla Poesia. ibid.
Dalle lettere Greche. ibid.
Dalla lingua Hebraica. ibid.
Dalla Filosofia. ibid.
Dalla semina de' beneficij. 36
Dalle ingiurie & offese. 36
Ragion di stato da chi intesa. 324
Fa entrar co' Principi ne' criminali. 325
Ragion di stato presente come tratti i Popoli. 391
Ramaiuoli in molta copia comperati da vn Sig. grande & à che fine. 40
Ronsaldo niega di saper chi fossero quelli che torturarono Dante. 470
Gli è data la corda. 471
Che dicesse essendo callato. 471
Posto a nuouo tormento, e qual fosse. 471
Confessa il tutto. 471
Razza degli Homeri, e Virgilij perduta, quãdo si lasciò di bere al boccale. 88
Rè di Spagna interdice le Indie a gli Auuocati, e Procuratori. 388
Ciò lodato da Apollo. 388
Regni per quante cagioni si rinunciano. 148
Regina d'Italia si querela dell'ingratitudine de' suoi figliuoli. 414
Reina d'Italia appoggiata a Belisario và ad Apollo. 366
Accarezzata da Apollo. 366
intende da lui cosa di molto suo

gusto.

gusto. 366
Di ciò si rallegra. 367
Visita il tẽpio della fecondità. 367
Religioni mantiene i popoli in vnione e quiete. 279
Religione deue esser vna, dimostrato con la parità d'altre cose. 284
Religione nata con gli huomini. 284
Reina degli affetti humani. 284
Necessaria in ogni stato. 284
Religione aiuta i Principi à portar la soma de' gouerni loro. 288
Perche. 288
Religione presente di Germania deploranda e perche. 452
A che termine ridotta. 452
Inorpellata col titolo di Riforma. 452
Esempio a ciò dimostrare. 452
Republica Venetiana ogni giorno ringiouenisce. 17
Republica Romana da che già particolarmente trauagliata. 20
Republica Fiorentina in che cosa mã cheuole. 26
Republica Venetiana somigliata alla vite, popolo Venetiano all'albero. 174.175. alla pianta.
Republica Venetiana, che cosa mantenga. 176
Republica Venetiana lodata. 250
Requisiti negli Historici. 244.246
Requisiti in vn Letterato per esser veramente nobile. 450
Ribelle del genere humano chi deue esser tenuto. 424
Ricco superbo. 334
Ricami delle Poesie quali sieno. 94
Ricetta contro il mal Francese, ottima. 381
Prouata buona, e perche. 381
Ricchezze presto cresciute, onde si accreschino. 141
Ricchezze acquistate in breue tempo portano seco l'amaro della mormoratione. 141
Ricchezze souerchie macchiano l'animo de' Virtuosi. 202.203
Ricordo di Talete eseguito da' Riformatori. 363
Riformatori delle buone Lettere in che occupati. 54
Riformatori di che habbiano bisogno. 327
Riforma che cosa impedisca. 328
Riforme si deuono trattare piaceuolmente. 357
Requisiti in esse. 357. e seg.
Riformatore deue essere bene informato. 358
Riforma decretata del mondo, quale. 363. e seg.
Riformatori del mondo che diligenza vsassero in voler guarire il secolo. 363
Riforma del mondo in che stia posta. 345
Rima catena, che lega le mani a' Poeti Italiani. 269
Rimedij fuor di tempo fatti dannosi. 183
Rimedi tardi di rado giouano. 352
Rimedio a' mali del mondo secondo Solone. 332.334
Rinuntia di Dominij contraria al genio dell'humanità. 149
Rimedio acciò sia buono, che conditioni habbia. 345

Rime-

Rimedio vero per risanare il mondo. 351
Riputatione fa cara altrui la vita. 433
Riputatione anima de' negotij. 360
Riputatione simile ad vna veste bianca. 457
Risanare il mondo cura di Dio. 355
Rispetto simile alla maschera. 348
Risposta data da Apollo a' somari. 33
Risposta data da Epiteto al Menante. 39
Risposta data a gl'Intronati dal regio Collaterale intorno alle Accademie. 54
Roma ampliò lo stato, impicciolì la libertà, e come. 374
Roma madre de gl'Imperi, Reina del mondo. 473
Quanto hauesse affettionati i suoi Cittadini. 473
Romani come rendessero i Francesi obbedienti. 294
Rondini, e sua natura. 231
Rosso mal pelo, dichiarato. 233
Rouine d'Italia da chi. 413. e seg.
E perche. 414
Rubare gli Stati altrui opera stimata degna solo di Rè, benche sia gran ribalderia. 350

S

SAbellico si merauiglia, che in Vinegia il pubblico danaro si ammininistrato da' Nobili anco bisognosi cō integrità grande. 20
Sacerdote mesto in riceuere vn dono fatto al Tempio. 451
Interrogato rende la ragione. 451 e seg.
Saette de' Poeti. 322
Saggio viandante che sia. 478
Salustio Crispo Presidente del Collaterale che ricordi dia al Gouernator di Libetro. 186. e seg.
Sangue quando bene sparso. 360
Sapiēza del mōdo qual hoggi sia. 46
Sapor dolce amico della Natura. 115
Sapiente chi giudicato sia dal mondo deprauato. 160. e seg.
Sardanapalo staua tra le dame di cōtinuo. 456
Sarti quando eccellenti. 77
Sasso serifo. 428
Sauij poco, ò mai ragionano delle cose de' Prencipi. 353
Sauis sale della terra. 348
Scaligero stima stupore della Venetiana Libertà, che il Nobile primo eseguisca gli ordini suoi. 19
Scipione Ammirati compositore di Genealogie. 225
Ricercato da vn Principe di comporne vna. 225
La cōpone, e come riesce. 226. e seg.
Premiato. 227
Si scusa con quel Principe, e perche. 227
Scipione Ammirato protestato, e perche. 445. e seg.
Precipitato dal sasso Tarpeio. 446
Scienze come i frutti, & i pesci hanno le loro stagioni. 76
Scopo vltimo del Senator veneto. 374
Scuole de' figliuoli de' Principi quali siano. 436
Scrittori d'inuentione, dilettissime di

Apollo. 77
Secolo descritto. 361
Interrogato. 362
Suo male. 362.e seg.
Risponde. 362
Licentiato. 363
Scritti de' virtuosi quando meritano lode. 477
Seguito de' Soldati elmo. 293
Secretezza nel gouerno degli stati non meno necessaria del buon cõsiglio. 29
Secolo presente tutto interesse, tutto violenza. 76
Hà in pregio la Politica. 76
Secretezza come mantenuta in Venetia. 90
Secondo genito del Principe di Mitilene eletto Senator Laconico. 269
Commette vn misfatto. ibid.
Nõ è castigato, e perche. 296.e seg.
Seneca vien catturato, & perche. 55. e seg.
Ricco di sette milioni d'oro. 56
Vccellatori di Testamenti. ibid.
Ambitioso. 56
Persuase a Nerone il Parricidio, e perche. 56
Esaminato. 56
Difende i Filosofi morali. 57
Senatori Venetiani Fedeli, come premiati. 90
Senato Venetiano perche incorruttibile. 178
Senatori che deuono tenere scolpito nel cuore. 307
Senatori Veneti simili alle pulcelle che vanno à marito. 377
Senatori Polacchi in Corte di quel Rè amici tra se, ma di animo diuerso circa la persona del Rè. 458
Che facessero ambedue. 458
Vno riprende l'altro. ibid.
Risposta di quello che era ripreso. 459
Secretezza vltima nelle Corti. 459
Strada ordinaria delle Corti, e straordinaria quali sieno. 459
Seneca fà citare P. Suillio suo capitalissimo nimico, e di lui si duole pres so Apollo. 140
Mostra come arriuasse al possesso di tante ricchezze. 140
Seneca mostra la sua integrità dal testimonio de' suoi scritti. 141
Seneca, & gl'imitatori di lui dannati da Apollo. 141
Seneca mostra il modo di riformare il mondo. 359
Riprouato da molti Filosofi. 359. e seg.
Sentenza trita, per conoscere vn'huomo fa mestieri mangiar prima vn moggio di sale, esaminata da' Letterati. 60.e seg.
Trouata falsa nelle donne. 61
Senofonte Generale Capocaccia di Apollo. 466
Seruitù simile ad vn basto. 2
Scope vendute in Parnaso, e perche. 5
Seruio Honorato padrone del Barbaro che vinse il Palio, perche mal trattato da Virgilio. 119
Sette Saui della Grecia eletti Riformatori. 327
Sete dell' Oro, e dell' Argento rouina del mondo. 335
Seuerità quando vsata necessariamente

te da' Principi. 397
Siciliano che compra ferraiuoli, e perche. 41. e seg.
Sicurezza del buō gouerno di vn' Officiale in che stia. 440
Sito di Venetia, crede il Valeriano cagione del suo Imperio. 18
Silentio in chi si ammiri. 160
Simonetta segretario del Sforza. 237
Simulatione vitio comune negli huomini. 61
Simulatione tassata. 450
Finalmente si conosce. ibid.
Sindicato bramato dagli huomini vili. 299
Sciocco maligno chi sia. 476
Sobrietà a' Turchi in che gioui. 283
Soggetti grandi difficilmente si frenano. 297
Signoria bestiale qual sia. 173
Soldati come si rendino fedeli. 104
Solleuatione di Soldati nel Quartiere della Monarchia Ottomana. 122
Solone si oppone a Periandro. 352
Sollazzi de' Principi buoni, quali siano. 132
Somari al numero di sessantamila mādati di Arcadia in Francia. 13
Temono passar la seconda volta, oue inciamparono la prima. 14
Sonaglio si attacca al cauallo, che tira calci. 442
Sorci perche nati al mondo. 392
Soprosso, che si chiami da alcuni pitocchi. 218
Sottocoppe riprese da Andrea Marone Bresciano. 88
Spahi e loro carico. 124
A che grado sormontino. 124
Spagnuoli, e loro ꝓprietà. 368. e seg.
Spettacolo miserabile rappresentato da Apollo nel Teatro. 70
Spogliare il Popolo delle armi, negotio pericoloso. 105
Sporco lauoro qual sia. 467
Sporcitie cauate dalle cose buone nō vagliono nè per vendere, nè per donare. 477
Stampatori vari in Parnaso, e perche. 138
Stampa lodata. 139
Ricusata da Apollo, e perche. 139
Rompicollo de' Letterati ambitiosi. 140
Stati assomigliati a gli horti. 59
Come si purghino, e con quali strumenti. 59
Stati come si mantenghino da' Turchi. 293
Stati hereditarij altrimenti si deuono gouernare, che gli elettiui. 379
Perche. ibid.
Statue nell'Anfiteatro della Regina d'Italia à chi erette, e perche. 411
Gettate à terra, e perche. 412
Statuti di Parnaso quali siano. 228
Studio delle leggi non è arte liberale, ma arte meccanica, e perche. 389
Che cosa ricerchi. 389
Come esercitato. 389
Stamigna del giuditio humano da ogni cosa caua qualche poco di crusca. 477
Studio de' Digesti a che buono. 114
Stendardo di Apollo. 394
Stoici ripresi da Apollo, e perche. 153
Arroganti. 154
Studio causa mali effeti nel corpo. 154

Sudditi pazzi, che armatisi contra il Signore, poi si fidano di lui. 157
Sudore humano merce pretiosa in Parnaso. 6
Successore ne' Regni elettiui ordinariamente nemico del Precessore. 460
Chi ami particolarmente. 460

T

TAcito, e Seneca alle mani per causa del Lipsio. 75
Quietati da chi, e come. 76
Tacito compare auanti Apollo per difendersi. 80
Primo Baron Politico di Parnaso. 80
Interrompe il proemio del Lipsio. 81
Rispõde alle accuse del Lipsio. 82
Dichiara le sue parole. 82.83
Tacito risponde ampollosamente a gli Ambasciatori. 101
Tacito eletto Principe di Lesbo. 103
Tacito in Lesbo. 103
Gouerno, che egli tenne in Lesbo. 103. e seg.
Tacito risponde a Plinio Nipote. 107
Tacito Arcifanfano della moderna Politica. 209
Risponde alla Monarchia Romana. 209
Tacito sempre parla bene a chi l'intẽde bene. 345
Tacito generosamente perdona al Lipsio. 399
Tacito lodato dal Lipsio. 401
Encomio di lui. ibid.
Biasimato da Apollo. 401. e seg. 404
Tacito tra gli scrittori gentili solo parlò bene di Dio. 407
Tacito incarcerato, e perche. 428
Accusato da Diogene Cinico. 428
Dal Fiscal Bosio. 428.
Si difende, e come. 428. e seg.
Liberato. 429
Talete Milesio che consultò nella riforma. 328. e seg.
Talete Milesio che consigli per la riforma. 346
Tamburo, e tromba istrumenti de' Principi. 60
Tamerlano all'audienza di Apollo. 145
Titoli di lui. 146
E titolo di fondator di regni chiede luogo in Parnaso. 146
perche. 146
Ributtato da Apollo, e per qual causa. 146
Tansillo presenta ad Apollo vn cesto di broccoli Napolitani lodandoli con quattro otraue. 114. e seg.
Scherniti da Apollo. 115
Tarquini quando, e come si giocarono l'Imperio di Roma. 142
Tartaruca simbolo della matura tardanza. 466
E de' poueri virtuosi. 467
Fama sufficiente premio del beneficio. 128
Tempo consuma tutto. 78
Tempo gioia pregiatissima. 478
In che speso da' virtuosi. 478
Teologi troppo sofistici biasimati. 408
Teorica e prattica Politica molto dissimile. 107

Terra che obbligo habbia verso Dio. 133
Terra non tutta fertile, e di qualità molto dissimile. 230
Perche. 230.e seg.
Terentio viue in Parnaso con Bacchide. 130
Non obbidisce il Maino. 130
Catturato. 131
Scarcerato per ordine di Apollo. 131
Termine della Pratica sbirresca. 264
Tesoro ricchissimo qual sia. 171. e seg.
Tesoro di chi regna qual sia. 474
Tiranni a quali Senatori diano vita, o morte. 309
Lupi rapaci coperti della pelle agellina. 310
Tirannide espressa nel gouerno di Tacito in Lesbo. 103.fino a 106
Tirannide assimigliata alle fabbriche. 71
Tiridate Rè d'Armenia capitulò con Corbulone,& in che maniera. 84
Titoli di Apollo. 242
Tito Strozzi prigione,e perche. 441
Tiranno che sia. 323
Tormento graue ad vn Frācese qual sia. 471
Tornei in Parnaso. 369
Torquato Tasso presenta ad Apollo il suo Poema nobilissimo. 97
Fa istanza che sia consecrato all'eternità. 97
Riceuuto da Apollo,e dato al Censore. 97
Si querela con Apollo del Casteluetro. 98
Si scusa di non hauer osseruato le regole di Aristotile. 98
Grato al mondo. 99
In lui osseruate le regole. 99
Regola qual Poema di tutti gli altri Poemi. 100
Torquato Tasso lodato. 262.e seg.
Principe Poeta. 262
Tien corte bandita. 263
Di che banchetta. 263
Gli è rotto lo scrigno. 263.e seg.
Torquato Tasso collaterale de gli huomini d'arme. 393
Torre Pegasea a che serue. 365
Traffico di Parnaso. 45
Tragicomedia del Pastorfido lodata. 115.e seg.
Biasimata da vn virtuoso,che vien ripreso da Apollo,e perche. 115. e seg.
Tragedia della seruitù. 392
Tramontana che conduce ne' negotij ardui al porto, sono gli esempi passati. 354
Trionfetti la vera Filosofia di Cortigiani. 9
Tribunali, e Giudici spartati in Parnaso causa della buona giustitia. 258
Trissino auanti Apollo,e perche. 452
Indebitato,e perche. 432
Compassionato da Apollo. 432
Liberato. 434
Chiede vna gratia da Apollo. 434
Ributtato. 434
Trofei eretti in Venetia a'Senatori, che siano. 375.e seg.
Trofei in Roma a che seruissero. 376
Trotto dell' Asino qual sia ne gli huomini. 186
Tuoni, e baleni di terrore. 207

Turchi che modo seruino co' Christiani intorno alla Religione. 281
Quale co' Greci. 281
Perche. 281
Perche guerreggiano particolarmente col Persiano. 282
Turchi perche nõ riceuino le lettere, e l'Arte Liberali. 282
Turchi sciogliono i dubbij proposti con la scimitarra. 273

V

Vagabondi lussurie inutili dell'humana fecondità. 59
Varchi fa le ricette in Parnaso. 117
Vaso d'oro presentato al Tempio da vn gran Principe. 451
Vbi bonum ibi Patria, riuocato in dubbio. 233
dichiarato. 233. e seg.
Via sicura nelle Monarchie hereditarie qual sia. 459
Vgualità fra i Senatori qual sia. 24
Vecchi ne' gouerni, e perche. 182
Vegetio maestro del campo. 394
Ventagli mercatanzia di grande spaccio, di che fatti, & a che fine. 7
Vendetta dolce mele a gli huomini deprauati. 464
Vergogna grãde di vn Principe qual sia. 157
Perche. 157
Verità che habbia sbandita dall'historie. 243
Vespasiano vsò il moto Festina lente. 232
Lo dichiara. 232
Vfficiale honorato che sia. 264. e seg.
Viandante quando pazzo. 478
Virgilio perche si celebra Poeta. 96
Virgilio Generale de' Poeti latini. 394
Virgilio si giustifica con Apollo d'hauer fatto batter Seruio. 120
Vino delitia delle mense. 86
Vino fa viuer felicemente gli anni di Nestore. 87
Villanelle Napolitane bandite di Parnaso, e perche. 144
Villani arrichiti flagello di Dio al mõdo. 335
Vittoria Colonna auanti Apollo, e perche. 302
Si querela a nome del sesso feminile de gli huomini adulteri. 302. e seg.
Mostra la giustitia della causa. 303
Si acquieta alla risposta di Apollo. 304
Vitio commune de gli huomini tutti, ma più de' letterati. 339. e seg.
Virtù della splendidezza quanto grãde ne' Nobili Venetiani, ch'esercitano i gouerni fuori della Patria. 23
Virtù pratticata da molte nationi. 44
Virtù antiche, e moderni vitij, quali. 44
Virtù del Secretario in che sia posta. 169
Virtuosi che gratia dimandassero à Dio. 68
Virtuoso che chiede braccia da misurare, e perche. 42
Virtuosi spesso p emẽdar vn' errore incorrono nel cõtrario estremo. 398
Esempio di Democrito. 398
Virtuosi à sangue freddo poco vaglino. 270

Vniuerso heredità lasciata al genere humano da vn sol padre, e madre. 333
Virtuosi meritano titolo di Semidei. 449
Vesti dell'animo altra cosa che quelle del corpo. 449
Virtuoso presenta vna censura ad Apollo. 475
Non è aggradita. 475
Ripresa da Apollo. 476
Virtuosi veri imitano le Api. 477
Vitamartino a che serue. 186
Vita malamēte esporsi a'pericoli per acquistarsi cattiua fama. 12
Vita di vn'huomo quanto importante. 426
Vite quando deue tagliarse. 355
Vitij dureranno mentre saranno huomini. 36
Vitij de' Principi come si deuono tollerrare. 64
Vitij diabolichi da chi si posiedono. 151
Vitij inuecchiati difficilmente si emēdano. 352
Vittoria Colonna dichiara vn detto. 233
Vincēzo Pinti Caualier del Liuto. 48
Viuere, e lasciar viuere cosa difficile. 109
Viuere, e lasciar viuere base della quiete de' popoli. 183
Viuacità d'ingegno necessaria nelle buone lettere. 389
Visite fatte alle Dame belle, dopò la prima volta di che puzzano. 457
Vltima misericordia della giustitia qual sia. 260
Vnione da' popoli come si possa conseguire. 13
Volumi di lettere poco grati ad Apollo, e perche. 50. e seg.
Volpi come si prendino. 310
Vtile di chi deue essere. 465
Vsanza moderna di più attēdere nel bere alla bella creanza, che alla sostanza di bere cō sodisfattione. 88

Z

ZElo come debba esser regolato. 311.
Zenone ripreso da Apollo. 153. e seg.
Zenone si licentia da Apollo per andarsene in vna Ambascieria. 153
Zimbelli de' cattiui huomini, quali. 446

Il fine della Tauola.

DE' RAGGVAGLI DI PARNASO

DI TRAIANO BOCCALINI ROMANO.

CENTVRIA PRIMA.

VNIVERSITA DE' POLITICI apre vn Fondaco in Parnaso, nel quale si vendono diuerse Merci vtili al virtuoso viuere dei Letterati.

RAGGVAGLIO PRIMO.

IL Negotio, che l'vniuersità de' Politici per tanti mesi ha trattato con questi Ministri Camerali di poter aprire in Parnaso vn pubblico Fondaco della lor Natione, con amplissimi priuilegij per li Politici, la settimana passata fu concluso, e stabilito, i quali hieri nella piazza del mercato fecero vna pomposa, e molto ricca mostra di tutte le merci, delle quali gli huomini

hanno necessità maggiore; e così come il Menante non si terrà à fatica il notar qui le più principali, così fermamente crede, che a' galant' huomini non sarà discaro il leggerle.

Primieramente dunque in quel mirabil Fondaco si vende copia grande di Borra, dalle persone di bassa mano tenuta vile, mà à gran prezzo comperata da gli huomini sensati di Corte, i quali hanno conosciuto, che ella è cimatura di quei pretiosi panni della prudenza, che gli huomini saggi fabbricano con la soprafina lana della toleranza, serue per empir i basti della seruitù, affine che dolcemente calchino nella schiena de i miseri Cortigiani, e nō facciano loro quei guidareschi, che bruttissimi si veggono in quei, i quali con tutto che capital nemici si conoscano delle fatiche, s'inducono nondimeno ad' andar in Corte con sicura speranza di daruisi buon tempo, e di comandar ad altri nel proprio seruigio. Per cosa molto singolare è stato notato da molti, che di tanto pretiosa Borra hanno fatta compra molto grande alcuni giouani, i quali con tutto che viuano nelle case loro paterne, di essa nondimeno hanno empiuti alcuni basti piccioli, a' quali si assuefanno nel seruigio delle case priuate, tutto affine di non andar nelle Corti polledri, e nel riceuer la prima volta il pesante basto della seruitù Cortigiana, assicurarsi di non far quei pazzi spropositi, che violentano i Maestri di Casa (seueri cozzoni delle Corti) à dar loro crudelissime neruate di amari disgusti, per indurli alla tolleranza di quel fatieoso seruigio.

Nel medesimo Fondaco si vende ancora copia molto grande di Pennelli eccellentissimi per quei Principi, che nelle vrgenti occasioni loro sono forzati dipinger à i popoli il biāco per lo nero, e ben che questa sia mercatantia solo da Principi, se

ne proueggono nondimeno anco quegli huomini falsi, che stando sul traffico delle apparenze, non ad altro attendono, che all'infame professione di ridere, d'ingannare, e di aggirar la semplice brigata con le belle parole, e co' cattiui fatti.

Tengono ancora numero infinito di Occhiali di mirabili, e diuersissime virtudi, percioche alcuni seruono per far veder lume à quegli huomini salaci, a' quali nel furor delle libidini di modo si scorta la vista, che non discernono l'honor dal vituperio, non riconoscono l'amico dal nemico, lo straniere dal parente, nè altra cosa, che meriti, che gli sia portato rispetto. Così grande è lo spaccio, che quei Mercatanti Politici fanno di simil sorte di Occhiali, che si è venuto in chiara cognitione, che rari sono gli huomini, che nelle cose carnali habbiano buona vista.

Alcuni Occhiali poi vi sono i quali seruono per altrui nõ far veder lume, & gli stessi Politici affermano, che se bene à gli huomini tutti, particolarmente nondimeno à i Cortigiani più sono neceßarij di quei della vista lontana: mercè che auanti gli occhi de i galant'huomini speße volte si parano cose oltra modo spiaceuoli: e per che il voltar loro le spalle, speße volte è vn tirarsi addoßo l'ira de gli huomini potenti, il rimirarle è vn crudelmente martorizzar se steßo. Il porsi in quella occasione così mirabili Occhiali al naso opera, che altri libera se steßo dal trauaglio di veder le cose stomacose di questo mõdaccio tãto corrotto, & alla sciocca brigata si fa credere, che altri voglia rimirarle con maggior accuratezza.

Altri Occhiali seruono poi per conseruar la vista à quei poco amoreuoli, a' quali lo steßo primo giorno della nuoua dignità riceuuta ella grandemente fino al termine dell'ingrati

tudine s'ingroßa; dicono quei Politici del Fondaco, che sono fabbricati con la preciosa materia della tenace memoria de' beneficij riceuuti, e della ricordanza della passata amicitia.

Ma mirabilissimi sono quegli Occhiali fabbricati con maestria tale, che altrui fanno parer le pulci elefanti, i pigmei giganti, questi auidamente sono comperati da alcuni soggetti grandi, iquali ponendoli poi al naso de i loro sfortunati Cortigiani, tanto alterano la vista di quei miseri, che rimuneratione di cinquecento scudi di rendita stimano il vil fauoruccio, che dal Padrone venga loro posta la mano nella spalla, ò l'esser da lui rimirati con vn ghigno, ancor che artificioso, e fatto per forza.

Ma gli Occhiali vltimamente inuentati in Fiandra à grã prezzo sono comperati da gli stessi gran personaggi, e poi donati à i loro Cortigiani, i quali adoperati da essi fanno parer loro vicinissimi quei premij, e quelle dignitadi, alle quali non giunge la vista loro, e forse non arriuerà l'età.

Oltre à ciò nello stesso Fondaco (ma però à prezzo carissimo) si vendono gli occhi humani, e sono di ammiranda vertù, poiche non è possibil credere, quanto altri migliori le cose proprie, quando le rimira con gli occhi d'altri. Anzi gli stessi Politici sopra la coscienza loro affermano, che non con altro istrumento, altri meglio può giunger alla felicità di conseguir quella eccellentißima vertù, tanto ambita da gli huomini grandi, del Nosce te ipsum.

Si vendono anco in quel Fondaco alcuni Compaßi, nõ già fabbricati di argento, di ottone, o di acciaio, ma del puro interesse della più soprafina riputatione, che si truoui in tutta la miniera dell'honore, e sono mirabilißimi per misurar con

essi

essi le proprie attioni; poiche l'esperienza chiaramente ha fatto conoscer ad ogn'vno, che i Compassi fabricati della vil materia del capriccio, e del solo interesse poco giusti riescono à quelli, che ne' negotij loro desiderano tirar le linee paralelle; oltre che simili Compassi à quelli che esattamente posseggono l'arte di ben saperli operare, molto eccellenti riescono, per pigliar le misure giuste della latitudine di quei fossi, che altri per sua reputatione è forzato saltar netto, senza correr pericolo di cader nel mezzo di essi, e vergognosamente seppellirsi viuo nel fango dell'imprudenza, nè con altro istrumento quei scialacquoni, che hauendo la borsa da priuato, vogliono far spese da Principe, meglio imparano la necessaria virtù, di far il passo conforme alla gamba, che con questi Compassi. Vendono anco gli stessi Politici numero grande di Bussole vsate da gli Agrimensori, lequali più che necessarie sono per ben squadrar prima per tutti i versi quelli, cò quali altri deue trattar negotij graui, ò conferir secrèti importanti.

Gran spaccio si fa anco in quel Fondaco di alcuni ferri, che molto somigliano quei, che spesso sono adoperati da i Chirurghi, e da i Cauadenti, e seruono per slargar le fauci à quegl' infelici Cortigiani, che della necessità douendo far vertù, spesse volte sono forzati inghiottir grosse cocozze, in vece di picciole pillolle masticine.

Tengono ancora copia grande di Scope, fatte di circonspettione, delle quali i più accorti Cortigiani si proueggono, per diligentemente nettar mattina, e sera le scale da quelle pericolose faue, che vi seminano alcuni maligni, che maggior gusto sentendo in guastar i fatti altrui, che in accommodar i proprij, solo si esercitano nel vergognoso mestiere di

far rompere il collo alla riputatione de gli huomini honorati.

Nel medesimo Fondaco si vende ancora (ma à peso di oro) il finissimo inchiostro, molto più pretioso dell'azzurro oltramarino, ilquale dalle penne de i letterati scrittori vertuosamente disteßo nelle carte, serue per imbalsamar, e render odoriferi i cadaueri de i vertuosi, oue quei de gl'ignoranti gettano insopportabil fetore, e presto si conuertono in cenere, e con questo solo inchiostro nella memoria delle genti si eterna quel nome de gli huomini letterati, che in quei, che non sanno, subito muore, che chiudono gli occhi, balsamo per certo di vertù sopra humana, poiche quei, che se ne vngono, viuono ancorche muoiano, e dal mondo solo partendosi col corpo, eternamente vi stantiano con la memoria de gli scritti loro.

Somma grande di danari cauano ancora quei Politici da vn'olio, che vendono, più volte stato sperimentato esquisitissimo per corroborar lo stomaco de' Cortigiani, affine che senza indebolir la complessione della patienza, gli sfortunati francamente poßano digerir gli amari disgusti, che così speßo sono forzati inghiottir nelle Corti.

Vendono ancora in alcune picciole ampolle di vetro (e di queste il Menante, che scriue le presenti cose, è stato fortunato di hauerne vna per honesto prezzo) l'odorifero sudor humano, mirabilissimo per profumar quei, che con la fraganza de i Muschi, e de i Zibetti delle honorate fatiche loro vogliono poter con la penna in mano comparir tra gli huomini letterati.

Gran spaccio si fa ancora in quel Fondaco di alcuni Morselletti fatti di finissima pasta reale, molto eccellenti per

aguz-

aguzzar l'appetito di certi oſtinati Stoici, affine che con ſomma auidità ſappiano mangiar quelle ſtomachezze di queſto mondo, le quali con tutto che altrui muouano nauſea grande, & affatto repugnino al guſto de gli huomini buoni, altri nondimeno, per non tirarſi addoſſo l'ira de i più potenti, e così ſconcertar le coſe proprie, è forzato far oſtentatione di ſommamente bramarle, e con auidità grande mangiarle con rabbia di fame.

Di più ſi veggono ancora in quella bottega molto grandi vaſi di confetti muſchiati ottimi per far odorar il fiato à i Secretarij, à i Conſeglieri, & à quei Senatori delle Repubbliche, che ſono vbligati laſciarſi infracidar i Secreti in corpo.

In vn magazzino poi ſpartato vendono Paſtoie da caualli, fabricate del ferro della maturità, e con tutto che da alcuni poco ſaggi, come iſtrumenti da beſtie, grandemente ſiano abborrite, gli huomini nondimeno accorti le hanno poſte in così gran credito, che à molto caro prezzo ſono comperate da quegl'ingegni precipitoſi, che in ſommo ſpauento hauendo la giuditioſa maturità del Procaccio, tutte le facende loro precipitoſamente ſi dilettano incaminare, e fornire per le poſte.

Ma niuna altra mercatantia di quel ricco Fondaco ha ſpaccio maggiore, di alcuni Ventagli, fabbricati non già di pẽne di Struzzo, di Pauone, ò di altro più ben colorato vccello; mà di herbe, e di fiori, e perche Meßer Andrea Mattioli Herbolario Delfico, tra que' fiori, e quelle herbe ha riconoſciuto l'infernal Nappello Retino, gli accorti vertuoſi di Parnaſo ſono venuti in chiara cognitione, che quei miſterioſi Ventagli nõ già ſeruono per altrui far freſco nel caldo della State, ma per cacciar quelle faſtidioſe moſche dal naſo, le-

quali alcuni mal accorti, hauendo voluto leuarsi con la violenza del pugnale, da loro stessi vergognosamente lo si sono tagliato.

L'ORDINARIA GVARDIA DEL Territorio di Parnaso, hauendo fatto cattura di vn Poetaccio capitalmente sbandito da Parnaso, gli truoua nelle calze vn mazzo di carte da giuocare, lequali vedute da Apollo, ordina, ch'egli nelle pubbliche Scuole legga il Giuoco del Trionfetto.

RAGGVAGLIO II.

AFFINE che gl'ignoranti con la lordura degli animi loro sopramodo sporchi non profanino i virtuosi luoghi di Parnaso, sono già molti anni, che Apollo fece venir di Sicilia due compagnie di Poeti frottolanti, e barzellanti, huomini arrischiati nella Rima, e valenti coi concetti in mano, officio de' quali è perpetuamente scorrer il paese, e tener netta la campagna. Questi, otto giorni sono, fecero prigione vn Poetaccio capitalmente sbandito da Parnaso, al quale con tutto che fosse stato interdetto l'vso de i libbri, e l'esercitio della penna, egli nondimeno al dispetto di Apollo, & in dispregio delle Serenissime Muse, tutto il giorno si vedeua sporcar le carte di versi, e fino pretender il sourano nome di Poeta. Aggrauò il demerito di quell'huomo miserabile vn mazzo di carte da giuocare, che gli sbirri mentre

mentre lo cercauano, gli trouarono nelle calze, le quali, per esser mero vitio, portano con esso loro la pena capitale, onde subito essendo state portate ad Apollo, egli sommamente rimase marauigliato della brutta inuentione, che hanno saputa ritruouar i vitiosi, per gettar il tempo, consumar la riputatione, e le facoltadi. Ma molto maggiore si fece lo stupore di sua Maestà, quando intese, che tant'oltre era passata la sciocchezza de gli huomini, che chiamauano giuoco quella cosa, nella quale tanto crudelmente si fa da douero, e che dilettatione, trastullo, e passatempo stimauano il metter in compromesso quel danaro, che si acquista con tanti sudori, e che serue à tante cose, che senza lui il moderno mondo riputarebbe Aristotile vn'ignorante, Alessandro Magno vn plebeo. A costui chiese Apollo qual giuoco delle carte sopra tutti gli altri più gli era familiare, e perche ei gli ripose esser il Trionfetto, Apollo gli comandò, che lo giuocasse, & hauendo egli vbidito, non così tosto penetrò sua Maestà i cupi magisterij di simil giuoco, che esclamò, il Giuoco del Trionfetto esser la vera Filosofia de i Cortigiani, la necessarijssima scienza, che doueano apprender gli huomini tutti, che non voleano viuer alla balorda, e mostrando, che molto gli dispiacesse l'affronto, che era statto fatto à quell'huomo, prima l'honorò col nome di vertuoso, & appresso hauendolo fatto sciorre, comandò à i Bidelli, che la mattina seguente aprissero vn particolar Ginnasio, doue col salario di cinque cẽto scudi l'anno, quel huomo singolare, per pubblico benefitio douesse leggere il prestantissimo giuoco del Trionfetto, e sotto grauissime pene impose à i Platonici, à i Peripatetici, à tutti i Filosofi Morali, & ad ogn'altro vertuoso di Parnaso,

che

che douessero apprendere scienza tanto necessaria, laquale acciò non cadesse loro dalla memoria, gli obbligò ad esercitarsi in quel giuoco vn'hora del giorno; ancor che à i Letterati cosa molto strana paresse, che da vn giuoco vilissimo da sbirri fosse stato possibile cauar documento alcuno vtile alla vita degli huomini, sapendo nondimeno tutti, che sua Maestà giammai non comandò cosa, che a' suoi virtuosi non apportasse frutto grandissimo, così volontieri vbbidirono, che la scuola di quel giuoco fu frequentatissima: Ma come prima i Letterati scoprirono i magisterij cupi, i secreti reconditi, e gli artifitij ammirandi dell'eccellentissimo giuoco del Trionfetto, fino all'ottauo Cielo commendarono l'alto giuditio di sua Maestà, celebrando, e magnificando per tutto, che nè la Filosofia, nè la Poetica, nè le Mattematiche, nè l'Astrologia, e le altre più pregiate scienze, mà che solo il mirabilissimo giuoco del Trionfetto, a quelli particolarmente, che negotiauano nelle corti, insegnaua l'importantissimo secreto, che ogni cartaccia di trionfo piglia tutte le più belle figure.

HA-

HAVENDO APOLLO HAVVTO l'infelice auuiso dello sceleratissimo assassinamento commesso nella persona del potentissimo Re di Francia Enrico Quarto, per l'indennità de' suoi dilettissimi Franzesi, comanda, che dall'Arcadia sia mandato potente soccorso in Francia.

RAGGVAGLIO III.

PER Corriere espresso in grandissima diligenza spedito dalla vertuosissima Vniuersità di Parigi, hebbe Apollo la sera delli ventidue del corrente l'acerbissima nuoua dell'assassinamento commesso nella persona del glorioso Re di Francia Enrico Quarto; auuiso, che talmente trafisse l'animo di sua Maestà, che per segno di vn intimo dolore con vna oscurissima nube si velò subito la faccia, dalla quale per tre giorni continoui versò pioggia di abbondantissime lacrime, e i Letterati tutti Spagnuoli, Inglesi, Fiaminghi, Tedeschi, & Italiani, con abbondanza maggiore di lacrime si son veduti pianger il caso infelicissimo di tanto Re, e gli stessi Franzesi, (la ferita del quale hauendo passato loro il cuore, così è stata mortale,) poco sangue han gettato di lacrime. Non si deue lasciar di scriuer in questo luogo, che Apollo tra i suoi più acerbi singulti fu vdito prorompere in queste parole, che il mondo era giunto alla fine di presto douer ritornar al suo primo principio, poi che la scelerata perfidia di alcuni era peruenuta à tal colmo di empietà, che fino si era

ritruo-

ritruouato, chi più volontieri haueua esposto la carissima gio ia della vita al manifesto pericolo di esser dilaniato da carnefici per acquistar la mala, che la buona fama. Due giorni dopo l'arriuo del Corriere à così gran Monarca furono decretate le solite esequie. Onde non solo tutto Parnaso fu veduto coperto di cottone, ma ogni letterato vestì la gramaglia funerale: e per mostrar a tutto il sacro Collegio de i vertuosi, che era mancato al mondo il Padre delle buone lettere, il Mecenate de i vertuosi, le steße Serenissime Muse con le chiome disciolte, in habito vedouile assisterono al pio offitio delle esequie; atto di mestitia non più veduto in Parnaso dopo la morte del liberalissimo Ottauiano Augusto. Più di dugento lucubratissime orationi recitarono i Letterati di tutte le Accademie, delle Uniuersitadi, e delle sette de' Filosofi, e pur delle infinite vertudi di così gran Re solo fu lodato il soprahumano valor militare di lui: è ben vero, che per i molti gemiti de i vertuosi gli Oratori poco furono vditi. Onde parendo ad Apollo, che spetie di crudeltà foße con il pugnale della ricordanza di così lacrimeuol perdita perfricar l'acerba ferita, che con il mondo tutto haueuano fatta le buone lettere, comandò, che le esequie di Re tanto magnanimo non piu si proseguißero, poi che tale, e tanto era il bene, che si era perduto, che per non viuer in perpetua afflittione il mondo doueua sforzarsi di presto scordarsene; e tanto maggiormente, quanto le heroiche vertudi dell'inuitissimo Re Enrico a tal colmo di eminenza erano arriuate, che più non haueuano bisogno delle lodi humane. E perche il nobilissimo Regno di Francia al pari della steßa vertuosa Grecia (come chiaro testimonio ne rende la steßa Bibliotheca Delfica, piena di numero

infinito

infinito di dottissime fatiche de i vertuosi Franzesi) sommamente è benemerito delle buone lettere, per indennità di quel florido Regno tanto amato da sua Maestà, e per sicurezza de i suoi dilettissimi Francesi commandò, che dall'Arcadia quanto prima fossero mandati in Francia sessantamila Somari. Si sà, che alcuni vertuosi, che fortemente rimasero marauigliati di questa risolutione, ricordarono à sua Maestà, che la Francia, laquale si truouaua armata di così numerosa, e coraggiosa Nobiltà à cauallo, che non solo non conosceua, e non temeua i pericoli, ma che talmente gli sprezzaua, che col lanternino di vn cuor intrepido, anco di notte, perpetuamente li andaua cercando, così come con la sua inuitta spada haueua saputo acquistarsi Monarchia tanto famosa, così ancora nel presente suo infortunio la si haurebbe saputa mantenere, non haueua bisogno dell'aiuto debole de i Somari dell'Arcadia. A questi rispose Apollo, che à suoi dilettissimi Francesi nelle moderne loro calamitadi, per sicurezza della floridissima patria loro non era necessaria la loro Nobiltà armata à cauallo, ma che la pace, e la quiete del Regno di Francia, solo dependendo dall'vnione de' Franzesi, questa non con altro più sicuro mezzo poteuano conseguire, che con la perpetua ricordanza de i lacrimeuoli incendij delle campagne, de i crudeli sacchi delle cittadi, della perdita miseranda, che delle facoltadi, e della riputatione haueuano fatta nelle passate guerre ciuili di quaranta, e più anni, e che per sempre tener viue nella memoria afflittioni tanto lacrimeuoli, più di ogn'altra cosa mirabilissimi erano i Somari, i quali per istinto di natura in sommo horrore hanno il passar la seconda volta

per quella strada, nella quale poco prima essendo caduti, si ricordano di hauer corso pericolo di rompersi il collo in vn mal passo.

MICHELANGELO BVONAROTI mentre copia la bruttissima facciata dell'habitatione di Anneo Seneca, da Pierio Valeriano vien domandato, perche egli ciò faccia, & il Buonaroti li rende la cagione.

RAGGVAGLIO IIII.

ANCORCHE l'habitatione dell'eccellentissimo Anneo Seneca per amenità di sito, per bellezza di giardini, per abbondanza di fresche, e limpidissime acque, per copia di fontane, per moltitudine di appartamenti, ottimi la state, e'l verno, e per ogni più esquisita delitia, che sappia immaginarsi l'humana commodità, in tutte le sue parti possa esser paragonata alla famosa casa d'oro di Nerone, la facciata nondimeno di lei molto è simile ad vn fenile ruinoso, ad vna stalla da mulattieri: e perche l'altra mattina il celeberrimo Michelangelo Buonaroti in vna gran tauola esquisitamente copiaua il disegno di lei, Pierio Valeriano, che passando per quella contrada, molto rimase marauigliato, che vn' Architteto di tanta eminenza gettasse il tempo nel copiar così brutta sporcitia, chiese al Buonaroti, che volesse dirli, che cosa di singolare egli vedeua in quella facciata, che meritasse la fatica del pennello di vn suo pari. Lo stesso Pierio mi

rio mi ha riferito, che Michelangelo gli rispose queste formali parole. Signor mio, in questa facciata, che à voi tanto par sporca, gl'intendenti dell'arte così compiutamente scorgono gli ordini tutti dell'architettura Dorica, Ionica, Corinthia, e Composta dell'essere, e non parere, che per opinione anco dello stesso Vitruuio, per l'ottauo merita di esser aggiunta à i sette miracoli del mondo. Il mio Virtuosissimo Giouangirolamo Acquauiua Duca d'Atri mi ha comandato, che li caui la copia, che vedete, e mi ha detto, che vuol inuiarla a Napoli ad alcuni Baroni di quel Regno suoi amoreuoli, i quali impazziti nella vanità di parer quei, che non sono, hanno somma necessità di oculatamente veder nel disegno di questa facciata, come sieno fatte le cose de gli huomini saggi, che sono, e non paiono.

CON-

LA CONTESA NATA TRA MOLTI Letterati quale nella floridissima Republica di Vinegia sia la più preclara legge Politica, quale il più prestante costume degno di lode straordinaria, dalla stessa Serenissima libertà Venitiana da i medesimi Letterati concordemente eletta arbitra, è decisa, e terminata.

RAGGVAGLIO V.

DEGNA di esser scritta è la virtuosa contesa, che sei giorni sono nacque tra alcuni Letterati di questo stato, iquali mentre discorreuano de gli ordini egregij, delle leggi prestantissime, e de gl' altri più rari instituti, che in così sublime grandezza mantengono la Serenissima Repubblica Venitiana, sorse tra essi disparere, qual meritasse di hauere il primo luogo. E perche ogn' vno di quei vertuosi, ostinatamente, come migliore, difendeua la sua opinione, affine che tanta differenza, senza alteration di animi fosse decisa, concordemente vennero in questa risolutione, di comparir tutti auanti la stessa Serenissima libertà Venetiana, allaquale prima dicessero i sensi loro, e poi a quello si quietassero, ch' ella hauesse giudicato. Il tutto dunque fu fatto saper à quella Serenissima Dama, la quale gratiosamente si contentò di dar à quei vertuosi la sodisfattione, che desiderauano.

Pietro Crinito dunque fu il primo, che disse, che essendo legge certissima, che tutte le cose, che si veggono sotto la

Luna,

Luna, nascano prima, crescano poi, & inuecchiando manchino alla fine, cosa degna di molta ammiratione gli pareua, che la sola Republica Venetiana, con gli anni, ogni giorno più si vedesse ringiouenire, e che quelle leggi, quegli ordini, e quegli ottimi instituti, che ne gli altri Principati, doppo molto essersi rilaßati, andauano alla fine in dimenticanza, solo in Vinegia si vedeßero crescere in rigore, in accuratezza, in maggior diligenza, di più stretta osseruanza; beneficio quale operaua, che nella eccelsa Repubblica Venetiana non si erano giammai vedute quelle riforme di gouerno, quei ripigliamenti di Stato, che con infiniti tumulti tanto spesso vsarono la Repubblica Romana, e la Fiorentina, essendo propriissima vertù del Senato Venetiano con la seuera osseruanza delle sue antiche leggi perpetuarsi nella sua florida libertà; e che in Vinegia non vedendosi quei difetti, che par che non sappiano schifar gli altri Potentati, che le diligenze, anco esquisite, in brieue tempo terminino in quelle supine negligenze, che ad ogni libertà, & a tutti i Principati togliono la vita, meritamente gli parea di potere affermare come per cosa certissima, per così fatta prudenza la Repubblica Venetiana douere essere eterna col mondo sopra la terra.

Appresso disse Angelo Politiano, che e quello che hauea raccontato Pietro Crinito, & altri mille ordini veramente eccellentissimi egli ammiraua nella prudentissima Repubblica Venetiana; ma che rarissima cosa li pareua essere, che vna Repubblica Aristocratica, il vero fondamento della quale dagli scrittori più intendenti delle Repubbliche era riputata la parità de' beni tra la Nobiltà, così lungo tem-

go tempo haueſſe potuto mantenerſi in tanta pace, e grandezza, in quella ſproportionata diſuguaglianza di ricchezze, che grandiſſima ſi vede nella Nobiltà Venetiana, nella quale ancor che ſi trouino i due tanto pericoloſi eſtremi delle immenſe facoltadi, e della molta pouertà, in Vinegia nondimeno non ſi vedeua quel difetto, che pareua che con humane leggi non foſſe poſſibile prohibire, che il ricco calpeſtaſſe il pouero, ilquale ancor che grandemente inuidiaſſe la fortuna de i facoltoſi, ò per la ſuiſcerata carità, che in tutta la Nobiltà Venetiana regna verſo la pubblica libertà, ò perche le ricchezze, ancorche grandiſſime, da chi le poſſiede, verſo gl'inferiori non foſſero abuſate; tanto il pouero, quanto il facoltoſo in quella feliciſſima patria con ſomma modeſtia ſi vedeuano viuer in pace.

Dopo il Politiano, diſſe Pierio Valeriano, che l'vnico miracolo, che altri ſommamẽte doueua ammirare nella Repubblica Venetiana, era il ſito raro, e mirabiliſſimo, doue ella ha fondata la Metropoli del ſuo Imperio, dal quale credeua, che i Signori Venetiani immediatamente doueuano riconoſcere il beneficio grandiſſimo dell'auguſtiſſima libertà, loro, come quello, che perpetuamente gli ha aſſicurati dalle forze di molti Principi ſtranieri, che hanno tentato di por loro la catena della ſeruitù al piede.

Seguì poi Giulioceſare Scaligero, e diſſe, che lo ſtupor grande della libertà Venetiana, il quale di merauiglia empiua il mondo tutto, era, che la ſteſſa Nobiltà, che gouernaua, non ſolo con animo patientiſſimo pagaua le grauezze antiche al pubblico Erario, ma che con prontezza, e facilità incredibile, contro ſe ſteſſa ſpeſſo ne pubblicaua delle nuoue, le-

quali rigorosamente erano poi esatte da i pubblici riscuotitori; e che molte volte si era veduto, che i Nobili Venetiani ne gli vrgenti bisogni della Repubblica, prima di aggrauar con nuoui datij i popoli loro, haueuano posto mano alla borsa propria, & il tutto con tanta liberalità, e prontezza di animo suiscerato verso la pubblica libertà, che simil'attione meritaua di esser preposta a tutte le marauiglie, che si notauano nella felicissima libbertà Venetiana, come quella, che chiaramente faceua conoscer ad ogn'uno, ch'ella esquisitamente possedeua quella eccellente qualità, che rende le Repubbliche eterne, di hauer la sua Nobiltà tanto suisceratamente innamorata del viuer libero, che alla priuata vtilità allegrissimamente preponeua i pubblici interessi.

Poi disse Bernardo Tasso, ch'egli lungo tempo era dimorato in Vinegia, doue di niuna altra cosa più era rimaso marauigliato, che di veder quei Nobili medesimi, che tanto si compiaceuano de' piaceri, delle delitie, e dell'otio, con tanta virtù di animo gouernar le cose pubbliche, che altrui sembrauano, & huomini di vita molto esemplare, e signori nati alle perpetue fatiche.

Dopo il parere del Tasso, Francesco Berni, come è suo costume, con piaceuolezza, che diede gusto alla Serenissima Libertà Venetiana, disse, che la più rara, e mirabil cosa, che gl'ingegni grandi doueano ammirar nella Repubblica Venetiana era, che non solo le lagune, ma i canali tutti della Città, essendo pieni di granci, i Senatori Venetiani nondimeno ne pigliauano così pochi, che meritamente da tutte le nationi erano stimati il sale della terra.

Seguì poi il Sabellico e disse, che mentre egli scriueua l'hi-

storia Venetiana, diligentemente hauendo oßeruati gli ottimi instituti di così prestante libertà, niuna cosa piu ammiraua in lei, che il danaro pubblico, anco da i Senatori bisognosi venissè maneggiato con tanta fedeltà, che tra la Nobiltà, non solo eccesso capitale, ma somma infamia foße riputata, il bruttarsi le mani di vn soldo di S. Marco.

Disse appresso Iacopo Sannazzaro, che marauigliosa cosa gli pareua nella Repubblica Venetiana, che nella Nobiltà trouandosi molti mal proueduti de' beni di fortuna, questi nondimeno con patienza indicibile si vedeßero tollerar le miserie priuate, senza pur nè meno col pensiero, affettar le immense ricchezze pubbliche, con quelle seditiose leggi frumentarie, & agrarie, con le quali da' suoi Cittadini tanto fu trauagliata la famosa Repubblica Romana; e che era cosa degna di lode, e di marauiglia grande, veder che in Vinegia il Nobil pouero con la sola virtù si sforzaua di solleuarsi dalle sue miserie, studiando rendersi meriteuole di eßer dalla sua patria impiegato ne' carichi lucrosi, onde accadeua, che la vertù, il valore, e la bontà dell'animo, al Nobil pouero, nella Repubblica Venetiana seruiuano per molto ricco patrimonio.

Soggiunse poi Giouanni Giouiano Pontano, che tutto quello, che era stato detto, erano marauiglie grandi, ma che la maggior cosa, ch' egli sempre nella libertà Venetiana hauea ammirata era, che le immense ricchezze che si trouauano in alcuni soggetti Nobili, non operaßero quei pernitiosi effetti di far gonfiar di boria, e di superbia quei, che le poßedeuano, molti de' quali sempre si erano veduti nelle altre Repubbliche; che però instituto rarissimo era, che in Vinegia

quei

quei Senatori, che haueano ricchezze da Principe, in casa poi sapessero viuer da priuati Cittadini, e nelle piazze in niuna cosa fossero differenti da i più poueri, e che solo i Venetiani haueano saputo trouare il vero modo da separar dalle molte ricchezze quei mali dell'ambitione, della superbia, e del seguito de i Cittadini poueri, che la famosa libertà Romana non seppe, o non potè prohibire in Cesare, in Pompeo, & in molti altri Senatori facoltosi.

Fornito che hebbe il Pontano il suo ragionamento, disse il Commendatore Annibal Caro, che sopra ogni altra marauiglia nella Serenissima Repubblica Venetiana egli sempre hauea ammirato lo stupor grande, di vedere il Serenissimo Principe di così famosa libertà, con vn ossequio, vna riuerenza, vna Maestà da Re, e con vna autorità da Cittadino, e che il congiungere l'infinita veneratione con la limitata autorità, la lunghezza dell'Imperio del Principe, con la modestia, erano temperamenti stati incogniti alla prudenza de gli antichi Legislatori delle Repubbliche passate, sapienza solo felicemente pratticata dal Senato Venetiano.

Bartolomeo Caualcanti disse appresso, che come hauea notato il Pontano, cosa molto rara era veder nella Repubblica Venetiana, che le facoltà de' grandi non facessero insuperbire i Senatori ricchi, ma che portento molto maggiore era veder, che tali fossero gli ordini di quella Eccelsa libertà, tali le santissime leggi di quella eterna Repubblica, che nè anco i carichi più supremi attaccassero punto di ambitione, e di superbia a quei, che con somma autorità gli haueuano maneggiati: particolarità altrettanto degna di consideratione, quanto in qual si voglia altro Principato, ò

ben constituita Repubblica, non mai era stata veduta, come quella, che direttamente ripugnaua alla stessa natura delle cose, e che all'hora, ch'egli fu in Vinegia, non ammirò il ricchissimo Thesoro di San Marco, non l'Arsenale, non il Canal grande co' superbi palagi de' Cornari, de' Grimani, de' Foscari, e gli altri edifitij magnificentissimi con spese reali fabbricati in quella miracolosa Città, marauiglie solo notate da gli huomini ordinarij, ma che cosa veramente ammiranda gli parue che fosse, vedere il Signor Sebastiano Venieri, poco prima stato Generale di così potente armata, famosissimo per la gloriosa Vittoria nauale, che hauea ottenuta contro il Turco, ritornar priuato in Vinegia, e con tanta ciuil modestia passeggiar la piazza, che in nessuna cosa era dissimile da que' Senatori, che non si erano partiti dalla Città, e che nella Repubblica Venetiana era cosa troppo singolare, che i suoi Nobili tanta ciuil modestia, e tanta humanità sapessero vsare in casa, e che poi fuori ne' Magistrati importanti, ne' carichi grandi, con la magnificenza, con la splendidezza, e con vna reale liberalità, si facessero conoscere al mondo, non Cittadini di vna ben ordinata Repubblica, ma huomini nati per comandare a soggetti discesi da sangue Reale, che però credea certo, non altra natione poter trouarsi al mondo, che meglio sapesse l'arte di accommodarsi alla modestia dell'vbbidire, & alla grandezza del comandare, della Nobiltà Venetiana: cosa in tanto vera, che doue le altre Repubbliche, per riputatione de' publici magistrati, erano state sforzate ricordare a' loro Senatori, che con la magnificenza dell'animo grande, procacciassero di sostener la Maestà del grado pubblico; il Senato Venetiano più volte era

te era stato necessitato pubblicar seuere leggi, per prohibire à quei, che fuori della Città esercitauano le Prefetture, e gli altri carichi pubblici, la souerchia vertù della splendidezza, e della magnificenza.

Così disse il Caualcanti, quando Flauio Biondo soggiunse, che quando egli fù in Vinegia, in infinito rimase confuso, all'hora che vide, che in vna pura Aristocratia, la Cittadinanza, e la Plebe Venetiana con tanta sodisfattione viuessero in quella felicissima patria, che in molti mesi, ch' egli vi fece dimora, non mai seppe chiarirsi, se la pubblica libertà Venetiana più fosse amata, e tenuta cara dalla Nobiltà, che comandaua, che dalla Cittadinanza, e dalla Plebe, che vbbidiuano.

Appresso seguì Paolo Giouio, e disse, che non solo à lui, ma a molti Principi grandi, co' quali allungo più volte egli hauea discorso delle marauiglie, che si scorgono nel gouerno della Repubblica Venetiana; parea cosa degna di sommo stupore, che il Senato di quella Eccelsa Repubblica non in altro più studiasse, che alla pace, e non ad altro con vigilanza, & assiduità maggiore più attendesse, che à perpetuamente far preparamenti da guerra, e che la pace armata con tutte le sue esquisitezze, solo si vedeua nella floridissima Repubblica Venetiana.

Al Giouio seguì Giouanni Bocaccio, e disse, che il vero sale, che dalla putrefattione delle corruttele d'ogni abuso, e di tutti i disordini, preseruaua la libertà Venetiana, era quella principalissima Reina di tutte le leggi, quell'ottimo instituto, tanto inuiolabilmente osseruato da lei, che per esaltar vn Senatore à' gradi più supremi non la grandezza del

parentado, non la splendidezza delle molte ricchezze, non i meriti de' padri, e de gli altri loro antenati, ma il nudo valore, la virtù stessa di colui, che chiedeua il Magistrato erano hauuti in consideratione, onde accadeua, che in Vinegia la Nobiltà vitiosa, & ignorante, facea numero, mentre solo la vertuosa, e meriteuole comandaua, e gouernaua, con quella prudenza, che era nota à tutto il mondo.

Ma Leonardo Arretino da poi che molto hebbe lodato il parer del Boccaccio, soggiunse, che l'vso eccellente della Repubblica Venetiana, di non dare alla sua Nobiltà carichi di salto, ma graduatamente, era quella base saldissima, doue era fondata la grandezza, e l'eternità di tanta libertà, e che mirabilissimo precetto era, che qual si voglia Nobile, per salire alle supreme dignitadi, fino dalla sua prima giouanezza fosse sforzato cominciar da' più bassi Magistrati; costume saluberrimo, come quello, che partoriua l'effetto importantissimo di mantener quella vera, e sostantiale vguaglianza tra la Nobiltà di vna Aristocratia, che dà lunga vita al viuer libero, perche appresso i veri intendenti delle cose di Stato, non la parità de' beni faceua vguali i Senatori nelle Repubbliche, ma che tutti i Nobili fossero costretti di caminare alla grandezza delle dignitadi più supreme per la strada medesima di cominciar il corso de' Magistrati, dalle stesse vltime mosse. Legge degna della molta sapienza Venetiana, della quale, perche affatto fu priua l'antica Repubblica Romana, ella fu di corta vita nella sua libertà, e quella brieue, che hebbe, fu trauagliata da pericolosissime infermità di tumultuose solleuationi. Perche l'abuso bruttissimo di dare i Consolati della patria libera, e gl' importantissimi carichi della

cura degli eserciti a Pompeo, a Cesare, & ad altri soggetti facoltosi nella prima giouanezza loro, altro non fù, che più tosto trattarli dà huomini nati di sangue Reale, da Signori, e Padroni della patria libera, che da Senatori di vna ben' ordinata Repubblica. Percioche essendo verissimo, che quella è ben regolata libertà, doue anco à Senatori di sommo valore, e di merito infinito, sempre auanza vna dignità grande da sperare, laquale à soggetti auidi della vera gloria serue di acuto sprone, che battendo loro il fianco dell'honorata ambitione velocemente li fà correre nella strada diritta della Vertù, per poter giunger poi alla meta del Magistrato bramato, a Cesare, & a Pompeo, che nella prima fanciullezza loro, dalla Republica Romana, con mortal imprudenza, ottennero i primi honori, e le più supreme dignitadi, qual' altro grado maggiore auanzaua da sperar nella Vecchiaia, che quella assoluta Signoria della Tirannide, alla quale Cesare scopertamente, Pompeo con più cupi artificij aspirarono poi? Disordine grauissimo, e dal quale la famosa libertà Romana douea riconoscere la sua morte.

Ancorche la stessa Serenissima libertà Venetiana segni grandissimi desse, che il parer dell' Arretino sommamente le fosse piaciuto, comandò nondimeno a gli altri vertuosi, che auanzauano, che seguissero a dir le opinioni loro. All'hora Benedetto Varchi così cominciò. La mia Repubblica Fiorentina, che non mai hebbe fortuna da saper tra le sue famiglie Nobili introdur la pace, l'unione, e quel vicendeuole amore, che eterna rende la libertà delle Repubbliche, alla fine fù forzata di cadere nell'infermità della seruitù, hora a me

cosa, che supera tutte le più rare humane marauiglie, par che sia, che vn Nobile Venetiano, ancorche grauissimamente offeso nella vita de' suoi figliuoli, e nella propria sua persona, più violentato dall'ardente carità verso la patria libera, che spauentato dal rigor de' Magistrati, con animo franchissimo sappia far la dura risolutione di perdonar in quell'hora medesima al suo nemico l'ingiuria, che ha riceuuta: risolutione per certo ammiranda, & altrettanto degna di stupor' infinito, quanto apertamente si vede, che il Nobile Venetiano di buonissima voglia nelle mani del Senato sa rimetter quella vendetta dell'ingiuria riceuuta, per laquale tanta renitenza sentono gli huomini sensuali nel donarla a quel Dio, dal quale riconosciamo ogni nostro bene.

Così disse il Varchi: quando Lodouico Dolce soggiunse, che se quello era vero, che confessauano tutti, che la più rara, e più pregiata grandezza, che potea considerarsi in vn Principe, era il disarmar con facilità, e senza pericolo alcuno vn suo Capitan Generale, e da lui, anco all'hora, che sapea di esser chiamato dal Principe adirato, ò grandemente insospettito della sua fede, riceuere esatta vbbidienza, che per certo degna di esser anteposta à tutte le altre cose mirabili, da gli altri notate nella Repubblica Venetiana, li parea che fosse, ch' ella non solo con facilità grande disarmasse i suoi Capitani Generali di Mare, ma che anco all'hora, che i suoi Ministri più principali conosceuano il Senato sdegnatissimo, e che però erano sicuri di riceuer da lui seuerissimo castigo, ancorche si trouassero assenti, armati, & in carichi grandi, se accadeua, che dalla Repubblica fossero chiamati, con tanta prontezza d'animo erano veduti vbbidire, che deposte l'armi, e

mi, e l'autorità de' pubblici Magiſtrati, correuano in Vinegia, per eßer da gli amici, e da' parenti loro giudicati, anco con la pena capitale. Coſa che per molti eſempi, che all'età ſua in quella Sereniſſima Repubblica ſi erano veduti, haueua empiuto il mondo tutto di ſtupore: che però li parea di poter dire, che li ſi facea torto apertiſſimo, ſe tanta autorità della Repubblica Venetiana, ſe tanta ſommeſſione, tanta vbbidienza, e così inaudita carità della Nobiltà Venetiana verſo la pubblica libertà non veniua anteposta à tutte quelle leggi ammirande, & ottimi inſtituti, che auanti lui haueuano raccontati gli altri.

La Sereniſſima Libertà Venetiana, che ſenza mai riſpondere coſa alcuna a quei vertuoſi, haueua vditi tanti ſuoi lodeuoliſſimi ordini, e tante ſue marauiglioſe prerogatiue, diſſe al Dolce, che quella, ch'egli haueua raccontata, era coſa degna di grandiſſima conſideratione, ma che però era beneficio anco poßeduto dagli Imperadori Ottomani: ma che da vna ſola prerogatiua, ch'ella eſattamente poſſedeua, e nella quale ſi conoſceua auanzar ogni Principato, e qual ſi voglia paßata, e preſente Repubblica, riconoſcea tutta la ſua grandezza, laquale per ancora da neßuno di quei vertuoſi era ſtata detta.

Allhora Dionigi Atanagi diſſe, che la più rara marauiglia, che da gl'ingegni grandi nella Repubblica Venetiana fino alle ſtelle con ogni ſorte di lode eſaggerata, meritaua di eßer eſaltata, era il vedere, che il tremendo tribunale de' Capi de' Dieci, & il ſupremo Magiſtrato de gli Inquiſitori di Stato, con tre ſole palle di tela, con facilità incredibile ſeppelliuano viuo qual ſi voglia Ceſare, qual ſi ſia Pompeo, che

vede-

vedeuano ſcoprirſi in quella ben' ordinata Repubblica.

Non così toſto hebbe l'Atanagi detto il parer ſuo, che Girolamo Mercuriale ſoggiunſe, che mentre egli ſi trouaua in Padoua nella ſua carica di leggere in quelle famoſe Scuole Medicina, ſeppe, che alcuni Plebei, conforme al coſtume loro, eſſendo in Vinegia andati al lito del Mare, per iui ſollazzarſi con alcune giouani Cortigiane, che con eſſo loro haueuano menate, da più giouani Nobili Venetiani talmente furono ſtrapazzati, che hauendo quelli poſto mano alle armi, vno ne vcciſero, e gli altri mal trattarono, per lo qual delitto da' Giudici eßendo ſtati chiamati alle ſcale, quei plebei, ancor che vedeſſero i Giudicij tutti in mano della Nobiltà offeſa, tanto nōdimeno ſperarono nella rettitudine del Senato, nella eſquiſitiſſima Giuſtitia de' Tribunali Criminali, che non dubitarono di comparire auanti i Giudici, e porſi prigioni, e che punto della buona opinione loro non ſi ingannarono, perche nelle difeſe loro hauendo i Giudici pienamente conoſciute le moleſtie date loro da quei Nobili, con eterna gloria dell'incorrotta Giuſtitia Venetiana gli aſſolſero come innocenti. E che portento non più veduto, e che da quei, che non lo praticauano, non poteua crederſi, era che il Nobile, ancorche potente per parentado, grande per ricchezze conſpicue, e per gli honori riceuuti nella Repubblica di ſomma autorità, nel piatire più duro auuerſario prouaße il Cittadino, che il Nobile ſuo pari, e che ſe il precetto Politico, da gli huomini grandi laſciato ſcritto, che le Ariſtocratie non moriuano mai, quando la giouentù nobile vſaua la modeſtia, i Tribunali manteneuano la Giuſtitia vguale, era vero, ch' egli non ſapea vedere, quando mai la feliciſſima Libertà Venetiana, tanto ſeuera

nelle

nelle dissolutioni de' suoi Nobili, tanto esquisitamente giusta ne' suoi Tribunali, douesse hauer fine.

L'vltimo di tutti volle essere il dottissimo Ermolao Barbaro, ilquale disse, che all'hora nelle Patrie libere introducendosi la Tirannide, quando i secreti più importanti della Repubblica con pochi Senatori erano communicati, la prestantissima Libertà Venetiana, per fuggire di far naufragio in così pericoloso scoglio, communicaua i secreti, e deliberaua le faccende più importanti del suo Stato nel supremo Magistrato del Pregadi, numeroso di più di dugento cinquanta Senatori, e che cosa gli pareua degna di stupor grande, che la Repubblica Venetiana in così gran numero di Senatori trouasse quella secretezza, che con tante diligenze, e con tanti buoni trattamenti di liberalissimi doni, i Principi molte volte indarno cercauano in vn solo Secretario, in vn paio di Conseglieri. All'hora la Serenissima Libertà Venetiana pose la mano sopra la spalla del Barbaro, e così li disse, Voi hauete nominata quella pretiosa gioia, della quale io tanto mi pregio, e per laquale merito di esser da ogn'vno inuidiata, mercè che per ben gouernar gli Stati non meno è necessaria la secretezza, che il buon consiglio.

VN-

VN LETTERATO LACONICO per non hauer nel ſuo ragionare vſata la debita breuità, ſeueramente dal Senato Laconico è punito.

RAGGVAGLIO VI.

QVELL' infelice Letterato Laconico, che con tre parole hauendo detto quel concetto, che dal Senato Laconico fu conuinto, che potea dirſi con due, e che per tal' errore, che appo i Laconici, iquali maggior penuria fanno di parole, che gli auari de gli ſcuti d'oro, fu riputato eceſſo più che capitale, dopo la lunga, e faſtidioſa prigionia di otto meſi, cinque giorni ſono fu ſententiato, che per penitenza del ſuo fallo, vna ſol volta doueſſe leggere la guerra di Piſa ſcritta da Franceſco Guicciardini. Con agonia, e con ſudori di morte leſſe il Laconico la prima carta: ma così immenſo fu il tedio, che gli apportò quella lunga diceria, che l'infelice corſe a gettarſi a i piedi de' medeſimi Giudici, che l'haueano condannato; i quali inſtantiſſimamente ſupplicò, che per tutti gli anni della ſua vita lo condennaſſero à remare in vna galea, che lo muraſſero tra due mura, e che per miſericordia fino lo ſcorticaſſero viuo, perche il legger quei diſcorſi ſenza fine, quei conſegli tanto tedioſi, quelle freddiſſime concioni fatte nella preſa anco d'ogni vil colombaia, era crepacuore, che ſuperaua tutti gli aculei Ingleſi, tutti gli acerbi dolori delle parturiẽti, e tutte le più crudeli morti, che ad inſtãza de' più ferini Tirãni giammai ſi haueſſe potuto imaginare lo ſpietato Perillo.

I CEN-

I CENSORI DELLE BVONE lettere feueramente punifcono vn Letterato, che nell'età fua molto matura moftraua hauer gufto della Poefia Italiana.

RAGGVAGLIO VII.

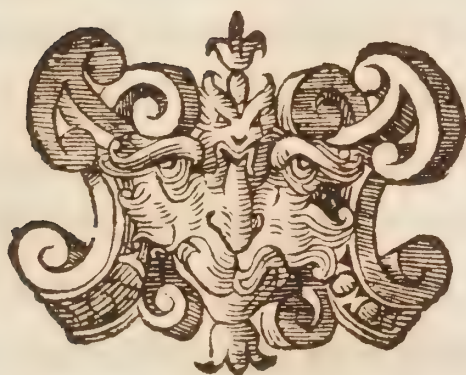
HIERI dal Bargello del Tribunale degli Eccellentiſſimi Signori Cenſori delle buone lettere fu pigliato vn vertuoſo, che in fragranti con gli occhiali al naſo fu trouato, che leggeua alcune Poeſie Italiane, e queſta mattina molto per tempo d'ordine di Apollo, prima li ſono ſtate date tre rigoroſe ſtrappate di corda, & appreſſo detto, che nell'età, nella qual ſi trouaua, di cinquanta cinque anni imparaſſe ad attendere a gli ſtudij più graui, e laſciaſſe gettar il tempo nella lettione de' Madrigali, de' Sonetti, e delle Canzoni a quei giouanetti cacazibetto, ne' quali per l'età loro quelle coſe ſi tollerauano, che ſeueramente erano punite ne' vecchi.

ASI-

ASINO D'ORO DI APVLEIO, & Asinaria di Plauto si dogliono appresso Apollo della molta seuerità vsata da' padroni loro nel batterli, & hanno poco grata risposta.

RAGGVAGLIO VIII.

AGLI otto del corrente il celeberrimo Asino d'oro d'Apuleio, e la famosissima Asinaria di Plauto comparuero auanti la Maestà di Apollo; al quale a nome di tutta la spetie de' Somari vnitamente dißero, che se quegli animali dal genere humano meritauano trattamenti migliori, che erano di poca spesa, e di molto vtile; eglino più di qual si voglia altra bestia con grandissima ragione poteuano dolersi de' Padroni loro. Percioche se ben nella casa de' loro Signori con le perpetue loro fatiche sosteneuano il peso della notte, e del giorno, e per lor vitto si contentauano di vn poco di canna foglia, e dell'acqua, e con vn tantino di crusca faceuano il loro Carneuale; che nientedimeno dall'ingratitudine, e dalla crudeltà de' padroni loro con tanta indiscrettione veniuano trattati, che gl' infelici erano diuenuti miserabile spettacolo d'ogni più brutto strapazzo. E che con l'humiltà di vn proiettissimo seruigio non essendo venuto lor fatto di addolcire gli efferati cuori de' loro Signori humilissimamente supplicauano sua Maestà a degnarsi, che alle Asinine miserie, se non punto fermo, si facesse almeno qualche virgola, commandando a' loro Padroni, che verso creature di tanto merito esercitassero se nõ la gratitudine, almeno l'humanità. A que-

sti rispose Apollo, che la seuerità, che i Padroni vsauano verso i Somari, della quale essi tanto si rammaricauano, non dalla natiua crudeltà loro, poi che niuno si trouaua, che odiasse l'vtilità del suo patrimonio, ma che tutta era cagionata dalla portentosa pigritia, e dalla mostruosa stupidezza de' Somari; per li quali bruttissimi mancamenti i Padroni erano forzati a furia di bastonate spingerli a far quel lauoro, ch'essi non haueano spirito di far da loro stessi con la propria viuacità dell'ingegno. E che quei, che delle crudeltadi, che vedeuano vsar contro qual si voglia, voleuano far esatto giudicio, facea bisogno, che non tanto hauessero riguardo al genio di colui, che vsaua la seuerità, quanto alla qualità de' costumi di chi si doleua di essere mal trattato.

NOTA DEL RACCOLTO, CHE hanno fatto i Letterati delle Scienze seminate, e coltiuate da essi.

RAGGVAGLIO IX.

GIA sono fornite le messi, & il raccolto tutto di quest' anno da' Padroni è stato condotto ne' granari, ilquale se bene secondo la qualità de' terreni, e delle biade, che sono state seminate è stato vario, vniuersalmente nondimeno si può dire, che sia stato penurioso; poi che per pubblica calamità de gli huomini, con l'aere, e con la terra, sono anco diuenuti infecondi, e sterili gl'ingegni humani. Quelli, che hanno seminato lo studio delle Leggi, ordinariamente hanno hauuto così grassa raccolta, che molti ne sono arricchiti, e particolarmente quelli, che hanno coltiuati i campi delle Corti generali, hanno hauuto la messe tanto feconda, che ha dato cinquanta per vno. Maggiori cose si sono vedute nelle fertilissime campagne della Corte di Roma, doue in particolare SILVESTRO ALDOBRANDINI, E MARCANTONIO BORGHESE con molti dispendij, & con infinite fatiche, hauendo seminato, e co' proprij sudori irrigato lo studio delle Leggi, hanno empiuti i granari loro di ricchissimi tesori, & i loro virtuosissimi figliuoli, che hanno atteso all'agricoltura de' medesimi studij, hanno raccolto Principati per la casa loro, e dignità diuine per loro stessi. Quei, che hanno seminato gli studij della Medicina, ancor essi hanno hauuta buona messe, ma non però da paragonarsi

Questi sono stati Auuocati nella Corte di Roma, amendue felicissimi Padri di due Gloriosissimi Papi.

ragonarsi con l'uberrima delle Leggi, perche solo ha dato dodici per vno. Gli agricoltori della Poesia, nella Primauera dell'età loro, hanno veduti i campi far bellissima mostra, & con molta ragione ne sperauano ricchissima raccolta, ma quãdo nel principio di Giugno venne il tempo del granire, gl'infelici videro i sudori, e le fatiche loro risoluersi tutte in frondi, e in fiori; di maniera tale che i miseri Poeti hauendo sudato indarno, si trouano tutti spelati, senza hauer che mangiare. Ond'è, che simil sorte d'Agricoltura, come mercatantia più bella, che vtile, si va tralasciando. Poche biade di lettere Greche sono state seminate, come quelle, ch'in questi tempi non hanno spaccio; il che forse accade, perche il pane, che si fa di così fatto grano, ancorche già sia stato il vitto quotidiano di vna numerosissima natione, par nondimeno, che a gli stomacucci de gl'ingegni deboli moderni, riesca di dura digestione: quindi è, che alcuni più accappati Letterati, ne' loro giardini, solo ne hanno seminato quanto basta per vso di casa, e più per non parer ignoranti, che per mostrarsi dotti: & affine di conseruare il seme, non per farne mercatantia. Delle lettere Hebraiche quasi affatto si è perduta la semenza, perche non più essendo in vso, rarissimi ne seminano, e certo con graue vergogna pubblica, che da gli huomini non sia ambita quella lingua, con laquale hauendo parlato Iddio, le ha data tanta riputatione. Gli agricoltori della Filosofia vi hanno fino perduto il seme, e però il mondo va abbandonando simil sorte di mercatantia, come quella, che hauendo bisogno di terreni fecondissimi d'ingegni sottili, e d'infinito studio per alleuarla, e ridurla a maturità, e facendo poco frutto, e di quel poco trouandosi rari compratori, l'attenderui e vn

rimetterui il capitale. Quelli, che hanno ſeminato beneficij, contro l'opinione di molti, hanno hauuto meſſe fecondiſſima; e certo che altrettanto pretioſo, quanto miracoloſo, è ſimil ſeme, poi che di molte moggia, che altri ne getta ſopra la terra, ancorche tutto ſi perda, vn ſol grano nondimeno che naſca, così abbondante raccolto rende all'agricoltore, che lo fa ricco. è ben vero, che alla nobiliſſima agricoltura di ſeminar beneficij, ſolo attendono huomini magnanimi, e di gran liberalità, mercè che gli ſtitichi auarucci, che naſcono con l'ingordigia di prima voler mietere, che ſeminare, non hanno cuore di gettare in terra quel ſeme, ilquale per la maggior parte veggono che ſi perde. Quelli, che hanno ſeminato minaccie, & ingiurie di parole, hanno mietuto offeſe di fatti in grandiſſima copia; & i ſeminatori de' cancheri, hanno hauuta fecondiſſima raccolta di maleditioni, come anco quelli, che hanno ſeminato triboli, così copioſa meſſe hanno hauuta di ſpine, che per vſo loro, e de' loro deſcendenti inſino alla ſeſſageſima generatione fino al tetto ne hanno empiuti i loro granari.

IL-

IL MENANTE ENTRA NEL fondaco de' Politici, e dalle merci, che vi comprano i letterati, studia di venire in cognitione della qualità de' genij loro.

RAGGVAGLIO X.

PER fare esatto giudicio della vera qualità de' genij degli huomini sopra modo vale il frequentar quei luoghi, oue si esercitano atti vertuosi, e quelle botteghe, doue si vendono cose vitiose, e notar quei, che vi praticano; percioche così le librarie altrui fanno conoscere gli amatori delle buone lettere, come le biscazze à dito mostrano i giuocatori; le pasticcierie i golosi; le hosterie i pacchioni; nè in altro più commodo luogo meglio può hauersi cognitione degli huomini vani, che spesso frequentar le barberie, e notar quali siano quei Ganimedi, quei Narcisi, che hauendo patienza di star due hore sotto il barbiere, con tanta isquisita diligenza vogliono esser tosati, che più tempo consumando in farsi accommodar la barba, che qual si voglia linda sposa in acconciarsi il capo, ogni peluccio, che auanzi gli altri, ò che stia vn poco torto, stimano che possa farli parer brutti demonij alla piazza. Quindi è, che il Menante, al quale simil'artificio molto è noto, spesso si trattiene nel fondaco, che con le passate si è detto, che in Parnaso ha aperto l'Vniuersità de' Politici; il che egli fa solo affine di venir dalla qualità della robba, che altri vi compra, in cognitione del genio di molti di questa Corte, per

darne poi minuto ragguaglio à suoi amoreuoli Auuentori.

Tre mattine dunque sono passate, che nel Fondaco de' Politici capitò Giouambatista Sãga famoso secretario nella Corte di Roma, ilquale ad vno di que' giouani chiese, se haueua Carbone da vendere; gli fù risposto di sì, & appresso gli fù mostrato il Carbone, ilquale percioche piacque al Cortigiano, conuenne del prezzo, e ne comprò quaranta some. Strana cosa parue al Menante la quantità del carbone comprata da quel vertuoso, molto sproportionata à lui, che viueua con vn solo seruidore; e perche il Menante è amicissimo del Sanga confidentemente gli chiese la cagione, perche essendo egli solo in casa, faceua così gran preparamento di carbone; gli rispose il Sanga, ch' egli nella sua cucina non adoperaua legne, lo interrogò all'hora il Menante, se forse ciò faceua, perche hauesse trouato l'vso del carbone di minore spesa; alla qual domanda liberamente rispose il Sanga, che viuendo egli in corte, era forzato misurar le cose sue con l'auanzo della riputatione, non col guadagno del danaro, e che egli haueua in odio il fuoco delle legne, perche faceuano molto fumo, e poca bracia, e che l'vso del carbone era mirabile per quelli, che amauano, che la minestra loro punto non sapesse di fumo, e che egli non si curaua, che da que' Bracchi, che sono nati al mondo solo per odorare i fatti altrui, la qualità del suo vitto fosse argomentata dalla quantità del fumo, che vsciua dal camino della sua cucina, ma dalla tauola copiosamente imbandita.

Dopo il Sanga, entrò nel Fondaco Epitteto Filosofo per la fama, nella quale viue di vna esatta bontà d'animo, molto stimato in Parnaso, e però dal Menante grandemente conosciuto,

sciuto, ammirato, & osseruato. Questi chiese a' giouani del Fondaco, che gli facessero vedere le sorti tutte delle Pelliccie, che haueuano; & incontanente ne li furono portate di Dossi, di Vari, di Zibellini, e d'altre sorti molto pretiose, lequali percioche non piacquero a quel Filosofo, ad vn molto stringato Politico, che soprastaua allo spaccio della roba disse, che le pelli, che li mostrauano, erano troppo pompose, e però molto lontane dal suo bisogno: ma che desideraua vna di quelle pelliccie, che portauano quei, che voleuano parer buone persone. Intese all'hora il Politico il bisogno di Epitteto, e presolo per mano lo condusse in vna stanza ritirata del Fondaco, donde egli poco appresso vscì vestito di vna Pelliccia di Lupo Ceruiere, foderata di pelle di Agnelli, e perche la pelle di Lupo, ch'era molto pretiosa, haueua Epitteto posta di dentro, e quella di Agnello di fuori, il Menante li corse dietro, e l'auuertì, ch' egli si hauea vestita la Zimarra a rouerscio. Ma molto confuso rimase il Menante, quando quel sagace Filosofo, dopo eßersi ben riso di lui, così li rispose: ben può eßere, Menante mio, che tu ti intenda di calzar Borzacchini Spagnuoli: ma nell'arte di saper vestir queste sorti di pelli mi ti mostri molto ignorante. Questa Zimarra và vestita, come vedi, la pelle di Lupo va di dentro, nè mai arriuarei ad ottenere il fine de gl' intenti miei, quando vn sol pelo ne appariße di fuori.

Ritornò all'hora il Menante nel Fondaco, doue ritrouò, che vn Principe grande haueua fatto instanza, che li foßero portati de' Ramaiuoli da ministrare, e perche solo ne li furono mostrati quattro, egli chiese, che ne portassero quanti ne haueuano nel Fondaco; il che subito fù fatto. All'hora quel

Signore di seno si cauò vna lista, che vi haueua di tutti i suoi seruidori, che arriuauano al numero di trecentouenti, e prima con esattissima diligenza esaminò la qualità di ciaschedun cortigiano, e conforme al merito loro ad ogn'uno comprò il suo particolar ramaiuolo; onde quella de' meriteuoli erano scelti molto grandi, e quei de gli altri assai minori, e per cosa rara notò il Menante, che i ramaiuoli di alcuni cortigiani vecchi, e seruidori antichi, che, disprezzando, il buon seruigio del Principe, le faccende appartenenti all'officio loro haueano fatte a caso, erano molto piccioli: Giustitia per certo singolare misurare i meriti del Cortigiano più dall' assiduità del buon seruigio, che dalla lunghezza del tempo, ch' era stato in corte. Il Menante, che molto rimase marauigliato del dispendio di quei tanti ramaiuoli, a quel Principe, col quale egli ha particolarissima seruitù, disse, che nelle altre corti di Signori principalissimi egli hauea veduto i Cuochi seruirsi di vn sol ramaiuolo, col quale, non con tanti scrupoli, ma a discrettione a' Cortigiani imbandiuano le minestre. Amico, rispose all'hora il Principe al Menante, questo stile medesimo, che tu dici, fin' hora ho anco tenuto io, ma con pessima conseguenza, perche nell'imbandir le minestre a' miei cortigiani essendomi seruito de' ramaiuoli poco giusti, e solo hauendo misurato loro a capriccio, imprudentemente ho tra essi acceso il fuoco di quelle gelosie, di que' rancori, e di quegli odij, che poco è mancato, che non habbiano mandato me, e lo stato mio in vltima perditione; disordine ilquale chiaramente mi ha fatto conoscere, che il Principe, che vuol hauere seruidori fedeli, e ministri solleciti, fa bisogno, che si risolua di ministrar loro giusto; perche di loro natura essendo i Cortigiani

sopra-

*ſopramodo goloſi della mineſtra della buona gratia del Prin-
cipe, quando veggono la ſcudella del compagno traboccante,
e tutta graſſa, e la loro magra, e tutta vota, l'amor, che
deono portare al Signor loro, conuertono in odio, la vene-
ratione in diſpregio, il buon ſeruigio in ſtrapazzo, e tanto
più rabbioſamente incrudeliſcono contro i Signori loro, quan-
to l'imbandir con tanta inequalità le mineſtre, più interpre
tano mancanza di amore, ingratitudine, e vitioſiſſima par-
tialità, che inauuertenza, & in ſomiglianti ingiuſtitie più
dirottamente piangono la ſcarſezza della buona gratia del
Signor loro, che la picciola piatanza, & il pretendere, che
vn Cortigiano, alquale il Principe con la ſemitarra delle
ſcorteſie taglia le gambe, velocemente poßa correre nel ſuo
buon ſeruigio, così è pazzia grande, come ſenza giudicio
alcuno è quegli, che per meglio incitar il cauallo al corſo gli ti
ra la briglia.*

*Non così toſto vſcì queſto Principe dal Fondaco, che vi
entrò vno, ilqual chieſe, che li foſſero moſtrati de' ferraiuoli
lunghi fino in terra, che voleua comperarne vno; & in-
contanente ne furono portati molti, iquali e di colore, e di
qualità di panno erano di ſoddisfattione al compratore: ſolo
haueano il difetto, che tutti gli riuſciuano corti. Era queſti
di ſtatura meno che mediocre, e che à lui anco quei ferraiuoli
riuſciſſero corti, che a gli huomini di ſtraordinaria grandez-
za haurebbono toccato il collo del piede, al Menante parue
miracolo grande: e però accoſtatoſi a quel Foraſtiere li chieſe,
chi egli foße, e qual profeſſione foſſe la ſua, all'hora quegli
liberamente li riſpoſe eßer Siciliano; e che del ſuo patrimo-
nio hauendo ſabbricate, e poſte all'ordine due Galee, con*

esse disegnaua di andar in corso, veramente con fini di far bottini, e di guadagnare: ma perche conosceua somigliante mestiere sopramodo esser odioso al mondo, & apportar poca riputatione a chi l'esercitaua, voleua prouedersi di vn manto lungo, acciò ricoprisse il suo fine, e l'interesse, che lo moueua a far quell'essercitio, e vero fosse creduto il pretesto, che haueua pigliato di solo voler armar contro gl'ignoranti, & i nemici delle buone lettere. Vdite che hebbe il Menāte queste cose liberamente rispose a quel Siciliano, ch'egli perdeua il tempo; perche tutti i panni, che fabbrica l'Inghilterra non erano sufficienti per fare à Corsali ferraiuoli tanto lunghi, che non si fossero veduti loro due palmi, e mezzo di gambe da Ladro.

Poco appresso entrò nel Fondaco vn vertuoso, che chiese Braccia da misurare, & in continente ne li furono mostrate molte, delle quali accapò vno à suo gusto, & appunto quando voleua pagarlo, il suo seruidore l'auuertì, che non accadeua far quella spesa, poi che in casa ve ne era vno giusto, che faceua il seruigio: a costui rispose il suo padrone, che il Braccio ch'egli haueua in casa era giusto per se, ma che nel misurar altri si era chiarito, che faceua bisogno vsar Braccia forastiere, perche in alcuni negotij graui, che gli erano occorsi, col Braccio della semplicità, e della libertà dell'animo suo candidissimo, hauendo voluto misurar gli stomachi forastieri, grandemente si era trouato ingannato.

Vide poi il Menante, che Lorenzo Gambera famoso Poeta Bresciano entrò nel Fondaco, ilquale dopo ben hauer riguardato vn bellissimo Pappagallo Indiano, ch'era nella panca, e mostrato sentir del ragionar di lui sommo gusto, ne

chiese

chiese il prezzo, e li furono domandati centocinquanta scuti: il Gambera, ilquale se meglio hauesse saputo fare i fatti suoi per molto miglior mercato haurebbe hauuto il Pappagallo, disse, che il prezzo non li dispiaceua, ma che solo mancaua, che non hauendo egli il danaro tutto in pronto, in luogo de' contanti, per quello che haueßero giudicato due huomini intendenti, haurebbe dato loro il suo letto, oue egli dormiua, i corami, e gli altri abbigliamenti della sua stanza; e perche il partito da gli huomini del Fondaco fu subito accettato, il Gãbera piglio il Pappagallo per portarselo a casa. Il Menante ciò vedendo, di modo della sciocca risolutione di quel virtuoso Poeta rimase scandalizzato, che fino lo stimò huomo dolce di sale, e però mosso a pietà della simplicità di lui gli chiese, per qual cagione egli, che all'habito, che portaua indosso, mostraua che non gli auanzauano danari da gettare, per la vanità di possedere vn Pappagallo, non solo pazzamente si spogliaua degli abbigliamenti della sua casa, ma del letto stesso, vnico riposo delle fatiche del corpo, e de' trauagli dell'animo. Al Menante così rispose Lorenzo, Sappi, caro amico mio, che per giungere alla felicità di posseder la ricca gioia di questo Pappagallo non solo di buonissima voglia mi priuo di quanto poßeggo di buono in questo mondo, ma nudo mi sarei spogliato in camicia, e fino venduto schiauo in Galea per hauerlo. Io son Lombardo, nato col difetto ordinario della mia natione di eßer libero di lingua, e schietto di cuore, nobilissime vertudi antiche, crudelissimi vitij moderni, poiche nelle corti, & altroue mi hanno cagionati sommi trauagli, a' quali spero di por fine con la compra che ho fatta di questo pretiosissimo vccello, ilquale felicemente mi insegnerà quella

vertù,

vertù, che affatto è ignota a' Lombardi, e pur troppo saputa, e pratticata dalle altre nationi, di opprimere i veri sensi dell'animo, e solo a voglia d'altri parlar con la bocca concetti imparati alla mente.

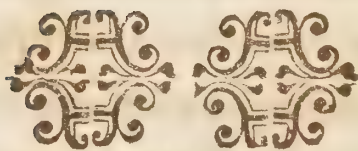
LA SERENISSIMA VERTV' della Fedeltà secretamente essendosi partita da Parnaso, Apollo dapoi che fu accertato oue ella si era ascosa, spedisce le Serenissime Muse Melpomene, e Talia, acciò le persuadino il ritorno.

RAGGVAGLIO XI.

LA Real casa della Serenissima Vertù della Fedeltà, che prima tanto da i Ministri più principali de' Principi, e da numero infinito di Senatori delle piu famose Repubbliche, era praticata, da alcun tempo in qua così poco vien frequentata, che sembra la casa della desolatione. Onde a' diciotto del corrente l'honorata residenza di così eccelse Vertù affatto fu veduta chiusa. Apollo come prima fu auuisato di caso tanto importante, comandò, che anco con violenza la porta di quel famoso palazzo fosse aperta, e che dalla medesima Serenissima Fedeltà intendessero la vera cagione di tanta nouità. Fu subito eseguito l'ordine di sua Maestà, e tutti quelli, che esattamente cercarono quella Real Casa, affatto la trouarono vota di habitatori. Il che come prima intesero i vertuosi si vestirono di duolo, si aspersero di

ſero di cenere, & altri ſegni moſtrarono di vera meſtitia, & Apollo in particolare tanto ſe ne dolſe, che apertamente ſi conobbero in lui quegli effetti medeſimi d'intimo dolore, ch' egli all'hora ſcoprì altrui, che ſeguì il caſo lagrimeuole, e memorando dell'infelice ſuo figliuolo Fetonte. E conoſcendo ſua Maeſtà, che il gouerno del genere humano rouinerebbe, quando il ſaldo fondamento della Fedeltà, che ſoſtiene tanta machina mancaſſe, fece ſubito pubblicare editti, ne' quali anco a gl' ignoranti, & ad ogn' altro incapace della nobiliſſima prerogatiua di viuere con honorata fama nella memoria delle genti, concedeua cento anni d'immortalità, da darglisi ſubito, che haueſsero trouato, doue così preclara Vertù s'era aſcoſa. & il Fiſco Regio per aſſicurar il pagamento promeſso, diede ſicuriſſime cedole di Banco, di Homero, di Vergilio, di Liuio, e del facoltoſiſſimo Tacito, tutti principali Mercatanti in queſta piazza di Parnaſo tra quei vertuoſi, che co' pregiati inchioſtri loro attendono al nobiliſſimo traffico di eternar nella memoria delle genti il nome altrui. La grandezza del premio inuitò molti a porſi in cerca, e dopo eſattiſſime diligenze vſate, la Real Maeſtà della Fedeltà in vna ſtalla fu trouata tra la braccheria del famoſo cacciatore Attheone, e del belliſſimo Adone. In molta fretta fu fatta ſapere ad Apollo tanta nouità, ilquale a quella volta ſpedì ſubito le Sereniſſime Muſe Melpomene, e Talia, affine che leuando da quel luogo tanto indegno così eccelſa Vertù, la riconduceſſero alla ſua ſolita habitatione. Ma il tutto fu indarno, percioche quella Sereniſſima Principeſſa amaramē- te piangendo l'infelice ſuo ſtato, riferite, diſſe, ò Sereniſſime Diue, ad Apollo mio Signore, che la Fraude, mia eterna,

e capi-

e capitalissima nemica finalmente ha riportata piena vittoria nella quistione, che perpetuamente hà hauuta meco, e che l'infame Interesse, che in questi tempi infelici tiranneggia gli animi di tutte le megliori nationi, m' ha sbandita da quel cuor degli huomini, che fu prima tutto mio. Fate anco sapere a sua Maestà, che il mondo tutto di modo stà immerso nel fango delle più sozze brutture, che quella Fedeltà ostinata di honoratamēte seruire il suo Principe fino all'effusione dell'ultima goccia del sangue, & all'emissione de gli vltimi spiriti della vita, che prima tanto era ammirata, & ambita, hora vien riputata sciocca, & vitiosa ostinatione: e ditele, che l'hauer, per ben potersi accommodare al tempo, al luogo, & alle persone, vn' animo fraudolente, colmo di perfidia, e disposto ad vsare ogni più esecranda infedeltà, hoggi giorno vien predicata sapienza, sagacità, & accortezza d'ingegno copioso di partiti, & ch' io infelice stomacata dal veder cose tanto obbrobriose, son stata forzata far la risolutione, che vedete, di viuer tra questi Cani, ne' quali compitamente trouo hoggi quella vera Fedeltà verso i Padroni loro, che con tanti miei sudori, sempre mi son forzata inserire nell' interessato, e perfido cuore de gli huomini.

NEL-

NELLA DIETA GENERALE DE' Letterati intimata da Apollo in Elicona, sua Maestà contro l'aspettatione di ogni vno decreta l'eternità al nome di Vincenzo Pinti, nella Corte di Roma detto il Caualier dal Leuto.

RAGGVAGLIO XII.

SONO già paßati quattro meſi, che Apollo per gli otto del corrente fece intimar la General Dieta de' Letterati in Elicona, oue al tempo determinato eßendo comparſi i Principi Poeti, la Nobiltà, e i Deputati delle Vniuerſita di vertuoſe, la mattina per tempo tutti ſi congregarono nella gran ſala, doue ſotto l'ombrella dell' Eternità nel ſuo lucentiſſimo trono, ſedette ſua Maeſtà, in mezzo alle sereniſſime Muſe. E perche Apollo negli editti, che hauea pubblicati della Dieta haueua ſpecificato, ch' egli la chiamaua per dar l'eternità al nome di vn vertuoſo, che haurebbe propoſto: varij furono i diſcorſi de' Letterati ſopra il ſoggetto, che doueua eſſer nominato, ma la più comune opinione ſi riſtringeua nel letteratiſſimo Giuſto Lipſio, huomo Fiammingo, gli ſcritti lucubratiſſimi del quale tanta fragranza rendeuano in Parnaſo, che in tutti i vertuoſi haueuano deſtata più toſto rabbia di diuorarli, che appetito di guſtarli. Altri diceuano, che doueua determinaruiſi la pubblica entrata, l'audiẽza nella ſala Regia, e poi l'eternità al famoſiſſimo nome dell'Illuſtriſſimo, e vertuoſiſſimo Cardinal Serafino Oliuieri, Principe de' Letterati moderni, ilquale vltimamente eßendo giun-

do giunto a' confini di questo stato di Parnaso, con insolite dimostrationi di honore fu incontrato dalla maggior parte de' Vertuosi, iquali grandemente rimasero marauigliati, che vn'huomo, che per tutti gli anni della sua vita era stato occupato nel laborioso carico della Rota Romana, hauesse potuto acquistare esattissima cognitione della Theologia, e della Filosofia, che fusse il primo Giureconsulto dell'età sua, sommo Mattematico, valente Astrologo, e così li fussè familiare la lingua Greca, come la Latina: faceua il miracolo maggiore, l'essersi saputo, che vn Prelato pieno di tante sciẽze, colmo di tante virtudi, era morto scolare: poiche parendoli di saper poco, nell'età sua ottuagenaria si era posto ad imparare la lingua Arabica. Accresceua la riputatione di così nobile personaggio, la famosissima sua Bibliotheca, che egli haueua portata seco, per questo nobilissima, che haueua il padrone più dotto de' libri di lei, tutti così esattamente bene studiati, che erano consumati da gli occhi di quel letteratissimo Signore. Mentre dunque il venerando Collegio de' vertuosi staua aspettando, che la nominatione cadesse in vno de' due tanto famosi soggetti, che si sono nominati, Apollo propose Vincenzo Pinti, per l'eccellenza, con laquale suona quell'istrumento, nella Corte di Roma detto il Caualier del Leuto. Talmente per la viltà del soggetto rimasero storditi i Letterati, che con humilissima instanza fecero sapere a sua Maestà, ch' essi di buonissima voglia haurebbono eseguito quanto egli comandaua; ma che solo li ricordauano, che il suo fidelissimo Collegio de' Vertuosi, con mal animo nel suo numero ammetteua vn Citharedo. A questa instanza rispose Apollo, ch'egli haueua antiueduta la presente marauiglia del

Collegio,

Collegio, che nondimeno di buon' animo decretaßero l'immortalità al Caualiere, poiche sapea di comandar cosa necessaria, ancorche loro paresse strana. Per segreto scrutinio dunque fu vinto il partito, e fauoritissimamente decretata l'eternità al nome del Caualier del Liuto; il quale incontanente da' Maestri delle cerimonie Pegasee fu introdotto nel Collegio de' Vertuosi. Diße all'hora Apollo al Caualiere, Voi, Vincenzo, siete il primo della vostra professione, che sia stato ammesso in questo letterato Collegio: dignità solo riserbata a quelli, che co' perpetui sudori loro hanno fatto acquisto delle buone lettere; ma la necessità che hoggi si hà della persona vostra, ci ha violentati a far questa risolutione. Insegate dunque a i Principi & a Priuati l'arte necessarissima, d'accordare i Liuti, nella quale molti sono tanto ignoranti, che per troppo tirar le corde le strappano; e sopra tutti caramente vi sieno raccomandati certi ceruellacci bizzari, che sò che sicuramente vi capiteranno nelle mani, iquali eßendosi ostinati in voler che i Bordoni facciano l'vfficio de' Canti, tanto gli stirano, che tutto che sieno corde molto große, le rompono nondimeno, e mandano in fracaßo i Liuti.

GIOVANFRANCESCO PERANDA con difficultà ottiene da Apollo di esser' ammesso in Parnaso, e disprezza la proferta di Girolamo Fracastoro, che volea farli rihauere la luce perduta degli occhi.

RAGGVAGLIO XIII.

TVTTO che sieno già passati molti anni, che il Signor Giouanfrancesco Peranda habbia fatto instanza appresso sua Maestà d'esser ammesso in Parnaso, e che per ottener l'intento suo habbia adoperati mezzi potentissimi; Apollo nondimeno giammai non ha voluto compiacerlo, percioche non altro portando egli in Parnaso, che vn volume delle sue lettere, sua Maestà, che grandemente è stomacato di simil sorte di compositioni, disse, che più tosto era risoluto di leuar dalla Bibliotheca la maggior parte de gl' infiniti volumi di lettere, che vi si trouano, che volesse aggiungeruene pur vno de' nuoui: percioche nella libraria Delfica solo riceuendosi scritti d'inuentione, e di lucubrate fatiche, gl' innumerabili volumi di lettere, che vi si vedeuano, altro non erano, che ingombra scanzie, e che tutti gli huomini hauendo il fomite dell' ambitione della gloria, e lo scriuere de' moderni Secretarij essendosi ridotto senza artificio al nudo termine di vn parlar pensato, e non trouandosi huomo, che non habbia negotij, e che non sappia scriuere, l'esser facile nell' ammetter in Parnaso ogni scrittor di lettere, haurebbe cagionato l'importantissimo inconueniente, che ogni sogget-

to an-

to anco di mediocre letteratura si sarebbe posto a far stampare volumi grandi delle sue lettere, solo per far sapere al mõdo le miserie, e le vili facende della sua casa; errore di tanto peggior conseguenza, quanto in Parnaso l'immortalità altrui non si vendeua per così buon mercato. E che a tanti rispetti si aggiungeua l'essersi scoperto, che molti ambitiosi con la loro prosuntione erano paßati tant'oltre, che fino haueano ardito di pubblicar lettere false, scritte a quei Re, & a quei Principi grandi, ch'eglino non haueuano giammai conosciuti di vista, non che con esso loro hauessero hauuto negotio alcuno. Falsità tanto più degna di consideratione, quanto in tutte le lettere vere altri ammiraua la viuacità del concetto all'improuiso nato dalla verità del fatto, oue le finte sempre si vedeuano piene di quell'affettatione, che tãto è nemica degl'ingegni buoni. I Nobilissimi Signori Caetani nondimeno così caldamente fauorirono questo loro seruidore, che superarono tutte le difficultà; oltre che fecero constare a sua Maestà, che tra tutti i volumi di lettere, che fino all'hora erano stati pubblicati, quello del Peranda meritaua il primo luogo. Onde Apollo per questo testimonio, e perche si chiarì, che nelle lettere di quel Vertuoso si leggeuano molte cose appartenenti all'historia, lequali sarebbono gratissime a tutti i vertuosi, concedette al Peranda quanto egli chiese, & appresso fauoritissimamente gli diede il primo luogo tra tutti i Secretarij Itãliani, e tutto che nell'honorar quel vertuoso, Apollo, com'è suo costume, solo haueße hauuto riguardo al merito di lui, non mancarono nondimeno delle lingue lunghe, che fino ardirono dire, che il tutto foße stato fatto in gratia dell'Illustrissimo, e liberalissimo Cardinale

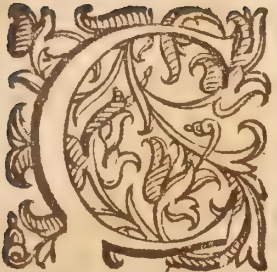
Enrico Caetano, Principe, che per magnificenza di opere, per intrepidezza di cuore, per eleganza di costumi, per candidezza di genio, per schiettezza d'animo, e per tutte le più eccellenti doti della Natura, delle quali a marauiglia egli si vede ornato pubblicamente è chiamato il Dilettissimo di sua Maestà. Non si deue lasciar di scriuere, che all'hora che conforme al solito, a tutti i vertuosi fu data licenza di censurar gli scritti del Peranda, da Claudio Tolomeo fu detto, che meritauano di esser corretti, poiche molte voci si leggeuano in essi, che non erano Toscane. Ma al Tolomeo con disprezzo grande risposero i Censori, che tacesse, perche ne gli scritti degli huomini letterati, gl' ingenui vertuosi con animo nobile notauano i concetti, i maligni Pedanti col loro vil talento vi censurauano le parole. E perche alcuni anni auanti la sua morte il gentilissimo Peranda perdette la luce de gli occhi, Girolamo Fracastoro si proferì di farli ricouerar' il vedere: onde dal Peranda li furono subito promessi cinquecento scudi, se quella cura felicemente li riuscitua. La mattina dunque, che il Medico doueua far la sua fattione, il Peranda si pose a seder in vna seggia, & appresso chiese al Medico, se tutto quello, che faceua bisogno per renderli la luce era posto all'ordine, e ben preparato. Rispose il Medico, che non vi mancaua cosa alcuna, perche erano in punto i ferri, gl' impiastri, e le pezze. Poco importano, disse all'hora il Peranda, le cose, che hauete dette per darmi la consolatione, che desidero, con la sanità de gli occhi: il Mondo come sta egli? Ne' medesimi termini, rispose all'hora il Medico, ne' quali lo lasciaste, quando diueniste orbo. Se questo è, replicò il Peranda, io non mi

curo

curo spendere il mio danaro per ricourar quella luce de gli occhi, che perdetti volentieri per non vedere il Mondo moderno immerso in quelle enormi stomachezze, che tanto fanno nausea a i galant'huomini, che ci veggono lume.

LE ACCADEMIE D'ITALIA mandano Commissarij in Parnaso per impetrar da Apollo qualche preseruatiuo rimedio alla loro corruttione, e trouano il negotio esser' impossibile.

RAGGVAGLIO XIIII.

NON prima che a' venti del corrente i Commißarij spediti a questa corte dalle virtuosissime Accademie d'Italia hebbero vdienza da sua Maestà, alla quale s'intende, che i famosissimi Intronati, capi di così honorata ambascieria, fecero sapere, che ogni Accademia hauendo principij nobilissimi, e virtuosissimi, riuscendo gli Accademici ne i primi anni feruenti nelle lettioni, nelle dispute, & in ogni altro esercitio letterario, che col tempo poi così in essi languiua quell'ardentissimo desiderio di sapere, e che quegli esercitij virtuosi talmente si raffreddauano, che doue prima le Accademie da' priuati erano frequentate, e da i Principi hauute in somma riputatione, in progreßo di tempo di maniera veniuano abbandonate, e disprezzate, che molte volte era accaduto, che come più tosto dannose, che vtili, sino erano state prohibite, & il tutto con poca riputatione delle

buone lettere. E perche de' molti rimedij applicati a tanto male nessuno haueua fatto quell'operatione, che si desideraua: le Accademie Italiane diuotissime di sua Maestà erano state forzate ricorrere a lei, laquale humilissimamente supplicauano di qualche preseruatiuo medicamento contro tanta corruttione. Questi commissarij con gratissime accoglienze furono riceuuti, & ascoltati da Apollo, ilquale per vn suo rescritto commise il negotio a i Signori Riformatori delle buone lettere, doue essendo eglino andati, trouarono quei Signori tanto occupati nel mestiere importantissimo, che perpetuamente hanno per le mani, di far delle Lancie Fusi, che si scusarono, che per all'hora non poteuano attendere al fatto loro, di maniera tale, che di nuouo i Cōmissarij ritornarono ad Apollo, dal quale furono rimessi al Regio Collaterale, doue la domanda delle Accademie più volte fu disputata, e ventilata, e hieri alla fine hebbero per vltima risposta, che tutti que' Signori dopo molti discorsi, & infiniti partiti proposti haueano finalmente risoluto, che essendo verissimo, che omnia orta occidunt, & aucta senescunt, *non era possibile rimediare, che vn paio di scarpe, per attillatissime che elleno si fossero, in progresso di tempo non diuenissero bruttissime ciauatte, che però gli amatori delle buone lettere fossero diligentissimi nel supprimer subito qual si voglia Accademia, che troppo si fosse veduta allontanata dalle buone Regole della sua prima institutione, fondandone nel tempo medesimo delle nuoue; tutto affine che il mondo con poca riputatione de' Vertuosi non si empisse di Accademie inutili, e sempre godesse i beni, che si riceuono dalle fruttuose.*

ANNEO SENECA APPRESSO LA Maestà d'Apollo essendo stato accusato di due bruttissimi vitij comuni à tutta la sua setta de' Filosofi Morali, egregiamente difende la causa propria, e de' suoi compagni.

RAGGVAGLIO XV.

CON marauiglia infinita de' Letterati tutti di Parnaso, la notte passata seguì la cattura nella persona del virtuosissimo Anneo Seneca, Principe de' Filosofi Morali, & amatissimo da sua Maestà. Varij sono stati i discorsi, che per cagione di tanta nouità sono stati fatti: perche alcuni hanno sospettato, che ciò li sia accaduto, perche sua Maestà volesse, ch' egli rendesse molto minuto conto al mondo, con quai precetti filosofici, in così brieue tempo, ch' egli seruì Nerone, hauea saputo acquistarsi il valsente di sette milioni, e mezzo di facultà, hauendo con tante ricchezze fatto così brutta vergogna a quella pouertà, a quella moderatione di animo, della quale ne' suoi scritti haueua fatta così particolar professione; cosa di tanto maggiore scandalo, quanto per fede di molti Historici pienamente constaua, ch' egli al mondo era stato vn molto diligente vccellatore di testamenti, iquali con bruttissimi artificij haueua estorti dalle persone facultose. Altri furono, che dissero, ch' egli era stato catturato per l'adulterio, che si buccinò ch' egli haueua commesso con Agrippina; e molti discorreuano, che fusse per ritrattarsi la causa della congiura Piso-

niana ordita contro Nerone, nellaquale era costante fama, che Seneca non solo haueße tenuto mano, ma che così bruttamente si fosse dato in preda all'ambitione, che fino si foße lasciato persuadere di poter dopo tanto eccesso diuenire Imperadore. Nè mancauano di quelli, che costantemente diceuano, che Apollo fortemente era adirato contro quel Filosofo, perche lo stesso Nerone haueua confessato, che il parricidio sceleratissimo, ch' egli haueua commesso, non solo era stato con saputa di Seneca, ma ch' egli lo gli haueua fino persuaso, non già per carità, che haueße hauuta verso il suo Signore, ma per indurlo a far cosa tanto scelerata, che poi gli haueße cagionata quella rouina, che Seneca solo affettaua, per assicurarsi quelle sue inesauste ricchezze, che con tanta priuata vergogna, e pubblico danno del suo Principe si haueua accumulate. Ma poco dopo la cattura, Seneca essendo stato esaminato, dal processo informatiuo si è venuto in cognitione, che tanto contro lui, quanto contro tutti i Filosofi Morali suoi seguaci, è stata data querela, ch' eglino grandemente scandalizzano il genere humano, co' due brutti vitij, che hanno familiarissimi, d'esser sopra tutti gli huomini vendicatiui, & ingrati. Si dice, che Seneca confessò le querele eßer vere, ma che da quello, di che egli, & i suoi seguaci veniuano accusati, in tanto ne' Filosofi Morali non si doueua argumentar vitio alcuno, che da esse accuse più tosto chiaramente si manifestaua la somma bontà loro, poiche gli huomini buoni non mai offendendo alcuno, e per conseguenza altrui non dando occasione d'essere ingiuriati, non doueua parer strano, se essi più de gli altri si ricordauano delle offese riceuute,

ceuute, essendo cosa ordinarissima tra gli huomini, che quei meno sanno perdonar le ingiurie, che più conoscono non hauerle meritate. E che parimente dall'ingratitudine, che da' Filosofi Morali tutto il giorno si vedeua vsar verso i benefattori loro, non Asinità, come per ogni cantone andauano pubblicando i maleuoli loro susurroni, ma che euidentemente si scorgeua la candidezza, e la somma bontà de gli animi loro. Perche i Filosofi Morali, in ogni loro attione guidati dalla sicurißima scorta de' ben timorati animi loro, per naturale istinto tanto haueano il riconoscere ogni bene, & ogni grandezza, che in questo mondo riceueuano da gli huomini, dalla steßa potentißima mano di Dio, che non era marauiglia, se con tanta facilità nè disgratiauano le persone.

L'VNI-

L'VNIVERSITA' DE GLI hortolani manda Ambasciadori ad Apollo per impetrar da lui qualche strumento da poter senza spesa mondar gli horti loro dalle herbe inutili, e da sua Maestà sono scherniti.

RAGGVAGLIO XVI.

SONO comparsi a questa Corte gli Ambasciadori spediti da gli Hortolani dell' vniuerso, iquali hanno esposto a sua Maestà, che, ò per la mala qualità de' semi, e delle terre, ò per li cattiui influssi celesti, ne gli horti loro copia tanto grande si generaua di herbe cattiue, che non potendo essi più supplire alla spesa di mondarli, erano forzati, ò abbandonar gli horti, ò alterar il prezzo alle cocozze, a i cauoli, & a gli altri herbaggi, se da sua Maestà non veniuano soccorsi di qualche strumento, col quale, senza far così eccessiue spese, haueßero potuto mondarli. Grandemente rimase marauigliato Apollo della sciocca domanda de gli Hortolani, e con molta indignatione rispose a quegli Ambasciadori, che riferißero a gli Hortolani, che nel purgargli horti loro dall'herbe dannose, si seruißero de gli ordinarij strumenti delle mani, e delle zappe, poi che megliori non si poteuano nè trouare, nè desiderare, senza domandar cose impertinenti. Animosamente replicarono all'hora gli Ambasciadori, ch' essi haueuano fatta somigliante domanda, mossi dal beneficio, che vedeuano, che sua Maestà haueua conceduto a i Principi, iquali per purgar

gli horti degli Stati loro dall'herbè inutili, e dalle piante seditiose, che per grandissima infelicità degli huomini buoni vi nascono in tanta copia, haueua dato i mirabili strumenti del Tamburo, e della Tromba, al suono de' quali la Malua, la Cicuta, la Mercorella, e le altre piante dannose de gli huomini inutili, per dar luogo alla Lattuca, alla Pimpinella, all'Acetosa, & alle altre herbe vtili degli Artigiani, e de gli altri Cittadini fruttuosi, da loro stesse con allegria grande si vedeuano saltar fuori della terra, & andar a seccarsi, e morire fuor delle fratte del Giardino di quella lor patria, alla quale sommamente erano dannosi, e che somma felicità de gli Hortolani, e beneficio immenso sarebbe stato alle genti, ottener da sua Maestà il beneficio di vn'istrumento simile. A queste cose rispose Apollo, che se à Principi così fosse stato facile il discerner gli huomini seditiosi, e indegni di viuer nel giardino di questo mondo, come a gli Hortolani da gli Spinaci, e dalla Lattuca il conoscer l'Ortica, & la Mercorella, che certo non altro strumento haurebbe conceduto loro, che quello de i capestri, e delle mannaie, vere zappe, con lequali da gli horti di questo mondo si sterpano quell'herbe seditiose degli huomini Vagabondi, che, solo essendo inutili lussurie dell'humana fecondità, non meritano mangiar pane; ma poi che gli huomini tutti talmente erano fatti ad vn modo, che alla qualità delle frondi della faccia, al tasto della persona, i buoni in modo alcuno non poteuano esser riconosciuti da gli scelerati, affine che col frequente vso de' patiboli, in vece delle herbe velenose, non venißero estirpate le salutari, per beneficio della pubblica pace a i Prin-

cipi erano stati conceduti gli strumenti del Tamburo, e della Tromba, il suono de' quali allegrissimamente seguiuano quelle piante, che sentiuano contento di andare a morire. A queste cose voleuano gli Ambasciadori replicar di nuouo, quando Apollo con indignatione grande disse loro, che tacessero, e che quanto prima partissero da Parnaso, poi che era stata attione impertinentissima, & affatto ridicola, il voler paragonare il purgar il mondo da gl'ingegni seditiosi, col mondar gli Horti dalla Malua, e dalla Gramigna.

ESSENDO NATO DVBBIO SOPRA la certezza della trita sentenza, che per ben conoscere vn' huomo fa mestiere mangiar prima vn moggio di Sale, Apollo in vna General Congregatione di Letterati chiamata a quest' effetto, fa disputar sopra la verità di lei.

RAGGVAGLIO XVII.

LA trita sentenza, che per esattamente conoscere vn' huomo prima fà mestieri mangiare vn moggio di sale, da alcuni vertuosi essendo stata riuocata in dubbio, Apollo, che non vuole, che le sentenze de' Letterati, che sono regole generali, e leggi inuiolabili, con lequali viuono i suoi vertuosi, nella certezza della verità loro habbiano scrupolo alcuno, sono già molti giorni, che in vna general congregatione di vertuosi con ogni esatta di-

ta diligenza fece disputar sopra la verità di lei, & in tanto la sentenza fu trouata vera, che la Congregatione inclinò nel parer di molti, che dissero, che la misura douesse alterarsi fino a mezzo moggio di più, fondati in questa chiarissima ragione, che negli huomini moderni ogni giorno più vedendosi crescere il vergognoso vitio della simulatione, e l'infame esercitio dell'hipocrisia, ogni buon termine di arithmetica voleua, che con le corruttele degli huomini scelerati da' Letterati foßero moltiplicati i neceßarij rimedij delle virtudi, per fare a i nascenti vitij gagliarda resistenza. Ma per non fare alla presente etade la vergogna di mostrar ad ogni vno, che mentre il morbo de i vitij cresceua nel mondo, scemauano i rimedij, i prudentissimi Letterati della Congregatione stimarono non essèr bene alterar l'antica misura. Onde concordemente conclusero tutti, la sentenza eßer verissima negli huomini, ma grandemente falsa nelle donne, lequali senza mangiar' altro sale, nè altr' olio, la steßa prima notte, che dormiuano co' mariti loro, esattamente sapeuano dire, quanto essi pesauano.

GLI

GLI HIRCANI MANDANO Ambasciadori ad Apollo per hauer da sua Maestà la vera risolutione dell'importante articolo, se a' Popoli sia lecito vccidere il Tiranno.

RAGGVAGLIO XVIII.

GLI Ambasciadori della bellicosa natione Hircana, che à noue del corrente giunsero a questa Corte, due giorni sono con pompa straordinaria furono ammessi all'audienza Reale di sua Maestà, perche i vertuosi sopra modo auidi di veder costumi, habiti, & huomini stranieri, in numero molto grande concorsero ad honorar personaggi tanto qualificati. Presentati che si furono gli Ambasciadori alla presenza di Apollo, il più riputato di essi disse, Che la Famosa natione Hircana in quel tempo miseramente oppressa da vn Principe, che con inaudita crudeltà la tiranneggiaua, dalla fama de i saggi, e veri risponsi di sua Maestà persuasa, per così lungo cammino gli haueua inuiati in Parnaso, solo affine di intender da lei la vera decisione dell' importantissima quistione, se a i Popoli era lecito vccidere il Tiranno. Non è credibile l'alteratione, che quella domanda cagionò nell' animo di Apollo, ilquale contro quegli Ambasciadori sopra ogni credenza grandemente commosso, senza più altro risponder loro, leuatosi in piedi con impeto grande, & insolito in sua Maestà, comandò, che per esempio de gli altri, che ardiuano di propor dubbij tanto sceleratamente seditiosi, incontanente fossero strascinati fuor della sala Reale, come subito fù eseguito.

guito. Di tanto spauento alle Serenissime Muse, & al Sena to tutto Vertuoso fu simil'attione, che niuno si trouò, che appresso sua Maestà ardisse di intercedere per quegli infelici. Ma Apollo vedendo le sue dilettissime Muse, e i Vertuosi tutti pieni di vna infinita confusione, affine che rasserenassero gli animi loro, disse, che per quella domanda piena di vna scandalosa perfidia, contro quegli Ambasciadori li parea di hauer fatta leggier vendetta, poi che a i Popoli non solo non era lecito disputare articulo tanto seditioso, ma che come dal fuoco doueano guardarsi di non si lasciar cader nel pensiero, & entrar nell'animo simil dubbio, atto a cagionar nel mondo mali peggiori, che non fece l'infelice Pomo di Paride. Perche quei Popoli, che nasceuano nella libertà di vna Repubblica non haueuano bisogno di porre in disputa simil quistione, mercè che nelle patrie libere vn'ombra leggiera, vn picciolo inditio, vn sospetto lontano, vna gelosia anco minima, che vn Senatore daua di se di affettar la tirannide della patria libera, faceua bisogno vendicar subito co' fatti de i capestri, e delle mannaie, non con le cauillationi delle parole scioccamente mettere in disputa cosa di tanto rilieuo, poi che nelle ben'ordinate Repubbliche, quando Senator alcuno daua di se gelosie tali, le ombre, gl'inditij, & i sospetti quantunque molto remoti talmente doueano seruir per proue concludenti, che prima faceua bisogno mandare il reo in vn paio di forche, e poi con osseruare i termini tutti legali giuridicamente formarli cõtro il processo informatiuo. Ma che sotto le Monarchie, doue la vil plebe per se era incapace da saper discernere il Principe legittimo dal Tiranno, per la commodità grande, che l'ignoranza del Popolo daua a gli ambitiosi, a i sedi-

i seditiosi, a gli amatori delle nouitadi, a i disperati delle cose loro familiari di altrui col pennello de' falsi pretesti, co i colori delle hipocrisie dipingere gli scelerati Tiranni per Principi legittimi, i Principi legittimi per crudeli Tiranni, affine che il mondo non si empisse di vccisioni, e di esecrande confusioni, conforme al verissimo precetto di Tacito i Popoli doueano. Bonos Imperatores voto expetere, qualescunque tolerare. *Dopo queste cose Apollo, che per l'innata sua bontà non può sofferire, che anco quelli da lui partino disgustati, che con le impertinenze loro giusta cagione gli hanno data di adirarsi, comandò, che quegli Ambasciadori fossero richiamati: i quali essendo comparsi auanti a sua Maestà, così disse loro, Dilettissimi Hircani, da i Popoli, che amano di conseguir la felicità di viuer nella pace* Ferenda Regum ingenia, nec vsui crebras mutationes: *& all'hora particolarmente che elleno sono cagionate dalla violenza del pugnale, da veleni, o da altre scelerate machinationi: perche il competente giudice de' Principi essendo Iddio sempre giusto, non i popoli perpetuamente aggirati da gli huomini seditiosi, voi douete,* Quomodo sterilitatem, aut nimios imbres, & cetera naturæ mala, ita luxum, vel auaritiam dominantium tolerare.

Tacito li. 4. delle Historie.

Tacito lib. 12. de gli Annali.

Tacito libro 4. delle Historie.

NERO-

NERONE IMPERADORE contracambia vna molto ſegnalata lode datagli da Cornelio Tacito col ricco dono di venticinque muli carichi di ſcuti d'oro.

RAGGVAGLIO XIX.

SEGNALATA nouità è ſtata quella, che la preſente ſettimana ſi è veduta ſuccedere in Parnaſo, di venticinque muli carichi di ſcuti d'oro, che la Maeſtà dell'Imperador Nerone ha mandati a donare all'Eccellentiſſimo Signor Cornelio Tacito. I Vertuoſi tutti moſſi dal miracolo di così ricco preſente, ſubito corſero alla caſa di Tacito, alcuni per ſaper la vera ſomma di tanto danaro, altri per venire in cognitione della cagione di così pretioſo dono: e trouarono, che quel regalo arriuò ad vn milione, e ducento cinquanta mila ſcuti d'oro, co' quali Nerone premiaua la ſingolariſſima lode, che gli diede quell'Hiſtorico, quando diſſe, che Nerone non haueua infra ſeruos ingenium. *I più principali Letterati di queſto Stato hanno detto, che ancorche il dono di Nerone foſſe ſplendidiſſimo, che nondimeno Tacito molto più hauea meritato da lui: mercè che l'Eccellentiſſima lode, che gli haueua data, ch' egli non haueua genio di ſottoporſi al viliſſimo dominio di vn ſeruitore, tanto più valeua di mille ricchi Theſori, quanto per fatal calamità de' Principi è comune a pochi. Per lo contrario i Letterati di baſſa mano di modo hanno ſtimato, che quel regalo ſuperaſſe ogni merito di Tacito, che fino non hanno dubitato di pubblicamente*

Tacito ne gli Annali, lib. 13.

sparlare di attione tanto heroica, dicendo, che quel dono era stato vna prodigalità degna di Nerone, & vna di quelle inconsiderate profusioni, che sogliono fare i Principi di poco giudicio, quando con donar senza numero, e misura, più tosto acquistano nome di pazzi scialacquatori, che di vertuosi liberali. Onde questi medesimi più mossi dall'inuidia, che hanno hauuta a Tacito, che dall'affettione, che portano alla riputation di Nerone, a lui stesso dissero, che in Parnaso dalla maggior parte de' Letterati non era stato bene inteso, che cō tanta somma di denari egli hauesse rimunerato quattro sole honorate parole, che di lui haueua scritte quell'Historico, ilquale in suo biasimo poi haueua detto cose tanto oscene, che affatto oscurauano quella lode, ch' egli tanto haueua rimunerata. Si dice per cosa certa, che a questi rispose Nerone, che così come gli eccellenti Pittori con le ombre, e con gli scuri maggiormente faceuano spiccar le membra delle figure, che dipingeuano nelle tauole loro, così i verdadieri Historici, cō la libera mentione de' vitij, non che delle imperfettioni di quegli Heroi, la memoria de' quali eternauano con gli scritti loro, acquistauano piena fede alle lodi, che dauano loro, non potendosi di Principe alcuno scriuer più vergognose inuettiue, che le lodi esaggerate, senza far mentione di quei difetti, che tanto sono congiunti all'humanità degli huomini, iquali liberamente raccontati, erano veri testimonij dell'incorrotta verità di chi scriueua, & che però tanto maggiormente gli erano care le brutture, che di lui haueua scritte Tacito, quanto la lode, che gli haueua data, superaua le più sporche vergogne, che giammai hauesse potuto raccontar di lui. Percioche così come tutte le più esquisite vertù, delle quali vn

Principe

Principe a marauiglia poteſse giammai eſſer dotato, affatto ſi oſcurauano, s' egli patiua del vitio nefando di ſoggettarſi ad vn ſuo ſeruidore; così l'honorata vertù di ſempre con quei, che ſeruono, ſapere eſſer padrone, tanto ben qualificato, rendeua qual ſi voglia Principe, che lo ſplendore di così ſublime, & eccelſa vertù, ſufficientiſſimamente ricopriua anco i vitij più brutti; e che il tutto accadeua con molta ragione: percioche così come non era poſſibile il dire, che quell'infelice, che per far l'Alchimia ſi perdeua dietro i fornelli, e le boccie, non foſſe pazzo da catena; così faceua biſogno confeſſare, che quel Principe, che di vno ignorante ſuo ſeruidore hauendo formato vn Bue d'oro, l'adoraua come ſuo Idolo, di neceſſità foſſe matto ſpacciato per tutte le regole.

I VERTVOSI VISITANO IL Tempio maggiore di Parnaso, & al grande Iddio domandano vna gratia importante.

RAGGVAGLIO XX.

HIERI primo giorno di Aprile secondo l'antico stile di questa Corte da gl' Illustrissimi Poeti in compagnia delle Serenissime Muse fu visitato il Tempio maggiore di Parnaso, e con grandissima diuotione fu supplicata la Diuina Maestà a degnarsi per sua misericordia di preseruar i suoi Fedeli Vertuosi dalle bugie di quelle persone, che di dentro essendo tutta malignità, appresso i Principi nondimeno sono in concetto di compitissimi huomini dabbene.

APOL-

APOLLO PER INANIMIRE I Senatori delle Patrie libere a coltiuar la libertà ſenza affettar la Tirannide delle Repubbliche, nell'Amphitheatro di Melpomene fa rappreſentare vn ſopra modo lacrimeuole ſpettacolo.

RAGGVAGLIO XXI.

PERCHE Apollo fermamente crede, che nelle patrie libere più che in altra ſpetie di gouerni le leggi ſieno dirette al ben comune degli huomini, che in eſſe gli animi de' Cittadini più ſi accendino ad intraprẽdere, & ad eſeguire opere vertuoſe, e che più vi fioriſcano le ſcienze, & ogni ciuil politia, ſommamente ha in abbominatione quei Tiranni, che commettono l'ecceſſo di occupar la libertà di vna bene ordinata Repubblica; come quelli, che per mantenerſi in vna vſurpata Signoria, ſono obbligati di odiare l'alto valore degli huomini grandi, e con la medeſima ſeuerità perſeguitar l'eccellenti vertudi loro, con laquale i legittimi Principi puniſcono i vitij, & ancorche di genio ſieno inclinati all'eſercitio della clemenza, ſono nondimeno forzati di eſercitar la crudeltà, e gouernar lo Stato con termini vitioſi; eſſendo veriſſimo, che Nemo vnquam Imperium flagitio quæſitum bonis artibus exercuit. *Sua Maeſtà dunque affine di ſpauentar con la rappreſentatione di vno ſpettacolo ſopramodo miſerabile i Cittadini delle patrie libere dal commetter ſceleratezza ſimile; hieri nel famoſiſſimo*

Tacito li. 1. delle Hiſtorie.

Theatro di Melpomene fece raunare i Senatori tutti delle Repubbliche residenti in questo Stato: e poi che dall'altro lato del Theatro hebbe fatto comparir Cesare il Dittatore, vi fece entrar Attia di lui sorella, con Augusto suo Nipote, e Giulia di esso Figliuola & i figli, ch'ella hebbe da Marco Agrippa suo marito, Lucio, e Gaio Cesari, Agrippa Postumo, Giulia, & Agrippina, con la numerosa prole, che questa partorì al famosissimo Germanico suo marito. Lagrimeuole, e sopra modo miserabile spettacolo fu a Cesare il vedere, che per la sua portentosa ambitione, egli non solo a se stesso haueua cagionata morte sopra modo crudele, ma l'estintion tutta del suo sangue, seguita in tempo breuissimo: percioche cosa nel vero di molta pietà fu il vedere, che in tanta copia di successori, che nacquero di Ottauia maggior sorella, e di Giulia figliuola di Augusto, niuno ve ne fosse, che di veleno, di ferro, di fame, ò d'altra miserabil morte non hauesse fornita la sua vita. A tanto cordoglio di Cesare si aggiunse il dolore intenso, la rabbia canina, che l'assalì, quando vide, che l'Imperio Romano con carico tanto grande della sua riputatione, e con lo spargimento di tutto il suo sangue acquistato da lui dopo la morte di Augusto passasse in quella efferata, & immane famiglia de' Claudij, laquale con ferina crudeltà perseguitò il sangue de' Giulij, da' quali haueua riceuuta l'heredità di così famoso Imperio. Nè minore dell'afflittion di Cesare fu la compuntion grande, che a ogni vno diede quello spettacolo veramente miserabile, perche nell'animo di ogn'vno si rinouellò l'ordinaria calamità de' Tiranni, di non solo nō poter fuggire l'ineuitabil giudicio diuino di fondar la nuoua Tirannide con la violente morte loro, ma che Iddio nel punir le

nir le

nir le ſceleratezze de gli huomini ambitioſi ſempre ſeueriſſimo voleua, che il ſangue di colui, che haueua ardito eceſſo tanto ſcelerato, lungo tempo non godeſſe la Signoria di Stato acquiſtato con tanta infamia; il quale con la ſua diuina mano ben preſto daua in Poter di famiglia tale, che per neceſſario termine di buona politica eſſendo forzata di eſtinguere il ſangue tutto del primo Tiranno, faceua le pubbliche vendette della libertà ſoggiogata. Oltre che calamità, laquale nè anco gli occhi de' più crudeli huomini di quel Theatro poterono riguardare, nè i cuori de' più ambitioſi ſoffrir di vedere fu, che le Tirannidi tutte ſi fondino con la macerie di tante morti violenti, con la calce di tante ſcelerate ingiuſtitie, con l'arena di tante horribiliſſime crudeltadi, con l'acqua di ampiſſimi laghi di ſangue humano. Mentre i Vertuoſi per l'horrendo ſpettacolo, che vedeuano lagrimauano tutti: Apollo con voce così ſpauenteuole, che atterì ogn'vno, ſpecchiateui, diſſe, ambitioſi Tiranni, che tanto ſiete ſtati bramoſi della dominatione. Queſti, che quì hauete auanti gli occhi, ſono i fini de' ſuperbi penſieri voſtri, in queſte tragedie infeliciſſime finalmente termina l'auaritia, e la ſete immoderata, che i voſtri pari hanno di dominare, & a queſte grandezze, che vedete, conducono le famiglie loro quelli, che hanno commeſſa l'empietà di occupar la pubblica libertà della Patria. Tu Ceſare, che con l'impreſa ſceleratiſſima di far tua ſerua la nobiliſſima Repubblica Romana, moſtraſti di non conoſcere, o di non temer Dio, vedi, guarda, rimira a quali termini di ſomma infelicità egli ſa condurre i pari tuoi, e tutto il ſangue loro. Ancorche Ceſare chiari ſegni deſſe di rimaner per tai parole grandemente confuſo, & afflitto,

Apollo nondimeno per più crudelmente dilaniar l'animo di quell'huomo ambitioso, e per consolare i suoi Letterati per l'horribilità di quello spettacolo grandemente afflitti, e per inanimire i Senatori delle Repubbliche a coltiuar la libertà delle patrie loro, comandò, che con tutta l'Eccellentissima sua famiglia l'humano Nettunno del Mare, il sempre glorioso Principe Andrea d'Oria fosse ammesso nel Teatro. Onde Cesare nel rimirar la felicità di famiglia tanto celebre, e la gloria di quei Signori, che nella patria libera da i Genouesi ricordeuoli dell'immenso beneficio, che haueuano riceuuto da quel nuouo fondatore della presente libertà loro, come padroni erano amati, honorati, osseruati, e che quel Principe di eterna memoria dell'animo suo modestissimo così gloriosa fama di se haueua lasciata appresso i suoi Cittadini, molto più lo tormentaua l'inuidia, che haueua alla grandezza di quegli Heroi, che il suo male: & all'hora fu, ch'egli benissimo conobbe, che dopò l'acquisto della Francia, e per lui, e per li suoi descendenti, miglior conseglio, deliberatione più honorata sarebbe stata abbracciar l'impresa, che seppe pigliare il sempre glorioso Principe Andrea d'Oria, di riordinar la libertà della sua Patria caduta nel disordine di vna confusissima Democratia, e con quelle armi medesime, con le quali tanto sceleratamente conculcò l'autorità del Senato abbatter la superba Tirannide della Plebe ignorante, e nella sua Patria fondare vna perfetta Aristocratia, & acquistarsi il superbo titolo, la gloriosa prerogatiua di secondo fondator della Libertà Romana, con laqual risolutione & egli, e la sua posterità, così nella Città di Roma sarebbe viuuta celebre, e famosa, come l'Eccellentissima famiglia de i Dorij,

fin

fin che staranno in piedi le mura della patria loro, & si troueranno Genouesi nel mondo, sempre mai in quella nobilissima Repubblica sarà gloriosa, & immortale.

I SIGNORI ACCADEMICI Intronati nella loro Accademia hauendo ammesse le più principali Poetesse di Parnaso, Apollo comanda, che sieno leuate.

RAGGVAGLIO XXII.

GLI Eccellentissimi Signori Intronati contro i loro antichi instituti alcuni mesi sono ammisero nella loro Accademia le virtuosissime Donna Vittoria Colonna, Veronica Gambera, Laura Terracina, & altre Dame Poetesse più segnalate di Parnaso, & il tutto con tanto applauso de' Vertuosi, che gli Accademici riscaldati dalla bellezza di quelle Dame, non solo negli esercitij letterarij si vedeuano frequentissimi, ma ogni giorno pubblicauano poesie tali, che ne stupiuano le Muse steste. Ma poco tempo passò, che alle nari di sua Maestà giunse certo odore molto spiaceuole, per loquale comandò all' Archintronato, che in tutti i modi dismettesse quella pratica: percioche si era finalmente auueduto, che la vera Poetica delle donne era l'ago, & il fuso, e che gli esercitij letterarij delle Dame co' Vertuosi somigliauano gli scherzi, & i giuochi, che tra loro fanno i Cani, iquali dopo brieue tempo tutti forniscono alla fine in montarsi addosso l'un l'altro.

GIV-

GIVSTO LIPSIO CON SOLENNE caualcata essendo ammesso in Parnaso, il seguente giorno dopo il suo ingresso contro l'aspettatione di ogn'vno accusa Tacito per empio, e dalla sua accusa riporta poco honore.

RAGGVAGLIO XXIII.

COME per le passate fu scritto giunse alcuni giorni sono a i confini di questo Stato Giusto Lipsio, gli scritti del quale tutto che subito fossero giudicati degni di esser letti da ogni vertuoso, e meriteuolissimi di esser riposti tra le eterne fatiche de' Letterati nella Bibliotheca di sua Maestà, e che però al suo nome in pieno Senato fauoritamente fosse stata decretata l'immortalità, con le più segnalate prerogatiue, che a qual si voglia altro soggetto sieno state concedute in questo Stato, la pubblica entrata nondimeno di personaggio tanto qualificato fu differita fino al Martedì della settimana passata: Mercè, che la nobilissima nation Fiamminga con le dimostrationi di straordinarij honori fatti verso quel suo Cittadino volle segnalar se stessa in quella occasione. Percioche ne' più honorati luoghi di Parnaso eresse molti Archi trionfali con magnifica splendidezza fabbricati alla reale. La caualcata fu notabile, perche i Letterati di tutte le scienze in numero molto grande fauorirono quel vertuoso purpurando, che da sua Maestà

hauendo

hauendo riceuuto il nobilissimo titolo di vniuersale in tutte le scienze, era in opinion di ogn' vno di saper tutte le cose. E marauiglia grande apportò ad ogn' vno il vedere, che nel primo congresso il Lipsio per nome salutò tutti i più nobili personaggi Romani, che andarono ad incontrarlo, de' quali mostrò di hauer distintissima cognitione. Gli scritti di così gran Letterato da Gaio Velleio Patercolo furono portati nelle spalle, ilquale ancorche per la vecchiaia tutto fosse stroppiato, per mostrarsi nondimeno verso il Lipsio grato per certo grandissimo beneficio riceuuto da lui, da sua Maestà per mera gratia impetrò quella prerogatiua. Di ordine espresso di Apollo caualcò il Lipsio in mezzo tra'l Moral Seneca, & il Politico Tacito: ma graue scandalo hebbe a nascere in questo particolare, percioche per la prerogatiua dell'età, e per la riputatione di più pregiata scienza, per lo passato hauendo sempre Tacito conceduta la precedenza della man destra a Seneca, in quella occasione nondimeno con tanto ardire gliela vietò, che a quel romore in aiuto di Seneca essendo corsi i Letterati tutti Morali, & in soccorso di Tacito vno squadrone di vertuosi Politici, si dubitò di qualche grande scandalo: ma i Morali cagliarono, perche conobbero che, se la Zuffa si attaccaua, non haurebbono potuto far lunga resistenza a quegli insolenti Politici, che punto non hauendo riguardo al giusto, & all'honesto, non cosa dishonorata, ma somma vertù stimano atterrar l'inimico anco co i colpi da traditore. Ma tutto il romore si quietò, quando comparuero i Maestri delle Cerimonie Pegasee, iquali di ordine degli Eccellentissimi Signori Censori dissero a Seneca, che anco le scienze, come i frut-

ti in

ti in Roma, i pesci in Vinegia, hauendo la stagion loro, cedesse per all'hora la man destra a Tacito, & in quella apertissima ingiuria, ch' egli riceueua, si consolasse con la memoria de gli honori, che ne' tempi migliori dell' età passata li furono fatti; nella quale quelle steße scienze Morali, che ne' presenti infelicissimi tempi erano riputate mere pedantarie, e cose ammuffate, furono in così sublime credito, che fino vennero stimate il pretioso gioiello di tutte le buone lettere, e tanto maggiormente, che il presente secolo, ilquale tutto è interesse, tutto violenza, di modo fino al settimo cielo si vedeua esaltar lo Studio Politico, che con esempio scandalosissimo permetteua, che anco calpestasse la steßa Filosofia Peripatetica, sourana Signora di tutte le scienze humane, vbbidì Seneca al comandamento de' Signori Censori, ma con pessima volontà; percioche ne' Filosofi Morali, che aperta ostentatione fanno di certa apparente humiltà, il vitio di vna intensissima ambitione è peccato nato con essi. Giunto che fu il Lipsio nel Foro Delfico non li fu conceduto di potere a ciel sereno rimirare il diuino splendore di sua Maestà, nè meno a piè delle scale del real palazzo fu incontrato, e riceuuto dalle Serenissime Muse, solo essendo stimati degni di questi segnalati fauori gli scrittori d'inuentione, dilettissimi di Apollo, e delle Serenissime Muse, e gli scritti dottissimi del Lipsio solo si vedeuano laboriosi, e mirabili per vna varia, e moltiplice lettione; cosa così commune a tutti gli scrittori Oltramontani, che sono stimati hauere il ceruello nella schiena, come a gl' Italiani, che l'hanno nel capo, il sempre inuentar cose nuoue, lauorar con la materia cauata dalla miniera del proprio ingegno con sudori, e

ri, e stentì grandi, non con la roba da gli altri scrittori tolta in prestito, essendo riputata cosa da sartorello mendico, da Critico fallito rappezzar le toghe stracciate de' Letterati, da sarto pratico, e famoso nell'arte tagliare, e cucir vestimenti nuoui, con foggie, e ricami non più veduti. Sono alcuni, che han detto, che il Lipsio così poco e da sua Maestà, e dalle Serenissime Muse sia stato fauorito per disgusto, che hanno hauuto da lui, alquale hauendo essi dato nobilissimo talento per potere alla Tacitista scriuer le guerre ciuili di Fiandra tanto desiderate dall'Vniuersità de' Vertuosi, per certi rispetti nondimeno da sua Maestà riputati molto vili, fino haueua fatta resistenza all'inspiratione mandatali da lui, e dalle sue Serenissime Diue. Ma quest'vltimo è sospetto fondato nel verisimile, la prima è opinione sostentata dalla verità. Stette Apollo a rimirar lo spettacolo della caualcata da quella sua loggetta, che sta allato all'appartamento dell'Aurora, la quale i Signori Poeti Italiani chiamano Balcon Celeste, & era coperto da vna bianca nube, laquale, come in somigliante occasione è solito farsi, appunto all'hora, che il Lipsio fu giunto nel mezzo del foro Delfico, da vn soauissimo Zefiro vn poco fu diradata; onde sua Maestà con lo splendore di vn solo suo raggio col quale riguardò quel suo vertuoso, lo purgò di ogni macchia d'ignoranza, che li fosse potuta esser rimasa addosso, e lo fece diuenir perfetto Letterato. Salito poi che fu il Lipsio nella gran sala dell'audienza, nello stesso principio dell'oratione, ch' egli haueua cominciata, per render infinite gratie ad Apollo dell'incomparabil beneficio, che gli haueua fatto, fu forzato tacere, per vn caso grauissimo, che succedette al dottissimo Pausania scrit-

tor

tor Greco, che ſedeua nella Claſſe de gli Autori Cronologici, alquale all'improuiſo venne vno ſuenimento così grande, che fu ſtimato morto; onde i Coſmografi tutti del venerando Collegio corſero per aiutarlo. I famigli di Pauſania diſſero, che quell'accidente poteua eſſerli venuto per mera debolezza, perche l'hora eſſendo tarda, prima di vſcir di caſa non haueua Pauſania, com'era ſuo coſtume, rifocillato l'animo nella ſua Bibliotheca, pigliando due cucchiari di conſerua fatta delle Poeſie di Pindaro. Ma la Sereniſſima Euterpe, della quale Pauſania è partialiſſimo ſeruitore, con ſpruzzarli nel volto due ſoſtantioſe ſentenze di Tucidide, fece ritornar in lui la virtù già quaſi tutta perduta. All'hora Pauſania ſenza altramente conſiderare, ch'egli grandiſſimo mancamento, commetteua impedendo al Lipſio il poter fornir la ſua oratione, vinto da graue affanno d'animo, o tempo edace, (eſclamò) o inuidioſa vecchiaia, che co' voſtri acutiſſimi, e mordaci denti anco quelle coſe conſumate, che dagli huomini, perche eternamente ſieno vedute ſopra la terra, ſono ſtate fabbricate. E come è poſſibile, che alla variatione de' tempi così certamente ſia congiunta la viciſſitudine delle coſe, che la mia dilettiſſima Grecia madre già delle buone lettere, Reina di tutte le ſcienze, honorato, e ſicuro domicilio delle Arti liberali, giardino del mondo, patria de' più ſegnalati vertuoſi in tutte le dottrine, che giammai habbia hauuto qual ſi voglia altro luogo dell'vniuerſo, iſtrumento nobiliſſimo, che eternò la penna mia, hora tutta ſia diuenuta ignoranza, tutta ſilueſtre, diſhabitata d'huomini, e talmente ſpogliata di què magnifici edificij pubblici, e priuati, de' quali a merauiglia era già piena, che ſolo hora vi ſi veggano

pochi, e vilissimi tugurij, e che i famosissimi antichi Filosofi, Oratori, & Historici Atheniesi, in questa nostra infelicissima etade sieno diuenuti vilissimi oglierari in Constantinopoli, e che per lo contrario la Fiandra, che à tempi miei altro non era, che solitudini, selue ingombrate da paduli piene di fiere, e stanza d'huomini rozzi, più seluaggi di esse fiere, non che ignoranti delle buone lettere, e doue non altro si vedeua, che spauenteuoli grotte, e vili capannucci habitati da gente mendica, hora sia diuenuta Prouincia fecondissima, bellissima, amenissima, piena di habitatori sopra modo ciuili, facoltosi, e industriosi, colma di Cittadi nobilissime, a marauiglia ornate di edificij pubblici, e priuati, sontuosissimamente fabbricati, e quello che immensa fa la marauiglia mia, patria felicissima, doue le Greche, e le Latine lettere par che habbiano fondato il seggio dell'eterna loro habitatione. Le parole di Pausania talmente commossero gli animi di tutti i Vertuosi Greci, che Aristotile, Platone, Demostene, Pindaro, & altri molti più non potendo ritener le lacrime, auanti che la cerimonia del Lipsio fosse condotta al suo fine, proruppero in così dirotto pianto, che dagli altri Letterati essendo stati imitati, il vertuoso Lipsio, ilqual conobbe, che la sua oratione per lo strepito grande di quei singulti non poteua essere vdita, scese dal pulpito, ricompessando il disgusto, che gli haueua dato Pausania con quell'impedimento, con la consolatione dell'encomio, ch' egli hauea fatto della sua patria, e della vertuosa nation Fiamminga. Da i Letterati tutti di questo Stato fu creduto, che tra Cornelio Tacito, e Giusto Lipsio per li molti reciprochi beneficij corsi tra essi, fosse per passar somma confidenza, e strettissima amicitia. Ma con

gran-

gran stupore de' Letterati tutti di questo Stato è succeduto il contrario. Percioche due mattine sono il Lipsio auanti Apollo accusò Tacito di hauer nel primo libro delle sue Historie dette alcune parole piene di somma empietà. Sua Maestà per accusa tanto importante sopra modo alterato, comandò a Tacito, che la vegnente mattina le comparisse auanti per difendersi da quella horrenda imputatione. Con tanta franchezza di animo intrepido ubbidì Tacito il comandamento di Apollo, che i Letterati suoi amoreuoli, che grandemente si erano sbigottiti, affatto si rinfrancarono di animo. Io, che scriuo i presenti Ragguagli, mi trouai presente all'hora, che Beato Renano, e Fuluio Orsino, amendue amoreuolissimi di Tacito, tirarono il Lipsio in disparte, e strettamente lo pregarono, che volesse desistere dall'impresa di quell'accusa, dishonoratissima per lui, quando non hauesse potuto verificarla, infelicissima se la prouaua; perche essendo Tacito il primo Baron Politico, che habbia Parnaso, e però di gran seguito appresso quegli huomini potenti, che hanno le mani lunghe, e corta la coscienza, in progresso di tempo sicuramente erano per vendicarsene. A questi rispose il Lipsio, che in tutti i modi egli voleua dar soddisfattione alla sua coscienza: e questo detto comparue auanti Apollo, oue in compagnia di Tacito erano concorsi i più forbiti Letterati di questa corte. Cominciò all'hora il Lipsio, che gli era amico Socrate, amico Platone, ma più amica la verità; interroppe all'hora Tacito il ragionamento del Lipsio, e li disse, che lasciasse quei preamboli, che in quel luogo tanto haueuano del rancio, e speditamente desse la sua accusa, perche gli huomini Politici suoi pari da quelli, da' quali aspettauano i brutti

fatti,

fatti, non poteuano con patienza vdire i premeditati preludij delle belle parole. All'hora così rispose il Lipsio, Voi nel primo libro delle vostre Historie liberamente hauete detto, che Iddio non tiene altramente cura della salute del genere humano, ma solo del castigo; concetto tanto maggiormente empio, quanto di vn Principe terreno, non che di Dio, propriissima vertù del quale è la misericordia, e la suiscerata paterna carità verso la salute di tutti gli huomini, delitto degno di grandissima punitione sarebbe dir cosa tanto esorbitantemente iniqua. Le formali vostre parole sono queste: Nec enim vnquam atrocioribus Populi Romani Cladibus, magisve iustis iudicijs approbatum est, non esse curæ Deis securitatem nostram, esse vltionem. *E' ben vero, che in questo vostro grandissimo mancamento questo solo può scusarui, che nel precipitio di così graue errore siete caduto guidato dal mal'accorto Lucano, ilquale prima di voi pubblicando la sentenza medesima lasciò scritti questi versi:*

Tacito libro 1 delle Historie.

Fęlix Roma quidẽ, Ciuesq; habitura superbos:
Si libertatis Superis tam cura placeret,
Quàm vindicta placet.

Vdite che hebbe Tacito queste cose, mi duole, disse, Lipsio mio, che hauendo tu fatta pubblica ostentatione di eßer l'vnico oracolo de' miei più reconditi sensi, in cosa poi alla mia riputatione di somma importanza habbi pigliato così grosso errore. Percioche le parole mie, che pur'hora hai recitate, in tanto, come tu le accusi, non sono empie, che io le sostento piissime, e santissime. E per

farti capace della verità, che io dico, mi piace col giro di molte parole interpretarti quel mio concetto, che secondo il mio costume essendo stato detto con poche, tu non hai saputo capire. Dopo hauer nel principio delle mie Historie auuertito il Lettore di quello, che io haueua animo di trattare in tutta l'opera, dissi, che io intraprendeua vna fatica piena di varij casi. Atrox pręlijs, discors seditionibus, ipsa etiam pace sæuum. Quatuor Principes ferro interempti, tria bella ciuilia, *e quello che segue. Raccontate che hebbi le calamitadi, e le miserie grandi, che dopo la morte di Nerone sofferirono i Romani, dissi, che elleno in quantità furono tante, in qualità tali, che giammai in qual si voglia altro tempo con più atroci flagelli del Popolo Romano, nè con più giusti giudicij diuini meglio si verificò, che quello Iddio, che per lo passato tanto haueua fauorito, e protetto il Popolo Romano, che come innamorato della grandezza di lui parea, che altra cosa non hauesse più a cuore, che perpetuamente renderlo vittorioso, trionfante, e padrone dell'vniuerso; dopo la morte di Nerone di modo fu veduto mutarsi, che chiarameute si conobbe.* Non esse curæ Deis securitatem nostram, esse vltionem: *cioè ch'egli affatto haueua abbandonata la cura della sicurezza del Popolo Romano;* esse vltionem, *cioè che solo attendeua a vendicarsi de' graui disgusti, che da lui haueua riceuuti. Dunque, Lipsio, è concetto empio dire, che per gli eccessi grauissimi, che commise il Popolo Romano auanti, e dopo la morte di Nerone, la cura di proteggerlo da ogni male si cangiasse in seuera giustitia di affliggerlo*

gerlo con ogni ſorte di miſeria? Piiſſimo è il concetto, che hai detto, riſpoſe all'hora il Lipſio, ma non quadra con le parole, che io accuſo per empie, lequali all'hora riceuerebbono l'interpretatione, & il ſenſo, che tu gli dai, quando la parola ſecuritatem noſtram ſi poteſſe verificar ſolo nel Popolo Romano; ma eſſendo ella vniuerſale, chiaramente ſi vede, che comprende tutto il genere humano. Che con la voce noſtram, nella quale veggio, che tu, Lipſio, fai tutto il tuo fondamento (replicò all'hora Tacito) io ſolo habbia inteſo il Popolo Romano, te ne fa chiaro il Poeta Lucano, che ti è piaciuto dire, che mi ha fatto cader nel foſſo dell' empietà, ilquale co' ſuoi verſi dicendo il medeſimo concetto mio, ſolo fa mentione de' Romani, affermando, che la Città di Roma perpetuamente ſi ſarebbe mantenuta felice, e che i ſuoi Cittadini ſarebbono viuuti in vna continoua grandezza, quando alla Maeſtà di Dio altrettanto foſſe piaciuto conſeruarla nella ſua antica Libertà, quanto gli piaceua vendicarſi di lei. E non pare a te, Lipſio, veriſſimo, che il Popolo Romano, che giammai ſeppe por fine all'ambitione, che inſatiabiliſſima hebbe di dominar l'vniuerſo, per hauer deſolato numero infinito di nobiliſſime Monarchie, e preſtantiſſime Repubbliche, rubato il mondo, e per ſatiar l'ineſtinguibil ſete, ch' egli hebbe dell'oro, empiutolo di fuoco, e di ſangue, talmente ſi concitaſſe contro l'ira dell'onnipotente Dio, che dopo hauendolo dato in preda di crudeliſſimi Tiranni, dà quali prouò tutte le più deplorande miſerie, permiſe alla fine, che con eſemplar vilipendio foſſe calpeſtato dalle più barbare nationi dell'Eu-

ropa. Fine per certo infelicissimo, ma però molto degno dell' ambitione, della crudeltà, e dell'auaritia Romana: Precipitij ne' quali sua Diuina Maestà fa capitar quegl' Imperij, che non sanno por fine all' insatiabil' ingordigia di regnare. Ma per fornir di chiarirti dell' error tuo, ti ricordi tu, Lipsio, che io in altro luogo degli scritti miei habbia vsata la parola nostram, *o* Nostri? *Mi souuiene, disse egli, che doue fate mentione, che Tiridate Re dell' Armenia, che da Corbulone fu mandato a Roma, acciò auanti Nerone si giustificasse di alcune imputationi dateli, prima che porsi in cammino capitulò con Corbulone, che della sua persona non si douesse mostrar segno alcuno di seruitù, che per istrada in luogo alcuno non gli fossero fatte posar l'armi, che fosse ammesso alla visita de' Gouernatori delle Prouincie senza che gli fosse tenuta la portiera, e che in Roma gli fosse stato lecito tener la medesima grandezza di sussiego, che faceuano i Consoli, il qual modo di procedere da Corbulone fu schernito, e riputato vanità Barbara, e tu tale la pubblichi, e con queste parole:* Scilicet externæ superbiæ sueto, non erat notitia nostri: apud quos ius Imperij valet, inania transmittuntur. *Et in vn altro luogo, raccontando tu quanto a proposito della quiete, e grandezza dell' Imperio Romano era la discordia de' suoi nemici, dici queste formali parole.* Maneat quæso, duretque gentibus, si non amor nostri, at certè odium sui: quando vergentibus Imperij fatis nihil iam præstare fortuna maius potest, quàm hostium discordiam. *Disse all'hora Tacito.*

Tacito nel l 15 de gli Annali.

Tacito ne Costumi de' Germani.

Con

Con le parole non erat notitia nostri, & si non amor nostri, *credi tu, Lipsio, che io intendessi il genere humano, o pur il Popolo Romano? Impallidì all'hora il Lipsio, e disse, Tacito mio, hora finalmente mi auueggio dell'error mio, tene chieggo humilissimo perdono, e liberamente ti confesso, che gli scritti tuoi più che si leggono, meno si intendono, e che i tuoi, Annali, e le tue Historie non sono lettione da semplice Gramatico, come son io.*

GIORNO LVGVBRE IN PARNASO per la commemoratione dell'infelice introduttione fatta alle menſe della Sottocoppa.

RAGGVAGLIO XXIIII.

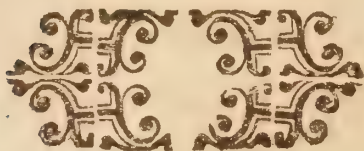
HOGGI primo di Maggio, giorno appreſſo le nationi tutte conſecrato al genio feſtiuo, & allegro, talmente in Parnaſo è lugubre, che non ſolo le Sereniſſime Muſe, i Poeti, & i Vertuoſi tutti veſtono di lutto, ma i Fori, i Portici, & i Ginnasij ſi veggono coperti di Cottone: mercè che per teſtimonio di Polidoro Virgilio pienamente conſta, che in queſto giorno d'infelice memoria per l'ambition prima de' Principi, e poi per la ſciocca vanità de' Priuati, tra gli huomini fu introdotto il peſtifero vſo della Sottocoppa. Mai più alla memoria de' Letterati in Parnaſo è ſucceduta calamità così lugubre, e che con più vere lagrime di intenſiſſimo dolore da' vertuoſi tutti ſia ſtata pianta, del funeſto ſpettacolo di veder' il pretioſo liquore del vino, vnica delitia delle menſe, ſenza del quale il mangiare ſarebbe laborioſiſſimo meſtiere da facchino, crudelmente cacciato dalla tauola. E certo con molta ragione: percioche qual' infelicità maggiore può prouar il genere humano, che il vederſi ridotto a bere a diſcrettione altrui, & eſſer capitato al paſſo ſpaueteuole della morte, di fino chiedere per l'amor di Dio ad vn vigliacco ſeruidore, che molte volte non ti guarda, ſpeſſo non ti ode, ò non ti vuole vdire, quel bicchier di vino, che per felicemente viuere gli anni di Neſtore

ſtore

store perpetuamente si deue hauer nella mano, ò tener alla bocca? E per crudelmente dilaniar vn galant'huomo qual'altro più insopportabil'aculeo può immaginarsi, che all'hora fargli stentar' il bere, che vn saporito boccone, ch'egli ha trà i denti, gli ha incitata vna gagliarda sete? E non è spettacolo da far tramortir gli huomini di angoscia, il vedersi portare il bere in vn bicchiere spesse volte troppo picciolo, molte volte mezzo voto, e in tanta disuguaglianza di sete esser forzato sempre bere con la stessa misura? e, quello che aggraua tanti mali, sempre col vino cambiato? mercè che gl'ingordi, & iniqui Bottiglieri non sanno indursi a dispensar quel vino migliore a i Conuiuali, che dal proprio appetito sono violentati a serbar per loro stessi. In tanta afflittione de' Letterati la gloriosa nation Alemanna libera da seruitù tanto crudele, grandemente compatendo la miseria de' vertuosi Spagnuoli, Italiani, e Franzesi, co' Principi mosse la pratica di esterminar dal mondo l'vso euidentemente conosciuto pernitioso delle Sottocoppe. Ma i Principi ostinatamente risposero, che mai haurebbono comportato, che da i conuiti loro fosse leuata la pompa delle bottiglierie; e tutto che per facilitare il negotio per la parte de' Letterati si proponesse, che nelle tauole si ritenesse il vino, che sempre sa di buono, e che nella bottiglieria si facesse la spasa delle minestre, che spesse volte ammorbano di cacio riscaldato, non però furono ascoltati; onde di già vedendosi il negotio disperato, Andrea Marone celebre Poeta Bresciano salì nella pubblica ringhiera, & alla presenza di Apollo, delle Serenissime Muse, e de' Letterati tutti di Parnaso in versi heroici con abbondantissima vena da lui detti all'improuiso, fece gagliarda inuet-

tiua contro inuentione tanto crudele. E con l'autorità di Esculapio, di Hippocrate, di Galeno, e di altri Eccellentissimi Medici concludentissimamente prouò, che le febbri Ethiche, i mali Thisici prima poco conosciuti al mondo, per la miserabile introduttione, che nelle mense era statta fatta della dolorosa Sottocoppa, e dell'Infelicissimo bicchiere di tre oncie, in infinito erano cresciuti: mercè che quelle semplici persone, che scioccamente si erano lasciate persuadere di bere a oncie, con vna complessioncella da cardellino si vedeuano campare a scropoli. Onde accadeua, che nell'età presente, nella quale nel bere più si attendeua alla vanità della bella creanza, che alla sostanza di bere con soddisfattione, affatto era mancata la feroce complessione de gli antichi huomini robusti.

Nella fine poi dell'oratione quell'orator Poeta col testimonio delle stesse Serenissime Muse, ad ogni vno fece fede, che all'hora affatto si perdette la razza de gli Homeri, e de' Virgilij, & il mondo si appestò de' Moderni Poeti Stitici, che fu dismesso l'vso lodeuolissimo di bere al boccale.

LE-

LE PIV PRINCIPALI MONARCHIE residenti in questo Stato di Parnaso, chiedono alla Serenissima Libertà Venetiana con quai mezzi dalla sua Nobiltà ella ottiene il beneficio di così esquisita secretezza, e tanto esatta vbbidienza, e da lei riceuono la soddisfattione, che desiderano.

RAGGVAGLIO XXV.

LA vertuosa, & honorata controuersia, che tra molti Letterati nacque li giorni passati, laquale dalla Serenissima Libertà Venetiana nel modo scritto fu decisa, materia molto grande da ragionare, e da discorrere ha dato tutto questo Stato di Parnaso. Ma particolarmente nelle potentissime Monarchie di Francia, di Spagna, d' Inghilterra, e di Polonia ha destato vna inuidia tale, che elleno due mattine sono andarono a trouare la Serenissima Libertà Venetiana, e le dissero, che stupor grande arrecaua loro il vedere, che in tutta la sua Nobiltà ella compitissimamente trouasse quella fedeltà del secreto, che ad esse spesso era riuscito desiderio quasi impossibile, opera affatto disperata, potere ottenere da vn solo loro Secretario, da vn paio di Consiglieri, calamità che quelle potentissime Reine dissero essere altrettanto più miserabile, quanto nella presente fraudolente età la prima arme, che alcuni Principi vsauano di sfoderar contro gl' inimici loro, era con vna gran massa di oro corromper la fede de' principali Ministri altrui, che però desiderauano

rauano saper da lei, con quali mezzi ella era arriuata ad ottener da' suoi Nobili tanta secretezza ne i negotij suoi più graui, e tanta vbbidienza anco ne' pericoli certissimi della ruina loro. A questa domanda rispose la Libertà Venetiana, ch' ella alla vertù della secretezza allettaua la sua Nobiltà co' premij, che dal vitio della disubbidienza la spauentaua con le pene. Replicarono all'hora le Monarchie, che anco esse seruendosi degli stessi mezzi, non però poteuano conseguire i medesimi fini. Disse all'hora la Libertà Venetiana, che ciò accadeua, perche in comparatione di quei, che vsauano le ben ordinate Repubbliche, i premij delle Monarchie erano poueri, le pene scarse. A questo fù risposto, che anzi le Monarchie poteuano affermar tutto il contrario, poiche i premij delle patrie libere paragonati con la profusa liberalità, che co' i loro principali Ministri vsauano i Rè grandi, erano mendicità: mercè che non mai si era veduto, che la Repubblica Venetiana haueße premiata la fedeltà di alcun suo Senatore con que' ricchi doni delle Castella, delle Cittadi, e degli altri nobilissimi, e ricchissimi Feudi, co' quali i Principi molto speßo si vedeuano esaltare i Ministri loro, che il maggior premio, che verso i benemeriti suoi Senatori vsaua il Senato Venetiano, era promouerli a i Magistrati maggiori, ma però graduatamente, & acquistati con sudori infiniti: oltre che la maggior parte de' carichi più principali di lei essendo più dispendiosi, che vtili, altrui solo apportauano aumento di riputatione. Che poi senza comparatione: alcuna molto più spauenteuoli, e crudeli erano i castighi, che vsciuano dalla risoluta volontà di vn Principe offeso in cose graui, che quei, che contro alcun Senatore erano deliberati da

vn

vn Senato, per l'ordinario più tosto circonspetto, e mite, che precipitoso, e crudele: e che somma sproportione era tra il Principe, che giudicaua vn suo Vassallo, e quel Senatore, che col suo suffragio puniua vn suo vguale, vn'amico, vno del suo sangue, che non sapea veder qual nuouo, e più crudel patibolo di forche, di mannaie, di lacci, e di fuochi ne' demeriti della sua Nobiltà vsasse la Repubblica Venetiana, che anco non fossero praticati in Francia, in Spagna, in Inghilterra, & in Polonia, eccetto però il tremendo Canal' Orfano, vltima seuerità Venetiana: che se ne' Regni loro non haueuano le Monarchie quel Canale, che nondimeno ne' sacchi poteuano far cucire i loro Ministri disleali, e farli gettar ne' Laghi, ne' Fiumi, e pozzi profondi. Con leggiadria grande sorrise all'hora la Serenissima Libertà Venetiana, e disse, che in vece di quei Feudi, che con tanta limitata autorità di comandare a i benemeriti Ministri loro concedeuano i Principi, ella a' suoi fedeli, & vbbidienti Nobili prima donaua il nobilissimo Regno di Candia, Corfù, e le altre Isole soggette al suo Dominio, lo stato di Dalmatia, dell'Istria, del Friuli, Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema, e lo stesso maestosissimo miracolo delle Cittadi più Reali Vinegia, & il tutto con ampla autorità di comandarlo, e gouernarlo con assolutissimo Dominio; di modo che i suoi Nobili, non gentil'huomini priuati, ma chiamar si poteuano Regi, e Principi grandi, i quali nelle faccende più graui della Repubblica ad essi stessi erano fedeli, oue i Ministri de' Principi erano a gli altri, e che l'horrore, che i Nobili Venetiani haueano di vender a i Principi stranieri i secreti della Repubblica, nasceua dalla sproportione infinita, che tra quello era, che essi

perdeuano con la fellonia, a quello che guadagnauano con la fedeltà, che tra il rimorso, che sentiua vn Ministro di tradire il suo Principe, allo spauento, che hauea vn Senatore di viuere infedele alla Patria libera, non si daua proportione, e comparatione alcuna, che buona fosse · mercè che non hauea che fare l'essere infedele ad altri col tradir se stesso. In vltimo disse la Serenissima Libertà Venetiana, che i premij che i Principi vsauano co i Secretarij, e con gli altri Ministri loro, molte volte cagionauano effetti pernitiosi, & affatto contrarij all'intentione di quelli, che gli ordinauano: perche non solo spesso raffreddauano il Ministro nel buon seruigio del suo Signore, & all'hora particolarmente, ch'egli più non haueua, che poter sperare da lui, ma la volontà de' Principi essendo tanto mutabile, le machinationi degli emuli delle Corti tanto frequenti, spesse volte accadeua, che il Ministro con l'infedeltà, e con la depressione del suo Signore cercaua di assicurarsi quel premio, che con l'honorato suo seruigio si haueua acquistato, tutti effetti pernitiosissimi, e de' quali in tanto mancauano le sue rimunerationi, che con la grandezza del suo Imperio sempre crescendo il patrimonio della Nobiltà Venetiana, ogni hora più ne' suoi Senatori si accendeua il fuoco dell'amore, e la carità verso le cose pubbliche. Disse poi, che sproportion molto maggiore tra lei, e le Monarchie si trouaua nel particolar delle pene, poiche più volte ella hauea sperimentato, che all'hora, che a' suoi Nobili, ancorche armati, ancor che desideratissimi da' Principi stranieri, ella intimaua la tremenda, e spauenteuol Pena dello sdegno del Senato, e la priuatione della Nobiltà, non si trouaua Senatore alcuno Venetiano, che con indicibile vbbi-

dienza

dienza baldanzoſamente non ſi foſſe veduto correr verſo Vinegia con deliberatiſſima riſolutione di più toſto voler perder la vita tra le due Colonne, ch' eſſer priuato di quella Libertà, che tanto è ſtimata da quelli, che hanno ſpiriti generoſi: e che in Vinegia non viuea Senatore alcuno, che di buoniſſimo animo non ſi contentaſſe più toſto di perder la vita, che ſottoporſi alla ſignoria di qual ſi voglia Principe ſtraniero. Mercè che il Nobil Venetiano era vn Peſce, che in quelle Lagune eſſendo nato nell' acqua della Libertà, non ſapea fuori di Vinegia viuer nell' elemento della ſeruitù.

IL POTENTISSIMO RE di Francia Franceſco Primo incontratoſi nella Filoſofia, ch' andaua ignuda, le proferiſce il ſuo manto Reale, non accettato da lei.

RAGGVAGLIO XXVI.

IL liberaliſſimo Rè di Francia Franceſo Primo hieri a caſo s'incontrò nella Sereniſſima Filoſofia, che appoggiata ad Ariſtotile, & a Platone andaua diportandoſi per Parnaſo; e perche ella era ignuda, ſtraordinaria compuntion di animo hebbe quel Rè nel vedere, che la ſteſſa Reina di tutte le ſcienze humane, che meritaua di abbondar di tutte le più eſquiſite delitie, così foſſe mendica, che nè meno haueſſe vn panno da ricoprirſi. Onde quel magnanimo Rè ſpogliatoſi ſubito il pretioſiſſimo manto Reale, che tutto tempeſtato di Gigli di Diamanti portaua addoſſo, volle

con esso ricoprir quella Serenissima Dama, quando di quella cortese liberalità hauendo ella prima rese le debite gratie a tanto Rè, gli disse, che, senza punto pregiudicare alla sua riputatione, ignuda poteua andar per Parnaso, chi non hauea vergogne da nascondere, bruttezze da ricoprire.

APOLLO ACREMENTE SI DVOLE con le Serenissime Muse, perche inspirano il furor poetico in molti ingegni ignoranti, & esse eccellentemente difendono le attioni loro.

RAGGVAGLIO XXVII.

VEDENDO Apollo i parti de' moderni Poeti Italiani nelle Similitudini, ne' Traslati, nelle Allegorie, nelle Hiperboli, e nelle altre elegantissime Figure, con lequali si trinano, si franciano, e si ricamano i dotti Poemi, per la maggior parte pieni di molte imperfettioni; due giorni sono fece chiamare a se le Serenissime Muse, con lequali molto acerbamente si dolse, ch' inspirassero il nobilissimo furor Poetico in certi ignoranti, che per non durar fatica nell' acquistar co' sudori de' perpetui studij la perfettione del l' arte Poetica, pubblicauano al mondo Poemi infelici, ne' quali molto perdeua di riputatione quella Poesia, ch' è la delitia delle belle lettere, l' vnica ricreatione delle fatiche de' Letterati, il vero ristoro de' Vertuosi, la gioia di tutte le Arti Liberali, non senza graue biasmo di esse Muse, dalle quali i più

scielti

ſcielti vertuoſi deſiderauano, che del dono del Furor poetico ſolo faceſſero parte a gl' ingegni laborioſi, e talmenti innamo rati delle buone lettere, che degni ſi faceſſero conoſcere di riceuer da eſſe gratia tanto ſegnalata. Si dice, che Polinnia a nome dell'altre Muſe riſpoſe a Sua Maeſtà: ch' eſſe nell' inſpirare altrui il Furor Poetico, e l'abbondãte vena de i verſi eleganti, ſempre ſoleuano hauer riguardo alla fertilità, & alla viuacità naturale de gl' ingegni altrui, e che a ſua Maeſtà era noto, che faceua biſogno, che il dono del Furor Poetico precedeſſe alla cognition dell'arte, alla ſcienza della dottrina, che poi particolar' obbligo era di quelli, che dalle Muſe conoſceuano di hauer riceuuto dono tanto ſingolare, con lo ſtudio perpetuo delle buone lettere coltiuare il talento dato loro, & che quando ella inſufflò il Furor Poetico nell'ingegno belliſſimo del ſuo dilettiſſimo Pindaro, egli affatto era nudo di tutte quelle pregiatiſſime ſcienze, delle quali tanto riccamente ſi veſtì poi. Non così toſto hebbe Polinnia fornito il ſuo ragionamento, che la Sereniſſima Erato ſoggiunſe, che della mala qualità de' Poemi di alcuni Vertuoſi Italiani moderni, la cagione doueua attribuirſi non all'otio de' Poeti, ma alla miſeria de' tempi preſenti, ne' quali affatto eſſendo mancati quei liberaliſſimi Mecenati, che già furono il vero ſoſtentamento della nobiliſſima Poeſia, appreſſo gli huomini moderni ſolo quelle ſcienze ſi vedeuano in ſommo pregio, che altrui arrecauano certa, e preſente vtilità, non quelle, che ſolo apportauano diletto, e riputatione. Infelicità, laqual cagionaua, che nel preſente ſecolo ſolo ſi attendeua all'apprendimento di quelle lettere, che paſcono il corpo, & in vil conſideratione erano hauute quelle, che ſolo nutricano l'animo.

Onde

Onde accadeua, ch'esse Muse ogni giorno erano forzate vedere l'afflittione, che quei medesimi più eleuati, e nobili spiriti, ch' esse ardentissimamente amauano, & a' quali haueuano inspirato tutto quel più eccellente Furor Poetico, che haueano potuto, più tosto con violenza grande resisteuano al dono della Poesia, allo stimolo dell'ingegno grauido di versi, che lo seguissero. E che però i più eleuati ingegni Italiani per mera necessità di pane, essendo forzati abbandonar quei nobilissimi studij di Poesia, a' quali conosceuano hauer l'animo inclinato, con tanta auidità s'immergeuano nelle scienze più questuose: che vn nobilissimo ingegno Italiano all'hora appunto, che più era infocato nella compositione d'vna molto elegante sestina, fù forzato por da banda quella bellissima fatica, e per guadagnarsi due scuti, porsi a far vn informatione In Iure, in certa causa Ciuile, & che il suo dilettissimo Virgilio co' suoi leggiadrissimi versi tanto accrebbe l'honor della Poesia, perche perpetuamente fu sostentato dalla profusa liberalità di Augusto. E che nõ era possibile, che i moderni Poeti con gli assidui studij potessero coltiuar que' campi della Poesia, che altro non produceuano, che sterilissima felce, & che a lei, & all'altre sue compagne crepaua il cuore di ricordare a sua Maestà, che Giouannandrea dall'Anguillara, nobilissimo Poeta Italiano, di mero disagio morisse in Roma in vna camera locanda nella contrada di Torre di Nona, e che nella medesima Città il delitiosissimo Iacopo Sãnazzaro ridottosi bisognoso di tutte le cose più necessarie, fornisse i suoi giorni di mera rabbia, & che Lodouico Ariosti, e Torquato Tasso, lumi risplendentissimi della Poesia Italiana, dall'auaritia, e dall'ingratitudine de' tempi presenti così brut-

sì bruttamente fossero stati trattati, che i Vertuosi tutti li videro entrare in Parnaso senza ferraiuolo, con la giubba tutta stracciata.

TORQVATO TASSO PRESENTA ad Apollo il suo Poema della Gerusalemme Liberata, per loquale Lodouico Casteluetro, & Aristotile da sua Maestà rigorosamente vengono ripresi.

RAGGVAGLIO XXVIII.

DVE giorni dopo l'ingresso suo in Parnaso, Torquato Tasso a' piedi di Apollo presentò il suo dottissimo, & elegantissimo Poema, della Gerusalemme Liberata, e fece instanza, che, quando egli ne fosse stato giudicato meriteuole, piacesse a sua Maestà di consecrarlo all'immortalità. Con gratissima ciera riceuette Apollo il Poema, e conforme all'antico stile di questa Corte, acciò fosse riueduto, lo diede al Censore Bibliothecario, che di presente è Lodouico Casteluetro: passati che furono due mesi, il Tasso fu a trouare il Casteluetro, dalquale gli fu detto, che con somma diligenza hauendo egli esaminato il suo Poema, non haueua trouato, che in esso fossero state osseruate le buone regole, che della Poetica haueua pubblicate il grande Aristotile: che però non lo giudicando egli degno di esser posto trà le opere eccellenti de' limati scrittori della Bibliotheca Delfica, lo purgasse dagli errori, che vi si scorgeuano, e che poi tornasse a

lui, che di nuouo l'hauerebbe riueduto. Per questa non aspettata risposta grauemente rimase stordito il Tasso, onde pieno di mal talento incontanente si presentò auanti Apollo, al quale disse, ch' egli con molti sudori, e con infinite vigilie hauea composto il Poema della sua Gerusalemme Liberata, nella tessitura del quale solo hauea vbbidito al talento che gli hauea dato la Natura, & all'inspiratione della sua Serenissima Calliope: che per ciò li pareua di compitamente hauer sodisfatto a gli obblighi tutti della Poetica, nella quale sua Maestà non hauendo prescritto legge alcuna, non sapea veder con qual autorità Aristotile hauesse pubblicato le regole di essa: e ch' egli non mai hauendo vdito dire, che in Parnaso si desse altro Signore, che sua Maestà, e le sue Serenissime Diue, il suo peccato di non hauere vbbidito a' comandamenti d' Aristotile era proceduto da mera ignoranza, non da malitia alcuna. Per le parole del Tasso tanto contro Aristotile di graue sdegno si accesse Apollo, quanto è costume de' Principi toccati nella gelosa materia della giurisditione: di maniera tale che incontanente alla guardia de' Poeti Alemanni comandò, che legato li fosse condotto auanti quel Filosofo tanto temerario, come subito fù eseguito. All'hora Apollo con volto sopramodo sdegnato, e con voce grandemente alterata disse ad Aristotile, s'egli era quello sfacciato, & insolente, che haueua ardito di prescriuer leggi, e pubblicar regole a gl' ingegni eleuati de i Vertuosi, ne' quali egli sempre hauea voluto, che fosse assoluta libertà di scriuere, e d'inuentare; perche i viuaci ingegni de' suoi Letterati sciolti da ogni legame di regola, e liberi dalle catene de i precetti, con suo diletto grandissimo ogni giorno si vedeuano arricchir le Scuole, e le

Bibliotheche di bellissime compositioni tessute con nuoue, e sopramodo curiose inuentioni; e che il sottopor gl' ingegni de' capricciosi Poeti al giogo della Legge, e delle Regole, altro nõ era, che ristringere la grandezza, e scemar la vaghezza de' parti loro, e grandemente inuigliacchir gl' ingegni de' Letterati, iquali all'hora che senza freno con la solita libertà loro maneggiauano la penna, pubblicauano scritti tali, che con la nouità, e molta eleganza loro anco a lui, & alle sue dilettissime Muse erano di ammiratione, non che di diletto: e che ciò chiaramente si vedeua ne' Ragguagli di vn moderno Menante, ne' quali con nuoua inuentione sotto metafore, e sotto scherzi di fauole, si trattauano materie Politiche importanti, e scelti precetti Morali: e che il Poema del suo dilettissimo Tassò dal mondo tutto con applauso vniuersale essendo stato riceuuto, chiaramente si conosceua, che in lui compitamente erano state osseruate le regole tutte, che altrui poteuano mai darsi della più esquisita Poetica. Tremaua il misero Aristotile a queste parole, & humilissimamente supplicaua sua Maestà, che hauesse per raccomandata la sua vecchiaia, e che per l'altrui ignoranza non douesse pericolare vn Filosofo suo pari, e ch' egli non hauea scritte le regole dell' arte Poetica col senso, che da gl' ignoranti gli era stato dato poi, che senza osseruare i precetti, e le regole pubblicate da lui non fosse possibile, che Poema alcuno hauesse la sua perfettione, ma che solo, per altrui facilitar l' Arte del poetare, hauea mostrata la strada, che lodeuolmente haueuano camminata i più famosi Poeti: ch' egli solo hauea commesso l'errore, del quale a sua Maestà chiedeua humilissimo perdono: che molto tempo prima essendosi auueduto, che gl' igno-

ranti quelle sue osseruationi interpretauano Regole, e Precetti irrefragabili, perche quell' errore gli accresceua honore, e riputatione, accecato da quell' ambitione, che ad ogn' vno toglie il vedere, era caduto nel disordine di dar così graue disgusto a sua Maestà; e che confessaua, che senza osseruar que' suoi precetti, & il modo, ch' egli haueua mostrato, gl' ingegni eleuati de i Poeti poteuano compor Poemi di tanta assoluta perfettione, ch' altrui haurebbono potuto seruir poi per regole, e leggi degne di essere osseruate, e che delle cose, ch' egli haueua detto, chiarissimo testimonio ne rendeua al Mondo tutto la Politica pubblicata da lui, laquale in comparatione dell' arrabbiata, e stirata Ragion di Stato, che ne' tempi presenti vsauano molti, era vna mera buffoneria.

COR-

CORNELIO TACITO VIEN'ELETTO Principe di Lesbo, doue essendo andato vi fece infelicissima riuscita.

RAGGVAGLIO XXIX.

DVE mesi sono passò all'altra vita il Principe di Lesbo, onde gli Elettori di quello Stato, che, come è noto ad ogn'vno, vbbidisce a Signor elettiuo, mandarono Ambasciadori alla Maestà di Apollo, supplicandolo a degnarsi di nominar loro alcun soggetto meriteuole di tanto grado, che volentieri l'hauerebbono eletto per lor Signore. Molti Letterati di grandissimi meriti furono proposti da Apollo, ma parue a gli Ambasciadori, che così come Cornelio Tacito per fama grande di esser mirabil Politico preualesse ad ogni altro, così ancora meritasse di essere anteposto a tutti. Ma prima, che nel negotio si passasse più oltre, furono a visitarlo, e li dimandarono, quando l'hauessero eletto lor Principe, con quai termini di prudenza gli hauerebbe gouernati. Agli Ambasciadori molto ampollosamente di se stesso parlando rispose Tacito, che qual egli si fosse nella scienza di ben saper gouernare gli Stati, era noto ad ogni vno; poiche tal'era la stima, che il mondo tutto faceua degli scritti suoi, che con molta verità li parea di poter darsi vanto, che con le sole regole della sua Politica da i moderni Principi fosse gouernato l'vniuerso: e che altrui hauendo egli insegnata la vera pratica della più sopraffina Ragion di Stato, ben'anco poteuano credere, che molto meglio di

qual si voglia nello Stato proprio l'haurebbe saputa porre in atto pratico: e che se bene in quella occasione li sarebbe dato l'animo di fare all'improuiso nella lor presenza vn compitissimo discorso sopra il modo, che da vn Principe si douea tenere per ben gouernare vn Imperio elettiuo, che nondimeno per far conoscer loro, ch' egli con molta ragione da' più intendenti Politici era chiamato il vero Maestro dell'arte, in due sole parole voleua ristringer la soddisfattione tutta, che nel suo gouerno intendeua dar loro. Et era, che in quelle attioni, che hauesse conosciuto essere state di contento a' Popoli deligentissimamente haurebbe imitato il Principe passato, e che sommamente l'haurebbe abborrito in quelle, che si fosse auueduto, ch' erano dispiaciute. Poi soggiunse Tacito, che quello, ch'egli hauea detto era il sugo spremuto da tutta la vera Politica, e la quinta essenza da lui lambiccata, e solo escogitata dal suo ceruello, e che in somma confidanza hauea conferito loro tanto secreto, ilquale quando fosse stato diuolgato per le piazze, che anco i bottegai, e gli huomini più dozzinali hauerebbono saputo reggere i Regni, e gouernar gl' Imperij. Sommo contento a quegli Ambasciadori diedero le parole di Tacito, iquali l'accertarono, che la elettione sarebbe caduta in lui: solo l'auuertirono, che quando egli fosse stato creato lor Principe, li facea bisogno parlar con parole più ordinarie per farsi bene intendere dal Popolo di Lesbo, che non haueua le molte lettere di quelli di Parnaso. Alla quale instanza rispose Tacito, che ad vn suo pari, che faceua la difficil professione di dir più sentenze, che parole, era necessario parlare oscuro, poiche i sensi sententiosi, & i precetti Politici grandemente perdeuano di riputatione, quando erano detti in

Latino

Latino triuiale, e che egli a fine di non comunicar con la vil canaglia della plebe quella ſcienza politica, qual ſolo doueano poſſedere i Rè grandi, vſaua tal modo di ragionare: che però i ſuoi concetti ſolo erano inteſi da quei più eleuati ingegni, che haueuano palato così delicato, che ſapeano guſtarli, che nondimeno, per vniuerſal beneficio anco de' poco intendenti, per ſuoi interpreti haurebbe menati ſeco il Mercero, il Lipſio, Fuluio Orſino, e che fino d'Italia hauerebbe fatto venire il gentiliſſimo Curtio Picchena, il quale il gran Duca di Toſcana Ferdinando, ch'era il miglior ſcolare, che giammai foſſe vſcito dalla Scuola Tacitiſta, in ogni occaſione di ſuo biſogno gli haueua offerto. Per queſte promeſſe ſoddisfattiſſimi ritornarono gli Ambaſciadori in Lesbo, e tale fu la relatione, che fecero della portentoſa prudenza di Tacito, che con applauſo infinito di tutto il Popolo egli ſubito fu eletto, e dichiarato Principe. Ma in tutto contraria all'Vniuerſal' aſpettatione, che ſi haueua di lui, fu la riuſcita, che nel gouerno del ſuo Principato fece Tacito; percioche poco dapoi, ch' egli hebbe pigliato il poſſeſſo di quella Signoria, trà la Nobiltà, & il Popolo cominciò a ſeminar prima, & nutrir poi graui diſcordie: e perche la Nobiltà di conſiglio, e di valore era ſuperiore al Popolo, ilquale dalla potenza degli huomini grandi veniua abbattuto; Tacito con aſtuto conſiglio, e con occultiſſimi artificij adherì alla parte più debole, onde i capi del Popolo per lo aiuto gagliardo, che riceueano dal Principe, fatti molto arditi contro la Nobiltà eſercitauano brutte inſolenze, per lequali in meno di vn meſe in Lesbo ſi acceſe vno ſpauenteuol fuoco di guerre ciuili. Frattanto Tacito in publico ſcoprendoſi amator della pace vniuerſale, come media-

tore s'intrometteua per terminare quelle differenze, che nel suo secreto desideraua, che giammai non haueßero fine, e con accortezza tale faceua il zelante del ben di tutti, che aßoluto Arbitro diuenne delle differenze dell'vna, e dell'altra parte, e seruendosi delle altrui calamitadi per istrumento da ingrandir la sua autorità pose prima il Popolo in grandissimo spauento, che di breue dalla potenza della Nobiltà tutto sarebbe stato tagliato a pezzi, se molto presto non trouaua qualche buon rimedio alla sua sicurezza: col qual' artificio facilmente ottenne da lui, che, per assicurarlo dalla potenza della Nobiltà, nella Città Reale armasse vna militia di soldati stranieri, che con honesto nome chiamò soldati della Pace, e questa militia sotto i pretesti, che con essa voleua tenere a freno il Popolo già diuenuto troppo insolente, con buonissima sodisfattione della Nobiltà armò. I soldati di numero furono tre mila, capo de' quali fece Tacito vn soggetto suo confidente, & affine di sempre hauerli fedeli, e pronti in ogni suo bisogno, non solo co' giuramenti di fedeltà, co' doni, e con ogni sorte di amoreuoli dimostramenti di liberalità se li rese obbligati, ma con permettere loro, che contro la Nobiltà, & il Popolo di Lesbo esercitaßero i più crudeli, & auari trattamenti, che haueßero saputo, altrettanto li rese suoi partiali, quanto odiosissimi alla Nobiltà, & al Popolo del suo Principato. Onde Tacito così eccellentemente eßendosi fortificato nella sua grandezza, in pochi giorni empì il Senato, la Città di Lesbo, e lo Stato tutto di accusatori, e di crudelissime spie, che attizzò poi contro i primi Nobili di Lesbo, iquali sotto pretesto di varij delitti veniuano priuati

uati delle loro facoltadi, e degli honorati Magiſtrati, che godeuano, de' quali ingrandiua, & eſaltaua gli accuſatori. Onde i più principali ſoggetti del Senato, parte per auaritia, alcuni per ambitione, & infiniti per ſaluar la propria vita accuſando, e con falſe calunnie perſeguitando i ſoggetti più grandi dello Stato diuennero ſcelerati miniſtri della crudeltà, e dell'ambitione del Principe. Oltre a ciò Tacito quei Senatori più principali, ch'egli con le mendicate accuſe conoſceua di non potere opprimere, mandaua in carichi lontani di niuna geloſia, e diſpendioſi: poi appoco, appoco ſotto colore di varij preteſti diſarmò gli antichi miniſtri, che haueano cura della militia, e diede le armi in mano ad officiali ſuoi affettionati, e mentre egli con artificij tanto cupi, & così ſcelerati abbaſſaua i potenti, alla dignità dell'ordine Senatorio, & a gli altri più ſupremi magiſtrati eſaltaua huomini nuoui tolti dall'infima Plebe, e ſolo dipendenti da lui. Poi ſotto colore di aſſicurar lo ſtato dalle inuaſioni de' Principi ſtranieri d'ineſpugnabili Cittadelle cominciò a cingerlo, lequali diede in guardia a gente foraſtiera ſua amoreuole. E perche egli in ſommo odio haueua di veder il Popolo, e la nobiltà armati, e conoſceua, che lo ſpogliarli delle armi, era negotio pericoloſo, ſi ſeruì del modo ſicuriſſimo di diſarmare i ſuoi ſudditi con la lunga pace, con l'otio, con le delitie, e con vſar ſeuera Giuſtitia contro quelli, che ne i neceſſarij riſentimenti faceuano honorate quiſtioni; di modo che per totalmente fino dall'vltima radice leuare ogni virtù dall'animo de' ſuoi ſudditi, nella Città Reale con ſpeſe immenſe fece fabbricar Theatri, doue perpetuamente ſi rappreſen-

presentauano Giuochi, Commedie, Caccie, & altre cose dilettevoli, per l'vso souerchio de' quali il Popolo, e la Nobiltà abbandonò l'antica cura delle cose pubbliche, & il pensiero degli esercitij militari: e come quegli, che benissimo conosceua, che per giungere al suo fine bramato di fabbricar la Tirannide sopra vn Popolo nato, e lungo tempo viuuto nella libertà, con perpetuamente mantenerlo satollo faceua bisogno incantarlo con l'abbondanza, Tacito tutto s' impiegò nella cura di far, che nel suo stato fosse perpetua copia d'ogni bene. Fino a questi termini molto felicemente passarono le cose di Tacito; ma quando volle por mano all'vltimo precetto de' Tiranni d'insidiar' alla vita di alcuni Senatori grandi, che gli dauano gelosia, così crudel' odio vniuersale si concitò contro, che per non eser da vna potentissima congiura, che scoprì ordirsegli contro, oppresso, sei giorni sono incognito si fuggì di Lesbo, e ritornò in Parnaso a viuer vita priuata. Plinio Nipote, che, come i Vertuosi tutti sanno, sempre è stato il più caro amico, che giammai habbia hauuto Tacito, fu il primo, che andò a visitarlo, ilquale con libertà Romana grauemente riprese l'amico suo, che altrui hauendo date regole certissime di ben gouernar gli Stati, nel suo Principato poi di Lesbo hauesse fatta riusita tanto infelice. Riferisce lo stesso Plinio, che Cornelio li rispose queste formali parole. Il Cielo, Plinio mio, tanto non è lontano dalla terra, e di colore la neue tanto non è dissimile da i carboni, quanto lontana, e dissimile è la pratica dell' imperare, dalla Theorica di scriuer bei precetti Politici, & ottime regole della Ragion di Stato. Percioche quella sentenza, che in persona di Galba insegnai

a Pi-

a Pisone, laquale tanto honore mi ha fatto appresso le genti, che è riputata vn responso dell'Oracolo, e che a gl'ignoranti par che con facilità grande possa porsi in atto pratico, nell'vsarla a me è riuscita infelicissima; mercè che troppo grande è la Metamorfosi, che si fà, quando altri di priuato diuenta Principe. E sappi, Plinio, che molte cose, come difetti grandi, e vitij aperti gli huomini priuati detestano, & odiano ne' Principi, che sono virtudi, e perfettioni esquisite. Questo ti dico, perche subito che fui eletto Principe di Lesbo sicurissima deliberatione feci nell'animo mio di voler nella nauigatione del mio Principato gouernarmi con la scorta della sicura Tramontana della sentenza, che ti ho detto; e però con diligenza esquisita mi informai di tutte le attioni del mio antecessore, con fermo proposito d'imitarlo in quelle, ch'erano state lodate, fuggirlo in quelle, ch'erano state biasimate. Conobbi ch'egli grauemente haueua disgustato il Senato con la souerchia autorità, che si haueua arrogata, con laquale talmente a se haueua tirati i negotij di tutti i Magistrati, che ad essi poco altro era auanzato, che il nudo nome: m'auuidi, ch'egli molto era stato odiato per lo poco conto, ch'egli hauea tenuto della Nobiltà, e per hauer voluto, che le faccende tutte dello Stato dipendessero da lui: e conobbi ancora, che con l'austero suo modo di viuere, col quale parea, che più tosto hauesse voluto gouernar lo Stato di Lesbo con dominio assoluto, come Principe hereditario, che come Signor' elettiuo con limitata autorità hauea disgustati tutti. Qual modo di gouerno, mentre io era priuato, mi parue brutto, & affatto Tirannico, e però mi

rò mi proposi di fuggirlo: *Ma sappi, che la stessa prima hora, che pigliai il possesso del mio Principato, dimodo dalla maladetta forza della dominatione mi sentij suellere, e diradicare da que' miei buoni propositi, da quelle sante mie prime deliberationi, che, per dirlati con parole proprissime,* vi dominationis conuulsus, & Mutatus *quelle attioni del mio antecessore, che mentre io era priuato stimaua tanto brutte, tanto imprudenti, insolenti, e Tiranniche, cominciai a giudicar vertuose, e non cose per capriccio fatte a caso, ma precetti buoni, risolutioni Politiche, necessaria Ragion di Stato. Di modo che senza che io potessi pur fare leggiera resistenza alla violenza della grandissima ambitione di regnare, che mi entrò in capo, più vile di vn facchino cominciai a riputarmi, se nello Stato di Lesbo doue il Principe viue con autorità limitatissima di gouerno, non mi arrogaua la somma tutta del comandare: dal qual mio disordinato desiderio nacque quella mala soddisfattione del Senato, e del Popolo di Lesbo, che hanno partorito il precipitio, che vedi. Tutti disordini, Plinio mio, cagionati non già dalla ignoranza mia, ma dal troppo sapere. Perche nel Principato elettiuo di Lesbo, doue i Popoli viuono tra la libertà, e la seruitù,* nec totam libertatem, nec totam seruitutem pati possunt, *Chi lungo tempo vuol regnarui con quiete, non solo fa bisogno, che sappia far la risolutione di lasciar le cose tali, quali le ha trouate, ma deue hauer genio così quieto, così lontano da ogni passione di ambitione, che eccellentissimamente sappia por in atto pratico il difficilissimo precetto di viuere, e lasciar viuere. Di maniera tale che gli huomini affatto Politici,*

Tacito nel 4 li. de gli Annali.

Tacito libro 1. delle Historie.

come

come son' io, iquali per fomite di natura hanno l'ansietà di voler poßeder tutta la dominatione, e che ogni cosa vogliono misurar con la loro Ragion di Stato nel gouerno de i Principati elettiui riescono infelicissimi.

AVVEDVTOSI APOLLO DE'GRAVI disordini, che nel genere humano cagionaua la fuga della Serenissima Vertù della Fedeltà, con l'opera delle Serenissime Muse, e delle sublimi Vertudi Heroiche ottiene il ritorno di lei in Parnaso.

RAGGVAGLIO XXX.

LINGVA d'huomo non può narrare a pieno il trauaglio grande, che ad Apollo diede l'ascosa, & improuisa partita, che come con le paßate si auuisò, alcune settimane sono da questo Stato di Parnaso fece la Serenissima Vertù della Fedeltà: percioche sua Maestà in modo alcuno non potette darsi pace di vedere il mondo priuo di così Eccelsa Principeßa. Faceuano maggiori le afflittioni di lui i disordini bruttissimi, che in ogni Principato continuamente si vdiuano nascere tra i Popoli, e la stessa sacratissima Amicitia, vnica delitia del genere Humano, vedendosi abbandonata dalla pregiata Vertù della Fedeltà, per non riceuere dalla Fraude qualche segnalato smacco, negò di più volere habitar nel cuor de gli huomini, iquali sciolti da quel giuramento

della

della Fedeltà, che cò Principi loro hanno strettissimo, e liberi dal vincolo di quel sincero amore, col quale cò priuati amici loro sono ligati, così diuennero fieri nella perfidia, così seluaggi nelle seditioni, che faccendosi lecita ogni più crudel sceleratezza, cò tradimenti dal consortio humano cacciarono la pura Fede, con le seditioni la santa Pace, bruttando il mondo tutto di sangue, empiendolo di sceleratissimi latrocinij, e d'ogni piu perfida, e crudel confusione. Oltre ciò perpetuamente teneuano trauagliato l'animo d'Apollo i giusti richiami de' Principi, iquali pubblicamente protestauano, che per la scelerata infedeltà de' Vaßalli loro erano necessitati abbandonare il gouerno del genere Humano. Per lequali cose Apollo stimò risolution neceßaria por rimedio a tanto disordine, & intimò la Dieta degli stati Generali, per li venti del passato, doue chiamò i Principi Poeti, & i Deputati delle Nationi Vertuose: iquali nel giorno prefisso con somma diligenza essendo comparsi, odij tanto graui in molti Popoli si scoprirono contro i Principi loro, che apertamente dißero, che non per vitio d'Infedeltà, ma che cacciati dalla disperatione, da i cuori loro perpetuo bando haueano dato a quella Fedeltà, che come ad essi dannosissima erano resolutissimi di più non voler riconoscere: mercè che da molti Principi bruttamente ella veniua abusata; perche ne' tempi paßati la Fedeltà de' sudditi sempre hauendo seruito per istrumento da violentare i Principi, a contracambiare il buon seruigio de' Popoli cò piaceuoli, e cortesi trattamenti, hora chiaramente s'accorgeuano, che la vertù d'una proietta vbbidienza veniua riputata viltà d'animo abbietto il merito d'vna volontaria, & incorrotta fede neces-

sità

ſità di ſeruire: per loqual brutto modo di procedere i pub- blici diſordini tant'oltre erano traſcorſi, che molti Popoli e- rano ſtati forzati far la riſolutione, che vedeua il mondo, ſolo affine, che i capriccioſi Principi veniſſero in chiara co- gnitione, che l'autorità del comandare facilmente ſi per- deua, quando gli ſtrapazzi, e l'ingratitudini vſate ver- ſo i ſudditi, hauendo ſuperata ogni patienza humana, con- duceuano le nationi per loro natura diſpoſtiſſime all' vbbi- dire alla diſperatione di più non voler Padroni, con ani- mo oſtinatiſſimo di piu toſto pericolar in vn gouerno libe- ro, che eſſer vilipeſi, ſcorticati, e crudelmente trattati ſot- to i Principati. Tutto che lo ſdegno de' Principi verſo i ſudditi loro fuße grande, il diſguſto de' Popoli maggiore, le Sereniſſime Muſe nondimeno con l'aiuto delle Eccellentiſſi- me Vertudi Heroiche, che molto faticarono per condure a buon fine negotio di tanto rilieuo, con la deſtrezza loro am- mollirono finalmente, e quietarno gli animi de' Principi al- terati, i cuori de' Popoli infelloniti, e la Dieta ſi diſciolſe con la capitulatione di queſto accordo, che i Popoli ſolenne- mente prometteſſero d'ammetter di nuouo ne i petti loro la Sereniſſima Vertù della Fedeltà, laquale giuraßero fare aßoluta padrona de' loro cuori, e che i Principi foſſero obbli gati ſcacciar da' petti loro l'Auaritia, e la Crudeltà, dando il poſſeſſo libero de' loro animi alle Sereniſſime vertudi del- la Liberalità, e della Clemenza, lequali erano quelle, che ne' cuori de' Vaſſalli perpetuamente teneuano incatena- te la Fedeltà, e l'Vbbidienza. Poiche per fede autentica, ſottoſcritta da Gaio Plinio, e da gl' altri Hiſtorici Natu- rali, pienamente conſtaua, che le Pecore, che tanto volon-

tieri ſi

tieri si veggono vbbidire i Pastori loro in sommo horrore haueuano i Macellai, e che non era possibile indurre i Cani, ancorche per loro natura fedelissimi, & innamorati della Signoria degli huomini, a scuoter la coda, & a far vezzi a chi daua loro più bastonate, che bocconi di pane.

PER LE FESTE DI CARNEVALE I Vertuosi corrono in Parnaso i Palij, e fanno altre dimostrationi di allegrezze.

RAGGVAGLIO XXXI.

ESSENDO in Parnaso giunto il tempo delle feste, e delle Pubbliche allegrezze de' Vertuosi, la Maestà di Apollo nella pubblica ringhiera de' Rostri a suon di Trombe, Lunedì mattina, da Macrobio fece pubblicare i giorni Saturnali da Aulo Gellio, che i Signori Riformatori della moderna pedantaria al dispetto delle carte vogliono, che si chiami messer Agellio, le giocondissime Notti Attiche, e dal Signor Aleßandro degli Aleßandri i saporiti Giorni Geniali, & in vltimo da' Romani, Signori del mondo, e supremi Principi delle buone lettere gli allegri Bacchanali, tutti giorni festiui, di letitia, e consecrati dal genio de' galant' huomini: e per editto particolare di sua Maestà fù comandato, che da tutte le Nationi de' Vertuosi, che habitano in Parnaso, secondo gl' instituti, e gli ordini delle patrie loro, allegramente fossero celebrati. Non così tosto al popolo fu pubblicata nuoua di tanto contento,

che

che in Parnaso furono vedute aprirsi le ricche Bibliote-
che pubbliche, e le famose Librarie de' priuati, nelle qua-
li per quegli allegri giorni ad ogn'vno era lecito entrare, v-
scire, e dimorare, anco per lunghissimo tempo, per cra-
pulare con la perpetua lettione le soaui viuande, che i
vertuosi scrittori delitiosamente hanno condite prima,
& imbandite poi, nell'abbondante mensa delle compo-
sitioni loro.

Honorato, & allegro spettacolo fu il vedere per tut-
te le strade, e tutte le case di Parnaso i pubblici conuiti
fatti dal Serenissimo Platone, dall' Eccellentissimo Athe-
neo, e dagli altri Principi grandi di Corte, ne' quali i
Vertuosi allegramente si inebriarono del Falerno delle buo-
ne lettere, & a crepa pancia si sattollarono delle buone
discipline. Solo i Dottori di legge nella copia di tanti ban-
chetti, tutti abbondanti di soaui cibi, e nella esuberanza
di tante allegrezze, vedendo chiusa la bottega de' loro tri-
bunali, & il traffico delle loro liti, stauano mesti, e si
moriuano di fame: mercè, che i meri Legisti molti secoli
prima da sua Maestà essendo stati dichiarati puri Asini,
probibì loro i soauissimi cibi degli studij della Theologia,
della Filosofia, della Poetica, dell'Astrologia, e delle al-
tre saporitissime scienze, delle quali solo si pascono gl'in-
gegni più eleuati. Onde gli affamati Legisti con gran-
dissima indignità loro si vedeuano andar per le cucine
leccando le scudelle, doue a gli altri scientiati erano stati
imbanditi i potaggi delle belle lettere: & all'hora fu, che
gli spiriti eleuati abborrirono il sordido studio de' Digesti,
e del Codice, come quello, che solo eßendo mirabile per in-

grassar vn corpaccio di facoltà, conduce gl'ingegni curiosi a morirsi di Febbre Ethica. Ma sopra tutti gli altri celeberrimo fu il conuito fatto da Gaio Plinio, alquale essendo interuenuti i piu segnalati Letterati, che in tutte le scienze habbia Parnaso, a tutti nondimeno, secondo il gusto di ciascheduno, diede lautissime viuande: e tutto che la maggior parte de' cibi di quello splendido conuito fossero Carote, tutte però da quell' ingegno copioso di ogni bene, così esattamente in mille modi furono condite, & imbandite, che da' conuiuali con gusto grande furono mangiate per cose vere, e lodate per eccellentissime. Il terzo giorno delle feste comparuero in piazza due some di Villanelle Napolitane, frutti della fecondissima Partenope, lequali per esser venute da quel vertuosissimo clima, dagli affamati ingegni de' Letterati furono subito comperate, e diuorate: ma perche per la molto lubricità loro nella maggior parte di quelli, che le mangiarono, cagionarono molto pericolose dissenterie, subito per ordine de' Signori Censori Poetici fu prohibito il portar più simili sporcitie in Parnaso. Nel giorno medesimo il soauissimo Tansillo vestito da Ortolano presentò ad Apollo vn cesto di Broccoli Napolitani, l'eccellenti lodi de' quali, con quattro ottaue, che recitò all'improuiso, talmente esaggerò, che hauendo indotto sua Maestà a gustarli, come prima al sapore egli si auuide, ch' erano Cauoli ordinarij, riuoltatosi verso il Tansillo, tutta la vostra poetica, li disse, non farà mai, che i Broccoli Napolitani altro sieno, che Cauoli dozzinali, e i Cauoli non meritano le lodi di tante chiacchiere. Poco appresso da vn

leggia-

nota.

leggiadrissimo Villano Ferrarese, chiamato il Pastor Fido, a sua Maestà fu fatto dono d'una odorifera, e bellissima Torta: Apollo senz' aspettar l'hora ordinaria del pranzo, in mezzo la strada, oue egli si trouaua, con tanta auidità si pose a mangiarla, che di una Torta pastorale, alla rusticale si succiaua le labbra, e leccaua le dita: e tanto mostrò, che quel cibo gli dilettasse, che stimò, non solo debito di buona creanza, ma cosa necessaria, farne parte alle Serenissime Muse, affine ch' elleno, che sempre son grauide di versi, per la voglia, che ne hauessero hauuta, non facessero qualche abborto, ò partorissero Poema segnato di qualche brutta macchia d'ignoranza. Mentre le Muse, che prima erano state chiamate da sua Maestà, insieme con Apollo con tanto gusto mangiauano la Torta di quel bene auuenturato Pastore, s'auuidero, che i Vertuosi, che erano intorno, transiuano di desiderio di gustar cosa di tanto sapore. Onde sua Maestà, ne fece parte ad ogn' uno, è tanto fu la Torta celebrata, che confessarono tutti, che in quel genere non si poteua gustar cosa più delicata. Solo un Vertuoso si trouò, che disse, ch' ella gli haueua fatto nausea, per esserli paruta troppo melata; alquale con isdegno grande disse Apollo, che il dolce era amico della Natura, e che quelli, à quali egli sommamente non dilettaua, haueuano il gusto deprauato, e ch' egli scopertamente era vn maligno se non confessaua, che quella delicatissima Torta, essendo condita di maggior quantità di concetti, che di parole, solo era impastata di pelli di Capponi, e ch' egli si era fatto conoscere per uno di quegli acerbi detrattori, che accecati dall' inuidia, biasimauano le cose immitabili de gl'

 inge-

ingegni straordinariamente fecondi. Ma e lo sdegno di sua Maestà, e lo spauento, che di lui hebbero i Vertuosi, si conuertì in riso, quando la Torta tutta essendo stata mangiata, fu veduto Monsignor Giouanni dalla Casa, che pigliò il piatto, col quale ella fu presentata, e mentre con vguale auidità, & indignità lo leccaua, a sua Maestà, & alle Serenissime Muse disse, che in quelle cose, che arriuauano all'eccellenza del diletto, altri non era padrone di se stesso, si che potesse ricordarsi le regole del Galateo; e che nel Carneuale era lecito esorbitare. Girò poi sua Maestà il foro Massimo, & hebbe sommo contento in vedere ogni cantone pieno di circoli, e di dispute, e la piazza colma d'Oratori, che lucubratissime orationi recitauano in lode delle Serenissime Scienze, e vergognosissime inuettiue contro l'Ignoranza. Fecero maggiore l'allegrezza di sua Maestà i capricciosi Poeti Italiani, iquali in numero molto grande essendo montati in banco, all'improuiso cantauano copia infinita di versi, proua che non poterono imitar i Poeti Latini, iquali per la difficoltà de' piedi, co' quali camina il verso loro, sono forzati di andare adagio: & in questo tempo Apollo si licentiò dalle Serenissime Muse, le quali co' loro innamorati Poeti per molte hore andarono diportandosi per quelle allegre strade, & hebbero sommo gusto di veder la bottega del Mauro, nella quale egli hauea fatto vna gran mostra di faue grosse, e minute, delle quali alcune di quelle Serenissime Diue fecero grandissima scorpacciata; e per cosa molto singolare fu notata, che maggior gusto diedero loro le scasate, che quelle, che haue-

haueuano il baccel'o. Poi diedero vn occhiata al Forno di Monsignor della Casa, entrarono doue il Varchi faceua le ricotte, e di là si trasferirono nella bottega, doue Giouambatista Marini faceua lauorar Borzacchini Spagnuoli, de' quali il Coppetta volendosi prouar' vno, perche li riuscì molto stretto, egli tal violenza vsò nel calzarlo, che lo sgarrò, onde con molte risa dogn' vno li rimase in mano vna correggia. Nel ritorno poi, che Apollo fece al suo Real Palazzo, alcuni Cortigiani di Principi grandi gli fecero instanza per la licenza delle Maschere, à quali sua Maestà rispose, che non occorreua, che si ponessero altra maschera nel volto, poi che così ben mascherati haueuano gli animi loro, che sicuramente poteuano andar per tutto, che gli assicuraua, che nè da occhio, nè da giudicio di qual si voglia, ancorche molto sagace persona, poteuano giammai esser riconosciuti. Il giorno vegnente poi, secondo il solito, furono corsi i Palij, e di singolare occorse in quelli delle Quadrighe, che alle mosse essendo comparse molte Carette, con le ruote nuoue, ben' vnte, e co' Caualli velocissimi, vi fù anco veduto il Signor Cornelio Tacito con vn carro di tre ruote tutto sfasciato, e tirato da certe rozze spallate, che hauea pigliate a vettura: & all'hora fu che, Tacito chiaramente fece conoscere ad ogn' vno il valor suo: percioche essendosi data la mossa, mentre tutti gli altri Vertuosi Carrozzieri si affannauano nel corso, e con battere i Caualli, e con lo strepito della voce, e della sferza assordauano ogn' vno: Tacito tutto tacito, senza punto muouersi, con la sua rara destrezza, e col mirabil suo artificio, così bene a tempo, e

luogo batteua, e ſpingeua innanzi i ſuoi caualli, e con tanta deſtrezza, e giudicio guidaua il ſuo ſconcertato carro, che mentre le altre più veloci carrette non haueuano fatto il terzo della ſtrada, egli era giunto al palio. Per laqual veramente ſegnalata fattione tutti i vertuoſi di queſto Stato conobbero, quanto in ogni ſorte di coſa più della forza vaglia la deſtrezza di vn eſatto giudicio: onde i piu ſaggi diſſero, che quelli, che ne i negotij loro hanno maniera, artificio, e deſtrezza, ſono atti per condurre a buon fine ogni più ſpallata, e ſconcertata impreſa. Non diede già a i vertuoſi tanta dilettatione lo ſpettacolo de' Letterati Cortigiani, che nudi corſero il Palio a piedi; percioche molta afflittione apportò altrui la brutta ingiuſtitia, che ſi vide nella diſuguaglianza delle Moſſe, lequali a gl' ignobili, & a' poueri Vertuoſi ſi dauano molto lontane, oue quelle de' nobili, e de' facultoſi tanto erano vicine a' Palij, che anco ſenza merito di corſo, ſolo con iſtender la mano, poteuano toccarli. Di modo che per tanta diſuguaglianza gli huomini più toſto dono di fortuna, che acquiſti fatti co' vertuoſi ſudori, ſtimauano quando vn pouero Letterato nelle Corti arriuaua a conſeguire il Palio degli honori, e delle dignitadi ſupreme: con tutto ciò in queſto vltimo corſo ſi è veduto, che molti nobili, e facultoſi, ſono rimaſi addietro, e i poueri, e vili corridori hanno ottenuto il premio. E ſe bene vi è ſtato chi ha chiacchiarato, che i Capricci de' Principi, e i fauori ſpalancati della Corte, habbiano fatto conſeguir loro il Palio, i piu giudicioſi Letterati nondimeno liberamente hanno detto, che quelli, che con la deſtrezza, e con le belle maniere loro ſanno innamorare

rare

rare i Principi, che seruono, & hanno ingegno da ottener da loro le dignitadi supreme, era necessario confessare, che nel corso del Palio haueßero hauuta buona gamba. Ma grandemente a tutto il popolo mosse le risa il caso, che seguì tra due personaggi molto singolari di Corte, iquali, come speße volte suole accadere, mentre vno cercaua tenere indietro l'altro, eßendosi nel corso vrtati, così bruttamente l'vno con l'altro s'accese di sdegno, che abbandonando il negotio principale di velocemente correre per ottenere il Palio, indiscretamente in mezzo la strada, ch'era tutta fangosa, s'attaccarono alle pugna, e dopo eßersi col loto di brutte accuse, e di vergognose calunnie, che si tirarono in faccia, molto sporcati, e deturpati nella riputatione, furono ridicolo spettacolo a tutto il popolo, dal quale per compimento di maggior vilipendio hebbero vna vituperosissima fischiata. Questo caso ancorche alla sciocca brigata pareße ridicolo, da sua Maestà nondimeno fu stimato degno di tanta consideratione, che come molto esemplare, comandò che da Prassitele fosse scolpito in marmo, acciò per eterno documento seruisse a i Cortigiani garritori. Merita che sia scritto, che mentre Seruio Honorato padrone del Cauallo Barbaro, che vinse il Palio, per Parnaso, com'è costume, andaua gridando, viua Vergilio, quel gran Personaggio, che a vergogna si recò quello, che gli altri Poeti stimano honore, da Darete suo seruidore con vn bastone fece mal trattar Seruio: del qual eccesso, che molto punse l'animo di Apollo, si giustificò Vergilio, dicendo, ch'egli tal memoria haueua lasciata di se al Mondo, che il suo nome meritaua di eßer esaltato, e celebrato per lo pro-

prio suo valore, non per la brauura di vn Cauallo. Gli anni passati dal Gouernatore di Parnaso, e dal Pretore Vrbano prontamente, e senza cerimonia alcuna, i Palij furono consegnati a quelli, che gli haueuano guadagnati: ma quest'anno Apollo ha voluto egli darli di sua mano. Onde per li pubblici Cursori fece intimare a tutti i Potentati, che risiedono in Parnaso, che douessero comparire nella gran sala Reale, per interuenire a cerimonia tanto importante. Nouità di molta marauiglia fu a quei gran Principi vdire, che ad attione, gli anni passati stimata meno, che mediocre, volesse sua Maestà, ch'assistessero que' Principi, che solo erano chiamati alle funtioni più grandi: nondimeno perche il comandamento di sua Maestà era rigoroso, comparuero tutti. All'hora così disse Apollo: conosco Signori, che molto vi siete marauigliati, che con tanta solennità io habbia voluto far' hora quello, che gli anni addietro da' miei Ministri fu sempre eseguito senza cerimonia alcuna. Ma perche da questa sola attione, che hora vedete, non solo dipende tutta la vostra felicità, ma tutta quella soddisfattion maggiore, che da voi possono desiderare i Popoli, a' quali comandate, per vostro grandissimo beneficio ho voluto, che vi trouiate quì presenti. Imparate dunque da me, ò voi che dominate la terra, sbandite da i vostri cuori le priuate passioni, e nel premiar quelli, che vi seruono, regolateui co' meriti loro, non co' vostri capricci, che dando, come hora vedete, che faccio io, i Palij delle dignitadi, i premij degli honori a quelli, che co' sudori di vn' honorato corso di fatiche gli hanno meritati, voi con tutta la vostra

stra posterità, con somma felicità regnerete in eterno, che altrimenti faccendo, dishonorarete voi stessi, mandarete in precipitio i vostri Stati, e di Principi grandi, che hora siete, correte col tempo euidente pericolo di condurui in istato di priuati fantaccini, solo per esserui voluti innamorar delle Carogne.

LA

LA MILITIA DE' SOLDATI Giannizzeri per vedere vn ſoldato del ſuo corpo malamente premiato, ſi ſolleua contro la Monarchia Ottomana, & Apollo quieta il rumore.

RAGGVAGLIO XXXII.

CON terror grande de' Potentati tutti, che riſiedono in queſto Stato di Parnaſo, nel quartier della Monarchia Ottomana nacque la ſettimana paſſata ſolleuation tale, che per tutta la Città ſonarono le campane all'armi, e quella potente Signoria in vn ſubito poſe all'ordine i ſuoi numeroſi eſerciti, e come ſe con eſſi haueſſe voluto fare vn general fatto d'arme, in più ſquadroni gli ſpiegò alla campagna, onde i Germani, gli Spagnuoli, & i Principi Italiani per quella nouità grandemente ingeloſiti, ancor eſſi pigliarono le armi, & in gran diligenza mandarono gli ſcorridori per pigliar lingua di quei rumori, iquali riferirono, che la Militia tutta de' ſoldati Giannizzeri contro la Monarchia Ottomana ſi era ſolleuata. Apollo, che ſubito fu auuiſato di quel romore dalle Cohorti Pretoriane de' Poeti Satirici, che nel Foro Delfico perpetuamente ſtanno armate, fece quietare il rumore, & appreſſo comandò, che la Monarchia Ottomana, & i Capi de i Giannizzeri, che ſi erano ſolleuati li compariſſero auanti; & perche così la Monarchia Ottomana, come i ſoldati Giannizzeri accompagnati da numero grande di gente voleuano preſentarſi auanti Apollo,

dai

da i Lirici Poeti, che esercitano il carico di Portieri, furono auuisati, che in somiglianti occasioni di brighe a i Principi si andaua solo con modesta compagnia: Di modo che la Monarchia Ottomana col suo Primo Visir, & il Giannizzero, per cagion del quale era nata la solleuatione, senza hauer seco altra compagnia, furono ammessi all'Audienza Reale di sua Maestà. Interrogò all'hora Apollo il Giannizzero della vera cagione di quel tumulto: alquale rispose, ch'egli in compagnia di vno Spahì con euidente pericolo di perder la vita nella Persia hauea sorpreso l'importante piazza di Teflis, perlaqual'attione, che all'Imperio Ottomano era stata d'infinita commodità, lo Spahì col grado di Capitano Generale della Caualleria dell'Asia largamente era stato premiato, e ch'egli di pari merito allo Spahì così ingratamente era stato trattato, che solo era stato creato Spahì della Porta, e che così brutta partialità alla militia tutta de' Giannizzeri così fattamente era stata odiosa, che affine di vendicar quella segnalata ingiuria haueua pigliate le armi pubbliche. Udite che hebbe Apollo queste cose, si riuoltò verso la Monarchia Ottomana, e le disse, che grauemente rimanea marauigliato, che vna Principessa sua pari, che con premij immensi professaua di riconoscer la vertù, & i meriti de' suoi soldati, con quel Giannizzero poi tanto si fosse mostrata partiale. Ad Apollo rispose la Monarchia Ottomana, ch'ella per fini molto importanti con vgual dignità a quella dello Spahì non haueua, come grandemente conosceua esser suo debito, premiato il Giannizzero, e che ad ogn'vno era noto, ch'ella da' Christiani suoi soggetti pigliaua i piccioli figliuoli, de' quali faceua poi tre scelte, formando di quei d'indole migliore vn seminario

minario di fanciulli, ch' essendo poi cresciuti all'età di poter essere adoperati, erano posti a i seruigi della camera, e della stessa persona de gl' Imperadori Ottomani, a' quali poi nell'età loro matura erano dati i gouerni delle Prouincie dello Stato, la cura degli eserciti, e l'assoluto comando del suo grandissimo Imperio. Che poi della seconda scelta ne formaua l'importante militia a cauallo de' suoi Caualieri, e gentil'huomini della Porta, chiamati Spahì, e che della terza scelta, che era il rifiuto, e l'indole più brutta ne formaua la formidabil sua militia de i Giannizzeri: e che se accadeua, che vno Spahì col suo valore haueße superata l'aspettatione, che di lui daua l'indole sua, come si era veduto nello Spahì, che hauea sorpresa la fortezza di Teflis, era ammeßo al primo grado: ma se accadeua poi, che in vn Giannizzero si fosse scoperta qual si voglia straordinaria vertù, con laquale haueße operato cose di merito infinito, che i suoi Imperadori Ottomani non però giammai lo faceuano salire a maggior grado, che di Spahì; e che pronta era la cagione di simil sua risolutione: perche così il primo Seminario de i Baßà, come il secondo de gli Spahì, & il terzo de i Giannizzeri tutti sopra modo come fratelli amando i soggetti della Classe loro, il dare il comando degli eserciti, & il gouerno delle Prouincie a gli huomini del primo, e del secondo Serraglio, perche questi in comparatione della militia de' Giannizzeri erano di picciol numero, non gli era di pericolo alcuno; ma che il fidar i carichi gelosi in mano di vn Capitano, ò altro ministro, che fosse vscito dal Corpo de i Giannizzeri, per lo spauenteuol seguito, che soggetto tale hauerebbe hauuto di così tremenda militia, sarebbe stato consiglio imprudentissimo, e pieno di

manifesto

manifesto pericolo: e tanto maggiormente, che oue i Baßà, e gli Spahì, per essere soggetti d'ingegno grande, che malamente si accommodano a soggettarsi ad vn loro vguale, per le concorrenze alle medesime dignità, tra essi perpetuamente viueuano in gare, in gelosie, & emulationi: oue i Giannizzeri, per esser gente idiota, non solo viueuano in vnione maggiore, ma sommamente haurebbono ammirato, amato, e fino adorato quei soggetti di straordinario valore, che fossero vsciti dalla Classe loro: e che per tai rispetti l'esaltare alla suprema dignità del Generalato vn soggetto, che hauesse hauuto il seguito, e l'affettione di militia tanto importante, altro non sarebbe stato, che commettere quel fallo grauissimo di alleuarsi la serpe in seno, che tanto era disdiceuole ad vn Principe saggio: e che i suoi Imperadori Ottomani per irrefragabile massima Politica teneuano, che quella Militia, in poter della quale si vedeua fondata la perpetuità della grandezza, e felicità di vn'Imperio, faceua bisogno, che fosse capitanata da vn soggetto forastiere, ilquale dall'esercito più fosse vbbidito per la riuerenza, che i soldati portauano al Principe loro, che per li meriti del valore, della Nobiltà, & del seguito, che si trouaße in lui. Vdita ch'hebbe Apollo la giustificatione della Monarchia Ottomana, talmente ammirò la prudenza di lei, che a quel Giannizzero comandò, che si quietaße, e voltatosi verso alcuni Vertuosi, ch'egli haueua allato, diße loro, ch'horamai si erano chiariti, che sẽza legger gli empi Bodini, e gli scelerati Macchiauelli si trouaua chi era perfetto Politico: poiche Principi tãto barbari, e ch'aperta professione fanno di esser capitali nimici delle buone lettere nell'esattamẽte intẽdere il gouerno del Mõdo, e nell'esquisitissimamẽte

saper

ſaper praticar la più ſopraſina Ragion di ſtato, erano i Rè degli huomini.

APOLLO LIBERA CARLO SIGONIO, e Dionigi Atanagi, quello da Pietro Vittorio, e queſto da Annibal Caro accuſati per ingrati.

RAGGVAGLIO XXXIII.

MENTRE Apollo in compagnia degli altri Giudici ſedeua queſta mattina nel tribunale della Gratitudine, da i Cuſtodi delle Carceri con vna fune ſtrettamente legato auanti ſua Maeſtà fu condotto Carlo Sigonio Nobil Letterato Modaneſe; del quale Pier Vittorio Fiorentino acerbamente ſi querelò, che trouandoſi il Sigonio in mano degli Sbirri, che per lo debito, ch' egli hauea con Paolo Manutio di mille ducati d'oro, voleuano carcerarlo, egli affine che l'amico ſuo non riceueſſe l'affronto, & il danno di vna lunga prigionia, con liberalità ſopra le ſue forze al Manutio sborsò i mille ducati, iquali hauendo poi ricercati al Sigonio, egli più volte per certo giorno determinato hauea promeſſo reſtituire, e che ſempre gli hauea mancato della parola, e che alla fine accorgendoſi di bruttamente eſſere ſchernito con ſuo diſguſto grande era ſtato forzato farlo carcerare, e che al pari di vedere l'amicitia antica corroborata con beneficio tanto grande, cangiata in vna crudel nimicitia, ſommamente li doleua, che il Sigonio ad vn ſuo pari in cauſa tanto ho-

to honesta più volte haueße mancato della fede data, che però instantemente chiedeua, che quell'huomo sconoscente, & apertamente ingrato, conforme alla dispositione della legge della gratitudine, seueramente fosse punito. Così poco apprezzò Apollo l'accusa del Vittorio, che apertamente pigliando la protettione del Sigonio diße, che quelli vergognosamente mancauano di parola, che quelle cose non adempiuano, che in poter loro era di eseguire: ma che nelle promeße di a certo tempo pagar buona somma di danari quei solo con infinito biasimo loro mancauano, che battendo la moneta per malignità di animo bugiardo non per impossibilità di mancanza di danari, non soddisfaceuano a quanto haueuano promesso. Poi voltatosi Apollo verso il Vittorio li disse, che vn suo pari douea considerare, che il beneficio ch' egli hauea fatto al Sigonio era vno di quelli, de' quali affatto altri perdeua l'obbligo della gratitudine, quando rigorosamente pretendeua di volere esigere tutto quello, che dall'amico sapea di hauer meritato: perche i beneficij, che superauano la conditione di colui, che li riceueua, da gli huomini vertuosi solo si faceuano per iscoprire ad ogni vno la magnanimità dell'animo liberale, e solo per grandemente rendersi obbligato vn' huomo, e che de' beneficij immensi fatti a gli amici aßai sufficiente guiderdone era l'honorata fama di benefico, e liberale, che altri si acquistaua appo le genti. Dato che hebbe Apollo fine a questa causa, fu vdita l'accusa, che il Commendatore Annibal Caro diede contro Dionigi Atanagi, nella quale si diceua, che all'hora che Mario Molza per lo souerchio vso de' fichi paßò all'altra vita, sotto la sua tutela gli lasciò vna picciola figliuola, ch' egli hauea, la quale, come prima peruenne all'-

età di

età di ſedici anni, con la ricca dote di quarantamila ſcuti per moglie haueua data all'Atanagi; nella qual riſolutione la vio lenza dell'affettione, ch' egli portaua all' Atanagi, hauea ſuperata la conſideratione di quella mendica pouertà di lui, che douea ritrarlo dalla concluſione di quel parentado: e che l'Atanagi tanto beneficato da vn ſuo caro amico, in guiderdone di beneficio tanto ſingolare, non ſi era vergognato di riconoſcerlo col mendico dono di dodici camicie, e di quattro ſciugatoi: e che dopo tanta ingratitudine con inaudita diſcorteſia lo ſteſſo primo giorno delle nozze gli haueua vietato l'ingreſſo nella ſua caſa: appreſſo poi con le lagrime negli occhi ſoggiunſe il Caro, che come ſua dilettiſſima figliuola hauendoſi egli alleuata quella giouane teneramente l'amaua come padre, e che il vederſi priuato della dolce conuerſatione di coſa tanto cara, era trauaglio, che ſopra ogni altro tormento grandemente l'affliggea. Al Caro riſpoſe Apollo, che ſenza dubbio alcuno l'Atanagi ſcopertamente haueua mancato al debito ſuo, e però in quello inſtante li comandò, che per fornir di fare il ſuo debito al dono delle dodici camicie, e de gli ſciugatoi, aggiungeſſe vna dozzina di fazzoletti, & otto berettini per la notte, della qual dimoſtratione di animo grato il Caro doueſſe chiamarſi ben rimunerato dall' Atanagi. Vdita che hebbe il Caro la riſolutione di Apollo, non ſolo, come gli ſi conueniua, non ſi quietò, ma ſopramodo diuenuto rabbioſo, liberamente diſſe, che nell'atto diſcorteſiſſimo dell' Atanagi veriſſima eſperimentaua in ſe la Sentenza di Tacito, che Beneficia eo vſque lęta ſunt, dum videntur exolui poſſe: Vbi multum anteuenere, pro gratia odium redditur. *Vdito queſto Apollo con voce alquanto alterata riſpoſe*

Tacito nel 4 li. de gli Annali.

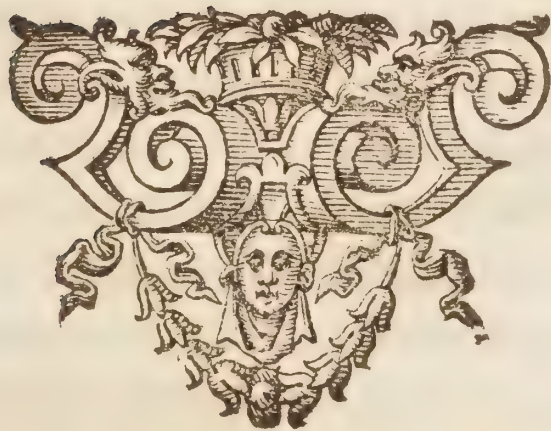
ſpoſe

ſpoſe al Caro, che la ſentenza di Tacito era veriſſima, ma da lui, e da altri infiniti peſſimamente inteſa poi che gl'immenſi beneficij ordinariamente ſi vedeuano contracambiati con ingratitudine infinita, più per l'impertinenza, che il benefattore vſaua nell'eſigere la gratitudine dell'obbligo altrui, che per la diſcorteſia di chi riceueua il beneficio. Poi in ſua Maeſtà più creſcendo l'alteratione dello ſdegno, così diſſe al Caro, Non ſapete voi M. Annibale, che l'affettione, che ſtraordinaria portano i tutori alle pupille loro, paßata ch'eſſe hanno l'età puerile ſi conuerte per l'ordinario in amor libidinoſo? e ſiete voi forſe vno di quei galanthuomini, de' quali io conoſco parecchi, che per lo beneficio di hauere all'amico dato moglie facoltoſa vogliono riſcuotere il guiderdone di dormire con la ſpoſa? & in tant'anni che ſiete viuuto nella forbitiſſima corte Romana non hauete voi imparato à conoſcere, che così le mogli, come i Principati non ſi poßono dare ad vn'amico con animo di riſerbar per ſe l'vſufrutto di eſſi, ſenza correre euidente pericolo di ſpartir l'amicitia con le ſpade? poi all'Atanagi così diße Apollo; Dilettiſſimo Dionigi, goditi in pace la tua cara ſpoſa, e ſe per l'auuenire il Caro ti taßerà mai d'ingrato, tu chiama lui impertinente, che gli dirai il ſuo vero nome.

PVBLIO TERENTIO DI ORDINE di Giasone dal Maino Pretor Vrbano essendo stato carcerato per concubinario, da Apollo con graue scorno di esso Pretore vien liberato.

RAGGVAGLIO XXXIV.

PVBLIO Terentio nel quartiere de' Poeti Comici in vna picciola, ma però molto accommodata casa, viue solo con Bacchide sua serua, e Dauo suo seruidore: e tutto che Bacchide nel fiore dell' età sua sia stata giouane bellissima amica di Terentio, e di molti altri Poeti Comici, hora nondimeno essendo di molti anni, e però alquanto difformata, nella casa di Terentio modestamente viue senza scandalo, e senza mormoratione alcuna del vicinato. Ma diece giorni sono occorse, che Giasone del Maino moderno Pretore Vrbano, sotto certa pena fece precetto à Terentio, che di casa sua cacciando Bacchide si liberasse dalla vergogna di quel pubblico Concubinato. Terentio non solo non vbbidì il precetto, ma nè meno la requisitoria, e la multa; onde il Pretore contro lui rilasciò il mandato personale, e hieri seguì la cattura, ma con tanto dispiacere di Apollo, che straordinariamente sdegnato pubblicamente esclamò, che anco in Parnaso da' suoi Ministri più maligni, che ignoranti, si introduceua l'abuso scelerato di essere oculato nelle apparenze, cieco nella sostanza delle cose. Onde hauendo comandato, che pur' all'hora Terentio fosse scarcerato, con infinita vergogna di tanto Giureconsulto nella carcere medesima fece rinchiuder Giasone,

sone, ilquale non solo pubblicamente discreditò con priuarlo del carico di Pretore, ma con sostituirli Filippo Decio suo capitalissimo nimico sopramodo l'afflisse: e hieri per riceuere il Bastone, elo Stendardo, particolare insegne della dignità Pretoria, il Decio essendo andato all'audienza di Apollo, sua Maestà li disse, che dal castigo dato à Giasone imparasse à conoscere, che i Giudici honorati, che nell'amministratione della giustitia più attendono alla realtà di piacere à Dio, che à gli artificij di burlar gli huomini, dalla casa de i rilassati Poeti prima cacciauano gli Alessi, e poi le Bacchidi.

AVDIENZA PVBBLICA DATA DA Apollo, nella quale con risposte sopra modo saggie decide molte cause de' suoi Vertuosi.

RAGGVAGLIO XXXV.

PERCHE i sollazzi de' Principi innamorati della buona soddisfattione de' Popoli loro, tutti stanno posti nell'vdire spesso i bisogni di ogn'uno. Apollo oltre le audienze frequentissime, ogni Giouedì nella gran sala Reale con l'interuento de i Senati, de i Collaterali, e de i Parlamenti tutti di questa Corte, à porte aperte dà audienza pubblica. E perche in esse si odono vertuose risolutioni, degne di esser sapute da quei curiosi, che da questo Stato stando lontani grandemente bramano di vdir le nuoue di Parnaso: il Menante, che solo per poter dar soddisfattione à' suoi vertuosi Auuentori, volle trouarsi presente all'vltima audienza, con verità historica racconterà hora tutto quello, che di segnalato vi occorse. I primi dunque che nell'Audienza parlarono ad Apollo, furono due honoratissimi Ambasciadori, iquali dissero a sua Maestà, di esser mandati dal Genere Humano, ilquale grandemente infastidito dalla necessità, ch'egli perpetua haueua di mangiar mattina, e sera, sopramodo si rammaricaua, che l'Ingegno Humano dotato di tanta altezza, e capace d'intendere, e di sapere tutte le cose, ilquale col latte beuea vna inesplebil curiosità di sempre imparare, tutto si vedesse poi occupato nel sordido mestiere di coltiuar la terra, & in altri laboriosi esercitij solo affine di prouedersi, come

fanno

fanno gli animali bruti, il vitto, che però essi erano stati mandati à sua Maestà, per chieder consiglio, se era bene, che il Genere Humano supplicasse la Diuina Maestà del grāde Iddio à concedere à gli huomini il beneficio, che haueua dato a' Ghiri, alle Serpi, a gli Orsi, & ad altri animali di star lungo tempo senza cibo. Cosa che desideraua, solo per poter con l'animo digiuno, che tanto vale nelle operationi dell'intelletto, applicarsi tutto a gli studij di quelle scienze, che veramente erano degne degli huomini. Questa domanda, laquale da tutti quei che l'vdirono tanto fu stimata honorata, e piena di vertuoso zelo, che per marauiglia inarcarono le ciglia, da Apollo nondimeno grandemente fu schernita: onde à quegli Ambasciadori rispose, che sempre accadeua, che quelli, che con strani concetti, e strauaganti nouitadi si dauano à credere di voler da capo rifare il Mondo, chimerizzauano cose ridicole; & appresso interrogò quegli Ambasciadori, qual fosse l'obbbligo, che verso il grande Iddio haueua la terra. A questa domanda risposero gli Ambasciadori, ch' ella douea produr l'herba verde, e germogliar le piante. Replicò Apollo, che se ciò era, per qual cagione in sei mila, e più anni, che la terra esquisitamēte faceua la volontà del suo Creatore, le selue nondimeno nō si vedeuano, eccetto che ne' monti, e ne' luoghi diserti? Dissero gli Ambasciadori, che questo accadeua, perche gli huomini per cagion dell' Agricoltura, con laquale so stentano la vita loro, con le securi teneuano sboscati i luoghi atti à produr le biade. All' hora Apollo di nuouo gl' interrogò, à quel termine si sarebbe ridotto il Mondo, se le mani degli Agricoltori non l'hauessero espurgato dalle souerchie piante, ch' produceua la terra. Risposero gli Ambasciadori, che quā

do simil disordine fosse accaduto, senza dubbio alcuno talmente il Mondo si sarebbe imboschito, che sarebbe diuenuto impraticabile. Soggiunse all'hora Apollo, se essi credeuano, che gli huomini più volontieri si fossero occupati in tagliar le selue, acciò il commertio delle Nationi fosse libero, ò per raccorui la copia di tanti frutti, che dall'humana industria seminati, e piantati produce la terra. A questa domanda risposero gli Ambasciadori, che la molta copia de' soauissimi frutti, che per l'industria degli huomini nascono dalla terra, non cosa laboriosa, ma somma delitia altrui faceua parere la nobilissima Agricoltura. Da questa risposta, e dalle precedenti interrogationi fatte loro da Apollo, essendo quegli Ambasciadori venuti in chiara cognitione, che se gli huomini non mangiassero, nè beuessero, così il Mondo si sarebbe empiuto di macchie, e di foreste, che più sarebbe stato stanza degna di Orsi, di Lupi, e di altre Fiere, che commoda habitatione per gli huomini; pieni di vna grandissima confusione si partirono dall' audienza.

Quando dopo loro ad Apollo si accostò Menenio Agrippa, e gli disse, che con quella felicità, che raccontauano le Historie, hauendo egli condotto à buon fine l'importantissimo, e difficilissimo negotio di riunire il Senato Romano in pace con la Plebe, che disgustata si era ritirata nel Monte Auentino, che hora per acquistarsi gratia maggiore appresso sua Maestà, e luogo più honorato in Parnaso, gli faceua sapere, di hauer escogitata vn'altra bellissima fauola; con la quale gli daua l'animo di concordar la tanto arrabbiata disunione, che regnaua tra i Popoli de i Paesi Bassi, e gli Spagnuoli. Grandemente schernì Apollo quell'auuiso, & a Menenio

rispose,

rispose, che col tempo di modo si era cangiato l'humor degli huomini, e che in essi tanto si era inchancherita l'ostinatione degli odij più velenosi, che non solo le fauole da far ridere, ma che anco le tragedie lagrimeuolissime da far piangere, che, per quietar quei Popoli sollevati, nella scena de i Paesi Bassi per più di cinquant' anni continoui erano state rappresentate da gli Spagnuoli, haueuano potuto far quietare quei Popoli ostinati nella perfidia del primo proposito, che fecero, quando impugnarono le armi della ribellione, di voler col prezzo del sangue comperarsi la libertà, ò morire.

Con questa poca soddisfattione essendosi Menenio partito, con horrendo spettacolo, decollato, nell'audienza comparue Paolo Vitelli, famoso Condottiere della Repubblica Fiorentina, ilquale acremente si dolse di quella Repubblica, che con vn sopramodo precipitoso giudicio, senza che nè egli, nè altri suoi amoreuoli, che per la sua causa erano stati carcerati, e tormentati, hauessero confessato cosa alcuna pregiudiciale alla sua innocenza, per leggierissimi sospetti, inaudito, la stessa mattina, che seguì alla notte, che in Firenze fu tenuto prigione, indegnamente l'haueßero fatto decapitare, essendo quel giudicio stato accelerato, non già perche l'importanza del fatto non comportasse dilatione, ma per impedir le intercessioni de i Principi grandi, che si sarebbono mossi ad aiutarlo. In grande horrore mostrò Apollo di hauer quel giudicio: e perche grandemente amaua, & ammiraua la vertù di quell'huomo militare, ricercò i Giudici, che votassero in quella causa; iquali, vdita che hebbono la relatione del processo, sententiarono per l'innocenza del Vitelli: onde Apollo per vn suo pubblico decreto reintegrò il Vitelli nella sua an-

 tica

tica riputatione. Ringratiò all'hora Paolo sua Maestà, e con humiltà grande le fece instanza, che, e per suo contento, e per dare esempio alle altre Repubbliche di astenersi da così precipitosi giudicij, le piacesse di far qualche rigoroso risentimento contro i Fiorentini: Al Vitelli rispose Apollo, che si quietasse, poiche Alessandro suo figliuolo nell'occasione bellissima, che dopo la morte del Duca Alessandro gli venne alle mani, talmente hauea vendicata la morte di suo padre, che in infinito hauea trapassati i termini tutti della tutela incolpata.

Non così tosto hebbe Apollo dato soddisfattione al Vitelli, che il Carmagnuola Capitano molto celebre della Repubblica Venetiana, anch'egli decollato, con sua Maestà atrocemente si querelò del Senato Venetiano, che per vani sospetti ingiustamente l'hauesse fatto decapitare: & appresso in mano di Apollo diede il processo, e la sentenza del suo giudicio. Apollo senza pur voler riceuere, nè veder il processo, al Carmagnuola comandò, che si quietasse, perche dalle sentenze con maturissimo giudicio date da vn Senato Aristocratico, com'era il Venetiano, per la violente presuntione, ch'egli hauea di altrui amministrar esattissima giustitia, non si daua, nè pur reuisione, non che appellatione alcuna.

Partito che dall'audienza fu il Carmagnuola, con marauiglia di ogn'vno nella sala fu veduto entrare vn'Affricano, che con vna picciola catena legato seco menaua vn bellissimo Leone, talmente domesticato, che come vn delitioso Cagnuolino faceua vezzi al suo Signore. Questi presentatosi auanti Apollo, à nome del grande Annibale Cartaginese li fece dono di quel Leone, che fu gratissimo à sua Maestà, laquale interrogò quell'Affricano, con qual'artificio egli era giunto

giunto à render così mansueto vn' animal tanto fiero, tanto rapace, tanto sospettoso, e crudele. Rispose l'Affricano, che col pascerlo sempre di sua mano abbondantemente, come ogn'uno vedeua, l'hauea reso grandemente piaceuole. Si riuoltò all'hora Apollo verso i Principi, che per cagion di honorar quell'audienza in numero molto grande gli erano attorno, e così disse loro. Dal miracolo, che hora vedete di questo Leone diuenuto tanto mansueto imparate, Signori, a conoscere, che i buoni trattamenti domesticano fino le fiere di questa qualità: il medesimo co' vostri sudditi fate ancor voi, e con le souerchie angherie poste sopra le cose necessarie al vitto humano, non difficultate loro il pascersi, che così non solo da' vostri sudditi naturali, ma dalle più straniere, e barbare nationi, che habbia l'vniuerso, sarete amati, seruiti, honorati.

E questo detto nell'audienza comparuero due fantaccini armati, iquali presentate che hebbero à sua Maestà le lettere credentiali, dissero, ch' essi per seruigio de' Principi abbandonando la patria, le mogli, i Figliuoli, e le facoltà, per maneggiar senza risparmio alcuno delle vite loro, anco nelle guerre più lontane, le armi, per le leggi poi militari grandemente inhumane, non che fiere, da i superiori loro anco in casi de delitti leggierissimi crudelmente erano vccisi di pugnale, impiccati a gli alberi, e posti al bersaglio, empiamente erano archibugiati, e che per l'inaudita crudeltà de' Capitani moderni, le antiche pene di dormir fuori dello steccato, di hauer la sua parte del vitto in orzo, e le altre esecutioni più piaceuoli, non essendo più in vso, ogni leggier delitto, anco di ommissione, vendicauano con la

morte,

morte, e che colui nel campo era stimato ottimo Giudice, non che più sapeua, ò più intendeua, ma che in eseguir le crudeltadi era più risoluto, e che l'immanità delle leggi militari tant'oltre era passata, che la circospettione, l'equità, la considerattione, che deue hauere chi giudica huomini, nõ bestie, era riputata dappocaggine, e brutta inettia. Che però l'Vniuersità de' Soldati afflitti da tanti mali humilissimamente supplicauano sua Maestà a compiacersi di comandare, che leggi tãto inhumane fossero moderate. Niuno, ancor che di cuore sopramodo fosse fiero, si trouò in quella audienza, che per la barbaria delle leggi militari grandemente non si commouesse. Solo Apollo non mostrò atto alcuno di compuntione, ma con volto grandemente sdegnato, a que' soldati così rispose, Chi vi sforza a partirui dalla vostra casa, e cambiar le leggi humanissime, con lequali siete nati, con le crudelissime, che si praticano alla guerra? Chi da se precipita, non merita di esser solleuato, nè dal compagno deue sperar misericordia, chi tanto fieramente è crudele contro se stesso.

Dato che fu fine a questa domanda, con giocondissimo spettacolo de' Vertuosi tutti, che si trouauano nell'audienza, auanti Apollo comparuero i famosi Stampatori, Sebastiano Grifo, Guglielmo Ruillo da Leone, Christofano Plantino d'Anuersa, i Giunti da Firenze, il Giolito, il Valgrisi, & altri molti da Venetia, e tra questi non sdegnò di trouarsi il Letteratissimo Aldo Manutio, ilquale a nome de' suoi compagni disse ad Apollo, che tra le moderne inuentioni, ritrouate dall'ingegno humano, e per vtilità, e per la sua mirabil felicità, li pareua, che il primo luogo meritamente si douesse alla Stampa; beneficio, che se hauessero hauuto gli antichi, i

moderni

moderni Letterati con vere lagrime non tanto piangerebbono gl' incendij delle famose Bibliotheche passate; e che hora la Stampa non solo eternamente haueua assicurato le passate, e le presenti fatiche de' Vertuosi, ma grandemente facilitato l'apprendere le buone lettere, e che di così eccellente inuentione vedendosi mancheuole lo Stato di sua Maestà, quando ella se ne fosse compiaciuta, per pubblico beneficio alle loro spese l'haurebbono introdotta in Parnaso. Risolutamente ricusò Apollo quella proferta, e disse, che con imprudentissimo fondamento altri si moueua a lodar la stampa, come quella, che in infinito haueua oscurata la gloria delle Arti Liberali: perche hauendo rese le Bibliotheche più numerose, che buone, solo erano di ammiratione a gl' ignoranti, e che ne' tempi, ne' quali con molti sudori con la penna si copiauano gli scritti altrui, all'hora che per l'inettia loro non meritauano di andar per le mani de' suoi Letterati, nella stessa casa dell'infelice Autore moriuano essi, e la vergogna loro: oue hora anco degli sciocchi, & ignoranti volumi si stampaua quantità tanto grande, che con poca riputatione delle Serenissime Arti Liberali, e de' suoi Letterati vergognosamente di essi si empiuano le Bibliotheche: e che per l'inesausta copia, che le stampe haueano pubblicato delle dotte fatiche degli huomini vertuosi, era accaduto, che gli Homeri, i Virgilij, i Ciceroni, fatiche diuine, sudori, che solo per miracolo degl'ingegni humani alcuni più celebri giorni dell' anno doueano esser mostrati alle genti, per la souerchia copia, che si hauea di essi, nelle numerose banche de' Librari si vedeuano vitupe perate dalle Mosche, che però a voglia loro poteuano andarsene, perche egli in modo alcuno non voleua ammettere in

Parnaso

Parnaso il rompicollo de i Letterati troppo ambitiosi. Incontinente poi auanti sua Maestà comparue il moral Seneca, ilquale per quella audienza personalmente haueua fatto citare Publio Suilio suo crudelissimo nemico. E fino con rabbia, non che con isdegno grande si dolse di alcune parole, d'insopportabil ingiuria, che quell'huomo haueua dette contro la sua riputatione, & instantemente domandò, che come maledico seueramente fosse punito. A Suilio comandò Apollo, che ripetesse le parole, per lequali Seneca tanto si chiamaua ingiuriato. All'hora Suilio animosamente confessò, che mosso più dalla verità, che incitato dallo sdegno di odio priuato, in certa occasione, che nacque, haueua rimprouerato à Seneca, Qua sapientia, quibus Philosophorum pręceptis, intra quadriennium regiæ amicitiæ, ter millies sestertium parauisset? Romæ testamenta, & orbos velut indagine eius capi. Italiam, & Prouincias, immenso fenore hauriri. *Seneca che si auuide, che per l'eccessiuo accumulamento di sette millioni, e mezzo di ricchezze, fatte in tempo così brieue, Apollo grandemente si era scandalizzato, disse a sua Maestà: al mondo tutto esser noto quelle sue facoltadi, ancorche molto grandi, non da ingordigia, che egli hauesse delle ricchezze, ma solo esser procedute dalla mera liberalità del suo Nerone. Apollo, che non approuò la scusa di Seneca, liberamente gli disse, che il fiume di quelle sue smisurate facoltadi, bruttissime in vn Filosofo suo pari, tanto souerchiamente in vn baleno essendo cresciute, di necessità faceua bisogno, che da i torrenti di bruttissime industrie, hauesse riceuuto acque torbide. A questo rispose Seneca, che quale egli si fosse, non faceua bisogno ri-*

Tacito libr. 13. de gli Annali.

guar-

guardare alla fracida lingua di Suilio, così auuezza al mentire, che con l'infame esercitio della maldicenza sostentaua la scelerata sua vita, ma a gli scritti tanto lodati, tanto ammirati, ch'egli hauea comunicati al mondo. Suilio così atrocemente da Seneca vedendosi offeso, arditamente rispose, che quali gli huomini si fossero esattamente altrui mostraua non la penna, ma la qualità della vita, che si teneua: perche l'vnico paragone, che al mondo faceua conoscere la vera lega del genio degli huomini, erano l'opere, non le parole. All'hora voleua replicar Seneca, quando Apollo, alquale quella odiosa differenza apportaua nausea grande, riuoltatosi verso Seneca gli disse, che si quietasse, perche sempre sarebbe, che le immẽse ricchezze, da qual si voglia acquistate in tempo brieue, altrui apportassero poca riputatione, e che alla dolcezza di così ricchi Tesori di necessità facea bisogno, che fosse congionto l'amaro delle pubbliche mormorationi. In vltimo poi Apollo con vn sospiro, che gli vscì dall'intimo del cuore, piacesse à Dio, o Seneca, li disse, che tu non fossi mai stato al mondo, ò che non vi hauessi lasciata la semente di tanti accuratissimi imitatori della tua vita. Con questa poco grata risolutione partì Seneca dall'audienza, quando le due nobilissime Principesse Lucretia Romana, e Catherina Sforza, fecero riuerenza ad Apollo, alquale Lucretia, che fu la prima a ragionare, disse, che per testimonio degli historici tutti, che haueano scritte le cose de' Romani, l'oltraggio dishonestissimo, che a lei fece Tarquinio il superbo, essendo stato la sola, e potissima cagione, ch'il Regno de' Romani si cõuertisse in quella famosissima Repu. che tãto fu celebre al mõdo, non però le parea di hauere in Parnaso ottenuto da sua Maestà quel luogo honorato, del quale ella si stimaua merite-

meriteuole, e che il consenso de' Vertuosi tutti giudicaua conuenirsele: e che ad Helena Greca, che rispetto à lei di picciola nouità fu cagione, in Parnaso era stato conceduto luogo molto più sublime. Che però faceua instanza, che quando sua Maestà hauesse giudicato, che le fosse stato fatto torto, volesse corregerlo. A Lucretia rispose Apollo, che la mutatione della seruitù Romana nella libertà, e la cacciata de' Tarquinij da Roma, solo gli huomini poco intendenti delle cose del mondo attribuiuano alla Violenza, che era stata fatta à lei, ma che quelli, che più addentro penetrauano le cose di Stato, benissimo conosceuano, che all'hora i Tarquinij si giuocarono così famoso Regno, che col mal proceder loro si resero odiosi alla Plebe Romana, nella beniuolenza della quale staua fondata la grandezza loro: perche il negotio arduissimo di ridurre vn Regno tale, quale era il Romano (che per gl' infiniti priuilegij, che godeua poteua dir di viuere in vna mezza libertà) a riceuere tutta la seruitù, non poteua condursi à buon fine senza apertamente inimicarsi il Senato, e tutta la nobiltà Romana, per istinto di genio honorato sopra modo auida della Libertà, e però grandemente gelosa de' priuilegij della patria: per liquali rispetti i Tarquinij con le indignitadi ancora tenacemente doueano forzarsi di non perdere mai quell'affettione del Popolo Romano, che non solo li manteneua in istato, ma che poteua consolidarli in vna perfetta Monarchia: appoggio, che quando per l'ignoranza loro perderono, eccellente occasione diedero alla Nobiltà di vnirsi in qual si voglia picciolo accidente, che fosse occorso, con la Plebe, & armar loro contro, come appunto per la violenza, che fecero à lei accadette. Appresso poi disse Apollo à Lucretia,

che

che quando da lui ella hauesse ottenuto il luogo, che desideraua in Parnaso, altrui solo haurebbe dato il triuial documento, che i Principi nelle libidini loro sopra tutte le cose doueano fuggire di macchiare il sangue delle famiglie grandi dello Stato loro. Ma che nel luogo, che le era stato consegnato, ella altrui chiaramente insegnaua l'importante precetto Politico, che quando vn Principe nuouo non sa tener diuisa la Nobiltà dalla Plebe, e non ha genio da saper rendersi questa, ò quella grandemente partiale, e che incorre nell'ignoranza di farsele amendue nemiche, così facil cosa è cacciarlo di Stato, come con poca fatica altri atterra qual si voglia smisurata rouere, alla quale prima sieno state tagliate le radici.

Con questa risposta dall'audienza fu licentiata Lucretia; quando Catherina Sforza Signora d'Imola, e di Forlì disse à sua Maestà, che da alcuni congiurati suoi Vaßalli crudelmente eßendole stato vcciso il marito, e che per lei tenendosi la Rocca della Città, affine ch' ella con perdita di tutto lo Stato non capitasse in poter de' nimici, seppe dar loro à credere, che loro haurebbe consegnata la Rocca, quando si fossero contentati, che per dispor que' suoi soldati ad arrendersi vi fosse entrata, e che per sicurezza della sua Fede in mano de' congiurati hauea lasciati i suoi piccioli Figliuoli: e che entrata ch' ella fu nella Rocca, dalle mura a i Congiurati minacciò, che per la scelleratezza, che haueano commessa, haurebbe dato loro condegno castigo. Onde i congiurati vedendosi così ingannati, apertamente le protestarono, che in pezzi auanti gli occhi le haurebbono tagliati i suoi Figliuoli, s'ella non consegnaua loro la Rocca nelle mani, e ch'ella per quelle horrende minaccie, in tanto non si spauentò punto, che anzi alzatesi le

si le vesti, e loro mostrando le parti vergognose, disse, che de' suoi Figliuoli facessero a voglia loro, che à lei rimaneua la stampa di rifarne degli altri. Per la qual risolutione, che da gli Historici tutti sommamente veniua commendata, e cele brata, chiedeua, che in Parnaso le fosse consegnato quel luogo, che sua Maestà haueße giudicato conuenirsele. Molto varij furono i pareri de' Giudici in questa domanda, percio che ad alcuni atto di sfacciatezza, e di brutta impudicitia parue quello, che così nobil Signora haueua raccontato. Ma Apollo, che giudicò, che il sempre contenersi entro i termini della modestia, fosse obbligo delle donne priuate, disse, che le Principesse nate di alto sangue, negli accidenti graui, che occorreuano loro, erano obbligate mostrar virilità. Non deue eßer paßato con silentio il voto, che in questa causa diede Cino da Pistoia, ilqual disse, che ben degno di eßer veduto da ogn'uno era quel luogo, donde era uscito il famoso Campione Giouan de' Medici, padre di quel gran Cosimo, che eßendo stato felicissimo fondatore della floridissima Monarchia Toscana, dalla quale hora l'Italia riceue splendore, & ornamento singolare, per tutti i secoli, che verranno, ha meritato fama gloriosa, & immortale.

Ottenuto che hebbe Catherina Sforza la gratia, che chieduto hauea, ad Apollo si accostò un Notaio di Corte, ilquale fece sapere à sua Maestà, che pochi giorni prima all'altra vita eßendo passata la Fenice delle scienze, l'unico ornamento delle virtudi, Giouan Pico Conte della Mirandola nel suo testamento hauea lasciato vn Legato di sessanta mila scuti, da eßere spesi in un' opera pia, a voto di sua Maestà. Apollo udito che hebbe l'auuiso, incontanente comandò, che

di quel

di quel danaro fosse fabbricato vno Spedale degl' Incurabili, doue con ogni esquisita diligenza, e perfetta carità foßero curati quegl' infermi, che dal morbo dell' ambitione si trouauano oppressi: infermità della quale quegl' infelici che la patiuano, non poteuano liberarsene mai. All'hora Licinio Mecenate, delitie di questo Stato, la casa del quale è il sicuro porto de' Vertuosi, l'Asilo de' Letterati, fece sapere à sua Maestà, che con la gratitudine di hauer tra i Vertuosi dispensato il patrimonio suo tutto, hauendo meritata la pregiata prerogatiua, che Mecenati foßero chiamati tutti quelli, che verso i Letterati vsata haueano liberalità singolare, sommamente gli doleua, che il suo nome sregolatamente senza le debite circostanze da alcuni vili, & affamati Letteratucci per picciolissima mercede, che riceueuano da' Principi venisse scialacquato.

Grandemente ad Apollo dolse la querela di Mecenate, & acciò titolo tanto glorioso perpetuamente si mantenesse nel suo decoro, decretò, che per l'auuenire, sotto la pena dell'infamia, niuno si trouaße, che con l'honorato titolo di Mecenate ardisse di chiamar Principe alcuno, se da lui non hauea prima riceuuta la liberalità del vitto lauto, e del vestito magnifico fin che gli duraua la vita.

Con pompa poi, che diede diletto all'audienza tutta, auanti Apollo comparue il gran Tamerlane Scita, ilquale per la faccia sua bizzarra, per l'habito nuouo, a gli occhi de' Letterati fu di curiosità, e di contento mirabile. Quest' huomo veramente singolare, che con borioso titolo voleua eßer chiamato Imperadore di tutto l' Oriente, poi che, secondo il costume della sua natione, con solo vn poco chi-

nare il capo hebbe fatta riuerenza ad Apollo, disse, che à lui, perche ottenesse in Parnaso luogo degno di vn suo pari, non era bastato di vil pastore con la sua vertù esser salito alla grandezza di hauer formato vn Imperio immenso, e di solo tra tutti i Principi dell'vniuerso in campagna aperta hauere sconfitti i numerosi eserciti Ottomani, e fatto suo prigione il Principe di Monarchia tanto tremenda, poiche con graue sua ingiuria si trouaua posto nella Classe de' Capitani famosi, e non in quella, che con molta ragione gli pareua di meritare, de' Fondatori de' Regni grandi, tra' quali egli vedeua Romolo, Cesare, Ferramondo, Ottomano, & altri molti. A Tamerlane rispose Apollo, che gran differenza facendosi in Parnaso dallo scorrere con gli eserciti armati numero grande di Regni, e dal fondare vn' Imperio, molto malamente egli pretendeua il luogo di fondator di Monarchie, ilquale solo a quelli si concedeua, che al valore di saper acquistare haueuano congiunta la rara prudenza di saper mantenere. Perche negli acquisti hauendo luogo la brauura di molti soldati, il sicuramente mantener le cose guadagnate faceua conoscer l'esquisita prudenza di vn sol Principe. E che la rara prerogatiua di Fondator di Regni solo a quelli si concedeua in Parnaso, che al valor di acquistare, talmente haueuano congiunta la vertù del mantenere, che con ordini tanto buoni haueano stabiliti gli Stati guadagnati, che felicemente gli haueano trasmessi al terzo herede. Attione, che da lui in tanto non era stata adempita, che nè meno i suoi Figliuoli poterono goder gli Stati da lui acquistati con tanto sangue. E che secondo il precetto del magno Tacito nè Principe, nè Capitano al-

no alcuno priuato, che nel maneggiar le armi voleua acquistar fama di ſaggio, e di accorto non doueua Noua moliri, niſi prioribus firmatis: *perche egli* longinquis itineribus percurſando quæ obtineri nequibant, *haueua imitati que' vili Paraſiti, che ſopra le forze della propria compleſſione mangiando quello che non poteuano digerire, vergognoſamente erano forzati vomitare il paſto. E che Aleßandro, il Magno, tutto che nel ſuo ingreßo in Parnaſo ſtraordinariamente haueſſe affettata la medeſima honorata prerogatiua di Fondator di nuoue Monarchie, che nondimeno per lo poco ſaggio modo di guerreggiare, ch' egli tenuto hauea nell' Aſia, laquale più toſto come capo di Maſnadieri ſcorſe, che come Re grande co' debiti termini dell' arte militare ſoggiogò, non potette ottenere.*

Tacito lib. 12. e 15. de gli Annali.

Molto afflitto dall' audienza partì il Tamerlane, quando auanti Apollo comparue Aleßandro Vellutelli, ilquale a ſua Maeſtà preſentò il ſuo commentario, compoſto ſopra il Canzoniere del Petrarca. Apollo prima che pigliaße il libro, interrogò il Vellutello, quale ſtile egli hauea vſato nel commentar le Rime di quel Poeta eccellente: e perche il Vellutello gli riſpoſe, che primieramente ſi era affaticato di altrui moſtrar l'occaſione, nella quale il Sonetto era ſtato compoſto, e che appreſſo hauea fatto conoſcere la vera ſignificatione delle parole, e paleſato il concetto del Poeta; Apollo gli diße, che per ſe ſi riteneſſe i ſuoi Commentarij, perche egli amaua quei commentatori de' Poeti, che al Lettore ſcopriuano l'artificio vſato dall' autore nella teſſitura del Poema, che moſtraua in quai coſe ſtaua poſta l'eccellenza del verſo, quali erano i colori, quali le figure, e le altre bellezze

 Poetiche,

Poetiche, e che le Poesie Italiane, per loro steße chiarissime, non haueano bisogno di quei Commentatori, che alle genti grossolane, & ignoranti solo faceuano il vil' vfficio di interpretrar le parole.

Questo poco gusto da Apollo hebbe il Vellutello, quando auanti sua Maestà comparue vn Personaggio, ilqual disse, che dominando egli la famosa Prouincia della Panfilia, per lo solo desiderio, ch' egli sempre haueua hauuto della vita solitaria, spontaneamente l'hauea rinuntiata: che però chiedeua, che à lui in Parnaso fuße consegnata la stanza medesima, che godeuano que' Vertuosi, che nelle attioni loro haueano mostrato di eccellentemente posseder la nobilissima vertù della Moderatione dell'animo. A costui rispose Apollo, che i Regni alcuna volta rinũtiandosi per vertù di animo innamorato della felicità, che altri gode nella tranquillità di vna vertuosa vita priuata, speßo per dar soddisfattione a i Figliuoli arriuati già all'età di saper reggere i Popoli, & altre volte per ischiuare i tumulti delle ribellioni de' Popoli odiosi verso il Principe, ò per timor di nemico potente, dal quale altri si vegga aßalito; e non poche volte per inettia di genio vile, incapace della dominatione, che dagli esaminatori à ciò deputati maturamente haurebbe fatto pigliar' informatione di quanto in quel caso grauissimo faceua bisogno: iquali quando hauessero trouato, ch' egli per mera vertù di animo ben composto hauesse saputo eseguir quell'attione di rinuntiare vn Regno, alla quale tanto gagliarda resistenza fa l'humanità, di buonissimo animo in Parnaso gli haurebbe conceduto il sublime luogo, tra quelli altri Semidei, che a i pericoli del regnare haueano preposta la tranquil-

tranquillità della vita priuata, & il tutto con altrettanto suo maggior contento, quanto l'esecranda ambitione di regnare così sproportionatamente si vedeua esser cresciuta tra gli huomini, che per conseguire i Regni non solo baldanzosamente intraprendeuano ogni ancor che scelerata impresa, ma vertuosissimi dalle genti erano riputati què mezzi tutti, benche sommamente empi, & inhumani, che per conseguir fini tanto abbomineuoli erano vsati. Che se poi fosse trouato, che, ò per dar contento à i Figliuoli di già diuenuti atti a regnare, ò per veder nella sua vita continouar la successiõ del Regno nel suo sangue, hauesse rinuntiata la dominatione, gli haurebbe conceduto il luogo honoratissimo tra què Principi prudenti, che con la presta rinuntia degli Stati fatta a i Figliuoli haueuano saputo schiuar l'inconueniente di venire a qualche lagrimeuol termine con essi, diuenuti già impatienti della vita priuata. Ma che se fosse stato trouato, ch' egli sotto il graue peso del regnare, nel quale altri douea mostrar vertù maggiore, ò per basezza di genio incapace di tanta grandezza hauesse rinuntiato il Regno, pur' all'hora poteua tornarsene alla sua casa: perche la vera moderatione dell'animo vertuosamente mostrandosi nel tollerar con franco cuore i casi auuersi, non nel perdersi nè felici, il suo Parnaso dissimilissimo era da què tempi miserabili di Nerone, quibus inertia pro sapientia fuit.

Tacito nella vita di Agricola.

Incontinente poi il Duca di Rhodi, huomo per li suoi palesi, e molto brutti vitij in questo Stato tenuto in concetto vilissimo, si presentò auanti Apollo, col quale grauemente si querelò della pessima vita, che teneuano i suoi Popoli, perche

disse, che nel suo Stato sopra modo regnaua la crapula, la libidine, la crudeltà delle implacabili inimicitie, con lequali i suoi sudditi con immanità ferina faceuano correr le strade di sangue humano, e che quel danaro, che vertuosamente doueano spendere per pascer la famiglia loro, vitiosissimamente gettauano ne' giuochi, seminario di crudelissime risse, e perche le pene seuere, che in ogni luogo soleuano spauentar gli huomini dal mal'operare, nel suo Stato non erano riuscite vtil medicamento a così graue infermità, humilissimamente supplicaua sua Maestà di opportuno rimedio a tanto suo bisogno. Al Duca di Rhodi rispose Apollo, che non potendo eßer di meno, che i Popoli non fossero Scimmie de' Principi loro, compitissimamente egli haurebbe ottenuto l'intento suo, quando dando egli bando all'otio, alle libidini, al giuoco, & à i costumi sanguinarij, ne' quali egli tanto era immerso, haueße corretto se stesso: percioche, per guarir le membra di vn corpo languido, prestantissimo Belzuar daua all'ammalato, che medicaua il Capo infermo, non essendo possibile, che vn Principe, che viueua con costumi da Demonio, non haueße i suoi sudditi tanti Diauoli, tutti peggiori di lui.

Partito che questo Principe fu dalla audienza, vn giouane Stoico, per quello, che di fuori appariua, di modestissimi costumi, con Apollo grauemente si dolse di eßer nel mezzo del suo nouitiato, senza cagion' alcuna, stato cacciato da quella casa, nella quale egli tanto hauea desiderato di viuer tutti i giorni suoi. Interrogò all'hora Apollo Epiteto, che iui era presente, per qual cagione gli Stoici dalla lor setta haueano licentiato quel giouane nouitio. Ad Apollo rispose Epiteto, che il tutto era accaduto, perche in sei mesi intieri, che

quel

quel giouane era stato nel nouitiato, ancorche da molti della sua setta diligentissimamente fosse stato osseruato il proceder suo, non però mai haueano potuto scoprire in lui vna minima imperfettione. Mostrò all'hora Apollo di grandemente hauere in spauento la natura di quel giouane, laquale all'Audienza tutta tanto pareua modesta, e ben composta, e liberamẽte disse, che vitij affatto Diabolici faceua bisogno, che in se stesso occultasse colui, che non hauea la prestantissima vertù, di altrui liberamente il primo giorno, che con altri conuersaua, scoprire alcuna di quelle imperfettioni, delle quali gli huomini impastati di carne a marauiglia erano pieni.

Così da Apollo fu licentiato il giouane Stoico, quando nella sala dell'audienza dal fuoco tutto brustolito comparue Giacomo Buonfadio, ilquale fece sapere à sua Maestà, che da' Genouesi essendo egli stato chiamato, acciò scriuesse l'historia della patria loro, solo perche alcuni di essi lo scoprirono risolutissimo di voler con quella libertà, che ad vn'honorato historico si conueniua, senza portar rispetto ad alcuno vbbidire alla verità delle cose passate, con vna crudelissima persecutione, che gli fecero, accusandolo per vitioso, in vn tempo medesimo gli tolsero la riputatione, e la vita. Apollo contro la credenza di ogn'uno, non solo non mostrò compuntione alcuna del caso occorso a quel suo vertuoso, ma con risentite parole disse al Buonfadio, che se bene il delitto, per lo quale egli era stato processato, affato fosse stato bugiardo, che per la sua molto brutta imprudenza nondimeno da' Genouesi meritamente così era stato mal trattato. Mercè che la professione di voler de' soggetti grandi, all'hora che essi, ò i Figliuoli loro viuono, scriuer cose pregiudiciali all'honor loro, ancor

che vere, anzi era difetto d'imprudenza, e vitio di temerità, che vertù di animo incorrotto, e grãdemente amator della verità: e che sopra modo pazzo era colui, che si daua a credere di poter saluar la vita dallo sdegno di quell'huomo grande, alquale con la sua penna pur leggiermente egli haueua intaccata la riputatione, non che affatto tolto l'honore: e che i saggi Vertuosi nello scriuer le historie molto prudentemente si consigliauano, all'hora che imitauano i vendemmiatori, e gli altri accorti collettori de' frutti, iquali percioche conosceuano, che cosa poco grata haurebbono fatta a gli huomini, se dalle viti tagliando l'vua immatura, e dagli alberi staccando i pomi acerbi gli haueßero portati al mercato, quella necessaria patienza haueuano, che si conueniua anco a gli historici di lasciar, che il tempo conduceſſe i fatti, e le cose passate alla perfettione loro: e che lo steßo gran Maestro de gl' Historici saggi Tacito, all'hora che ne gli scritti suoi faceua mentione di quei Senatori grandi, che Tiberio regnante penam vel infamiam subiere all'hora che posteri manebant, saggiamente alzaua la pẽna dalla carta, più tosto eleggendosi di offender le leggi historiche, che pregiudicare alla riputatione di quelle famiglie, che non di altra cosa erano conosciute far capital maggiore, che dell'honore, stimando quell'huomo singolare ad vn' historico eßer cosa di troppo euidente pericolo, nimis ex propinquo diuersa arguere.

Tacito lib. 4. de gli Annali.

Tacito 4. lib. de gli Annali.

Per questa così aperta riprensione grandemente afflitto dall' audienza si partì il Buonfadio. Quando con indicibil grauità il gran fondatore della famosa setta Stoica Zenone si auuicinò ad Apollo, alquale fatto che hebbe riuerenza disse, che per importantissimi affari del Principe di Gnido do-

do douendo egli andare in vna molto lontana ambascieria, prima che porsi in cammino haueua voluto licentiarsi, e far riuerenza à sua Maestà. Apollo, auuedutosi che nell'audienza si ritrouaua lo stesso Principe di Gnido, con volto molto sdegnato li disse, se in Parnaso mancauano altri Letterati per scriuersene in quel suo bisogno, e se egli era vno di quei Principi, che per auaritia di non spendere, e per malitia di poter con minor suo pericolo altrui mancar di parola commetteua l'indegnità di mandar gli Stoici in volta per le hosterie. Appresso poi sua Maestà grauemente si querelò degli Stoici, che facendo aperta professione di hauer dato de' calci all'ambitione, & alle pompe mondane, così volontieri poi s' ingerissero in quei negotij di Stato, ne' quali molte volte commettendosi somme impietadi, ottima cosa era, che nè meno fossero saputi, non che trattati dalle genti ignoranti. Poi si voltò Apollo verso Zenone, e con lo sdegno medesimo li disse, che l'hauer egli à Dio, & à gli huomini, promesso di voler' attender' ad vna professione, e poi pubblicamente tutto impiegarsi in vn' altro esercitio, era attione in infinito scandalosa: e che vn suo pari, fondator di setta tanto famosa, con sommamente abborrire le Corti de' Principi, e grandemente star sequestrato da' negotij loro, al Mondo tutto, anzi doueua far parer bugiardo, che veridico quel Cornelio Tacito, che la setta Stoica hauea chiamata arrogante, & quæ turbidos, & negotiorum appetentes faciat.

Tacito nel 14. li. de gli Annali.

Con questo scorno dall'audienza fu licentiato Zenone, quando auanti Apollo si presentarono molti Principi insieme, iquali gli dissero, che al pari degli altri Vertuosi di

Parnaso

Parnaſo eglino ſommamente amauano l'apprender le ſcienze, e che in ſommo credito haueuano le Arti liberali, ma che il Monte della Vertù ſommamente eſſendo erto, e ſcoſceſo, così per ſalire alla cima era aſpro, che agli amatori delle buone lettere ſempre indebolendo lo ſtomaco, ſconcertando il capo, talhora rompendo la vena del petto, e guaſtando il lume de gli occhi, i Letterati miſeramente ſi vedeuano cader nelle pericoloſe infermitadi delle febbri Ethiche, de' mali Tiſici: e nel tormento delle eterne indiſpoſitioni Hippocōdriache: che però humiliſſimamente ſupplicauano ſua Maeſtà, a compiacerſi di far loro gratia, di talmēte ageuolare la ſtrada del Monte, che i Principi, non punto auuezzi a quelle inſopportabili fatiche, con qualche commodità loro haueſſero potuto porſi all'impreſa di ſalirlo. A queſti riſpoſe Apollo, che per altrui render ageuoliſſimo il cammino dell'apprendimento delle Arti Liberali, ſolo baſtaua l'ardentemente innamorarſi delle buone Lettere, e per ſua ricreatione attender alla lettione delle frutttuoſe fatiche de' ſuoi Letterati, e pigliare lo ſtudio per delitia. Ma che i Principi con la forza del lor danaro auuezzi à poſſeder la ſera tutte le coſe più eſquiſite, che ſommamente hanno bramate la mattina, anco del pretioſo Teſoro delle ſcienze negli ſpaſſi de' giuochi, nell' otio de' piaceri, haurebbono voluto renderſi poſſeſſori, onde accadeua che in ſommo ſpauento haueuano quelle coſe, che ſolo con le fatiche degli honorati ſudori ſi poteuano guadagnare: e che a ſalire il Monte doueua loro far cuore, il Sereniſſimo FRANCESCO MARIA della Rouere, il quale hauendo ſtimato lo ſtudio delle buone Lettere vnica ricreatione degli animi eleuati, delitia, e ſolo contento degli huomini Grandi,

per

per gloria delle Sereniſſime Arti Liberali, per riputatione di tutti i Principi Italiani, e per ſingolar' honore dell'età moderna era il più vniuerſale, il più fondato Letterato in tutte le più ſcelte ſcienze, che haueſſe il preſente ſecolo: che però anco eſſi gli ſtudij delle buone Lettere, non negotio ſtimaſſero difficile, non impreſa laborioſa, ma ſollazzi, paſſatempi, ricreationi, e ſpaſſi dolciſſimi: che con la medeſima commodità felicemente ſarebbono giunti alla cima del Monte, come ſe con vna carozza a ſei caualli haueſſero fatto quel viaggio.

Per queſta riſpoſta di Apollo molto ſoddisfatti parue, che quei Principi ſi partiſſero dall'audienza; quando Luca Gaurico, eſſendo comparſo auanti ſua Maeſtà diſſe, che a Giouanni Bentiuogli, Tiranno di Bologna, hauendo egli come appunto ſuccedette, predetto, che in quell'Anno egli ſarebbe ſtato ſcacciato dalla patria, e dalla Signoria, quell' huomo inhumaniſſimo hauendolo fatto pigliare dagli sbirri, con barbara crudeltà li fece dar cinque altiſſime ſtrappate di fune, lequali, grandemente ſconcertandoli le oſſa tutte della perſona in infinito gli haueano ſtroppiata la riputatione: che però inſtantemente chiedeua a ſua Maeſtà, che di quella tanto ſegnalata ingiuſtitia faceſſe quel riſentimento, che più giudicaua ſpediente. Ad ogn' vno parue, che anzi Apollo ſi rideſſe del danno, e della vergogna di quel Letterato, che ne gli haueſſe punto di compaſſione: al quale ſua Maeſtà chieſe, con qual arte d'indouinare egli haueua pronoſticato quella calamità al Bentiuoglio. Riſpoſe il Gaurico, che il tutto haueua preueduto con la preſtantiſſima ſcienza dell'Aſtrologia giudiciaria, nella quale egli hauea fatto molto ſtudio. Replicò all'hora Apollo, come la medeſima Aſtrologia, che gli haueua

predetto le ſciagure altrui, non l'hauea auuertito di quel ſuo infortunio. A queſto riſpoſe il Gaurico, che ciò era accaduto, perche per negligenza di ſuo padre egli non ſapeua il giorno certo della ſua naſcita. Riſe all'hora Apollo, e grandemente diſprezzando i vani, & infelici ſtudij del Guarico gli diſſe, ch'egli era vn pazzo vitioſo, degniſſimo della ſciagura, che gli era accaduta; perche gli huomini ſaggi in ſommo horrore haueuano di eſſer' i primi apportatori di nuoue infelici, anco alle perſone dozzinali; non che a' Principi di orecchie così delicate, che altro più non amando, che con nuoue di guſto eſſer dilettati, anzi miglior conſiglio era adularli con predir loro lunga, e feliciſſima vita, & accertarli, che tra tempo brieue erano per goder molte coſe bramate, & infinite felicitadi deſiderate. Perche in vn'arte falſiſſima, e ſolo degna di ceruelli vani, con l'ardita sfacciatezza di predire a' Principi, geloſiſſimi della vita, e buona fortuna loro, vicina morte, & altri accidenti miſerabili, altri malignamente moſtraua di deſiderar loro tutti gl'infortunij, che pronoſticaua.

Non così toſto Luca Gaurico partì dall'audienza, che vi comparue il Conte di San Paolo, Nobiliſſimo principe Franceſe, ilquale con ſua Maeſtà acerbamente ſi querelò del Rè di Francia Lodouico Vndecimo, che dopo il perdono con tanta ſolennità di giuramenti concedutoli, crudelmente l'haueſſe fatto decapitare. Al Conte humaniſſimamente riſpoſe Apollo, che in quel ſuo infortunio non tanto del Rè Lodouico douea dolerſi, quanto della propria ſua imprudenza: perche i ſudditi, che arriuauano alla temerità di fare al Signor loro l'inſopportabile ingiuria di armarli contro, affatto erano pazzi, ſe mai più ſi fidauano di lui: perche

non

non altra più vergognosa cosa vedendosi in vno Stato, quanto che vi passeggi chi haueua machinato contro la vita, e lo Stato del suo Signore, i Principi tutti minor vergogna loro stimauano mancar di parola, che viuer con fregio tanto vergognoso al volto. Che però questi tali di quei perdoni solo poteuano assicurarsi, che à Principi apportauano lode di Clemenza, ma che di quelli, che al mondo tutto li faceuano conoscere per vigliacchi, come di vna fune affatto fracida doueuano fidarsi.

Poco stante auanti Apollo comparue Giouanpaolo Lancellotto, famosissimo Giurista Perugino, ilquale à sua Maestà presentò i compitissimi Commentarij, che vltimamente egli hauea composti alla mirabil sua Instituta Canonica. Ancorche con ciera gratissima, e con accoglienza amoreuolissima da Apollo fosse riceuuto quel Nobile Vertuoso, non però rimase sua Maestà di dirli, ch'egli pessimamente si era consigliato à chiosare il testo limatissimo della sua Instituta; perche gl'ingegni eminenti de' Letterati suoi pari, che esattamente possedeuano le materie, delle quali scriueuano, con sommo artificio vsando vna molto ristretta, e succosa breuità, quasi altrui dessero la sostanza, e la quinta essenza, con lunghi sudori da essi cauata dalle scienze più difficili, con infinita riputatione loro mostrauano scriuere à Dotti, che delle materie da essi trattate haueuano compita intelligenza, i quali lasciando senza commentarij, al Mondo tutto mostrauano, che quello, che a gli altri pareua oscuro, e difficile, ad essi era chiaro, e molto facile: che poi accadeua, che

che altri Vertuosi, per pubblico beneficio de gli amatori delle buone Lettere, commentando le dotte fatiche altrui, cò bellissimi ingegni loro talmente d'intelletti varij, di significati diuersi le ornauano, che bene spesso li faceuano dir cose esquisitissime, e dal suo Autore non mai immaginate, come al grande Aristotile, dall'eminentissimo ingegno di Auerroe tanto illustrato, felicissimamente era accaduto, & ad Homero, che sopra ogn'altro scrittore essendo stato fortunato di hauer felicissimi Commentatori, delle dotte fatiche altrui in infinito si era arricchito.

L'vltimo che comparue nella visita fu l'Imperador Claudio Nerone, ilqual fece sapere ad Apollo, che finalmente essendosi egli aueduto dell'infame impudicitia di Agrippina sua moglie, laquale accecata da violente ambitione di Regnare, fino haueua amati gli abbracciamenti del vilissimo suo seruo Pallante, risolutamente contro lei voleua far quel risentimento, che il Mondo tutto haueua veduto, ch'egli seppe fare contra Messalina, ancor'essa stata sua moglie impudica: ma che quella scelerata, come in sicura franchigia essendosi saluata nella casa della Serenissima Talia, per lo rispetto grande, che conosceua douersi a quella Serenissima Musa, non haueua potuto hauerla nelle mani: che però instantemente supplicaua sua Maestà, che gli piacesse di comandare, che quella dishonorata donna fosse estratta da quel luogo, affine ch'egli col sangue di lei hauesse potuto lauar la vergognosa macchia, ch'ella gli haueua fatta nella sua riputatione. Nè meno quando Apollo si truoua nel mezzo dell'ardente stanza dell'infocato Leone così giammai fu veduto infiammato di tanto sdegno, come

per quella domanda fattagli dall'Imperador Claudio: alquale con voce, e gesti sopramodo minaccieuoli disse, che pure all'hora sfrattasse da quell'Audienza, perche colui che hauendo hauuta la prima sua moglie impudica, di nuouo pigliando la seconda, cadeua nel fosso medesimo della vergogna, anzi meritaua di esserui sepolto viuo, che da alcuno aiutato ad vscirne fuori.

HAR-

HARPOCRATE DA APOLLO essendo stato scoperto ignorante, vergognosamente è cacciato da Parnaso.

RAGGVAGLIO XXXVI.

QVESTA mattina all'improuiso hauendo Apollo fatto chiamare à se il gran Maestro del Silentio Harpocrate, gli ha detto, che fin' à quell'hora egli sempre haueua ammirata la perpetua sua taciturnità, ma ch' in quel punto gli era venuto desiderio grandissimo di sentirlo ragionare, poi che in colui ammirando era il silentio, ilquale nelle occasioni, che si presentauano poi, col moltiloquio sapeua dar gusto à curiosi Letterati. Udita che hebbe Harpocrate questa domanda si strinse nelle spalle, e fece segno, che non poteua parlare. All'hora Apollo li replicò, che lasciato per all'hora il suo tacere discorresse sopra qualche materia elegante. Ciò udito Harpocrate pur tuttauia tacendo si pose il dito alla bocca, quando Apollo con volto alquanto alterato strettamente li comandò, che in ogni modo parlasse. Si accostò all'hora Harpocrate all'orecchio di sua Maestà, e con voce molto sommessa li disse, che il mondo in tal guisa ne' suoi costumi si era deprauato, che quelli più degli altri meritauano nome di sapienti, che haueuano occhi da vedere, giudicio da notare, e bocca da tacere. Per così fatta risposta fortemente rimase Apollo stomaca-

stomacato, onde voltatosi a' circostanti, che gli erano allato, disse loro, che finalmente si era chiarito, che Harpocrate era vn pan perduto, vn pezzo di carne inutile: & appresso li comandò, che subito facesse fagotto, e che sfrattasse da Parnaso, poiche l'haueua scoperto per vno di quei bufaloni, de' quali nel mondo si vedeuano hoggi numerosissime Mandre, che sotto vn vertuoso silentio ascondeuano, e palliauano vna molto crassa ignoranza.

VN LETTERATO ROMANO CHIEDE AD Apollo rimedio per ſcordarſi alcune graui ingiurie, ch' egli hauea riceuute nella Corte d'vn Principe grande, e da ſua Maeſtà gli è data à bere l'acqua di Lethe, ma con infelice riuſcita.

RAGGVAGLIO XXXVII.

IL Letterato Romano, che alcuni giorni ſono comparue in Parnaſo, hieri fu ammeſſo all'audienza Reale della Maeſtà di Apollo, al qual diſſe, che per le molte ingiurie, che da diuerſi ſuoi maleuoli haueua riceuute nella Corte di vn Principe, doue le perſecutioni ſi eſercitano con artificij di ſeſſanta Caratti, egli viuea con l'animo molto tribolato; e tanto maggiormente, che non poteua vendicarſene ſenza por ſe ſteſſo in ruine molto maggiori di quelle, che i ſuoi nemici gli haueuano cagionate: e che dall'altro lato non ſi trouaua hauer tal vertù di animo, che ſapeſſe far la generoſa riſolutione di perdonare: e che per liberarſi dal tormentoſo inferno, nelquale egli perpetuamente viueua, era ricorſo à ſua Maeſtà, laquale humiliſſimamente ſupplicaua di qualche preſentaneo rimedio per nettar l'animo ſuo dalle molte paſſioni di odio grandemente ſporcato. Chiaramente ſi conobbe, che la Maeſtà di Apollo compatì la miſeria di quel gentilhuomo, & comandò, che li fuſſe data à bere vna gran tazza d'acqua di Lethe, preparata però talmente, che faceſſe ſcordar le coſe odioſe, e punto non toglieſſe la memoria de' beneficij riceuuti. Con ſomma auidità bebbe il

Gentilhuo-

Gentilhuomo l'acqua, laquale, con marauiglia grandissima d'ogn'vno, fu ritrouata hauer solo la vertù di scancellar dall'animo di lui la memoria di quelle ingiurie, ch'egli da huomini à lui inferiori di fortuna haueua riceuute, e che quelle, che gli erano state fatte da soggetti maggiori, più tosto con più eterna memoria haueua esacerbate, che fatte dimenticare. Onde molti cominciarono à mormorare, che nell'acqua di Lethe non si trouasse quella vertù, che da' Poeti tanto era stata predicata: quando sua Maestà accertò ogn'vno, che l'acqua di Lethe haueua, come mai sempre haurebbe, la medesima sua vertù, ma che in quel Gentilhuomo ella non haueua operato l'effetto, che desideraua, perche le persone nate di alto sangue, e di cuor generoso, haueuano per lor particolarissimo costume, di scriuer nell'arena le ingiurie, che riceueuano da gente vile, in saldissimo marmo, con indelebili caratteri i soprammani ch'erano fatti loro da gli huomini potenti: essendo proprietà del nobile scordarsi l'offese per magnanimità, non perdonarle per necessità.

IL DVCE DELLA LACONIA, PER hauere alle più supreme dignitadi del suo Stato esaltato vn suo fedelissimo Secretario, auanti Apollo è accusato d'Idolatrare vn suo Mignone, & egli egregiamente difende la causa sua.

RAGGVAGLIO XXXVIII.

IL moderno Duce della Laconia da vna molto bassa, e pouera Fortuna talmente alle supreme grandezze del suo Stato ha esaltato vn soggetto straordinariamente amato da lui, che non solo l'ha ammesso nel sublime Senato de' Laconici, grado per la sua eminenza anco ambito da' Principi grandi, ma in infinito hauendolo di grosse rendite arricchito, al pari di qual si voglia altro più insigne soggetto di questo Stato l'ha reso honorato, e rispettato. Questo così segnalato Duce da quei, che molto inuidiano la nuoua grandezza di quel suo seruidore, pochi giorni sono appresso la Maestà di Apollo fu denuntiato per Idolatra di vn suo Mignone. Apollo per l'atrocità di delitto tanto nefando contro quel Principe grauemente commosso senza altramente (come in qual si voglia più scelerato eccesso è suo costume) pigliar diligente informatione della verità dell' accusa, incontinēte fece chiamare a se Luigi Pulci Bargello di questo Stato, al quale minacciò castigo crudele, se nel termine di mezz' hora cō ogni sorte di vilipendio legato nō gli conduceua auāti il Duce della Laconia prigione. Con esquisita diligēza eseguì

il Pul-

il Pulci la volontà di Apollo, perche incontinente tutto carico di catene auanti ſua Maeſtà ſtraſcinò quel Principe. Apollo, che ſubito per huomo à poſta fu auuiſato della cattura ſeguita, à Vertuoſiſſimi Fiorentini Martelli pubblici campanari di Parnaſo comandò, che al ſuono della campana maggiore foſſe raunata la Quarantia Criminale, come ſeguì: nella quale eſſendo ſtato introdotto il Duce, Apollo ſteſſo, dopo hauergli rinfacciato il delitto, del quale egli era proceſſato, tutto infiammato di ſdegno li diſſe, che ſolo gli daua mezz'hora di tempo da difender la ſua riputatione: e trattanto (come ſe il Caſo di quel Principe affatto foſſe diſperato) comandò, che all'eterna infamia foſſe condannato chi hauendo fatto l'indegnità di adorare vn ſuo ſeruo, era indegno di viuere trà i Vertuoſi Principi della Corte Febea. All'hora il Duce così cominciò la ſua difeſa, Sire, e Padre de' Vertuoſi, io talmente dalla fina corazza dell'Innocenza ho armata la coſcienza mia, e così ſon ſicuro di eſſere in ogni mia attione viuuto vertuoſamente, che ſon più che certo di non hauer in coſa alcuna demeritato appreſſo voſtra Maeſtà. Nè lo ſdegno ſuo, nè queſto precipitoſo giudicio di veder, che alla cognitione della cauſa preceda l'horrenda ſentenza dell'infamia mia, mi ſpauenta punto: ſolo mi marauiglio di veder quello, che io non ho creduto mai che la bruttezza delle accuſe, anco appreſſo i tribunali giuſtiſſimi, come è queſto, ſia baſtante a porre in pericoli così graui la riputatione de' miei pari. Ma mi quieto nella volontà di Dio, che ſempre hà voluto, che l'oro dell'innocenza altrui, ſi raffini nel fuoco delle calunnie, entro la coppella delle perſecutioni. Liberamente confeſſo alla Maeſtà voſtra

di hauer esaltato l'amico mio, molto più di quello, che à lei hanno riportato i miei maleuoli; & in questa mia attione, che a vostra Maestà tanto è stata riportata nefanda, questo solo à me duole, che con l'amico mio parmi di compitamente non hauer esercitata tutta la vertù di quella gratitudine, che egli ha meritata da me. E se quelli che accusano me, e gli altri Principi miei pari di prodigalità, di balordaggine, e di animo vile, nato alla lordura di seruir seruidori, all'hora che veggono vn cortigiano grandemente amato, e premiato dal suo signore, non si lasciassero accecar dalla malignità, e dall'inuidia, ma con animo non punto appassionato considerassero i meriti de' fauoriti di Corte, vertuosa liberalità chiamarebbono quella, che battezzano per vitiosa prodigalità, debito di gratitudine quei doni, che chiamano inconsiderati, e vertuosa affettione l'infamia, che danno loro, d'Idolatrar Mignoni. Ma non è mestiere di huomini dozzinali penetrare Abditos Principis sensus, & si quid occultius parant: *onde accade, che gl'ignoranti con l'infamia di huomini grandi pigliano così grossi errori, che chiamano vitio di animo abbietto il vertuoso procedere di vn huomo grato. Il Principato de' Laconici, come benissimo è noto alla Maestà vostra, è Elettiuo, nel quale sempre più hanno potuto i Principi Confinanti di colui, che vi ha dominato, non solo per lo fine comune à tutti i Principi Elettiui di procacciare al sangue loro dopo la lor morte amici potēti, ma per le adherenze, che i Principi stranieri, per fini grandi hanno co' Senatori, che godono la prerogatiua di eleggersi il Principe nuouo, il seguito de' quali si procacciano con quelle arti, che pur troppo note sono ad ogn' vno. E sa anco la Maestà vostra, che il*

Tacito nel 6. li. de gli Annali.

Principe

Principe di Macedonia con gli artificij suoi tanta autorità si haueua acquistata nello Stato mio, e che di forze tanto era cresciuto sopra i Principi tutti Greci, che non solo era assoluto arbitro di tutta la Grecia, ma che apertamente aspiraua ad vna Monarchia vniuersale. Di più è anco noto à vostra Maestà, che il medesimo Principe de' Macedoni co' pretesti dell'amicitia, e delle protettioni de' Duci della Laconia, con artificij cupissimi cercaua la depression loro: e perche la potenza del Principe dell'Epiro gl' impediua il poter conseguir fini tanto alti, egli per rimouere affatto, ò almeno per grandemẽte debilitar tanto ostacolo, con le machinationi dell'oro, con le secrete congiure più, che con la forza aperta delle armi, nel Principato dell'Epiro cagionò quelle sollevationi de' Popoli, quelle ribellioni de' Baroni, che tanto debilitarono lo Stato degli Epiroti. E come cosa pur troppo nota ad ogni vno non ricordarò in questo luogo, che il mio sapientissimo precessore, conoscendo che la depressione dell'Epiro era vna manifesta preparatione della ruina dell'Imperio Laconico, per assicurarlo dall'ambitione di nemico tanto potente, scopertamente con grossi aiuti si risolse di soccorrere le cose afflitte dell' Epiro: e che quel buon Principe in questo suo prudente pensiero si morì, non senza sospition graue, che il tutto fosse seguito per machinationi di veleno somministratogli di ordine del Principe di Macedonia, quasi ch' egli in modo alcuno hauesse voluto comportare, che la diuisione dell'Epiro, tenuta da lui tanto sicura, li fuße impedita. In questo infelice Stato delle cose io fui aßunto à questa dignità, e per non fare il fine infelice del mio antecessore, ne' primi mesi del mio Principato mi mostrai di genio rimesso, & affatto incapace di negotij grandi di Sta

to, ma solo tutto mi occupai in riformare i Magistrati del mio Dominio, gli abusi, e gli altri vitij de' miei popoli, in pubblico facendo aperta professione di eßer nimico capitale del Principe dell' Epiro, ma nell' intrinseco mio benissimo conoscẽdo oue andauano à terminare le machinationi del Principe di Macedonia, e sapendo che ogni perdita del Signore dell' Epiro era mia bassezza, per stabilir lo Stato mio posto in pericolo tanto manifesto, feci ferma risolutione di aiutarlo, ma per assicurare la mia vita da quegl' infortunij, ne' quali pericolò il mio predecessore, in così ardua deliberatione mi faceua bisogno proceder con somma secretezza: e così à vostra Maestà, come à tutti questi honoratissimi Giudici è anco noto, che tra le molte imperfettioni de gli Stati Elettiui la maggiore è, che meno di qual si voglia altro Principato ne i loro ministri godono il beneficio tanto importante della secretezza: mercè che di modo sono deprauati i costumi degli huomini, che i Senatori di essi per l'ordinario sono auari Mercatanti della loro dignità, dalla quale si forzano di cauar quell' vtile maggiore, che loro è possibile. Dunque ne' primi mesi del mio Principato vedendomi posto in tante angustie, e conoscendo, che sicuramente faceua naufragio nello scoglio dell' infedeltà, quando in negotio di tanto rilieuo mi fossi seruito di que' Secretarij ordinari, che sicuramente io sapeua, che da i Principi stranieri di lunga mano erano stati capparati, il grande Iddio, dalla sola benignità del quale, e non da altri riconosco tanto beneficio, mi aprì la mente, & egli fu quegli, che mi propose questo mio, non dico Seruidore, perche per la rara vertù, che ho esperimentata in lui, non merita di esser nomi-

nato

nato con nome tanto vile, ma caro amico, & à lui, che nello ſtato mio priuato otto anni continoui con ſomma fede mi haueua ſeruito, liberamente aprij quel ſecreto del cuor mio, che io ſtimaua coſa molto pericoloſa, che ſolo mi foſſe caduto nell'animo: & all'hora mi auuidi, che l'eccellenza, & il ſommo valore di vn Secretario, non come credono molti, ſta poſto nel parlar con eleganza, ma nel tacer con fedeltà: il che dico, perche con tanta felicità del negotio importantiſſimo, che io hauea per le mani, mi ſeruij di quel mio miniſtro, che felicemente giunſi a quel termine d'ingannar il tanto ſagace Principe della Macedonia, al quale non peruenne mai altro ſcaltrito ingegno. E col mezzo di Secretario tanto fedele, ſenza che alcuno giammai habbia potuto penetrare i conſigli miei, ho ſoccorſo quel Principe amico, che faceua pubblica profeſſione di perſeguitare: e felicemente mi è riuſcito l'eſercitare il meſtiere del ridere, & ingannare, con quei che fanno pubblica oſtentatione di eßer veri maeſtri di quell'arte, e con ſimil vertuoſo inganno ho ridotte le coſe rouinate già, e precipitate dell' Epiro nel termine, che hoggi vede il mondo: poiche dalla piu deploranda miſeria è ſalito al ſublime ſtato di eßer ſolo, e vero arbitro della Grecia tutta. Et i Macedoni, che ſi erano chimerate le Monarchie Vniuerſali, e che in meno di vn meſe ſi credeuano di aßorbir gli Stati di ogn' vno, dalle ſupreme loro ſperanze talmente ſono caduti nel baratro delle più lagrimeuoli diſperationi, che affatto hauendo abbandonati i capricci ambitioſi di volere occupar gli Stati altrui, con molta difficultà conſeruano hora i proprij. Vdite che hebbe Apollo queſte coſe, tutto lieto corſe ad abbracciare

il Du-

il Duce di Laconia, e con tenerezza grande così gli disse, vertuosamente, o Duce di quella nobilissima natione, che con poche parole dice cose assai, hai proceduto con huomo di tanta vertù: e liberamente ti dico, che nel tuo honoratissimo Senato Laconico pochi altri Senatori si veggono di merito pari a questo tuo amico, alquale ancor che tu donassi lo Stato tuo tutto, gli morirešti nondimeno ingrato: mercè che in questi tempi tanto infelici, ne' quali all'incanto della perfidia di molti al più offerente si vendono i secreti de' Principi, quel Secretario, che in negotij importanti riesce Fedele al suo Signore, non tanto da lui può esser guiderdonato, ch'egli molto più non habbia meritato.

I PO-

I POPOLI DELL'ISOLA DI Mitilene dopo la morte del Principe loro mancato senza heredi, disputano se il lor meglio sia, ò eleggersi nuouo Principe, ò instituir nella patria loro la libertà.

RAGGVAGLIO XXXIX.

I Popoli della famosa Isola di Mitilene, a' quali vltimamente non solo morì il Principe loro naturale, ma con la vita di lui affatto s'estinse il sangue Reale, trouandosi senza Principe, che li regga, in molte loro congregationi trattarono, se il lor meglio era continouare il viuere sotto la Monarchia, eleggendosi vn nuouo Principe, ò se pur doueuano far quella nobilissima risolutione, che ha felicitati tanti fortunatissimi popoli, di fondar' nella patria loro lo Stato della Libertà. Grandi, e molto pericolose contentioni nacquero sopra negotio tanto importante, e si è inteso, che vn Cittadino molto principale nell'vltima congregatione, che per risolutione di simil negotio fu fatta, ragionò in questa sentenza. Due, dilettissimi miei Cittadini, sono le più principali felicitadi, che dall'immortale Iddio si riceuono in questo mondo, nascer huomo, non bestia, libero, non seruo. E certo con molta ragione: percioche qual beatitudine maggiore in questa vita presente può riceuere alcuno, che solo vbbidire alla legge di Dio, e degli huomini? qual gioia può paragonarsi al ricco thesoro, pieno de tutte le più pregiate gemme Orientali, di assicurar la vita, le facultà, e la riputatione dalla capricciosa vo-

sa vo-

sa volontà di vn'huomo solo tanto inclinata à commetter cose impertinenti: niuno tra noi più di me confessa la Libertà essere amabilissimo, e pretiosissimo dono, che l'immortale Iddio per singolarissima gratia solo concede à suoi più diletti, chi non la conosce dico eßer cieco, chi non la stima pazzo, chi con tutto il cuore non la si procaccia, crudel nimico di se stesso, e della sua patria. Ma, carissimi miei, fa bisogno considerare, che così come quelle sono gemme più pregiate, che più di rado si veggono tra gli huomini, così dobbiamo dire, che vna perfetta Libertà al genere humano è pretiosissima, e desideratissima gemma, perche è rarissima tra le genti. E sappiate, che così come da potentissima vertù celeste sono creati il Piropo, & il Diamante, e vili sono quelli, che ad imitatione del Diuino artefice fabbricano gli huomini, così la gemma della Libertà si può dire eßer manifattura più Diuina, che opera humana. Che se con quella facilità, che veggio che vi siete dati à credere, fosse possibile instituir lo stato libero, doue gran tempo hà regnato la Monarchia, eßendo la Libertà cosa tanto desiderata da tutte le genti, non si truouarebbono Monarchie al mondo: mercè che i popoli per conseguire il bene di tanta felicità, tutti si sarebbono vendicati in Libertà: e pure le Monarchie essendo infinite, le Repubbliche poche, fa bisogno, che ci chiariamo, che il fondar la Libertà in vna patria sia negotio più tosto impossibile, che difficile, e dono, che più co' prieghi si deue impetrar dalla Maestà Diuina, che sperar da qual si voglia prudenza humana. Nè vi muoua l'esempio di tante Repubbliche, che cō tanta felicità di que' Popoli modernamente sono state instituite in Germania: percioche gli esempi non quadrano, eccetto doue

concor-

concorrono le medesime circostanze; che troppo grande sproportione è tra i Germani nati in vn mezzo viuer libero, dal quale stato facilmente si passa all'acquisto di tutta la Libertà, e noi, che dal nostro Principe hauendo sempre sopportata tutta la seruitù, tanto siamo lontani dal poter conseguir la perfetta Libertà, che da questo non possiamo passare all'altro estremo senza esporre noi stessi, e la patria nostra à manifesta rouina. Vi concedo, che alcuni Principi alle volte riescono capricciosi, insolenti, bestiali, e che l'assicurarsi da questi mali sia spetie di somma felicità: ma dite voi con me, che al mondo non si dà nè più capricciosa, nè più insolente, nè più bestial Signoria di quella d'vna Repubblica mal ordinata, d'vno Stato Libero tumultuoso. Vn popolo, come è il nostro, nato, alleuato, viuuto, e fino alla decrepita età sua inuecchiato nella seruitù, tutti quelli, che hanno scritto, e ragionato di cose Politiche, cõfessano esser affatto incapace del viuer libero, più formando le Repubbliche la buona qualità de gl'ingegni de i Cittadini, proportionati al viuer nella Libertà, che le leggi: percioche così come la nouella vite tosto si secca, se dall'Agricoltore ella vien piantata allato vn'albero annoso, e per lo contrario felicissimamente si vede germogliare, e produr frutti abbondantissimi, s'ella è posta vicino ad vna pianta, quasi marito à lei, di pari età, così la nouella vite della Libertà, sdegna radicare, & far frutti di soddisfattione, s'ella è posta vicino ad vn'albero antico d'un popolo inuecchiato nella seruitù; perche l'ambitione de' Nobili, la seditione de' Plebei capitalissimi nemici del viuer libero alla giouane vite della nouella Libertà così certamente torrebbeno l'humido radicale, che le dà vita, che in brieue tẽpo la farebbono diuenire arida.

Questa

Questa verità, ch'io dico, chiaramente si tocca con mano nell'esempio così chiaro, come raro, di tutte le Libertadi presenti, e passate, dell'immortal Repubblica Venetiana, laquale giouane vite essendo stata piantata col picciolo arbuscello del popolo Venetiano, ancor' egli poco prima nato in quelle lagune, vi gettò così alte, e potenti radici, che hora à suoi Cittadini dona saporitissimi frutti di sicura libertà. Et è imprudenza sperare in noi mutatione di costumi, percioche non così facilmente si cangiano, come altri fa le vestimenta: mercè che il genio in ogni sua operatione quieto; l'animo, che sappia piegarsi à riconoscer per suo superiore un Cittadino di Magistrato, che nelle cose familiari a lui sia inferiore; esser ricco giouane, e con sommissione honorare il vecchio pouero; dopo Dio, sopra i Figliuoli, e le facultadi, donar tutto l'amor suo alla patria; posporre gl' interessi priuati alla pubblica utilità; rettamente, anco tra gli amici, e tra i parenti giudicar nelle cose ciuili, e criminali; tremar della seuerità delle leggi, in uno stato libero; posseder facultà di Principe, & hauer' animo da Cittadino; mortificar se stesso al segno di chiedere con humiltà il voto fauoreuole ad un suo inferiore; & in somma nelle cose pubbliche hauer quella taciturnità, e posseder tutti quei costumi degni d'huomo libero, che tanto esatti si scorgono in qual si voglia nobile Venetiano, è dottrina, che non si impara da i libri, non dalla voce degli huomini, ma che da quelli, che nascono nelle patrie libere, si porta dal ventre delle Madri, e si beue col latte. Se (come odo che molti hanno animo di voler fare) manderete à Vinegia, per hauer da quella prestantissima Repubblica le leggi del viuer libero, senza dubbio alcuno

elleno

elleno vi saranno date eccellentissime. Ma come gli habiti, così le leggi non quadrano in tutte le persone: che troppo grã felicità la Maestà Diuina haurebbe conceduta à gli huomini, se all'hora che nel mezzo del Luglio sono abbruciati dall'ardor del Sole, fosse lecito loro andar ne' boschi, & scieglier ui il maggior Platano, che vi trouano, per trasportarlo poi nel lor giardino, affine di goder l'ombra di lui. La libertà, quasi giouane arbuscello, che si pianti tra i popoli, con grandissima difficultà si allieua: merce che fa bisogno, che perpetuamente ella sia irrigata con nuoue leggi, secondo l'occasioni, che nascono alla giornata, e che con la scure della seuerità della Giustitia sia potata. Nè in questi casi fa bisogno essere impatiente, percioche non si troua alcuno, che goda il Meriggio d'vn Albero grande posto in vn suo Cortile, che picciola verga da' suoi Bisaui non sia stata piantata prima. Et è stata volontà di Dio, che gli alberi, e le Repubbliche di lunga vita crescano con difficultà, e tardi producano i frutti loro: e la stessa nobilissima pianta della gloriosa Libertà Venetiana, più che molto penò à farsi tale, quale hora la vede il mondo: e quegli antichi che la piantarono, altro non gustarono di lei, che fatiche, e stenti, per alleuarla: hora i loro vigesimi nipoti godono la verdura, il meriggio, & il fresco di lei. Percioche ancorche siano paßati mille, e cento anni, ch' ella fù posta in quelle lagune, non è però tanto, ch' ella è così perfetta, e sicura pianta di vera Libertà, che non teme l'orgoglio de' venti de' Principi stranieri, nè il gielo delle domestiche seditioni. A queste cose, Cittadini miei, aggiungete, che non tanto le leggi, ancorche prudentissime, e le altre particolarità, che vi ho ricordate, sono quelle, che hanno man

tenuta,

tenuta, che mantengono, & che in vna perpetua grandezza manterranno la Repubblica Venetiana, quanto il sito mirabilissimo, & vnico al mondo di quelle sue lagune, che non può dare à noi. Il cuore, il fonte della vita d' ogni Stato Libero, gl' intendenti delle cose di stato confessano tutti essere il Senato. I valenti Schermidori, all'hora che in pochi colpi vogliono atterrar l'inimico, si sforzano cacciar loro vna stoccata nel cuore, & i Principi, che hanno voluto abbattere le Repubbliche, hanno tirati i primi colpi contro la Città Metropoli dello Stato Libero, solo affine di dissipare il Senato, che queste sono quelle ferite mortali, che vccidono ogni, ancorche potente, Libertà. Percioche sbaragliato il Senato, e così trafitto il cuore della Repubblica, ella incontanente si muore: imperfettione che non hanno le Monarchie, la grandezza dell' Imperio delle quali sempre si vede doue si troua la persona del Rè, come benissimo prouò il Duca di Ghisa, il quale con l'occupation di Parigi più tosto accelerò il suo male, che affrettasse le proprie grandezze. Cesare il Dittatore chiaramente ci mostrò esser vero questo, che io dico, ilquale per farsi tiranno della sua patria, solo affine di sbaragliare il Senato Romano, corse a rendersi padrone di quella Roma, che con imprudentissimo, e mortal consiglio fu abbandonata da Pompeo: cosa che prima di lui conobbe, tentò, e non seppe eseguire il vero Maestro della militia, l'vnica riputation dell' Affrica, Annibale, e che dopo lui molto eccellentemente conobbe, e praticò contro i Fiorentini, & i Sanesi il fondator della grandezza della Monarchia Spagnuola, Carlo V. Imperadore. Questa tanto mortal ferita da molti potentissimi nemici, che ella ha hauuti, giammai non

ha po-

ha potuto darsi alla Repubblica Venetiana, trouandosi la Metropoli di lei, doue sta il Senato, fortificata, & armata dall'impenetrabile corazza delle lagune, per lequali cose parmi poter concludere, che quelli, che nella patria nostra desiderano instituire il viuer libero, habbiano santa volontà, non buona prudenza: e che di quei, che vogliono il Principe, sia buona l'intentione, ottimo il consiglio: e nella deliberatione di questo nostro bisogno tanto importante, priego tutti à ricordarsi, che la Nobiltà Fiorentina, laquale per l'impertinenza del suo seditioso popolo, non potette giammai nella sua patria instituire vna perfetta forma di viuer libero, non potendo più sofferire le crudeli, e sanguinolenti insolenze della vil Plebe, fu forzata chiamare il Tiranno forastiere del Duca d'Athene, solo affine che con vna straordinaria seuerità affliggesse quel Popolo Fiorentino, che tanto abusaua la Libertà. Ancorche queste ragioni da' più saggi fossero stimate molto efficaci, non però furono atte à far risoluere il Popolo ad eleggersi vn nuouo Principe: percioche fù vinto il partito, che si viueße in Libertà, e che si mandassero Ambasciadori in Vinegia, per hauer da quella Repubblica le leggi di viuer libero, e così subito fu eseguito. Con incredibile magnificenza dalla Repubblica Venetiana furono riceuuti, & accarezzati gli Ambasciadori, e loro furono mostrati i Magistrati, gli ordini, e tutte le leggi Venetiane, delle quali gli Ambasciadori fecero diligenti copie, e molti registri, e si partirono: e ritornati in Mitilene fecero la loro relatione, & in pubblico Senato lessero le leggi, che haueano portate, lequali così alla Plebe tutta, come alla maggior parte della Nobiltà diedero pessima soddisfattione: percioche la

Plebe in modo alcuno non potette tollerare, che dalle leggi Venetiane ella venisse esclusa dal gouerno pubblico, dicendo, che non meritaua di eßer chiamata libera quella patria, doue tutti non comandauano, & i Nobili facultosi vsi sotto la Monarchia da i più fauoriti Cortigiani à comperarsi le gratie: & ottenere ancora con vergognosi ministerij dal Principe i Magistrati, fremeuano, e liberamente diceuano, che quella era patria infelicissima, doue altrui veniua impedito l'vso libero del suo danaro, il quale dagli huomini industriosi con tanti sudori veniua accumulato, non per comperarne il solo mangiare, & il vestire, ma per far con eßo acquisto di quelle cose, ch' ingrandiuano la riputatione; e che per li Cittadini molto miglior conditione era esser signoreggiati da vn Principe, la volontà del quale altri poteua acquistarsi con mille mezzi, che esser dominati delle leggi inesorabili, quando altrui erano amministrate da vn numeroso Senato; doue non bastando il poco, e non trouandosi quel molto, che fa bisogno hauere alla mano, per far preuaricar tanti, con molta verità si poteua dire, ch' egli era incorrottibile. E che sotto la Monarchia la Nobiltà migliore cominciaua ad esercitare i carichi dello Stato da i più principali, oue nelle Repubbliche era lagrimeuole miseria in concorrenza de i più poueri Senatori cominciar da i più bassi, & eßer forzato con tanta lentezza graduatamente camminare a i supremi; che l'età intiera d'vn huomo, non bastaua per giungere a i più principali: e che il rigore di dare i Magistrati al solo nudo merito, era vno di quei precetti che già inuentarono i Tiranni, per abbaßare i potenti, & esaltar gli humili. Ma nella rottura di tante pessime soddisfattioni niuna altra cosa a i tre quarti della

ti della Nobiltà diede disgusto maggiore, che il seuero Magistrato de i Censori, che vdirono vsare i Venetiani, iquali perpetuamente con rigor grande andauano osseruando i costumi di ciascheduno. Onde liberamente dissero, che se nella Repubblica Venetiana con la Nobiltà si osseruaua così seuero modo di procedere, che i Nobili Venetiani nella Libertà erano serui, e che i Popoli di Mitilene nella seruitù erano liberi. Per lo spauento delle quali cose ad alta voce gridarono tutti, Monarchia: e che se pur altri nella patria di Mitilene voleua instituir la Libertà, che si abbruciassero le leggi, e gli statuti; perche intendeuano, che quella fosse perfetta Libertà, doue niuno vbbidiua, tutti comandauano, & ogn'vno faceua à modo suo.

GIACOMO CRITONIO SCOZZESE con vna ſua troppo ſuperba disfida hauendo in Parnaſo ſtomacati i Vertuoſi, eſſi con vna acerba facetia talmente lo ſuergognano, che ſenza che ſegua la diſputa, lo violentano a partirſi da Parnaſo.

RAGGVAGLIO XXXX.

IL portento di natura nelle buone lettere Giacomo Critonio Scozzeſe con tanta vanagloria, pompa, e millantatione di ſe ſteſſo alcuni giorni ſono giunſe a queſta Corte, che nè più accappati vertuoſi di queſto Stato, i quali beniſſimo ſanno, che per eſattamente poſſedere vna ſola ſcienza il continuamente ſtudiarla ottant'anni è tempo brieue, il vedere, che vn giouane di venticinque pretendeſſe di compitamente poſſederle tutte, moſſe altrettanta nauſea, quanta ammiratione nella più vil Plebe infarinata di quattro lettere. Il Critonio dunque il giorno dopo il ſuo ingreſſo in Parnaſo e nelle porte di tutti i Ginnaſij, e nelle Colonne di tutti i Portici Delfici fece affiggere vn foglio molto grande, nel quale con lettere cubitali ſi vedeuano ſcritte le ſeguenti parole. Nos Iacobus Critonius Scotus cuicunque rei propoſitæ ex improuiſo reſpondebimus. *Queſta ardita disfida, che da infiniti fu riputata arrogante, talmente punſe gli animi di queſti Vertuoſi, che molti furono quelli, che nelle più difficili ſcienze ſi armarono di argomenti tali, che ſicuramente ſperauano*

uano di iugularlo al primo colpo: ma da vn arguto Poeta Satirico al Collegio tutto de i Letterati fu tolto il gusto di quella disputa; perche la notte stessa, che seguì all'affissione della disfida, in quei fogli aggiunse queste pungenti parole: E chi lo vuol vedere vada all' hosteria del Falcone, che li sarà mostrato. Questa tanto mordace facetia di modo punse l'animo del Critonio, che pieno di vergogna, e di confusione si partì subito di Parnaso. Hauendo prima fatto sapere à sua Maestà, che con sua riputatione non li pareua di poter più comparire tra quei Vertuosi, che gli haueano fatto lo smacco di hauerlo trattato da bagattelliere, e da Cantimbanco.

DOPO VNA ESQVISITA ESAMINA fatta de i ſoggetti, che doueuano eſſer proueduti, ſi pubblica in Parnaſo la liſta de i Gouerni.

RAGGVAGLIO XXXXI.

DOPO lungo tempo eſſere ſtata aſpettata, hieri finalmente con ſoddisfattione vniuerſale fu pubblicata la diſtributione de' Gouerni di queſto Stato. Non è poſſibil credere le diligenze, e le circoſpettioni eſquiſite, che e da ſua Maeſtà, e da' ſuoi Miniſtri ſi ſono hauute nella ſcelta di eſſi, eſsendo ſtata eſattiſſima, e degna di vn tanto negotio. Perche primieramente hanno hauuto conſideratione di ſcegliere buomini vecchi nel meſtiere di gouernare i Popoli, ſolo affine che i Polledri non habbiano à por la bardella a' Cozzoni: & è ſtata coſa degna di molta conſideratione il vedere, che in numero tanto grande di concorrenti, ſolo habbiano eletto huomini di genio tardo, di natura fredda, e nelle loro attioni perpleſſi, irreſoluti, e addormentati fino al termine di parere inetti: e per lo contrario habbiano eſcluſi quelli, che per la viuacità degl' ingegni loro pareua, che doueſſero eſſer prepoſti a gli altri. E s' intende il tutto eſſer ſeguito, perche quegli huomini ſagaci, che ſono prepoſti al negotio dell' eſamine, fermamente credono, che gl' ingegni ſouerchiamente viui, & arditi poco ſieno atti à gouernar' altri, hauendo eſſi, per non precipitar ne' foſſi, ſomma neceſſità della briglia, e del Capezzone, hauendo la lunga ſperienza fatto conoſcer' ad

ogn' vno,

ogn'vno, che questi tali con gl'ingegni loro troppo risoluti più tosto inquietano i Popoli, che sieno buoni strumenti per mantenerli in quella pace, e buona soddisfattione, che deue eßer prima cura di quelli, che hanno il gouerno delle Prouincie in mano; Et è cosa conosciuta da ogn'vno, che quei Signori Elettori tengono per massima irrefragabile, che colui nel gouerno delle Cittadi faccia riuscita migliore, che essendo di genio più tardo, e di animo posato, meglio sa accommodarsi di starui, come per vna insegna di hosteria. Percioche il Mondo, che da se si gouerna grandemente viene inquietato, & imbrogliato dalle chimere di certi ingegni aguzzi, che in tutte le cose loro volendo sopra sapere, Intempestiuis remedijs delicta accendunt. *Quindi è, che nell'esamine rigorosissimo, che per tanto negotio fu fatto, non (come credeuano tutti) gl'ignoranti, ma solo furono esclusi quei troppo saccenti, che hauendo il capo pieno di arcigogoli, e di nuoue inuentioni, sono inimicissimi di quelle vsanze antiche, alle quali essendo i Popoli assuefatti, altri inquieta il mondo anco con migliorarle con nuoue leggi. Questo è vero, che grandemente studiauano di trouar soggetti manierosi, d'ingegno facile, e pieghеuole, che sapessero accommodar la propria all'altrui natura; nè in modo alcuno ammetteuano officiale, che per quattro anni continoui non haueße studiata l'importantissima Filosofia di viuere, e lasciar viuere: base nella quale sicuramente stà fondata la quiete tutta de' Popoli, e la sicurezza tutta di quel buon gouerno, che si può sperare da vn saggio Gouernatore di Prouincie; ne' quali non tanto stimauano necessaria la scienza delle leggi, e degli statuti, quanto che fossero versati in quella prudenza, in quel manieroso modo*

Tacito libro 13. degli Annali.

di procedere, & in quella destrezza di giudicio, che non si troua registrata ne' Libri. Consideratione tanto necessaria, che alcuni Giureconsulti ne' Gouerni, che haueano hauuti di molte Prouincie vi haueuano fatta inettissima riuscita, come chiaro testimonio ne rendeua la stessa Lucerna delle leggi Bartolo, ilquale con tutta la sua scienza legale fu forzato saltar dalle finestre del Palazzo di Todi, per non esser manomesso da quelli, che più non poteuano sopportare le impertinenze di quell'huomo saggio di lingua, poco prudente di ceruello. Et è cosa certa, che fino col bastone ributtarono certi bestioni, che pauoneggiandosi dell'aperta ostentatione, che fanno di esser terribili, con certe loro faccie oscure grandemente si compiacciono di minacciar nelle pubbliche audienze la morte alle persone: e sopra tutte le cose dalla speranza di mai non poter' hauer gouerni esclusero que' Bestioni, que' Busiri, che grandemente essendo assetati del sangue humano si danno à credere di poter raddrizzare il mondo con le berline, con le forche, e con le mannaie: ma sopra modo amarono quei soggetti, che più studiauano in prohibire i delitti, che in punirli, e che le sentenze capitali sottoscriueuano con l'inchiostro delle lagrime. Il giorno poi che seguì à quello, nel quale fu pubblicata la distributione de' Gouerni, tutti i Prouisti si presentarono auanti il Regio Collaterale, doue Apollo si trouò in persona, e quiui con cerimonia molto solenne nelle mani di sua Maestà fecero tutti il solito giuramento, che fedelissimamente haurebbono lasciato il Mondo, come l'hauessero trouato: essendo delitto capitale in questo Stato, doue si viue con la regola di Tacito, che Super omnibus negotijs melius, atque rectius olim prouisum, & quæ conuerteren-

Tacito li. 14. de gli Annali.

tur

tur in deterius mutari, *far ne' Gouerni pur minima innouatione.*

Fornito che fu l'atto del giuramento, il Gran Cancelliere Delfico, salito che fu in vn molto rileuato pulpito, Signori Vfficiali, disse, sua Maestà comanda, che ne' carichi che vi sono stati dati, auuertiate di ben tenere allacciata la brachetta, che non vi gonfiate tanto di ambitione, che in essi vogliate fare il Duca, ma che vi ricordiate, che siete Principi Posticci con vn'imperio debole, fondato in vn fragil foglio di carta, fortificato con vn poco di cera rossa. Appresso poi Marco Tullio Cicerone in lode di quei nuoui Vfficiali fece vna honoratissima Oratione, affermando ad ogn' uno, che di bontà, di prudenza erano tali, che commodamente haurebbono saputo rifare il Mondo da capo: e fornita che fù l'oratione Apollo stesso di sua mano con giocondissima faccia ad ogn' vno diede la sua Patente; comandando, che quanto prima partissero per li carichi loro. Fu cosa che in tutti cagionò marauiglia grandissima il vedere, che subito che fu consegnata la Patente, la benigna, e serena faccia di sua Maestà verso quegli Vfficiali così si cangiò in spauenteuole, & iraconda, come se hauesse portato loro odio capitale; e le accoglienze, le proferte, e le amoreuoli dimostrationi di quei Signori del Collaterale in vn baleno si cangiarono in minaccie, in biasimi, in accuse: intanto che quei medesimi, che con diligenza tanto isquisita haueuano fatto quella elettione, pubblicamente fecero fede ad ogn' vno, che quegli Vfficiali erano vn branco di Ghiottoni, pubblici Mercatanti della Giustitia, & Vccellacci da rapina: & auanti che partissero per ordine di sua Maestà a' Gouernatori delle Prouincie

uincie più principali fù consegnato vn' VRTAMARTINO cauato dalla stalla Pegasea, istrumento dagli huomini saggi stimato molto necessario per smaccare certi Signoracci, che in casa altrui boriosamente volendo fare il Padrone, e spacciare il Principe, a danari contanti si comprano le nasate, dando poi sempre la colpa di tutte le impertinenze, & insolenze seguite, e di ogni mal termine vsato contro quel Signore, alla scomposta, e precipitosa natura di quell' animalaccio temerariamente sconcertato. Io poi da testimonij degni di fede sono stato accertato, che Salustio Crispo Presidente del Collaterale, hauendo tirato in disparte il Gouernator di Libetro grandemente amato, e fauorito da lui, gli disse, che con accurata trascuratezza auuertisse di cominciare il suo Gouerno, e che con diligenza esquisita lo fornisse, ricordandosi sempre, che il principiar i suoi negotij Acribus initijs, incurioso fine, *era vn' imitare il trotto dell' Asino tanto famigliare a gli Vfficiali dozzinali. Che nell' amministratione della Giustitia nelle cause, che si trattauano tra i popolari, senza eccettione di persona, facesse loro esattissima giustitia: ma che nelle controuersie, che nasceuano tra i soggetti Nobili, col rigore della Giustitia mescolasse la destrezza di vn' accorto giudicio, ricordeuole sempre, che le accuse degli huomini potenti così erano odiose a' Principi, che nella veste dell' Vfficiale gettauano numero grande di quelle macchie di olio di male impressioni, che con qual si voglia sapone d'innocenza non si poteuano lauare: che però con questi tali con la spada della Giustitia con tal scherma adoprasse lo scudo della destrezza, che dall' vna, e dall' altra parte non si dessero, nè si riceuessero ferite di disgusti: perche per li bisogni loro hauendo i*

Tacito nel 4. li. de gli Annali.

do i

do i Principi somma necessità di tener la Nobiltà ben soddisfatta, nelle controuersie de' soggetti Grandi, faceua bisogno, che l'Vfficiale esattamente possedesse l'arte di cauare i denti fracidi con la destrezza di solo adoprar la bambacia. Che nel suo Gouerno si forzasse Omnia scire, non omnia exequi: *perche il pigliar la briga di voler dirizzar le gambe a' Cani era vn perdere il ceruello dietro ad vn' Alchimia da matti: e che in questa età tanto corrotta miglior consiglio degli Vfficiali era tollerar ne' suoi Popoli qualche disordine vecchio, che con le pubbliche male soddisfattioni affliggere se stesso per volere introdurre il bene, ou' egli non era hauuto a grado. Che con gli Vfficiali confinanti soggetti al medesimo Principe fuggisse le gare, e che quelle differenze, che non poteua nè dissimulare, nè schiuare, da huomo Togato difendesse con la penna. Ma che co i Principi vicini, nè cercasse le differenze, nè le fuggisse: ma quelle, che nasceuano, da soldato difendesse con le armi. Ma però con temperamento tale, che verso i Principi stranieri sempre mostrasse riuerenza, verso il suo, zelo. Che essendo egli mandato ne' Gouerni per decidere le querele, e per terminar le liti altrui, come dal fuoco si guardasse di accenderuene egli delle nuoue, tenendo per cosa certissima, che all'hora con infinita riputatione loro gli Vfficiali vinceuano le gare, che nel punto medesimo, nel quale erano state attaccate, sapeuano risoluersi a perderle: mercè che delle mosche pigliate con le natiche mai non si trouò chi facesse vtile ritratto, e che stimasse, che non altra cosa altrui più chiaramēte mostraua la legerezza di vno Vfficiale, che farsi conoscere auido di quelle dispute, di quelle risse, delle quali gli huomini salati dauano quattordici per dozzina. Che*

Tacito nella vita di Agricola.

na. Che in alcune occasioni stimasse bene prepor la pace pubblica a quel rigor di Giustitia, che insegnano i libri. Che per qual si voglia impertinente cosa, che nel suo gouerno vedesse, ò vdisse, non mai sopra modo si alterasse, e che se pur ciò non poteua fare, che anco dal parlare, non che dal deliberare si guardasse nell'ardor dell'ira, ma che tutte le cose comandasse a sangue freddo. Che ne' negotij graui fuggisse di fare ostentatione di intrepido, di ardito, e risoluto, ma si dilettaße di cauar il Granchio dalla buca con la mano del Principe armata della manopola della suprema autorità: perche se bene nell'Vfficiale si trouaua autorità da poter' eseguire, molte volte però era bene non vsarla. Che come pubblici rompicolli fugiße i Gouerni, oue si trouauano soggetti del sangue Reale, ò doue si vedeuano parenti di fauoriti di Corte; queste eßendo le Scilli, le Cariddi, e le Sirti ineuitabili del precipitio di ogni Vfficiale. E che non si mostrasse vago di regger Prouincie, doue foße molta Nobiltà, il gouerno della quale era vn menare a pascer' vna mandra di Volpi, vn branco di Pulci, con obbligo di riddurli tutti la sera all' ouile. Ma che quei Gouerni stimasse ottimi, che essendo pieni di popoli vili, & ignoranti, solo con tener pane in abbondanza nella piazza, si daua loro ogni compita soddisfattione. Che larga pratica haueße con tutti del suo gouerno, amicitia stretta con nessuno, che fuggisse quella stiratura, che altrui arreca odio, e quella famigliare domestichezza, ch' apporta disprezzo, ma che vsaße quella grauità, che all'Vfficiale conciliaua amore, e rispetto. Che abboriße la conuersatione degli huomini vili, e solo praticasse con persone della sua professione, e che si guardasse di fare amico, alquale l'hora medesima, senza suo

danno,

danno, non poteſſe diuenire capitaliſſimo nemico: mercè che ſolo nelle caſe degli Vfficiali, in meno di vn baleno naſceuano funghi alti come i Cipreſſi. Che à quei Magnati delle Cittadi, che ſtudiano in hauer ſeguito, e che fanno profeſſione di armi, in tutti i modi, con ogni ſorte di artificio, impediſſe l'Auuocatione, ſeminario di tanti ſcandali, che non in altro modo più vergognoſamente i balordi Vfficiali ſi alleuauano la ſerpe in ſeno, che con preſtar gli orecchi alle raccomandationi, che queſti tali fanno di quei Sgherri, che ſi trouano carcerati per delitti ſeditioſi; eſſendo ogn'vno pronto a ſpender la vita in ſeruigio di colui, che vna volta glie l'hà ſaluata. Che nelle pubbliche Audienze vſaſſe ſtraordinaria grauità, parlaſſe poco, e riſoluto, adoperando in ſimili luoghi più gli orecchi, che la bocca, e che fuggiſſe il diſputare iui i punti di ragione con gli Auuocati; perche meglio ſapendo la predica l'ignorante che la dice, che il Dotto, che l'aſcolta, l'Vfficiale ſenza comettere la brutta inſolenza di valerſi dell'autorità in vece della ragione, all'improuiſo diſputando le Cauſe con gli Auuocati, non poteua ſoſtentar la ſua riputatione con chi, poco prima hauendo ſtudiata la materia, veniua preparato. Che gli odioſi, e ſozzi coſtumi de' Prouinciali lodaſſe, e fuggiſſe; e che ſopra tutte le coſe con patienza grande tolleraſſe il puzzolente faſto degli Auuocati, e le sfacciate impertinenze de' Procuratori, i quali in priuato correggeſſe de' difetti loro, in pubblico manteneſſe honorati. Che l'aurea ſentenza di Tacito, Vtiliſſimus idem, ac breuiſſimus bonarum, malarumque rerum delectus, cogitare quid aut nolueris ſub alio Principe, aut volueris,

Tacito li. 1. delle Hiſtorie.

prati-

praticasse con circospettion tale, che per fuggire vn difetto del suo antecessore, non cadesse nell'altro estremo, come scioccamente haueua fatto vn Principe, che per odiar la souerchia piaceuolezza, molto biasimata nel suo antecessore, abbracciò vna inudita crudeltà. Che per suo sollazzo hauesse il negotio, non altro più dolce trastullo di picchetto, e di sbaraglino prouando gl' ingegni eminenti, che il comandare, e l'esercitar l'Imperio sopra gli altri. Che con straordinaria seuerità più studiasse in frenar la casa propria, che le seditioni della piazza, maggiormente pungendo a' Prouinciali vna immodestia del Cortigiano dell' Vfficiale, che vna, ancor che brutta, insolenza di vn terrazzano. Che in sommo horrore hauesse le incette, e che per capital nemico della sua riputatione stimasse chi gli proponeua guadagni tanto dannosi: e che fermamente credesse, che la lucrosa mercatantia degna degli Vfficiali honorati era l'ingolfarsi nel traffico di mercatantar gloria, e honore: con lequali, salendo essi sempre a gradi maggiori, in breue tempo diueniuano facultosi di denari, e di riputatione. Che fuggisse la prodigalità, e l'auaritia, vergognosi estremi de gli Vfficiali, e perche quei, che veniuano punti dalla Giustitia, così caninamente arrabbiauano contro l'Vfficiale, che fino dauano de' morsi ne' vetri, che come la morte fuggisse, che nella sua casa praticassero Polli, e Putti. Che la quarta parte del giorno desse alla speditione delle cause Ciuili, l'altra al decider le Criminali, che le altre due spendesse nelle faccende dell'abbondanza, dalle quali stimasse dipendere la riputation tutta di vn Ministro. Che perpetuamente hauesse l'occhio fisso alle mani de' suoi Giudici, e che non altrimente si guardasse da essi, che se tenesse in mano

vna

una Serpe grandemente mordace, ad ogni Vfficiale essendo pericolosissimo quel Ministro, che con la riputation del suo Signore poteua trafficar la vergognosa mercatãtia della Giustitia. Che negli auuisi delle cose ardue non prima deliberasse, che compitamente si fosse impossessato delle qualitadi tutte del negotio: mercè che nelle cose ardue pericolosissime erano le preste deliberationi, e che sempre in somiglianti casi si portasse di modo, che più gli hauesse à dolere di hauer operato poco, che di hauer fatto troppo. Che talmente accommodasse il genio proprio alla natura de' Prouinciali, che sapesse esser mite co' piaceuoli, e pacifici, seuero co i discoli, e seditiosi. Che sopra ogn' altra cosa frenasse l'insolenze degli sbirri, in molti luoghi ridotte al termine di temerità tanto insopportabile, che non solo haueuano cagionati scandali tanto scelerati, che di affanno haueano fatto morire Principi per altro gloriosissimi, e felicissimi: ma che haueuano resi odiosi quegli Stati, doue a simil canaglia solo impastata d'insolenza, con infelice licenza era stata rilasciata la briglia nel collo, che mal si consiglia, chi dà molta autorità à chi non sa, che cosa sia discrettione. Che affine di non mostrarsi inetto, al suo Principe non desse conto delle minutie del suo gouerno, e che per non venire in concetto di disprezzarlo, non gli tacesse le importanti. Che credesse, che le pene da i Giudici accorti più si minacciauano, che si eseguissero: e che non si dimenticasse mai, che gli Vfficiali gouernano huomini pieni di mille imperfettioni, in infinito soggetti a gli errori, non Angeli, che non possono peccare: che però nel suo gouerno più affettasse la fama di piaceuole, che di crudele. Che fuggisse i balli, e le altre pubbliche feste, tanto lugubri per gli Vfficiali, e che tanto

inuili-

inuiliſcono le perſone loro. Che ne i delitti vergognoſi degli huomini Nobili incrudeliſse contro la perſona del delinquente, ſenza toccar la riputatione delle Famiglie honorate. Che teneſſe per coſa certa, che molte volte meglio era diſſimulare i delitti di carne, che moſtrarſi auido di punirli, non eſſendo riſolutione di huomo accorto entrare in quel mal paſſo, dal quale altri ſa, che il Cauallo non può cauare i piedi. Che anco coſtretto dalla neceſſità non la rompeſse co' Magiſtrati de' luoghi, ricordeuole, che nelle controuerſie loro il Principe più ama, che il ſuo Miniſtro vſi la deſtrezza, che la giuſtitia. Che con vna ſagace piaceuolezza, più toſto ſi compiaceſſe di far conoſcere al Mondo di hauere nella ſua Prouincia trouati ſudditi buoni, che col rigore hauerli fatti diuenir tali, poiche quelli, che ſi millantauano di hauer ne' gouerni loro impiccate le centinaia degli huomini, ſi gloriauano dell' infamia loro.

ARGO SI PROFERISCE A I DVCI di Vinegia di guardar la pudicitia della serenissima Libertà loro, e non è accettato.

RAGGVAGLIO XXXXII.

DA che ad Argo tanto infelice successe la Cura, che gli fu data della bellissima Io, infin'hora sempre è stato otioso in Parnaso: percioche se bene con grossi salarij altri Principi Grandi hanno voluto condurlo per guardar la Pudicitia delle Donne loro, egli nondimeno sempre ha rifiutato la cura di più volere nell'auuenire guardar l'honore di qual si voglia Signora, nell'infelice negotio di Io essendosi chiarito, che queste, quando sono di mal genio, ò hanno vn sollecitator potente, nè anco mille Arghi bastano per assicurarsi di esse. Con tutto ciò questi vltimi giorni trouandosi egli molto bisognoso, si proferì al Serenissimo Andrea Gritti, & a gli altri Principi della Repubblica Venetiana di guardar la bellissima Libertà loro, pur che li fosse dato compotente salario, e de' cento occhi, ch'egli ha, si offerse perpetuamente tenerne nouant'otto aperti, e vigilanti per custodia di quella Serenissima Principessa. Con gratissime parole fu Argo dal Gritti, e dagli altri Serenissimi Duci Venetiani ascoltato, iquali prima gli fecero dono di vna borsa piena di molte migliaia di Zecchini, co' quali, gli dissero, che rimunerauano la buona volontà, che haueano veduta in lui, ma che dell'opera non haueuano bisogno, poi che per guardar la pudicitia della Libertà loro, oltre

il castissimo genio di quella Signora, non i cento di lui, ma che solo bastauano i sei occhi del vigilantissimo, e tremendo Magistrato de i tre Inquisitori di Stato, i quali col terrore della spada della Giustitia, che perpetuamente vibrauano contro i libidinosi, operauano, che la Libertà loro, ancor che sia di singolar bellezza, anco da' più salaci ambitiosi, che habbia l'vniuerso, era rimirata con occhi castissimi, amata con amore perfettamente Platonico.

LA NATION FIORENTINA rappresenta il giuoco del Calcio, nel quale hauendo ammesso vn molto forbito Cortigiano forastiere, egli ottiene il premio del Giuoco.

RAGGVAGLIO XXXXIII.

LA Nobilissima nation Fiorentina Giouedì passato nel prato Febeo rappresentò il suo dilettevol Giuoco del Calcio, al quale concorsero i Letterati tutti di Parnaso: e tutto che alcuni, à quali fu cosa nuoua il veder molti di quei Signori Fiorentini pestarsi insieme il volto con le pugna, dicessero, che quel modo di procedere in vno spettacolo fatto per giuoco fosse troppo seuero, in vn combattimento vero troppo piaceuole, vniuersalmente nondimeno i Vertuosi ne sentirono gusto. Percioche molti grandemente lodarono la velocità del corso, la destrezza de' salti, e la fortezza di que' giouani Fiorentini: ad altri sommamente piacque l'inuentione del giuoco, eccellentissimo per esercitar la giouentù al corso, al salto, & ad vna mirabilissima lotta: e da molti fermamente fù creduto, che non ad altro fine egli fosse stato instituito in quella già tanto famosa Repubblica. Ma i Politici, gli spiriti de' quali sono più eleuati, da quelle risse, che molto frequenti nasceuano trà i giouani Fiorentini, argomentauano, che gran misterio s'ascondesse in quel giuoco: percioche le Repubbliche più delle Monarchie per le continue concorrenze à' Magistrati, e per le molto frequenti repulse, che i Senatori hanno da quei carichi, che desiderano, gli vni

dagli altri senza dubbio alcuno riceuendo più spessi disgusti, di quelli, che si veggono ne' popoli soggetti alla Monarchia, sono piene d'odij intestini, e di graui rancori occulti: e che in vna libertà piena d'animi pregni di crudelissimi disgusti, non essendo possibile, che non succeda qualche sborramento, diceuano i Politici, che la Republica Fiorentina con mirabil prudenza tra i suoi Cittadini hauea introdotto il giuoco del Calcio, solo affine ch' eglino con la soddisfattione di poter da scherzo dar quattro sode pugna à loro maleuoli, sapessero ripor poi le membra dell'animo sgangherato dalle passioni al luogo della tranquillità: sfogamento, che quando col pugnale fosse stato fatto in altra occasione, haurebbe posta la pubblica libertà in graue trauaglio: per cosa verissima affermauano i medesimi Politici, che i Sanesi nella Republica loro non per altro fine haueuano introdotto il famoso Giuoco delle pugna, & i Venetiani l'assalto del Ponte. Ma accadette, che da vn molto forbito Cortigiano, ch' era Spettator del giuoco, da quel famoso Pietro Capponi, che con la libera risposta, che seppe fare ad vn Rè di Francia, si acquistò nel Mondo fama eterna, essendo domandato, come il lor Giuoco del Calcio gli era di gusto: rispose il Cortigiano il giuoco esser gratiosissimo, ma che quei Fiorentini lo giuocauano male; e perche il Giuoco del Calcio, particolarissimo della natione Fiorentina, affatto è incognito alle altre, parue al Capponi, che il Cortigiano hauesse malamente parlato; e gli disse, se à lui daua l'animo di giuocarlo meglio. Arditamente rispose il Cortigiano, che quando hauesse voluto ammetterlo al giuoco, egli à que' Signori Fiorentini haurebbe insegnato l'arte

vera,

vera, come si piglia la palla, com' ella si corra, con qual destrezza si ributtino i guastatori, che vogliono ritorla, & altri eccellenti colpi da brauo Maestro. Rise il Capponi al vanto del Cortigiano, & hauendolo fatto sapere à tutti i Fiorentini del Giuoco, concordemente l'inuitarono à giuocare; il Cortigiano, come gli faceua di bisogno, si pose in punto, & entrò nello Steccato, doue i Fiorentini credendosi riceuer grandissimo gusto nel pallonarlo, e strapazzarlo, gli fecero cerchio: e poco appresso da Datori il pallone fu gettato in aere, ilquale non così tosto cadette in terra, che il valente Cortigiano corse à pigliarlo, & hauendolo fatto suo, se lo pose sotto il braccio sinistro. All'hora gli sconciatori della parte contraria corsero per leuargliele di mano, ma egli con empito grande vrtò questo, e quello, e doue i Fiorentini Maestri del giuoco si credeuano abbatterlo, egli erano gli abbattuti: percioche il forte Cortigiano con le braccia, con le spalle, col capo, e con tutta la persona, così francamente inuestiua ogn'vno, che da qual si voglia si faceua far largo: onde la maggior parte de' Fiorentini, Sconciatori si videro gettati in terra: & alcuni con vrtoni così sconciamente furono percossi nel petto, che à gran fattica per molte hore poterono respirare: di modo che il Cortigiano, hauendo superato ogni contrasto, senza che alcuno glielo impedisse gettò il Pallone oltre lo Steccato, e riportò il premio del giuoco. Di che i Fiorentini talmente rimasero storditi, che solennemente giurarono di non ammettere mai più Cortigiano alcuno al giuoco loro, come quelli, che nel corso hanno le ali a' piedi, e nel dar gli vr-

toni, e le stomacate alle persone, per farle stare à dietro, hanno i gomiti foderati di ferro, nel farsi far largo nelle folle, nell'aprirsi la strada patente nelle più folte calche de' concorrenti, nell'arte di mai più lasciarsi cadere, ò ritorre il Pallone, che vna sol volta sia capitato loro nelle mani, e nell'artificio di sa per far la Cianchetta a gli emuli loro, per far loro dare in terra Crepacci così vergognosi, che mai più non possano risorgere, più tosto erano Diauoli, che huomini.

BA-

BATISTA PLATINA DA AGOSTINO Nifo essendo stato bruttamente bastonato, con poca sua riputatione dell'ingiuria riceuuta si querela con Apollo.

RAGGVAGLIO XXXXIV.

BATISTA Platina, che fà la pasticcieria nella cantonata del foro Olitorio, mentre l'altra mattina staua lauorando vna delicata crostata, Agostino Nifo da Sessa, celebre Filosofo Napolitano, gli entrò in bottega, e pigliò lo stenderello, con che il Platina faceua la pasta della crostata, e con lui talmente lo maltrattò di bastonate, che lo pestò tutto, e tale fu la rabbia del Nifo, che per certo l'hauerebbe vcciso, se i Vertuosi, che corsero al rumore, non l'haueßero impedito. Il misero Platina così maltrattato, com' egli era, si fece portar auanti Apollo, col quale acerbamente si querelò del Nifo, e diße, che più delle buße gli pesaua il saper certo, che da quel Filosofo, sempre caramente amato da lui, non hauea meritato così brutto affronto. Apollo con gran cordoglio sentì l'eccesso del Nifo, & ordinò, ch' egli subito fosse chiamato: ilquale eßendo comparso, da sua Maestà fù interrogato, qual cagione l'haueua mosso à dishonorare vn Vertuoso della qualità del Platina. Arditamente rispose il Nifo, ch' egli violentato dal

mal procedere del Platina era stato forzato con vn bastone vendicare vn sfregio vergognosissimo, ch' egli nel volto gli hauea fatto dall'vno all'altro orecchio. Esclamò all'hora il Platina, e piangendo così disse al Niso, Agostino, io sempre hò ammirato la vertù vostra, & amata la vostra persona, quanto l'anima mia, e voi, senza proposito alcuno, hauete offeso quel vostro amico, cui siete obbligato amare, e guiderdonare. Si riuoltò all'hora il Niso verso Apollo, e li diße, che pochi giorni prima, hauendo egli voluto ricrearsi con fare vna priuata cena à Mattheo de gli Afflitti, all' Altomare, al Tansillo, al Porta, & ad altri Vertuosi Napolitani, haueua mandato alla bottega del Platina per vn pasticcio di Vitella, che li fù subito pagato, e che il Platina non mai offeso da lui la mattina vegnente, senza proposito alcuno, pose la sù arma sopra la porta della pasticcieria: con laquale attione l'hauea pubblicato in Parnaso per vno di quei disutili, à quali sommamente piacendo la crapula, pongono ogni loro studio nel mangiar bene. Si scusò all'hora il Platina col Niso, e li diße, ch' egli hauea posta l'arma di lui sopra la porta della sua bottega con intentione di honorarlo, non di apportarli vergogna. Taci, Platina, disse all'hora Apollo, che à denari in contanti ti hai comperato il male, che ti è accaduto; perche l'arma degli huomini honorati, e di vn Filosofo tale, quale è il mio dilettissimo Niso, deue esser veduta nelle librarie, non nelle pasticcierie, doue solo si deono appender quelle de i Gnatoni: perche non si truoua difetto, nè vitio alcuno per brutto, ch' egli si sia, che cumulatissimamente non si vegga in colui, che studia in dar diletto alla

gola,

gola, e che fà la vigliacca, e vergognosa professione di andare à caccia di buoni bocconi.

CONOSCENDO APOLLO I MALI, che le souerchie ricchezze cagionano ne' suoi Poeti, esorta il Magnanimo Re di Francia Francesco Primo a moderarsi nella profusa liberalità, che vsaua verso di essi.

RAGGVAGLIO XXXXV.

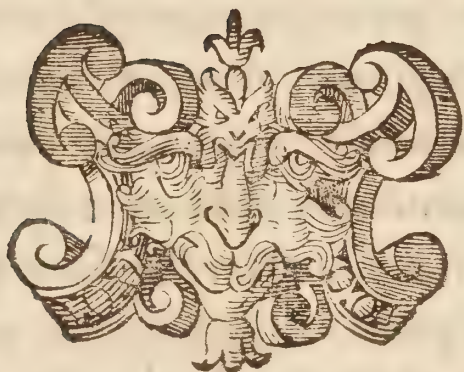
IL Serenissimo Re di Francia Francesco Primo, quegli, che, mentre visse, non solo sempre pose alla sua man destra le buone lettere, ma fino sempre fece honor di beretta à i Letterati, i quali talmente amò, che di essi arricchì numero infinito; onde per autentica fede fatta da ogni Historico ad Apollo chiaramente consta, che vn tanto Rè fù il primo, che con vna profusa liberalità vsata verso i vertuosi nel nobilissimo Regno di Francia seminò quelle lettere, che hauendoui poi gettate alte radici, hanno prodotti odoriferi fiori, e soaui frutti d' infiniti volumi delle honorate fatiche de' Letterati Franzesi, de' quali grandemente si è arricchita la Bibliotheca Delfica; hora anco in Parnaso verso gli amatori delle buone lettere vsando la stessa liberalità, nel suo Real Palazzo lautamente pasce numero infinito di Letterati, à quali con mirabile liberalità paga prouisioni molto grosse.

Magnanimità, e splendidezza, che fin' hora ha dato sommo gusto ad Apollo, ilquale cō suo particolar dispiacere è venuto alla

to alla fine in cognitione, che la munificenza di tanto Re verso i Letterati produce pessimi effetti, poiche le souerchie ricchezze, come è loro costume, hanno cominciato à macchiar gli animi di molti vertuosi di quei vitij, che con esso loro portano i Lussi, e gli Agi, iquali anco tra i vertuosi di questo Stato talmente hanno seminato il bruttissimo tarlo del desiderio dell'otio, che molti famosi Poeti con tanta mostruosità hanno abbandonati gli studij, che lo stesso facondissimo Ouidio Nasone, ilquale per lo passato con mirabile stupor d'ogni vno ogni giorno arricchiua la Bibliotheca Delfica di qualche pretiosa Elegia, dopo la domestica pratica, ch'egli ha hauuta con tanto Rè, dalla penna di lui in vn anno intiero altro non si è veduto vscire, che quattro Epigrammi composti in lode delle quattro stagioni dell'Anno. Di maniera tale che chiaritosi Apollo, che la liberalità del Re Francesco ne' suoi vertuosi cagionaua la stessa rouina delle buone lettere, affine che in essi quella intensa, e perpetua brama, che nella pouertà hanno, di sempre imparare non si estinguesse, due giorni sono fece chiamare à se il Re Francesco: al qual disse, ch'egli sommamente amaua, & ammiraua la profusa liberalità, che egli vsaua verso i suoi vertuosi, ma che per l'indennità delle scienze era forzato comandarli à moderarsi in essa: percioche le buone lettere nate nella pouertà, in lei, come in loro particolarissimo elemento, faceua bisogno, che viuessero: che però non permettesse, che il Poeta dalla Real liberalità di sua Maestà altro ottenesse, che il vitto, e'l vestito, questo modesto, quello mediocre: poiche chiaramente si scorgeua ch'eglino nell'abbondanza de' beni del corpo diueniuano penuriosi di quei dell'-

ani-

animo, nelle ricchezze vitiosi, nelle delitie otiosi, e che in essi manifestamente si vedeua il disordine, che si storge nelle galline, nelle quali la molta grassezza genera l'infecondità delle voua, eßendo i Poeti à guisa de' Ciechi, che non cantano, eccetto che per mera necessità: e che non per dilettatione, come fanno i Cani, ma come i Falconi, e gli Astori solo cacciano per mera rabbia di fame.

HA-

HAVENDO APOLLO RITROVATO l'inuentor del mortale ſtrumento dell'Artiglierie, mentre dell'eccesso commesso ſeueramente vuol punirlo, quell' Artefice egregiamente difende la cauſa ſua.

RAGGVAGLIO XXXXVI.

SONO già paſſati cinquant'anni, che l'eccellentiſſimo Polidoro Virgilio da Vrbino fu condotto da ſua Maeſtà con prouiſione di venti ſcuti il meſe, la parte per lui, e due ſeruidori, e la caualcatura; ſolo affine che poneſſe ogni ſuo ſtudio in ritrouar gl' Inuentori di tutte le coſe per beneficio del genere humano eſcogitate da gl' ingegni ſtraordinariamente grandi: ſtimando Apollo, che huomini tali, per l'honorata induſtria loro tanto benemeriti del genere humano, eternamente debbano viuere nella memoria delle genti. E perche ſua Maeſtà ſente trauaglio infinito, che l'arte della guerra, ſtata ſempre crudele, hora per la nuoua inuentione della bombarda, ſia arriuata ad vna immanità tale, che nelle preſenti guerre molto più ſi adopri il fuoco, che il ferro; e fino all'intimo del cuore pungendoli ancora, che da così Diabolica inuentione in poco tempo ſia ſtata diſtrutta così gran quantità di huomini, e rouinate tante Cittadi, che ben popolato renderebbono vn'altro mondo, comandò à Polidoro Virgilio, che quanto prima trouaſſe colui, (ſe però da creatura humana poteua eſſere ſtato inuentato iſtrumento tanto Diabolico,) che col ſuo crudele

ingegno

ingegno haueua hauuto cuore d'introdurre fra gli huomini vn flagello tanto ſimile al tremendo fulmine diuino. Vbbidì ſubito Polidoro, & in pochi giorni non ſolo ſi chiarì l'inuentor della Bombarda eſſere ſtato vn Tedeſco, ma, hauendolo hauuto nelle mani, viuo lo diede in poter della Corte. Apollo per così felice cattura ſopra modo allegro à i Giudici Criminali della Vicaria comandò, che di quel crudeliſſimo nemico dell'humana generatione faceſſero eſemplar giuſtitia. Queſti incontanente ſententiarono, che il Tedeſco viuo foſſe poſto entro vna bombarda, alla quale dandoſi poi il fuoco, dalla ſua medeſima infernale inuentione foſſe lacerato. Già il patibolo era poſto all'ordine, e l'infelice Tedeſco era condotto à portar le pene della ſua malignità, quando in quelle ſue vltime anguſtie per ſingulariſſima gratia chieſe di potere alla preſenza di ſua Maeſtà dir due ſole parole in ſua difeſa. Al Tedeſco fù conceduta la gratia, che domandaua: ilquale condotto auanti Apollo, parlò in queſta guiſa, Sereniſſimo Re della luce, dunque da i Giudici della Maeſtà Voſtra dall'vniuerſo tutto riputati giuſtiſſimi a ſupplicio tanto crudele deue eſſer condennato chi tanto ha ſudato per meritare, con l'inuentioni di coſe vtili al genere humano la gratia di Dio, e la beniuoglienza de gli huomini? L'intentione, il propoſito, e l'animo altrui diſtinguono i delitti, iquali, ancorche dalle opere altrui ſegua qual ſi voglia grauiſſimo eccesſo, in alcuno non cadono, che nelle ſue attioni habbia hauuto buona volontà, ſanta intentione. Chiamo Dio in teſtimonio, e la luce ſteſſa della Maeſtà voſtra, che vede tutte le coſe, che non, come veggio, che ſiniſtramente credono molti, per affliggere

fliggere il genere humano inuentai l'istrumento della bombarda; ma per carità, per zelo di grandissima pietà, dalla quale contro ogni mia volontà sono poi nati i mali innumerabili, che hora vede il mondo. Percioche cruciandomi l'animo il dolor di vedere, che per l'ambitione, e per l'auaritia di quelli, che Regnano, gli huomini con varij artificij erano strascinati al crudelissimo macello della guerra, pensai tra me, che non altro più singolar beneficio da qual si voglia poteuano riceuere le genti, che leuar dal mondo l'infernal macello della Carne humana, che crudelissimo si vede nelle guerre, essendo sicurissimo, che rimanendo i Principi senza soldati, non più tanto farebbono l'armigero, e il bellicoso, e che della fortuna loro si contentarebbono, quando à solo à solo con le armi nelle mani fossero forzati battersi con quel nemico, al quale volessero vsurpar lo Stato; poiche il pericolo di perder la vita farebbe rimetter loro nel fodero la spada della brauura, e quella ambitione, che hanno insatiabile di dominar sette Mondi. Per arriuar dunque à conseguir fine tanto santo, e nel quale mi pareua, che fosse posta la felicità tutta del genere humano, escogitai la diabolica, e crudelissima machina della bombarda, con fermissima credenza, che per lo spauento di così horribile istrumento, talmente ogni anima viuente si fosse inuilita, & atterrita, che il mestiero della guerra ad ogn'vno fosse venuto in somma abbominatione. Mi faceua creder vero questo mio pensiero, il vedere, che il fulmine celeste di sommo spauento è à gli huomini, ancorche essi sappiano, che essendo Iddio tutto misericordia, fa vdir più tuoni per spauentare il genere humano, che saette per punirlo: che nondimeno molti, veduto

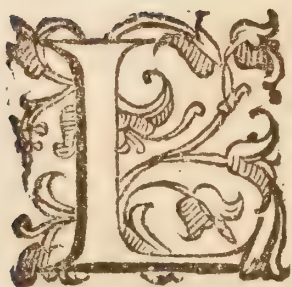
che

che hanno il lampo, che precede il fulmine, corrono ad asconderſi nelle più oſcure grotte, & altri fino hanno fabbricate camere di ferro per aſſicurarſene. Per lequali coſe io fermamente credeua, che non ſi foſſe trouata giammai temerità, nè ardir d'huomo tanto crudele, e ſpietato nemico di ſe ſteſſo, che contro vn fulmine terreſtre, in tutte le ſue parti ſimigliantiſſimo al celeſte, e con artificio, e diligenza grande dirizzato contro la vita de gli huomini per vciderli, non per ſpauentarli, haueſſe hauuto cuore di far la fiera, e diſperata riſolutione di eſporre il ricco, e pretioſo theſoro della vita al manifeſto pericolo di morir di fuoco. Se poi è ſucceduto il contrario di quello, che io ho creduto, e ſe il genere humano in ſuperlatiuo grado pazzo, fiero contro il ſuo ſangue, immane contro le ſue carni, è arriuato al termine di così crudele ſciocchezza, che per ambitione di parer brauo, fino per delitia va contro le cannonate, deuo io portar le pene della temerità, e beſtialità altrui? La difeſa del Tedeſco talmente commoſſe l'animo di Apollo, che conuertendo la pena in gratia, comandò, ch' egli più toſto foſſe premiato, che caſtigato; e con le lagrime ne gli occhi diſſe, che per l'atroce beſtialità di quelli, che ardiſcono di far la crudel riſolutione di vender la vita loro per lo viliſſimo prezzo d'vn Giulio il giorno, era forzato ad amare, che ogni giorno più creſceſſero le crudeli inuentioni di preſto eſtirpar dal mondo così fetente carogna, così diabolica ſemente dalla terra, che indegnamente paſce huomini tanto pernitioſi: e poiche nè il ferro, nè il fuoco erano ſufficienti per liberar il mondo da queſti crudeli macellai della carne humana, inſtantiſſimamente ſupplicaua la Maeſtà del ſuo

Creatore,

Creatore, che di nuouo aprisse le cataratte de' Cieli, e quanto prima versasse i nuoui diluuij delle acque sopra la terra, per spiantare dal mondo (senza però offendere gli amatori della pace) quegli scelerati, che scordatisi, dell'obbligo, che hanno di moltiplicare il genere humano, si son dati al crudel mestiere di annichilarlo col ferro, e col fuoco.

LA MONARCHIA ROMANA chiedendo à Cornelio Tacito la risolutione di vn suo dubbio Politico, piena sodisfattione riceue da Melibeo Pecoraio, che a caso si trouò iui presente.

RAGGVAGLIO XXXXVII.

LA Serenissima Monarchia Romana, quella, che prima che dalle Barbare Nationi Settentrionali fosse calpestata, in quella sublime grandezza visse in questa corte di Parnaso, alla quale altra humana vertù non ha potuto giunger mai, sotto colore di andare à caccia in habito sconosciuto fu l'altro giorno à ritrouare l'Eccellentissimo Signor Cornelio Tacito, che per sua ricreatione si era ritirato in villa: alquale disse, di esser andata à lui, solo per chiederli la risolutione di vn dubbio grandissimo, che perpetuamente le cruciaua l'animo, il quale hauendo conferito

con

con altri Politici grandi, da essi non haueua riportata quella soddisfattione, che speraua riceuer da lui, sommo Statista, & Arcifanfano di tutta la moderna Politica. E che il caso, che grandemente le trauagliaua l'animo, era, che i Regni di Francia, di Spagna, l'Egitto, la Soria, la Repubblica di Cartagine e gli altri Stati immensi, ch' ella possedette nell'Asia, nell'Affrica, e nell'Europa, prima che si fossero vniti à lei, per loro stessi erano formidabili ad ogn' vno, ma che tutti vniti che furono nella sua persona, in vece di renderla così gran Monarchia, che in vn sol giorno hauesse potuto assorbire chi meno poteua, più tosto le erano seruiti di debolezza, che le hauessero accresciute le forze; cosa che tanto maggiormente le pareua strana, quanto euidentemente conoscendosi, che molte fila faceuano vn ben forte canapo, e molte sottili verghe vna grossa traue, infiniti Principati vniti insieme non haueano formata quella eterna, e gran Monarchia, che altri si era dato à credere. A questo rispose Tacito, che il quesito era grauissimo, e che però egli haueua bisogno di maturamente esser consultato, e che il giorno appresso sarebbe ritornato in Parnaso, doue da vn' occhiata, che haurebbe data à i Thesori Politici de' suoi Annali, e delle sue Historie, gli daua l'animo di cauar risposta tale, che à sua Maestà haurebbe data intiera soddisfattione. Contentissima rimase la Monarchia Romana della risposta di Tacito: & appunto all'hora, ch' ella si licentiaua per partirsi, Melibeo famoso Pecoraio de' Poeti, che quella mane à Tacito hauendo portata a donar' vna giuncata, e due caci freschi, à caso si trouò iui presente, & vdì la domanda da quella grandis-

ſima Monarchia fatta à Tacito, le fece inſtanza, che non partiſſe, perche a quel, ch' ella haueua moſtrato deſiderio di ſapere, egli pur all'hora haurebbe data ſubita, & intiera ſoddisfattione. All'hora e Tacito, e la Monarchia Romana ſi riſero di Melibeo, e gli diſſero, che taceſſe, e che andaſſe à guardar le pecore, che era il ſuo meſtiere. Arditamente replicò all'hora Melibeo, che delle coſe di Stato niuna altra ſorte di huomini meglio ſapeuano diſcorrere, e deliberare, che i Paſtori; e che beati ſarebbono i Principi, ſe nel gouernare i ſudditi loro vſaſſero la medeſima carità, che praticano i pecorai nel paſcere la greggia loro, feliciſſimi i Popoli ſe nell'vbbidire i loro Principi imitaſſero le pecore. E perche e Tacito, e la Monarchia Romana dell'ardita, e riſoluta riſpoſta di quel Paſtore molto rimaſero marauigliati, li diſſero, che liberamente propalaſſe il ſuo concetto. All'hora così cominciò Melibeo, Potentiſſima Reina, io (come ben è noto al mio Vergilio) ſon Paſtor Mantouano, e gran torto farei a queſto Canuto pelo, che mi vedete nel capo, e nel mento, ſe eſattamente non poſſedeſſi il mio meſtiere. Le dico dunque, che in tant'anni, ch' io gouerno pecore, affatto mi ſon chiarito, che la grandezza, e potenza di vn Pecoraio non (come credono molti auari, e ambitioſi) ſtà poſta nell'hauer milioni di pecore, ma che ſolo ſia Signore di tante, quante vn buon Paſtore può guardar con l'occhio, gouernar con la verga, e reggere col fiſchio. Et è chiara la ragione, perche nel troppo picciol numero delle pecore i Paſtori ſempre ſi veggono mendici: mercè che la molta pouertà li coſtringe con troppa ſeuerità à mungere, & toſar la greggia loro.

Nel

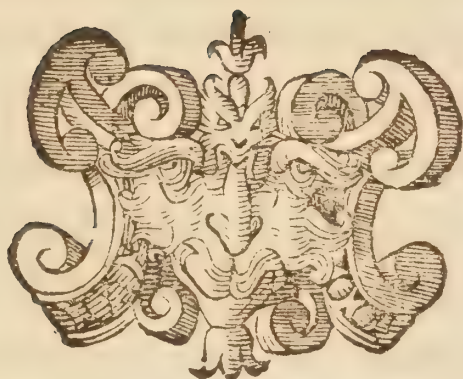
Nel mediocre numero, doue sempre stà posta ogni perfettione, sempre sono i Pastori facultosi, e felici; oue nell' immenso per quella difficoltà di gouerno, che seco porta vn sproportionato numero di pecore alle forze di vn' huomo solo, certamente pericolano: ond' è, che le misere pecore nelle mandre souerchiamente numerose per mera trascuraggine di chi le regge si veggono smagrire prima, e morir poi di mera necessità. Disordine, che si cagiona, perche le mandre di sproportionata grandezza, in vece di ottimi instituti, si veggono piene di bruttissime confusioni, & è verissimo il prouerbio da noi Pecorai così frequentemente detto, come ben' osseruato, che le poche pecore non suppliscono à i bisogni della casa di vn Pastore, le molte bastano, le infinite, generando confusione, anzi sono di danno, che di vtile.

Felicissimi i Principi, e le Repubbliche se dal grandissimo Dio haueßero riceuuta la proprietà de' Cameli, di fiaccarsi con l'humiltà in terra per eßer caricati del peso del gouerno de i Popoli, e sapessero por fine alla superbia, & alla ambitione con leuarsi in piedi, e non voler, che si aggiunga loro maggior peso, quando quello, del quale sono stati caricati proportionato conoscono alle forze loro. Ma gli huomini per giusto giudicio Diuino nascono con l'infelice ingordigia di tutti i giorni della vita loro affannarsi in abbracciar vn pagliaio grande di fieno, per auidità di portarlo in vna sol volta tutto a casa; ilquale cadendo poi loro per istrada, dopo tante industrie, e fatiche si auueggono alla fine di hauer sudato indarno. Quindi è, che da mille seicento, e più anni in quà, ch' io mi trouo Pastore nell' Arcadia, sempre

si sono contate nella mia mandra solo cinquecento pecore, lequali perche del continuo mi hanno dato il sicuro guadagno di cinquecento scudi l'anno, auuenturatissimo sempre sono stato giudicato tra tutti i Pastori dalla nostra Arcadia: ond' è che infelicissimo giudico quel Pecoraio, che acciecato dall'auaritia con prouedersi di molte mandre di pecore crede di poter' arricchire in vn sol giorno, lequali non potendo esser tutte guardate da quell'occhio del Padrone, ch' fa ingraßar le pecore, e che è la somma felicità della mandra, sempre le da in guardia à garzoni trascuratissimi, e molte volte in affitto à que' crudelissimi pecorai, che per auidità di cauar sopra la forza delle pecore vn debole frutto, non curano di mandar' in ruina vn gran capitale. Nè tra noi altri Pecorai sono mancati gli Alessandri Magni, che per isfamare l'arrabbiata, & ambitiosa fame, che hanno hauuta di dominare, nè meno si sono vergognati domandar' al la Maestà di Dio, che creasse loro nuoui mondi: perche nella nostra Arcadia in particolare, si è trouato Menalca perpetuo emulo, e capital mio nemico, ilquale credendo, se haueße fatto acquisto di maggior numero di pecore di quelle, che poßeggo io, suppeditarmi, non si contentò della greggia di cinquecento pecore, ch' egli haueua, ma, per farsi assoluto Monarcha di tutti gli altri Pastori dell' Arcadia, pigliò danari ad vsura, vendè la maggior parte del suo patrimonio, e radunata, che hebbe buona somma di scuti, di Spagna, di Francia, e d'Inghilterra, doue seppe, che le lane erano perfettissime con eccessiua spesa fece venir tre mandre di cinquecento pecore l'vna, lequali essendo forastiere, e non conoscendo il Pecoraio, nè intendendo la voce, & il fischio di lui,

di lui, poco bene la mattina veniuano condotte al pascolo, e rimenate la sera all'ouile: onde Menalca per ridurre all'vbbidienza la greggia, che sempre andaua errando, attizzò loro addoßo i cani: iquali come quelli, che alle pecore erano stranieri, da eße sopra modo essendo odiati, tanto maggiormente di sdegno implacabile si accesero contro loro, quanto all'odio naturale si aggiungeuano le offese: lequali cose nel cuor delle pecore generarono ostinatione, disperatione, & inobbedienza tale, che in sommo horrore cominciarono ad hauer' i Pastori, e la guardia de' cani. Oltre che come prima si accorgeuano di douer' eßer munte, e tosate fuggiuano ad asconderßi ne' boschi, & all'hora fù che chiaramente conobbero tutti i Pastori dell'Arcadia, che la disperatione sà conuertire in Leoni gli stessi Conigli: perche nella greggia di Menalca molte pecore Spagnuole à tal termine vennero di rabbia, che fino fecero proua di mordere il Pastore, le Franzesi per mera disperatione diedero de' calci nella secchia, doue prima si erano lasciate mungere, e le pecore Inglesi per non vbbidire à i Pastori stranieri, per non esser dilaniate da' Cani forastieri, astenendosi dal mangiare le herbe, più tosto si eleßero il morir di fame, che viuere in quella seruitù. Maggior stupore fù, che quello steßo frutto di cacio, di lana, e di Agnelli, che quelle pecore straniere tanto volontieri dauano à i Pastori loro di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra cō occhio così pessimo vedeuano torsi da Menalca, che parendo loro di Tirannicamēte essere assassinate, non che maltrattate, hauendo conuertito il pianto delle loro calamitadi nel riso di veder ruinato il loro Pastore,

mostrauano sentir diletto di esser diuenute infeconde. Dalle nouità di tante miserie trouandosi Menalca angustiatissimo, e sopra modo afflitto, per indurre le pecore alla necessaria vbbidienza fu forzato far venir di terra di Suizzeri vn nuouo reggimento di Cani: ilqual rimedio riuscì non meno dispendioso, che infelice. Percioche i Cani hauendo cominciato à incrudelir contro le pecore fino al termine di mangiarsele, così brutta crudeltà operò, che con la violenza della dominatione in quelle pecore crebbe vna portentosa ostinatione di non voler vbbidire: onde il misero Menalca afflitto da tanti mali precipitò nell'vltimo infortunio di prestar fede ad vn Fiorentino, scelerato maestro della Politica, ilquale gli disse, che non con altro più sicuro modo dagli accorti Pastori si procacciaua il seruigio delle pecore forastiere, & inobbedienti, che con ismagrirle. Precetto, che come prima fu posto in atto pratico, così dannoso riuscì al Pastore, & alla greggia, che dalle pecore già tutte distrutte non potendo Menalca cauar più cacio, nè lana, tutte di mera necessità si vedeuano morire; & in vn sol mese l'infelice perdette il frutto, & il capitale, e con risa grande di tutti i Pastori dell'Arcadia, di Pastor felicissimo, ch'egli era, di vna nobilissima mandra, per la sua auara ambitione diuenne misero mercatante di pelli di pecore, infelici reliquie della sua lagrimeuole mercatantia. Disordine grauissimo, e tutto cagionato dall'ignoranza, che hanno gli huomini dell'Aritmetica Pastorale, laquale in tanto è diuersa dalla mercantile, che si vsa negli altri negotij, che à Menalca, che in cinquecento pecore guadagnaua cinque cento scuti l'anno, non riuscì bene il

conto di guadagnarne mille in vn migliaio: Perche nell'Aritmetica ordinaria è cosa verissima, che due volte cinque fa dieci, tre volte cinque quindeci, e così di mano in mano, ma nell' abbaco dell' Aritmetica Pastorale due volte cinque fa tre, e tre volte cinque fa vno, quattro volte cinque fa quel zero, che manda in rouina chi per troppo abbracciare stringe niente.

I VERTVOSI DI PARNASO nell' Assemblea di Focide decidono il mestier dell' Hoste, e l'esercitio di far l'Hosteria esser nobilissima vertù heroica.

RAGGVAGLIO XXXXVII.

NELL' Aßemblea, che li giorni passati da i Vertuosi fù celebrata in Focide, per decidere alcune controuersie, che vertono tra le Serenissime Vertudi, con istupor grandissimo d'ogn'vno fu risoluto il mestier dell' Hoste, l'esercitio dell'Hosteria non arte sordida, ma eßer pregiatissima Vertù Heroica, solo degna di quegli huomini magnanimi, di quegli spiriti grandi, che nati alla liberalità, & alla splendidezza, non possono sofferire, che le borse loro habbiano i lacciuoli dell'auaritia, e che gli scrigni, doue serbano gli scuti d'oro, siano serrati con la chiaue della pitoccheria; non ad altro stimando questi tra le genti essere stato introdotto l'vso del danaro, che per facilitare à gli huomini magnanimi l'operar vertuosamente. Fece maggiore la marauiglia di tanta nouità, l'essersi inteso, che i Vertuosi tutti così viuamente vnanimi concorsero à quella dichiaratione, che poco mancò, che esercitio prima tenuto tanto sordido per l'ottaua non fosse aggiunto alle sette Serenissime Arti Liberali; e perche la vil plebe de' Letterati, vedeua, che paradoßo tanto incredibile per vero veniua approuato da' più Nobili soggetti di Parnaso, con grandissima difficoltà s'induceua à crederlo vero: perche Aristotile, Platone, Auerroe, & altri

molti

molti Letterati veterani della prima classe, con encomij gran di essaggerauano la prudente risolutione dell'Assemblea, confessando tutti, che nè Arte più Nobile, nè essercitio più honorato, nè usura più utile si poteua essercitar dagli huomini Grandi, che quella dell'Hosteria; quando però con le debite circospettioni erano alloggiati certi passaggieri qualificati, che nell'occasione de' bisogni, che così spesso corrono alla giornata, con mezza impennata d'inchiostro, con vna sola parolina, poteuano bear l'Hoste, e non solo pagar la cena, e lo stallatico, ma risarcirlo di tutte le male spese fatte con mille, che hanno mangiato à scrocco, e che sono passati per bardotto. Onde molti si sono trouati in Parnaso huomini generosi, & auuezzi alla Nobilissima Agricoltura di seminar beneficij, per mietere gratitudine, che subito, dopo tanta dichiaratione, sono corsi nelle strade più maestre, doue hanno fabbricate comodissime Hosterie, per pigliarui degli Storioni con gli hami, inescati con le Sardelle. Et l'Illustrissimo Signor Alberto Pio Conte di Carpi, e del Consiglio di Stato di sua Maestà, per Corriero à posta spedito in gran diligenza, della nouità di così fatta risolutione fece auuisato il suo Nipote OTTAVIO ACQVAVIVA, che si trouaua nella Corte di Roma. Questo singolar Prencipe soggetto d'animo eminentissimo, e degno successore de' suoi vertuosissimi Antenati, come prima hebbe lette le lettere di tanto auuiso, montò nelle poste, e volando corse nella strada maestra, che da Roma và in Toscana, & incontanente in Viterbo aprì vna pubblica, e Reale hosteria, con la famosa insegna del Leoncino azzurro; doue alla grande alloggiaua tutti i Principi passaggieri, e gli

e gli altri galant'huomini, ch' andauano, e veniuano; & il tutto con tanta felicità dell' Hoste, che due volte splendidamente hauendo alloggiato l'Illustrissimo Cardinale Niccolò Sfondrato, quando egli poco dapoi fu assunto al Pontificato, ricordandosi della buona Ciera, che dall' Hoste li fu fatta in Viterbo, & considerando la Nobiltà del sangue, & il cumulo grande delle vertù, e de' meriti, che concorreuano in vn tanto Prelato, lo fece chiamare a Roma, e fatto conto con esso lui di quel, ch' hauea mangiato alla sua hosteria, con Nobilissima gratitudine li pagò vn'insalata di Cicoria cotta, vna minestra di Brodetto, & vn pero accommodato sotto le bragie con la splendidissima moneta della dignità Cardinalitia: alla barba di certi vilissimi pitocchi, che la comodità, che dà vna casa di fare alloggi, laqual deue essere stimata ventura grande, non si vergognano di chiamar soprosso.

VN

VN LETTERATO PER HAVER detto, il Duello alcune volte esser necessario, seueramente fu punito.

RAGGVAGLIO XXXXVIII.

MOLTO memorabile per lo lugubre, fine, che ella hebbe, per alcuni infelici fu la disputa, che tre giorni sono seguì trà alcuni Letterati nel portico Peripatetico, se fosse stato bene, che sua Maestà sotto pene tanto seuere hauesse gli anni passati prohibito il Duello: percioche non così tosto così fatta disputa hebbe fine, che quelli, che haueano detto, che molte volte tra i soldati, & altre persone nascendo differenze tali, che non con altro mezzo si possono decidere, che con la violenza delle armi, il duello era necessario, subito furono catturati, e poco appresso condennati alla vergognosa pena della galea. Accrebbe lo stupore di così repentina esecutione l'essersi chiaramente conosciuto, che la stessa Serenissima Giustitia, laquale in qual si voglia negotio non mai ha mostrato passione alcuna, in quell'occasione, nondimeno non celò lo sdegno grauissimo, ch' ella hauea conceputo contro quei condennati. Dicono i più saggi di questa Corte, che con molta ragione si è veduta in lei tanta alteratione, parendole di essere stata da quegli sfacciati punta troppo nel viuo della sua riputatione, hauendo ardito dire, esser possibile, che nascano differenze tali tra gli huomini, che da lei, senza che altri venga alla violenza del crudele

vso

vso del Duello, con le sue Leggi non possono esser decise, e terminate.

I DVCHI, I MARCHESI, E GLI Altri Titolati di Parnaso risentitamente si dogliono con Apollo, che il loro honoratissimo titolo di Eccellenza venga vsato anco da Dottori di Leggi, e di Medicina.

RAGGVAGLIO XXXXIX.

LA moglie del Duca di Aganippe la settimana passata di vna molto pericolosa febbre cadette inferma, ilquale subito fece far Collegio de' più principali Medici di questa Corte, alquale, come si vsa ne i negotij, che grandemente premono, per sua maggior soddisfattione volle trouarsi presente, & accadette, che mentre quei medici collegiauano insieme, come è loro costume, vno honoraua l'altro col titolo di Eccellenza: di che così fattamente rimase stomacato il Duca, che non potendo sofferire, che titolo tanto pregiato, ilquale in questa nostra età così è ambito da gli huomini grandi, da quei spelati Dottorucci venisse strapazzato; senza curarsi di saper quel, che risoluessero, si partì dal Collegio, e fu à trouar molti Principi, che godono il titolo dell'Eccellenza, a' quali disse, che doueano far testa, e in modo alcuno non sopportare, che vn titolo tanto segnalato da i Medici, e da i Dottori di Leggi venisse abusato. Di maniera a que' Principi piacque l'auuiso del Duca, che subito si

to si presentarono auanti Apollo, col quale amaramente si dolsero, che il titolo Ducale di Eccellenza venisse vsato da que' triuiali Dottorucci di Legge, e di Medicina, à quali souerchio era il titolo di Messere, e che però supplicauano sua Maestà di prouedere all'indennità di tanti Titolati, che fortemente si chiamauano offesi. Apollo altra risposta non diede à questi, eccetto che faceßero citar la parte, come fu fatto. Onde il giorno vegnente auanti sua Maestà comparuero i Dottori dell'vna, e dell'altra professione, iquali, eßendo presenti i Principi loro auuersarij dissero, eßer cosa nota ad ogn'vno, che i Legisti, & i Medici Fisici molto prima furono al Mõdo de i Duchi, iquali pareua, che hauessero hauuto principio solo dapoiche i Goti, e le altre Barbare Nationi eßendo paßate in Italia in picciole signorie la diuisero tra di loro, perche i nomi de' Duchi, de' Marchesi, de' Conti, e degli altri Titolati moderni, nõ prima che all'hora furono mai vditi, e che così i Dottori di Leggi, come i Medici dallo stesso primo giorno, che tra gli huomini nacquero le buone Lettere, hebbono il titolo di Eccellenza, del quale sono mai sempre stati in pacifico poßeßo, e che quei primi Titolati, che si videro in Italia, per cosa molto pregiata da' Legisti, e da' Medici pigliarono il titolo di Eccellenza, e che i Titolati essendo venuti al Mondo dopo i Dottori, ogni sorte di Giustitia voleua, che i moderni non potessero spogliar del titolo di Eccellenza gli antichi poßeßori di lui: e che se i Principi loro auuersarij stimauano, che simil titolo per essere vsato da' professori delle buone lettere calaße di riputatione, doueano lasciarlo, e pigliarne vn'altro, che loro desse cõtento; ma che ben si doleuano, che in questa età moderna le Serenissime Arti Liberali così poco venissero stimate, che

si tro-

si trouasse, chi si recaua a dishonorare, che i Medici, & i Lettori di Leggi vsaßero quel titolo di eccellenza, che gli antichi Duchi per cosa pregiatissima pigliarono da i Dottori. Poi soggiunsero i medesimi, che per eterna gloria delle buone lettere, e per inanimir gli huomini ad apprender le scienze, i premij degli honorati studij anzi doueano eßer ingranditi, che minuiti. A queste cose risposero i Principi, che il primo fondamento fatto da i Dottori, che i Titolati da essi hauessero pigliato il titolo dell'Eccellenza affato era falsissimo: poiche la maggior parte di essi lo possedeuano con titolo oneroso, comperato à danari in contanti da i Principi supremi. A questo replicarono i Dottori, che se il goder l'Eccellenza con titolo oneroso douea giouare in quella lite, che l'auaritia humana da tutte le cose volendo cauar danari, anco i Dottori dell'vna, e dell'altra professione poteuano dire, che con buona somma di scuti da quel Collegio, che haueua data loro la Laurea, haueuano comperato quel grado di Dottorato, che seco anneßo portaua il titolo di Eccellenza. Con disprezzo, e riso grande replicarono i Principi, che cosa molto strana pareua loro, che i Dottori pretendessero di paragonar la loro Eccellenza di prezzo di cinquanta scuti, con quella de i Duchi, e de' Principi, che valeua molte migliaia, e che dalla diuersità grande del prezzo benissimo si scorgeua la molta differenza, ch'era tra l'vna, e l'altra Eccellenza. Alla Maestà di Apollo cosa affatto nuoua parue, che i Principi presumessero di goder l'Eccellenza con titolo oneroso, e disse loro, ch'eglino col danaro sborsato haueano comperato la sostanza dello Stato, che possedeuano, non la vanità del titolo. Ma che i Dottori, che prima possedeuano la sostanza

della

della scienza appresa co' sudori delle perpetue vigilie, con molta ragione poteuano dire di all'hora hauer comperato il titolo di Eccellenza, che sborsarono i danari per hauere il grado del Dottorato. A questo con vn sospiro, che vscì loro dagli vltimi precordij, risposero i Principi, che la verità era in contrario, poiche molti di essi per caro prezzo haueuano comperato il titolo senza Stato, quando ad vn castello, ò altro luogo, che prima con titolo di Barone, di Signore, ò di Marchese possedeuano dal Principe loro supremo haueano comperato il titolo di Duca, e di Principe, solo per esser honorati con l'Eccellenza. Tanto disgusto sentì Apollo di questo fatto, che incontanente con vn suo editto a gl'Imperadori, & à i Rè comandò, che per l'auuenire, come da cosa illecita, da così fatta mercatantia si doueßero astenere, & à quei semplicioni, che incorreuano nel disordine di gettare il denaro nella compera del fumo senza l'arrosto, concedette tutti i priuilegij, e le prerogatiue, con lequali le sacrosante Leggi con paterna carità soccorrono l'indennità delle Vedoue, de' Pupilli, de' Matti, e delle altre persone miserabili nel domandar la restitutione in integrum, ex capite enormissimæ læsionis. *Appresso poi Apollo per leuarsi dattorno la fastidiosa controuersia de' Principi, e de' Dottori, la commise all'Eccellentissimo Tribunale de' Sauij Grandi delle Arti Liberali, iquali senza figura, e strepito di giudicio, con solo vdir la verità del fatto, in vn solo contradittorio giudicio doueßero terminarla. Auanti questi dunque essendo comparsi i Duchi, & i Dottori, dopo vn contrasto di più hore, sententiarono quei Signori, che se bene il titolo dell' Eccellenza, che vsauano i Dottori, e che si daua a' Principi, era della medesima*

sima materia, qualità, e sostanza, che nondimeno ne' Principi con l'Eccellenza si honorauano i beni della Fortuna, ne i Dottori quelli dell'animo. Parue all'hora a i Duchi di hauer hauuta la sentenza fauorabile, onde con vn riso di disprezzo a i Dottori dissero queste formali parole. Questi Signori Giudici vi hanno pur vna volta chiariti per sempre. A queste parole i Dottori, che nel loro segreto si risero della semplicità di quei Titolati, per non intorbidare i fatti loro non risposero cosa alcuna. Ma come prima i Principi co' loro Auuocati conferirono quanto era passato, e vdirono che la sentenza era stata fauorabile per li Dottori, appresso sua Maestà fecero gagliarda instanza, che fosse loro ammessa l'appellatione. Apollo annoiato dalle instanze de' Principi, disse loro, che si quietassero, poiche quegli inuiliuano l'honorato titolo dell'Eccellenza, che lo comperauano co' danari, non quegli, che co' pretiosi sudori degli studij lo si haueano guadagnato: e che se i Duchi, e gli altri Titolati in infinito voleuano esaltar le persone loro, ponessero mano alla borsa, e con beneficare i Vertuosi professori delle buone Lettere, si acquistassero lo speciosissimo Titolo di Liberale, ilquale appresso gli huomini di sodo giudicio, e di sano intelletto in tanto più valeua dell' Eccellenza Ducale, che di gran lunga era stimato auanzare quello dell' Altezza, del Serenissimo, e della stessa Sacra Cesarea Maestà Imperiale.

VN

VN MARCHESE DA SCIPIONE Ammirati hauendo fatta fare la Genealogia del ſuo Caſato così mal ſeruito ſi truoua da lui, che vuol ripetere il premio datogli.

RAGGVAGLIO L.

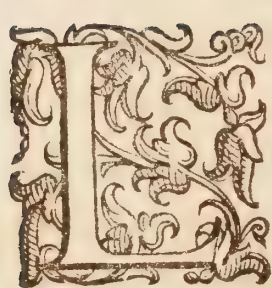
COME prima Scipione Ammirati giunſe in Parnaſo aprì vna pubblica bottega, doue fin hora fa il meſtiere di compor le Genealogie, e fabbricar gli Alberi delle Caſe più Illuſtri, nelqual' eſercitio egli ha l'ingegno tanto accommodato, che fà le prime faccende di queſta Corte. Hora accaddette, che li meſi paſſati vn Marcheſe di qualche qualità lo ricercò, che li faceſſe l'Albero, e la Genealogia di tutto il ſuo Caſato, e che ogni sforzo poneſſe per eſattamente ritrouare il primo principio di eſſo, che della ſua fatica non gli ſarebbe ſtato ingrato, e per arra, e parte di pagamento gli contò dugento ſcuti d'oro. Più meſi penò in quell' opera l'Ammirato, e finalmente della famiglia di quel Signore trouò tutto quello, ch' era ſtato poſſibile, e ne ſcriſſe vn eſatto volume. Si vedeua in quella Genealogia, che gli Antenati di quel Signore per più di cent' anni erano ſtati Marcheſi, e che il primo, che della ſua Caſa poſſedeſſe Stati, fu vn Capitano, che per hauer ben ſeruito vn Imperador di Germania, fu rimunerato di vn Caſtello col titolo, che ſi è detto, di Marcheſe. Il Padre di queſto Capitano trouò l'Ammirato, che fu Medico, e che il Medico fu figliuolo di vn Notaio, e che il padre del Notaio fu vn Oglieraro nato di vno Sbirro, che per

alcune ribalderie sbirresche fu impiccato; questo Sbirro si trouò, che fu figliuolo di vn matarazzaro, che nacque di vn Gentilhuomo Sauoiardo, ilquale hauendo congiurato contro il suo Principe fu fatto morir prigione, il figliuolo del quale nell'età sua molto puerile dal Principe di Sauoia essendo stato mandato in dispersione, per mera carità dal Matarazzaro, che si è detto, fu pigliato in casa, ilquale hauendogli insegnata la sù arte, poco appresso lo si adottò per figliuolo. Il Gentilhuomo Sauoiardo fù figliuolo di vn Conte di gran nome, e trouò l'Ammirato, che il Padre, l'Auo, il Bisauo, & il Tritauo di lui per più di trecento anni si erano mantenuti grandi in quella Contea, laquale fu acquistata da vn Cortigiano molto fauorito dal Principe di que' tempi. Questo Cortigiano per scritture autentiche si trouò esser stato figliuolo di vn certo Salomone Hebreo, che poi fattosi Christiano si chiamò Arnoldo: e perche questo Hebreo veniua da Rhodi, per molta diligenza, che vi fusse vsata, della sua generatione giammai non potette sapersi altro. Essendo l'Ammirato giunto fino à questo termine consegnò la Genealogia a quel Signore, ilquale veduto che hebbe il volume grosso, senza altramente legger quello, che si conteneua in esso, mostrò rimanere soddisfatto: e però all' Ammirato fece dono di mille scuti. Ma come prima hebbe lette le sporcitie del suo Casato, e le indegnità di molti soggetti, che nella sua Genealogia erano stati registrati, ritornò all' Ammirato, col quale acerbamente si dolse, che in vece di vna honorata Genaologia, ch' egli desideraua da lui, gli hauesse composto vn libel lo infamatorio contro: poi restituendogli il libro, li disse, che gli ritornasse indietro i suoi danari; perche egli era solito premiare chi

ricopri-

ricopriua, non chi ſcopriua le ſue vergogne. Ma ſi quietò queſto Signore, quando dall' Ammirato inteſe, ch' era prudenza moſtrar poca curioſità nel cercar per molti anni addietro l'antichità della ſua Caſa; perche la Ruota di queſto Mondo girando ſempre, & in brieue tempo conducendo al baßo quelli, che poco prima erano poſti nell' alto, tutti quelli, che troppo ambitioſamente voleuano ſapere, quali foſſero ſtati i loro progenitori fino à tempi del Diluuio, e di Adamo; nelle genaologie loro trouauano numero grande di quelle ſporcitie, ch' egli hauea vedute nella ſua.

ESSENDO TRA I VERTVOSI NATO dubbio sopra la verità di alcune Sentenze, e Detti di huomini saggi, nella Dieta generale celebrata in Helicona fu disputato, e risoluto sopra il vero significato di essi.

RAGGVAGLIO LI.

LE Leggi, le Prammatiche, e gli Statuti, co' quali viuono i Vertuosi in questo Stato, sono i Detti, le Sentenze, & i Responsi de' Sapienti: e però esquisitissima diligenza si vsa da Apollo, acciò perfettamente siano veri, compitamente buoni. E perche molti giorni sono sopra la verità di alcuni di essi ne' Letterati nacque dubbio grande, come in occasioni tali è costume, per stabilir negotio di tanto rilieuo fu intimata la general dieta de' Vertuosi in Helicona: nella quale si è risaputo, che prima fu riuocato in dubbio, se la tanto trita Sentenza, che le buone parole, & i cattiui fatti ingannano i sauij, e i matti, assolutamente fosse vera. Per la parte affermatiua tennero molti, dicendo, che a tal colmo di perfetta doppiezza era arriuato l'artificio di molti Ingegni moderni, che infinite buone persone si trouauano, che essendo state pasciute di buone parole, co' pessimi fatti poi erano state rimunerate: e che tutto il giorno si vedeua, che gli huomini doppi con le fallaci parole loro aggirauano gl'ingegni schietti: iquali, ancor che da molti fossero riputati huomini sagaci, oue meglio parea loro, vergognosamente menauano per lo naso. Con tutto ciò dalla parte maggiore della Dieta

fu risoluto, che ne' tempi andati con molta ragione la senten za fu accettata, e praticata per vera, ma che hora per lo souerchio ardire degli huomini simulati, che à carte scoperte si vedeuano esercitare il vergognoso mestiere del ridere, & ingannare, anco gli huomini più rozzi, & affatto idioti, talmente haueano aperto gli occhi, che solo a quello dando fede, che di mezzo giorno vedeuano occulatamente, e toccauano con mano, le buone parole, & i cattiui fatti solo ingannauano i matti: perche gli huomini saggi, che si erano auueduti degli artificij di gente tanto scelerata, non solo non dauano loro fede alcuna, ma hauendogli in concetto di furbi, e di mariuoli da Berlina, li fuggiuano come la peste. Onde questi tali, così vedendosi scorbacchiati per gente doppia, più non ardiuano comparir tra gli huomini honorati, ma come le Ciuette, & i Pipistrelli solo camminauano di notte, acciò che le tenebre ricoprissero la molta infamia loro. Appresso poi fu posto in Consulta, se la tanto celebre sentenza, Omne solum forti patria est, *assolutamente fosse vera; nel primo giorno, nel quale la Sentenza con ardor grande de' Vertuosi fu disputata, la Dieta inclinò, che fosse error graue dubitar di vna Sentenza fino a quel giorno dall' vnanime consenso delle Scuole tutte tenuta irrefragabile: poiche apertamente si vedeua, che gli huomini vertuosi, i soggetti di valore, douunque andauano, erano accarezzati, & abbracciati, e che nella sua Patria niun Profeta essendo accetto, gli huomini di animo grande, di cuor generoso cō molta ragione quella stimauano patria loro, doue la vertù di vn' huomo segnalato era tenuta in credito, e doue non regnando l'inuidia de' Cittadini, altri era stimato il*

giusto suo peso, che quei solo quella doueano chiamar patria loro, doue erano nati: che per la loro inettia fuor della lor casa perpetuamente viueuano odiosi forastieri. Con tutto ciò vinse la parte, che teneua la contraria opinione: onde la Sentenza, come falsa, fu riuocata. Mercè che dà Vertuosi della Dieta de directo, ella fu trouata esser contraria al voler Diuino, perche per rispetti incogniti a gli huomini, alla Maestà del grande Iddio non essendo piaciuto di fabbricar l'immensa machina della terra tutta fertile, tutta amena ad vn modo, e pur hauendo egli voluto, che così dal genere humano i più Alpestri monti fossero habitati, come le più feconde Maremme, e così il Paese Agghiacciato, e l'Abbruciato, come il Temperato, con prudenza degna di lui nel cuore degli huomini inserì quello suiscerato amore della Patria, che di modo offusca il giudicio, e l'intelletto altrui, che all'huomo, creatura di così alto sapere, ha leuato la cognitione del migliore; poiche quello solo stima paese più delitioso, oue egli è nato. Amor tanto necessario, che quando di lui fosse priua l'humana creatura, abbandonando i luoghi alpestri delle Alpi, gli agghiacciati Paesi del Settentrione, le abbruciate contrade Australi, con infinita confusione del buon viuere tutta sarebbe corsa, ad habitare i Paesi temperati dell'Europa, e dell'Asia. E che di questa verità chiaro testimonio ne rendeuano le fiere, & ogn'altro animale, iquali, gouernandosi cò precetti naturali, in quella Contrada perpetuamente si vedeuano viuere, ou' essi erano nati, & ancor che hauessero la velocità delle ali, e l'agilità del piede, si contentauano nondimeno del poco giro del natiuo Paese loro: che però la Lepre dà cani venendo cacciata dal suo couile, così nel fuggir

da essi

da essi si spauentaua nel veder nuoue contrade, che più de' denti de' Cani temendo i nuoui luoghi, ch' ella vedeua, tornaua à morir nel paese natiuo dond'era stata sturbata: che la curiosa diligenza degli huomini più volte haueua osseruato, che le Rondini per così lungo tratto di mare, e di terra sapeuano ritornare a nidificare nella casa medesima onde l'Anno innanzi si erano partite. Dopo questa Sentenza, da' Signori Deputati della Dieta grandemente fu dubitato della verità del Prouerbio, Festina lente: *e fu detto, che non essendo possibile in vn tempo medesimo correre, & andar adagio, che la Sentenza in se conteneua due cose contrarie, e però impossibili ad esser praticate; mercè, che la lentezza in modo alcuno non poteua stare con la celerità, e che non era possibile, che in quel negotio, altri vsasse maturità di consiglio, nel quale somma prudenza era precipitare: & in questo particolare grandemente fu lodato il parer di Tacito, ilquale liberamente disse, che* Nullus conctationi locus est in eo consilio, quod non potest laudari, nisi peractum: *mercè che* Non conctatione opus, vbi perniciosior sit quies, quàm temeritas. *In questa diuersità di pareri, la Dieta, per maturamente terminare il negotio di Sentenza tanto importante fece chiamar l'Imperadore Flauio Vespasiano, al quale quei Signori domandarono, con qual senso primo di tutti egli hauea pubblicato il prouerbio,* Festina lentè: *e se era vero, che con tai parole egli altrui hauesse voluto insegnare vna matura celerità. A questa domanda rispose Vespasiano, ch' egli non col senso, che poi gli hauea dato il volgo alzò l'impresa dell'Ancora, e del Delfino col motto, ch' era noto ad ogn'vno; poiche benissimo conosceua, che in-*

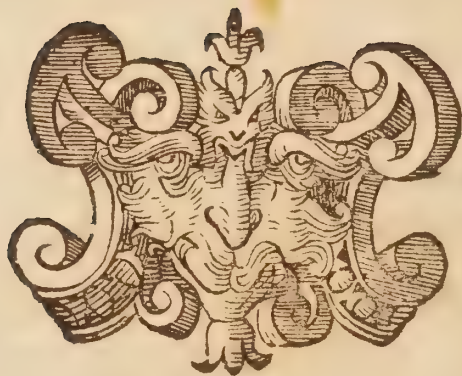
Tacito li. 1. delle Historie.

finiti casi accadeuano, ne' quali nelle sue risolutioni somma prudenza era precipitare, & alla Francese prima operare, e poi discorrere, e deliberare: ma che con la sentenza Festina lentè, *con saluberrimo precetto hauea voluto ammonire i suoi Romani a lentamente Festinare, cioè a far di rado Festini: perche in Roma, doue viueua copia grande di Bracchi, che per trouar le Fiere, ancor che molto appiattate, haueano perfetto odorato, e numero infinito di Leurieri nel corso velocissimi, e copia immensa di quegli Animali da due gambe, che per hauer la natura fiera,* fiunt occupantis, *l'vso troppo frequente de i Festini altro non era, che far professione di andar' a caccia à Corna, & empir di esse il Carniere. Dopo il senso, che Vespasiano diede alla sua impresa, ilquale di piena soddisfattione fu alla Dieta tutta, fu proposto, se il trito prouerbio, Rosso mal pelo, era vero: e perche tra gli huomini tutti, i Rossi di pelo, come quelli, che più de gli altri beuendo allegramente erano in concetto di perfetti Galant'huomini, di persone giouiali, veritieri, piaceuoli, non punto vendicatiui, nè crudeli, ma sopra modo inclinati à darsi buon tempo, il pelo rosso pareua il migliore, che potesse desiderarsi da quelli, che con vna faccia laquale altrui acquistasse beniuoglienza, e credito di esquisita bontà volea comparir trà le genti. Gia la Dieta tutta concordemente votò per la riuocatione della sentenza, e co i comuni suffragij la dichiarò falsa. Quando nel punto stesso, che si stendeua il decreto, la vertuosissima Signora Vittoria Colonna, che nella Dieta rappresentaua l'vniuersità tutta delle dotte Poetesse, viuamente si oppose, e dalla opinion loro rimosse i Signori tutti della Dieta. Perche*

auuertì

auuertì ogn'vno, che con carico grande di quella letteratissima Raunanza riuocauano la più vera sentenza, che giammai fosse vscita di bocca à saggio Filosofo alcuno: perche il prouerbio Rosso mal pelo, non (come comunemente credeua il volgo) ammonia gli huomini a guardarsi dal pelo Rosso, come vitioso, ma il sesso tutto feminile, e più particolarmente le maritate, che come pelo traditore, e pubblico spione, con ogni loro possibile industria douessero fuggirlo; perche essendo egli raro nella faccia degli huomini, all'hora che da Dama alcuna veniua amato, & ammesso a' suoi abbracciamenti Caualiere di così pericoloso pelo, egli a dito altrui mostraua quell' adultero, che tanto eccellentemente occultauano i peli ordinarij. Verissimo, e degno dell' alto giudicio di così nobil Poetessa alla Dieta tutta parue l'intelletto, che dalla Signora Donna Vittoria fu dato al trito prouerbio Rosso mal pelo. Onde, dato che fu fine a quella controuersia, il Gran Cancelliere Delfico riuocò in dubbio la sentenza Vbi bonum ibi patria. *Con particolar diligenza fu discorso sopra materia tanto importante, e dissero i Letterati, che la maggior parte dell'humana felicità stando posta ne' beni, che altri possedeua, non sapeuano vedere, come quella non douesse esser tenuta, e riputata patria felicissima a gli huomini, nella quale altri haueua poste le sue sostanze; poi che quella, oue altri viuea delle sue fatiche, e con la mercede, che co' proprij sudori si mendicaua, dagli huomini saggi era riputata stanza infelicissima, non patria delitiosa. Con tutto ciò vnanimemente fu concluso, che ne' tempi passati la sentenza meritò nome di verissima. Ma che ne' giorni presenti, ne' quali le rapaci vnghie de' Fischi*

più

più erano diuenute lunghe degli artigli degli Auoltoi, e delle branche de' Leoni, e doue le grosse facultadi nelle occasioni di delitti, che vengono opposti a gli huomini facultosi, molte volte seruono per pruoue concludenti, per testimonij irrefragabili, per poter col Fisco fare vna ricca transattione, santissima cosa era habitare in Italia, & hauere i suoi beni al Giapone.

FINAL-

FINALMENTE APOLLO AL DVCA di Milano Francesco Sforza con vna dura conditione accettata da lui concede quell'ingresso in Parnaso, che molto tempo gli haueua negato.

RAGGVAGLIO LII.

IL Conte Francesco Sforza, quegli che con lo straordinario valor suo militare seppe fare il nobilissimo acquisto del Ducato di Milano, colquale tanto famosa, & honorata rese la famiglia Sforza, che di riputatione l'agguagliò alle Casate de' Principi più famosi; ancorche di già sieno passati cento quarant'anni, da che sommamente bramato dagli huomini militari, e dai Letterati giungesse ai confini di questo Stato, sempre però da Apollo gli è stato negato l'ingresso in Parnaso. E tutto che i maggiori Principi di questa Corte, che sempre hanno ammirata l'eccellente vertù di tant'huomo, perpetuamente a fauor suo habbiano fatti caldissimi officij, sua Maestà nondimeno senza mai voler propalar la cagione, perche ciò faceua, sempre ha negato di voler concedere la gratia. Ma otto giorni sono dal Re di Frãcia Lodouico Vndecimo molto più instantemente dell'ordinario essendo stato reiterato l'officio, Apollo risolutamente rispose, ch'egli sommamente amaua la vertù, & i meriti infiniti dello Sforza, ma che per degni rispetti non voleua in Parnaso huomo tanto scandaloso. A questa risposta fù vdito, che quel Re, che tanto seppe, e che tanto conobbe, animosamente

mente replicò, che per lo straordinario valor militare del Duca, per lo consiglio eccellente, per la destrezza singolare, per la celerità mirabile, per la fede, che in lui sempre fu incorrottissima, e per le altre più riputate vertudi heroiche, lequali cumulatissimamente si trouauano in tanto soggetto, anzi pareua, che in Parnaso si ammettesse il vero esemplare de' Capitani vertuosi, l'Idea di vn Principe sopra modo saggio nella pace, & in infinito prode nella guerra, che cosa scandalosa. A questa replica rispose Apollo, ch' egli non negaua i meriti infiniti del Duca, ma che di già felicissimamente cominciando gli huomini à venir in cognitione della falsa alchimia della militia, e dell'infelice esercitio del soldato, con ammetter il Duca in Parnaso non voleua ritornar in maggior riputatione il miserabilissimo rompicollo degli huomini balordi, e tanto maggiormente, che lo sciocco genere humano, per sua estrema calamità, più si inanimiua à disprezzare i pericoli della nauigatione per vna sola naue, che felicemente giungeua in porto, che non si spauentaua per mille, che si abissauano in mare. E soggiunse Apollo, che della brama, che haueua il Duca di entrare in Parnaso, molto maggiore essendo il desiderio, che haueua egli di ammetteruelo, egli riferisse in suo nome, che di buonissimo animo l'haurebbe consolato nel suo desiderio, quando nell'ingresso, ch' egli hauerebbe fatto in Parnaso, non altri si fosse contentato di hauere in sua compagnia, che que' soldati, che al soldo della militia Sforzesca hauendo fatto fine infelice, miseramente vi erano pericolati. Dura, e vergognosa conditione parue al Duca quella, che da lui richiedeua Apollo, e lungo tempo stette perplesso, se doueua accettarla, o rifiutarla: perche da vn lato l'accendeua

cendeua il desiderio della gloria, dall'altro lo spauentaua il sapere, che la militia fiorendo bene, e granendo male, egli era per hauer seco l'infelice corteggio di vna compagnia miserabile, e sopra modo lacrimosa. In tanta irresolutione vinse, e superò la strada difficile il desiderio della gloria, che in quell' Heroe fu senza fine, perche per lo suo Secretario Simonetta fece sapere ad Apollo, ch' egli di buonissimo animo accettaua il partito, che à nome di sua Maestà gli era stato proposto: onde Apollo incontinente gli stabilì il giorno del suo ingresso, che fu il decimonono del corrente. Questa risolutione del Duca come prima peruenne alla notitia de' Principi, e de' Capitani più segnalati di questa Corte, in essi cagionò alteratione grande; nè cosa intatta lasciarono per rimouerlo da quella deliberatione, laquale apertamente conosceuano, che alla militia tutta era per apportar danno grauissimo. Ma il Duca, che sempre tenacemente stette fermo nella sua deliberatione, a quei Principi risolutamente rispose, ch' egli era deliberatissimo di fare per qual si voglia strada l'acquisto della stanza di Parnaso, e che al mestier della guerra ne fosse auuenuto il male, che poteua: perche non ingrato al suo esercitio, ma grandemente saggio era riputato quel pescatore, che per li grossi guadagni fatti ne' pesci essendo diuenuto molto facultoso, stracciaua le reti, & abbrucciaua la barca. Incontanente dunque il Duca fece chiamare à se i suoi più confidenti, à quali comandò, che raunassero tutti quei soldati, che nella militia Sforzesca erano capitati male, iquali furono di numero quasi infinito, e mercordì dopo l'hora di sesta il Duca armato fece la sua entrata. Nè più funesto, ne più miserabile, e lagrimeuole spettacolo giammai

hanno

hanno veduto gli occhi degli buomini dell'ingresso infelicissimo del Duca, accompagnato dalla più disfatta, dalla più consumata, dalla più miserabile, e disperata gente, che possa vedersi nel lagrimoso inferno. Perche fu cosa che superò tutte le più lagrimeuoli miserie, e che a gli huomini anco più fieri mosse le lagrime il vedere vn numero immenso di giouani commodi de' beni di fortuna, che nella casa loro paterna agiatamente viueuano nelle più esquisite delitie, morti di fame, e di mera necessità ne' vergognosi spedali, altri ne' fossi, molti per le strade, & infiniti annegati ne' fiumi, essendo seruiti per cibo di pesci, e di Cani; altri poi ven'erano dilaniati dalle ferite, altri strascinati, & oppressi da' Caualli, altri che per le strade andauano mendicando il vitto: poiche i miseri da quei Principi per lo seruigio de' quali haueuano sparso il sangue, & à mille pericoli esposta la vita, non haueuano riceuuta tanta rimuneratione di danari, che fosse stata sufficiente per ricondurli a quelle case loro, che con tanta infelice balordaggine haueuano abbandonate. E fu cosa, che mosse le lagrime ad ogn'vno, quando passando vn giouane nobile di venti anni, alquale da vn veretton di balestra, che gli haueua trafitto vn'occhio, era stata tolta la vita, Guido Bonatti Astrologo famosissimo, che conobbe, che se quell' infelice era saggio di starsi alla sua patria sicuramente campaua fino all'età di ottanta anni, teneramente hauendolo abbracciato, o Figliuolo infelicissimo, gli disse, qual tuo crudel destino ti ha fatto precipitar nella pazzia di vender sessant'anni di vita per vn giulio? all'hora furono vdite bestemmie crudelissime contro quelli, che primi introdussero la guerra tra gli huomini. Il giorno dopo l'ingresso del Duca i

più

più accappati Letterati di questo Stato furono à trouare Apollo, alqual dissero, essergli noto, che tra le miserie della guerra, e le infelicitadi de' Cortigiani non si daua differenza alcuna, poi che se miserabile era la guerra, solo afflittioni erano le Corti, se infelici erano i soldati, sfortunati erano i Cortigiani; che però, poiche lo spettacolo horrendissimo dell'ingreso in Parnaso del Duca Sforza in tanto spauento haueua posta la militia, che da ogn'vno veniua abborrita, di vguale vtilità sarebbe stato al mondo, che all'hora che quei soggetti, che nelle Corti da basso stato saliuano alle supreme grandezze, erano ammessi in Parnaso, anch'essi, come hauea fatto il Duca, fossero accompagnati da quei miserabili Cortigiani, che afflitti, e strapazzati dall'auaritia, e dall'ingratitudine di molti Principi nelle Corti erano morti disperati. Questo consiglio, come pernitioso, subito fu ributtato da Apollo, dicendo, che anzi faceua bisogno di inanimir gli huomini a porsi nelle Corti, che spauentarli: percioche tutto che pochi fossero quelli, che vi conseguiuano le dignitadi, le ricchezze, e gli honori desiderati, che però tutti vi arricchiuano l'animo con l'acquisto pretiosissimo, che vi faceuano, d'infinite vertudi: cosa tanto vera, ch'egli stimaua, che non meritasse il nome di huomo compito colui, che per molti anni nel maneggio delle Corti non era stato scozzonato.

LA

LA RISSA PERICOLOSISSIMA, che per cagion molto leggiera nacque tra i Pedanti di Parnaso da Apollo vien quietata.

RAGGVAGLIO LIII.

HIERI alle diciott'hore, nel Quartiere de i Gramatici si toccò la campana all'armi, onde i Vertuosi di Parnaso tutti corsero al rumore, e trouarono, che i Pedanti, gli epistolarij, & i Commentatori, in terzo haueuano attaccato così brutta baruffa, che più che molto si penò à spartirla. La quistione, che nacque tra essi, fù per il disparere se la parola Consumptum *si doueua scriuere per P ò vero per T. Questo disordine grauemente trauagliò l'animo di Apollo, non solo per la viltà della cagione della rissa, ma perche Paolo Manutio, (che si crede, che in quel rumore hauesse le prime parti) con vn sasso Romano, nelquale* Consumptum *era scritto con la lettera P. diede nel volto al Lambino, che ostinatamente teneua la parte contraria, al quale fracassò tutto il naso. Apollo ilquale per prima del succidume, e dell'inettia de' Pedanti grandemente era stomacato, per l'occasione di quel nuouo eccesso talmente si alterò, che al Pretore Vrbano comandò, che pur all'hora alla bruttissima Razza de' Pedanti desse lo sfratto da Parnaso: ma poi dalle preghiere di Cicerone, di Quintiliano, e di altri Principali Letterati di questa Corte, che intercederono per quella gente rissosa, sua Maestà si lasciò placare, di-*

cendo

cendo quelli, che non poteuano gareggiare per le materie graui què Pedanti, che non altro ſapeuano, che le coſe leggieri.

PER RIMEDIARE A I MOLTI diſordini, che ſi veggono nelle hiſtorie, dopo vna general Congregatione degl' Hiſtorici, Apollo contro eſſi pubblica vn ſeuero editto, e molti hiſtorici degli errori loro vengono ripreſi.

RAGGVAGLIO LIV.

LA General Congregatione di tutti gl' Hiſtorici, che dagli Eccellentiſſimi Cenſori delle buone lettere, di eſpreſſo ordine d'Apollo, per li venti del corrente i meſi paſſati fu intimata in Delo, due giorni ſono ha hauuto fine, con particolar contento di ſua Maeſtà, per gli ordini eccellentiſſimi, che in eſſa ſono ſtati ſtabiliti in negotio, nel quale ſtà poſta l'eternità della fama di quelle coſe, che vertuoſamente vengono operate dagli huomini grandi. E l'vniuerſal contento di tutti i Vertuoſi altrettanto è ſtato maggiore, quanto i moderni ſcrittori dell' hiſtorie ſi veggono molto allontanati da quelle leggi, che ſantamente promiſero oſſeruare all' hora, che nelle mani di ſua Maeſtà giurarono la penna hiſtorica; e perche l'importanza della materia lo merita, al Menante non ſarà noia regiſtrar qui ſotto lo ſteſſo editto, che hier mattina à nome di ſua Maeſtà, à ſuon di trombe, prima fu pubblicato ne' Roſtri, & affiſſo poi nelle porte di tut-

ti i Ginnasij di questo Stato: NOI FEBO, per la Dio gratia, Imperadore delle Stelle fisse, Re de' Pianeti, Principe del Zodiaco, Duca della Luce, Marchese della generatione, e Conte delle cose visibili, à tutti i nostri Fedeli Vertuosi e ben'amati Letterati, salute. Essendo, e con nostro dispiacer d'animo infinito, peruenuto alla notitia nostra, che molti Scrittori dell'historie moderne grandemente si sono allontanati da quella strada della verità, che con tanta pubblica vtilità, e priuata riputatione calcarono i fidelissimi nostri scrittori, Dionigi, Liuio, Salustio, Tacito, & altri molti, affine, che le etadi future, che tanto auidamente si pascono dell'vtilissimo cibo della lettione historica, si nutrichano del latte della verità, da i puri inchiostri degli Scrittori veridici sominiStrato loro, e non del veleno delle bugie, dagli historici adulatori, e malitiosamente ignoranti propinato altrui. Per lo presente nostro, perpetuamente valituro editto, rinouiamo alla memoria, e deduciamo alla notitia di tutti quelli, che intraprendono il nobilissimo carico di eternar con gli scritti loro nella memoria della posterità le attioni degli huomini segnalati, che perpetuamente debbiano hauere stampato nel cuore, e dipinto auanti gli occhi, che scriuendo eglino, non à presenti, ma i posteri, deono pubblicare scritti pieni di quella verità historica, che appresso le etadi future eterno, e glorioso rende il nome de' sinceri scrittori, e che come lo stabbio deono tener vile i biasimi, e le minaccie di quelli, che per le poche vertuose attioni loro giustamente vengono lacerati nella riputatione, non essendo altramente pazzia più lagrimeuole, che perpetuamente sudar con la penna in mano, per infamar con bugiardi scritti se stesso,

senza

senza apportar gloria alcuna à quei, che vengono adulati. Dichiarando, che il pubblicare al mondo historie false sia vn'assassinare alla strada i Vertuosi, che le leggono, e però vogliamo, che quei, che incorrono in così enorme eccesso, irremissibilmente con le medesime pene dell'assassinio sieno puniti; e perche chiaramente ne consta, che i Principi anco sopra le penne libere degli historici si sono arrogati tanta autorità, che non permettono, che di essi si pubblichi cosa, ancorche vera, che non sia di loro intiera soddisfattione: pretensione che dagli scritti altrui talmente ha sbandita la verità historica, che per le obscene adulationi, con le quali i moderni Principi vogliono essere adulati, gl'ingegni grandi de i nostri migliori Vertuosi essendosi spauentati, l'importantissimo carico di scriuere l'historie, solo riserbato à i piu scelti Letterati, con ignominia grande del secolo presente, & infinito danno dell'etadi future, hoggi si vede capitato in mano di gente ignorantissima: per lo qual bruttissimo disordine siamo violentati ridurre alla memoria de i Principi, che con la vita loro anco ogni loro autorità hauendo fine, sono pazzi se si danno à credere di potere anco dopo la morte loro impedire, che per lo mezzo degli scritti de i nostri Vertuosi le attioni loro con sincera verità non sieno fatte passare alla notitia di quelli, che verranno. E per più abbondante cautela a' medesimi Principi facciamo sapere, che l'Imperio troppo violente, che vogliono esercitare in negotio, che ha bisogno di somma libertà, cagiona, che i nostri fidelissimi Historici da tanta acerbezza grauemente chiamandosi offesi, per mera rabbia di vendetta dopo la morte di essi Principi più tosto contro essi scriuono inuettiue, che histo-

rie, come con sommo vituperio loro prouarono Tiberio, Caio, Claudio, e Nerone Imperadori. E per ouuiare al bruttissimo inconueniente dell'ignoranza di quelli, che in questi tempi moderni co i sozzi scritti loro tanto deturpano la veneranda dignità historica, vogliamo, & espreßamente comandiamo, che per lo tempo auuenire niuno, di qual si voglia grado, e conditione, ardisca porsi à scriuere historie, se prima nella purità della lingua non sarà approuato sufficiente dal serenissimo Giulio Cesare, nell'eloquenza da Liuio, nella Politica da Tacito, nel ben intendere gl' interessi de' Principi dall' Eccellentissimo nostro Francesco Guicciardini. Di più, sotto la pena della perpetua infamia, espressamente prohibiamo il potersi per l'auuenire scriuere historie particolari di Città alcuna, se ella non sarà Metropoli d'Imperio, di Regno, ò di Prouincia grande: tutto affine che la pretiosa gioia del tempo e da chi scriue, e da chi legge non venga spesa in cose vili. E per la medesima cagione comandiamo, che ad alcuno scrittore non sia lecito pubblicar vita di Capitano, ò d'altra persona graduata, se egli con assoluta autorità non sarà stato veduto comandare ad esserciti formati, se non hauerà militato venti stipendij, fatti acquisti di Prouincie, campeggiate, & espugnate piazze forti, e se non haurà commessi almeno due fatti d'arme in campagna aperta. E per leuar l'occasioni di tutte le fraudi, ch' dagli huomini ambitiosi si potessero far giammai, dichiariamo, che quei soggetti, de' quali altri vorrà porsi à scriuere la vita habbiano i requisiti medesimi, che chiaramente si scorgono in Belisario, in Narsete, in Gottifredo Buglione, e nel Massimo Alessan. Farnese. E per quãto si può estirpar dal mondo certa arrogan-

arrogante ambitione, che sappiamo regnare in molti: somigliantemente comandiamo, che di famiglia alcuna non sia lecito scriuere historia particolare, se al nostro venerando Collegio historico nõ consterà, ch'ella per cinquecẽto anni sia viuuta grande, & illustre al mondo, con molta copia di soggetti, che habbiano recate à fine guerre importanti, imprese honorate: volendo, che in questo particolare altrui seruino per sceda le nostre gloriose, e dilettissime famiglie Orsina, Caietana, Colonnese. E perche per molti esempi passati chiaramente s'è venuto in cognitione, ch'il concedere ad vn ambitioso libertà di poter maneggiar la penna, scriuẽdo i fatti proprij, è vn dar la spada ignuda in mano ad vn furioso, espressamente comãdiamo, che ad alcuno non sia lecito di se stesso scriuer comẽtario, ò vita formata, se egli prima, in forma di deposito, non haurà data idonea sicurtà di cõtenersi nello scriuere dentro i termini dell'honestà, e se dal nostro Collegio historico non sarà dichiarato soggetto tanto eminente, che i suoi fatti per beneficio delle etadi future meritino esser consecrati all'immortalità. E per esterminar dal mondo il nefando vitio dell'adulatione alla quale con infinito dolor nostro veggiamo i nostri Vertuosi molto inclinati, espressamente comandiamo, che à Scrittore alcuno non sia lecito pubblicar vita di qual si voglia Heroe, ancorche presulgesse d'Imperatoria, e Real dignità, prima che egli sia morto; contentandoci, che degli huomini viui solo si possa far mentione nell'historie vniuersali, ò in vn brieue elogio particolare. Di più, per fuggir le infinite inettie, che giornalmente si veggono nell'historie di molti, vogliamo, & espressamente comandiamo, che a nessun nostro vertuoso Scrittore sia lecito tessere historie particolari

di nationi straniere, se egli per lo spatio de venti anni continui non hauerà fatto dimora in quei paesi, le cose de' quali vuol scriuere. E somigliantemente per la medesima cagione à qual si voglia vertuoso probibiamo l'intraprendere l'importante impresa di scriuere historie, s' egli non haurà peragrate molte Prouincie, se non haurà esercitati i carichi importantissimi di Secretario, ò di Consigliere di Principe grande, ò se non sarà Senatore di qualche famosa Repubblica, e sopra tutte le cose per li due terzi degli anni della sua vita, non hauerà praticate le Corti. Requisito tanto necessario, che nella nostra Bibliotheca Delfica alcune historie si leggono scritte da Cortigiani della purità della lingua, e di tutti i più importanti precetti dell'arte historica affatto ignoranti, ma per lo cumulo de i precetti politici, de' quali abbondano, tanto salate, e fruttuose, che chiaramente hanno fatto conoscere ad ogn'vno eßer particolar vertù de i Cortigiani forbiti felicemente pubblicare à i posteri, non le cose che hanno vdite raccontar nelle botteghe, ma quegl' intimi sensi più ascosi del Cuor de i Principi, ch' essi con gl' ingegni loro acutamente speculatiui hanno saputo penetrare. E perche in molti volumi d'Historie acerbe inuettiue si leggono contro la nation nemica dell' Autore dell'historia, rinouiamo quì gli editti nostri sopra questo particolare pubblicati gli anni passati, ne' quali per l'indennità della verità historica à' biasimi, che l'vna Natione da all'altra sua nemica, habbiamo ordinato, che si dia il calo di sessanta per cento. E percioche à noi chiaramente consta, che la perdita lagrimeuole, che hanno fatta le buone Lettere della maggior parte delle pretiosissime Deche del nostro dilettissimo Liuio, solo è stata cagionata da Lucio

Floro,

Floro, espressamente comandiamo, che per l'auuenire ad alcuno non sia lecito epitomare, compendiare, & abbreuiare scritti di qual si voglia historico. Così ancora con tutta la plenitudine della potestà, che noi habbiamo sopra le buone lettere, à tutti i nostri Vertuosi, prohibiamo il poter per l'auuenire compendiosamente in picciolo volume scriuere l'historie vniuersali del Mondo, ò di Natione alcuna particolare, laquale à guisa de i famosissimi Romani, de i Franzesi, e de i Saracini habbia operate cose immense, come senza frutto alcuno hanno fatto molti, che dal principio del mondo fino all'età loro in poche carte hanno scritti i fatti di tutte le nationi: hauendo l'esperienza fatto conoscere ad ogn'vno, la lettione di cose tanto succintamente scritte, in tutto, e per tutto esser' inutile, non essendo possibile da essa cauar quell'abbondantissimo frutto, che si gusta dall'historie particolari, nelle quali non le cose, ma le ragioni, & i consigli di esse si raccontano. In vltimo ricordiamo à i venerandi Sacerdoti, che attendano alla lettione, & alla scrittura delle cose sacre, & a quelle persone Laiche lascino la cura di scriuere le historie profane, che merito di verità, non peccato di mormoratione, stimano biasimar le attioni d'vn Principe, o d'vn priuato, che hà operate cose vergognose. Data dal nostro Zodiaco, il giorno vigesimo dopo l'ingresso nostro nel segno della libra, l'anno del faticoso nostro corso, cinquemila cinquecento settanta. Doppo la pubblicatione di così rigoroso Editto si mormora in questa Corte, (ma perche la faccenda molto va secreta, il Menante, che non auuisa se non cose certe, non la dà per nuoua molto sicura,) che nella Congregatione habbiano riceuuta la mortificatione di seuere riprensioni molti Historici,

storici, trà iquali si nominano alcuni della prima classe. Perche si dice, che al Serenissimo Giulio Cesare fu comandato, che nel termine di venti giorni, ne' suoi Comentarij in ogni modo hauesse aggiunta la frattura dell'Erario Romano puntalmente, com' ella passò, e che in essi facesse mentione degli altri particolari, che per esere piu che mediocremente stomacosi, per non darsi la zappa ne' piedi, erano stati taciuti da lui. Che Suetonio Tranquillo acerbamente fù ripreso, che negli scritti suoi più di qual si voglia altro letterato hauendo egli fatta aperta professione di scrittor circospettissimo, e politissimo, di Tiberio poi hauesse raccontata quella osscenissima lasciuia di seruirsi nelle sfrenate sue libidini fino de' fanciulli, che lattauano. Sporcitia, che in tutti i modi douea esser taciuta, non solo perche gl' historici non posono affermar per vere quelle sceleratezze, che in materia di libidine si fanno al buio, & à porte chiuse, ma perche anco quelle cose vere deono tacersi, che per la molta dishonestà loro più tosto deono esser sepolte, che pubblicate; essendo il fine d'ogni Historico inserir negli animi altrui la vertù, non insegnare i vitij. Ben si dice, che più benignamente fù detto à Dione, che la scrittura historica, che tutta deue essere sostanza di verità, tutta sugo di documenti Politici, non ha bisogno di essere empiuta della borra di quella spessa narratione di portenti, de' quali si vedeua ch' egli tanto hauea colmati gli scritti suoi, che stufauano quelli, che li leggeuano: cosa tanto più tediosa, quanto in essi così nel numero, come nella qualità hauea trapassati i termini tutti dell'honestà, poiche lo stesso Apollo si era riso, che egli hauesse scritte molte pioggie di sassi, e di sangue: non ricordandosi sua Maestà, co' suoi

suoi raggi di hauer giammai tirati all' alta regione dell' aere vapori tali, che poi si fossero potuti congelare in sangue, e conuertire in pietre, per bruttar gli huomini, ò per ammazzarli con le sassate. Si dice, che di questa riprensione fatta à Dione, anco il Padre dell' Historie Romane Tito Liuio si arrossì non poco, forse perche sapeua, che del medesimo difetto egli non si trouaua hauer la coscienza netta. Ma per cosa chiara si afferma da ogn' vno, che da quei Signori con seuerità straordinaria si procedette contro Lampridio: percioche di ordine di tutta la Congregatione gli furono restituite le sue Historie, e liberamente detto, che ne' pubblici Chiassi andasse ad insegnar quelle esecrande libidini, delle quali con tanto suo gusto haueua empiuto le vergognose carte, nelle quali haueua scritte le vite di Heliogabalo, di Caracalla, e di altri sozzi Mostri di natura nelle più nefande lasciuie. Corre anco voce, che al Macchiauelli rimprouerassero la sua arrabbiata, e disperata Politica, della quale tanto liberamente haueua colme le Historie, e gli altri suoi scritti, che apertamente hauea mostrato di voler nel medesimo fosso dell' empietà strascinare i Lettori di essi, nel quale vergognosamente egli era precipitato. Dicono appresso, che la Congregation tutta riprese l' Eccellentissimo Francesco Guiciardino di quello che malamente haueße sparlato della Repubblica Venetiana, la quale la Congregatione tutta Historica chiamò Asilo de' Vertuosi, Seggia vera d' vna perfetta Libertà, Antemurale contro i Barbari, Focina delle Bibliotheche, Sale dell a Sapienza Humana, Gloria della natione Italiana, è ferma opinione di molti, che il Guicciardini alla presenza della Congregation tutta non solo

ricono-

riconosceße, mà con amare lagrime piangesse l'error suo, scusandosi, che l'inuidia di vedere, che mentre i Fiorentini per le domestiche Fattioni loro perderono la Libertà, la Republica Venetiana ogni giorno più si assicurasse nella gloria della sua eterna Libertà, così bruttamente l'hauea fatto preuaricare. Ma che la fama della riputatione Venetiana, la gloria dell'ottimo Conseglio, con che ella con raro, & vnico esempio, in grandezza di Stato, in Maestà di riputatione, ogni giorno più si andaua auuanzando, era salita à tal colmo di ogni più honorato Splendore, che della penna di scrittore alcuno, ancorche molto appassionato, non poteua essere oscurata. Si dice ancora, che da i Signori Censori foße chiamato Giuliano Goselini, Secretario del Senato di Milano, e che gli dicessero, s' egli stimò di parlare con gli vbbriachi, quando nella vita, ch' egli scriße di Don Ferrante Gonzaga, facendo mentione della Sede Apostolica, non dubitò dire, che la grandezza di lei era cura particolare di Cesare. E perche il Goselini da tanta vergogna, che li fù fatta, volea difendersi, liberamente gli fù detto, che andasse à compor sonetti, inuentati per le adulationi, che le Historie seruiuano per dire in esse vna soda verità. E perche in luogo di quelle Historie di Portogallo, che Girolamo Conestaggio, Gentilhuomo Genouese già molti anni sono pose nella Bibliotheca Delfica, haueua dato vn' altro volume della medesima Historia, da lui, come egli disse, corretto in alcuni luoghi, i pubblici Reuisori dalla Bibliotheca, essendosi chiariti, che non, com' egli haueua dato à credere, per vniuersal beneficio, ma per dar sodisfattione ad alcuni, che meritamente da lui erano stati tassati nella riputatione, più tosto le haueua difformate, che

corrette,

correttè, gli fù protestato, che se nel termine di otto giorni non riportaua nella Bibliotheca il primo volume delle Historie, che leuò da essa, la Congregatione gli haurebbe fatto qualche smacco. Perche la rouina tutta de' Portoghesi essendo stata cagionata da quelli, che hebbono cura d'instruire nella sua giouinezza il Rè Sebastiano, era cosa sommamente necessaria, che dall'infelice fine di tanto Rè, e dalle miserabili calamitadi de' Portoghesi i Principi venißero in chiara cognitione, che i dotti Maestri, che deono hauer cura della giouinezza dei figliuoli loro, sono i Capitani di esperimentato valore, i Senatori di conosciuta prudenza politica.

APOL-

APOLLO, PER ASSICVRAR LE riuiere de' suoi Stati da' latrocinij degl' Ignoranti Corsari, Capitano del mar' Ionico crea il Clarissimo Bernardo Cappello, al quale dà buonissimi ordini.

RAGGVAGLIO LV.

VOLENDO la Maestà d'Apollo prouedere à i molti danni, che nelle riuiere di Corintho co' loro vaselli armati fanno gl' Ignoranti Corsari alle buone Lettere; due giorni sono nel gran Senato de' Letterati Capitano del mare Jonio dichiarò il Clarissimo Bernardo Cappello, al quale strettamente comandò, che per simil bisogno assoldasse fanti, contentandosi ancora, che seco potesse menar molti giouani Poeti della più rara Nobiltà di questo Stato: i quali per dar principio al mestier delle armi, volontariamente si erano offerti di seruire sua Maestà in questo bisogno. Apollo dapoi fece chiamar' à se il Capello, al quale con rigor grande ordinò, che sotto pena di esser dichiarato vergognoso ignorante non altri con le sue Galee douesse molestare, che vaselli armati di Corsari ignoranti, e per lo viaggio loro con le loro mercatantie liberi lasciasse andare i vaselli de' Mercatanti di qual si voglia natione, a' quali di più facesse ogni possibil' honore, e fino ne' loro bisogni gli aiutasse, come ben meritauano huomini tanto fruttuosi, tanto vtili, e necessarij al genere humano, ilquale, per la nobilissima industria di questi tali, gode le delitie nate ne' più lontani paesi: perche in luogo del

zelo,

zelo, che sua Maestà voleua mostrare a tutto il Mondo, di difendere dalla rapacità de' Corsari le facultà, e le persone de' suoi Vertuosi sudditi, con eccessiua alteratione del prezzo di tutte le cose, che da remotissime Prouincie erano condotte in Parnaso, l'vtilissimo commertio degli huomini non si fosse impedito, e la gloria nobilissima, che con estirpar dal Mondo gl' ignoranti Corsari, egli voleua acquistarsi, all'hora che di nuoui, e più vergognosi Ladroni egli l'hauesse empiuto, non si cangiasse in vn bruttissimo vituperio. Disse poi sua Maestà, che cosa troppo vergognosa sarebbe stata, che l'impresa di rubar le naui de i pubblici Mercatanti si fusse fatta à nome dello stesso Principe di ogni più esquisita vertù, ilquale grandemente haurebbe aumentato il biasimo suo, quando in così brutto esercitio fosse stato veduto impiegar la prima Nobiltà del suo Stato, laquale sporcamente haurebbe cominciato il primo soldo della sua militia, se le prime fattioni di guerra fossero state in sualiggiare vna Naue di Mercatanti. Et acciò ogn'vno rimanesse chiaro, che in così importante negotio sua Maestà non altro interesse haueua, che il pubblico beneficio, strettissimamente comandò al Cappello, che in quell'hora medesima, ch' egli faceua cattura di alcun vasello de' Corsari, douesse vccider quei Ladri, non solo per dare à così pernitiosa razza d'huomini spauento maggiore, ma acciò col concedere il riscatto, opera tanto vtile, non si conuertisse in vna pubblica, e dannosissima mercatantia, per molti infelicissimi casi seguiti essendosi prouato, che quei Corsari, che prima erano stati prigioni, e che poi si haueuano ricomperata la libertà, molto volontieri di nuouo, si erano esposti ad ogni pericolo per riguadagnare il denaro pagato per lo

riſcatto loro. L'vltimo, e principaliſſimo ordine, che ſua Maeſtà diede al Cappello fu, che il carico di lui ſolo eſſendo guardar le riuiere dello Stato di Parnaſo; come dal fuoco perpetuamente ſi guardaſſe di giammai non partir da eſſe, affine di non inciampar nella vergogna, nella quale incorreuano quegli ſciocchi, che la notte abbandonando il letto maritale, per eſſere andati ad adulterare le mogli altrui, vergognoſamente diueniuano cornuti.

AL

AL PRINCIPE DELL'EPIRO essendo nato il primo figliuolo maschio, egli tanto se ne attrista, che vieta, che di quell'acquisto si faccino segni di allegrezza nel suo stato.

RAGGVAGLIO LVI.

L'Ultime lettere, che si sono hauute dall'Epiro, sono dei venti due, & auuisano la nascita di vn figliuol Maschio à quel Principe, e dicono, che per esser quello il primogenito, i Popoli dell'Epiro non solo sentirono contento straordinario, che si fosse assicurata la successione del Signor loro, ma che & essi, e molti Signori grandi conuicini si posero all'ordine per farne straordinarij segni di allegrezza. Quando solo il Principe in quella pubblica letitia, talmente fu veduto mesto, che al suo Maestro di casa, che andò per pigliar l'ordine della spesa, che doueua farsi per honorar con fuochi, con girandole, e con altre feste, l'acquisto grande, che si era fatto di vn figliuolo, prohibì il fare allegrezza alcuna, e li disse, che come prima li fosse nato vn figliuolo, all'hora facesse gettar li fonti di perpetuo vino, che si pubblicasse per quaranta giorni Corte bandita nella sua casa, e che in Giostre, e Tornei si spendessero cento mila scuti. Strana risposta questa del Principe parue al Maestro di casa, alquale così disse, Come dunque, Signor mio, questo, che è nato, non è vostro figliuolo, hauendolo partorito vostra moglie dodici mesi dopo, che faceste le nozze con lei? Hora

mi ac-

mi accorgo, replicò all'hora il Principe, che gli huomini priuati non hanno l'ingegno proportionato per ben discorrere de gl' interessi de' Principi. Ma per farti chiaro, che con molto giudicio pur' hora ti ho detto quello, di che molto ti sei marauigliato; dimmi, quant' anni mi truouo io hauer' hora? Diciotto forniti li dodici del passato, rispose il Maestro di Casa. Se questo è, soggiunse il Duca, all'hora ch'io sarò di quarant' anni, quanti ne haurà mio figliuolo? Ventidue, replicò il Maestro di casa. Confessa dunque, disse all'hora il Principe, che questo che mi è nato, mi è fratello non figliuolo, perche gli huomini priuati distinguono i figliuoli da i fratelli dalla nascita, i Principi dall' età: e sappi, che quei saranno miei dilettissimi figliuoli, che mi nasceranno all'hora, che io haurò cinquant' anni, e nella natiuità di questi mi contento, che si faccino allegrezze straordinarie: perche quando ad vn Principe giouane, come son' io, nascono figliuoli maschi, anzi per mestitia fa bisogno sonar le campane à morto, che le trombe per allegrezza: mercè che il Principe, che piglia moglie nella sua giouanezza, pone se steßo nella difficultà di quella moltitudine di figliuoli, che è la vera pietra degli scandali in qual si voglia Stato: cosa tanto vera, che chi regna sopra la terra non altra gratia maggiore può riceuere dal Cielo, che vn solo figliuolo maschio vitale: & oltre ciò quel Principe, alquale nascono figliuoli molto per tempo, non deue hauer l'ambitione, che tanto è vnita alla carnalità di noi altri, di non voler ancor che Nonagenarij fino all' vltim' hora della vita, abbandonar la Dominatione. Mercè, che sicome i Padri hanno il fomite di morire comandando, così i figliuoli, all'hora che arriuano ad vna certa età, non hanno patienza

di po-

di potere aspettare, che il frutto della loro Signoria si maturi con la morte de' Padri loro, perche molti si sono trouati figliuoli de i Rè grandi, che accecati dalla gola di signoreggiare, più tosto hanno voluto por la salute loro à sbaraglio permangiare l'agresta il Giugno, che aspettare che l'vua si maturi il Settembre. Se questo è, disse all'hora il Mastro di casa, son forzato stimar deploranda quella conditione de' Principi, che noi priuati tanto inuidiamo. Sappi, soggiunse all'hora il Principe, che quando il figliuolo, che mi è nato hora, sarà arriuato all'età di venti anni, e che non li darò in mano l'ossoluto gouerno di questo mio Principato, se mi tramerà nouità alcuna contro la vita, ò lo Stato, in quell'eccesso più haurò errato io, che egli. Et è chiara la ragione; percioche così sarebbe discortesia non rinuntiargli all'hora il gouerno de' Popoli del mio Stato, come inhumanità grande sarebbe, se mangiando io ad vna lauta mensa, all'hora che lo vedessi star sopra la tauola in piedi arrabbiato di fame, non l'inuitassi à mangiar meco.

PER CASTIGO DEGLI ADVLATORI erige Apollo vn nuouo Tribunale in Parnaſo, ma con infeliciſſimo ſucceſſo.

RAGGVAGLIO LVII.

L'HONORATA, e Vertuoſa vita, che i Letterati menano in queſto Stato di Parnaſo, non tanto ſi deue attribuire alla ſeuera pena minacciata à i vitioſi, all'immenſo premio propoſto à i Vertuoſi, al buon genio, che per l'ordinario hanno i Letterati, quanto alla prudentiſſima riſolutione di Apollo, di hauere ad ogni vitio, ad ogni ſorte di delitto eretti Tribunali ſpartati, e Giudici proprij: percioche i diſordini paſſati hanno moſtrato à ſua Maeſtà, che i pochi negotij commeſſi à ſuoi Miniſtri, ottimamente, e con ſomma accuratezza ſono ſpediti, oue quelli, che ne hanno cumulo grande, nè con preſtezza, nè con buona Giuſtitia poſſono terminarli. Nè Apollo prima che ſei meſi ſono ſi è auueduto del diſordine grauiſſimo, che regna in queſto Stato, nel quale vedendoſi Tribunali molto rigoroſi eretti contro tutti què vitij più principali, nè quali più famigliarmente peccano gli huomini, quello ſolo dell' Adulatione, tanto odiato da ſua Maeſtà, tanto pernitioſa à i Principi, & à i priuati, ſi vede ſenza Giudice, e ſenza pena: di maniera tale, che nõ per altra cagione pareua à ſua Maeſtà, che queſto morbo tanto ſi foſſe dilatato tra le genti, eccetto perche per la ſua cura non hauea nè Medico, nè Spetiale. Apollo

dunque,

dunque, che sempre inuigila all'estirpatione de' vitij più brutti, & all'indennità de' suoi Vertuosi, stimò cosa necessaria correggere tanto errore, e por freno à vitio tanto scelerato. Di modo che sei mesi sono per vn suo moto proprio eresse in questa Corte vn Tribunale contro gli Adulatori, con pene tanto seuere; che volle, che quei, che di così vergognoso delitto fossero trouati colpeuoli, legati alla catena infame, che si vede nel Foro Massimo, viui foßero scorticati da Marsia dottissimo nel mestiere, ch' egli imparò à sue spese. E per maggior seuerità à così vituperoso vitio deputò Giudici i più capitali nemici, che habbiano gli Adulatori, e questi furono tutti i più scelti Poeti satirici di questo Stato. Giudice dunque supremo fu dichiarato Pietro Arretino, Auuocato del Fisco Giouenale, Fiscale Lodouico Ariosti, capo Notaro Francesco Berna, suoi sustituti Nicolò Franco, e Cesare Caporali. E perche dopo l'erettione del Tribunale sei mesi passarono, senza che contro gli Adulatori compariße querela alcuna, e pur si vedeua, che senza alcun rispetto di così rigorosa pena, e di Tribunale tanto spauenteuole l'Adulatione pubblicamente si esercitaua in Parnaso; Apollo per hauer occasione di castigar questi scelerati, si valse d'vn numero grande di Spie, lequali diligentemente osseruando, quali foßero gli adulatori in Parnaso, li denuntiassero al Tribunale. Questa medicina operò buonissimo effetto, perche subito in fragranti fu trouato Bartolomeo Caualcanti, che adulando vn Principe inetto, dato alle caccie, immerso nelle Libidini, ingolfato nell' delitie, del pubblico Gouerno del suo Stato, trascurato fino al segno, di hauerlo dato in mano di Vn suo Ministro venale, ignorante, e sommamente appas-

sionato, chiamaua Vigilante, Indefesso nelle fatiche, inimico de' Solazzi, iquali tutti haueua riposti ne i negotij. Con indicibil diligenza fu catturato il Caualcanti, ilquale incontanente essendo stato esaminato, confessò, quanto il Fisco desideraua da lui: onde il Giudice verso lui vsando l'vltima misericordia della Giustitia, gli decretò i tre miserabili giorni della difesa della sua vita, e Marsia rotò il suo coltello, e pose in ordine gli altri ordigni per farsi honore; quando essendo il Giudice venuto all'atto dell' esaminare il Principe Adulato, trouò, che ancorche notoriamente fosse tale, quale si è detto, pretendeua nondimeno, che il Caualcanti di lui non solo haueße detto il vero, ma che nelle lodi, che di buona ragione diceua douersegli, fosse stato scarso. Di maniera tale che dimandato, se contro il Caualcanti voleua dar querela, e se dalle Adulationi di lui si chiamaua offeso, con sdegno grande rispose il Principe, ch'egli non potea querelarsi contro chi hauea detto il vero, e che non stimaua ingiuria quelle vere Lodi, che da lui meritauano di esser rimunerate: e soggiunse, che di quel nuouo tribunale, che più parea inuentato per vituperare gli huomini honorati, che per castigare i furbi, in infinito rimaneua scandalizzato e marauigliato. L'Arretino dalla risposta di quel Principe, grandemente cõmosso, con libertà maggiore di quello, che gli si conueniua, gli diße, che notoriamente essendo egli stupido d'ingegno, inetto al gouerno degli Stati, ilqual tutto haueua abbãdonato in mano di vn suo vitiosissimo fauorito, con qual fondamento di verità potea pretendere, che il Caualcanti nel lodare vn balordo suo pari sfacciatissimamente non hauesse mentito. Con rabbia, che non si può dir con parole, nè scriuer

con

con penna si auuentò all'hora quel Principe contro l'Arretino, e così gli disse:

Tu ne dirai, e farai tante, e tante
Lingua fracida, marcia, senza sale,
Ch' al fin si trouerà pur vn pugnale
Miglior di quel d'Acchille, e piu calzante.
Saggio son' io, e tu sei vn furfante,
Nutrito del pan d'altri, del dir male,
Vn piede hai in chiasso, l'altro allo spedale
Stroppiataccio, ignorante, & arrogante.

Per queste tanto ingiuriose parole, dette ad vn Giudice sedente Pro Tribunali, *talmente di sdegno si accesero il Fiscale, i Notai, e tutti gli Vfficiali di quel Tribunale, che si gettarono addosso à quel Principe, per condurlo prigione: ma egli, che più era brauo di mano, che valente d'ingegno, non solo difese se stesso, ma aiutato dalla sua famiglia, all'infelice Arretino fece vn' occhio come vn calamaro, spezzò vn braccio à Giouenale, ruppe la ganassa destra al Berna, & il pouero Ludouico Ariosti, che come vide attaccata quella terribil baruffa si pose in fuga, cadette giù dalle scale, e si fracassò tutta la persona. Apollo come prima hebbe la nuoua di così gran disordine, non tanto si accorò per la vergogna fatta a quel nuouo Tribunale, e per lo danno, che vi haueano riceuuto quei suoi Poeti, quanto perche toccò con mano, il morbo dell'Adulatione essere infermità incurabile delitto senza castigo, poiche gli huomini si vedeuano condotti à tanta cecità, che l'ingiurie perniciosissime degli Adulatori, stimauano fauori degni di rimuneratione, onde con grandissimo suo cordoglio annullò il Tri-*

bunale, e confessò non esser possibile punir quel delitto, del quale non si trouaua chi volesse querelarsi.

APOLLO SOPRAMODO INVAGHITO delle vertuose qualità di Torquato Tasso lo crea Principe Poeta, e gran Contestabile della Poesia Italiana.

RAGGVAGLIO LVIII.

OGNI giorno, e nel verso Heroico, e nel Lirico, e nelle Prose, e ne' versi, e nella Poesia, e nella Filosofia, & in somma in ogni sorte di compositione riuscendo Torquato Tasso più ammirabile in Parnaso, inuaghito Apollo della soauità del dire, della nouità de' concetti, della facilità della Vena, e dell'Amenità dell'Ingegno di huomo tanto singolare, l'altra mattina vsò verso lui segni di straordinaria affettione: percioche di proprio Moto lo creò Principe Poeta, e gran Contestabile della Poesia Italiana, e nella medesima hora con solennità grande gli diede le insegne Reali solite concedersi à' Titolati Poeti di poter tenere i Pappagalli alle finestre, le Scimmie alla porta. E stata cosa ammiranda, che il Tasso in quella occorrenza non solo si fece conoscer degno dell'honore, che gli haueua fatto sua Maestà, ma meriteuole si mostrò di grandi molto maggiori. Percioche, non come fanno molti, che dal capriccio della fortuna, ò dalla bizzarria de i Principi dalla bassa essendo esaltati alla fortuna delle supreme dignitadi, credono, che basti loro vestir la toga pom-

pomposa di quel nuouo Magistrato, e lasciano l'animo ricoperto dell'antica giubba della viltà fatta di panno dozzinale, e tutta stracciata, ma subito dopo il grado di tanta dignità vestì l'animo di quelle Heroiche, e Reali Vertudi, che a Titolato Poeta si conueniuano: Onde nel medesimo instante, ch'egli per mano di sua Maestà riceuè l'insegne Reali per quaranta giorni continui tenne nella sua casa Corte bandita, ne' quali con tanta abbondanza, e lautezza di tutte le più gustose viuande i Vertuosi di tutte le professioni furono pasciuti, che Letterato alcuno non si è trouato in Parnaso, che anco sopra la forza della sua complessione non habbia crapulati cibi Vertuosissimi, che non si sia inebriato di saporitissimi Concetti: & il tutto con tanta copia di ogni scienza più esquisita, che sua Maestà, e le steße Serenissime Muse grandemente rimasero marauigliate, come dalla dispensa di quel fecondissimo ingegno habbia potuto cauarsi l'inesausta moltitudine di tanti elegantissimi Concetti, conditi con le più eleganti frase, e modi soauissimi di dire. Ma in quelle allegrezze, in que' conuiti celebrati con tanta vniuersal soddisfattione, alcuni furbacchiotti Poeti ruppero lo scrigno più secreto del Taßo, oue egli conseruaua le gioie delle compositioni sue più stimate, e ne rubbarono l'Aminta, laquale poi si diuisero tra essi: ingiuria, che tanto trafiße l'animo del Tasso, che gl' inamarì tutte le sue passate dolcezze: e perche gli Autori di così brutto furto subito furono scoperti, e dagli sbirri fu data loro la caccia. Essi, come in sicura franchigia, si ritirarono nella casa dell'Imitatione, onde dal Bargello di espresso ordine di Apollo furono subito estratti, e vergognosamente condotti prigioni. E perche ad vno di essi fu trouato addosso il

Prologo di essa Pastorale, conforme a i termini della pratica sbirresca, subito fu torturato, & interrogato super alijs, & complicibus: *onde il misero nella corda nominò quaranta Poeti taglia borse suoi compagni, tutta gente vilissima, e che essendosi data al giuoco, & a tutti i più brutti vitij, non ad altro mestiere più attendono, che a rubare i concetti delle altrui fatiche facendo tempone, hauendo in horrore il sudar ne' libri, e stentar ne i perpetui studij, per gloriosamente viuere al Mondo con le proprie fatiche. Il Pretor' Vrbano vsando contro questi Ghiottoni il debito rigor delle Leggi; li condennò tutti a troncar vna capezza Pegasea; e l'altra mattina nel Foro Massimo piantati si videro molti patiboli, per lo numero de' quali grandemente essendosi Apollo commosso, fece sapere al Pretore, che se bene quei ladroni meritauano l'vltimo supplitio, che però con pene straordinarie, ma graui, & esemplari li punisse tutti, perchè all'hora, che nelle forche si vedeuano certe odiose stangate, ogni ancor che santissima Giustitia era interpretata enorme crudeltà; perche quelli meritauano il nome di honorati Vfficiali, che si faceuano conoscere oculati in prohibire i delitti, oue i sitibondi del sangue humano mostrauano di sentir gusto in far nelle piazze spessi spettacoli di forche credendo gl' infelici di salir di conditione, quando si haueuano acquistata fama di grandi impiccatori.*

VN

VN LETTERATO CHIEDE AD Apollo l'arte da far buona memoria, & è schernito da sua Maestà.

RAGGVAGLIO LIX.

NELL' vdienza di giouedì passato auanti Apollo si presentò vno assai ben spelato Letteratuccio, ilqual disse à sua Maestà, ch' egli per le poche lettere, che si trouaua hauere, non ardiua comparir ne' pubblici Ginnasij, e che la sua debolezza nelle scienze nasceua dalla meno che mediocre memoria, che gli hauea dato la natura, poche cose ricordandosi delle molte, ch' egli studiaua: e che ardendo d'vna inestinguibil sete delle buone lettere, humilissimamente gli chiedeua qualche rimedio, col quale hauesse potuto far acquisto di quella profonda, e tenace memoria, che hanno quei gran Letterati, che si ricordano di tutte le cose, che leggono: e che sopra tutto gratissimo li sarebbe stato il dono della memoria locale, laquale hauea vdito dire, che straordinario honore faceua à quelli, che la possedeuano. A costui rispose Apollo, che dagli huomini innamorati delle scienze l'eccellente memoria s'acquistaua con la perpetua lettione de' Libri, e che la memoria locale era cosa da Cantimbanco, e da quei Letterati dozzinali, che si pascono d'ostentatione, e d'vna certa boria di parer quelli, che non sono, non da saldi, e ben fondati Letterati, appresso iquali ella affatto è ridicola, solo seruendo per far stupire il vil popolaccio, ilquale, quando alla mente ode recitar le carte intiere d' vn Autore, ancorche

elleno

elleno non faccino à proposito di quello, perche si recitano grandemente trasecola. Replicò quel Letterato, che poiche così era, egli desideraua migliorar la sua memoria cō soli rimedij ordinarij. A questo rispose Apollo, che non sapeua, che con altro più prestante medicamento la memoria degli huomini si potesse ridurre à perfettione, che col perpetuo studio, col quale l'assicuraua, che hauerebbe conseguito tutto l'intento suo. Soggiunse all'hora il Letterato, ch'egli si era chiarito, che nè meno lo studio assiduo, ch'egli vsaua, rendeua buona la sua memoria: perche vltimamente con diligenza esquisita hauendo studiato il miracolo de' Poeti Latini Virgilio, dell'infinite bellezze, che vi hauea notate, tutte meritiuolissime di giammai eßere scordate, di pochissime si rammentaua. Chiaramente mostrò sua Maestà, che quella nuoua instanza l'era stata noiosa, perche con alteratione à lui insolita nelle audienze, nelle quali vsa patienza mirabile, disse à quel Letterato, che di nuouo tornasse a studiare Virgilio, che nella seconda lettione molte più cose sarebbono rimase nella sua memoria, che nella prima. Poi si voltò Apollo verso i circostanti, e disse, che odiosissima gli era l'impertinenza d'alcuni, che per essersi vn solo quarto d'hora fermati in vn Molino haurebbono voluto vscirne tutti infarinati, come sono quei molinari, che notte, e giorno vi stanno tutti gli anni della vita loro.

GIO-

GIOVENALE RIFIVTA LA disfida fattagli da Francesco Berni di seco cimentarsi nella Poesia satirica.

RAGGVAGLIO LX.

SOTTO il portico de' Ginnasij Poetici pochi giorni sono alcuni Poeti Latini, & Italiani faceuano vn vertuosissimo Paralello tra la Poesia Italiana, e Latina, quando à Lodouico Ariosto parendo, che i Poeti Latini di souerchio esaltando le cose loro, troppo inuilissero la Poesia Italiana, disse, che gl' Italiani cedeuano al verso Heroico, graue per la maestosa lingua latina, pomposo, e sommamente risonante, per l'eccellenza della legatura de' Dattili con gli Spondei: ma che nella Poesia Lirica era d'opinione, che più tosto si desse vguaglianza, che superiorità: ma che nella Satira gl' Italiani tanto si erano auanzati, che ne' sali delle cose piaceuoli, nella mordacità delle materie graui, nella facilità di spiegare i concetti loro di gran lunga haueano superati i Latini. Malamente da i Latini fu vdito il parer dell' Ariosto, & in difesa loro dissero, che non sapeano vedere con qual fondamento i Poeti Italiani nella Poesia satirica tanto presumessero degl' ingegni loro, non trouandosi tra essi soggetto alcuno, che meritamente potesse paragonarsi à Giouenale, e che gli desse il cuore di stare à fronte à Persio. A questo ràgionamento si trouaua presente Francesco Berni, ilquale nella Satira hauendo trapassati i termini tutti della più mordace maldicenza, anco allo steßo dicacissimo Arretino

cō suoi

co' suoi taglienti versi hauea date ferite tali, che nella faccia, nel petto, e nelle mani ne portaua vergognosi sfregi. Costui disse à que' Poeti Latini, che rispetto à lui Giouenale nella Satira era vn' ignorante, e che quella verità, che diceua, haurebbe sostentata in vn campo franco, in vna macchia sicura, al primo, al secondo assalto, & al terzo sangue, non solo à Giouenale, ma ad ogn' altro vertuoso Poeta Satirico, ancorche hauesse hauuto il vantaggio, del Comentatore. Non può dirsi il sdegno, che le parole del Berni cagionarono in tutti i Poeti Latini, iquali per rintuzzar la souerchia pretensione di quell' huomo arrogante, e per sostener la riputatione del nome Latino tant' offeso, poco mancò, che non facessero superchiaria contro lui. Ma Horatio Venosino, volendo che quella quistione alla cauallaresca si diffinisse da honorato Letterato, addolcì gli animi de' Poeti Latini già infelloniti, e disse al Berni, che di tutto quello, ch' egli hauea detto in pregiudicio dell' honore di Giouenale, mentiua: e che malamente hauea sparlato di vn Poeta, alquale egli non era degno di temperar le penne, e che à nome di Giouenale accettaua la disfida: che però il primo giorno con le sue ottaue, e co' suoi terzetti comparisse nel Campo di Bellona, nel quale Giouenale co' versi heroici in mano gli haurebbe reso buon conto di se. E questo detto il Berni accompagnato da' suoi Poeti andò ad armarsi, & Horatio in molta fretta corse à ritrouar Giouenale, alquale raccontò tutto quello, che tra lui, e l' Arretino era seguito. Giouenale attonito, e sbigottito per la nouità del caso, per buon spatio di tempo stette sospeso sopra di se, poi così disse: Horatio, se à nome mio hai accettata la disfida del Berni, cimentati tu con esso lui, perche io non ho cuore di

re di stargli à petto. Tra i Poeti Latini io non stimo barba d'huomo, nè temo vn fico settanta Zoili, ma de' Poeti Satirici Italiani tremo solo à sentirli nominare. All'hora Horatio, vedendo così malamente precipitata la propria, e la riputatione di tutti i Poeti Latini, fece cuore a Giouenale, e li disse: che volesse ricordarsi, ch' egli era il Principe de' Poeti Satirici, e che vn suo pari, che hauea meritata la somma felicità de' Comentatori tanto ambita da' vertuosi Poeti, non douea sgomentarsi della dicacità del Berni, e che non si daua proportione alcuna tra l'arma poderosa del verso heroico, tra l'eccellenza della lama della lingua Latina, & il languido verso Italiano fatto à caso, e così fattamente obbligato alla dura catena della Rima, che da lei i Poeti Italiani hauendo legate le mani, non poteuano menare i colpi diritti, e doue voleua, e ricercaua il bisogno, come altrui chiaro testimonio ne rendeua il Mauro, che nella pericolosissima quistione, ch' egli hebbe, quando stando à lauorare in vn campo di faue fù assalito da vn suo nemico, all'hora che volle tirargli vna mortale stoccata nella pancia, la Rima lo forzò à dargli nella schiena, col qual colpo da traditore egli rimase vituperato. Quanto più il Poeta Venosino faceua cuore, e riscaldaua l'animo di Giouenale, tanto più in lui cresceua la timidità. Già tra i Vertuosi di modo si era sparsa la nuoua di questa disfida, ch' ella fino giunse à gli orecchi di Apollo, il quale ne sentì gusto particolare, perche il sommo diletto di sua Maestà tutto sta posto nel veder due Letterati arrabiatamente cimentarsi insieme, e darsi Vertuose ferite nella riputatione: percioche à sangue freddo i Vertuosi per lo più parlano, e scriuono insipidamente,

ma nel calor dello ſdegno, nell'ardor della collera, per diſeſa della loro riputatione, e per acquiſtar gloria, fanno coſe maggiori dell'ingegno humano. Onde hauendo riſaputa la timidità di Giouenale in grandiſſima fretta lo fece chiamar à ſe, e con acerbe parole gli rimprouerò la ſua viltà, e li raccomandò la riputatione della Satira latina. All'hora Giouenale in ſua difeſa così diſſe à ſua Maeſtà: Sire, io hò il medeſimo cuore, che ſempre, nè temo l'incontro di diece Poeti ſatirici Latini, ſupplico Voſtra Maeſtà à ricordarſi, che l'eccellenza di tutta la Poeſia ſatirica ſta poſta, non nell'hauer ingegno ardito, ſpirito viuo, talento maledico, ſali acuti, facetie gratioſe, e motti pronti, ma nella qualità dell'età, nella quale altri naſce: perche ne' ſecoli grandemente corrotti ſopra modo feconde ſono le vene de' Poeti maldicenti, e l'età mia punto non può paragonarſi con la moderna tanto peggiorata, inſurbita, intriſtita. Se il Berni compariſſe nell'arringo, e con la lancia de' vitij moderni ignoti all'età mia mi gioſtraſſe, non mi gettarebbe egli di ſella, e à gambe leuate non mi cacciarebbe fuori dello ſteccato? Si quietò Apollo per queſta riſpoſta, e dichiarò, che ſe ben Giouenale cagliaua, non ci rimetteua dell'honore, nè faceua attione indegna di honorato Cauallier Poeta, perche non temeua l'ingegno del Berni, ma i ſuoi tempi corrotti, troppo diſuguali da quelli di Giouenale.

DO-

DOMITIO CORBVLONE PER alcune parole dette da lui nel suo gouerno di Pindo, lequali prima per pubblico editto da Apollo erano state dichiarate Tiranniche, dalla Quarantia Criminale seueramente essendo processato con molta sua lode alla fine vien liberato.

RAGGVAGLIO LXI.

PERCIOCHE la Città di Pindo, e tutto il suo popolatissimo tenitorio, per la souerchia piaceuolezza vsata da alcuni Gouernatori, che per lo passato vi sono stati, si era empiuta di numero grandissimo di sicarij, e di pericolose fattioni, lequali grandemente inquietauano la pace de' buoni, la Maestà d'Apollo, per frenar con l'esemplar castigo de' piu seditiosi tanta licenza de' suoi sudditi, due mesi sono mandò à quel gouerno il rigorosissimo Domitio Corbulone, ilquale in pochi giorni si portò di modo, che da vna somma seditione in vna pacifica quiete ridusse il popolo di quello Stato. Et occorse, che chiedendo egli ad alcuni suoi confidenti, in qual concetto egli fosse del popolo, liberamente gli fù risposto, che il rigore, che hauea vsato contro molti, di modo haueua spauentato l'vniuersale, che tutti l'odiauano. Per quella risposta fuor di modo si rallegrò Corbulone, & à que' suoi amoreuoli rispose le trite parole, Oderint, dum metuant *lequali, come delitto capitalissimo, subito furono riportate ad Apollo. Malamente sentì sua Maestà così atroce accusa, e*

sa, e commise la causa alla Quarantia Criminale: e perche per decreto di sua Maestà, pubblicato molto tempo prima, è stato dichiarato, che qual si voglia Principe per leggittimo, per Naturale, & per hereditario, ch'egli si sia, che hauesse ardito dir parole tanto insolenti, e temerarie, incontanente incorresse nella pena d'esser tenuto, hauuto, e riputato vn abbomineuolissimo Tiranno, e che gli officiali, che, anco per inauuertenza, le si fossero lasciate vscir di bocca, venissero puniti di pena Capitale; Corbulone dalla Quarantia Criminale fù citato ad informar la Corte. Ilquale il giorno seguente comparue auanti i Giudici, da' quali con seuerità grande fù la causa ventilata, & mentre il popolo tutto di Parnaso aspettaua di veder qualche rigorosa dimostratione contro quell' Officiale, fauoritissimamente con participatione di sua Maestà fù veduto essere assoluto, e con molto maggiore autorità rimandato al suo gouerno. Hauendo quei Signori della Quarantia dichiarato, che ne' Principi, che hanno il miele della gratia in mano, quelle parole erano vergognosissime, & affatto tiranniche, honoratissime in bocca di vn Officiale, che non altro ha in poter suo, che il solo odioso aculeo della Giustitia; quel Principe veramente essendo mirabile, che da' suoi Popoli sa farsi amare, e riuerire, quell' Officiale sufficientissimo, che ha genio da farsi temere, & vbbidire.

PER

PER LA PROMOTIONE DI Diogene Cinico a grado maggiore, essendo vacata l'honorata Cattedra della tranquillità della vita priuata, Apollo ne prouede il famoso Filosofo Crate, che la rifiuta.

RAGGVAGLIO LXII.

DIOGENE *Cinico, quegli, che per tanti anni con molto frutto vniuersale, & infinita sua gloria particolare hà esercitato il carico di lodar nella pubblica Cattedra di queste scuole la pouertà, la solitudine, e la quiete dell'animo, per le persuasioni del quale lo stesso Attalo Re de' Thesori fece quell'ammirabile risolutione di gettar le sue ricchezze, per abbracciar la setta Stoica, che in Parnaso è stata di tanta edificatione, due mesi sono per li suoi grandissimi meriti fù esaltato alla sublime dignità di Arcifanfano delle Serenissime Muse. Onde così nobil luogo essendo rimaso voto, sua Maestà lo diede al famoso Crate, ilquale hier mattina andò ad Apollo, e contro l'aspettation d'ogn'vno rifiutò così nobil carico, liberamente dicendo, che per la promotion di Diogene a quella immensa dignità grandemente essendo stata deturpata la Cattedra della pouertà, e della quiete dell'animo, non gli daua il cuore di poter esercitar l'officio suo con quell'ardore, con quella schiettezza, e semplicità di cuore, che riceraua il bisogno di quel carico: percioche il primo giorno, ch'egli si fosse posto ad esercitarlo, di necessità si sarebbe gonfio d'am-*

bitione, & in lui sarebbe entrato quell'ardentissimo deside-
rio d'ottener la medesima dignità, che hauea conseguita il
suo antecessore, che dall'animo suo, ancor che compostissimo,
haurebbe cacciata quella semplicità, che a i concionatori fa ra
gionar col cuore, non con la bocca: e che la necessità dell'am-
bitione, e la violenza del desiderio nasceua non da vitio, ma
da quell'honorato Zelo, che anco i più mortificati Filosofi di
Parnaso hanno intensissimo della loro riputatione. Percioche
quando in progresso di tempo da sua Maestà non hauesse ri-
ceuuti gli honori medesimi, ch'erano stati fatti à Diogene, il
mondo haurebbe giudicato il tuttto accadere, non per sua
humiltà, non perche egli di tutto cuore a i pubblici magistra-
ti anteponesse la vita priuata, la quiete a' negotij, la pouer-
tà alle ricchezze, ma perche sua Maestà in lui non hauea
trouati quei meriti, che hauea conosciuti in Diogene. Di ma-
niera tale che con l'animo tanto commosso, & alterato dal-
la violenza dell'ambitione, non gli daua il cuore, con speran
za di far frutto, di predicar le lodi eccellentissime dell'hu-
miltà, del disprezzo delle ricchezze, e della vanità delle
grandezze mondane; non essendo possibile, che si truo
ui huomo alcuno di così efficace eloquenza, che
sia sufficiente à persuader' altrui quel-
la sorte di vita, che gli ascoltan-
ti conoscono essere abbor-
rita da chi la
predica.

MOL-

MOLTI POPOLI CONSVMATI da' lussi delle mense, e dalle pompe del vestire, per moderar tanti dispendij, chieggono la prammatica à i Principi loro, e non l'ottengono.

RAGGVAGLIO LXIII.

I Popoli soggetti à i Principi, che risiedono in Parnaso, essendo venuti in cognitione, che i lussi, e le vanitadi del vestir moderno talmente sono cresciute, che non si truoua patrimonio, per grande ch'egli si sia, che la vanità delle donne, e l'ambitione degli huomini in poco tēpo non mandino in vltima perditione, e chiaramente conoscendo, che i disordini delle pompe, già salite tant'oltre, che l'intiera dote, ancorche esorbitantemente grande, non arriua à comperar le sole gioie per vna giouane, che si marita, sono la sola cagione, perche i Padri più non possono maritar le figliuole loro; & essendosi anco notato, che le delitie della gola da alcuni anni in quà così bruttamente si sono auuanzate, che la moderna crapula diserta quelle famiglie, che l'antica parsimonia fece grādi; pochi giorni sono di comun consenso si presentarono tutti auanti i Principi loro, à quali fecero stretta instanza, che qualche vtile rimedio si porgesse all'euidente rouina loro. Grattissima a tutti i Principi fu la risolution fatta da' popoli loro, & all'hora fù, che conobbero verissimo quello, che hanno scritto molti, che le Prammatiche, solo all'hora deono

eßer pubblicate à popoli, che essi stessi istantemente le chieggono: poiche, quando contro lor volontà sono comandate, rade volte producono frutto buono: mercè che la prodigalità non prima spauenta gli scialacquatori, che essi in faccia non habbiano veduto l'horrendo, e spauenteuol mostro della pouertà. Tutti i Principi dunque di comun consenso, da huomini intendentissimi, fecero far molto eccellenti Prãmatiche, nelle quali risecati i lussi, e le cose superflue, solo si vedeua il decoro, e la riputatione del vestir honorato, e v'era il gusto, e le delitie del mangiar per viuere, non di crapular per mandar in rouina la vita, e le facultà. E poiche opera tanto desiderata fù condotta al suo fine, i Principi comandarono, che ai diciotto del Corrente fosse pubblicata: ma accadette, che la sera dei dicessette i Gabellieri, gli Affittuali, & i Datiari si presentarono tutti auanti i Principi loro, à quali dissero, che quando haueßero fatta pubblicar la Prammatica, che intendeuano essere stata compilata, domandauano difalco alle graui risposte, che pagauano: percioche le maggiori rendite delle Gabelle cauandosi tutte dalle sete, che veniuano di Napoli, dagli orifilati, che erano portati da Firenze, dà drappi pomposissimi, che erano fabbricati in Milano, & da altre delitie appartenenti al vestire, & al viuer degli huomini, che da paesi lontani erano portate, per quella Prammatica le Dogane infinitamente veniuano a calar di prezzo. Tanto confusi per così fatto auuiso rimasero i Principi, che la mattina vegnente, all'hora che i Deputati delle Nationi comparuero per riceuer l'editto, che douea esser pubblicato, risposero loro, che hauendo essi vditi i giusti richiami de' loro Datiari, meglio informati di tutto il negotio della

Pram-

Prammatica, risolueano di non volere in modo alcuno difformar le cose proprie, per riformar le altrui: che vedessero de inuentar qualche prammatica, che non toccasse gl' interessi loro, che per la suiscerata carità, e per la paterna dilettione, ch' eglino haueano verso i loro fidelissimi Vassalli, haurebbono data loro ogni possibil soddisfattione: ma che il voler votare la borsa pubblica, per empir la priuata, era desiderio fraudolente, & in tutto contrario a quella ben' ordinata carità, che stima attion crudele, spolpar se stesso, per ingrassar' altri. Per così risoluta, & interessata risposta molto sconsolate, & afflitte si partirono quelle genti, e confessarono tutte, che il sanare i disordini de' Popoli, all'hora che la medicina qualche poco offendeua gl'interessi delle pubbliche Gabelle, erano cure disperate, cancheri immedicabili.

GIOVANNI BODINO AD Apollo presenta i suoi sei Libri della Repubblica, ne' quali essendosi scoperto, ch'egli per buona approua la libertà della coscienza, vien condannato alla pena del fuoco.

RAGGVAGLIO LXIV.

GIOVANNI Bodino famoso Letterato Franzese, fino dal primo giorno, ch' egli ardì di presentare ad Apollo i sei Libri della sua Repubblica, fu posto, come ben meritaua, in vna oscurissima prigione, perciochè in modo alcuno non volle sua Maestà, che senza esemplar castigo passasse la scelerata opinione, che si scoprì, che nella sua Repubblica hauea pubblicato al mondo, esser ottimo consiglio per quiete degli Stati concedere à i popoli la Libertà della Coscienza. Opinione, che da sua Maestà, e da' migliori Letterati Politici sempre è stata riputata non meno empia, che falsa, come quella, che fa conoscere i seguaci di lei piu tosto per ingegni seditiosi, che per huomini intendenti delle cose di Stato; non altra cosa più pernitiosa trouandosi in vn Principato, che leuargli l'vnità. Seuero processo in questa causa è stato fabbricato contro il Bodino, ilquale hieri dalla gran Corte del Parlamento, come seduttore de' popoli, ministro dell'ambitione di huomini seditiosi, pubblico, e notorio Atheista fu condannato alla pena del fuoco. Chiedeua il Bodino misericordia à sua Maestà, dicendo, che falsissima confessaua la sua opinione, e che come empia l'abiuraua: ma che

dall'Im-

dall'Imperio Ottomano, che con somma pace del suo Stato ammette ogni Religione, essendo stato ingannato, supplicaua tutti, che con esso lui si procedesse con qualche termine di pietà. All'hora contro il Bodino piu incrudelirono i Giudici, e con isdegno grande gli dissero, che tanto maggiormente meritaua seuero castigo, quanto sceleratissima cosa era, che vn'huomo Christiano, e particolarmente in negotio di Religione, hauesse ardito pubblicar' alle genti precetti pigliati da quei Turchi, che viuendo in vna sceleratissima impietà, anco nelle cose profane, non che nelle sacre, deono essere hauuti in somma abbominatione. Con tutto ciò prima che più oltre procedere nella causa del Bodino, piacque à Giudici di voler in ogni modo dalla stessa Monarchia Ottomana intendere, come ella in questo particolare si gouernaua, con animo, per quello che si è inteso poi, risolutissimo di condannarlo alla medesima pena, quando con permettere à suoi popoli la Libertà della Coscienza, così scandaloso esempio hauesse dato al Mondo. In molta fretta dunque fù fatta chiamar la Monarchia Ottomana, alla quale dissero i Giudici, se era vero, che ella nel suo Stato talmente nelle cose della Religione à suoi sudditi hauesse rilasciata la briglia, che ad ogn'uno quello fosse lecito credere, ch'egli voleua. Gran marauiglia per così fatta domanda mostrò di hauere la Monarchia Ottomana, e con vehemenza grande rispose, ch'ella non così poco pratica era delle cose del mondo, che benissimo non conoscesse, la pace degli Stati, l'vniuersal quiete de' Popoli non con altro più sicuro mezzo potersi acquistare, che con l'vnità d'vna Religione, e che in tutto il suo Imperio non altra Religione era predicata, e da suoi Monsulmani creduta, che la Mahomet-

tana. Vdita che hebbero i Giudici così chiara risposta, si riuoltarono verso il Bodino, e con isdegno grande gli dißero, che se vn Mahomettano, ignorante di quella vera Theologia, che altrui fa conoscere la grandezza di Dio, e la verità della sua santa legge, tanto chiaramente parlaua dell'vnità d'vna Religione, che in vn'Imperio deue eßere osseruata; che douea far egli, huomo alleuato nelle buone lettere, e nato nel Christianissimo Regno di Francia? A questo rispose il Bodino, che la Monarchia Ottomana con la bocca la necessità di quella vnità di Religione confessaua, che realmente non vsaua ne' suoi Stati, ne' quali si vedeuano Christiani Cattolici, Heretici, Greci, Iacobiti, Nestoriani, Hebrei, et huomini d'altre molte Religioni, esempio che l'hauea fatto errare. Poca cognitione mostri tu, Bodino, disse all'hora l'Imperio Ottomano, di hauer del modo di procedere, che nel particolar della Religione io tẽgo in casa mia, poiche, non per questo deui tu dire, che io a' miei sudditi concedo la Libertà della coscienza, perche nell'Imperio mio si veggano gli huomini di tutte le Religioni, che hai nominate, perche fa bisogno, che sappi, ch'nello spatio di trecento, e più anni con l'armi hauendo io fatto acquisto di Prouincie innumerabili, la maggior parte soggette prima a diuersi Principi Christiani, et hauẽdo esperimentato, che i Popoli nouellamẽte soggiogati facilmente si solleuano, se altri li violenta a cãgiar Religione, come quelli, che cõ ostination maggiore difendono la Fede, nella quale son nati, che fatto non hãno le facultà, la patria, e la vita; affine di regnare in pace, sempre ho vsato di lasciarli viuere nelle leggi medesime così sacre, come profane con lequali gli ho trouati; questa solo auuertenza ho hauuta, che a i Christiani Latini sempre ho tolto l'esercitio della Religion

gion

gion loro, leuando i Sacerdoti, e prohibendo loro il poter riparar le Chiese, che cadono, non che sia loro lecito fabbricarne delle nuoue. Così apoco apoco con l'essercitio delle cose Sacre mancando in essi anco la stessa memoria dell'antica Religion loro, se non essi, i figliuoli loro, e se nè meno questi, i loro pronepoti alla fine diuengano Maomettani: cosa che tanto felicemente mi succede, che nelle molte Prouincie, ch'io possiedo nell'Asia, piene già di popoli Christiani, così hora tutti son diuenuti Mahomettani, ch'essendo costume de' miei Imperadori di raccogliere per supplire il numero de' soldati Giannizzeri molti figliuoli da' loro sudditi Christiani, pochissimi ne truouano nell'Asia. Co' Greci poi procedo altramente, poiche l'vso libero concedo loro del rito Greco, e la cagione di questa diuersità è perche non trouãdosi Principe alcuno Greco, che sia di gelosia alla mia Grandezza, e per conseguenza i Greci, che viuono nel mio Impero, da Principe alcuno della Religion loro non potendo esser fomentati, non mi danno quella noia, che fanno i Latini, che hauendone molti, e potenti, fanno, che in annichilar la Religion loro vsi diligenza maggiore. Ma co' miei sudditi Mahomettani, acciò puntalmente osseruino la religione del mio Stato, tanto oculatamente viuo, che ad alcuno non è lecito di preuaricare. Chiaro esempio di tutto questo è, che hauendo io il Persiano heretico della mia Religione, niun Turco mio suddito, senza correre euidente pericolo di crudel morte, può crederla, non che predicarla: & in tanto ne' miei Stati non mai permettere quell' heresia, che se bene gli vltimi miei Imperadori, per le diuisioni di Germania, e per le gelosie grandi, che regnano tra tutti i Principi Christiani, con infinita

nita utilità loro haurebbono potuto guerreggiare in Vngheria, per distendere il mio Impero fino all'Austria, l'acquisto della qual Prouincia mi spalanca la porta à soggiogar l'Italia: con molta prudenza nondimeno consiglio migliore hanno stimato debellare il Persiano heretico, che far guerra a i Principi Christiani, iquali nel fatto del credere tanto lontani essendo dalla Religion mia, non mi sono di quello spauento, che gli Heretici Persiani: che troppo differente caso è tollerare in vno Stato l'Infedeltà, dalla quale tanto è difficile il passaggio alla fedeltà, dal permetterui heresie, peste che tanto facilmente ammorba qual siuoglia gran Regno, quanto hanno veduto, e prouato i Germani, gl'Inglesi, i Fiamminghi, i Francesi, & altri. E sappiate, che non per altra cagione dagli Stati miei io ho esterminate tutte le scienze, e tutte le buone Lettere, che acciò i miei sudditi viuano in quella semplicità, della quale la mia Religione ha somma necessità: e per tal cagione, con salutar consiglio seueramente hò prohibito, che il mio Alcorano scritto in Arabico non possa esser traslatato in volgar Turco; alle spese di alcuni Regni Christiani hauendo imparato il male, che ha cagionato la Bibblia tradotta in volgare, laquale essendo capitata in mano degl'ignoranti, intendo, che ne' Regni, oue è stato introdotto questo abuso, fino le più vili Donniciuole più tempo si veggono consumar nelle dispute della Religione, che nel filare. Onde io per assicurarmi dal morbo di ogni Heresia, che da gli huomini Ambitiosi possa essere introdotta nell'Imperio mio, ho comandato, che à colui, che propone dubij di Religione, con la semitarra in mano, dandogli crudeli ferite, sia risposto. Mercè, che l'heresie, che di presente nella Religion

Christia-

Christiana si veggono, ad ogn'uno hanno aperti gli occhi, che quei, che le seminano, sono mossi più dall'Ambitione di domi nare la terra, che dalla Charità di voler, come vogliono far credere à balordi, con nuoui dogmi mandar le anime loro al Cielo. Vale anco assai à preseruar lo Stato mio dal Contagio dell'Heresie la sobrietà de i miei sudditi, tutti obbligati à be uere acqua, e questo dico, perche il fuoco dell'Heresie tra' Christiani molto ben' acceso veggio doue si beue più allegramente. Io esattamente conosco le diuisioni tutte in vn Stato sommamente eßer pericolose, ma pericolosissime dico eßer quelle, che nascono nel fatto della Religione, poiche non solo non sanno i Popoli amare, honorare, e seruire con fede quei, che con essi non conuengono in vna Religione, ma per bestie li tengono, e loro portano quell'odio crudelissimo, che tutti veggiamo regnare tra le nationi di diuersa Religione. Aggiungete à queste cose, che così eßendo impossibile, che corpo viuo si dia senza testa, come diuersità di fattione senza capo, doue due Religioni si trouano, di necessità fà anco bisogno, che due capi vi si veggano: e se vn Regno in vn tempo medesimo può riceuere due Rè, anco gli huomini stolidi lo sanno: e tu, Bodino, tanto maggiormente non doueui pubblicar la seditiosa opinione, che ti ha posto in tanti guai, quanto meglio di qual si voglia altro sai, che le moderne Heresie, che si veggono in molti Regni di Christiani da Principi grandi sono state seminate, e dilatate, à quali i Lutheri, i Caluini, e molti altri Letteratucci tuoi pari, hanno seruito per seduttori de' popoli, e per ruffiani dell'Ambition loro: solo affine di procacciarsi con essi il seguito della Nobiltà mal soddisfatta, che le nuoue Sette auidamente abbraccia per ambitione di

ne di migliorar la sua conditione, di Plebei, che le seguono per auaritia, e per odio rabbioso, che portano all'infelice fortuna loro. E se per quiete degl'Imperij, i Popoli tutti di vn Regno deono essere sottoposti ad vna medesima Legge humana, alle medesime misure, à gli stessi pesi, quanto maggiormente deue questo procacciarsi nelle cose della Religione? la quale nel ventre delle nostre madri essendo nata con noi, così alte radici hà gettate ne' nostri cuori, ch' ella assolutissima Reina è di tutti i nostri affetti, e di tutte le nostre passioni: e però in ogni Stato tanto maggiormente ella deue essere ben regolata, quanto non possiamo viuere senza, & esser tocchi in cosa, che più sia atta à commuouerne. Tutte cose tanto vere, che liberamente dico, che gli animali bruti ancora con le nostre medesime lodi perpetuamente si vdirebbono ringratiar l'eterno Iddio, che gli ha creati, e che li pasce, se hauessero il beneficio delle parole, ò se noi intendessimo gli vrli, i muggiti, & i canti loro. Mi souuiene, che molti anni sono vdij vn Politico ragionare di questo medesimo articolo, e perche egli ancora l'haueua per empio verso Dio, per seditioso verso i Principi, da lui volli informarmi, se Prencipe, ò Repubblica alcuna si trouaua nell'vniuerso, che ne' suoi Stati ammettesse cosa tanto scelerata: & alla fine liberamente mi disse, che quegli stessi modernissimi Heretici, che ne gli Stati altrui haueuano fatto predicar la Libertà della coscienza, in modo alcuno non la voleano permettere ne i loro: mercè, che nella casa propria abborriuano di veder' ardere quel fuoco, che con tante seditioni sapeuano di hauer' acceso nell'altrui: e che di questo chiaro esempio ne era Gineura; che chiamò Sentina d'ogni più seditiosa empietà, doue disse, che

alla

alla pena del fuoco erano stati condannati quelli, che haueuano tentato di seminarui nuoue heresie. Mi disse di più lo steßo, che nella Germania, doue solo per abbassar la grandezza della potentissima casa d' Austria prima furono inuentate le molte Heresie moderne, in alcune Cittadi, che viuono con Leggi libere, anco con quiete de' Popoli era ammessa la Libertà della coscienza, ma che cosa di euidentissimo pericolo era imitarle, perche infelicemente ne' suoi affari altri si seruiua degli esempi, se non haueuano i requisiti, e le circostanze tutte di quelli, da chi si pigliauano. Le Cittadi Franche di Germania, disse, che viueuano senza gelosia di Principe alcuno nemico, che aspirasse ad occupar la libertà loro, che haueano gl' Imperadori deboli, & i Cittadini, non solo per loro natura lontani dall' ambitione di dominar la Patria, ma che per necessità erano forzati contentarsi di viuere, e morir tali, quali erano nati: perche se foße accaduto, che alcuno per alzarsi di conditione haueße presunto farsi Capo di vna Heresia, le potenze di tutte le Cittadi Franche, che con quella Città, doue cominciauano a nascere le Fattioni, haueuano comuni gl' interessi della libertà, con l'acqua delle pubbliche armi incontinente à populo sarebbono corse tutte per estinguere quel fuoco, oltre che se bene la diuersità delle Religioni cagionata in quelle Città dalla Libertà della Coscienza era in eße di minor pericolo, che nondimeno non potea dirsi, che affatto ne fossero libere, e che l'humore non fosse pernitioso, & atto a cagionare mali mortali, e che la facilità di tosto estinguer' il fuoco col rimedio del fiume, che altri ha vicino, non mai induße padre alcuno di famiglia ad accendere il fuoco nella sua casa: ma che ne gl' Imperij, e ne'

e ne' Regni grandi, altramente accadeua, perche entro le viscere loro molte volte haueano fratelli di colui, che dominaua, & altri Principi potenti del sangue Reale, e mai sempre erano pieni d'infinità grande di soggetti particolari, eminenti per nobiltà, per ricchezze, e per seguito, tutti ambitiosissimi, e che per auidità di regnare ageuole stimauano ogni più disperata impresa, e che oltre questi haueano Potentati stranieri nemici crudeli co' quali confinauano, che erano veloci, non che presti, a fomentare i Capi delle Fattioni, che si scopriuano sorgere in essi, come modernamente si era veduto accadere nel Regno di Francia, & in Fiandra: e che tanto i Principi Elettori Laici, quanto ogn' altro Principe dell'Imperio, che haueua abbracciate le presenti Heresie, non con la Libertà della coscienza, ma che con vna particola setta, accommodata à gl'interessi loro humani, viueuano. Cosa, che chiaramente si toccaua con mano nell'empietà Luterana, laquale nello Stato del Duca di Sassonia, hauendo hauuto il primo suo principio, acciò egli; che di essa si era dichiarato capo, non diuenisse troppo grande, gli altri Principi Heretici negli Stati loro haueano introdotto le nuoue sette di Caluino, di Zuinglio, e di altri, con tanta confusione delle cose sacre, che con molta verità si poteua dire, che tante fossero le sorti dell'heresie di Germania, quanti i Principi, & i Potentati, che vi dominauano: e quello, che mi arrecò stupor infinito, fu l'vdire, che alcuni popoli di Germania ad ogni volontà del Principe loro erano forzati cambiarsi di Religione; inconueniente, che tra quelle genti così spesso si vedeua accadere, che alcune Cittadi in vn sol mese più volte dall'-

te dall'vna erano passate all'altra heresia. Tutte cose di pessimo esempio, & eccellentissimi mezzi per introdurre tra gli huomini quel Atheismo, che ho detto credere non trouarsi tra le bestie. Perche Bodino, si come il Cauallo, che lungo tempo è stato lasciato andar senza il freno, così diuien fiero, che inhabile si rende al seruigio degli huomini, così i popoli, quando altri rilascia loro il freno della religione, diuengono siluestri, seditiosi, indomiti, non più atti ad esser gouernati, e retti da vn Principe: mercè che non sa vbbidire, honorare, e temere vn' huomo, chi da vna salda, e ben regolata religione, non è ammaestrato ad amare, honorare, e temere Iddio. Cosa tanto vera, quanto propria natura de' popoli, che sempre peccano negli estremi, è disprezzar le Leggi humane, quando sono sregolati nelle Diuine: mercè che la licenza di poter senza castigo offendere la Maestà di Dio anco la tirano contro il Principe, che la concede. Questa verità, che io dico, eccellentemente è stata insegnata ad ogn'vno da quelli, che sedussero le genti Fiamminghe a cambiarsi di Religione, & a ribellarsi contro il Principe loro naturale, iquali, per indurli a così scelerata impresa diedero loro a sacco le Chiese, e le facoltà de' Religiosi, & alla fine ne' maggiori tumulti volendoli quelli frenare, e regolare, trouarono, che col dispregio di Dio, sta congiunto quello degli huomini. Il peso di gouernare i Popoli per le forze di qualsiuoglia saggio Principe è grieue, nè è possibile, che solo commodamente egli possa portare così pesante soma, ma aiutato della Religione, gli si fa tanto leggiera, che vn solo Principe commodamente si vede gouernare la Greggia di molti milioni di huomini: mercè

che

che infiniti, che per la pessima qualità degl' ingegni loro disprezzano le Leggi humane, bene spesso temono le Diuine, e molti, che fanno poco conto dello sdegno del Principe terreno, tremano dall'ira del Celeste, e viuono in pace. Totalmente si perdette di animo il misero Bodino, quando vdì la Monarchia Ottomana con tanto fondamento ragionar della cura, che doueuano hauere i Principi dell'vnità d'vna Religione: & all'hora maggiormente si accorò, quando i Giudici gli dissero, esser' empia ignoranza il voler sostentare, che i Principi sieno Signori de' Corpi, e non padroni di regolare gli animi: quasi che la vertù della fedeltà, che dà sudditi, per precetto di Dio, si deue al Principe, solo sia vertù del corpo, e non dell'anima; e che la Maestà di Dio habbia costituiti i Christianissimi Rè di Francia, e gli altri Principi sopra la terra, solo perche col regnare attendano à dar pasto all'ambition loro, e solo s'impieghino nel darsi buon tempo, immergendosi nelle delitie con la commodità, che hanno di tanti beni, e non sia vero, che gli habbia creati suoi Luogotenenti in terra, acciò esattamente faccino osseruar quella sua santa Legge, che alle genti insegna il suo SANTISSIMO VICARIO, che egli, quando se ne salì al Cielo, lasciò in terra. Per lequali cose i Senatori tutti del Parlamento comandarono, che per all'hora si esequisse la pena del fuoco contro colui, che al mondo hauea pubblicato vn Precetto, solo mirabile per accender fuoco.

APOL-

APOLLO SEVERAMENTE punisce vn Poeta per hauer nella disperatione, nella quale si trouaua, bestemmiato.

RAGGVAGLIO LXV.

SOPRA ogn'altro vitio talmente Apollo ha in horrore la bestemmia, che due giorni sono nella porta del Tempio Delfico tra due stecchi fece inchiodar la lingua ad vn Poeta, che vinto dalla disperatione haueua ardito dire, che la Natura l'haueua assassinato, quando con vn'animo da Rè magnanimo gli haueua dato vn patrimonio de furfante.

E tutto che molti Letterati instantemente supplicassero sua Maestà à voler in qualche parte mitigar la pena di quell' eccesso, egli non solo costantemente negò di volerlo fare, ma con escandescenza grande disse, che quegl' ingegni meritauano ogni più seuero castigo, che essendo nati nella calamità di vna bassa fortuna, con sempre consumarsi nel andar cercando nuoui concetti, che loro facessero conoscer più vergognosa, & insopportabile la pouertà, tutto quel tempo della vita loro consumauano in affliggersi, che vtilmente doueano spendere in andar fino men-

no mendicando quei documenti, che men brutta la rendessero loro, e manco dannosa; & che con l'esempio di quell'empio egli voleua insegnare à gli huomini di bassa fortuna di accommodare il genio allo stato, nel quale si trouauano, essendo odiosissima petulanza inuidiar la fortuna de' Principi, e de i Rè grandi, mentre altri con le brache stracciate si moriua di fame.

I VER-

I VERTVOSI DI PARNASO visitano il Tempio della Diuina Prouidenza, laquale ringratiano della molta carità, ch'ella ha mostrata verso il Genere humano.

RAGGVAGLIO LXVI.

QVESTA mattina conforme l'antico stile di questa Corte da tutti i Principi Poeti, e Baroni Letterati di Parnaso è stato visitato il tempio della Diuina Prouidenza, laquale l'Eccellentissimo Gio. Giouiano Pontano con vna ornatissima Oratione sommamente ha ringratiato dell'infinita carità, e dello suiscerato amore, ch'ella ha mostrato verso il genere humano, creando le Ranocchie senza denti. Percioche inutil beneficio sarebbe stato al Genere humano, che questo Mondo, coperto di tanti Cieli, pieni di tante Stelle, fosse stato fabbricato colmo di tutte le più esquisite delitie, non che abbondantissimo delle cose più necessarie, quando i Galant'huomini, che l'habitano per difendersi da' morsi di così fastidiosi, & importuni animali, fossero stati forzati camminarlo con l'insopportabile impedimento di vn paio di borzacchini di ferro; oue contro così brutta canaglia, che altro non ha, che bocca, e voce, solo basta il riparo di vn buon paio di orecchi, che non curino quello strepito, che sanno essere senza danno.

L'ECCELLENTISSIMO PAOLO Paruta di ordine di Apollo nelle pubbliche Scuole politiche interpreta qual ſia il germano ſignificato, del precetto Politico, che per ſicuramente regnare, fa biſogno tenere i Popoli baſſi.

RAGGVAGLIO LXVII.

IL trito Precetto Politico, che per ſicuramente regnare fa biſogno tenere i popoli baſſi, così è vero, come malamente inteſo, e peſſimamente praticato da molti Principi, iquali per l'ingorda auaritia loro quella interpretatione danno alle ottime Sentenze Politiche, che più arreca loro certa preſente vtilità. Onde ad Apollo ſommamente diſpiacendo, che Precetto tanto ſalutare così bruttamente venga abuſato, pochi giorni ſono fece chiamare à ſe l'Eccellentiſſimo Paolo Paruta, che di preſente nelle pubbliche Scuole di Parnaſo legge l'ordinario Politico della mattina, e gli comandò, che per beneficio de' Principi, e per vtilità de' Popoli pubblicamente dichiaraſſe, qual foſſe il vero ſenſo, & il germano ſignificato di precetto tanto ſegnalato. Vbbidì il Paruta il comandamento di Apollo, & il giorno determinato, all'hora che il Ginnaſio era pieno de i maggiori Principi di queſta Corte, ſalito che fu nella ſua Cattedra, diſſe, Che sì come niun' altra coſa più al viuo ſomigliaua vn' eſquiſito Principe, che vn' ottimo Paſtor di Pecore, così ancora i Popoli molto acconciamente poteuano eſſere paragonati ad vna

molto

molto numerosa greggia di Pecore. E che affine che vn sol Pastore commodamente hauesse potuto gouernar numero grande di Pecore, la Diuina Maestà le haueua create humili di genio, disarmate di corna, e di denti: perche se altramente hauesse fatto, con immenso danno del genere humano, ad ogni pecora sarebbe stato necessario assegnare il suo Pastore. Che con vn cuore sopramodo ardito, con vn genio in infinito sagace, il grande Iddio hauendo armato il capo, e le mani dell'humana creatura, ella, non come parea che credessero molti Principi vbbidiente, & humile si rendeua al suo Pastore con l'infelicissimo consiglio di spesso tosarle, di sempre mungerle, e con l'auaritia delle graui angherie difficultargli il poter con l'abbondanza de' pascoli ingrassare, perche il vero modo di tener i Popoli bassi non era con gli scorticamenti de' Taglioni perpetuamente affliggerli, non con la rapacità di vn Fisco sopra modo sitibondo del sangue, e delle facultadi degli huomini ridurlo ad vna vergognosa pouertà, ma con fuggire di armar loro il Capo di quella ambitione di comandare, che altrui tanto diletta, che con la satietà, cresce l'appetito. Modo così vero, e consiglio tanto sicuro, che solo è conosciuto, e felicemente praticato dagli Imperadori Ottomani, i quali benissimo conoscendo di quanto danno sia à gli Stati con la Spada dell'ambitione, con la Corazza dell'autorità di comandare, e con l'Elmo del seguito di numero grande di Soldati armar gl' ingegni de i sudditi, errore capitalissimo, e ruina grande degli Stati stimano dar carico di comando a Turco alcuno natiuo. Vso per certo felicissimo, & ilquale apertamente mostra à i Principi, che il vero intelletto, il Germano significato di così vtile Precetto Po-

litico solo è, esser cosa pericolosa armare il Capo de' sudditi di ambitione, non le mani di spade, tenerli bassi nella superbia con non dar loro carichi di souerchio seguito, non con spogliarli della loro facultà desiderarli poueri. Perche l'onnipotente Dio non hauendo reso humile, & vbbidiente la pecora con farla pouera di lana, mendica di cacio, & infeconda di Agnelli, insegnaua à i Principi ad impiegare ogni diligenza loro, perche la lana delle facultadi de' sudditi loro crescesse, & il cacio de i lor beni fosse abbondante, essendo verissimo, che i Popoli con ingrandire i priuati Patrimoni loro, fabbricauano catene, con lequali fortemente teneuano legata questa Fiera rationale, questo feroce Leone dell'huomo: ilquale per tema di non perdere le sue sostanze accumulate con tanti sudori, così religiosamente coltiuaua le arti della Pace, che gli antichi Romani veri Maestri della perfetta Ragione di stato, per render' alla Repubblica loro quieti, & vbbidienti i bellicosi Francesi nuouamente soggiogati, non altra strada esperimentarono migliore, che somministrare loro ogni possibile occasione di arricchire: consiglio, che così riuscì loro felicemente, che ne' suoi scritti il politico Tacito parlando de' Francesi tra tutte le nationi di Europa nati alle armi, non solo li chiama Dites, & imbelles, *ma, come vn' insogno, liberamente afferma,* Gallos quoq; in bellis floruisses. *Cosa, che chiaramente ne fa conoscere, che le souerchie ricchezze accumulate da i Francesi à tanta infingardagine haueuano condotta quella già tanto bellicosa natione, che parea fauola, che i Francesi giammai haueßero saputo maneggiar le armi. Modo di procedere, che ne fa accorti, che disarmando le ricchezze le mani degli huomini, molto eccellentemente nell'humil-*

Tacito libro II. degli Annali.

Tacito nella vita di Agricola.

l'humiltà della pace tengono i Popoli bassi, oue ogn'vno vede, che l'odio della propria fortuna sopra ogni credenza rende i sudditi auidi di tentar cose nuoue: mercè che il vedersi sepolto nella mendicità di vno stato infelice, non, come credono gl' ignoranti, inuilisce gli huomini, ma in essi genera quella rabbia di mutar fortuna, che conduce i malestanti à tentare ogni ancor che pericolosa, e disperata impresa, più volte essendosi esperimentato, che non altra cosa più arma le mani de' popoli, che la pouertà, all'hora fecondissima madre della disperatione, che non dalla infecondità della terra, dalle fortune di mare, dalla dappocaggine degli huomini, dalle disdette de' negotianti, e da altri accidenti humani, ma solo ella è cagionata dall' auaritia del Principe, che scioccamente si è dato à credere di poter con disertar la sua greggia diuenir ricco Pecoraio. Per lequali cose quel Politico Cattedrante affermò, che il voler col mezzo della pouertà ridurre i suoi popoli al termine di vna sicura fedeltà, e lo Stato in vna buona quiete, altro non era, che con abbondantemente dar da bere acqua fresca all' ammalato, pretendere di guarir l'Hidropisia: cose tanto vere, che nelle solleuationi de gli Stati non altri più crudeli nemici pruouano i Principi, che i malestanti, iquali ne i garbugli delle solleuationi, sempre si sono veduti riuscire Demonij, Diauoli, Luciferi, oue i facultosi sono gli vbbidienti, i quieti, i santi.

VN SENATOR LACONICO NATO di alto ſangue, hauendo commeſſo certo gran delitto, il Duca de' Laconici ſtima prudenza farne paſſaggio.

RAGGVAGLIO LXVIII.

CHE lo Stato Laconico ſia retto da Principe Elettiuo, e che il Senato Laconico ſia il più celebre, e riputato, che ſi vegga in Parnaſo, altre volte è ſtato ſcritto. Per ſupplir dunque il numero di tanto Senato il Duce de' Laconici tra gli altri ſoggetti à così eminente dignità promoſſe il ſecondo genito del Principe di Mitilene. E due ſettimane ſono occorſe, che queſto Signore con graue diſguſto del Duce commiſe certo misfatto, ilquale in altri Senatori ſua Serenità ſeueramente haueua punito, e perche parea, ch' egli ne faceſſe paſſaggio, molti Senatori ſtrettamente ſe ne dolſero con eſſo lui, e l'eſſortarono, che operaſſe, che ne' delitti medeſimi le pene foſſero vguali. A queſti riſpoſe il Duce, che doue regnaua la diſparità delle perſone, per gli ſteſſi delitti non era poſſibile eſercitar le pene vguali: e che il grande Iddio, che ſotto la Luna non hauea voluto, che coſa alcuna ſi trouaſſe ſenza qualche mancamento, i Coralli tutti hauea creati con la ſua tara: e che in vn Senato di tanta riputatione, come era il Laconio, i ſoggetti eminenti ſempre arrecauano ſtraordinario ſplendore, e molte volte nelle vrgenti neceſſità degli Stati aiuti gagliardi, ma che tanto beneficio veniua contrapeſato poi dalla notabile imperfettione, che ſoggetti ſimili

non

non così facilmente si dominauano, e teneuano à freno, come gli altri, sopra iquali potendosi esercitar l'Imperio tutto del comandare, e l'assoluta autorità delle leggi, a i Principi elettiui non arrecauano poi quella riputatione, e quella vtilità, che faceuano i Senatori nati d'alto sangue. E che la falce dell'vgual Giustitia ne' prati degli Stati felicemente tagliaua le herbe tutte degli huomini vguali, ma che l'accorto falciatore, che tra le herbe minute vedeua vno sterpo grosso, per non spezzare, ò grauemente intaccar la falce, l'alzaua. Prudenza che à i Principi elettiui, che godono la prerogatiua di eleggere i Senatori, insegnaua, di non promouere a quel grado soggetti di straordinaria nobiltà, senza far prima la deliberatissima risolutione di tollerar loro molte di quelle cose, che ne' soggetti ordinarij seueramente puniuano.

AN-

ANDREA ALCIATI INIQVAMENTE trouandosi perseguitato in vn suo sindicato, per aiuto ricorre ad Apollo, dal quale vien ributtato.

RAGGVAGLIO LXIX.

ANDREA Alciati non solo nella profession sua delle leggi grandemente valente, ma per hauer più che mediocre cognitione di tutte quelle più scelte lettere, che altrui fanno meritar la nobilissima prerogatiua, che tanto è stimata in questa Corte del titolo di galant'huomo, sommamente caro ad Apollo, & à tutti i Vertuosi di Parnaso, conoscendo l'amarezza dell'vbbidire, la dolcezza del comandare, la viltà della vita priuata, la nobiltà d'essere, ò di rappresentar il Principe, fino da i primi giorni, che giunse in Parnaso, si applicò al pericolosissimo esercitio di andar ne' Gouerni, & vltimamente dal Principe di Negroponte per vn triennio fu deputato Presidente di quell'Isola, nella quale con sincerità, & intrepidezza ingenua amministrò quella esatta, e rigorosa Giustitia, che tanto piace a Dio, e che tanto è odiosa à quei superbi, & insolenti, iquali, tutto che sieno nati serui, vogliono nondimeno tiranneggiare. Et occorse, che quelli, che dal rigor delle leggi delle insolenze loro seueramente erano stati puniti, per vendicarsi contro il Presidente, aspettarono il giorno del sindicato, tempo ordinariamente bramato da i piu vili, e scelerati huomini, che habbiano le Prouincie, nel quale gli fecero atrocissime persecutioni.

tioni. L'Alciato tanto ſceleratamente vedendoſi anguſtiato da' ſuoi maleuoli, ſubito ricorſe al Principe di Negroponte che hora ſi truoua in queſta Corte, e da lui domandò quella protettione, che ſi deue a quegli Officiali, che compitamente hanno ſoddisfatto al debito loro. Il Principe, conforme al coſtume di molti, per cattiuarſi la beniuoglienza de' ſuoi ſudditi, iniquamente adherendo à i perſecutori più che molto accrebbe le inſolenze loro, & i trauagli dell' Alciato: il quale per vltimo rifugio queſta mattina è comparſo auanti Apollo, & amaramente ſi è doluto di patir perſecutioni per la Giuſtitia; e non ſolo ha dimandata la protettione di ſua Maeſtà, ma gagliarda iſtanza ha fatto, che di nuouo, ma da perſone non appaſſionate, gli ſi dia ſindicato. Apollo, come ſe l'Alciato non foſſe ſtato huomo di merito, ma pubblico ſcelerato, con indignation grande lo cacciò da ſe: onde molti circoſtanti, che haueuano notitia degli honorati coſtumi di lui, e della bruttezza di quella perſecutione, dell'vno, e dell'altro fecero pieno teſtimonio à ſua Maeſtà. Ma Apollo niente moſſo dalla ſua prima opinione, all'Alciato, che con humiltà grande ſi raccomandaua, di nuouo diſſe, che gli ſi leuaſſe dinanzi. E perche così alto è il ſapere di ſua Maeſtà, che tutte le ſue attioni ſono precetti neceſſarij alla vita degli huomini, marauigliatiſi i circoſtanti, che Apollo così bruttamente maltrattaſſe vn ſoggetto meriteuole d'eſſer aiutato; e non potendo eſſi credere, che ſua Maeſtà nell'intimo dell'animo ſuo non rinchiudeſſe qualche riſpetto degno d'eſſer ſaputo, l'interrogarono per qual cagione egli, che ſempre mai andaua mendicando l'occaſione di ſolleuar gli oppreſſi, aggiungeua afflittione à i trauagli di quell'huomo innocente. All'hora Apollo li-

lo liberamente propalando l'animo suo disse, che quando l'Alciato fosse stato pouero, di lui haurebbe pigliata quella protettione, che gli si conueniua, ma che trouandosi egli commodo de' beni di fortuna, e con essi, per giungere al suo fine di salire a i gradi maggiori, potendo incamminar la vita sua per istrada più sicura, quello meritaua, & altri più brutti strapazzi, poi che si era applicato ad vn mestiere di sicurissimo pericolo, solo degno di quelli, che a casa loro non hauendo il pane, era lecito loro cercarlo anco per la via d'ogni precipitio: e che gli huomini facultosi co i carichi honorati, ancor che molto dispendiosi, solo doueano attendere al guadagno della riputatione, & all'accumular l'oro della gloria. A queste cose rispose l'Alciato, ch'egli per viuere stimato dal mondo, e per non esser mostrato a dito per vn plebeo vestito di seta, co i carichi honorati de' gouerni, voleua aggiungere quella riputatione alle sue facultadi, che faceua parer nata di sangue Illustrissimo ogni persona vile. Alle parole dell'Alciato con sdegno più alterato così replicò Apollo, E come puoi tu, Alciato, dir di hauer cercato di aggiunger riputatione alle tue facultadi, se per ottener l'intento tuo bruttamente ti sei incamminato per la strada della vergogna? Non sai tu il vero pronostico di Francesco Guicciardini vero oracolo degli Historici Italiani, che più proprio dell'Officiale è il pericolare, che del Mercatante il fallire, del Nauigante il sommergersi? Non sai, che nè gli schiaui di Galea, nè altra sorte di huomini miserabili mangiano più amaro biscotto, e beuono più acetoso vino di disgusti, di quelli, che attendono all'infelice esercitio de' Gouerni? E non ti è noto, che molti Principi dapoi che con l'Auaritia, e con la crudeltà mille male soddisfattioni han-

ni han-

ni hanno date a i Popoli loro, sogliono quietarli poi, addolcirli, e renderlisi beneuoli con la soddisfattione di dar loro in preda quell' Officiale, che con l'esatta Giustitia, che ha amministrata, grandemente ha meritata la protettion loro? E tu solo non conosci, che questi dagli Stati loro altro non vogliono cauare, che gusti di comandare, vtile di danari, e che in sommo horrore hanno i rumori, iquali in tanto sono incapaci di credere, che procedino da quella retta Giustitia, che sommamente dispiace a chi vien amministrata, che assolutamente stimano, che vengano dalla sola ignoranza, e malignità dell'Officiale, e pur è cosa verissima, che chi vuole amministrar la retta Giustitia, che deue, così di necessità fa bisogno, che faccia stridere i Popoli, come il Chirurgo, che esattamente vuol mendicare vna piaga infistolita, non può far di meno di grandemente non far gridar l'ammalato: e non solo Hippocrate, ma nè meno il mio dilettissimo Esculapio, seppe giammai trouar medicina vtile al male, che così fosse gustosa all'infermo, ch' egli se ne succiasse le labbra, e se ne leccasse le dita: e la regina delle più impertinenti crudeltadi è, all'hora che l'infermo, che ha vn ginocchio smosso, si duole, battere il Chirurgo, che zelante della salute dell'infermo vsa ogni suo studio per riporre l'osso al suo luogo.

LA SIGNORA DONNA VITTORIA Colonna à nome di tutto il ſeſſo femminile fa iſtanza ad Apollo, che la pena dell' infamia, nella quale incorrono le maritate impudiche, ſia comune a gli ammogliati adulteri.

RAGGVAGLIO LXX.

L'ECCELLENTISSIMA Sig. Donna Vittoria Colonna, Principeſſa d'eſemplar caſtità, tre giorni ſono comparue nell'Audienza di ſua Maeſtà, & à nome di tutto il ſeſſo femminile diſſe, che le donne tutte in tanto amauano l'eccellenza della Pudicitia, laquale per particolariſſima vertù era ſtata data loro, che punto non inuidiauano la Fortezza, vertù attribuita al ſeſſo virile: perche beniſſimo conoſceuano, che vna Signora ſenza l'anima della caſtità, che la rende odorifera al mondo, era vn fetente cadauero. Ma che ſolo pareua loro di poterſi con molta ragion dolere della grandiſſima diſuguaglianza, che tra il marito, e la moglie ſi vedeua nel particolare della pena dell' Adulterio: non potendo le donne quietarſi, che gli huomini maritati talmente ſe ne ſtimaßero liberi, che nè meno la pena della vergogna, che a gli huomini honorati ſuol'eßer di tanto ſpauento, poteſſe raffrenargli dal commetter verſo le mogli loro i bruttiſſimi mancamenti di ſceleratiſſime libidini: nè quali diſordini, diße, ch' eglino tant'oltre erano paſſati, che molti mariti non ſolo non ſi vergognauano di pubblicamente tener le concubine in caſa, ma che alcune volte fino haueuano

ardito

ardito d'ammetterle con la medesima moglie nel sacrosanto letto coniugale. Tutti eccessi, che si commetteuano, perche dalle leggi con quelle stesse seuere pene non era stato proueduto all'impudicitia de' mariti, lequali erano state fulminate, e si vedeano praticate contro le mogli adultere: e che in questo particolare di modo le leggi si erano mostrate fauoreuoli a gli huomini ammogliati, che all'hora che trouauano le mogli loro in Adulterio fino si erano contentate, che con le mani loro si fossero vendicati di quella ingiuria. Per liquali molto notorij aggrauij il sesso femminile era stato violentato ricorrere al fonte chiarissimo della retta Giustitia, affine che nella parità del medesimo delitto pubblicandosi pene vguali, competente rimedio si desse all'oppression loro. E che se ciò a sua Maestà non piaceua, che rimanesse almeno seruita di concedere nel particolar dell' Adulterio la stessa licenza al sesso femminile, che pretendeuano di goder gli huomini. E che simil licenza chiedeua, non già perche hauessero le donne animo di seruirsene, ma per solo poter con lo spauento di lei tenere a freno i libidinosi mariti loro. Alla domanda della Signora Vittoria rispose Apollo, che la legge della fedeltà tra il marito, e la moglie doueua essere vguale; e che il difetto di chi la violaua non meno meritaua d'esser punito nell'vno, che nell'altra, ma che nelle mogli si desideraua più perfetta pudicitia, per lo rispetto grande di quella certezza de' Figliuoli, per lo quale al sesso femminile fu data la prestante vertù della pudicitia, mercè che nella procreatione del genere humano così a' mariti era necessaria la certezza della prole, che senza la vertù della castità delle madri, i figliuoli loro non meno perdeuano le hereditadi, che l'affettione de' padri loro.

Cosa

Cosa tanto vera, che la stessa sapientissima Natura a tutti gli animali della terra, doue il maschio concorre alla fatica di couar le vuoua, o di nutricare i piccioli figliuoli, hauea data la moglie pudica, tutto affine che gli stenti de' padri impiegati per la salute de' Figliuoli loro fossero dolci, i dispendij consolationi, e guadagni grandi. A questa risposta di honorato rossore si tinsero le bellissime gote della Signora Donna Vittoria, laquale con Romana ingenuità a sua Maestà confessò la semplicità della sua domanda, e disse che al sesso femminile scorno troppo grande sarebbe stato, se nel pregiato dono della castità si fosse lasciato vincere da quegli animali bruti, iquali ancor che niuna altra cosa più propensamente seguano, che il diletto, per non toglier nondimeno con le libidini loro il pretioso padre a i loro figliuoli, religiosissimamente osseruauano loro castità: e che per l'importanza della cagione, perche i mariti desiderauano le mogli loro pudiche, la legge dell'Adulterio verso le maritate lasciue troppo era stata piaceuole, perche la ferita dell'impudicitia de' mariti alle mogli solo foraua la pelle, ma che le maritate con gli Adulterij loro col pugnale di vn' eterna infamia vccideuano i mariti, e vituperauano i proprij figliuoli.

IN

IN VN CONGRESSO DI PERSONAGGI grandi Cesare hauendo tassato Marco Bruto d'Ingrato, Cartelano insieme.

RAGGVAGLIO LXXI.

TALMENTE viuo si è mantenuto sempre l'odio acerbissimo, che regna tra Cesare il Dittatore, e Marco Bruto, che, per molto che vi si sieno adoperati i primi soggetti di questo Stato, giammai non è stato possibile, che segua tra essi la riconciliatione. E ben vero, che per non dar disgusto ad Apollo, amendue hanno hauuta l'auuertenza di fuggir' anco l'incontrarsi per le strade, non che il trattare insieme. Ma la fiamma dell'odio, che nel petto di vn' huomo appassionato si troua rinchiusa, cō lunghezza di tempo fa bisogno, che suapori alla fine, e prorompa negl'incendij grādi. Questo si dice, perche in vn congresso, che l'altro giorno si fece di alcuni principali soggetti di questo Stato, tra' quali si trouaua anco Cesare, non fù possibile indur Bruto a contentarsi di ritirarsi in disparte, perche quell'ingegno intrepido, e sopra ogn' altro huomo di animo grādemente altiero, nō volle parere di cedere per viltà di animo la piazza a quel suo capitalissimo nemico. In quel ragionamento dunque Cesare (se bene con parole assai ricoperte) punse Bruto, tassandolo d'ingrato, e come accade degli animi mal'affetti, che le parole anco dubbie interpretano in mala parte, e le picciole ingiurie stimano offese insopportabili, Bruto arditamēte smentì Cesare, e nel tēpo medesimo accōpagnò la mentita col suo necessario correlatiuo

di por mano al pugnale. All'hora Cesare tutto infuriato, come arrabbiato Leone, si auuentò addosso a Bruto; e percerto scandalo molto graue sarebbe seguito, se què Principi, che erano presenti, non si fossero traposti spartendo la quistione. Il giorno poi seguente Cesare con magnifiche parole contro Bruto pubblicò vn pungentissimo Manifesto, nel quale si diceua, esser noto al mondo tutto, che nella guerra ciuile non altro Senatore egli trouò, che anco più dello stesso Pompeo gli si mostrasse crudel nemico, di Marco Bruto: e che se bene egli con la spada, che haueua in mano, della Vittoria, e della vendetta con buona ragion di guerra hauerebbe potuto assicurarsi della vita da lui, che nondimeno più vsando la clemenza, che il giusto rigore, con tanta schiettezza, e candidezza di animo gli perdonò quella ingiuria, che dal cuore di qual si voglia altr'huomo sarebbe stata indelebile, che, come se le offese graui fossero stati beneficij immensi, l'odio riuoltò in amore, la vendetta nella gratia, & il tutto con tanta suisceratezza di animo, che come dilettissimo figliuolo nel testamento l'haueua nominato suo herede. Magnanimità, che al Popolo Romano tanto piacque, che dopo la sua vccisione prepose la vendetta di tanta ingratitudine al beneficio della Libertà, che in quella occasione facilmente hauerebbe potuta ricouerare. E che se la vil Plebe, che più suol muouersi per interessi vili, che per spiriti generosi, tanto detestò l'ingratitudine di Bruto, quanto maggiormente lo stesso Bruto, che haueua riceuuto il beneficio doueua hauerla in horrore? E che se quella, che contro lui vsò Bruto, non era spalancata, e vergognosissima ingratitudine, egli non sapeua qual altr'huomo meritasse di

esser

esser chiamato ingrato: ma che era forzato credere, che l'Ingratitudine fosse vn nome vano in astratto, che non si trouasse in concreto. Dal Manifesto di Cesare sentendosi Bruto punger tanto nel viuo dell'honore incontinente con vna sua scrittura, che mandò fuori, gli rispose, Che giammai non hauendo egli verso Cesare demeritato, per conseguenza ancora non poteua riconoscer per beneficio il perdono, ch' egli diceua di hauergli dato, per hauergli armato contro: perche quel Cittadino, che per difender la patria Libera dal Tiranno, contro lui impugnaua le armi, come colui, che faceua quello, che gli si conueniua, e che era strettissimo suo debito, in tanto non demeritaua, che anzi dallo stesso nemico doueua esser' ammirato, non che lodato. E che Cesare dopo la Vittoria, ch' egli hebbe à Farsalia, non, come egli grãdemente si diede à credere, si obbligò quelli, à quali donò la vita; mercè che solo colui faceua acquisto degli animi de' suoi nemici, che loro perdonaua le ingiurie riceuute, non le fatte. E che se i falli, non i meriti, haueuano bisogno di esser perdonati, verissimo era ancora, che quelli, che per la difesa della Libertà Romana vestirono le armi, doueuano perdonare à Cesare, non Cesare ad essi; poi che l'eccesso tutto fu di chi volle occupar la Libertà della patria, il merito di chi la difese. E che se bene la nota d' Ingrato, che gli haueua data Cesare, intimamente gli haueua passato l'animo, che nondimeno trauaglio molto maggiore gli daua, ch' egli l'hauesse tenuto in concetto di huomo così vigliacco, che anco per lo beneficio della stessa vita riceuuta hauesse potuto scordarsi di quella ingiuria della pubblica Libertà occupata, che gli honorati Senatori con lettere indelebili eter-

namente deono tenere ſcolpita ne' cuori loro: e che quella ſola eſſendo vertuoſa Clemenza, che immediatamente procedeua dalla mera vertù della Manſuetudine, coſa certa era, che Ceſare col perdono, che diede a que' Senatori Romani, che difeſero la Libertà, nulla da eſſi haueua meritato; poiche non per vertù di animo l'vsò, ma ſolo per lo mero importantiſſimo intereſſe di aſſicurar la ſua Tirannide, perche beniſſimo conoſcendo, che l'incrudelire dopo la vittoria contro i principali ſoggetti del Senato era vn concitarſi contro l'odio pubblico del Popolo Romano, e le più arrabbiate inimicitie de' Senatori più principali, per l'intereſſe grande di aſſicurar la propria, altrui donò la vita. Che quanto poi al teſtamento, nel quale ſi vantaua di hauerlo chiamato in parte della ſua heredità, doueua Ceſare ricordarſi, ch' egli non trattaua con gl' ignoranti, e con gente, che molto bene non conoſceſſe l'artificio cupo, che ſotto quella ſimulata beniuoglienza, e falſa Liberalità ſi aſcondeua; poiche non per affettione, ch' egli portaſſe verſo lui, ma ſolo affine di diſarmargli le mani, e per farlo diuenir nemico della patria comune, e per cancellargli dall'animo il deſiderio di ripetere la Libertà, con l'artificio di ſcriuerlo ſuo herede l'haueua intereſſato nell'vtile di quella pubblica ſeruitù, che da' Senatori auaramente ribaldi a prezzo molto vile comperano gli ambitioſi Tiranni, non da' ſuoi pari, i quali in tanto per qual ſi voglia ſomma grande di oro non la vendeuano, che con la ſteſſa pretioſa moneta del ſangue auidamente cercauano di comperarla: e che l'artificio ſteſſo di vergognoſamente addormentare i Senatori più principali con intereſſarli nelle vtilitadi de i Legati, da Ceſare era paſſato in

to in Augusto, il testamento del quale Tertio gradu primores ciuitatis scripserat, plerosque inuisos sibi, *non già come poco saggiamente haueua detto Tacito,* lactantia, gloriaque ad posteros, *ma solo affine che què Senatori grandi suoi nemici allettati dalla speranza di poter sentire vtile maggiore nella seruitù, che nello stato libero diuenissero istrumenti di Tiberio in assodarlo in quella Tirannide, contro laquale obbligo loro era di armarsi. Concluse poi Bruto la sua Scrittura, ch' egli in tanto per beneficio non riconosceua la vita, che da Cesare gli era stata donata, che anzi obbligo molto maggiore gli hauerebbe hauuto se la gli hauesse tolta, non altra più gloriosa vita potendo vn Senator grande acquistar giammai, che dal pubblico Tiranno esser dilaniato, solo per che come fortissimo campione della Libertà grandemente con la sua vita gli era formidabile: e che i Tiranni vita così gloriosa dauano a què Senatori, contro dè quali incrudeliuano, come vergognosamente vituperauano quelli, che troppo auidi di vita con la vergogna di scordarsi della pubblica ingiuria della Libertà occupata contracambiauano il vil beneficio del perdono riceuuto. Questa risposta di modo accese l'animo di Cesare, per sua natura altiero, che nel campo di Marte sfidò Bruto à singolar battaglia, alquale rispose Bruto, che di buon' animo accettaua la disfida, ma perche egli haueua in horrore il combattere con huomini mezzo morti, che medicasse prima le ferite, che da lui haueua riceuute nella Curia, e che tornasse poi per le altre, che con lo stesso pugnale cumulatamente l'hauerebbe seruito da amico. Al disprezzo della risposta di Bruto, con vgual disprezzo rispose Ce-*

Tacito lib. I. degli Annali.

sare, che non per l'impedimento allegato da lui mancasse di comparire in campo, perche come egli molto ben sapeua dal suo nipote Augusto non meno, che da tutto il Triumuirato, con l'vnguento corrosiuo della Proscrittione molto eccellentemente le ferite, ch' egli haueua riceuute, gli erano state medicate, e saldate. Che però solo armato comparisse nel campo di Marte, e che lasciaße la comitiua de' Caßij, de' Caschi, e degli altri suoi sgherri, co' quali era solito di far de i sopra mani, e degli acciacchi a gli huomini di honore. A queste cose replicò Bruto, esser suo antico costume far molta differenza tra nemico, e nemico; e che i suoi pari per propagar l'Imperio Romano contro gli Annibali, i Iugurti, i Mitridati, e gli altri Principi stranieri con la sola arma della vertù militare guerreggiauano. Ma che i Tiranni, Lupi rapaci, coperti della pelle di mitissimi agnelli, con le loro arti medesime de i Tradimenti doueuano essere perseguitati, e come si vsa con le astute Volpi, con ogni sorte di sagacità faceua bisogno corli alla tagliuola.

ALCVNI POPOLI FANNO istanza appresso i Principi loro, che l'infinita moltitudine delle leggi, colle quali viuono, si riduca à poche, e che a' Gouernatori delle Prouincie si prohibisca l'abuso di pubblicar' ogni giorno nuoui bandi.

RAGGVAGLIO LXXII.

DEGNO veramente di perpetuo biasimo è l'abuso, che si vede grandissimo in alcuni Stati, doue non solo i Principi sono facilissimi in pubblicare ogni giorno nuoue leggi, ma permettono ancora, che i Gouernatori delle Prouincie loro incorrano nel medesimo errore, iquali molto spesso mutandosi, e tutti entrando nel nuouo gouerno con vn' ardentissimo Zelo di voler nella prima settimana corregere il mondo, suergognano poi loro stessi con la pubblicatione di certi nuoui bandi chimerati da essi, e pieni di quelle molte strauaganze, che sogliono vscir da quelli, che negl' ingegni loro hauendo fantasticato concetti nuoui, non sono stati accorti di prima misurarli con quella pratica, che è il saldo martello, che altrui fa conoscere l'argento fino dalla falsa alchimia. Perche il Zelo del ben pubblico, se da vn perfetto giudicio non vien regolato, piu è atto à suergognare vn galant' huomo di qual si voglia pessima intentione. La licenza di questo modo di procedere hà cagionato, che quegli Stati, oue ella regna, talmente si sieno empiuti di editti, di bandi, di costitutioni, e d'vna infinita farragine di nuoue leggi, che gli

huomini viuono in essi in vna bruttissima confusione: essendo verissimo, che corruptissima Rep. plurimæ Leges. *Peggio è, che ogn' Officiale, mostrandosi inesorabile nell'osseruanza de' bandi pubblicati da lui, bruttamente lascia andar' in dimenticanza quelli de' suoi precessori, di modo che i popoli in disordini tanto graui non sapendo discernere, quali siano le cose lecite, quali le vietate, tanto peggior soddisfattione riceuono, quanto più volte hanno prouato, che molti di essi per isfogare lo sdegno contro vn lor maleuole, e per dar vn buon pelone ad vn Riccone, per ruffiani dell'odio, e dell'auaritia loro si sono seruiti de i bandi obliterati, e degli editti, che per l'vso contrario hanno perduta la validità loro. Acciò dunque à tanti mali si ponesse vtil rimedio, que' popoli, doue essi si veggono, molti giorni sono elessero alcuni deputati, iquali li notificassero à' Principi loro. Questi istantemente domãdarono, che fosse arsa quella moltitudine di leggi, che à' Popoli arrecauano confusione, & che a i Gouernatori delle Prouincie fosse prohibito il poter per l'auuenire farne delle nuoue. Alla maggior parte de' Principi molto giusta parue la domanda de' Deputati, e per ben consultarla insieme si congregarono nella casa di Clio, doue alcuni Zelanti dell'vtilità pubblica de' loro sudditi furono di parere, che con quella maggior breuità, che fosse stata possibile, si epilogassero tutte le prammatiche antiche, e che con l'espressa annullatione delle vecchie si pubblicassero poi leggi nuoue, lequali trà popoli haurebbono partorito quiete, non confusione. Ma la parte contraria à questo parere e di numero, e di qualità de' Principi fù molto maggiore, iquali liberamente dissero, che quelle cose, che dagli antichi erano state tollerate, più tosto haueuano*

Tacito libro 3. de gli Annali.

ueuano gagliarda presuntione di prudenza, che d'ignoranza: mercè che sempre era da credere, che gli antichi con diligente accuratezza haueßero esaminate, e ben digerite le materie del gouerno de' popoli molto più, che gli huomini moderni, i quali all'hora si vedeuano incorrere in disordini grandi, che con le nouità voleuano togliere quegli vsi antichi, che la lunghezza del tempo haueua prouato per buoni: e che aperta prosuntione era stimare, che il Mondo senza giammai accorgersi, & emendarsi de' suoi errori, lungo tempo fosse viuuto in quei costumi, che come dannosi altri voleua correggere: e che i Principi, che non in altro più doueuano studiare, che in dilatar l'autorità loro, mortal'errore commetteuano, quādo si legauano le mani, e con abbreuiar la giurisdition loro, si dauano con la zappa ne' piedi. Mentre queste cose si discorreuano da' Principi, i Deputati curiosi d'vdir la risolutione del negotio loro, & impatienti di quel gran secreto, fecero vn poco di strepito alla porta di detta casa, di che sopramodo alteratisi i Principi, entrarono in tanta escandescenza, che non hauendo altre armi ruppero alcune panche, che vennero loro alle mani, de' piedi delle quali seruandosi in luogo di bastoni, fecero impeto contro i Deputati, e li caricarono di bastonate. E perche quegli sfortunati, per esser soccorsi, ad alta voce chiamarono aiuto, dal Ginnasio Peripatetico vscì vna moltitudine grande di Filosofi, i quali ritennero i Principi, e da quella calamità liberarono i Deputati già molto mal conci. Per ogni buon rispetto stimarono all'hora i Principi cosa necessaria far capaci quei Filosofi della cagione, che gli haueua mossi à far quel risentimento, e così dißero loro, Signori questi furbacchiotti, che quì vedete, sotto color di

bei

bei pretesti, di disordini, di prammatiche, di aggrauij, di bandi, e di confusione di nuoue Leggi, hanno hauuta la sfacciataggine di fino venire in casa nostra per assassinarne, e d'aggiungere le insolenze alle domande loro impertinenti: perche con paterna carità hauendo noi à questi ingrati, perche possano pigliar delle Lepri, e de' Caprij, conceduta ampla licenza di poter' alleuare, e tenere quanti Cani vogliono per la caccia, facultà di tender lacci, perche faccino buona caccia di Starne, e di Fagiani, che possano lauorar reti, per pigliar Fringuelli, e Passeri, impastar vischio, perche si prouegga-no di Tordi, e Merli, fabbricar' hami, pasta, sciabiche, nasse, e mille altri ordigni, acciò faccino buona pesca d'ogni sorte di pesce. I traditori poi non vogliono, che noi altri poueri Principi, à quali tanto crepa il cuore, e l'anima per seruigio loro, possiamo poi tendere vn paio d'archetti, per pigliar ne' bisogni nostri quattro Beccafichi grassi.

I VER-

I VERTVOSI D'ITALIA FANNO istanza appresso Apollo, che la bellissima lingua Italiana sia habilitata à trattar cose di Filosofia, e sono ributtati.

RAGGVAGLIO LXXIII.

ANCORCHE siano paßati molti anni, da che i Letterati Italiani fecero gagliardißima istanza à sua Maestà, che si degnasse di habilitare la bellißima lingua Italiana à trattar cose di filosofia; & ancorche appresso lui habbiano adoperati i più efficaci mezzi che giammai siano stati poßibile, Apollo nondimeno costantemente ha sempre negato il volerlo concedere, affermando, che le nobilißime scienze tanto erano tenute in pregio, quanto veniuano trattate con le due fecondißime Lingue Greca, e Latina: perche in infinito appreßo tutte le nationi sarebbe diuenuta vile l'Augusta Metafisica, & le altre più sourane Scienze, se quegli ammirandi secreti, trattati in lingua Italiana, fossero stati comunicati fino à gli Hosti, & à i Pizzicaruoli, oltre che, quando si fosse permeßo, che tutte le più Illustri scienze si poßero potute scriuere con la lingua Italiana, si correua euidente pericolo, che tra il genere humano affatto si perdesse quella nobilißima lingua Latina, nella quale confeßauano tutti esser riposta la vera maestà del ragionare, e dello scriuer elegante. Per questa ragione addotta gl'Italiani non solo non si quietarono, ma con nuoue, e gagliardißime istanze tanto ardenti si mostrarono nel desiderio loro, che parea che

sua

sua Maestà inclinasse à dar loro soddisfattione, quando tutte le più illustri scienze dubitando di qualche risolutione, che loro desse poco gusto, dissero à Letterati Italiani, che si quietaßero, percioche in modo alcuno non voleuano ridursi alla vergogna di esser trattate con le insipide circonlocutioni Italiane, ma che voleuano eßer disputate cò loro ordinarij termini Latini. Esarse all'hora il nobilissimo ingegno di Aleßandro Piccolhomini, e liberamente diße, che i Filosofi Greci, e Latini, erano pazzi, & ignoranti, se si dauano a credere, che gli scrittori Italiani tanto poco pratici foßero nelle buone lettere, che benissimo non si accorgessero, che la Filosofia, scienza naturalissima, e però nota fino à fanciulli, haurebbe perduta tutta la sua riputatione, se essendo trattata in Italiano, il Mondo fosse venuto in cognitione, ch' ella tutta staua ascosa sotto certi termini Scolastici, che, non essendo parole Greche, nè Latine, più tosto pareano voci Schiauone, iquali tradotti poi in Italiano haurebbono scoperto la vera magagna de' Filosofi, iquali notte, e giorno si amazzano ne' perpetui studij della lor Filosofia più per imparare i nomi, che le cose.

APOL-

APOLLO A I SVOI LETTERATI mostra il vero significato della sentenza, homo longus, raró sapiens.

RAGGVAGLIO LXXIV.

NELLA pubblica audienza di Martedì mattina con molta marauiglia di Apollo, e di tutti i Circostanti comparuero più di trecento Letterati, tutti oltre l'ordinaria statura degli huomini grandi di corpo; & ogn'vno conobbe, che la straordinaria grandezza di tanti Vertuosi, che si erano vniti insieme, facea bisogno che hauesse qualche simbolo, ò significato, come appunto accadette. Perche Monsignor Reuerendissimo Cino Auditor di Ruota in Parnaso à nome di que' suoi compagni disse, che tutti quei vertuosi, che sua Maestà vedeua, nelle buone lettere, & in tutte le arti Liberali tali erano, quali sapeua il Mondo, e ne rendeua honorato testimonio la stessa Bibliotheca Delfica di sua Maestà: e che con tutto ciò in Parnaso dalla maggior parte de' Letterati veniuano scherniti, beffeggiati, & hauuti in concetto di huomini stolidi, e d'ingegno ottuso: per lequali ingiurie affatto insopportabili erano stati forzati ricorrere à sua Maestà. Et affine che si ponesse rimedio à così brutto disordine, dalquale poteuano nascere molti inconuenienti, i Letterati grandi di corpo (quando però sua Maestà hauesse giudicato così essere espediente) domandauano campo franco, doue a solo a solo, a due, a tre, & in quel numero maggiore, che la parte contraria hauesse voluto, in ogni sorte di scienza, a dispu-

a disputa fornita, fino alla perdita della riputatione si sarebbero cimentati co' Vertuosi tutti di picciola, e mediocre statura: ma che, quando sua Maestà stimasse superflue le pruoue, & hauesse gli huomini di straordinaria grandezza di corpo in quel concetto di honorati Vertuosi, che faceuano professione di essere, humilmente lo supplicauano à dichiarar falsa, & erronea la sentenza, Homo longus, raro sapiens, *dalla quale nasceua tutto lo scandalo. Con allegra faccia da sua Maestà fu ascoltata la querela di Cino; al qual disse: ch'egli sentiua passione del giudicio temerario, che delle persone loro faceuano i suoi Vertuosi, ma che la sentenza essendo verissima, egli non poteua, nè voleua dichiararla falsa: e che l'huomo lungo non, come malamente era interpretato dal volgo, s'intendeua per vna straordinaria grandezza di Corpo, ma per la qualità della risolutione, e della deliberatione, che altri pigliaua ne' suoi negotij: perche la souerchia tardanza, e lunghezza in spedir le faccende era chiarissimo inditio d'inettia, di balordaggine, e di animo ottuso, & addormentato. Mercè che saggio, e prudente solo meritaua di esser chiamato quegli, che nelle cose sue si mostraua risoluto, e che nelle faccende ardue, subito sapendo deliberare, e risoluere, con mirabile celerità d'ingegno spedito forniua negotij assai.*

LA

LA RVOTA DI PARNASO hauendo deciso vn punto a fauor degli huomini Militari nella differenza, che essi hanno co' Letterati, per essersi auueduta di malamente hauer giudicato, si ritratta.

RAGGVAGLIO LXXV.

CON animi ostinatissimi si tratta ancora in Parnaso tra i Letterati, e gli huomini Militari la maggioranza tra le Armi, e le Lettere, e nell'vltima Ruota di Parnaso fu risoluto, che si disputasse il dubbio, se almeno all'esercitio della guerra si potea dar nome di scienza, e di disciplina: e perche il dubbio fu stimato di tanta conseguenza, che dalla decisione di lui dipendeua la total vittoria della causa, con somma diligenza da amendue le parti furono informati gli Eccellentissimi Signori Auditori, e Vegetio in particolare non lasciò in dietro diligenza alcuna per riportar la sentenza fauorabile. Molto sottilmente fu disputata, e ventilata la materia, e parea che la Ruota tutta inclinasse a fauor delle Lettere, ma tale fu lo sforzo, che fecero i Principi, che fu risoluto, che gli huomini Militari nell'esercitio della guerra potessero vsar gli honorati nomi di scienza, e di disciplina. Con estrema displicenza de' Letterati fu pubblicata la decisione, iquali per tutto esclamauano, che in infinito si deturpauano le buone lettere, se esse, che ornano l'animo di buoni precetti, erano forzate comunicar gli honoratissimi

nomi

nomi loro con quell'arte Militare, ch'empie il corpo di ferite, e sporca l'animo de' vitij più brutti. In questa disperatione si trouauano i Letterati, quando all'improuiso furono veduti comparire in Parnaso tutti i Macellai dell'vniuerso, laquale sporchissima gente tutta lorda di sangue, e che in mano haueua spauenteuoli mannaie, e crudeli coltelloni, tanto horrore mosse ne' Letterati, che temendo di qualche sacco generale, e di esser tutti tagliati a pezzi, fuggirono dalla piazza, e si ascosero nelle case loro, doue si fortificarono. Ma si rasserenarono gli animi di tutti, quando quella brutta natione fece segno di pace, e domandò di eßere ascoltata. All'hora Apollo affine d'intender quello, che tal gente voleua, mandò fuori alcuni Deputati, a' quali quei Macellai animosamente dissero, che essendo alla notitia loro peruenuto, che la Ruota di Parnaso haueua deciso, che l'arte di saccheggiare, & abbrucciar le Città, di tagliare a pezzi gli habitatori di eße, & in somma, che il mestier crudelissimo di macellar gli huomini, di disertare il Mondo, e di far con la spada in mano del mio tuo, si chiamasse scienza, e disciplina, ancor' essi, che non la carne degli huomini per spegnere il Genere Humano, ma le Vitelle mongane macellauano per pascer le genti, domandauano, che co' medesimi Illustrissimi nomi foße honorata l'arte loro. Tra quella canaglia piena di sangue rimasero esangui gli huomini Militari, quando videro, che vna gente vilissima cercaua, che mestiere tanto obbrobrioso fosse paragonato a quell'arte della guerra, che veniua esercitata da' maggiori Principi, e dalla prima Nobiltà dell'vniuerso: & i medesimi Eccellentissimi Signori Auditori di Ruota subito che videro comparire in piazza i Macellai, e

lai, è che udirono la domanda loro, si auuidero dell'ingiustitia, che poco dianzi con la loro decisione haueuano fatta à tutti i Vertuosi. Per lo che di nuouo proposero il medesimo dubbio, & vnanimemente vennero in questa risolutione, che il mestier della guerra, ancor che molte volte necessario, era però tanto fiero, tant'inhumano, che non era possibile cohonestarlo con le belle parole.

ARISTOTILE DA MOLTI Principi essendo assediato nella sua Villa, da essi è violentato à riuocar la sua diffinitione, ch' egli ha data al Tiranno.

RAGGVAGLIO LXXVI.

IL gran Principe de' Peripatetici Aristotile Stagirita per attendere in vna molta quiete con speculatione maggiore a' suoi studij di Filosofia, alcuni giorni sono si ritirò in vna sua molto delitiosa Villa, nella quale di notte all'improuiso con infinito numero di Fanti, e di Caualli da alcuni Principi strettamente fu assediato, iquali dopo hauer con prestezza mirabile tirate le trincere, e fatte le gabbionate, accomodarono i Cannoni per battere la casa, quando così gran nouità fu subito fatta sapere alla Maestà di Apollo, ilquale spedì a quella volta i due charissimi Principi de' Poeti Italiani Satirici Lodouico Ariosti, e Francesco Berni, amendue Capitani di due Legioni di Poeti veterani nella maladicenza. Questi con ogni maestria militare si adoperarono per far leuar l'assedio; ma il tutto fu indarno. Percioche se bene i Poeti lanciauano saette di versi infamatorij, le corazze nondimeno, che que' Principi portauano indosso, di così eccellente tempra erano fabbricate, che francamente resisteuano ad ogni, ancorche pungente Terzetto. Di modo che

con là

con la forza non facendosi frutto alcuno, Apollo, che in ogni modo volle assicurarsi, che a quell'eccellente vertuoso non accadesse cosa, che hauesse potuto scemar punto la riputatione della Filosofia Peripatetica, mandò in campo il magnanimo, e sempre glorioso amator de' Letterati FEDERICO FELTRIO Duca di Vrbino, ilquale, hauendo parlato a que' Principi, con la rara sua destrezza ottenne sospensioni d'armi: e nel primo ingresso que' Principi grauemente si querelarono di Aristotile, che nella sua Politica così maligna diffinitione hauesse data al Tiranno, ch'ella includeua ogni Principe dabbene, e con escandescenza grande dissero, che se, come haueua ardito di dire Aristotile, Tiranni si doueano chiamare que' Principi, che più attendeuano alla propria, che all'vtilità de' loro Sudditi, non sapeano vedere qual fosse quel Potentato, per antico, per hereditario, e per ottimo, ch'egli si fosse, che non venisse bagnato dall'acqua di quella diffinitione tanto vniuersale: quasi che il fine di ogni Pastore non il guadagno di mungere, e tosar le sue pecore, ma solo fosse il tanto innamorarsi di esse, che altri non douesse curar di morir si di fame per ingrassarle. E che troppo crasso ignorantone si scopriua Aristotile, se mostraua di non sapere, che il fine di tutte le Mercatantie era il guadagno, e che il Mondo tutto è vna pubblica, e gran bottega. E che se la stessa legge naturale tanto commendaua la carità ben'ordinata, che si veggono i padri più amar loro stessi, che i proprij figliuoli, con qual fondamento di ragione quel pecorone di Aristotile voleua obbligare i Principi a più amar le altrui, che le proprie commodità? Et in questa occasione soggiunsero i Principi, che la petulanza de' Letterati in molti particolari anco di

somma importanza di modo hauea trapaßati i termini tutti dell'honestà, che accecati da vna superba prosuntione non haueano dubitato di metter la bocca fino negl' interessi maggiori de' Principi, e fino pubblicar le regole della Ragion di Stato: non accorgendosi gl' infelici, che la cognitione delle cose Politiche tanto è lontana dal giudicio comune di qualsiuoglia, ancor che bell'ingegno, che di essa non deono ragionare altri, che huomini consumati ne' gouerni de' Regni, e negli affari de' Principi grandi, ancor che sieno ignorantissimi di quella Filosofia, di quella Rettorica, e di quelle altre belle Scienze, che i Letterati hanno registrate ne' loro scartafacci. Perche non hauendo la Politica Theorica da potersi far di essa vna gramatica, che altrui insegni l'arte di ben gouernare gli Stati, tutta staua posta nella pratica, della quale quei, che non l'haueano appresa nelle secretarie de' Principi grandi, e ne' consigli di Stato, per non farsi ridicoli al Mondo, quando dicono, e scriuono cose degne di staffilate, non doueuano mai ragionarne.

Da queste parole il Duca FEDERICO chiaramente conobbe eßer giusto lo sdegno de' Principi, onde facilmente ottenne da Aristotile, che riuocaße l'antica diffinitione del Tiranno, e che ne faceße vna nuoua, che di soddisfattione foße a quei Principi tanto adirati. All'hora si ritrattò subito Aristotile, e disse, che i Tiranni furono certi huomini del tempo antico, de' quali hoggi giorno affatto si era perduta la razza. Hauuta che hebbono i Principi la soddisfattione, che tanto desiderauano, disloggiarono subbito, & essendosi partiti per gli Stati loro, Aristotile mezzo morto dalla paura ritornò in Parnaso, facendo pienissima

*ſima fede a' Vertuoſi tutti, che i Precetti della ſua Filoſo-
fia molto ſcarſi gli erano riuſciti contro la paura della mor-
te, e pubblicamente diſſe, che i Letterati attendeſ-
ſero a gli Studij loro, e che laſciaßero anda-
re la Ragion di Stato, della quale
non era poſſibile trattare
ſenza correre eui-
dente pe-
ri-
colo di entrar co' Prin-
cipi ne' crimi-
nali.*

GENERALE RIFORMA dell' Vniuerso da i sette Sauij della Grecia, e da altri Letterati publicata di ordine di Apollo.

RAGGVAGLIO LXXVII.

IL gran compilatore de i Digesti, e del Codice Giustiniano Imperadore alcuni giorni sono ad Apollo mostrò vna nuoua Legge, perche da sua Maestà ella fosse approuata, nella quale strettamente a gli huomini si prohibiua il poter' incrudelire contro loro stessi con l'ammazzarsi. In tanto horrore hebbe Apollo così fatta Legge, che con vn sospiro, che gli vscì dall'intimo del cuore, dunque disse, o Giustiniano, il buon gouerno del Genere humano in tanto disordine è precipitato, che gli huomini per più non viuere volontariamente vogliono morire? E doue fin hora ho salariati infiniti Filosofi Morali, solo affine che con la voce, e con gli scritti loro altrui somministrino concetti, che men spauenteuole faccino parer la morte, le cose hora a tanta calamità si sono ridotte, che quelli medesimi hora più non vogliono viuere, che prima non sapeuano accommodarsi à ben morire? & io in tanti disordini de' miei Letterati supinamente dormo? A queste parole rispose Giustiniano, che la legge era necessaria, e che molti casi essendo seguiti

guiti di morti violente, che gli huomini disperati da essi stessi si erano date, di peggio douea tenersi, se tosto à tanto disordine con opportuno rimedio non si prouedeua. All'hora Apollo diligentissima informatione pigliò del modo del viuere, che si teneua nell'Vniuerso, e trouò, ch' egli ne' mali costumi tanto si era deprauato, che molto all'ingrosso altri vi rimetteua del suo capitale a più camparui. Questi disordini posero sua Maestà in aperta necessità di quanto prima rimediarui, di maniera tale, chè fece ferma risolutione di crear' vna Congregatione de' più segnalati personaggi nella prudenza, e nella bontà della vita, che si trouassero in tutti i suoi Stati. Ma nello steßo principio di negotio tanto graue trouò difficultadi insuperabili, perche eßendo venuto all'atto di far la scelta de' soggetti, trà tanti Filosofi Morali, e tra il numero, si può dire infinito, de' Virtuosi, pur' vno non ne trouò, che la metà di que' requisiti haueße, che molto compitamente deono trouarsi in colui, che deue riformare il compagno, benissimo conoscendo sua Maestà, che emendatione maggiore opera nelle riforme la santità della vita, & il buon' esempio de' Riformatori, che le ottime regole, che si danno altrui. In tanta penuria dunque di soggetti diede Appollo il carico della Vniuersal Riforma a i sette Sauij della Grecia, personaggi che in Parnaso son tenuti in grandissimo credito, come quelli, che sono in concetto di ogn'vno di hauer ritrouata quella ricetta di dirizzar le gambe a' Cani, che con tanti sudori (e sempre in darno) andò cercando l'antichità. La pubblicatione di questa nuoua come a i Greci apportò consolatione infinita, per l'honor che sua Maestà hauea fatto alla Nation loro, così

a i Latini fù di ſommo condoglio, parendo, che torto molto ſingolare ſi faceſſe loro. Onde Apollo beniſſimo conoſcendo quanto la mala ſoddisfattione, che verſo i Riformatori hanno quei, che deono eſſer riformati, impediſca il buon frutto, che dalle Riforme ſi deue ſperare, & eſſendo propriiſſimo di ſua Maeſtà quietar gli animi eſacerbati de' ſuoi ſudditi più con le buone ſoddisfattioni, che con quello aſſoluto imperio, che colla neceſſità dell' vbbidire altrui apporta mala ſoddisfattione; per dar contento a' Romani molto diſguſtati, a i Sette Sauij della Grecia aggiunſe Marco Catone, & Anneo Seneca, & in gratia de' moderni Filoſofi Italiani, Secretario della Congregatione deputò Iacopo Mazzoni da Ceſena, ilquale honorò col voto conſultiuo. Ai xiv. dunque del paſſato i Sapientiſſimi Signori Sauij con l'aggiunta, che ſi è detta, accompagnati da vna comitiua Nobiliſſima de i più ſcelti Vertuoſi di queſto Stato andarono al palazzo Delfico, ſtanza deputata per lo negotio della Riforma, & a' Letterati molto grata fu la viſta del numero infinito de' Pedanti, che co' baccili in mano andauano raccogliendo le ſentenze, e gli Apoftegmi, che quegli huomini tanto ſaggi ogni paßo ſcatarrauano. Il giorno poi che ſeguì ad ingreſſo tanto ſolenne, eſſendoſi quei Signori raunati per fare il primo parlamento, è fama, che Talete Mileſio primo Sauio della Grecia parlaße in queſto modo, Il negotio (ſapientiſſimi Filoſofi) per lo quale ci ſiamo congregati in queſto luogo, come eſattamente conoſcete tutti, è il maggiore, che poſſa trattarſi da ingegno humano, e tutto che niuna altra impreſa ſi truoui più ardua, che medicar ſoproſſi inuecchiati, piaghe infiſtolite,

stolite, cancheri incurabili, le insuperabili difficultadi nondimeno, che atterrirebbono gli altri, à i nostri pari deono far cuore per superarle, poiche l'impossibilità accrescerà la gloria nostra, e ci manterrà nel sublime grado della riputatione, nel quale ci trouiamo, & io di già vi assicuro di hauere al veleno delle presenti corruttioni con facilità grande trouato il vero antidoto. Son certo, che nessuno si truoua tra noi, che fermamente non creda, niun altro morbo più hauer corrotto il buon viuere del secolo presente, che gli odij occulti, gli amori simulati, le impietà, le perfidie degli huomini doppi ricoperte con lo specioso manto della simplicità, dell'amore, della Religione, della Carità. Quà, Signori miei, corrette co' medicamenti de' fuochi, e co' Rasoi, & a questa piaga, che io vi scuopro, ponete gl' impiastri corrosiui, e tutto il genere humano, che hora per li vitij, che lo conducono à morte, si può dir che sia diffidato da' Medici, risanerà subito, e nella sincerità del procedere, nella verità del parlare, nella santità del viuere, tale diuerrà, quale fu ne' secoli andati, schiettissimo, e semplicissimo. Il vero dunque, e piu presentaneo mendicamento de' presenti mali altro non è, che necessitare gli huomini à viuere con schiettezza di animo, con semplicità di cuore: beneficio che douete confeßar meco, che non altro più sicuro istrumento maggiormente può conseguirsi, che con far nel petto delle persone quel Finestrellino, che come necessarissimo sua Maestà molte volte ha promesso à' suoi fedeli Vertuosi. Perciochè quando gli huomini moderni hora nel proceder loro tanto artificiosi saranno forzati parlare, e negotiare, col finestrellino del cuore aperto, impareranno la prestantissima vertù dell'essere, e

re, e non parere, e conformeranno le opere con le parole, la lingua tanto auuezza alle ſimulationi con la verità del cuore, che non ſa mentire, & ogn'vno da ſe esterminerà le bugie, le falſitadi, e lo ſpirito infernale, e diabolico dell'Hipocriſia abbandonerà gli animi di molti, che da così brutto Demonio ſi truouano oppreſſi.

Talmente alla Congregation tutta piacque il parer di Talete, che eſſendo ſtato posto a partito, co i ſuffragij tutti fauoreuoli fu vinto, & il Secretario Mazzoni dalla Congregatione ſubito fu mandato a darne conto ad Apollo, il quale come perfettiſſimo approuò il parer di Talete, e comandò, che nel medeſimo giorno ſi poneſſe mano à far nel petto degli huomini il finestrellino. Ma nell'hora medeſima che i Chrirurghi haueano impugnate le mannaie, & i Coltelloni per aprire il petto alle perſone, Homero, Vergilio, Platone, Aristotile, Auerroe, & altri ſommi Letterati andarono ad Apollo, al qual diſſero, eſſergli noto, che il primo strumento, col quale gli huomini con facilità grande gouernauano il mondo, era la Riputatione di quelli, che comandauano, e che gioia tanto pregiata non mai da i Principi ſaggi douendo eſſer' eſposta à pericolo alcuno, poneuano in conſideratione a ſua Maeſtà il credito di ſantità di vita, l'opinione di bontà de' costumi, in che il venerando Senato Filoſofico, e l'honorato Collegio Vertuoſo da tutti i Letterati di Parnaſo erano tenuti. Che però ſtrettamente lo ſupplicauano ad hauere (come gli ſi conueniua) per raccomandata la riputatione di quelli, che con la fama della bontà loro accreſceuano le glorie di Parnaſo: e che quando ſua Maestà all'improuiſo alle perſone haueſſe aperto il petto, che euidente

dente

dente pericolo si correua di suergognar la maggiore, e miglior parte di quei Vertuosi, che in somma riputatione erano tenuti prima, e che in quei forse sua Maestà vitij più brutti haurebbe scoperti, che più hauea in concetto di huomini immaculati. Che però, prima che à negotio tanto importante si ponesse mano, rimanesse seruita di dare à suoi deuoti Vertuosi competente spatio di tempo, acciò negli animi loro haueßero potuto fare vn poco di bucato. L'auuiso di Poeti, e Filosofi di tanto credito grandemente piacque ad Apollo, e per vn suo pubblico editto il termine di fare il finestrellino prorogò fino ad otto giorni, ne' quali ogn' vno talmente attese à nettar l'animo suo dalle fallacie ascose, da' vitij occulti, da gli odij finti, dagli amori simulati, che nelle spetierie di Parnaso più non rimasero melirosati zuccarini, aceti squillitici, cassie, sene, scammonee, e siroppi rosati solutiui, e da i curiosi fu notato, che nelle contrade de' Filosofi Platonici, Peripatetici, e Morali, si sentì in que' giorni così gran fetore, come se foßero stati votati i cessi tutti di quelle contrade: oue il Rione de' Poeti Italiani, e Latini solo puzzaua di brodo di cauoli riscaldati. Già era passato il tempo prefißo all'vniuersal bucato, quando il giorno auanti à quello, nel quale si doueua por mano à fare il finestrellino, il grande Hippocrate, Galeno, Cornelio Celso, con altri più scientiati Medici di questo Stato andarono ad Apollo: al quale, Sire, dißero, delle Arti Liberali, dunque è pur vero, che si deue por mano à difformar questo Microcosmo, nobilissimo per l'artificio miracoloso, col quale egli è stato fabbricato, con euidente pericolo di toccar qualche muscolo importante, qualche vena principale, & vccider l'huma-

na creatura, ò almeno renderla meno ſana· e tanto male ſolo ſi deue fare per beneficio di quattro ignoranti, poi che non ſolo gl' ingegni più ſagaci, ma anco gli huomini di mediocre giudicio ſolo con quattro giorni di pratica, che habbiano con qual ſi voglia più finto Hipocritone, intimamente ſanno penetrargli fin dentro le budella. Appreſſo Apollo tanto potette il ricordo di què Medici, che dalla deliberation fatta prima ſi rimoſſè, e per Auſonio Gallo fece ſapere à i Filoſofi della Riforma, che continuaſſero à dire i pareri loro.

All'hora Solone così cominciò, Gli odij crudeli, e le inuidie velenoſe, che vniuerſalmente ſi veggono in queſti giorni regnar tra gli huomini, ſono quelle, ſaggi Signori, che, per creder mio, hanno poſto il preſente ſecolo nella confuſione, che vediamo tutti. La correttione dunque de' preſenti mali tutta ſi deue ſperare dall'inſerir nel cuore del genere humano la carità, l'amor vicendeuole, e quella ſanta dilettione del proſſimo, che è primo precetto di Dio. Tutti dunque dobbiamo impiegar le forze degl' ingegni noſtri in leuar le occaſioni degli odij, che in queſti tempi regnano nel cuor degli huomini, il che ſe potremo conſeguir mai, il genere humano non altrimenti di quello che fanno le fiere, che per iſtinto di natura amano la ſpecie loro, caccierà da ſe gli odij, & ogni rancor di animo. Molto tempo, Signori, ho penſato qual ſia il vero fonte degli odij humani, e ſempre più mi ſtabiliſco nell'antico parer mio, che proceda dalla diſparità de' beni, dall'infernal vſo introdotto tra gli huomini, del Mio, e Tuo, pietra di tutti gli ſcandali, abuſo, che ſe ſi introduceſſe tra le beſtie della terra, ſon ſicuro, che anco

elleno

elleno con gli odij stessi, e co' rancori medesimi si consumareb bono insieme, co' quali noi tanto ci inquietiamo. Il non hauer nulla di proprio, e l'vgualità, nellaqual viuono, è quella, che li mantien nella pace, laquale noi tanto inuidiamo. Gli huomini, Signori, come sapete tutti, sono animali anch'essi, ma rationali, questo mondo dalla onnipotente mano di Dio solo fu creato, perche di lui, come fanno gli animali bruti, viuesse il genere humano, non perche gli huomini auari lo si diuidessero tra essi, & in quel Mio, e Tuo conuertissero la co sa comune, che tutti ci ha posti in tanta confusione. Di modo che chiara cosa è, che gli animi deprauati dall' Auaritia, dall' Ambitione, e dalla Tirannide, hanno cagionata la pre-sente ineguale, e sproportionata diuisione. E se quello è ve-ro, che confessiamo tutti, che l'vniuerso altro non sia, che vna heredità al genere humano lasciata da vn sol Padre, e da vna sola Madre, da' quali, come fratelli, discendiamo tut-ti, qual Giustitia vuole, che ogn'vno di lui non debba hauer la sua parte vguale a quella del compagno? E qual spropor-tion maggiore da quelli, che amano il giusto, può notarsi di quella, che di questo Mondo tale si troua, che ne possiede così gran parte, che non può gouernarla, e tale, che non ne ha tan-ta, che vi si poßa gouernare. Ma quello, che in infinito aggra ua questo disordine, è il vedere, che per l'ordinario i buoni, i vertuosi sono mendici, gli scelerati, e gl'ignoranti facultosi. Dalla radice dunque di questa disugualità de' beni nasce, Si gnori, che il ricco è ingiurioso al pouero, il pouero inuidioso verso il ricco, perche de' facultosi è propria la Superbia, de' mendici la disperatione. Quindi è che le oppressioni de' Po-tenti contro i deboli paiono cose naturali, e la mala volon-

tà de'

ta de' poueri verso i facultosi nasce con esso loro. Hora, sapientissimi Signori, che io vi ho scoperta la piaga, facil cosa è applicarui il suo medicamento. Però son di parere, che per riformar questo secolo non si truoui altro consiglio migliore, che venire ad vna nuoua diuisione di questo Mondo, e che ad ogn'vno si dia la sua parte vguale: e perche più non si incorra ne' presenti disordini, consiglio, che per l'auuenire seueramente si prohibisca il comperare, & il vendere, che così tra gli huomini si instituirà quella santa parità de' beni, madre della pubblica pace, laquale io, & altri Legislatori con tanti sudori per lo passato siamo andati cercando.

Lungo tempo fu ventilata l'opinione di Solone, laquale tutto che da Biante, da Periandro, e da Pittaco fosse stimata necessaria, non che buona, dagli altri nondimeno fu riprouata: mercè che preualse il parer di Seneca, ilquale con viuissime ragioni fece capaci i Signori tutti della Congregatione, che quando si fosse venuto alla nuoua diuision del mondo, euidentemente ne seguiua il disordine grandissimo, che a' ghiottoni ne sarebbe toccata troppo gran parte, & a i galant'huomini troppo poca. E che, non come molti haueano pubblicato, la peste, la fame, e la guerra erano i piu seueri flagelli, co' quali Iddio adirato soleua affliggere il genere Humano, ma che la sferza più crudele, con laquale egli poteua batter gli huomini, e laquale per sua gran misericordia non adoperaua, era arricchire i villani.

Ributtata che fu l'opinione di Solone, Chilone fu vdito ragionare in questa sentenza, Chi di voi, sapientissimi Filosofi, non conosce, che l'ardente sete, che gli huomini moderni han-

ni hanno dell'Oro, e dell' Argento, ha colmo il mondo de i mali, che veggiamo, e prouiamo tutti? Qual sceleratezza, qual empietà, per esecranda che ella si sia, con facilità grande non commettono gli huomini per accumular masse grande di danari? meco dunque animosamente concludete tutti, che per estirpar dal mondo i vitij, dà quali il secol nostro tanto è oppresso, e per introdurre nel Genere Humano quella sorte di vita, che tanto si conuiene a gli huomini, altra strada migliore non si truoua, che in perpetuo esterminar dal mondo i due infami, e scelerati metalli dell'Oro, e dell' Argento, che così mancando la vera cagione de i presenti disordini, di necessità ancora cesseranno i mali.

Molto specioso nell'apparenza fu giudicato il parer di Chilone, ma quando si venne poi all'assaggio, non stette saldo al colpo del Martello delle viue ragioni. Perche fu detto, che gli huomini con tanti sudori accumulauano l'Oro, e l'Argento, perche egli è misura, e contrapeso di tutte le cose, e che al genere humano per prouedersi di tutto quello, che gli fa bisogno, era necessario hauer qualche metallo, o altra cosa di pregio, con laquale hauesse potuto contracambiar quello, che gli era necessario: e che quando la commodità dell'Oro, e dell'Argento gli fosse mancata, di altra cosa si sarebbe seruito in luogo di essi; laquale salendo di prezzo con la medesima brama dagli huomini sarebbe stata affettata, che hora faceuano l'Oro, e l'Argento. Come chiaramente si era veduto nelle Indie, doue più dell'Oro, e dell'Argento, erano stimate le conchiglie, delle quali quei popoli si seruiuano in vece di moneta. E Cleobolo in particolare, in risiutar questo parere più che molto riscaldandosi, con esacerbation gran-

tion grande di animo, Sbandite diße, o Signori, dal mondo il ferro, che questo è il metallo, che ha posto il genere humano nelle presenti confusioni. L'oro, e l'argento, seruono all'vso destinato da Dio, di eßer misura di tutte le cose, oue il ferro, prodotto dalla Natura per fabbricare i vomeri, le vanghe, le Zappe, e gli altri strumenti necessarij per coltiuar la terra, la malitia, e crudeltà humana adopera per fare spade, pugnali, & altri istrumenti di morte.

Con tutto che verissimo fosse giudicato il parer di Cleobolo, da tutti i Signori nondimeno dalla Congregatione fu concluso, che non essendo possibile tor dal mondo il ferro senza impugnare il ferro, e vestirsi il Corsaletto, che imprudenza grande sarebbe stata moltiplicare i mali, e medicar le piaghe con le ferite. Vnanimemente dunque fu concluso, che si riteneßero i metalli dell'oro, e dell'argento, ma che à quei, che li raffinauano, foße fatto sapere, che per l'auuenire haueßero cura di purgarli bene, e di non mai leuarli dal fuoco, fin tanto che non si foßero bene assicurati di hauer dall'vno, e l'altro metallo affatto leuata quella vena di termentina, che hanno in loro, laquale cagiona, che gli scudi di oro, e le monete di Argento tanto tenacemente si attaccano nelle mani anco degli huomini dabbene.

Questo detto con straordinaria grauità così cominciò Pittaco, Il Mondo, dottissimi Filosofi, è caduto nelle deplorande miserie, dalle quali tanto ci forziamo solleuarlo, solo perche gli huomini moderni hanno lasciato di far' i viaggi loro per la strada battuta della Vertù, e si sono incamminati per

quella de' vitij, co' quali in questo secolo corrotto più facilmente giungono ad ottener que' premij, che solo si deono alla Vertù. Le cose, Signori, sono ridotte a stato di miseria tale, che nella casa delle dignitadi, degli honori, e de' premij, niuno più (come si faceua già) entra per la porta del merito, e de' vertuosi sudori, ma a guisa di ladri sagliono per le finestre colle scale à piro delle bruttissime tergiuersationi: e tale si troua, che con la violenza de' doni, e colla forza de' fauori fino ha scoperto il tetto, per entrar nella casa degli honori. Se volete riformar questo nostro secolo tanto corrotto, violentate gli huomini, e questo è il parer mio, à camminare per la strada della Vertù, e con leggi seuere comandate, che chi vuol fare il faticoso viaggio, che conduce gli huomini a conseguire i premij honorati delle dignitadi supreme, debba incamminarsi col Procaccio del Merito, e con la sicura scorta della Vertù, e leuate dal mondo tante scortatoie, tante strade trauerse, tanti viottoli, e tante smozzatoie, che vi hanno saputo inuentar gli huomini ambitiosi, e quei moderni Hipocritoni, che in questo nostro miserabil secolo più essendo moltiplicati, che le locuste di Affrica, hanno appestato l'vniuerso. Che certo quale scorno maggiore può farsi alla Vertù, & al Merito, che veder' vno di questi tali posseder le dignitati più principali, senza che altri pur sappia immaginarsi la strada, che egli ha tenuto per conseguirle? Onde con molta ragione stimano molti, che vi siano giunti cō quell'arte Magica dell'hipocrisia, con laquale questi Zoroastri affascinano, incantano, e maliano gli animi de' Principi, ancor che grandemente sagaci.

Sommamente ammirato, non che lodato, da tutta la Congregatione fu il parer di Pittaco, e sicuramente come Eccellentissimo sarebbe stato approuato, se Periandro non hauesse riuoltati gli animi di quei Filosofi già risoluti: perche quest'huomo singolare viuamente opponendosi al parere di così gran Filosofo, così disse, Il disordine, Signori, ricordato da Pittaco è verissimo: ma per qual cagione i Principi tanto oculati, & interessati negli affari degli Stati loro in questa nostra età lascino di dar (come faceuano già) i carichi grandi a i soggetti vertuosi, e meriteuoli, dal seruigio de' quali riceuono vtile, e riputatione, & in luogo loro si seruino di soggetti nuoui, suscitati dal vil fango, senza meriti di virtù, è cosa che intimamente deue esser considerata da noi. Voi sapete, Signori, che in tanto è falsa l'opinione di quelli, che dicono, esser cosa fatale a' Principi innamorarsi delle carogne, e ne' carichi più principali seruirsi di soggetti immeriteuoli, che per qual si voglia vile interesse degli Stati loro disprezzano i fratelli, e fino incrudeliscono contro i proprij figliuoli, non che si perdino in souerchiamente amare i Seruidori loro in cose, nelle quali stà posta la somma degli Stati loro. Non operano, Signori, i Principi à caso, come molti scioccamente credono, nè (come facciamo noi) nelle attioni loro si lasciano guidare dalle passioni dell'animo, ma ogni loro operatione è interesse, e quelle cose, che a' priuati paiono errori, & oscitationi sono accuratezze, & eccellenti precetti Politici. Tutti quelli, che hanno scritto cose di Stato, liberamente confessano, il primo strumento per ben gouernar' i Regni essere conferir' i gradi, e le dignitadi supreme a

gli huomini di merito grande, e di conosciuto valore. Questo fondamento è notissimo à Principi, e chiaramente vedendosi, che non l'osseruano, e balordo chi si da a credere, che lo facciano per trascuraggine. Io, Signori, che lungo tempo ho fatta riflessione sopra particolare di tanto rilieuo, son venuto in questa ferma credenza, che gl'ignoranti, gli huomini nuoui, e di niun merito da' Principi nella collatione degli Officij grandi, delle Dignitadi più principali sieno preposti à i soggetti Letterati, e meriteuoli, non per difetto de' Principi, ma (mi arrossisco dirlo) per vitio de' Vertuosi. Confesso con esso voi, che i Principi hanno bisogno di ministri Letterati, e di sperimentato valore, ma niuno di voi mi negherà, che anco somma necessità non habbiano della Fedeltà. Et è cosa chiara, che se gli huomini meriteuoli, se i Ministri di valore così à Principi loro riuscissero fedeli, come sufficienti, così grati, come vertuosi, che noi non ci dorremmo del presente disordine di veder gl'immeriteuoli Nani in quattro giorni diuenuti Giganti, e non piangeremmo la marauiglia di veder le vili cocozze in brieue tempo sormontate sopra i peri, e seder nella cattedra della vertù l'ignoranza, nel tribunale del valore l'inettia. Lo stimare il proprio valore, il suo merito il doppio più del vero prezzo, è vitio comune à tutti gli huomini, ma tanto grande in particolare è la prosontione, che gli huomini vertuosi hanno di loro stessi, che colle dignitadi conferite loro fino pretendono di più accrescere la riputatione del Principe, che di esser' honorati dalla munificenza di lui, e molti ho ve-

duti così bruttamente gonfi, & innamorati del valor proprio, che fino hanno stimata beatitudine maggiore del Principe l'occasione, che essi hanno hauuta di honorar' i loro pari, che felicità propria l'esersi abbattuti in vn Principe liberale. Di maniera tale, che questi tali le gratie, le dignitadi, e le grandezze conferite loro solo riconoscendo dal proprio merito, ne' bisogni maggiori de' Principi loro benefattori sono riusciti così poco grati, che di loro stessi hauendo mosso nausea grande, come huomini pieni di somma perfidia sono abborriti, & hanno cagionato il presente grandissimo disordine, che i Principi in quelli, che vogliono esaltare à i carichi supremi, alle dignitadi maggiori, in luogo del valore, del merito, e della vertù conosciuta cercano la fedeltà, e la confidenza, per hauer ne' bisogni loro gratitudine: beneficio che più sicuramente sperano conseguir da quelli, che priui della pretensione d'ogni merito proprio ogni loro buona fortuna riconoscono dalla mera liberalità del Principe.

Non così tosto Periandro pose fine al suo dire, che Biante fauellò in questa guisa, Niuno si truoua tra noi, saggi Signori, che benissimo non conosca, che il Mondo tanto si è deprauato, solo perche il genere humano sfacciatissimamente si è partito da quelle leggi santissime, colle quali il grande Iddio gli diede la stanza dell'vniuerso per sua habitatione: nè per altra cagione egli pose i Francesi nella Francia, gli Spagnuoli nella Spagna, i Tedeschi nell'Alemagna, e legò il brutto Diauolo nell'inferno, che per beneficio della perpetua pace vniuersale, che voleua, che regnasse tra

se tra tutte le nationi dell' vniuerso. Ma poiche l' Auaritia, e l' Ambitione (stimoli che sempre hanno tirati gli huomini al precipitio delle più crudeli scelleratezze) condusse i Francesi, gl' Italiani, i Tedeschi, i Greci, e le altre nationi a passar nelle Prouincie altrui, nacquero que' mali, che noi (e piaccia à Dio, che non sia indarno) cerchiamo di medicare. E se quello è vero, che confessiamo tutti, che il grande Iddio niuna cosa habbia operato indarno, anzi se ogni operation di lui ha misterij grandissimi, perche volete voi, che sua Diuina Maestà tra gli Spagnuoli, & i Franzesi habbia fabbricati gli inaccessi monti Pirenei, tra gl' Italiani, e gli Alemanni le Alpi scoscese, tra i Franzesi, e gl' Inglesi lo spauenteuol Canale d' Inghilterra, perche tra l' Affrica, e l' Europa il Mar Mediterraneo, perche i fiumi larghi dell' Eufrate, dell' Indo, del Gange, del Tigre, del Danubio, del Nilo, del Reno, & altri, eccetto perche per la difficultà de' passi, e de' Traghetti le Nationi si contentassero di habitar la stanza loro? E perche la Maestà diuina benissimo conobbe, che all' hora si sarebbe sconcertata l' Armonia della pace vniuersale, & che all' hora il Mondo bruttamente si sarebbe empiuto di mali immedicabili, quando fosse seguito il disordine, che la sfacciatezza degli huomini haueße trapassati i confini fabbricati dalla sua diuina mano, per grandemente difficultar disordine tanto importante, all' altezza, & à precipitij horrendissimi de' Monti, alla larghezza, e rapidezza de' Fiumi, all' immensità de' Mari aggiunse la moltitudine, e varietà de' linguaggi, che se altramente fosse, così gli huomini tutti vsarebbono

la lingua medesima, come gli animali tutti della medesima specie cantano, vrlano, e muggiscono nel modo stesso. Poi che dunque l'ardir humano ha forati i Monti, e non solo ha passati i più precipitosi, e larghi Fiumi, ma fino è arriuato alla temerità di por in manifesto pericolo se stesso, e le sue sostanze in vn picciol legno, e con esso non ha dubitato di varcar l'immenso Oceano, è succeduto il disordine grauissimo, che i Romani antichi, per tacer le altre infinite nationi, che hanno commesso la medesima temerità, con non essersi saputi contentar del dominio di tutta Italia, hanno rouinate le cose altrui, e sconcertate le proprie. Il vero rimedio dunque di tanto disordine è, violentar prima tutte le nationi à ritornare alle patrie loro: & affine di assicurarsi, che per lo tempo auuenire più non succedano i medesimi mali, son di parere, che affatto si demoliscano i ponti fabbricati per la commodità di varcar i fiumi, e che si ruinino le strade, fatte per passar i Monti, iquali dall'industria degli huomini deono esser resi più inaccessibili di quello, che sono stati fabbricati dalla Natura: e dico che sotto crudelissime pene si prohibisca la nauigatione, fino al termine, che ad alcuno nè meno sia lecito fabbricar picciole barche, per varcare i fiumi. Con straordinaria attentione fu vdito il parer di Biante, il quale mentre dagl' ingegni grandi della Congregatione sottilmente fu esaminato, fu trouato non eßer buono: mercè che conobbero tutti quei Filosofi, che gli odij, ancor che intensi, che si veggono regnar tra le nationi diuerse, non (come molti scioccamente hanno pubblicato) sono naturali, ma cagionati per gli artificij de' Principi, valentissimi mae-

mi maestri nel saper praticar la trita sentenza del diuide, & impera, *e che in tutte le nationi vnite insieme trouandosi quella perfettione di costumi, che non si vede nelle particolari, con la peregrinatione del mondo altri facilmente acquistaua quella esatta prudenza, che solo si trouò nel grande Vlisse, perche hauendo camminato molto paese, hauea veduti, & osseruati i costumi d'infinite nationi: beneficio che con commodità grande si conseguiua dall'vso della nauigatione, anco per questo necessarissima al genere humano. Perche hauendo la Maestà di Dio, come bene si conueniua all'immensità della sua potenza, creato questo Mondo di grandezza quasi incomprensibile, & hauendolo empiuto di cose pretiose, & ad ogni Prouincia hauendo dato qualche dono particolare, la nauigatione, inuentione maggiore, che habbia saputo escogitare, e che possa esercitar l'ingegno humano, talmente lo rendeua picciolo, che gli Aromati delle Molucche, ancor che lontani per piu di quindici mila miglia, a gl'Italiani nondimeno, per la copia grande, che ne hanno, paiono nati ne' giardini delle case loro.*

Cosi hebbe fine il parer di Biante, quando Cleobolo leuatosi in piedi, poi che con vn molto profondo inchino honorando i Signori tutti della Congregatione parue, che da essi pigliasse licenza di dire, parlò in questa sentenza, Chiaramente m'auueggio, sapientissimi Signori, che la Riforma del presente secolo negotio per se stesso facilissimo, da i diuersi, e strauaganti pareri nostri più tosto vien reso impossibile, che difficile. E per parlar con quella libertà, che è degna di questo luogo, e del negotio grauissimo, che hab-

biamo per le mani, mi crepa il cuore di ſcoprir' anco in noi il comun difetto di quegl' ingegni ambitioſi, e leggieri, che ſalendo ne' pubblici pulpiti co i loro nuoui, e curioſi concetti più ſi affaticano di altrui moſtrare la bellezza degl' ingegni proprij, che con materie vtili, e con dottrine ſode, vogliano giouar' a quelli, che aſcoltano. Perche per trar dal fango de' vitij il Genere humano, nel quale bruttamente egli è caduto, a che propoſito nel petto degli huomini ſi deue far la manifattura tanto pericoloſa del fineſtrellino, che ha conſigliato Talete? E per qual cagione dobbiamo noi intraprendere l'impreſa laborioſiſſima di diuidere il mondo in parti vguali, che ha propoſta Solone? Et il partito ricordato da Chilone di sbandir dal mondo l'Oro, e l'Argento, quello di Pittaco di forzar gli huomini a camminar per la ſtrada del merito, e della vertù, e l'vltimo di Biante di volere, che ſi alzino i Monti, e che ſi rendino più ſcoſceſi di quello, che gli ha fabbricati la Natura, e che per l'auuenire ſi eſtermini del Mondo il miracolo della nauigatione, laqual ſola ha fatto conoſcere alle genti, quanta ſia l'altezza dell'ingegno humano, non ſono eglino concetti ſofiſtici, & affatto chimeroſi? La conſideratione maggiore, che deono hauere i Riformatori noſtri pari (come ſo, che ſapete tutti) è, che il rimedio, che altri vuol applicare al male de' vitij, che ſi deono eſtirpar dal Mondo, ſia facile ad eſſere poſto in atto pratico, che preſto, ſecretamente, e ſenza ſtrepito faccia l'effetto ſuo, e che con animo allegro ſia accettato da quelli, che deono eſſer riformati: che con operar diuerſamente da queſti precetti ch' io dico, anzi ſi diforma,

che

che si Riformi il Mondo. E certo con molta ragione, poiche sommamente biasimato sarebbe quel Medico, che all'infermo ordinasse medicamento impossibile ad essere posto in vso, e che più del male trauagliaße l'infermo. Quindi è che debito strettissimo de' Riformatori prima, che scoprire la piaga de' vitij altrui, è di prouedersi della sicura ricetta per medicarla; essendo degno di seuero castigo quel Chirurgo, che prima apre la vena dell'infermo, e poi corre per la casa cercando le pezze per fasciarla: perche non solo somma imprudenza, ma empietà grande è con la pubblicatione de' vitij altrui infamar gli huomini, e mostrare al Mondo, che i mali sono cresciuti a tal colmo, che opra Humana più non può medicarli: e però il gran Tacito, ilquale appo quelli, che l'intendono bene, sempre ha parlato bene, in questo particulare consiglia ogn'uno, Omittere potius præualida, & adulta vitia, quàm hoc assequi, vt palam fieret quibus flagitijs impares essemus. *Quei Signori, che vogliono atterrare vna Quercia annosa scioccamente si consigliano, se con la forfice vanno tagliando le più alte cime de' Rami; i saggi, come hora faccio io, pongono l'accetta alla radice maggiore. Dico dunque, che la Riforma tutta del presente secolo stà posta in queste poche parole, PREMIAR I BVONI, E PVNIRE GLI SCELERATI.*

Tacito lib.3.de gli Annali.

Qui tacque Cleobolo, al parer del quale così violentemente si oppose Talete Milesio, che euidentemente fece conoscere ad ogn'uno, quanto sia cosa pericolosa, anco con la verità, offender quelle persone, che viuono nel credito del-

to della bontà, e della prudenza, perche tutto infocato nel volto proruppe in queste parole.

Et io, e questi altri Signori ancora, sapientissimo Cleobolo, poiche come sofistici, e chimerosi hauete scherniti i pareri nostri, dalla rara prudenza vostra aspettauamo, che per curar l'infermità de' presenti mali, dalle Indie haueste portato qualche nuouo, e miracoloso Belzuar, quando per lo più facile hauete proposto il più, non dico difficile, ma impossibil medicamento, che haueßero potuto chimerar mai i supremi Principi delle più curiose carote Caio Plinio, & Alberto Magno. Non si truoua alcuno tra noi, Cleobolo mio, che prima che foße ricordato da voi benissimo non sapesse, che la Riforma dell' Vniuerso tutta dipende dal premiare i buoni, e dal castigare i tristi: ma io domando a voi, quali in questo nostro secolo sieno i perfetti buoni, quali i veri tristi, e vorrei sapere, se l'occhio vostro scorge quello, che fin' hora non ha mai conosciuto altr' huomo viuente, di saper discernere la vera dalla finta bontà. Non sapete voi, che gli artificij degli hipocriti moderni son giunti al colmo di tanta perfettione, che in questo nostro infelicissimo secolo quei sono i più fini scelerati, che altrui paiono più perfettamente buoni? e che quegli huomini affatto perfetti, che viuono con vna sincera schiettezza di animo, con vna bontà senza fuco, senza fallacia, e senza artificio alcuno d'Hipocrisia, sono riputati scandalosi, & huomini di vita rilassata? Ogn' vno Cleobolo per istinto di natura ama i buoni, e sommo odio porta a gli scelerati; ma i Principi; e per istinto di natura, e per interesse: e quando gl' Hipocriti,

criti, e gli altri furbi fini, da gli huomini grandi sono esaltati, & i buoni oppressi, ò vilipesi, non è per elettione propria del Principe, ma per inganno altrui. Solo da Dio la vera bontà è conosciuta, e premiata, i vitij sono scoperti, e puniti, perche egli solo penetra nel cupo, e profondo cuor delle persone, & anco noi col rimedio del finestrellino proposto da me vi hauremmo penetrato, se l'inimico de gli huomini in questo campo, nel quale io haueua gettato il grano di così buon ricordo, non hauesse soprasseminata la Zizzania. Ma le Leggi nuoue, ancor che sante, e buone, sempre sono state, e sempre mai saranno impugnate da que' vitiosi, che da esse vengono puniti, e l'artificio de gli Hipocriti di rimediare alla vergogna priuata sotto colore della carità pubblica così come non comincia, così non fornirà hora.

Incredibile soddisfattione alla Congregatione diedero le ragioni addotte da Talete, laquale perche tutta riuolse gli occhi verso Periandro, egli, come se con quell'atto gli hauessero comandato, che douesse dire il parer suo, così cominciò, La diuersità de' pareri, che fin'hora ho uditi da voi, sapientissimi Filosofi, mi ha confermato nell'antica opinion mia, che i quattro quinti degl' infermi muoiono, perche il mal loro non è conosciuto da' Medici, iquali negli errori loro sono degni di scusa, perche altri facilmente s'inganna in quelle cose, alla cognitione delle quali cammina col piede della congettura. Ma che noi, che dalla Maestà di Apollo siamo stati giudicati il sale della terra, nella cura dell'infermo secolo presente non sappiamo venire in cognitione della

vera

vera cagione del male, che l'aggraua, tanto maggior vergogna ci arreca, quanto il male, che dobbiamo medicare non è ascoso entro le vene, ma così è patente, e manifesto ad ogn'vno, ch'egli stesso ad alta voce chiama l'aiuto de' medicamenti delle Riforme: e pur fin'hora con la varietà di tanti pareri, che io ho vditi da voi, parmi, che vogliate medicare il braccio sano in vece del petto infistolito. Ma, Signori miei, poiche così vuole il comandamento di Apollo, così ci violenta la nostra riputatione, e così ricerca da noi la carità, che dobbiamo hauere verso l'età nostra tanto afflitta, leuiamoci, vi priego, dal volto la maschera del rispetto, che fin hora vi habbiamo portata tutti, e parliamo libero. Sempre tra gli huomini ha regnato il disordine grauissimo, che tanto domina di presente, e che piaccia alla Maestà di Dio, che anco non sia per regnare nell'auuenire, che mentre gli huomini potenti, coi vitij loro detestandi hanno sconcertato il buon viuere del Genere Humano con le vniuersali Riforme, poi si cerca riordinarlo emendando i difetti de' priuati. Ma non sono, ancor che io lo confessi, mali graui, le falsitadi, le auaritie, le Superbie, e le Hipocrisie degli huomini priuati, i vitij, che tanto hanno deprauato l'età nostra, perche le leggi santissime ad ogni delitto, ad ogni brutta attione altrui hauendo posto pene graui, il Genere Humano così vbbidiente si vede verso le leggi, così timoroso della giustitia, che pochi ministri di lei fanno tremare, e tengono a freno i milioni degli huomini, e nella pace si viue con tanta tranquillità, che il ricco, senza suo grauissimo pericolo, non può opprimere il pouero, & ogn'vno

con l'oro scoperto in mano così di giorno, come di notte, anco per le più folte foreste, non che per le pubbliche strade cammina sicuro. Ma le pericolose infermità del Mondo manifestamente si scuoprono all'hora, che la pubblica pace si altera, onde siamo forzati confessar tutti, che l'Ambitione, l'Auaritia, e la diabolica Hipotheca speciale, che la Spada di alcuni Principi potenti si ha vsurpata sopra gli Stati di chi meno può, è la vera pietra degli scandali, che tanto trauaglia il presente Secolo. Questa, Signori, ha empiuto il Mondo di odij, di sospetti, e l'ha bruttato di tanto sangue, che gli huomini, creati dalla Maestà di Dio con vn cuor humano, con vn genio ciuile, sono diuenuti crudelissime fiere, che tra esse con ogni sorte di immanità si dilaniano. Mercè, Signori, che l'Ambitione di questi ha cangiata la pubblica pace in vna crudelissima guerra, la Vertù ne' vitij, la Carità, e l'Amor del prossimo in Odij tanto intestini, che doue al Leone i Leoni tutti paiono Leoni, solo a gl'Inglesi, lo Scozzese, a gli Alemanni l'Italiano, a gli Spagnuoli il Francese, a gl'Italiani, l'Alemanno, lo Spagnuolo, il Francese, & ogn' altro straniere, non huomini, non fratelli, come sono, ma paiono animali di altra specie. Di maniera tale, che per l'inesplebile ambitione degli huomini potenti dalla forza bruttamente essendo stata oppressa la Giustitia, il Genere Humano nato, alleuato, e lungo tempo viuuto sotto il gouerno di santissime Leggi, hora fieramente incrudelito contro se, viue col fiero istinto delle Fiere di opprimemere chi meno può. Il furto, Signori, delitto sopra tutti gli altri sceleratissimo è tanto perseguitato dalle

leggi,

leggi, che solo commettendosi in vn vuouo porta seco la pena capitale, e che tanto infama chi lo commette, a tanta cecità la scelerata Ambitione di Regnare ha condotti gli huomini potenti, che il rubare con ogni sorte di perfidia gli Stati altrui, non ribalderia eßecranda, come veramente ella è, ma stimano mestiere nobilissimo, e solo degno di Rè: e lo steßo maestro delle Politiche empietà Tacito, per cattiuarsi la buona gratia de' Principi, non si è vergognato di pubblicare al Mondo, che In summa Fortuna id æquius quod validius, & sua retinere priuatæ domus, de alienis certare regiam laudem esse. *Se quello, sapientissimi Signori, è vero, che verissimo confessano i Politici tutti, che i popoli sieno Scimmie de' Principi, come in tanti vitij di quei, che comandano, vertuosamente sapranno viuer quieti quelli, che vbbidiscono? Il torre, Signori, vn Regno ad vn Principe potente è negotio graue, che non può farsi da vn' huomo solo (e notate quanto la sete del dominare può in vn animo ambitioso) per conseguire il fine di così brutto intento, hanno fatta vna raunanza di huomini armati, i quali acciò non temino la vergogna, che altrui arreca il rubare le facultadi del suo fratello, l'ammazzare gli huomini, e l'abbruciare le Cittadi, il nome vergognoso di ladro hanno conuertito in quello di coraggioso Soldato; quello di scelerato ladrone in valoroso Capitano. E quello, che aggraua tanto disordine, è, che per difender gli Stati proprij dalla rapacità di queste Harpie, anco i Principi buoni sono stati forzati precipitar ne' medesimi inconuenienti: perche questi e per assicurar gli Stati proprij, e per ripetere le*

Tacito libro 15. de gli Annali.

cose

cose rubate loro, e per vendicarsi de' Ladri, da' quali sono stati offesi, hanno occupati gli Stati loro, onde allettati dal guadagno anco essi si sono dati à quel medesimo vergognoso mestiere di rubare gli Stati al compagno, che prima tanto haueuano in horrore. Disordine, che ha cagionato, che l'arte dello spogliar' altri de' suoi Regni è diuenut'a scienza pregiata, e l'ingegno nobilissimo humano, nato per contemplare, e per ammirare i miracoli de' Cieli, e le marauiglie della terra, tutto si è applicato in inuentar machinationi, e stratagemmi per fabbricar tradimenti, e le mani fatte per coltiuar la terra, che ne pasce, in ben saper maneggiar le armi per ammazarci insieme. Questa, che io vi mostro, è la piaga tanto fetente, che quasi a morte ha ridotto il Secol nostro, & il vero medicamento per risanarla è, che i Principi, che attendono a questi mestieri, si emendino, e si contentino della grandezza della presente fortuna loro, che certo parmi cosa troppo strana, che si truoui tal Rè, che non può quietar l'ambition sua, anco l'assoluto comando, che ha sopra venti milioni di huomini. I Principi, Signori, come ben sapete tutti, dal grande Iddio sono stati instituiti sopra la terra per beneficio del genere Humano. Però non solo dico esser bene, che si ponga freno all'ambitione, che i Principi hanno di tor gli Stati altrui, ma stimo cosa necessaria, che fino dall'vltima radice si tolga l'hipotheca speciale, che ho detto, che pretendono alcuni, che la spada loro habbia sopra tutti gli Stati, oue ella può, e sopra tutte le cose, consiglio, che si limiti la grandezza de' Principati, non essendo possibile, che Regni souerchiamente grandi, sieno gouernati con

quella

quella esatta diligenza, e buona giustitia, che ricerca il bisogno de' Popoli, e che i Principi sono obbligati che mai si trouò Monarchia souerchiamente grande, che per li disordini della trascuratezza, e delle negligenze di quelli, che le gouernano in poco tempo non precipitasse.

Quì Periandro pose fine al suo dire, quando Solone cosi gli si oppose. La vera cagione, Periandro, de' presenti mali, laquale con molta libertà di lingua è stata ricordata da te, da noi, non per ignoranza, come forse credi, ma è stata commessa per prudenza. Non così tosto il Mondo cominciò a popolarsi di huomini, che nacquero i disordini, che pur hora hai addotti, che chi meno poteua era oppresso da chi haueua forza maggiore: e tu sai, che il rendere la luce degli occhi à chi è nato cieco non è cura di Medico accorto. Dico questo perche il medicare vn occhio infermo, & il riformare i trasandati costumi de gli huomini camminano di passo pari: percioche così come l'accorto Medico lo stesso primo giorno, che vede l'occhio offeso dal male lagrimare, pon mano à fare i lacci, ad ordinar i cauterij, & è forzato lasciar l'infermo guercio, quando l'occhio essendosi chiuso, egli è stato tardo a chieder rimedio al suo male; così i Riformatori la stessa prima hora, che trà gli huomini veggono introdursi abuso alcuno, con seueri rimedij deono opporglisi: poiche come prima i vitij, e le corruttele hanno pigliato piede gagliardo più saggio consiglio è tollerare il male, che con pericolo di cagionar inconuenienti peggiori intempestiuamente cercar di curarlo, più pericolosa cosa essendo tagliare ad vno vna natta inuecchiata, che

ta, che brutta a tollerarla. Oltre che noi ſiamo quì per ricordare, anco con modeſtia, i diſordini de' priuati, per tacere, e ſeppellire i diſordini de' Principi, de' quali, chi è ſaggio, ò ragiona bene, ò tace. Mercè che non hauendo eſſi in queſto Mondo Superiore alcuno, la Riforma loro tutta ſtà poſta in mano di Dio, à quali egli ha dato la prerogatiua del comandare, & a noi la gloria dell' vbbidire. E certo con molta ragione, poiche i ſudditi ſolo con la buona e ſanta vita loro deono correggere i difetti di chi li domina: perche il cuor de' Principi ſtando nelle mani di Dio, all'hora che i Popoli demeritano appreſſo ſua Diuina Maeſtà, egli ſuſcita loro contro i Faraoni, e per lo contrario intenериſce gli animi di chi domina, e gli empie di vertù preſtanti; quando i Popoli con la fideltà, e col vbbidienza hanno meritato l'aiuto diuino.

Con queſte parole, lodate da tutta la Congregatione, Solone poſe fine al ſuo dire: dopo lequali così cominciò Catone. Degni d'infinita marauiglia, ſapientiſſimi Greci, ſono ſtati i pareri voſtri, e con eſſi egregiamente hauete ſoſtentata l'opinione, che di voi hanno i Letterati tutti, perche nè più intimamente, nè più al viuo poteuano eſſere ſcoperte, & altrui additate le corruttele, i vitij, e quelle piaghe verminoſe, dalle quali l'infelice Secolo preſente tanto è anguſtiato. Ne i pareri voſtri, colmi d'infinita prudenza, e di ſaper ſoprahumano, in queſto luogo non ſono ſtati rifiutati, perche compitamente non ſiano ſtati eccellenti: ma perche il male così fattamente ſi è habituato nelle vene, e tanto ha penetrato nelle oſſa, che la

complessione del genere Humano si è indebolita fino al termine, che la vertù vitale cede alla grandezza del male de' vitij, cosa che chiaramente ci fa conoscere, che noi habbiamo per le mani la cura disperata di vn Tisico, che sputa marcia, e gli cadono i capelli di capo. Negotio molto laborioso, Signori miei, è quello de' Medici, quando i mali dell'infermo sono molti, e l'vno tanto diuerso dall'altro, che i medicamenti refrigeranti, buoni per lo fegato abbruciato, debilitano lo stomaco, & appunto questa posso dir io che sia l'insuperabile difficultà del nostro negotio, perche tanti di numero sono i mali, che trauagliano l'età nostra, & hanno trauagliate tutte le altre, che vguagliano le Stelle del Cielo, e le arene del mare, e tra di loro più sono diuersi, e varij, che non sono i fiori de' prati. Onde è, che io stimo disperata questa cura, e l'infermo affatto incapace di aiuto humano: e però son di parere, che faccia bisogno ricorrere a i voti, & a gli altri aiuti diuini, che in somiglianti casi disperati si sogliono implorare, & impetrare dalla misericordia di Dio. La più sicura Tramontana, Signori miei, che ne i negotij ardui conduce gli huomini al sicuro porto della perfettione, è ne' trauagli presenti gouernarsi con gli esempi delle cose passate, perche Pauci prudentia honesta ab deterioribus, vtilia ab noxijs discernunt, plures aliorum euentis docentur. E se noi, come dobbiamo, vogliamo approuar questa consideratione, trouaremo, che altre volte essendo il mondo caduto in queste medesime difficultadi, non pensiero de gli huomini, ma cura del grande Iddio è stata il risanarlo, ilquale cō diluuij vniuersali dal Mondo ha leuata la carne humana

Tacito libro 4. de gli Annali.

piena

piena di vitij abbomineuoli, & incorrigibili. E certa cosa è, Signori, che quando altri vede la sua casa con le mura tutte fesse col tetto ruinoso, e co' fondamenti talmente debilitati, che apertamente minacciano ruina, e la vigna trasandatta talmente, che non facendo più Capi buoni, non può essere propaginata, più saggio consiglio è demolir la casa, estirpar la vigna, e porsi a rifar da capo l'vna, e l'altra, che consumarsi nel rattoppar le mura, & in coltiuar quelle viti, che altro non producono, che inutile lambrusca. Però poiche il viuer degli huomini così bruttamente da i vitij è stato deprauato, che per opera humana più non può essere ritornato alla sua antica salute, di tutto cuore supplico la Maestà diuina, e consiglio voi à far meco il medesimo, che di nuouo apra le cataratte de' cieli, e mandi sopra la terra nuoui diluuij di acque, & incrudelisca contro il genere Humano, e medichi le incurabili piaghe di lui con gl' impiastri della morte, ma che però il tutto si faccia con questo temperamento, che in vna nuoua Arca sieno serbati i fanciulli maschi, che non hanno passato l'anno duodecimo, e che il sesso femminile di ogni età, talmente sia consumato, che di lui altro non rimanga, che la sola memoria infelice: e supplico la medesima diuina Maestà, che si come alle Api, a i Pesci, a gli Scartafoni, & ad altri infiniti animali, ha conceduto il pregiato, e singolar beneficio, di procrear senza l'aiuto della femmina, della medesima gratia voglia far degni gli huomini. Perche, Signori miei, affatto mi son chiarito, che, mentre viueranno donne al Mondo, gli huomini saranno vn branco di sciagurati. Non è possibile credere quanto il ra-

gionamento di Catone stomacasse tutta la Congregatione, laquale in così grande horrore hebbe lo sconcertato concetto de' Diluuij, che tutti quegli honorati Filosofi prostratisi in terra, con le mani alzate verso il Cielo, diuotamente supplicarono l'Onnipotente Dio, che conseruasse il pregiato sesso Femminile, che preseruasse il genere Humano da' nuoui Diluuij, iquali solo mandasse per estirpare dal Mondo quegl'ingegni scomposti, e sbardellati, quegli animi sconcertati, e sgangherati, que' ceruellacci etrocliti e Chimerosi, che deprauati da vn pessimo giudicio, e da vna souerchia opinione, che hanno di loro stessi, altro nell'intrinseco loro non sono, che huomini furiosi, con vn capo pieno di ambitione senza meta, di vna superbia senza fine: e che quando il genere Humano per li suoi demeriti appresso sua diuina Maestà si rendesse indegno della sua misericordia, lo battesse co i flagelli della peste, della guerra, e della fame, e che sino adoperasse il crudelissimo, che hauea ricordato Seneca, di arricchire i Villani: ma che lo preseruasse dalla crudele, & horrenda calamità di dare il comando sopra gli huomini a quei Satraponi insolenti, che altro non essendo, che buon Zelo, e diabolica imprudenza, farebbono tagliare il Mondo a pezzi, quando potessero porre in atto pratico i bestiali, e sconcertati capricci, che ogni hora nascono loro nel capo.

Questo fine tanto infelice hebbe il parere di Catone, quando Seneca così cominciò, Le Riforme, Signori miei, & all'hora più particolarmente, che i disordini sono maggiori, in tanto non fa bisogno, come veggio, che hanno

hanno consigliato molti delle Signorie loro, che sieno trattate con le acerbezze, che anzi deono esser maneggiate con somma piaceuolezza, e non altrimenti, che le ferite, nelle quali sia entrato lo spasimo, deono esser toccate con la mano leggiera: percioche gran vergogna arreca al Medico, che l'ammalato morendo con la medicina in corpo, ogn'vno conosca, che più del male, gli ha nociuto il medicamento. Il passare da vno estremo all'altro, e tralasciare i debiti mezzi, è conseglio temerario, perche la natura degli huomini non è capace delle violente mutationi, e se è vero, che il Mondo in molte migliaia di anni sia caduto nell'infermità de' presenti mali, non poco saggio, ma affatto pazzo è colui, che in pochi giorni pretende ridurlo all'antica sanità: e quell'infermo, che prima essendo grasso, in vna molto lunga malatia grandemente si è smagrito, sicuramente creparà, se nella prima settimana della sua conualescenza con la souerchia crapula crederà di ritornare alla sua prima grassezza; ma felicemente conseguirà l'intento suo, se modestamente si ciberà, & haurà quella patienza, che alla sua perfettione conduce qual si voglia incancherito negotio, mercè che, quæ longo tempore extenuantur corpora, lentè reficere oportet. *Oltre ciò, nelle Riforme esattamente si deue considerare la conditione di quelli, che Riformano, e la qualità di quelli, che deono essere riformati. Noi Riformatori tutti siamo Filosofi, huomini di Lettere, se quelli, che deono esser Riformati solo sono Librai, Stampatori, artefici da carta, bottegai d'inchiostro, di penne, e di altre cose tali spettanti allo*

Hipp. libro 2. de gli Aforismi.

studio delle buone lettere, egregiamente correggerremo i difetti loro: ma se porremo mano a voler emendare le sporcitie de i mestieri altrui, faremo errori peggiori, e più saremo ridicoli al mondo di quel Calzolaio, che voleua dar giudicio de' colori, e che ardiua censurare le pitture di Apelle. E con questa occasione son forzato ricordare il vitio ordinario di noi altri Letterati, i quali per quattro Cuius, *che ci trouiamo hauere nel capo, pretendiamo di saper tutte le cose, e non ci accorgiamo, che quanto prima vsciamo fuori delle materie trattate da' nostri libri, diciamo spropositi da staffilate. Dico questo, Signori, perche niuna cosa più è contraria alle Riforme, che il camminare in esse al buio, il che accade quando i Riformatori de' vitij di quei, che deono esser Riformati, non hanno perfettissima, & esattissima cognitione. Et è chiara la ragione, perche niuna cosa più fa, non solo perseuerare, ma ostinar' altrui nel male, che accorgersi, che chi riforma non è ben informato de i difetti, di quelli, che deono eßer riformati: e che questo, ch' io dico, sia il vero, chi è di noi, Signori, che habbia cognitione delle falsitadi de' Notari, delle preuaricationi degli Auuocati, delle Simonie de' Giudici, degl'imbrogli de' Procuratori, chi delle ribalderie de gli Spetiali, de' furti de' Sarti, de' latrocinij de' Macellai, delle sceleratezze di mille altri artigiani? E pure tutti questi eccessi deono eßer corretti da noi: e se porremo mano ad emendare simili disordini, tanto lontani dalla nostra professione, non sembraremo noi tanti ciechi, che si affatichino per stagnare vna botte, che tutta eßendo fessure, sparge il vino per ogni lato? Queste cose, Signori, che io vi dico, seruono per chiaramente farui conoscere,*

che

che nella Riforma all'hora ſi cammina bene, quando il Marinaro diſcorre de' venti, il Soldato contra le ferite, il Paſtore delle pecore, il Biſolco de' buoi. Il voler noi pretendere di ſaper tutte le coſe, è manifeſta preſuntione: il darſi a credere, che in ciaſchedun' arte non ſi truouino quattrō huomini buoni, timorati di Dio, e della loro riputatione, è aperta malignità, ſpalancato giudicio temerario. Però ſon di parere, che di ciaſcheduno meſtiere ſi chiamino quì quattro ſoggetti di conoſciuta bontà, e valore, e che ogn'uno riformi l'arte ſua, perche quando il Calzolaio giudicherà le ſcarpe, e le pianelle, il Sarto i veſtiti, gli Spetiali gl' impiaſtri, & i cerotti, i Pizzicaruoli i lardi, & i ſalami, & ogn'uno correggerà il ſuo meſtiere, pubblicaremo al Mondo vna Riforma degna di noi, e de' preſenti biſogni.

Ancor che da Pittaco, e da Chilone, ſommamente foſſe lodato il parer di Seneca, e che, vedendo gli altri Filoſofi eſſer di contraria opinione, diceſſero, che ſi proteſtauano auanti Dio, e gli huomini, che per Riformare i vitij del genere Humano non era poſſibile ſeruirſi di altro conſiglio migliore di quello, che hauea ricordato Seneca, gli altri Filoſofi nondimeno della Congregatione più dello ſteſſo ſpropoſito parer di Catone, l'hebbono in tanto horrore, che con indignation grande gli diſſero, che fortemente rimaneuano marauigliati, e ſcandalizzati di lui, che con voler nel numero loro ammettere altri Riformatori, così poco honore haueſſe fatto alla Maeſtà di Apollo, che mirabili, non che ſufficienti, gli haueua ſtimati per quel negotio. Che non era ſaggio conſiglio cominciar la Riforma generale del Mon-

do dalla vergogna propria, perche tutte le risolutioni, che scemano il credito di chi le pubblica mancano di quella riputatione, che era l'anima, che daua il ben essere à tutti i negotij: e che la Giurisditione, materia più gelosa dell'honor delle mogli, da vn suo pari, che facea professione di eßere il Protosauio degli Scrittori Latini, non doueua eßer trattata con tanta prodigalità: e che i più saggi consentiuano tutti, che venti libbre di sangue cauato dalla miglior vena della vita, era ben'impiegato per difendere, ò per acquistare vna sola vncia di Giurisditione: e che colui, che si trouaua hauer la spada in mano per lo manico, e che la daua al nemico, per douerla riceuer poi da lui per la punta, patiua di quella infermità, che si cura col Elleboro.

Straordinaria afflittione di animo i Signori tutti della Congregatione sentirono, quando, dopo la rifiutatione del parer di Seneca, videro il negotio della Riforma affatto precipitato: perche nel Mazzoni, come in huomo nouissimo, haueuano poca speranza, che fosse per dir cosa mediocremente buona: di che se bene il Mazzoni a molti segni si auuide, egli nondimeno senza punto perdersi di animo intrepidamente così diße, Non per mio merito alcuno, sapientissimi Filosofi, da Apollo son stato ammeßo in questa veneranda Congregatione, ma per gratia specialissima di sua Maestà, è benissimo conosco, che in questo vertuosissimo congreßo mio debito più è di adoperar gli orecchi, che la lingua, douendo imparare, e tacere. E certo, che in ogni altra occasione non ardirei di ragionare: ma trattandosi di Riforme, e modernissimamente venendo io dal

Mondo,

Mondo, doue d'altro più non si ragiona, che di Riforme, e di Riformatori, vorrei che in questa materia, che io tanto ho per le mani, tacesse ogn'vno, e lasciaße ragionare a me solo, che posso vantarmi di eßer l'Euclide di questa Mattematica. Consentitemi, vi prego, ch'io dica, che nel raccontare i vostri pareri, mi siete sembrati que' Medici poco accorti, che perdono il tempo nel collegiare, e che si consumano nelle dispute, senza hauer visitato l'infermo, & vdita da lui l'historia del suo male. Noi, Signori, dobbiamo curare il Secolo presente dalle pericolose infermitadi, dalle quali bruttamente lo veggiamo oppresso. Ci siamo affannati tutti in ritrouar la vera cagione de' mali, in escogitare i veri rimedij per curarlo, nè alcuno di noi è stato accorto di visitar l'infermo. Però, Signori, io consiglio, che si faccia venir quà il Secolo, che s'interroghi del suo male, e che à carne nuda si veggano le parti offese, che così facilissima ci si renderà la cura, che voi tenete per disperata.

Tanto alla Congregation tutta piacque il ricordo del Mazzoni, che i Signori Riformatori subito comandarono, che foße chiamato il Secolo, il quale incontinente dalle quattro Stagioni dell'Anno in vna seggia fu portato nel Palagio Delfico. Questi era vn huomo vecchio di anni, ma però di così gagliarda, e robusta complessione, che mostraua di douer viuere ancora molti secoli. Solo pareua, che patisse di difficultà di respirare, e nel parlare mostrando gran fiochezza di voce sempre si lagnaua. Di che quei Filosofi grandemente eßendo rimasi marauigliati, l'interrogarono, per qual cagione hauendo egli la faccia

molto

molto rubiconda, laquale era inditio di vigoroso calor naturale, e di eccellente gagliardia di stomaco, staua tanto affannato: e che si ricordauano, che cento anni prima, in tempo che il color della sua faccia era tanto giallo, che pareua, che egli hauesse la literitia, parlaua nondimeno francamente, e mostraua maggior robustezza di forze: e ch'egli da essi era stato chiamato per risanarlo dalle infermitadi, che lo trauagliauano, che però liberamente propalasse i suoi mali.

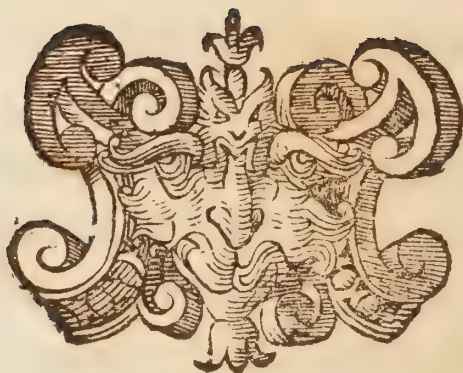
All'hora a quei Filosofi così rispose il Secolo Io, Signori, poco dapoi che nacqui, caddi ne' mali, che hora mi trauagliano: la faccia ho hora così rossa, perche le genti la mi hanno abbellita con gli Strisci, e colorata con le pezze di Leuante. Il mio male somiglia il flusso, e reflusso del Mare, che sempre ha in se l'acqua medesima, se ben cala, e cresce: con questa vicissitudine però, che quando ho la ciera buona di fuori, il male (come pruouo hora) e di dentro, & all'hora che ho la ciera cattiua di fuori, il bene è di dentro. Quali poi sieno le infirmitadi, dalle quali tanto son di presente martorizzato, spogliatemi questa speciosa giubba, con laquale le buone persone hanno ricoperte le magagne di vn morto, che spira, vedetemi ignudo, come mi ha fatto la natura, e verrete in piena cognitione, che io son'vn cadauero viuo. Corsero all'hora i Filosofi tutti, & ignudo hauendo spogliato il Secolo, videro, che l'infelice sopra la carne hauea quattro dita di croste di apparenze, che lo mangiauano viuo. All'hora i Signori Riformatori si fecero portar diece rasoi, & ogn'vno di essi hauendo pigliato il suo, con sollecitudine, e diligenza grande si posero à

sero à tagliar' il male delle croste di quelle apparenze; ma trouarono ch' elleno talmente haueuano penetrato fino al viuo dell'osso, che in tutto quel gran Colosso, non si trouaua pur' vn' vncia di Carne viua di sostanza. Di che grandemente essendosi i Riformatori spauentati, subito riuestirono il Secolo, e lo licentiarono. Poi accortisi che la salute di lui affatto era disperata, si ristrinsero insieme, & abbandonata la cura de' pensieri pubblici, si risolsero di prouedere all'indennità della riputation priuata.

Di modo che al Mazzoni, che scriueua, dettarono la vniuersale Riforma, nella quale con vn proemio di magnifiche parole prima fecero testimonianza al Mondo della cura, che perpetuamente ha la Maestà di Apollo del vertuoso viuere de' suoi Letterati, e della salute di tutto il genere humano, e de' sudori sparsi da' Signori Riformatori nella compilatione della vniuersal Riforma: appresso poi venendo a i particolari, posero il prezzo a i cauoli, alle sardelle, & alle cocozze. E di già tutti i Signori della congregatione si erano sottoscritti alla Riforma, quando Talete Milesio ricordò, che alcuni ghiottoni, che vendeuano i Lupini, e le Giuggiole, vsauano certi scudellini tanto piccioli, che era vno scandalo grauissimo il non prouederui. Ottimo parue alla Congregatione l'auuiso di Talete, e come molto necessario fu aggiunto nella Riforma, che quei scudellini in ogni modo si doueßero ingrandire. Appreßo poi furono aperte le porte del Palazzo, e dalla pubblica ringhiera al Popolo, che in numero infinito era concorso nel foro, fu letta la Riforma vniuersale con tanto applauso di ogn' vno, che Parnaso tutto risuonaua delle vociferationi di quelli, che faceuano allegrezza, per-

za, perche alla vil plebaccia con ogni poca cosa si dà piena soddisfattione, e gli huomini di giudicio sanno, che Vitia erunt, donec homines, e che in questo Mondo si viue col manco male più, che col bene, e che la somma prudenza humana tutta sta posta nell'hauere ingegno da saper fare la difficile risolutione di lasciar questo mondo, come altri l'ha trouato.

Tacito li. 4. delle Historie.

PER

PER L'AVVISO HAVVTO d'Italia del feliciſſimo accaſamento delle due Sereniſſime Figliuole dell' Altezza di Carlo Emanuele Duca di Sauoia co' Nobiliſſimi Principi di Mantoua, e di Modana comanda Apollo, che in tutti i ſuoi Stati ſi facciano ſtraordinarie dimoſtrationi di allegrezza.

RAGGVAGLIO LXXVIII.

HIERI nell'hora di nona l'ordinaria guardia dell' alta Torre Pegaſea con due tocchi di martello di campana fece ſegno, che nelle pianure Caſtalie ſi vedeuano due huomini a cauallo, che velociſſimamente correuano verſo Parnaſo, onde i Letterati corſero ſubito alle mura, & alla porta per ſapere chi eſſi foſſero. E perche poco appreſſo fu vdito il ſuono di vna cornetta, tutti ſi chiarirono, ch' era vn Corriere con la guida. All'hora i più curioſi Letterati corſero ad incontrarlo, e quando da lui ſeppero ch' egli d' Italia veniua ſpedito alla Maeſtà di Apollo, tutti ſtrettamente gli chieſero, s'egli portaua il felice auuiſo di qualche vertuoſo Parto Italiano, di qualche opera nuoua di guſto data alle ſtampe. A queſti altro non riſpoſe il Corriere, eccetto ch' egli ad Apollo portaua diſpacci con nuoue ſopra la credenza di ogn' vno felici: per lo quale auuiſo il Corriere al Palagio Reale fu accompagnato da vn numero infinito di Letterati. Preſentate ch' egli hebbe le lettere ad Apollo, i Vertuoſi tutti circoſtanti, che attentamente oſſeruauano la faccia di ſua Maeſtà, notarono,

rono, che nel legger le lettere ella sempre più si rasserenaua, fino al termine di esser nella fine di esse peruenuta al colmo del più dorato, e lucente suo splendore. Fornito che hebbe Apollo di legger que' dispacci, pieno di vn' incredibil giubilo altro non fu vdito dire, che queste formali parole: O che felice vnione. Fate sapere alla mia dilettissima Reina d'Italia, che volando venga a me. Varie congetture fecero all'hora i Vertuosi per quelle parole, e molte interpretationi le diedero, ma la più comune fu, che in Italia si fosse finalmente contro l'Imperio Ottomano, capital nemico delle buone lettere, conchiusa quella neceßaria lega, che tanto è bramata da' buoni. Tra tanto la Serenissima Reina d'Italia, appoggiata al suo Belisario, à gran passi si vedeua camminar verso il Real Palazzo di Apollo, ilquale vdito che hebbe, ch' ella saliua le scale, tutto pieno di giubilo le corse incontro, e con festa grande hauendola abbracciata, con vostra Serenità (le diße) di tutto cuore mi rallegro della felicissima nuoua, che pur' hora per lettere delle mie vertuose Accademie Italiane ho riceuute, dell'accasamento che l'Altezza di Carlo Emanuele Duca di Sauoia ha fatto delle due sue Serenissime Figliuole co' Nobilissimi Principi di Mantoua, e di Modana. Che vi pare della congiuntione di Principi tanto segnalati, dell'vnione tanto bramata, tanto desiderata da me, e da voi di questi vostri dilettissimi Figliuoli? Non sono questi contenti, che compitamente ristorano i vostri paßati trauagli? Così è, rispose all'hora la Reina d'Italia, e confesso à vostra Maestà, che hora affatto si sono adempiuti tutti i desiderij miei, tutte le mie consolationi. Perche non altra cosa più intensamente ho bramata, che i miei

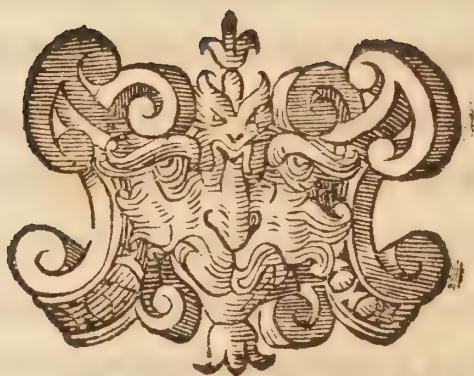
Principi

Principi Italiani a gl' interessi grauissimi, che hanno insieme di Stato, aggiungeßero la congiuntion del sangue, come pur' vna volta è seguito. Di modo che io son tutta giubilo per l'allegrezza, vedendo hora con queste felicissime nozze, che di molti miei Principi Italiani si è formato quel fortissimo Gerione di vn corpo solo, che mi assicura da què mali futuri, lo spauento dè quali tanto fin hora mi hanno tenuta afflitta. Appreßo poi questa Potentissima Reina col corteggio di tutti i Principi Letterati, e della Nobiltà vertuosa fu a visitare il tempio della Fecondità, la quale a così ben' auuenturati sposi promise certissima, e felicissima prole. Ritornata poi ch' ella fu al suo Real Palazzo, da tutti i maggiori Principi residenti in questo stato ella riceuette le congratulationi, & alla presenza di così grandi Heroi, al Serenissimo CARLO EMANVELE *Duca di Sauoia padre di così fortunata prole, & autore di così gran felicità d'Italia, diede l'honoratissimo Titolo di* PRIMO GVERRIERE ITALIANO *alquale per vna honoratissima Ambasceria mandò subito le solite insegne della Lancia, e dello stocco dorato. Tra tanto Apollo per manifestare ad ogn' vno il giubilo grande, che così allegra nuoua gli haueua arrecato, a suon di trombe fece bandire in Parnaso, che per così felice, e bramato auuiso per tutto il suo Dominio si faceßero straordinarij segni di allegrezze, & in somigliante occasione a i Letterati, che ne hanno fatta grandissima instanza, sua Maestà ha conceduto quella gratia, che con tanta risolutione fin hora ha negata loro, che gli Histrioni siano ammessi in Parnaso. Onde i Comici Gelosi con tanto applauso, e contento vniuersale hanno rappresentate*

le bellis-

le bellissime Commedie loro, che Neuio, Plauto, e Terentio hanno confessato, che solo gli Histrioni sanno vsare i giocosi, e saporiti sali, co' quali si condisce il dotto Poema Comico. Et in particolare tanta dilettatione ha dato a sua Maestà il Signor Cola Francisco Vacantiello personaggio Napolitano, che ha detto, che anco nell'introdurre il Napolitano nelle Commedie, per rappresentar la fina vacanteria, haueuano gl'Italiani mostrato il loro bellissimo ingegno: & in somigliante occasione sua Maestà ha comandato al Maestro de' Nouitij, che ad alcuni Giouanotti Romani, che si allieuano nel Seminario, quanto prima facesse imparare la lingua Napolitana, che quanto all'affettion de' costumi fermamente credeua, che fossero per far la medesima riuscita. Solo il personaggio del Capitan Cardone non diede a sua Maestà intiera soddisfattione, dicendo, che era brutta sproportione introdur nelle commedie per milantatore quello Spagnuolo, che in tanto non si vanta di quello, che non ha fatto, e non dice quello, che vuol fare, che i mali fatti ò nega, ò ricuopre, e prima mena le mani, che minacci con la bocca, operando alla muta più fatti, che parole. Comandò dunque, che fosse adoperato nelle cose graui delle Tragedie, chiaramente vedendosi, che ogni fantaccin Castigliano, Aragonese, o Biscaglino nasceua con costumi, e maniere tanto graui, che dalla Natura pareua fatto a posta per rapresentar nelle scene i Personaggi di somma Maestà. Appresso poi furono publicate le giostre, & i Tornei, & il primo giorno comparuero in campo i Paladini de' Romanzi Spagnuoli, Amadigi, Don Galaor, Don Florestano, & altri molti, iquali fecero pruoue tali, che superarono il valor de gli huomini. E fu

cosa che empì ogn'vno di marauiglia, il veder' i Palagi de' Diamanti fabbricati con le parole. Il secondo giorno poi furono vedute nel Torneo i Paladini Francesi, Italiani, e di altre Nationi, Orlando, Rinaldo, Gradasso, Sacripante, & altri molti, iquali si portarono con tanta coraggiosità, che ad ogn'vno fecero conoscere, che nello scriuer i fatti loro d'arme l'Ariosto era stato scarso. Il terzo giorno comparuero in campo il Caro, il Molza, il Sanga, & altri forbitissimi Cortigiani, iquali animosamente sfidarono a battaglia que' generosi campioni, e perche questi sdegnarono di cimentarsi con gente, che menaua la sua vita lontana dalla professione delle armi, rifiutarono l'inuito: onde que' Cortigiani per vn pubblico Trombetta di nuouo raddoppiarono le disfide, le quali da que' Paladini pur furono schernite: il che veduto da que' Cortigiani, fecero la terza disfida: la quale perche nè meno veniua accettata, i vertuosi tutti spettatori à que' prodi Caualieri fecero vna vergognosa fischiata: onde Apollo per quello smacco fatto a que' Paladini, cantati da Poeti tanto seg[illegible]ati, grandemente essendosi alterato, comandò loro, che arrestassero le lancie, e che rintuzzaßero il souerchio ardire di que' Cortigiani. All'hora subito vbbidirono que' Campioni, e fu cosa portentosa il vedere, che quei forbitissimi Cortigiani con vna bugia calzante, con vn mal'officio fatto a tempo scaualcauano qual si voglia Paladino, ancorche hauesse l'armi affatate. All'hora le coraggiosissime Bradamante, e Marfisa, per lo dishonore di que' tanto famosi Paladini arrabbiando di sdegno; affine di ricouerare la riputation loro militare così bruttamente perduta, con furor più che virile arrestarono le lancie, e contro quei Cortigiani spin-

ſero i loro deſtrieri. Ma amendue incontrate da groſſi borſoni di ſcuti ſlargarono le gambe, abbandonarono la ſella, e ſupine caddero nel prato. Per opere dunque tanto ſegnalate il premio della gioſtra fu conſegnato à Cortigiani, poi che non con le lancie, e con gli ſtocchi, ma con le ſole nude parole con tanta eccellente maeſtria ſapeuano leuar di ſella, e tagliar le gambe alle perſone.

L'AN-

L'ANTICA REPVBBLICA ROMANA, e la moderna Libertà Venetiana discorrono insieme, quali sieno i veri premij di honore, co' quali le ben'ordinate Repubbliche riconoscono la vertù de' benemeriti Senatori loro.

RAGGVAGLIO LXXIX.

TVTTO che la famosissima Libertà Romana, padrona già del mondo, hora per gl' infortunij grandi, ch' ella ha scorsi, si vegga ridotta in istato assai differente da quello, ch' ella fu ne' tempi andati; per la memoria nondimeno delle antiche sue grandezze ella viue in Parnaso in vna sublime riputatione, honorata, & ammirata da tutti; non solo perche i suoi precetti Politici quasi diuini responsi vengono stimati dagli huomini grandi, ma perche ella è in credito di esser il vero oracolo delle cose militari: oltre che non da altra casa con vtilità, e frequenza maggiore e i Principi, e i priuati pigliano gli esempi delle più pregiate vertudi heroiche per ornarne gli animi loro. E tutto che Principessa di tanto splendore da' suoi ingrati, & ambitiosi Cittadini, non meno che da' Barbari suoi nemici, più volte ne i postribuli delle proscrittioni di Silla, e di Augu-

sto, e ne' sacchi generali di Totila, di Attila, e di altri Re delle nationi straniere vergognosamente sia stata deflorata, e manomessa nell'honore, con la fama nondimeno della sua antica grandezza molto eccellentemente ella ricopre, le paßate vergogne, e le presenti sue miserie. Questa così famosa Principeßa alcuni di sono fu a visitar la Serenissima Libertà Venetiana; Dama per fama di esquisita pudicitia, per opinione di esatta prudenza, e per lo credito delle sue inesauste ricchezze hoggi giorno la più amata, e temuta, che si vegga in questa corte Febea. E mentre la Libertà Romana discorreua delle paßate sue grandezze, e la Serenissima Repubblica Venetiana raccontaua le presenti sue felicitadi, si è risaputo, che in quel ragionamento la Repubblica Romana alla Libertà Venetiana disse, che eßendo ella pura Aristocratia, e però la più perfetta forma di Repubblica, che possa fondarsi in vn popolo libero, ella per le ottime sue leggi, che le promettono lunga, e felicissima vita, senza dubio alcuno auanzaua ogni altra libertà presente, e passata. Ma che tutto che ella per mantener la pace in casa, e per maneggiar le armi fuori, viueße con ordini sopra modo eccellenti, non però haueua fatti quegli acquisti grandi di Stati, che dalla prudenza, dalle ricchezze pubbliche, e priuate di così famosa Libertà si aspettauano, e che il tutto stimaua accadere perche nel premio, che dalle ben ordinate Repubbliche veniua proposto alle honorate attioni de' Senatori loro, ella grandemente era scarsa, e che la gloria tutta di hauer ella in pochi anni fatto acquisto dell'vniuerso, solo riconosceua dalla straordinaria vertù de'

suoi

suoi Senatori, destata in essi, non già co' doni delle ricchezze, ma co' premij degli honori eterni delle statue, e delle vesti Trionfali, de' Trofei, della fabbricatione, e dedicatione di Tempi famosi, di Basiliche, e di Theatri, e sopra tutte le cose con la gloria tanto ambita dagli animi sitibondi dell'eterna fama, de' pomposi Trionfi Romani; premij, che negli animi de' suoi Cittadini haueuano suscitato quel valor militare, quella eccellente vertù ciuile, che le nationi, che erano venute poi, più tosto haueuano ammirato, che potuto imitare: e che nel rimunerar con la memoria de' perpetui honori la vertù, & il merito de' suoi honorati Senatori essa Libertà Venetiana tanto si vedeua scarsa, che con molta ragione le pareua di poterla chiamare ingrata, e che così ne' tempi quieti della pace come ne' turbulenti della guerra infiniti Nobili Venetiani hauendo operate cose degne de' più sublimi Trionfi, e di tutti que' premij honorati, che la memoria de' Senatori grandi rendono eterna, strana cosa le pareua, che in Padoua si vedesse la statua equestre di vn Narnese, & in mezzo di Vinegia quella di vn Bergamasco, e che i segnalati meriti di Andrea Gritti, di Sebastian Venieri, e di mille altri famosi Senatori Venetiani, che di eccellente vertù di animo, e di raro valor di corpo non solo haueuano superati i Gattamelati, & i Colleoni, ma che meritamente poteuano esser paragonati a i Pompei, & a i Cesari, non si vedeuano guiderdonati con quel premio della perpetua memoria, che quegli heroi con le gloriose attioni loro dalla lor patria haueuano meritato. Il Menante, che con esquitissima fedeltà scriue queste cose, da buonissimo luogo ha risa-

puto, che la Sereniſſima Libertà Venetiana, ſenza punto alterarſi, alla Repubblica Romana riſpoſe, che non già perche (come ella ſi era data à credere) ne' ſuoi Senatori giammai foſſe mancata la ſete della gloria, e l'auidità della fama honorata, ella non così haueua dilatato lo Stato ſuo, come haueano fatto i Romani, ma per li fini affatto diuerſi, che amendue loro ſi erano propoſti. Perche i Senatori Venetiani per vltimo ſcopo del viuer loro haueano la pace, oue il Senato Romano ſolo hebbe la guerra. E che dal fine infeliciſſimo di lei ella affatto ſi era chiarita, che gli acquiſti ſproportionatamente grandi, che le Repubbliche faceuano degli Stati, ſconcertauano le leggi tutte Politiche di qual ſi voglia ben regolata Libertà, ma molto piu delle Ariſtocratie, le Nobiltà delle quali douendo eſſer di numero mediocre, e queſto non eſſendo baſtante per gouernare vno Stato immenſo con renderla grandemente numeroſa, ſi empiuano di confuſione le buone leggi dal viuer libero, come con l'infeliciſſima ſua calamità al mondo tutto haueua fatto conoſcer ſua Maeſtà, laquale con l'aggregatione alla Cittadinanza Romana de' Popoli ſoggiogati felicemente ingrandì lo Stato e miſeramente impicciolì la Libertà. E che à lei ſolo baſtaua di poßeder tanto Imperio, che dalle armi degl' inimici ſtranieri aſſicuraſſe la Libertà Venetiana, e che ella non amaua la grandezza dello Stato per ambition di comandare, ma per gloria di non ſeruire. Che poi quanto à i premij honorati, co' quali le ben' ordinate Repubbliche doueano contracambiar la virtù, e premiare il merito de' loro Senatori, contro ogni douere le pareua di eſſer taßata d'ingratitudine, poiche in Vinegia ſi vedeuano eterni Trofei, perpetui Archi trionfali,

fabbri-

fabbricati, non già di Marmi frangibili, ò di Metalli sottoposti alla violenza del fuoco, ma di materia incorrottibile, co' quali (come le si conueniua) ella largamente haueua premiato il valore de' suoi benemeriti Senatori; tutto affine che la memoria delle vertuose attioni loro gloriosamente passasse alle etadi future. A queste cose rispose la Libertà Romana, ch'ella più volte haueua veduta la casa tutta di sua Serenità, nella quale non haueua saputo scorger' i Trofei, gli Archi trionfali, e le altre perpetue memorie, con le quali ella diceua di hauer premiati i meriti della sua Nobiltà. Incontinente all'hora la Serenissima Libertà Venetiana fece entrar nella stanza numero grande de' suoi Nobili d'ogni età, iquali spogliò delle vesti, & appresso aprì loro il petto, e, con stupor suo grande, ne' cuori di quei Nobili la Libertà Romana vide fabbricati gli Archi trionfali, i Trofei, le statue equestri, i pomposi trionfi, e le altre pubbliche memorie, che i Gritti, i Venieri, i Cappelli, i Grimani, i Bragadini, i Pasqualighi, e tutti gli altri generosi Senatori Venetiani, che haueano operate gloriose attioni, dalla patria libera haueano meritati. E quello, che accrebbe la marauiglia della Libertà Romana, fu il vedere ne' medesimi petti de' Nobili Venetiani vn'ardor grande di carità di premiar ne' posteri di Senatori tanto meriteuoli l'opere loro egregie, & vn fuoco ardentissimo di emulatione per imitar la vertù di quegli heroi, e per conseguir meriti, che vedeuano premiati con doni tanto gloriosi. All'hora con straordinario affetto d'animo la Serenissima Libertà Venetiana così disse alla Repubblica Romana. Con questi Archi Trionfali, Serenissima Signora, e con queste dimostrationi, ch'ella così

viuamente vede ſcolpite nel cuore de' miei Senatori, da noi altre ſi deue mandare alla memoria de' poſteri la vertù, & il merito di quei noſtri Cittadini, che nella pace, e nella guerra hanno meritata fama glorioſa, & immortale. Queſte ſono le ſtatue equeſtri, e le altre pubbliche memorie, che nelle ben regolate Repubbliche, negli animi degli honorati Senatori ſitibondi della vera gloria deſtano la prudenza ciuile, & il valor militare, fabbricate all'eterna ricordanza di quelli, che con le honorate attioni loro con la patria libera hanno acquiſtato merito ſtraordinario. In queſti luoghi prudentemente, e con ſomma felicità ſi ergono i Trofei, e le altre pubbliche memorie de' Senatori meriteuoli, non nelle piazze: mercè che con la ricordanza, che nel ſuo cuore eterna conſerua la Nobiltà d'vna Repubblica del valore, e del merito di quelli, che hanno operate attioni glorioſe, deſtano l'emulatione, e la vera vertù; coſe che ſempre in ſeruigio della patria libera operano effetti buoni; oue i Trionfi, i Trofei, le ſtatue equeſtri, e trionfali, e le altre coſe ſimili, che tanto frequenti in memoria de' voſtri benemeriti Senatori ſi veggono fabbricate nella voſtra Roma, hanno ſeruito per acquiſtar loro quel ſeguito della vil plebe, che ne' voſtri infeliciſſimi Senatori Silla, Mario, Cinna, Craßo, Pompeo, e Ceſare deſtò quell'ambition di regnare, che vi poſe l'infelice, e vergognoſa catena della ſeruitù, che hora portate al piede. Diſordine grauiſſimo, e dal quale ſo che voi riconoſcete tutti quei voſtri mali, che tanto vi hanno reſa famoſa, anco nelle calamitadi. E ſappiate, che i noſtri Senatori, molto acconciamente ſomigliano quelle giouani pulzelle, che caſte di animo, e vergini di corpo vanno a

marito,

marito, perche sicome i trascurati mariti, con mandarle a tutte le feste le pongono ne' balli de i puttanesimi, così le patrie Libere co' premij delle memorie pubbliche, che altrui acquistano l'aura populare, & il seguito della vil Plebe, imprudentissimamente mettono gli animi ciuili, e ben composti de' Senatori loro ne' salti delle Tirannidi.

I POPOLI DI LESBO DOPO LA fuga di Cornelio Tacito per loro Principe eleggono Anna Memoranſi nominato loro da Apollo.

RAGGVAGLIO LXXX.

DOPO l'infelice riuſcita, che con le paſſate ſi è ſcritto, che Cornelio Tacito fece nel ſuo Principato di Lesbo, e la fuga di lui da quello Stato, niuna coſa nè da lui, nè da altri Principi ſuoi amoreuoli è ſtata laſciata intatta per indur la Maeſtà di Apollo ad operar con gli huomini di Lesbo, ch'egli di nuouo poteſſe ritornar nel ſuo Principato, ma il tutto è ſtato in darno; perche ſua Maeſtà coſtantemente ha ſempre detto, che da' Principi, iquali per offeſe tali erano eſacerbati contro i Popoli loro, più non era poſſibile poter giammai ſperar buon gouerno. Ma per dar ſoddisfattione a gli huomini di Lesbo, che per li loro Ambaſciadori li faceuano continua iſtanza, che proponeſſe loro vn nuouo ſoggetto, nominò Anna Memoranſi honorato Baron Franceſe, ilquale con ſoddisfattione infinita del Popolo di Lesbo fu riceuuto, & acclamato Principe di quello Stato. Si ſa certo, che alcuni Vertuoſi grandemente informati del Principato di Lesbo fecero vna molto lunga, & eſatta inſtrutione di molti

abuſi,

abusi, che regnauano in quello Stato, dà quali diceuano nascere grandissimi inconuenienti, & accuratamente vi posero ancora i modi, che si doueuano tenere per ridur le cose di Lesbo in istato molto migliore, & la diedero al Memoransi, ilquale disse à què suoi amoreuoli, che l'impresa difficile di rimediar con Leggi, e con Magistrati nuoui à disordini, che si scorgeuano in vn Principato, solo si doueuano intraprendere negli Stati hereditarij, doue i figliuoli, e gli altri successori dè Principi defunti così tenacemente hereditauano per l'ordinario i pensieri dè loro predecessori, che stimauano fondamento sicurissimo della lor dominatione, e necessità Politica il mostrarsi gelosissimi dell'osseruanza di essi: ma che nè Principati Elettiui, doue i successori, ò per curiosità di nouità, ò per malignità di smaccare i Principi passati molte volte amauano disfar le attioni degli antecessori loro, era intrapresa più che pericolosa il dar principio à quelle riforme, che tutte dipendendo da vna esquisita, e rigorosa osseruanza degli ordini dati, haueuano bisogno di molti Principi Successori, che hauessero la medesima volontà, laquale difficilmente trouandosi negli stati elettiui, affermò, che il miglior consiglio, che poteua darsi ad vn suo pari nel gouerno di Lesbo, era fuggire il far nouità, e fermarsi nella deliberatione di viuere con le Leggi vecchie, quali elleno si fossero; risolutissimo di lasciare le cose tali, quali le haueua trouate: perche nelle case a pigione gli huomini saggi si contentauano di habitar le stanze vecchie, i troppo curiosi vi fabbricauano quegli appa-

parta-

partamenti di nuoui Magistrati, che corressero euidente pericolo, ò per capriccio, ò per mala volontà, di esser dal nuouo pigionante gettate a terra.

L'ECCELLENTISSIMO MEDICO Bolognese Giouanni Zecca, vende in Parnaso la vera ricetta da non pigliare il mal Francese.

RAGGVAGLIO LXXXI.

TRE *giorni sono, ne i luoghi più pubblici di Parnaso furono attaccati molti cartoni, doue erano scritte le sequenti parole, E' arriuato in questa Città l' Eccellentissimo Giouanni Zecca Medico Fisico Bolognese, ilquale hauendo trouata la vera, e sicurissima ricetta da non pigliare il mal Francese, inuita ogn' vno à prouedersi di essa, che a' facultosi sarà dispensata per honesto prezzo, & a i poueri donata per l'amor di Dio. Gran curiosità nacque ne' Letterati di hauer secreto in questi tempi tanto necessario, e tanto maggiormente, quanto haueuano notitia della sufficienza del Zecca, Medico di valore straordinario, & nella sua professione scrittor*

scrittor molto eccellente. Et all'hora che tutti credeuano, che la Ricetta consisteſſe in olij, in elettuarij, in polueri, & in altre cose medicinali, in infinito rimasero marauigliati quando videro, che il Zecca daua loro vn ritratto, dipinto dal naturale, di vn galant'huomo, alquale il mal Franceſe hauea mangiato il naſo, & che insegnando il modo da vsar quella Ricetta, diceua, che nel punto medesimo, che altri volea coricarsi con Donna di sospetta sanità, che di seno si cauaſſe il ritratto, che daua loro, il quale tutti quelli, che fiſſamente haueſſero rimirato, e contemplato, erano sicuri, che quella medicina pigliata con gli occhi operaua, che in modo alcuno da quel bruttiſſimo morbo non poteuano eſſere infettati. Si sono trouati huomini curiosi, che subito son corsi a far l'eſperienza di quella nuoua ricetta, & affermano hauerla ritrouata eccellente: percioche i galant'huomini, che nel maggior ardore delle loro libidini fiſſamente rimirauano, & attentamente contemplauano quel ritratto, solleuando il pensiero sepolto nel fango della carnalità alla cognitione della perpetua vergogna, che altrui arrecaua la perdita del naso, ornamento della faccia, seggia, e stanza propriiſſima della riputatione, mentre pensauano, che per gola di vn boccone, che se bene nel masticarlo è saporito, riesce poi fetente, e diſpiaceuole alla steſſa immaginatione, all'hora che si è inghiottito, altri poneua se steſſo a rischio di così gran vergogna, negli huomini timorati della propria riputatione di modo si smorzaua ogni desiderio di carnalità, che lo steſſo inconsidera-

tiſſimo

tissimo istrumento delle Libidini, ancorche affatto priuo di giudicio, e di discretione, tanto si spauentaua dal pericolo, che in quell'atto correua il suo dilettissimo correlatiuo, che anteponendo la salute di lui à qual si voglia propria dilettatione, piu precipitosamente si rinconcentraua nella sua casa, che non fanno le Tartaruche, quando sentono la furia delle sassate.

I LET-

I LETTERATI DI PARNASO con solennità grande celebrano la festa dedicata alla pregiata fronde dell'Alloro.

RAGGVAGLIO LXXXII.

CON pompa, & allegrezza straordinaria de' Letterati tutti, hieri fu celebrato il solenne giorno dedicato alla pregiata fronde del Lauro, festa fin da quel giorno, che seguì il caso memorando di Dafne, instituita in Parnaso, per esilarar la mente di sua Maestà, che molto si affligge per la ricordanza di così lagrimeuole Metamorfosi. Nel qual solenne giorno solo a' Poeti, a gl' Imperadori, & a gli altri Heroi, è lecito coronati entrar nell' augustissimo Collegio de' Letterati, mentre quelli, che non hanno meritata la dignità di così nobil prerogatiua, affine di non profanar con le nude tempie loro la solennità di tanto giorno, non possono vscir di casa. Francesco Petrarca, che per antica prerogatiua dalla Maestà d'Apollo ha ottenuto così segnalato carico, in lode di così honorata fronde hebbe vna ornatissima Oratione. Ma mentre egli oraua, caso molto singolare succedette à così honorato Poeta: percioche dopo che con Encomij molto esaggerati hebbe commendata pianta tanto cara a sua Maestà, che fino vien rispettata dal fulmine celeste, & che hebbe esaggerato il nobilissimo Priuilegio, ch' ella gode di sola coronar le tempie degl' Imperadori, & degli huomini più gloriosi; con vna molto lunga, & acerba inuettiua si distese contro l'ignoranza degl'

za degl'

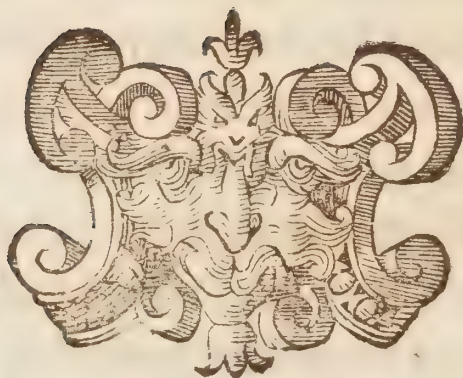
za degl' infelici tempi presenti, ne' quali le buone lettere grandemente essendo calate di credito, quella medesima famosissima Fronde, che ne' tempi più vertuosi fu hauuta in tanto pregio, hora dall' ignoranza de gli huomini moderni, così bruttamente veniua schernita, che non solo se ne seruiuano per segno di vilissime bettole, ma non si vergognauano porla negl' intingoli, ne' guazzetti, nella gelatina, nelle anguille, & fino tra i fegadetti fatti arrosto. Con tanta commotion d'animo, & compuntion di spirito, racontò il Petrarca disprezzi tanto segnalati, che sopraffatto da vn deliquio d'animo grandissimo, tramortito cadde nel pulpito, onde l'Oratione rimase imperfetta; & a così grande Oratore non prima ritornarono gli spiriti smarriti, che la bellissima Madama Laura tutta dolente non si fu recato in seno il suo amato Poeta. Sommo honore apportò al Petrarca quel caso, come quello, che chiaramente fece toccar con mano a tutto il Collegio de' Vertuosi, quanto intensamente egli amasse quell' honorato Lauro, che ne' suoi versi con tanta eleganza Italiana hauea lodato. Ma accadette, che subito dopo il caso di così gran deliquio, nelle Colonne del Portico Delfico fu trouato attaccato vn distico molto pungente nel quale si diceua, che non per dolore delle ingiurie fatte alla fronde del Lauro al Petrarca era soprauenuta quella sincope, ma per la ricordanza del soauissimo boccone de i fegatelli, & il Distico fu il seguente:

Non amor hunc Lauręꝫ, sed amica ieiuscula Lauro
Quem memori spirant, exanimauit odor.

I pubblici assaggiatori della Poesia, di ordine espresso di sua Maestà, posero al paragone quei due versi latini, e chiara-

chiaramente conobbero, ch' erano ſcaturiti dall'abbondante vena di Martiale, ilquale poco appreſſo fu catturato. All'hora il Petrarca accompagnato da vn ſquadrone di Poeti Italiani, fu veduto correre verſo il Palazzo Reale, & temendoſi, che andaſſe per querelarſi contro Martiale, gli ſi fecero incontro Catullo, Tibullo, & Propertio, che prima l'abbracciarono, poi ſtrettamente lo pregarono, che alla gloria, che gli haueua recata il caſo ſuccedutogli, mentre oraua, aggiungeſſe anco la molta riputatione, che appreſſo i Vertuoſi tutti gli apportarebbe il pigliare per iſcherzo Poetico, il diſtico di Martiale: e di più li ricordarono, che all'hora à tutto il Mondo ſi moſtraua, che l'ingiurie dette da i dicaci Poeti non toccauano il viuo del vero, quando altri ſapeua riderſene, & che ſol le vere pungeuano, & ſi cercauano vendicare. Queſti Poeti dal Petrarca non furono aſcoltati, ilquale tutto eſacerbato riſpoſe loro, che negli ſtudij ſuoi haueua imparata la vertù di non offendere alcuno, ma che tanto trouandoſi punta non ſapeua perdonare. Onde infocato d'ira, e di deſiderio di vendetta ſi preſentò auanti Apollo, e con acerbe parole eſaggerò l'ingiuria, che hauea riceuuta da Martiale: contro il quale così fattamente incrudelì ſua Maeſtà, che lo condannò all'eſilio perpetuo di Parnaſo, & ſuo diſtretto. E di già ſi poneua in eſecutione la rigoroſa Sentenza, quando dall' Auuocato di Martiale fu prodotto vn Motu proprio, molti anni prima pubblicato da ſua Maeſtà, nel quale ſi ordinaua, che vn motto, ancorche pungente, pur ch' egli foſſe ſpiritoſo, elegante, viuo, faceto, e che haueſſe ſale, & che non con animo premeditato penſatamente con malignità foſſe

detto, ma subito all'improuiso fosse vscito dalla viuacità d' vn' ingegno pronto, più tosto meritasse lode, & commendatione, che castigo, come delitto, che nasceua anzi dalla viuacità dell'ingegno, che dalla malignità dell'animo: poiche nè meno gli huomini prudentissimi haueuano la vertù di saper' inghiottir quel motto faceto, & salato, che dalla prontezza d' vn' ingegno arguto essendo stato spinto alla lingua, se ben per infiniti rispetti non doueua essere nè scritto, nè detto, per la sua molta prontezza, & viuacità meritaua nondimeno d'esser letto, & ascoltato dagli huomini curiosi.

HA-

HAVENDO APOLLO sommamente commendato il decreto de' Potentissimi Regi di Spagna, che gli Auuocati, & i Procuratori non possano passare alle Indie, i Dottori di Leggi grauemente se ne querelano con sua Maestà.

RAGGVAGLIO LXXIX.

NON per lo gouerno solo eccellentissimo della Maestà d' Apollo, nè perche egli sia habitato da i più fioriti, & accappati ingegni dell' Vniuerso, è felice la stanza di Parnaso, ma perche l'esquisitezza del viuer Vertuoso, la perfettione di tutti i più honorati costumi, e la esquisitezza di quelle più eccellenti Leggi, che sparse si trouano per l'Vniuerso, con diligenza mirabile si veggono introdotte, & osseruate in questo Stato. Mercè, che quelli, che vi habitano, sono obbligati portarui le più pregiate vsanze delle patrie loro; costume, che tanta vtilità hà apportata al priuato, così gran riputatione al publico, che si è venuto in chiara cognitione, che quella può dirsi patria felice, non che con le proprie, ma che viue con le Leggi scelte da tutte le più ciuili nationi. Essendo dunque stato riferito ad Apollo, che i potentissimi Regi di Spagna seueramente hanno prohibito, che all' Indie non possano passar Auuocati, e Procuratori, nominò simile Editto santissimo, e sommamente lodò la Pietà di quei santissimi Monarchi, che verso il Mondo Nuouo hauessero

mostrata la carità di voler preseruarlo da quel morbo, che di tante lagrimeuoli controuersie ha riempito il Vecchio. Onde sua Maestà, comandò subito, che Editto tanto eccellente fosse registrato in vna tauola di metallo, la quale ad eterna memoria fosse poi affissa nel foro Massimo, allato le dodici tauole delle famosissime Leggi Romane. Non si deue lasciar d'auuisare, che per così fatto comandamento grandemente si commossero i Dottori di Leggi, iquali a Sua Maestà strettamente raccomandarono l'indennità della riputation loro, dicendo, che quando non hauessero ottenuta la gratia, che si desistesse dalla pubblicatione di quella Legge, si dana occasione a molti d'imitar gli Anconitani, i Norcini, i Recanatesi, & altri popoli, iquali con non piccolo dishonore delle buone lettere da' consigli loro haueano cacciati quei Giureconsulti, che dagli altri popoli in tanta ammiratione erano hauuti, che fermamente credeuano, che senza il PLACET di vn Iurisperito non fosse possibile, che altri potesse dire, e far cosa, che stesse bene: e che tanto più viuamente supplicauano sua Maestà ad hauer consideratione alla causa loro, quanto si trattaua dalla stessa indennità delle sacrosanti Arti Liberali, lequali gli studiosi tutti delle Leggi con spese grandi, e con fatiche immense tanto sudauano per apprendere. Mirabilmente, contro l'opinione d'ogn'vno, si alterò Apollo per quelle istanzie, e con sdegno grande rispose a quei Dottori, che fortemente si marauigliaua, che alla sua presenza hauessero ardito dire, ch'essi sudauano, e spendeuano per apprendere l'Arti Liberali, quasi che al Mondo tutto non fosse noto l'Editto Delfico, nelquale lo studio delle Leggi,

non Arte liberale, ma si dichiaraua eßer mestiere, & arte veramente Meccanica, nel Mondo introdotta per affliggere il genere Humano, studiata senza dilettatione di animo, senza speculatione d'intelletto, e senza il tanto neceßario in tutte l'ottime scienze aiuto delle Serenissime Muse, e solo esercitata per mera auaritia di guadagno, per ingraßar di scuti vn porcone, ilquale se ben totalmente era priuo di quella viuacità d'ingegno, che tanto amano le buone lettere, per giunger nondimeno ad essere vn grande Auuocato solo gli bastaua hauer vn ceruellaccio di bue, vna complessionaccia di Facchino, che francamente resistesse alla fatica di tirar la carretta.

I MAGGIORI LETTERATI DI Parnaso ad Apollo chiedono, che Tacito rifaccia i libri, che ne' suoi Annali, e nelle sue Historie si sono perduti.

RAGGVAGLIO LXXXIV.

HIERI i più principali Letterati di questo Stato di Parnaso si congregarono nel pubblico Ginnasio, e dopo hauer hauuto insieme lungo ragionamento, concordemente si presentarono auanti la Maestà di Apollo, al quale Pietro Vittorio gran Letterato Fiorentino, a nome di tutti disse, che que' Vertuosi, che sua Maestà vedeua, humilissimamente lo supplicauano di vna gratia, la più fauorita, che giammai hauesse potuto concedere a' suoi Letterati; i quali con amarissime lagrime continuamente piangendo l'infelice perdita, che le buone lettere hanno fatto della maggior parte de gli Annali, e delle Historie del Padre della prudenza Humana, e del vero inuentor della moderna Politica, Cornelio Tacito, humilissimamente lo scongiurauano, a comandare a quell'huomo tanto eccellente, che risarcisse i danni, che l'ingiuria de' tempi hauea fatta alla sua riputatione, & alla pubblica vtilità de' Vertuosi, rifacendo tutto quello, che hoggi manca in quelle eccellentissime fatiche. A questa domanda, la qual tutta pareua vertuosa, contro quello, che ogn'vno hauerebbe creduto, la Maestà di Apollo tutto si raccapricciò, onde con apparente alteratione di animo così rispose, O miei ignoranti Letterati, adun

que non vi pare, che i Principi del Mondo pur troppo sieno buoni Statisti, che maggiori Dottori li desiderate in quella scienza, nella quale, per vostra vltima miseria, solo peccano nel saperne troppo? poi che alcuni di essi con la pratica di vna veramente diabolica, & infernale Ragion di Stato chiaramente si vede, che hanno posto in vltima confusione le cose Sacre, e le profane. Dunque le comuni miserie di tanti scandali, che per l'acerbo, e molto stirato Gouerno di alcuni Principi si veggono nascere al Mondo, non vi hanno ancora tanto aperti gli occhi, che conosciate, che la moderna Politica tutta farina del vostro tanto diletto Tacito, a guisa di contagioso morbo hà appestato il Mondo? Non siete ancora ben venuti in cognitione, che la presente Ragion di Stato con laquale più tosto sono scorticati, che tosati, succhiati, che munti, oppressi, che gouernati molti popoli, pur troppo da se essendo esorbitante, somma ignoranza è desiderarla più arrabbiata? e non vi pare, che dal crudel gouerno di Tiberio, e dalla rapace vita di Nerone, tanto esattamente scritta dal vostro Tacito, alcuni moderni Principi habbiano cauati Precetti nobilissimi da rodere, e radere, che vorreste, che hauessero commodità di veder se nelle vite di Caligola, e di Domitiano, che solo acciò perpetuamente stessero ascose le obscenità, e le crudeltadi, che vsarono quei sozzi mostri di Natura, la Maestà di Dio per vostro grandissimo beneficio ha esterminate dal Mondo? potessero cauar qualche recondito Precetto da far più lugubre il Quinto atto dell'amara Tragedia della vostra seruitù. Felice guadagno, o vertuosi, per lo Mondo è stata la perdita, che si è fatta della maggior parte delle fatiche di Tacito, come bea-

ti si potrebbono chiamar gli huomini, se nè meno si trouassero quelle infelici reliquie, che per vltima calamità del genere humano sono auanzate, & il Mondo fosse gouernato con la modestia, e con la semplicità de' Monarchi antichi, che stimarono gli huomini creature rationali, non con l'acerbezza di molti Principi moderni, che apertamente mostrano credere, che siano bestie da due gambe, così create da Dio solo per beneficio loro, come sua diuina Maestà non per altra cagione fece nascere i Sorci al Mondo, che per ingrassare i Gatti. Ma M. Pietro Vittorio poi che veggo, che anco voi siete del numero di quelle buone persone, che desiderano Tacito intiero, contentateui, che con esso voi, che hauete parlato à nome pubblico, io dica quattro parole in priuato. Non pare à voi, che i vostri Principi con la sola prima Carta degli Annali di Tacito, che tanto bene studiarono, e seppero porre in atto pratico, sieno diuenuti gran Medici per curare il Canchero delle seditioni del popolo Fiorentino? Felice il mondo tutto, se Tacito hauesse sempre taciuto. Però co' vostri Letterati andateui con Dio, che a me crepa il cuore di veder, che anco gli huomini nascono con l'infelice calamità de' Tordi.

HA-

HAVENDO APOLLO HAVVTO auuisi certi, che gl'Ignoranti armauano contro le buone lettere, egli ancora si mette in punto per difendere i suoi Vertuosi.

RAGGVAGLIO LXXXV.

I Sospetti di guerra, che da molti mesi in quà hanno hauuti questi Letterati, si sono finalmente scoperti veri, perche il corriere, che il Martedì notte della settimana passata arriuò ad Apollo, portò lettere di molti Principi vertuosi, con l'auuiso certo, che gl' Ignoranti armauano contro le buone lettere, e che di già haueano fatta leuata di molte migliaia di Barbari, capitalissimi nemici delle Serenissime Arti Liberali. All'auuiso di nuoua di tanto rilieuo Apollo rinforzò subito i presidij delle importantissime piazze di Focide, di Pindo, e Libetro, & appresso comandò all'Ariosti, & al Berni, che quanto prima assoldaßero due Terzi di Poeti Satirici Italiani, e che i Terzi de' Poeti Latini di Persio, e di Giouenale per trouarsi molto scemati di numero, foßero riempiuti di Poeti assoldati in Italia, che molto abbonda di simil sorte di Militia: & appreßo dichiarò Torquato Tasso Collaterale degli huomini d'Arme de i Poeti Heroici Italiani, ilquale suo Luogotenente nominò Bernardo suo Padre, riputandosi quel buon vecchio a sommo honore vbbidire a così gran Figliuolo. Vergilio hebbe il carico di Generale de' Poeti Heroici Latini, e suo Luogotenente fu Lucano. Annibal Caro in vna gran concorrenza di

za di più Poeti, tutti della prima classe, più aiutato da i gagliardi fauori della Serenissima Casa Farnese, che da i suoi meriti, fu dichiarato Generale de' Poeti Lirici Italiani: ilqual carico sarebbe stato dato al Petrarca, al Guidiccioni, ò a Monsignor dalla Casa, se l'habito loro fosse stato capace di portar la celata, e vestir la corazza. Horatio da Venosa, a viua voce dall'eßercito stesso hebbe il Generalato de' Poeti Lirici Latini. Mastro di Campo Generale di tutto l'esercito fu fatto Vegetio, Sargente maggiore Giulio Frontino, Antesignano poi di tutto il campo con vn fiammeggiantissimo stendardo Generale, doue era la famosa insegna di vn libro aperto, fu dichiarato il famosissimo Giouan Francesco Pico Conte della Mirandola, e Ouidio Nasone fu fatto Thesorier Generale, & appresso furono fatte tutte le altre prouisioni, e speditioni necessarie per tanta guerra. Di modo che al presente Apollo si truoua hauere in campagna vn' esercito di vertuosi così formidabile, che sicura si tien la vittoria in mano: ma a così gran corpo di militia, manca l'anima del danaro. E perche il consiglio proposto da alcuni di gettar publici Datij sopra i Popoli, per prouedere a così vrgente necessità, come pernitiosissimo fù detestato, e detto esser cosa calamitosa, e piena di manifesto pericolo all'hora con nuoue grauezze disgustare i Popoli, che per farli suoi confidenti deono essere alleggeriti, e che non era possibile nelle turbulenze della guerra saluar' vno stato aßalito da potente nemico straniero, che sia habitato da Popoli mal soddisfatti. La cura di prouedere il danaro da Apollo fù rimeßa al suo real consiglio di guerra, ilquale in poche hore si appigliò a quel partito, che in infinito è abborrito da i poco intendenti, amato, e somma-

sommamente lodato da i buoni Politici, di infeudare i luoghi di poca importanza, ma confidenti, e lontani da i confini de' nemici. Così grande è stato l'amore di ogn'vno verso le buone Lettere, così intenso l'odio contro gl' Ignoranti, che i Popoli di Parnaso, per assicurarsi di non capitar loro in mano, e di non vedere in faccia quell'horrenda bestia, quello spauenteuol mostro di natura, che tanto è spiaceuole a i vertuosi, di vn'huomo, che non sappia leggere, e scriuere, che non solo quei luoghi, che da Apollo erano stati notati per alienare, ma quegli ancora, che non erano in lista, corsero a sua Maestà, e per gratia specialissima chiedettero di essere infeudati. solo Efeso con renitenza singolare apertamente ricusò di far la volontà d'Apollo, di che sua Maestà si alterò di modo, che essendosi auueduto, che con le piaceuolezze dell'esortationi in quegli huomini cresceua l'ostinatione di non voler' vbbidire, stimò cosa neceßaria venir' all'atto della forza: della quale risolutione il Popolo di Efeso da molti suoi amoreuoli vertuosi essendo stato fatto auuisato, spedì subito a sua Maestà venti Ambasciadori, tutti huomini segnalati, e principali soggetti della Città, iquali esposero, che la fedelissima Città di Efeso così prontamente con le vite, e con le facultà de' suoi Cittadini voleua concorrere alla diffesa dello Stato vertuoso, che gratia particolarisissima, e dono sopra modo singulare, haurebbe stimato, che in quell'vrgente bisogno sua Maestà facesse vendere all'incanto le pubbliche, e priuate facultà degli huomini di Efeso, e che il ritratto di eße consegnasse a' suoi Thesorieri, per le necessitadi della guerra: e che la renitenza, che Efeso faceua di non voler' eßere infeudato, non nasceua, perche in esso verso sua Maestà non si troua-

uaße

uaße la debita vbbidienza, e verso le buone lettere la solita affettione, ma perche sicuramente preuedeuano di douer esſere infeudati ad vn crudelissimo Tiranno, la Signoria del quale per quella carità, che doueano alla patria, alle vite, & alla riputation loro, erano risoluti di douer fuggire, anco con esporre tutte le cose loro più care al manifesto pericolo delle più precipitose rouine. Apollo talmente ben edificato rimase degli huomini di Efeso, che ad vno, ad vno abbracciò gli Ambasciadori, la pronta volontà de' quali lodò con esaggerate parole di ringratiamenti; & appresso disse loro, che per assicurarli da ogni mal trattamento, che haueßero potuto riceuere nella nuoua Signoria, tutto che da Seneca il Tragico hauesse offerta molto grande, che nondimeno voleua infeudarli sotto il dominio del placidissimo Ouidio Nasone, tanto affettionato della patria di Efeso, quanto sapeuano tutti i Vertuosi, dal quale poteuano assicurarsi, che sarebbono stati trattati con ogni sorte di possibile humanità. A questo risposero gli Ambasciadori, che supplicauano sua Maestà a ricordarsi, che mentre Ausonio Gallo fu lor Principe, gli huomini di Efeso perpetue gare hebbono con eßo lui, il fine delle quali fu, che pieno di ferite, e di vergogna lo caccciarono di Stato, e che hora che sua Maestà hauea notitia dell'importantissimo rispetto, che mouea il Popolo di Efeso ad hauer in sommo horrore la nuoua infeudatione, facesse la sua volontà, che di buona voglia erano risoluti soffrire ogni calamità piu tosto, che dargli disgusto. Queste ragioni, con tanta generosa humiltà dette dagli Ambasciadori talmente conuinsero Apollo, che liberamente diße loro, che viueßero sicuri, che Efeso non mai da altri sarebbe stato comandato, che da

lui

lui stesso, & il tutto, perche benissimo conosceua, che que' Popoli, che haueano cacciato il Principe loro di Stato, e l'haueano mal trattato, con somma ragione haueano in ispauento la seconda infeudatione: mercè che ogni Principe nuouo, per mitissimo, e piaceuolissimo, che egli si fosse stato, per assicurarsi di non riceuere i medesimi mali trattamenti, che erano stati fatti al suo precessore, di necessità gli faceua di-bisogno di vsare la seuerità, e tutti que' crudeli risentimenti, che dagli austeri Re di Aragona riceuerono quei seditiosi, & inquieti Baroni Napolitani, che ardirono di conuertire l'obbligo di vbbidire a i Re loro in vn'auara, & scandalosa mercatanzia di strapazzarli.

GIV-

GIVSTO LIPSIO, PER EMENDARE il fallo di hauer' accuſato Tacito, così intenſamente l'oſſerua, che appreſſo Apollo vien' imputato di Idolatrarlo. Onde dopo vn finto ſupplicio da ſua Maeſtà alla fine è lodato, & ammirato.

RAGGVAGLIO LXXXVI.

I Più curioſi Letterati di queſto Stato molte volte hanno notato, che all'hora che vertuoſo alcuno per fragilità humana commette qualche mancamento, per lo ſpauento poi ch'egli ha delle attioni vitioſe, talmente con cader nell'altro eſtremo lo corregge, che non mancano molti, iquali affermano, che Democrito non già per beneficio della contemplatione ſi cauaſſe gli occhi, ma per emendare il fallo, nel quale era incorſo di laſciuamente più di quello, che ad vn Filoſofo ſuo pari ſi conueniua, hauer vagheggiata vna belliſſima giouane: e tra i Vertuoſi è anco fama, che Harpocrate, per correggere il difetto del moltiloquio, del quale in vn conuito grandemente fù biaſimato, cadeſſe nell'altro eſtremo di non parlar mai. Nè la ſentenza del Poeta,

Dum vitant ſtulti vitia, in contraria currunt,

deue eſſere ſtimata vera, poiche nel cane, che dall'acqua bollente ſeueramente è ſtato ſcottato, per ſomma pruden

za è giudicato lo starsi ritirato in casa quando pioue; come anco è consiglio da huomo accorto hauere in spauento le anguille, quando altri mortalmente è stato morsicato dalle serpi. Questo si dice, perche così grande fù il dolore, così segnalato il rammarico, che sentì Giusto Lipsio dell'accusa, che con tanta sua infelicità diede contro Tacito, che per emendar fallo, che da' Vertuosi tutti di questo stato sommamente fu biasimato, poco dapoi ch' egli incorse in quell' errore, fu a trouar Tacito, alquale dell'ingiuria fatta li chiese humilissimo perdono. Tacito conoscendo quanta riputatione altrui arrechi la prontezza del facil perdono, con magnanimità degna di Senator Romano non solo al Lipsio liberamente condonò l'ingiuria riceuuta, ma quello che dalla bocca de' Vertuosi tutti di questo Stato ha meritato somma lode, caramente lo ringratiò dell'occasione, che li porgeua di fare acquisto di quella gloria, che altrui arreca il sinceramente scordarsi l'ingiurie riceuute. All'antica, & suisceratissima diuotione, che il Lipsio (stato sempre partialissimo di Tacito) haueua portata a così sublime historico, essendosi aggiunta la marauiglia di tanta Indulgenza, e la facilità di perdono tanto bramato, talmente nell'animo di lui augumentò l'amore, & accrebbe la veneratione, ch' egli piu della propria frequentaua la casa di Tacito, con niun altro Letterato più li dilettaua di ragionare, non altra conuersatione più gli aggradiua, non altro historico più celebraua, & il tutto con tanta partialità d'interno affetto, che nella rarità del parlare più co i concetti, che con le parole, nella breuità del dire stretto, graue, sugoso, sententioso, e solo a gl' intendenti chiaro, con inuidia, e con odio de gli altri

Vertuosi

Vertuosi di questo Stato dipendenti da Cicerone, e dalla potentissima fattione Cesariana, che ciò non approuano, con tanta diligenza si forzaua d'imitare, che non solo con vna odiosa antonomasia ardiua di chiamarlo il suo autore, ma disprezzando i biasimi d'ogn'vno niun'altra cosa più affettaua, che di parere al mondo vn Tacito nouello. Quest'affettione insolita negli amici, non veduta verso i Padroni, e che eccedeua ogni più suiscerato Amore, che altri porti al suo sangue, tal gelosia generò negli animi del Mercero, di Beato Rhenano, di Fuluio Orsino, di Marc'Antonio Mureto, & di altri amoreuoli seguaci di Tacito, che nell'intimo loro per mera inuidia, ma come è costume degli huomini finti di ricoprir la passione dell'odio priuato col manto della Charità verso il prossimo, sotto colore di vendicar l'ingiuria, che li giorni passati il Lipsio haueua fatta al loro amico Tacito, appresso Apollo del delitto medesimo d'empietà inquisirono il Lipsio, del quale egli haueua accusato Tacito: facendo sapere a sua Maestà, ch'egli non come Amico amaua Tacito, non come Maestro, e Padrone l'honoraua, ma che come suo Apollo, e suo Dio l'adoraua. Questa accusa, laquale come accade ne' delitti della Maestà lesa, per la sua atrocità con la sola querela vien prouata, altamente penetrò nell'animo di Apollo, onde sua Maestà grauemente dal Lipsio stimandosi offeso, dalla cohorte pretoria de' Poeti Lirici incontinente legato di catene lo si fece condurre, alla sua presenza; & appresso con faccia sopra modo corrucciata, e con gesti grandemente minacciosi l'interrogò, in qual concetto nel suo cuore egli haueua vn certo Cornelio Tacito, nato di vn'oglieraio da Terni. Ad

Apollo

Apollo rispose il Lipsio, che egli stimaua Tacito l'Antesignano di tutti gli Historici sensati, il Padre della Prudenza humana, l'Oracolo della vera Ragion di Stato, il Maestro de' Politici, il Corifeo di quegli scrittori, ch' erano arriuati alla gloria di vsar negli scritti loro più concetti, che parole, la vera norma per imparare a scriuere le attioni de' Principi grandi con la dotta luce della vera cagion di esse; artificio raro, e che solo era saputo da i più nobili Maestri dell' Arte historica, come quello, che grandemente rendeua glorioso chi sapeua vsarlo, dotto chi haueua giudicio di ben considerarlo, l'Idea della verità historica, il vero Dottor de' Principi, il Pedagogo de' Cortigiani, la pietra sopraffina di paragone, nella quale il mondo poteua assaggiare il genio de' Principi, la stadera, con laquale esattissimamente altri poteua pesare il vero valore degli huomini priuati, il libro che perpetuamente doueano hauer per le mani i Principi, che voleuano imparar l'arte di ben comandare, i sudditi, che desiderauano poßeder la scienza di bene vbbidire. Da questo tant' affettato Encomio, e da lodi tanto esaggerate facilmente Apollo venne in cognitione, che il Lipsio apertamente Idolatraua Tacito. Onde con animo alteratissimo, dunque, o Lipsio, li diße, in qual conto haurai tu me Padre delle buone lettere, supremo Signor delle scienze, assoluto Principe dell' Arti liberali, Monarca d'ogni vertù, se con tanta empietà, è sfacciatezza idolatri vno scrittore, a gli huomini buoni sopra modo odioso, a i professori della lingua latina per la nouità della frase, per l'oscurità del parlare, per la vitiosa breuità del dire; per la dottrina Politica tanto crudele, ch' egli insegna, somma-

mente esoso, con laquale più tosto forma crudeli Tiranni, che Principi giusti, sudditi vitiosi, che dotati da quella semplice bontà, che à Principi tanto facilità il buon gouerno degli Stati, chiaramente vedendosi, che cò suoi empi precetti i Principi legittimi conuerte in Tiranni, i sudditi naturali, che deono esser pecore mansuete, trasforma in vitiosissime Volpi, e d'animali, che la madre Natura con somma Prudenza ha creati senza denti, e priui di corna, conuerte in Lupi rapaci, & in Tori indomabili; gran Dottore delle simulationi, vnico Artefice delle Tirannidi, nuouo Senofonte di vna crudele, & esecranda Tiberipedia; vero fabbro del vergognoso mestiere del ridere, & ingannare, del saper con facilità dir quello, che non si vuole, d'altrui eccellentemente persuader quello, che non si crede, con istanza grande chieder quello, che non si desidera, e mostrare di odiar quello, che si ama; Pedagogo mirabile per altrui insegnar la scelerata dottrina di supprimere i concetti del cuor veridico, e di solo parlar con la bocca bugiarda; Architetto delle fallacie, e così vnico & eccellente autore de i giudicij temerarij, che il più delle volte alle altrui scelerate attioni ha dato interpretationi sante, e le sante ha canonizzate per diaboliche. Et tu solo tra tanti miei fedelissimi Vertuosi in faccia mia vorrai, Lipsio, adorar per tuo Dio vno, che ne' suoi scritti apertamente ha mostrato di non hauer conosciuto Dio? che essendo tutto empietà per lo mondo ha seminata quella crudele, e disperata Politica, che tanto infama i Principi, che l'vsano, tanto affligge i Popoli, che la pruouano. Ilquale non meno à Principi, che à Priuati ha insegnato lo scelerato

modo

modo di proceder con le doppiezze, e l'arte tanto fraudolente di far quello, che non si dice, e di dir quello, che non si vuol fare, da alcuni praticato solo per imparar la scelerata dottrina di altrui col pennello di falsi pretesti dipinger il nero per lo bianco, di aggirar le genti con le fallacie delle belle parole, e de' cattiui fatti, d'ingannar ogn'vno con vsare il riso nella collera, & il pianto nelle allegrezze, e di solo con lo scelerato compasso dell'interesse misurar l'amore, l'odio, la fede, & ogn' humana vertù, da gli huomini buoni letto solo per venire in cognitione de' nuoui, e cupi artificij, co' quali nell' età presente l'infelice genere humano con tanta pubblica calamità miseramente è aggirato, e per iscoprire l'esecranda hipocrisia, che molti aperti seguaci di arte tanto scelerata hanno adoperata per esser dalle semplici genti riputati huomini di santi costumi, ancorche per vbbidire alle regole di Tacito facciano cose anco da i piu neri Demonij dell'inferno hauute in somma abhominatione. Non ti auuedi tu, Lipsio, quanto da che questo tuo Tacito va per le mani delle genti molti Principi si siano allontanati dal modo antico di gouernare i Popoli con l'humanità, e con la Clemenza, infiniti priuati dalla schiettezza dal viuer Vertuoso? Non come affermano molti poco intendenti così gran parte degli scritti di Tacito si è perduta per li Diluuij delle genti Barbare, che passarono in Italia a soggiogarla: auanti tanta rouina erano mancati, non per l'ignoranza de' Popoli in que' tempi torbidi tutti occupati nell'esercitio delle Armi; ma perche quelle antiche genti, nelle quali vgualmente regnò la schiettezza dell'animo, è la purità della nouella Religion Christiana, abborrirono quello scrittore, che

 hora

hora tanto è amato, che come veggo, che hai fatto tù, molti appertamente idolatrandolo l'hanno eretto per loro vitello dell'Oro. In ogni sua parte è Tacito indegno d'esser letto dagli huomini buoni; perche di numero più in lui sono l'empietà, che le carte, le linee, le parole, le sillabe, e le lettere; ma la vita ch'egli ha scritta di Tiberio Principe degno del genio di vn tale historico, fa bisogno confessare che affatto sia insopportabile, laquale per singolarissimo beneficio del genere humano ne' più occulti luoghi di Germania per molti secoli essendo stata ascosa, con pestifera curiosità da vn Alemanno al mondo tutto più fatale del suo compatriota inuentor della mortal bombarda, nel tempo medesimo fu cauata fuori, che quella nobilissima Prouincia cominciò ad esser' appestata della scelerata moderna heresia: solo affine che con prodigio tanto grande nel tempo stesso, che l'esecrando Luthero trauagliaua le cose sacre, l'empio Tacito souuertisse le profane. Scritti compitissimamente scelerati, & vn tempo stati perduti, perche non piacquero all'antichità, & hora con gran vergogna dell'età presente solo da quei medesimi Politici ammirato, che essendo seguaci di tanta empietà, dal Maestro delle fallacie dottamente hanno imparata la dottrina di saper fino all'vltima vecchiaia trattener gli huomini di parole, pascerli di fumo, empirli di vento, e con le loro vane speranze ridurli all'vltima mendicità: dottrina per certo infernale, che dal suo agricoltor Tacito solo per beneficio de' Principi essendo stata seminata, con tanta ingordigia anco da gli huomini priuati si vede hora abbracciata, che Tacito prima autor solo stimato degno de' Principi, hora così pubblicamente

và

và per le mani d'ogn'vno, che fino i bottegai, & i facchini non d'altra scienza mostrandosi più intendenti, che della ragion di Stato, con derision grande di Arte dagli huomini grandi tenuta in somma riputatione, il mondo tutto si vede pieno di Politici Lerciamestieri. Semiuiuo rimase il Lipsio per le risentite parole di Apollo; con tutto ciò anco nell'vltima costernatione d'animo facendo cuore, e ripigliando fiato, d'ogni suo fallo, che per altro haueua commesso, humilissimo perdono chiese a sua Maestà, poi liberamente disse: che tali erano gli obblighi suoi verso Tacito, tanto l'honore, che appresso a' suoi Fiamminghi, a i Germani, a gli Inglesi, a i Francesi, a gli Spagnuoli, & a gl' Italiani gli arrecaua quel suo dilettissimo scrittore, che se ben' egli fin come suo terrestre Dio con tutto il cuore l'amaua, e l'honoraua, che per giunger nondimeno a pienamente soddisfar' all'obbligo suo, & per esattamente compire al debito della Gratitudine gli pareua di far poco: mercè che hauendo egli lasciati al mondo scritti ordinarij, le sole sue fatiche sopra Tacito erano quelle, che gli haueuano fatto meritare la stanza di Parnaso, e l'honorata fama immortale appreßo le genti: e che se colui, che con gli altrui denari esercitaua il traffico d'una großa mercatantia nel suo errore era compatito, se fino adoraua chi ogn' hora ad ogni suo beneplacito poteua farlo fallire, quanto più da sua Maestà meritaua egli di essere, se non lodato, scusato almeno, se nell'amare, & honorare il suo dilettissimo Tacito trapaßaua i termini tutti del douere, & dell'honestà, in lui solo stando fondata la machina tutta del credito, nel quale egli era tenuto appreßo i Vertuosi? Et che egli dopo

il suo ingresso in Parnaso da i Letterati tutti così era stato amato, accarezzato, e fino riuerito, che la sua casa non altrimenti che quella de' più celebri scrittori era frequentata; ma che dapoi che egli cadde nell'errore d'inimicarsi Tacito Statim relictum illius limen, nemo adire, nemo solari: *che però più tosto che scemar punto la sua veneratione verso quel suo Autore, si contentaua d'odiar se stesso, e morire: minor suo danno stimando perder la vita, che la grandezza della fama, alla quale per lo mezzo di Tacito si vedeua esser salito. Talmente le parole del Lipsio offesero l'animo d'Apollo, che contro lui sempre più accedendosi di fiero sdegno, grauemente si dolse, che in sua presenza con asseueratione tanto sfacciata più tosto hauesse mostrato ceruicacia di voler perseuerare nell'ostinatione di eccesso tanto nefando, che humiltà di voler piegarsi alla penitenza, e del fallo commesso chieder perdono, e sopra ogni altro demerito di quell'huomo ostinato non potette sua Maestà sofferire, ch'egli honorata gratitudine hauesse chiamata l'empietà dell'Idolatria, e costanza d'incorrotta fede l'ostinatione. Onde alla medesima cohorte de' Poeti Lirici comandò, che fuori di quella stanza strascinassero quell'huomo indegno di veder la faccia di quel suo Signore, ch'egli così nel viuo offendeua, & che prima spogliato delle buone lettere, ch'egli si trouaua possedere, lo dichiarassero vergognoso ignorante, e che appresso come sceleratissimo Idolatra l'abbruciassero viuo. Già il Lipsio era condotto al patibolo di tanta infamia, quando gli amici caramente l'esortarono a rauuedersi, & in vn tempo medesimo con chieder misericordia a sua Maestà cercasse di saluar la vita, & la riputa-*

Tacito li.13.de gli Annali.

putatione. Nella stessa disperatione di caso tanto horrendo manifestamente si vide, che a tal segno nel Lipsio crebbe la costanza, e l'ardire del cuor franco contro gli spauenti della morte, che ad Apollo rispose, che fosse fatta la sua volontà, che non poteua morire ignorante, chi perfettamente mostraua di posseder la Gratitudine Reina di tutte l'humane vertudi: che però le fiamme, che doueuano consumarlo hauerebbono reso maggior splendor di gloria, che di fuoco, e che in quell'vltimo punto della sua vita si protestaua, ch' egli in tanto non riconosceua vero il delitto oppostoli di souerchiamente hauere amato, & honorato il suo Tacito, che per gli obblighi infiniti, che li portaua più de i dolori della morte lo cruciaua il trauaglio di conoscere, ch' egli li moriua ingrato; e che l'agonia, nella quale lo vedeuano tutti, non nasceua dallo spauento, che egli haueua di morire, ma dal dolore intenso, che gli arrecaua l'hauer dalla bocca stessa di sua Maestà vdito nominar Tacito per empio Atheista: ingiuria, che se a quel sapientissimo scrittore da altri fosse stata detta, che da sua Maestà, anco in quel suo vltimo punto della vita almeno di parole non l'hauerebbe lasciata inuendicata, e che con quella Libertà, che tanto era propria di chi più non si curaua di viuere faceua noto ad ogn'vno, che la verità era, che in tanto Tacito conobbe Dio, che solo tra tutti gli scrittori gentili con l'altissimo saper suo essendo arriuato a conoscere, quanto nelle cose della Religione vaglia la fede di quelle cose, che non si veggono, ò non si possono prouar con la ragione, liberamente hauea detto, Sanctiusque, ac reuerentius visum de actis Deorum credere, quam scire; *parole*

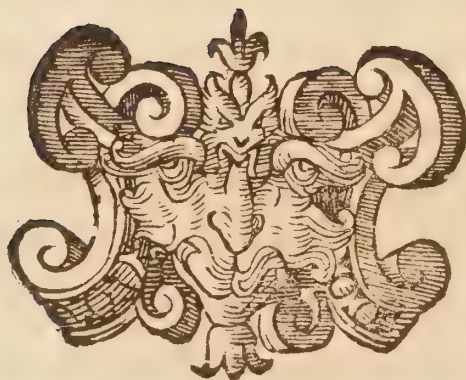
Tacito de' costumi de' Germani.

santissime, e degne d'esser considerate, da quei Theologi, che negli scritti loro si erano perduti nelle troppo sofistiche sottigliezze. Apollo per le cose vdite pieno di stupore, e di marauiglia infinita incontanente fece sciorre il Lipsio, & teneramente abbracciandolo, o mio dilettissimo Vertuoso, gli disse, con quanta mia consolatione, & tuo guadagno ho tentato la tua patienza, e fatta esperienza della tua vertuosissima costanza, e con le ingiurie, che ho dette a Tacito, che sono le medesime, con le quali lo accusano quelli, che non lo studiano, ò non l'intendono, ho fatto pruoua della diuotion tua verso quell' Eccellentissimo historico, anco degno della marauiglia mia: & da quello, che per hora da te ho vdito, ben m' accorgo, che l'hai letto con gusto, studiato con frutto, lucubrato con vtilità; perche la difesa, che con tanta tua gloria hai fatto, conosco che non è tua, ma cauata dal mio, e tuo Tacito. Appreßo poi si riuoltò Apollo verso i vertuosi, che per curiosità d' vdir la fine di quel giudicio in numero molto grande erano concorsi nella sala, e così disse loro, O miei ben' amati Letterati, ammirate, e perpetuamente imitate l'honorata costanza di questo mio glorioso vertuoso, e ne' vostri cuori eternamente sia scolpita la dilettione infinita, la veneratione sempiterna di quel Principe, che grande sostenta la vostra riputatione, e non vi scordate mai, che con facilità maggiore precipita la potenza di colui, che perde la buona gratia del suo Principe, che non ruinano le case, alle quali manchino le loro fondamenta. Però voi, che seguitate le Corti, imparate a conoscere, che Nihil rerum mortalium tam instabile, ac fluxum est, quàm fama potentię

Tacito li.13. degli Annali.

non

non sua ui nixæ. *Documento certissimo, ilquale ad ogn'uno, insegna nell'amare, nell'honorare, nel perpetuamente con fede costantissima seruire i Principi suoi d'imitar' il mio Lipsio: perche così come nelle cose sacre somma empietà è hauer'altro Dio, che quello, che ha creato l'huomo, i Cieli, e la terra; così ne' vostri cuori non altra diuotion' di Principi, douete amettere mai, non da altra persona douete aspettare, e desiderar' i vostri comodi, eccetto da quel Signore, che con la confidenza, che ha nella vostra fede, con la straordinaria affettione, che vi porta, al mondo tutto non suoi seruidori, ma cari Amici vi fa conoscere, e con la suprema autorità, che vi lascia esercitar' nel suo stato, altretanti Principi, come egli è, vi fa parere a' suoi Vassalli. E perche la molta sagacità de' Principi per le gelosie grandi, che si trouano in quelli, che regnano, ordinariamente è accompagnata dal sospetto, e i fauoriti di Corte sempre essendo aggrauati dall'inuidia, sempre osseruati dagli emuli, sempre perseguitati da i maligni, per felicemente superar tante difficultà, e per sempre conseruarui nelle grandezze acquistate con tutto il cuore amate i vostri Principi, con tutta l'anima osseruateli, e con ogni possibil fede seruiteli; e più tosto, che pur' pensare, non che far' cosa, che porti anco leggier pericolo di scemar' vn'vncia della buona gratia loro, anzi, come ha fatto il mio Lipsio, eleggeteui il morire: & all'hora per certo tenete, che cominci il vostro precipitio, che dalla fatal disgratia vostra vi lasciate persuadere di poter' migliorare la conditione della vostra seruitù con vsar' co' vostri Principi, che tanto sanno, tanto veggono, tanto intendono, e tanto conoscono, quanto più*

to più non è possibil dire, la Simulatione di parer quegli, che altri non è, la falsità di ridere, & ingannare, la doppiezza di mangiar' da ambedue le ganasse, la falsità di star a cauallo del fosso, per poter poi in ogni sinistro accidente del suo Signore tener da chi vince. Percioche co' Principi, che quando anco non conoscono hanno tanti, che li mettono al punto, quando dormono non mancano loro mille maligni Spiriti, che li destano, quei, che credono cosa sicura il viuer con le simulationi, somigliano quegli sciocchi, che si credono di poter' abbarare i Zingani, e che sperano di vendere le false ballotte a i Cerretani.

LA

LA SERENISSIMA REINA d'Italia da i più ſegnalati ſuoi Principi, e dalla ſteſſa Maeſtà di Apollo ſtrettamente eſſendo pregata a ſcordarſi dell'ingiuria fattale da quei Capitani Italiani, che in aiuto delle ſtraniere nationi le haueuano armato contro, niega di volerlo fare.

RAGGVAGLIO LXXXVII.

NON ha dubbio alcuno, che tra i più marauiglioſi palagi, che ſi veggano in queſta Corte di Parnaſo, e per magnificenza di edificio ottimamente inteſo, e per ricchezza di ſuperbi ornamenti, anco per teſtimonio dello ſteſſo Vitruuio, è quello, oue la ſereniſſima Reina d'Italia fa la ſua reſidenza. In queſto tra le altre marauiglie degne di ſtupore, e che altrui danno ſommo diletto, è il cortile ſimile ad vn' Anfitheatro d'immenſa grandezza, oue per particolar prerogatiua di merito grandemente ſegnalato, di beneficio infinitamente gradito a capo di lui ſi vede la mirabiliſſima ſtatua Equeſtre della Reina d'Italia di finiſſimo oro dedicata al gran Baleſario Greco, quella di Narſette anch' egli Greco, laquale fu eretta appiè del cortile, & che a perpetua gloria di lui dalla medeſima Reina gli fu eretta per la ſegnalata offeſa, che ella da lui riceuette poi, così bruttamente in più parti ſpezzataſi vede gettata à terra, e

vili-

vilipesa, che oue prima con honorata inuidia da personaggi grandi, che continuamente la contemplauano seruiua per altrui ricordare il merito del valore di quel gran Capitano, hora mostra la vergogna di colui, che per rabbia di sdegno priuato ha profanato merito tanto grande, & oscurata gloria tanto degna di essere inuidiata. Nella facciata poi di così mirabil Corte posta alla man destra dal famosissimo Apollo, e da altri più eccellenti Pittori dal naturale si veggono dipinti i volti di quei famosi Capitani Italiani, che con le armi, e col sangue loro dalla seruitù de' Barbari hauendo ò difesa, ò liberata l'Italia, dalla grata patria hanno riceuuto l'honore della fama eterna, e nella facciata dello stesso cortile posta alla man sinistra a perpetua vergogna degli huomini ingrati alle infami forche per li piedi si veggono appesi quei Capitani Italiani, che scordatisi dell'obbligo strettissimo, che altri deue alla sua patria, vguale a quello, che i figliuoli hanno verso i genitori loro, in aiuto delle Barbare nationi, e de' Rè stranieri hanno impugnate l'armi per porle la vergognosa catena della seruitù al piede. All'infamia poi di soggetti tanto vergognosamente ingrati si aggiungono gli obbrobrij, & vituperij, che i Poeti con ogni sorte di verso Satirico, gli Oratori con le inuettiue ogni giorno fanno ad huomini di tanto demerito: tutto affine che per risentimenti tanto seueri, ogn'vno impari à fuggire di commettere que' falli, che altrui apportano infamia eterna, & acciò gli huomini militari soliti, senza considerare la qualità del Principe, che seruono, à solo correre, oue veggono il soldo maggiore, è più pronto, così suisceratamente con tutto il cuore, e con tutta l'anima imparino ad amar la patria

tria loro, che più tosto, che armarle contro, somma carità stimino vccidere se stessi. Il Menante, che prima d'inuiar la gazzetta de' suoi Ragguagli agli amoreuoli suoi auuẽtori, è obbligato portarla alla Magnificenza del Pretore Vrbano non può, come conosce esser suo debito, registrar nelle sue carti quei soggetti Italiani, che in quelle facciate vergognosamente si veggono dipinti. Ma questo solo gli basta dire, che i posteri de' Capitani, che soffrono il castigo di così lunga vergogna, all'hora ch'entrano nel Cortile sommamente si arrossiscono, che i loro passati con bruttezza tanto segnalata, habbiano deturpate le case loro, e però con straordinaria compuntione di animo perpetuamente si veggono piangere i grandissimi demeriti de' loro Antenati. Questi tanto pregiati Signori, e per loro stessi, e da i maggiori Principi di questo Stato non hanno mai intermesso di fare, e far fare vfficij caldissimi appresso la Serenissima Reina d'Italia, acciò, placãdo l'animo suo giustamente esacerbato, consentisse, che quei Capitani nati di alto sangue fossero liberati dalla crudel pena di quell'obbrobrio, & Apollo stesso a' prieghi de' più Vertuosi Principi Italiani di questo Stato caldissimo vfficio ne passò vltimamente con la medesima Reina, ma in darno; perche ella di fiero sdegno mai sempre più accedendosi cõ le lagrime, che la souerchia ira perpetuamente le manda negli occhi, a quei, che la pregauano, & alla stessa Maestà di Apollo liberamente rispose: che le ruine, le vergogne, gli affronti, e le altre sue estreme desolationi riceuute da' Goti, dagli Ostrogoti, da' Vandali, dagli Vnni, dalle altre Barbare nationi, che tanto crudelmente l'haueuano calpestata, lacerata, e depressa, come accidenti humani, come calamitadi, alle quali i Regi

tutti,

tutti, e più particolarmente ella, che con l'amenità del suo sito, con la fecondità della terra, con la moltitudine, e ricchezza de' suoi thesori accumulati nella pace, non allettaua solo, ma a la sua ruina chiamaua le genti straniere, sitibonde della preda dell'oro, e grandemente auide di cambiar lo sterile paese loro co' fecondissimi campi d'Italia, con somma patienza sopportaua. Ma che gli stessi suoi dilettissimi figliuoli contro di se loro amoreuolissima Madre hauessero vestito quelle armi, che doueuano impugnare per difenderla, erano ferite tanto acerbe, che perpetuamente gettauano sangue di vendetta, ingratitudine tanto scelerata, che non si poteua perdonare, attione piena di tanta perfidia, che da lei giammai doueua eßere scordata, sceleratezza tanto dolorosa, che non trouaua odio così crudele, che la potesse contracambiare. Che però negl' interessi della sua libertà tanto nel viuo trouandosi offesa, accadeua, che le loro preghiere più la faceuano ostinar nell'odio, che gli vfficij caldi di sua Maestà più le irritauano il desiderio della vendetta, e che l'humiltà di quelli, che le chiedeuano perdono la faceuano insuperbire, la penitenza incrudelire, e che la stessa lunghezza del tempo sempre più fresca le faceua parer quell'ingiuria, ch'ella non poteua, nè voleua perdonare; non solo perche conosceua di non hauer mai appreßo i suoi Italiani demeritato tanto, ma perche solo per vitio di eßecranda auaritia da chi meno doueua, & ella aspettaua, sceleratissimamente conosceua di essere stata tradita, assassinata, e con tanto suo obbrobrio fatta schiaua di quelli, a' quali poco prima ella hauea calcato il piede nella gola. E che però dall'altrui

castigo,

castigo, e dalla sua vertuosissima ostinatione imparasse ogn'uno à conoscere; che colui, che giungeua al vergognoso termine di offendere in cose simili la sua Patria, non solo cometeua eccesso, che non si perdonaua, ma con macchia sì vergognosa sporcaua l'honor suo, che non si trouaua sapone, che potesse lauarla.

LA SPETIE DELLE PECORE manda ſuoi pubblici Ambaſciadori ad Appollo, per mezzo de' quali fa iſtanza, che ſieno conceduti loro denti acuti, e corna lunghe, e la dimanda loro da ſua Maeſtà è ſchernita.

RAGGVAGLIO LXXXVIII.

LA ſpetie tutta delle Pecore ha mandati a queſta Corte quattro ſuoi Ambaſciadori, iquali queſta mattina ſono ſtati ammeſſi all'audienza Reale di ſua Maeſtà: onde vn molto grande, e ben'ornato Caſtron Puglieſe, diſſe, che le Pecore beniſſimo conoſceuano, che quello Iddio, che haueua creato tutte le coſe, verſo gli animali tutti hauea vſata tanta carità, così eccellente giuſtitia, che con equiualenti doni di vertù, haueua compenſate l'imperfetioni, & i difetti loro. Onde in tanta moltitudine di animali bruti niuno ve n'era, che con buona ragione poteſſe dolerſi di eſſer nella ſua creatione da ſua diuina Maeſtà ſtato maltrattato. Ma che pareua loro, che con le ſole Pecore come patrigno haueſſe vſata molta partialità: percioche hauendole create con grandiſſime imperfettioni, non ſi vedeua, che l'haueſſe dotate di vertù alcuna equiualente, con laquale, ſe non aſſicurar lo ſtato loro, haueſſero almeno potuto viuere in queſto Mondo con quella quiete, che vi campa-

uano

uano gli altri animali. Percioche ſe bene la diuina Maeſtà haueua creata la Lepre con indicibil timidità, co' denti acuti, e ſenza cuor di mordere, l'haueua nondimeno dotata di vn piede tanto veloce, che l'aſſicuraua dal dente di qual ſi voglia più feroce animale: e che la Volpe di ragione non ſi poteua dolere di eſſere ſtata creata tarda al corſo, hauendole ſua Diuina Maeſtà dato vna ſagacità tale d'ingegno, che con molta facilità ſchiuaua l'inſidie di qual ſi voglia fiera: e che così anco la lentezza del corſo del Lupo haueua compenſata con vn cuore tanto ardito, con vn dente tanto mordace, con vn genio tanto circonſpetto, che eſſendo di terrore ad ogni animale, fino ſi faceua riſpettare da gli huomini: e che ſimigliantemente negli vccelli dell'aere chiaro ſi vedeua, che ſua diuina Maeſtà haueua vſata la ſteſſa carità, poiche à quelli haueua date le ale maggiori, & il volo più precipitoſo, à' quali haueua negato l'uſo de' piedi, i quali velociſſimi haueua dato à i Fagiani, alle Starne, & alle Quaglie, per riſtorarle del danno, che riceuono dalle ali corte, & dalla mancanza delle penne della coda: che ſolo le pecore eſſendo ſtate create d' vna indicibile ſtupidezza d'ingegno, ſenza cuore, ſenza velocità di piedi, e ſenza quei denti da mordere, co' quali gli animali tanto ſi fanno riſpettare, parea loro da quella Diuina carità eſſere ſtate abbandonate, che haueua moſtrata ſomma dilettione, anco verſo le fiere ſolo dannoſe. E ſoggiunſe quel Caſtrone, che, per vltima, e grandiſſima calamità delle Pecore tanto diſarmate, la Maeſtà di Dio haueua dato loro per nemici implacabili i Leoni, le Tigri, gli Orſi, i Lupi, fiere più crudeli, che camminino ſopra terra; di modo che pareua, che la Pecora

fosse creata al Mondo solo per pascere quelle arrabbiate fiere, che non conoscono, che cosa sia satietà. Disse ancora il medesimo, che alle ingiurie tanto insopportabili, che le Pecore riceueuano da' nemici loro, si aggiungeuano gli strappazzi, che di esse faceuano i loro Pastori, tutti cagionati dall'essere affatto disarmate: perche quando hauessero hauuto denti per potere in certe occasioni, se non per vendetta, almeno per correttione, mordere vna sol volta in diece anni certi indiscretti Pastori, che mungono con poca carità, e tosano senza discretione, forse si procederebbe con esse con maggior pietà, e i loro Barbarieri maneggierebbono la forbice senza intaccar la pelle: onde la spetie tutta delle Pecore, per non essere più lungo tempo la calamita di tutte le oppressioni più lagrimeuoli, instantemente chiedeua denti lunghi, e corna acute per farsi rispettare. A questa domanda con allegrissima faccia rispose Apollo, che le Pecore haueuano fatta vna instanza degna della molta semplicità loro, poiche non conosceuano, che tra tutti i quadrupedi, che viuono sopra la terra, non altro animale si trouaua più priuilegiato, e fauorito da Dio di esse: perche oue gli altri con mille stenti, & infiniti pericoli erano forzati procacciarsi il cibo, molti de' quali faceua bisogno, che la notte destinata al sonno, & alla quiete adoperassero per pascersi, non essendo sicuro loro il lasciarsi veder di giorno, alle sole pecore dagli stessi huomini, signori di tutte le fiere, padroni della terra, erano riserbati, e fino a gran prezzo comperati i pascoli; e che la notte con carità, e diligenza esquisita erano guardate, e difese nelle mandre, da nemici loro, e che doue gli altri animali, e dalle stesse fiere, e dall'insidie degli huomini erano perseguitati, e

per

per la morte di esse infiniti non ad altro attendeuano, che à fabbricar reti, à pascer cani, à tender lacci, le sole Pecore per gratia particolarissima godeuano la nobil prerogatiua, che dagli huomini si fabbricauano le reti, si pasceuano i Cani, si tendeuano i lacci per assicurarle dà loro nemici: e che il Creatore dell'Vniuerso hauendo dimostrata somma predilettione verso le Pecore, in vece di denti rapaci, e di gambe veloci haueua conceduto loro le potentissime armi della lana, del cacio, e delle altre molte ricchezze, con le quali così bene si acquistauano l'intiero amore degli huomini, che per la sola carità, che eglino haueuano verso le Pecore, i Lupi, le Tigri, i Leoni, e le altre fiere loro nimiche, con ogni sorte di arme, e di crudeltà perpetuamente erano perseguitate. E che per le doti tanto singulari di molti beni, che le Pecore apportano a gli huomini, essendo riputate la delitia, e la ricchezza del genere Humano, accadeua, ch' esse erano la più numerosa spetie di animali, che viua sopra la terra: dimaniera tale, che le Pecore essendo pasciute, e difese dalla vigilanza, e dalla carità de' Pastori loro, scioccamente desiderauano i denti rapaci, e le corna acute. Et in vltimo disse Apollo, che della molta seuerità d' alcuni Pastori vsata nel mungere, e nel tosare, non con altre armi si doueuano vendicare, che con quella della vbbidienza, e dell'humiltà, con dar loro copia di lana, molto cacio, e studiare alla fecondità: questa essendo la suprema felicità della spetie delle Pecore, che quei Pastori, che mal trattauano i loro armenti, in estremo erano crudeli contro loro stessi, essendo cosa verissima, che la ferita bestialmente data alla Pecora haueua proprietà d'vccidere il Pastore. Per le quali cose egli comandaua loro, che

più, che da' denti de' Lupi, si douessero guardare di pur mostrar' animo di voler mordere i loro Pastori; poiche non tanto felici si poteuano chiamar quelle Pecore, che con humiltà, e con proietta vbbedienza assicurauano i Pastori loro da ogni offesa, quanto infelicissime quelle, che faceuano la funesta professione di metter loro paura.

NICCOLO MACCHIAVELLI capitalmente sbandito da Parnaso, essendo stato ritrouato ascoso nella Bibliotheca di vn suo amico, contro lui vien'eseguita la sentenza data prima del fuoco.

RAGGVAGLIO LXXXIX.

TVTTO che Niccolò Macchiauelli molti anni sono fosse sbandito da Parnaso, e suo territorio con pena grauissima, tanto à lui, quanto à quelli, che hauessero ardito nella lor Bibliotheca dar ricetto ad huomo tanto pernicioso, la settimana paßata nondimeno in casa di vn suo amico, che secretamente lo teneua ascoso nella sua Libraria, fu fatto prigione. Da i Giudici criminali subito, fu fatta la ricognitione della persona, e questa mattina contro lui doueua eseguirsi la pena del fuoco quando egli fece intendere à sua Maestà, che prima gli foße conceduto, che auanti il Tribunale, che l'hauea condennato poteße dire alcune cose in sua difesa. Apollo vsando verso lui la solita sua benignità gli fece sapere, che mandasse i suoi Auuocati, che cortesemente sarebbero stati ascoltati. Replicò il Macchiauelli, che voleua egli difender la causa sua, e che i Fiorentini nel dir le ragioni loro non haueuano bisogno di Auuocati. Di modo che li fu conceduto quanto domandaua. Il Macchiauelli dunque fu introdotto nella Quarantia Criminale, doue in sua difesa ragionò in questo modo. Ecco, o Sire de' Letterati, quel Niccolò Macchiauelli, che è stato condennato per seduttore,

e corruttore del genere Humano, e per ſeminatore di ſcandaloſi precetti Politici. Io in tanto non intendo difendere gli ſcritti miei, che pubblicamente gli accuſo, e condanno per empi, per pieni di crudeli, & eſecrandi Documenti da gouernare gli Stati. Di modo che ſe quella, che ho pubblicata alla Stampa, è dottrina inuentata di mio capo, e ſono Precetti nuoui, dimando, che pur' hora contro di me irremiſſibilmente ſi eſeguiſca la ſentenza, che a' Giudici è piaciuto darmi contro: ma ſe gli Scritti miei altro non contengono, che quei Precetti Politici, e quelle Regole di Stato, che ho cauate dalle attioni di alcuni Principi, che ſe vostra Maestà mi darà licenza nominarò in queſto luogo, de' quali è pena la vita dir male, qual giuſtitia, qual ragione vuole, ch'eſſi, che hanno inuentata l'arrabbiata, e diſperata Politica ſcritta da me, ſieno tenuti ſacroſanti, io, che ſolo l'ho pubblicata, vn ribaldo, vn atheiſta? Che certo non ſò vedere, per qual cagione ſtia bene adorar l'originale di vna coſa come ſanta, & abbruciare la copia di eſſa, come eſecrabile; e come io tanto debba eſſer perſeguitato, quando la Lettione delle Hiſtorie, non ſolo permeſſa, ma tanto commendata da ogn' vno, notoriamente ha vertù di conuertire in tanti Macchiauelli quelli, che vi attendono con l'occhiale Politico. Mercè che non così ſemplici ſono le genti, come molti ſi danno à credere; ſi che quei medeſimi, che con la grandezza degl'ingegni loro hanno ſaputo inueſtigare i più reconditi ſecreti della Natura, non habbiano anco giudicio di ſcoprire i veri fini, che i Principi hanno nelle attioni loro, ancor che artificij grandiſſimi vſino nell'aſconderli. E ſe i Principi, per facilmente doue meglio lor pare poter aggirare i loro ſudditi,

diti, vogliono arriuare al fine di hauerli balordi, e groſſolani, fa biſogno, che ſi riſoluano di venire all'atto tanto bruttamente praticato da' Turchi, e dal Moſcouita, di prohibir le buone lettere, che ſono quelle, che fanno diuenir' Arghi gl' intelletti ciechi; che altrimente non conſeguiranno mai il fine de' penſieri loro. Mercè che l'hipocriſia hoggidì tanto famigliare nel Mondo ſolo ha la vertù dalle Stelle d'inclinare, non di sforzare gl' ingegni humani à creder quello, che più piace a chi l'vſa. Grandemente ſi commoſsero i Giudici à queste parole, e parea che trattaſſero di riuocar la ſentenza, quando l'Auuocato Fiſcale fece ſaper loro, che il Macchiauelli per gli abbomineuoli, & eſecrandi Precetti, che ſi leggeuano negli Scritti ſuoi così meritamente era ſtato condennato, come di nuouo ſeueramente doueua eſſere punito, per eſſer di notte ſtato trouato in vna Mandra di pecore, alle quali s'ingegnaua di accommodare in bocca i denti poſticci di Cane, con euidente pericolo, che ſi diſertaſse la razza de' Pecorai, perſone tanto neceſſarie in queſto Mondo, i quali indecente, e faſtidioſa coſa era, che da quello ſcelerato foſſero posti in pericolo di conuenirli metterſi il petto à botta, e la manopola di ferro, quando haueſsero voluto munger le Pecore loro, ò toſarle: che a quel prezzo ſarebbono ſalite le lane, & il cacio, ſe per l'auuenire foſse conuenuto à' Paſtori più guardarſi dalle steſſe Pecore, che da' Lupi, e ſe non più col fiſchio, e con la verga, ma con vn reggimento di cani ſi doueuano tenere in vbbidienza, e la notte, per guardarle, foſſe stato biſogno non più far loro gli steccati di corda: ma i muri, i Baluardi, e le foſſe, con le contraſcarpe fatte alla moderna. Troppo importanti paruero à i Giudici accuſe tanto

atroci, onde votarono tutti, che fosse eseguita la sentenza data contro huomo tanto scandaloso: e per Legge fondamentale pubblicarono, che per l'auuenire ribello del genere Humano fosse tenuto chi mai più haueße ardito insegnare al Mondo cose tanto scandalose, confessando tutti, che non la lana, non il cacio, non l'Agnello, che si caua dalla Pecora, agli huomini pretioso rendeua quell'animale, ma la molta semplicità, e l'infinita mansuetudine di lui, ilquale non era possibile, che in numero grande da vn solo Pastore venisse gouernato, quando affatto non fosse stato disarmato di corna, di denti, e d'ingegno: e che era vn voler porre il Mondo tutto in combustione il tentare di far malitiosi i semplici, e far veder lume à quelle Talpe, lequali con grandissima circonspettione la madre Natura hauea create cieche.

VI-

VISITA DELLE CARCERI FATTA da Apollo, nella quale ſpediſce le cauſe di molti Letterati inquiſiti di varij delitti, ò carcerati per debiti.

RAGGVAGLIO XC.

PER antico ſuo coſtume in modo alcuno non ſi intromette Apollo nelle cauſe ciuili, ma totalmente le laſcia in poter de' Giudici, perche per aſſicurarſi, che in queſto Stato ad ogn'vno ſia amminiſtrata retta Giuſtitia, ſolo gli baſta l'eſatta diligenza, che ſi è detta ch' egli vſa nella elettione de' ſuoi Miniſtri. Ma nelle coſe criminali, nelle quali ne va la vita, e la riputatione de' ſuoi dilettiſſimi Letterati, con diligenza, e con patienza eſemplare vuol'egli intendere, ſapere, e veder' ogni ancor che picciola minutia. Di maniera tale, che ſua Maeſtà a ſe ſteſſa hauendo riſerbata l'autorità tutta del giudicare, poco altro i ſuoi Giudici criminali hanno che fare in queſto tribunale, che fabbricar contro il reo il proceſſo informatiuo: vſo per certo ſantiſſimo, e degno di eſſer ſaputo, & imitato da quei Principi poco accorti, che con brutta traſcuraggine abbandonando quella protettione del reo, che tanto deue eſſer loro à cuore, lo laſciano alla diſcretione di vn ſol Giudice, molte volte corrotto, ſpeſſo ignorante, e ſempre appaſſionato; coſa altrettanto deteſtabile, quanto oue fioriſcono le buone

leggi

leggi per giudicar la vita di vn huomo solo quello di cento Giudici, è stimato numero troppo picciolo. Quindi è, che Apollo, e certo con eccellente consiglio, molti secoli sono instituì in Parnaso l'vso della Visita delle carceri, doue da sua Maestà sono decise le cause tutte criminali de i rei carcerati, e le ciuili di quelli, che per debito si truouano prigioni. Giouedì dunque sua Maestà accompagnata dalla Rota Criminale, e Ciuile, si trasferì alle carceri Pegasee, doue comparuero i prigioni, che doueano essere spediti.

Et il primo fu Felino Sandeo, nelle leggi Canoniche sopramodo famoso, Angelo de Maleficijs, al quale toccaua far la relatione di quella causa, disse, che quel Giureconsulto dal Principe di Andro due anni prima era stato deputato Gouernatore di quell'Isola, doue bruttamente hauea sopportato, che alcuni principali soggetti del suo gouerno à voglia loro hauessero tiranneggiato, e crudelmente afflitti i Poueri, le vedoue, & i Pupilli, e che fino haucua tollerato, che questi insolenti a i poueri Artigiani col bastone hauessero pagata la mercede delle fatiche loro. Fatta questa relatione Apollo si riuoltò verso Felino e gli domandò, com' era possibile, che vn suo pari hauesse commesso l'eccesso, del quale veniua imputato. Ad Apollo rispose Felino, che quale egli si fosse nella scienza delle leggi, & il genio risoluto, ch' egli haueua di saper mortificare i Tiranni, benissimo hauea fatto conoscere negli altri gouerni, che hauea hauuti di Focide, di Pindo, di Libettro, e di Mitilene: ma che in Andro, non già per ignoranza, ma che solo per vero termine di buona prudenza non hauea fatto suo debito, e che del suo errore il solo mal genio del Principe di Andro era stato cagione: perche essendo ve-

do venuto in cognitione, che molti soggetti di singolar valore, e di rara bontà di animo, che auanti lui haueano gouernata l'Isola di Andro, solo perche haueano amministrata esattissima Giustitia, e perche compitamente haueuano fatto il lor debito, per le maligne persecutioni di quegl' insolenti, che non erano stati lasciati tiranneggiare, con infinita vergogna loro erano pericolati, egli a bello studio haueua voluto mancare a quello, che benissimo conosceua esser debito suo principalissimo: e che il Principe di Andro, non solo difettaua nell'esser di prima impressione, facilissimo a creder ogni brutta sceleratezza in vn suo Ministro, ma amico, e sopramodo auido di quei memoriali, co' quali gli huomini maligni così spesso sogliono trauagliar gli honorati Officiali: per liquali assassinamenti non solo non haueua temuto di così mal trattare il suo Principe, ma che sommo gusto haueua sentito di pagarlo con la moneta, che egli haueua meritata da lui. Apollo grandemente ammirando la difesa del Felino, non solo come innocente gratiosamente l'accolse, ma come huomo saggio, e che con somma prudenza haueua saputo accommodar le sue attioni al genio del Principe, che egli seruiua, commendò gli errori di lui, e lo giudicò innocente del peccato, che haueua confessato; & appresso apertamente disse, che i Principi, che acremente non teneuano la protettione de i loro Officiali, e che erano amici di quei memoriali, che dalla schiuma de i più ribaldi, e maligni huomini, che habbiano le Prouincie veniuano dati loro contro, non meritauano di esser seruiti da Ministri honorati. All'hora perche la visita tutta riuolse gli occhi verso il Duca di Vrbino GVIDO BALDO dalla Rouere, ad ogn'uno si rinouellò

uellò nella memoria l'ottimo gouerno, che il Sereniſſimo ſuo Figliuolo FRANCESCO MARIA *uſa nel ſuo Stato, nel quale infelici ſono fatti quegli Officiali, che nell'amminiſtratione della Giuſtitia non tengono la bilancia diritta, miſerabili quelli, che fuor di ragione li perſeguitano.*

Appreſſo poi Cornelio Tacito alcune ſettimane prima carcerato, per querela datagli da i più famoſi Filoſofi di queſto Stato, ſi preſentò auanti Apollo, & il Giudice della cauſa riferì, ch'egli era ſtato accuſato di bruttamente hauere ſparlato della ſacroſanta Pouertà, poi che ne' ſuoi Annali non haueua dubitato di chiamarla Summum malorum. *E Diogene Cinico, che apertamente gl'inſtigaua contro, diſſe ad Apollo, che chiaramente ſcorgendoſi, che gli huomini commodi de' beni di fortuna, in ſommo horrore haueuano il ſudare, & il vegliare per apprender le buone lettere, ad ogn'vno faceua noto, il vero fondamento delle ſcienze tutte eſſer la Pouertà, laquale non ſenza l'vltima calamità delle Arti liberali altrui poteua venire in odio. Dopo Diogene il Fiſcal Boſſio fece inſtanza, che il delitto di Tacito eſſendo notorio, ſi procedeſſe alla condennatione. Et Apollo decretò, che prima Tacito abiuraſſe le parole, che haueua dette, e che poi per quattro Anni nel ſaſſo Serifo foſſe rilegato. All'hora Tacito, col genio ſuo tanto viuace, e con la ſolita ſua libertà di lingua, io, Sire, diſſe, non ſò come poſſa eſſermi comandato, che io lodi la Pouertà, quando queſti Giudici, che deuono giudicar me così la ſtimano vergognoſa, che non hanno dubitato di porla tra i veri inditij della tortura: coſa che fatta non haurebbono, quando in vn huomo pouero de' beni di fortuna foſſe ſtato poſſibile trouarſi la vera ricchezza del-*

Tacito li. 14. de gli Annali.

za della bontà dell'animo sincero. Tal confusione negli animi della visita tutta cagionò la mordace difesa di Tacito, che Apollo, acciò il mondo non vedesse la vergogna, che da vn reo fossero state condennate le Leggi, i Dottori, i Giudici, e i Tribunali, per minor male sopportò, che Tacito fosse liberato.

Dopo Tacito nella visita comparue Niccolò Perenotto da Granuela, & il Giudice della causa fece relatione, ch' egli era carcerato per hauer pubblicato vn volume De bono libertatis, della quale nel processo constaua, ch' egli così capital nemico si mostrò sempre, che fu potissima cagione, che Carlo Quinto Imperadore facesse schiaue molte famose Repubbliche di Europa. Apollo, vdita che hebbe la relatione della causa, decretò, che il Perenotto perpetuamente fosse bandito da Parnaso, come quegli, che sfacciatamente haueua contrauenuto all'editto Delfico, nel quale a i Letterati strettamente si prohibiua il potere scriuere di quella materia, della quale essi non faceuano pubblica professione: mercè che le pretiose Vertudi della sobrietà, della castità, e le altre honorate scienze Morali, grandemente diueniuano ridicole, quando erano celebrate da i libidinosi, da i crapuloni, e dagli altri buomini vitiosi: quasi che vertudi tanto pregiate, non hauessero forza di scacciar dagli animi altrui i vitij, per introdurre in essi la vera bontà, del viuere honorato, e fosse vero quello, che i Vitiosi tutto il giorno susurrauano per le piazze, che le Serenissime Arti Liberali solo si apprendessero per far di esse mercatantia, e per darle altrui ad intendere non per fermamente crederle, e praticarle.

Spedita

Spedita che fu la causa del Perenotto, co i ferri a' piedi, e tutto circondato di Catene auanti sua Maestà fu condotto vno sfortunato Dottor di leggi, carcerato, perche se bene non solo nell'esercitio dell'Auuocare molto fosse eccellente, ma in tutte le più scelte scienze vniuersale, e molto prouetto, ò accecato da infelice pazzia, o contaminato da malignità di animo male inclinato, di lucroso Auuocato, che egli era nella sua patria, di honorato, e riputato letterato era diuenuto vergognoso, e miserabil Soldato, con metamorfosi tanto infelice hauendo cangiata la penna nella spada, i libri negli archibugi, il difender gli huomini con la voce nell'vciderli co pugnali, & il leggere le buone discipline in vna famosa vniuersità nel disperato esercitio di dar gli assalti ad vna fortezza. Apollo sopramodo adirato contro huomo di tanto demerito, con escandescenza grande, ah traditore, ah ribello, gli disse, delle buone lettere, non sai tu, che il miserabil' esercitio delle armi solo è degno di quegl' ignoranti, che inutil carnaccia essendo al mondo solo buona per lo macello delle guerre, affatto è indegno di esser seguitato da quelli, a' quali i benemeriti padri loro hanno lasciato il ricco, & honorato patrimonio delle Arti liberali, lequali da alcuni Principi non per altra cagione seueramente sono state prohibite negli Stati loro, eccetto, perche aprono gli occhi a i Ciechi, & illuminano gl' intelletti a gli huomini sciocchi, a' quali esattamente fanno conoscere gli artificij, e le imposture, che i Re del mondo hanno vsate, per altrui far parer vtile, & honorato esercitio tanto degno di esser' abborrito. E questo detto sua Maestà sententiò, che a quel Dottore perpetuamente fosse interdetto l'ingresso nelle Bibliotheche, e che gli fossero

prohi-

prohibite le delitie del leggere, e dello ſcriuere, e che per eſempio degli altri foſſe dichiarato ignorante. Udita che hebbe l'infelice Dottore ſentenza tanto crudele, ad alta voce chiedendo miſericordia, diſſe, che non per malitia, ma che per mera ignoranza hauendo egli errato, era degno della pietà di ſua Maeſtà, e che non per auidità di ricchezze, non per ſete, che egli haueſſe del ſangue humano, haueua cinto la ſpada, e ſeguitato il meſtier delle armi, ma ſolo per acquiſtarſi con eſſe appreſſo le genti fama glorioſa. Maggiormente eſarſe all'hora Apollo, & a quel Dottore così replicò: e qual fama poteui tu ſcelerato ſperar di acquiſtare al nome tuo, con l'infeliciſſimo eſſercitio di ammazzar gli huomini, di rubare i contadi, di abbruciar le Città, di deflorar con violenza le Vergini, e nel tempo medeſimo, acciò conſentino a diſhoneſtà tanto Barbara, vcciderle col pugnale? Non ſai tu, che i miei Letterati ſono quelli, che con la penna loro rendono eterno il nome degli huomini militari? e non ti è noto, che la gloria, che altri ſi acquiſta con le armi, quando però elleno non ſi cingono per la Religione, e per la difeſa della patria, è falſa Alchimia, mercatantia da pazzi diſperati? e che la riputatione, che gli honorati vertuoſi ſi acquiſtano con l'eſercitio delle buone lettere, e con maneggiar la penna, ſempre è oro fino di copella.

Queſto fine hauendo hauuto la cauſa del Dottore, auanti Apollo ſi preſentò Giouan Giorgio Triſſino, famoſo Poeta Vicentino, ilquale proſtratoſi a i piedi di Apollo, Sire, gli diſſe, delle buone lettere, e noto à voſtra Maeſtà, che io sfortunato, per rimediare a molti inconuenienti, che fino al giorno di hoggi apertamente ſi veggono nella lingua Italia-

na, all'hora che pubblicai il mio poema dell'Italia Liberata; primo di tutti cercai di introdurre nella mia lingua l'omicron l'epsilon, l'omega, & l'altre lettere Greche, che molto necessarie io stimaua nella fauella Italiana: tutto affine di schiuar le frequenti equiuocationi, che per simile mancanza di lettere notoriamente vi si veggono. Nella quale impresa hauendo io fatte spese molto graui, contrassi què debiti, per liquali hora mi truouo carcerato, mercè che gli huomini, che per naturale instinto Veteribus, etiam quæ vsus euidenter arguit, stare malunt, *non hanno approuata quella mia nuoua inuentione: e se tra la miseria mia, e la rabbia de' miei creditori non si frappone la misericordia di Vostra Maestà, io che in seruigio delle buone lettere tanto ho sudato, nel puzzore di questo tetro carcere di mera necessità sono per fornire i giorni miei. Sopra modo compatì Apollo la miseria del Trissino, e l'interrogò, se egli hauea commodità di pagare à suoi creditori qualche somma di danari il mese: a questo rispose il Trissino, che più non poteua consegnar loro di cinque scuti il mese. Apollo all'hora si riuoltò verso i creditori, e fece loro istanza, che si contentassero di quel pagamento. Discortesemente risposero quelli, che voleuano tutta la somma; e perche Apollo replicò loro, se erano tanto inhumani, che da quel misero Poeta volessero esser pagati col prezzo del sangue. Con la solita inurbanità risposero quei Mercatanti, che il Trissino ò intieramente pagasse tutto quello, di che andaua debitore, ò che cedendo a i beni, conforme le leggi pubblicate contro i falliti, portasse il cappel verde, che ben soddisfatti si chiamauano da lui. Così fieramente per quella inhumanità si adirò Apollo, che leuatosi in piedi,*

piedi, e voltatosi verso i creditori del Trissino, ah scelerati, disse loro, dunque con la perdita dell'honore, e con la moneta della vergogna volete esser pagati da questo infelice Vertuoso? Qual legge è questa, che hauete allegata, che comanda, che altri si spogli del zelo di quella riputatione, senza la quale gli huomini sono indegni di viuere al mondo? E se anco tra le più Barbare nationi, che habitino la terra, non si truoua legge, che voglia, che per debiti di danari altrui si tolga la vita, come può essere, che nello Stato mio, doue professo, che si viua con esquisitissime leggi, se ne vegga vna, che altrui leui l'honore, che a gli huomini molto più deue esser caro della stessa vita? E qual fiera più crudele, qual Aspide, qual Vipera più velenosa si truoua di colui, che ha potuto far la spauenteuole risolutione di gettarsi la sua riputatione dietro le spalle? Le leggi, che meritano di esser lodate, & obbedite, non solo non spogliano mai l'huomo della pretiosa veste dell'honore, ma sommamente amano, che chi ne è senza co i vertuosi sudori si affatichi di farne acquisto, chi la possiede più di qual si voglia ricco Thesoro la tenghi cara, e ben custodita. Per queste risentite parole quei creditori grandemente spauentati fuggirono dalla visita.

Onde il Trissino hauendo per ciò ripigliato animo, disse ad Apollo, che quando sua Maestà hauesse voluto fargli gratia del priuilegio, di poter crear Caualieri, che con l'ordine di Caualleria, che haurebbe dato a' suoi creditori, era sicuro, che quei molto ben soddisfatti si sarebbono chiamati di lui. Con molto suo gusto in vn apertissimo riso proruppe Apollo, vdita che hebbe la sciocca dimanda del Trissino, e gli disse, che grauemente gli doleua di vedere ch'e-

gli ogn'hora più si perdeua dietro gli Arcigogoli. Replicò il Trissino, che la sua domanda non era nuoua inuentione, ma cosa vsitatissima, e che la famosissima Repubblica Romana prima, e poi molti altri Signori grandi, che haueano facilissima commodità di soddisfare i debiti loro a danari in contanti, con le corone di Gramigna, di Alloro, e con gli ordini delle Cauallerie altrui pagauano obblighi di sangue, debiti di seruigij lunghi, e dispendiosi. Di nuouo sorrise Apollo, & al Trissino disse, che egli chimeraua, perche chi voleua giungere alla felicità di vendere il fumo fino alle brigate, faceua bisogno, che hauesse altra barba della sua.

Licentiato che si fu il Trissino dalla visita, dal Giudice della causa fu letto il processo fabbricato contro vn certo Dottor di legge, molto bizzarro, e bestiale, il nome del quale i Signori Superiori vogliono, che si taccia; nel quale si diceua, che nelle audienze pubbliche de i gouerni, che haueua hauuti, con alterigia, e superbia odiosissima anco con persone nobili, e di honorata conditione spesso vsaua l'impertinente termine, che gli haurebbe mandati in vna Galea, che haurebbe fatto loro tagliare il capo, e che gli haurebbe fatti impiccare alle finestre del Palazzo. Per iscusar tanto suo errore, disse il Dottore, ch' egli ciò faceua, per rendersi tremendo a i Popoli, e per farsi vbbidire. Apollo, dopò che gli hebbe ricordato, che gli honorati Officiali con l'vgualità di vna rigorosa, & incorrotta Giustitia altrui si rendeuano tremendi, non con le insolenti minaccie, comandò, che quel Dottore, che mostraua di hauer genio più accommodato per comandare a gli schiaui, che a gli honorati gentil'huomini, fosse mandato Auditore delle Galee.

Incontinente poi fu fatta relatione della causa di Niccolò Franco Beneuentano, ilquale con arcobugio carico di migliarole hauendo hauuto ardire di temerariamente tirare ad vn grosso Lupo, quella fiera leggermente ferita, come è suo costume, gli si era auuentata addosso, e co' morsi gli haueua lacerata tutta la coscia manca. Què che si trouarono presenti nella Visita grandemente rimasero marauigliati, che colui venisse trauagliato, che per lo pericolo corso, e per lo danno riceuuto, meritaua consolatione, e ristoro: ma Apollo, che malamente sentì, che vn suo Letterato hauesse commessa così brutta imprudenza, poi che à suoi Vertuosi hebbe ricordato, che alle fiere crudeli, a gli animali pericolosi faceua bisogno cauar la berretta, e lasciargli andare, ò con l'arcobugio appoggiato carico di palle ramate corli nelle spalle, & atterrarli, condannò il Letterato nell'ordinaria pena degl' imprudenti, che niuno scusasse l'error di lui, niuno compatisse il danno, ch' egli haueua riceuuto, e che tutti si ridessero del suo male.

Non così tosto fu dato fine a questa causa, che nella visita comparue Cratippo Filosofo Ateniese, e dal Giudice della causa fu detto, che il Duca di Efeso gli haueua dato in educatione vn vnico suo Figliuolo, alquale, poi che fu giunto all' età matura, haueua rinuntiato il gouerno dello Stato, nel quale quel giouane altrettanto era riuscitto inetto, quanto valente nella Filosofia; ma che nell' esercitio delle armi era timido, de' negotij di Stato incapace, non che irrisoluto, e che la somma bontà, che da Cratippo haueua appresa, laquale in vn huomo priuato grandemente sarebbe stata ammirata, in vn suo pari era interpretata inettia: che però a

quel giouane Principe non hauendo il Filosofo insegnata scienza degna di esser saputa da chi doueua hauere in mano il gouerno di tanti popoli, il Duca di Efeso da lui ripeteua il salario, che gli haueua dato. La carceratione di Cratippo grandemente dispiacque ad Apollo, ilquale riuoltatosi verso il Duca, che iui era presente, gli disse, che dell'inettia di suo Figliuolo, non del Maestro, ma della sua mala elettione si dolesse, poi che quel vertuoso al suo allieuo hauendo insegnata la scienza, della quale egli faceua pubblica professione, compitissimamente haueua soddisfatto all'obbligo suo, e che vn suo pari douea sapere, che le scuole de' Figliuoli de' Principi erano gli Arsenali, le armerie, i consigli di Stato, e che le lettere, che soggetti tali doueano apprendere, era quella Filosofica, quella Poetica, che più volte la settimana si leggeua nel prudentissimo Senato di Vinegia, e che i veri Pedanti de' Figliuoli de i Principi erano i Capitani, i Consiglieri, e i Secretarij di Stato, la sferza con laquale doueano esser battuti, la ricordanza de' loro maggiori, e le gloriose attioni di que' Principi, che nella pace, e nella guerra haueano operato cose degne di esser ammirate, & imitate.

Fu poi auanti Apollo condotto Costanzo Albicini, huomo per esser conosciuto pubblico Arcigogolante sopra modo odioso à sua Maestà, & alla Visita tutta. Il Giudice della causa facendo relatione del processo, disse, che da vn Principe auaro essendo quell'huomo stato ricercato, che gl'inuentasse qualche nuouo modo da cauar danari dal suo Stato, senza cagionar alteratione, e generar mala soddisfattione ne' suoi popoli, lo haueua consigliato a sparger prima voce, ch'egli correua euidente pericolo di esser alla sprouista assaltato da'

suoi

suoi nemici, che voleuano occupargli lo Stato, che però era necessario fortificar la Città Reale, e che per condurre al suo fine opera tanto necessaria, pubblicasse l'impositione di vna nuoua grauezza laquale da' popoli spauentati dal pericolo, che correuano nella vita, nelle facultadi, e nella riputatione volontieri sarebbe stata accettata: che poi con feruor grande cominciasse la fabbrica, laquale seguitasse vn anno, che il secondo debolmente vi lauorasse, e che il terzo affatto dismettesse l'opera, che i popoli in quel biennio assuefatti già alla grauezza di quel Datio, di buona voglia haurebbono continouato à pagarlo. E perche il Magistrato della Città haueua la grossa rendita di quaranta mila scuti l'Anno, laquale molto dal Principe era affettata, che per rendersi di essa padrone, e per indurre i Cittadini à farnegli libero dono, solo gli bastaua, ch' egli si prouedesse di due amici, l'vno de quali in vn pubblico consiglio salisse nella ringhiera, e consigliasse esser bene contracambiar l'ottimo gouerno del Principe, con la liberalità di consegnargli per due anni soli le pubbliche rendite, e che l'altro amico poi, all'hora che simil proposta doueua correre a partito, pubblicamente dicesse, esser' attione indegna di vn Popolo fedele verso il suo Signore vsar' i suffragij secreti, doue gl' ingrati, e gli infedeli haueuano occasione di oscurar la fedeltà de i sudditi deuoti: che però, come ben si conueniua il partito con la viua voce, s' intendesse vinto; perche la vil plebe allettata da quella breuità di tempo per pochi anni haurebbe conceduto quello, che non mai si poteua riacquistare. Si diceua nel medesimo processo, che lo stesso Arcigogolante haueua confessato, che per cauar danari da i

sudditi al medesimo Principe haueua detto, che ottimo consiglio era probibir alcuna cosa sommamente bramata, e grandemente vsata nel suo Stato, come erano i lussi del vestire, la pompa delle gioie, e le troppo esorbitanti doti, che si vsano; che poi mostrando di far gratia a chi chiedeua la licenza, la concedesse, ma con vna buona ricognitione, sotto colore, che altri pagasse il sigillo della secretaria. Vdita che hebbe Apollo l'iniquità di huomo tanto scelerato, stupefatto che in vna humana creatura potesse trouarsi ribalderia così grande, proruppe in queste parole. Puniendos rerum atrocium ministros: *& appresso sententiò, che quel Lucifero fatto di carne humana fosse gettato nel barco, doue si conseruano Molosso, Melampo, Licisca, & gli altri Poetici cani dell' Arcadia, da' quali quell'infelice subito fu dilaniato, e diuorato.*

Tacito li. 13. degli Annali.

Questo fatto, il Commendatore Annibal Caro fu condotto nella visita, & il Giudice della causa disse ad Apollo, che à sua Maestà molto note erano le risse passate tra il Commendatore, & il Casteluetro, lequali non con altro modo si erano potute accommodare, che con la sicurtà di non offendersi: dopo laquale il Casteluetro più volte in vna mattina hauendo passeggiato auanti la casa del Caro, talmente nell'animo di quel Poeta si rinouellò la memoria dell' ingiuria fattagli con quella rigorosa censura, che con vn dicace Sonetto prohibito al mal'accorto Casteluetro haueua date molte ferite nell'honore. Apollo, contro la credenza di ogn'vno, comandò, che pur all'hora il Caro fosse liberato, & appresso disse, che il Casteluetro come pazzamente temerario seueramente fosse punito: perche sapendo egli di così graue-

mente

mente hauere offeso vn' huomo risentito, commetteua l'imprudenza di fidar la sua vita nella sicurtà data di danari: e tanto maggiormente, che il Casteluetro benissimo conosceua, che i Marchigiani, per altro galant'huomini, ma sommamente sanguinarij, hanno manco patienza, che discretione.

Dato che fu fine alla causa del Caro, nella Visita fu introdotto il gran Senatore della Repubblica Atheniese Aristide carcerato, per hauere in vna straordinaria penuria tra il popolo di Athene distribuita quantità grande di grano. Alla maggior parte della visita affatto iniqua parue la prigionia di Aristide, ma Apollo, che giudicò il contrario, con seuere parole l'auuertì, che nelle Patrie Libere, doue in grandissima gelosia si viue della pubblica libertà, più che in qual si voglia altro Principato, nell'esercitar la carità faceua bisogno osseruare il santissimo precetto, che la destra mano non sapesse quello, che operaua la sinistra: Mercè che in ogni Repubblica molto pericolose erano le limosine souerchiamente boriose, e fatte con aperta ostentatione, che per l'auuenire si astenesse dall'vsar quella carità verso i poueri, che più puzzaua di ambitione, che adorasse di buon zelo di vera pietà, e che altrui dauano sospetto, che più fossero fatte con ambitione di acquistare i Principati della terra, che di far guadagno de' Regni del Cielo.

Tutto sudicio poi, e molto mal'in arnese nella visita comparue Pietro Pomponatio Mantouano, ritrouato che componeua vn libro, nel quale con pazzi, e sofistici argumenti si forzaua di prouare, che l'anima humana era mortale. Apollo non potendo tollerare di vedersi quell'empio auanti gli oc-

chi, comandò, che pur all'hora gli fosse arsa la Bibliotheca, e che nelle stesse fiamme huomo tanto scelerato fosse abbruciato, poi che indegno del beneficio de' libri era quello sciocco, che in essi s'affaticaua solo per prouare, che gl'huomini erano bestie. Con vociferationi grandissime esclamaua all'hora il Pomponatio, protestandosi, che la mortalità dell'anima egli credeua solo come Filosofo, quando Apollo a gli esecutori disse, che solo come Filosofo l'abbruciassero.

Appresso poi fu vdito vn prigione, ilqual disse, che essendo egli da Coo, haueua fatta la sicurtà ad vno, che dal suo Principe v'era stato mandato Gouernatore, perciochc per gl'infiniti latrocinij, che vi haueua fatti, di notte essendosi fuggito, egli era forzato a pagar la somma tutta del danaro, nella quale quel ladro Officiale era stato condennato. Apollo, mostrando marauiglia grande della prigionia di quel Letterato, si riuoltò verso il Principe di Coo, che iui era presente, e gli disse, che la sicurezza del buon gouerno di vno Officiale, non nella sicurtà di stare a sindicato, ma solo era fondata nella buona elettione, che faceua il Principe: che però il carcerato sotto la buona fede, che il suo Signore non mai in carichi tanto importanti si sarebbe seruito di huomini rapaci hauendo fatta la sicurtà, in ogni modo fosse liberato, e che ogni douere volendo, che la pena fosse di chi commeteua il peccato, pagasse il Principe la condennagione di colui, che cosi malamente l'haueua seruito, contro del quale con sua commodità agitasse poi per la sua indennità. A queste cose rispose il Principe, che quel suo Ministro era forastiere, suddito di altro Signore, che però l'agitar contro lui gli era impossibile. Al Principe replicò Apollo, che hauendo egli fatta la pazzia di seruirsi di sogget-

to fo-

to forastiere, mentre haueua commodità di valersi de' suoi sudditi, non haueua occasione di dolersi del suo danno: perche quel pastore, che commetteua la sciocchezza di menar a pascere le Pecore altrui, non di altri, che di se stesso doueua dolersi, se ritornando esse la sera al loro ouile non poteua tosarle, e mungierle.

Questo fine poco grato al Principe di Coo, ma però dalla Visita stimato molto giusto, hebbe la causa di quella sicurtà carcerata, quando nella visita comparue Tito Strozzi celebre Poeta Ferrarese, carcerato per querela datagli da Francesco Filelfo, che hauendogli consegnati alcuni danari, acciò li portasse à Cintio Geraldi suo creditore, lo Strozzi nell'hora medesima, che li riceuette, se gli era giuocati: di che il Filelfo grauemente si querelò nella visita. Apollo, al quale era noto lo Strozzi eßer mancheuole di vna gamba, con faccia molto giocosa diße al Filelfo, se quando nel mercato di Tolentino sua patria alcuno comperaua vn cauallo notoriamente cieco, poteua ripetere il denaro male speso. Ad Apollo rispose il Filelfo, che chi comperaua animali con difetti palesi, non di altri poteua dolersi, che della propria balordaggine. Se questo è, soggiunse all'hora Apollo, tu, Filelfo, molto giustamente hai sententiato nella causa propria. Penetrò all'hora il Filelfo oue ariuaua il quesito fattogli da sua Maestà, e con molta afflittione rispose, essergli noto il trito prouerbio, che facea bisogno guardarsi di contrattar con gli huomini segnati dalla natura, ma che però non lo stimaua sempre vero. Sappi, Filelfo, replicò all'hora Apollo, che i Prouerbij altro non sono, che sentenze sperimentate, parole prouate: & ti dico, che

la madre Natura nel procrear gli huomini al Mondo molto acconciamente può ſomigliarſi ad vn Vaſaio di ottima coſcienza, il quale all'hora che dalla fornace caua i ſuoi vaſi, ſe ne ritroua alcuno bucato, mal cotto, feſſo, o con altra imperfettione, affine che dagli huomini poco accorti non ſieno comperati per buoni, egli ſpezza loro il manico, leggermente rompe loro l'orlo, o li ſegna con qualche notabile mancamento: e perche così gli huomini tutti non poſſono naſcere di genio buono, come a Fornaciai non tutti i vaſi poßono vſcir della fornace perfetti: e ne' giardini, ancorche con ſomma diligenza coltiuati, non eſſendo poſſibile impedire, che non vi germogli l'Ortica, la Malua, e la Cicuta, affine che da' ceruelli bucati, dagl'ingegni feſſi, e mal cotti, gli huomini buoni non rimangano ingannati, la madre Natura, che ſommamente ha in horrore la malitia de' furbi, e le giunterie de' barri, non prima vede naſcere queſti tali al Mondo, che caua loro vn occhio, rompe loro vn braccio, e molte volte per iſdegno ſpezza loro vna gamba: co' quali euidenti ſegni attaccando il ſonaglio al cauallo, che tira calci, & appendendo il fieno alle corna del bue, che dà di corno, ammoniſce ogn'vno a giucar largo con ſoggetti tali, & à guardarſi da quella dannoſa mercatantia.

Senza indugio poi fu diſcuſſa la cauſa di Giouanbatiſta Amalteo carcerato per hauer chiamata pazza prodigalità la vertuoſiſſima liberalità, che Nerone haueua vſata verſo Cornelio Tacito, quando col dono di venticinque Muli carichi di ſcuti di oro premiò le lodi tanto honorate, che gli haueua date, che Ipſi non aderat infra ſeruos ingenium. *Così ad Apollo, come à Signori tutti della Viſita*

Tacito li.13. degli Annali.

graue delitto parue fosse quello, che haueua commesso l'Amalteo, e tanto maggiormente, che le scuole tutte di Parnaso tengono per massima irrefragabile, che per qual si voglia, ancor che grandissimo, & eccessiuo dono, fatto da Principe magnanimo verso vn Vertuoso in premio di alcuna segnalata lode riceuuta non si dia vitio di prodigalità: mercè, che vn Principe sitibondo della vera gloria dal quale Vnum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam, *anco co' monti de' Diamanti, e de' Rubini non può soddisfare il merito d'vna impennata di quell'inchiostro fino, che da vn Vertuoso scrittore leggiadramente disteso nelle carte rende il nome altrui glorioso, & immortale. Per tanto delitto dunque Apollo a tal segno incrudelì contro l'Amalteo, che per due anni lo condennò ad habitar tra gl'ignoranti. Incontinente poi nella Visita si presentò vn Letterato, ilquale costaua, che non solo fermamente credea l'esecranda, e tanto dannata opinione, che felicità maggiore degli huomini era hauer la borsa colma di scudi, che il capo pieno di scienze, ma che con ogni sua industria si era forzato d'insinuarla nelle menti di altri Letterati. Apollo, per l'horribilità di quel caso grauemente commosso, condannò il Reo ad esser cucito in vn sacco, e viuo gettato nel più cupo gorgo del fonte di Aganippe. Non si deue lasciar di scriuere in questo luogo, che quello scelerato così sempre fu ostinato nella sua erronea opinione, che nello stesso punto della morte, non solo non volle disdirsi, ma più ostinatamente, ch' egli si facesse mai, disse sempre, ch' egli moriua nella sua vera opinione, che gli studij erano vna mercatantia, e che le Lettere solo s'imparauano per mero disegno di guadagnare con esse*

Tacito lib. 4. degli Annali.

danari,

danari, e che però si vedeua, che le più honorate, stimate, & abbracciate Scienze erano, non la Filosofia, e la Theologia senza paragone alcuna più Nobili, ma la Medicina, e le Leggi più lucrose.

Il Baiardo poi, vno de' Giudici criminali di questa Corte, lesse il Processo fabbricato contro Manfredo Re di Napoli, nel quale si prouaua, che di notte à Catullo hauea furato la sua amata Lesbia, laquale dapoi che molte settimane à suo piacere hebbe goduta, spogliata di tutte le sue gioie, e delle vesti più pretiose, ignuda haueua rimandata à casa. Della quale ingiuria Catullo nella Visita fece rumori tali, che molto si auuicinò all'insolenza, percioche souerchiamente infiammato nell'ira, senza punto ricordarsi del luogo, e delle persone, auanti lequali egli ragionaua, chiamò Manfredo bastardaccio. Apollo, per dar esempio a' suoi Giudici, che ad vn animo souerchiamente esacerbato, non è possibile imparar il parlar limitato, ancor che per lo poco rispetto portatogli molto si chiamasse offeso da Catullo, dolcemente nondimeno lo riprese, & appresso comandò, che il Rè Manfredo gratis vbique fosse liberato dalla prigione: e disse, che solo per accrescer la gloria, e le prerogatiue del sacrosanto Matrimonio i figliuoli naturali per lo più nasceuano vitiosi, e di genio grandemente inclinato alle ribaldarie, e che la prudentissima Natura, per insegnare a' somari di solo mescolarsi con gli asini, alle caualle di solo accoppiarsi con gli stalloni della spetie loro, haueua voluto, che da i congiungimenti degli Asini con le Caualle nascessero i Muli, animali nel tirare i calci tanto vitiosi, tutto affine che gli huomini per non procrear prole ribalda, maggiormente ambissero per

lo mez-

lo mezzo del santissimo Matrimonio di procrear quei figliuoli legittimi, e naturali, che dal ventre delle madri loro seco portano la benedittion di Dio: che però pareua, che i figliuoli bastardi non essendo obbligati ad operar vertuosamente, all'hora, che viueuano bene, era lor cortesia. Non per questo Catullo; grandemente spinto dallo stimolo della gelosia, volendo quietarsi, anzi ogn'hora più diuenendo rabbioso, Apollo con faccia alquanto sdegnata gli comandò, che tacesse, perche chi in sua casa teneua vn pezzo di carnaccia puzzolente non meritaua di eßere ascoltato, quando si doleua di hauerla piena di Mosconi.

Con questa risposta essendo stato Catullo licentiato dalla Visita, il medesimo Baiardo fece relatione di vn Processo fabbricato contro Scipione Ammirato, ancor egli professor della Politica, ilquale si trouaua conuinto di hauer commessi molti graui eccessi, percioche ad vn Principe, che con nuoue e bruttissime angherie scorticaua i Popoli suoi, affine ch'elleno ne' suoi Stati non cagionaßero nouitadi impertinenti, pose loro gli honestissimi nomi di Donatiui, di Sussidij, di Aiuti, e che fino ad vna odiosissima Gabella, non dubitò di porre lo specioso nome di Monte della Pietà. Di più, che ad vn soggetto eminentissimo della Città di Focide, che desideraua di hauer seguito di Sgherri, con la spalla de' quali haueße potuto tiranneggiare, & ad ogn'vno rendersi tremendo, haueua insegnato, che nella sua casa tenesse vna camera aperta con carte, dadi, e tauolieri, con vna vil cortigianuccia allato alla porta della casa, che questi erano i veri Zimbelli, che a se chiamauano la schiuma degli huomini delle Cittadi, e i più vitiosi, e mal inclinati cerueli del Paese:

E che

E che al Principe dell'Epiro, atroce nemico della grandezza de' Laconici, ilquale indegnamente perseguitaua alcuni Senatori grandi di quello Stato, che per hauer ingegno Militare, e per eßer soggetti di sommo valore, non gli tornaua conto, che fossero aßunti al Principato Laconico, affine che le pubbliche pratiche di vna aperta persecutione non gli concitassero contro l'odio del Senato Laconico, esacerbato nel veder perseguitata la vertù, & il merito de' Senatori più eminenti, che tanta iniquità, e così spalancata, e ribalda tirannide colorasse col pretesto, che quei Senatori haueuano pensieri cupi. Grandemente marauigliato rimase Apollo della scelerata perfidia di quel Politico, e dopo hauer liberamente detto, chè con dispiacer suo infinito si era chiarito, che i Politici erano i Zingani, i Barri, i Ciurmatori, i Tagliaborse de i Letterati, comandò, che quel mostro di natura foße precipitato dal sasso Tarpeio. Questo fine sfortunatissimo hebbe la causa dell'Ammirato, quando il medesimo Baiardo fece relatione del processo formato contro il Giudice di Gnido, ilquale non solo per più testimonij, ma per la sua confessione istessa era conuinto, di pubblicamente al più offerente hauer venduta la Giustitia. Apollo per l'immanità di quell'ecceßo sopramodo alterato, condennò il Reo nell'ordinaria pena di quei, che mercatantauano la Giustitia: e però comandò, che pur'all'hora quell'vfficiale fosse consegnato a Marsia, perche da lui fosse scorticato viuo. Già i Littori strascinauano il miserello al crudel patibulo, quando egli con altissimo gemito, oh me infelice, disse, o mio danaro, che nella mia Casa, col godimento di tutte le più esquisite delitie, felicissimamente mi poteui far viuere, come hora per lo mio

poco ceruello mi sei cagione di vna vergognosa, & atrocissima morte. Queste parole, che dalla Visita tutta furono vdite, altamente penetrarono nell'animo di sua Maestà, ilquale fatto richiamare indietro il Giudice, gli disse, di che egli si doleua, e che cosa haueua che fare l'eccesso commesso da lui nell'amministratione della Giustitia, che si concede alla vertù, & al merito degli huomini, co' danari, che diceua di hauer male spesi. Sire rispose all'hora il Condennato, l'vfficio, nelquale io tanto ho demeritato appresso vostra Maestà, dal Principe di Gnido, non alle lettere, non al merito mio è stato conceduto, ma per sessanta mila infelicissimi scuti d'oro lo comperai due anni sono: di maniera tale che con molta ragione mi lamento, di hauere à danari in contanti comperata così grande mia disauuentura. Vdito questo, incontinente comandò Apollo che quel Reo fosse disciolto, e liberato, e sententiando nella causa di lui, disse, che lo giudicaua, e dichiaraua innocente, che però quanto prima ritornasse alla sua carica, doue, per eterna infamia del Principe di Gnido, continuasse ad esercitare la vituperosa mercatantia di vendere la Giustitia, perche non era possibile prohibire altrui il vender quello, che si comperaua.

L'vltimo, che comparue nella Visita, fu il famoso Bartolomeo d'Aluiano, del quale il Giudice della causa fece relatione, che in vn disparere, ch'egli hebbe con Giulio Cesare Scaligero l'haueua chiamato vil Letteratuccio. Apollo per lo graue eccesso dell'Aluiano tanto si risentì, che con sdegno grande gli disse, che se i suoi Letterati ornati di tante pregiate vertudi, colmi di tante scienze, e i quali de' corsi de' Cieli, della vertù delle herbe, della proprietà delle piante, del

valore de' Minerali, e de' miracoli tutti della Natura haueuano pienissima cognitione, non possedeuano quella più sopra fina Nobilità, che può trouarsi tra gli huomini, quali erano quelli, che meritauano di esser chiamati Nobili? Forse gl' Ignoranti? Forse que' vitiosi, che fino alla gola essendo immersi nell'otio, nel giuoco, nella crapula, e nelle libidini solo essendo pezzi di carne fracida con due occhi, altro non hanno di che possino pregiarsi, che delle vertudi, e della lunga gloria de' loro Antenati? E che se l'oro per la vertù di non lasciarsi consumare dal fuoco, mangiare dalla ruggine, rodere dall'acqua forte, e per altre sue rare qualità meritamente era riputato il Rè de' Metalli: il Diamante, & il Rubino per la incredibile durezza loro erano i Principi delle Gioie, per qual cagione i suoi Vertuosi, che sopra tutti gli altri huomini tanto sapeuano, e tanto intendeuano, dalle genti non meritauano di più tosto esser chiamati semidei, che Rè degli huomini? e che troppo differente cosa era nobilitare il corpo co' vestiti di velluto, e vestir l'animo co' broccati d'oro delle più pretiose scienze. Appresso poi si riuoltò Apollo verso l'Aluiano, e così gli disse: I miei sempre celeberrimi Sabellico, Bembo, Giouio, Guicciardini, che tanto ti hanno, o Bartolomeo, con la penna loro illustrato, e le fatiche de' miei Vertuosi, che immortale ti hanno reso al Mondo, quando mai da te hanno meritato il guiderdone di così enorme ingiuria, il premio di tanta ingratitudine? Questo così esacerbato ragionamento di Apollo di tanto maggior efficacia fu appresso la Visita tutta, quanto egli fu accompagnato dalle strida di tutti i Letterati circostanti, i quali sopra ogni credenza contro l'Aluiano grandemente sdegnati gridauano

no Giu-

no Giuſtitia. Dopo queſto la Ruota Criminale, di ordine di Apollo, votò ſopra la ſentenza condennatoria, e que' Giudici tutti pene ſopra modo rigoroſe propoſero, con lequali del ſuo fallo doueſse il Reo eſser punito. In queſto trauaglio ſi trouaua l'Aluiano, quando l'auuiſo di tanto accidente eſsendo ſtato portato alla Sereniſſima Libertà Venetiana ella ſopra modo geloſa della riputatione di quell'huomo fortiſſimo, con molta fretta ſi preſentò nella viſita, e proſtrataſi à piedi di ſua Maeſtà, con generoſa ſommiſſione diſſe, che giammai da quelli ſi ſarebbe partita, ſe da ſua Maeſtà pieniſſima gratia, & aſſoluto perdono non haueſſe impetrato a quel ſuo coraggioſo Capitano. E che ſe bene ella con vn freſchiſſimo Editto di ſua Maeſtà, nel quale ſi dichiaraua che quelli, i quali in difeſa delle patrie libere contro le Barbare nationi haueuano impugnate le armi, per qual ſi voglia ancor che capitaliſſimo eceſſo non mai poteuano perder la buona gratia di ſua Maeſtà: che nondimeno per lo ſuo dilettiſſimo Aluiano, che tanto ſangue haueua ſparſo per lei ſofferti tanti diſagi, ſcorſi tanti pericoli, quel perdono domandaua per mera gratia, che ogni vno beniſſimo conoſceua douergliſi per termine di rigoroſa Giuſtitia. Udite ch' hebbero i Letterati, preghiere piene di tanto affetto, ricordeuoli quanto benigno ricetto quella Sereniſſima Reina nella ſua caſa ſoglia dare a que' Vertuoſi, che vi ſi riparano, di modo in eſſi ſi ſmorzò lo ſdegno conceputo prima, che ad alta voce più volte gridarono Gratia, Gratia. Onde Apollo con la mano hauendo ſollеuata da terra quella feliciſſima Libertà prima le diede luogo tra le Sereniſſime Muſe, poi le diſse, che in ſuo potere non eſſendo negarle coſa, ch' ella deſideraua da lui,

all'Aluiano di buon'animo condonaua ogni pena; ma che voleua, che alle buone lettere tanto offese, & à suoi Vertuosi così mal trattati si desse la soddisfattione, che si conueniua. All'hora l'Aluiano già prima mezzo morto dalla paura (tanto il timore della vergogna più affligge vn huomo honorato de i certi pericoli della morte) ripigliò cuore, e disse, che essendo egli di statura così picciolo, come vedeuano tutti, doueua eßer compatito, se l'acqua della collera presto bolliua in lui, laquale era quella, che l'haueua fatto errare: ma che confessando di hauer mal parlato, manifestaua ad ogn'vno, che vno, che haueua lettere scielte, costumi esquisiti, così era Nobile, come se fosse nato della potentissima Casa d'Austria, e del glorioso Sangue Reale di Francia, ancor che per padre haueße hauuto il boia.

VN

VN PRINCIPE GRANDE PER sciogliere vn suo voto porta al tempio il ricco dono di vn Vaso d'oro, ilquale perche con mestitia grande vien riceuuto dal Sacerdote, egli ne chiede la cagione, e riceue soddisfattione.

RAGGVAGLIO XCI.

POCHI giorni sono vn Principe di gran qualità, per vna singolar gratia riceuuta da lui dalla Maestà di Dio, portò al Tempio il dono di vn Vaso d'oro di grandissimo pregio: e perche il Sacerdote nel riceuerlo fu veduto afflittissimo, e fino gettar lagrime, gran curiosità entrò in quel Signore di saper la vera cagione di quella mestitia, & al Sacerdote chiedette, che gliela propalasse: alquale quell'huomo timorato di Dio con vn pianto dirottissimo disse, che egli era forzato spargere amarissime lagrime all'hora che vedendo portar doni al Tempio si riccordaua dell'antica pietà de gli huomini passati, iquali con le loro pretiose ricchezze stimarono render facultosi i Tempi, e per cosa necessaria al culto Diuino teneuano quei vasi d'oro, e di gemme, che gli huomini immemori della vera Religione, e più innamorati de' proprij commodi, che dell'honor di Dio, anco in quelle cose, che seruono a' seruigij più vili hanno appropriati à loro stessi: e che in alcuni Stati infelicissima, & affatto deploranda era la presente conditione della vera Religione, poiche doue prima le ricchezze delle cose Sacre seruiuano per aumento della vera pietà, per grandezza, e Maestà della Religione,

hora erano diuenute cornette, che dalle grotte di molte empie prouincie chiamauano i pubblici Assassini à rubare alla strada il sacro Patrimonio di Dio, e de' suoi Santi. Furti tanto più scelerati, quanto gli autori di essi non si erano vergognati inorpellarli collo specioso nome di Religione riformata. Tanto auanti è arriuata l'ignoranza di alcuni popoli, che sino si sono lasciati dar ad intendere, che con le crapole, co' latrocinij, e con ogni sorte di libidine difformar l'antica Religione, tanto costantemente creduta da' Padri, da gli Aui, e da' Bisaui loro, altro non sia stato, che Riformarla, quasi che il sfregiare vn huomo, lo spogliarlo, e l'ucciderlo, da alcuno, che sia di sano intelletto possa credersi, che sia vn' honorarlo, vn riuestirlo, vn farlo risuscitare da morte à vita.

APOL-

APOLLO FA PRECETTO A Pastori dell'Arcadia, che per l'auuenire non debbiano più ingrassar Porci, e strettamente pregato per la riuocatione non vuol concederla.

RAGGVAGLIO XCII.

PER lettere de' xviij. del corrente, che si sono riceuute dall'Arcadia, si è hauuto auuiso certo del precetto fatto di ordine di sua Maestà a Titiro, a Coridone, a Menalca, a Melibeo, & a gli altri Pastori di quella prouincia, che sotto pene grauissime non ardiscano per l'auuenire tener più porci per ingrassarli. Così gran disturbo all'vniuersale di què luoghi ha dato così fatta nouità, che questa mattina a nome di tutti i Pastori della delitiosa, e fecondissima Arcadia sono comparsi auanti la Maestà di Apollo Montano, e Damone, principalissimi tra i Pastori di quella prouincia. Questi humilissimamente hanno supplicato sua Maestà a non priuarli della delitia del lor pan vnto, e della commodità di quella carne porcina, con la quale lautamente pascono le famiglie loro. A questi rispose Apollo, ch'egli altrettanto sopra la Nobiltà cordialmente amaua gli agricoltori della terra, i Pastori degli Armenti, quanto l'amor de' Principi più meritano gli huomini frut-

tuosi de i vagabondi, gli vtili de i dannosi, ma che per rispetti, e fini molto grandi hauendo egli pubblicato l'Editto, non voleua riuocarlo: mercè che dal costume vtilissimo de' Villani d'ingraßare i Porci l'Autunno, per amazzarli poi il Verno, l'auaritia gentilhominesca haueua imparato vn' esecrando Precetto Politico.

ESSEN-

ESSENDO STATO NOTATO, CHE Peto Trasea in compagnia di Eluidio Prisco suo Genero frequentaua le case delle più principali Poëtesse di Parnaso da Apollo grauemente ne è ripreso.

RAGGVAGLIO XCIII.

DA quei Vertuosi, che pigliano dilettatione di osseruare i fatti altrui, è stato notato, che Peto Trasea in compagnia di Eluidio Prisco suo genero straordinariamente frequenta le case della Signora D. Vittoria Colonna, di Veronica Gambera, e delle altre Dame Poetesse principali di questa Corte: & ancorche il concetto di straordinaria bontà, nelquale è hauuto Trasea faccia, che difficilmente da vn tanto Senatore possa temersi cosa brutta, la molta frequenza nondimeno delle visite, e la lunga dimora fatta in esse, anco appresso gli huomini buoni ha cagionato scandalo tale, che così mal'odore fino è giunto alle narici di sua Maestà: laquale per smorzar la fiamma di tante mormorationi, due giorni sono fece chiamare à se Trasea, e strettamente li comandò, che li palesasse i negotij, ch' egli haueua con quelle Dame. Ad Apollo rispose Trasea, ch' egli andaua a quelle Signore solo per esercitar la carità di leggere loro ogni giorno vn Capitolo del libro del sapientissimo Boetio Seuerino de Consolatione Philosophiæ. *Per questa risposta grauemente parue, che Apollo si sdegnasse contro Trasea, onde tutto alterato così gli disse. Trasea, se col vostro talento*

di consolar gli afflitti volete meritar la gratia di Dio, e fare acquisto della beniuolenza degli huomini, andate a confortar quei miserabili, che di mera necessità muoiono negli spedali, e quei sfortunati, che sono condotti alle forche: perche lo stare a guisa di Sardanapalo tutto il giorno fitto tra le Dame, con speranza di far creder poi alle genti, che vi essercitiate la spiritualità, sono hipocrisie, che muouono le risa agli huomini sciocchi, e che fanno crepar di rabbia quei, che sanno, che gli huomini, che vanno spesso al molino, facilmente s'infarinano, & vn vostro pari deue sapere, che all'hora, che vna donna concepisce due gemelli, se essi sono maschi amendue si veggono racchiusi entro vna sottilissima membrana, cosa che anco accade se amendue sono femmine: ma se auuiene, che vno sia maschio, e l'altra femmina, la sagacissima Natura in vna particolar membrana separata dal maschio conserua la femmina. Di modo, che la Natura della cohabitatione di vn fratello, e di vna sorella di quella età non essendosi fidata, insegna ad ogn'vno, che nè meno de' vostri pari altri può viuer sicuro: & in queste occasioni, Trasea, chi si fida delle sue forze più è temerario, che saggio. E perche questi disordini per vostra, e mia riputatione hanno bisogno di esser corretti, strettamente vi comando, che lasciate per l'auuenire così pericolose pratiche: perche non, come veggio, che voi scioccamente vi siete dati a credere, tanto è balordo il Mondo, che benissimo non conosca, che le visite de' vostri pari fatte alle Dame belle dopo la seconda volta cominciano à puzzare a quelle persone, che sanno, che le cose belle piacciono ad ogn'vno, e che conoscono, che lo stimolo della Carne è vitio naturale in tutti gli huomini, e che le libidini

bidini non con altro più prestante rimedio si fuggono, che con star lontano dalle belle creature: perche dal commetter' errori si guardaua colui che schiuaua l'occasioni; e tutta la vostra Filosofia non ha pruoue tali, che possano dare ad intender' ad alcuno, che vn saporito boccon di carne non piaccia ad ogni huomo fatto di carne. Però vi ricordo, che vn vostro pari, che fa tanta esquisita professione di non volere bruttar la candida veste della sua riputatione con le macchie dell'olio delle lasciuie, quanto più può deue fuggire la pericolosa pratica delle lucerne, essendo non solo somma pazzia, ma insolentissima temerità degna di staffilate, in vna bottega, doue vn fabbro lauora i chiodi, voler fabbricare la poluere di arcobugio, con speranza di poter poi far credere alle brigate, che non vi si corre pericolo alcuno.

VN

VN PRINCIPALE SENATOR Pollacco correggendo vn'altro Senatore caro ſuo amico, è fatto accorto, ch'egli è colui, che camminando fuor di ſtrada ha biſogno di emendarſi.

RAGGVAGLIO XCIV.

NELLA corte del Re di Pollonia ſi trouano di preſente due gran Senatori Pollacchi tra' quali paſſa ſtrettiſſima amicitia: vno di queſti apertamente fa profeſſione di eſſer mal ſoddisfatto del ſuo Re, e però pubblicamente biaſima il modo del gouerno, ch' egli tiene, e fino al termine della malignità cenſura, e cauilla tutte le attioni di lui. Queſto modo di procedere grandemente diſpiaceua all'altro Senatore, ilquale in tanto era contrario all'amico ſuo, che non ſolo apertamente lodaua anco quelle attioni del ſuo Re, che meritauano biaſimo, ma per far acquiſto della buona gratia di lui non ſi curaua di commettere fino delle indignità. Queſti fortemente ſcandalizzato del pericoloſo modo di procedere dell'amico ſuo, gli diſse vn giorno, che non ſolo imprudenza, ma temerità grande era con la cenſura mordace delle attioni del ſuo Principe irritarſi contro lo ſdegno di colui, dal quale egli poteua ſperar ogni bene, e che il ſeruir nelle Corti per demeritar la gratia de' Padroni, era l'vltima ſciocchezza, che poteuano far gli huomini pazzi. A coſtui così riſpoſe il ſagace Cortigiano Amico, la correttione, che con tanta libertà mi hai fatta chiaramente mi ſcuo

pre,

pre, che con affettion cordiale contracambi lo suiscerato amore, che io ti porto, e di tutto ti ringratio; ma sappi, che amendue noi, se ben per strade contrarie, camminiamo nondimeno al medesimo fine di acquistar in questa Corte il grado supremo del Palatinato, & altre grandezze, ma tu fai il tuo viaggio per la strada ordinaria, io per certa scortatoia solo nota a i più forbiti Cortigiani, e ti predico, ch' io corro fortuna di ottener prima l'intento mio di te. Nelle Monarchie hereditarie, nelle quali i Figliuoli, i Fratelli, i nipoti, e gli altri del sangue reale con gli Stati hereditano anco per l'ordinario gli amici, i nemici, e gl' interessi tutti de' Principi defunti, la strada, che cammini tu, e che prima fu insegnata da Tacito (che anco con le indignità fa bisogno forzarsi di fare acquisto della buona gratia di chi domina) è mirabile: ma in vno Stato elettiuo come è la nostra Polonia, e particolarmente sotto vn Re vecchio, che giustamente si può credere, che sia di corta vita, la professsion, che faccio io, di mostrarmi disgustato della Corte è più sicura in vn mio pari. Et il ricordo, che fu dato a gli huomini, che nelle loro attioni si forzassero di eßer bollenti, o agghiacciati, e che sopra ogn' altra cosa fuggissero la tepidezza, nel vero fu degno di chi lo pubblicò. Que' primi luoghi di gratia appreßo il Re nostro, che tirano i soggetti alle prime grandezze di questa Corte, tu vedi, che di già sono stati occupati da altri; di modo che non potendo io infocarmi nella buona gratia del Re con fare il mal soddisfatto mi son' appigliato all' altro estremo di esser tutto neue: e tu, che veggio che non hai fortuna di ardere nella buona gratia del nostro Principe, & hai in sommo horrore d'applicarti all' altro estremo di gelare nella mala

soddis-

ſoddisfattione dello ſtato preſente, per eſſer tiepido, ſicuramente ti pronoſtico, che vecchio canuto tal ti partirai da queſta corte, quale ci veniſti giouane sbarbato. Perche ne' Regni elettiui il nuouo ſucceſſore ordinariamente eſſendo nemico degli amici non meno, che delle attioni del Principe paſſato, i ſoggetti amoreuoli di quel Principato ſono abborriti come diffidenti, i tepidi fuggiti come inetti, i mal ſoddisfatti come amici cari, e ſicuri iſtrumenti della perpetua grandezza loro anſioſamente ſono cercati col lanternino, e riceuuti ſotto il baldacchino di broccato.

TRA IL GOVERNATOR DI Pindo, e di Libetro essendo nata controuersia in materia di giurisdittione Apollo seueramente punisce amendue.

RAGGVAGLIO XCV.

NELLA Città di Libetro eßendo stato commesso certo grauissimo delitto, il Gouernatore di quel luogo con tutta la sua sbirreria perseguitò i delinquenti, iquali raggiunse nel territorio di Pindo, e gli aßediò nella casa di vn contadino, laquale subito cinse co' suoi huomini, minacciando che vi haurebbe attaccato il fuoco, se non gli si rendeuano. Trà tanto il Gouernatore di Pindo, che intese questo rumore, per difendere la sua giurisditione corse in quel luogo, e seco menò molti huomini armati, e trouò, che quegli assediati di già si erano dati in poter del Gouernatore di Libetro, ilquale li conduceua alle carceri del suo gouerno. Acerbamente si querelò il Gouernatore di Pindo dell'ingiuria, che gli si faceua nella sua giurisdittione, e domandò, che gli si consegnassero i prigioni, iquali promise trà pochi giorni restituire, quando con quella consegnatione qualche soddisfattione si fosse datta alla sua riputatione. E perche il Gouernatore di Libetro, non solo negò volerlo fare, ma di buon passo nel suo territorio menaua i prigioni. Quello di Pindo prouocato dall'ingiuria di quel grandissimo disprezzo, comandò alle sue genti, che menassero le mani, e che con le armi ritogliessero i prigioni, iquali valentemente essendo difesi da

quei

quei di Libetro, tra i due Officiali seguì così brutta, e sanguinosa baruffa, che molti vi toccarono bruttissime ferite. La nuoua di tanto caso subito fù portata ad Apollo, ilquale di ambedue que' suoi ministri grandemente disgustato, al Barigello di Campagna Aluigi Pulci comandò, che con ogni sorte di strapazzo, e di vergogna legati glieli conducesse auanti, come subito fù eseguito. Con patienza grande vdì prima sua Maestà le ragioni de' suoi Officiali, & appresso pronuntiando, che il Gouernatore di Libetro haueua tutti i torti, come quegli, che temerariamente hauea perturbata la giurisditione altrui, lo priuò del gouerno, & lo dichiarò inhabile a poter mai più nella sua giurisditione domandar carico alcuno: & il Gouernatore di Pindo, ilqual disse, che haueua ragione, condannò alla Galea per diece anni, così aggrauando la sentenza, per insegnar' à lui, & à tutti gli altri Officiali, che quei, che seruono il medesimo Principe, deono difender le ragioni della giurisdition loro con la sola penna, riserbando le armi, quando ella veniua turbata loro dagli stranieri. Amaramente piangeua il Gouernatore di Pindo l'infortunio suo, rammaricandosi, ch'essendoglisi presentata bellissima occasione di meritar appresso il suo Signore con mostrare in quello accidente la propria modestia, & l'altrui impertinenza, ignorantemente fosse precipitato à far proprio delitto l'altrui temerità. Caso nel vero lugubre, e degno di molto esser considerato da ogni ministro di Principe, come quello, che ne insegna, esser sommo errore, raffrenar le impertinenze con le insolenze, & emendare i falli co i delitti.

APOL-

APOLLO CONDANNA ANNIBAL Caro à pagar la ſicurtà rotta per le ferite, che egli diede al Caſteluetro.

RAGGVAGLIO XCVI.

DOPO l'eſcarceratione del Commendatore Annibal Caro, ilquale, come gli ordinarij paſsati fu ſcritto, nella viſita delle carceri per decreto di Apollo riceuette la gratia, il fiſcal Boſſio, che pretendeua, che ſua Maeſtà ſolo haueſſe condonata la pena del delitto delle ferite date al Caſteluetro, non rimeſso il danaro della ſicurtà rotta De non offendendo *citò i Sereniſſimi Farneſi fideiuſsori a pagare i tremila ſcuti della pena conuentionale. Il Caro, che pretendeua, che la gratia riceuuta così foſſe compita, che comprendeſſe l'vna, e l'altra pena, hieri diede memoriale à ſua Maeſtà, nel quale molto ſi dolſe delle moleſtie dategli dal Fiſcale. Apollo al memoriale del Caro reſcriſſe, ch' egli ſolo intendeua di hauer perdonata la pena dell'ecceſſo delle ferite, non il danaro ſtipulato nella ſicurtà, e nel medeſimo memoriale comandò, che ſenza replica alcuna il danaro ſtipulato nella ſicurtà foſſe sborſato al Caſteluetro. Il Fiſcale, come prima vide il reſcritto del memoriale; volando corſe ad Apollo, e gli diſſe, che la pena della ſicurtà rotta eſſendo ſtata ſtipulata al Fiſco in modo alcuno non doueua eſſer pagata al Caſteluetro. Tanto nuoua parue ad Apollo queſta pratica, che con ſdegno grande, Dunque, diſſe, o Boſſio,*

o Bossio, il danno delle ferite deue essere del Casteluetro, e l'vtile del danaro mio? E nel mio Stato, nel quale pretendo che si viua con leggi tali, che altrui seruano per norma di vn' ottimo, e santissimo gouerno, è stata introdotta cosa tale? Ad Apollo rispose il Bossio, che così si praticaua non solo in molti tribunali d'Italia, ma in quelli della maggior parte di Europa. All'hora Apollo, contro il Bossio maggiormente accendendosi di sdegno, gli disse, che il Principe, che trà suoi sudditi voleua mantener la pace, anzi con pene crudeli doueua forzarsi di prohibire i delitti, che con piaceuoli castighi fomentarli, e come vilissima merce contrattare il sangue humano: e che ne' piaceri carnali, nelle delitie della gola, ne i contenti della caccia, e per goder le altre mondane delitie l'ingegno humano sproportionatamente inclinato al male vsando prodigalitadi, anco sopra le forze proprie, chi non vedeua, che a gli huomini di genio deprauato essendo la vendetta il più dolce miele, la più saporita viuanda, il più delitioso contento, che possa gustarsi, con l'introduttione di pratica tanto scandalosa, e sommamente auara altri allettaua gli huomini a vendicarsi delle offese riceuute. Che però andasse, e dal Caro non già per poliza di banco, ma di sua propria mano allo stesso Casteluetro facesse contar li tre mila scuti della sicurtà rotta, che ogni douer voleua, che l'vtile del danaro fosse di chi haueua riceuuto il danno delle ferite. Incontinente fu posto in esecutione quanto sua Maestà haueua comandato: e perche non solo nel voler egli proprio far quel sopra modo odioso officio fece il Caro straordinaria resistenza, ma anco nel contar, che

egli

egli fece di ſua mano così gran ſomma di danari, apertamente ſi vide in lui indicibile paſſion di animo, rancore, e dolore inſopportabile, ogn'vno venne in chiara cognitione, che ſua Maeſtà prudentiſſimamente haueua preueduto, che il dolore di far vtile al nemico, anco ne gli animi ſommamente appaſſionati in infinito iſmorzaua il deſiderio della vendetta.

APOLLO FA VNA CACCIA Generale contro le Formiche, e le Tartaruche come animali amendue di mal'esempio al Genere humano.

RAGGVAGLIO XCVII.

HIER mattina Senofonte Generale Capocaccia di Apollo, comandò ad Atheone, ad Adone, & à gli altri più famosi Cacciatori di questo Stato, che co' loro Cani si trouassero in punto per lo giorno vegnente, nel quale sua Maestà haueua deliberato di far vna Caccia generale, e stimando ogn'vno che Apollo, come è suo costume, fosse per andar nel monte d'Ida, ò in quello di Helicona, oue si trouano Caprij, Ceruì, Cinghiali, & altre fiere in molta quantità; all'hora à punto, che sua Maestà vscì fuori della porta di Parnaso; pubblicò la Caccia contro le Tartaruche, e le Formiche: le quali disse, che per far segnalato beneficio al genere Humano in ogni modo intendeua esterminar dalla terra. All'hora molti vertuosi auidi di saper la cagione dell'odio che sua Maestà haueua conceputo contro quegli animali, gli dissero, che pareua loro, che la Tartaruca non solo fosse simbolo della matura tardanza, ma vero tipo di que' poueri vertuosi, che con esso loro portano la casa del lor patrimonio, e tutte le sostanze delle buone lettere. E che le Formiche, le quali a gli huomini insegnauano il sudar nella state della giouentù, per accumular il vitto nel verno della vecchiaia, come mirabile esempio della prouidenza, da sua Maestà nella

molti-

moltiplicatione della specie loro più tosto meritauano di esser aiutate, che perseguitate. A questi rispose Apollo, che così era, ma che gli huomini tutti, più inclinati al vitio, che alla vertù, da quegli animali hauendo pigliati esempij scandalosissimi non l'imitauano nelle cose buone. Percioche certi auaroni appassionati, e bruttamente schiaui degli interessi proprij dalla sola Tartaruca haueuano imparato lo scelerato costume di star sempre con la testa, con le gambe, con le mani, e con tutte le membra de i pensieri loro ascosi entro la scorza de i loro interessi, e portare indosso la casa delle proprie commodità, con tanta sordidezza, & ostinatione di non vscirne mai, che loro Idolo haueuano fatto il solo interesse della propria vtilità. Onde accadeua, che questi tali, come prima veniuano adoperati nel negotio della cura delle Vedoue, de' pupilli, e di altre persone miserabili, subito lo conuertiuano in propria vtilità, e che i medesimi, se da i Principi veniuano impiegati ne i negotij pubblici, nello stesso primo giorno del Magistrato sfacciatissimamente si vedeuano incominciare lo sporco lauoro di tirar l'acqua al lor molino. Che poi dalle Formiche infiniti haueuano pigliato l'infelice esempio di stentare, e crepar notte, e giorno il cuore, senza giammai pigliarsi vn'hora di honorata ricreatione, per accumular per ogni strada, anco illecita, il grano di quelle ricchezze, che poi alla fine veniua guastato dalla pioggia dell'ira di Dio, ò rubbato da i Topi, da i Ladri, dagli Sbirri, da i Giudici, e da i Fiscali, che perpetuamente vccellano alle facultà di questi auaroni, i quali à guisa di Formiche, non curando di essere, ancorche abbondeuoli d'ogni bene, magre, e distrutte, con vitto da cane patendo nella vita, con vn vestito mendico

nella riputatione, tanto s'immergeuano nella ſordidezza, e nella rapacità loro, che non curauano di eſſer perſeguitati, ſtrapazzati, e da ogni ſorte, e qualità d'huomo calpeſtati, come accade alle Formiche, che tanto ſcioccamente camminano per le pubbliche ſtrade. E che la Maeſtà di Dio nelle mirabiliſſime Api hauendo poſta quella vertuoſa prouidenza, che è ſenza difetto, à quelle doueuano gli huomini riuoltar gli animi loro, per imitarle: le quali con buona gratia di tutti, ſenza far danno ad alcuno, fabbricauano la caſa piena di miele tolto da' fiori, oue con l'odio vniuerſal d'ogn'vno le Formiche rubauano il grano da i granari altrui: e che le Api fabbricauano il miele, e la cera, non ſolo per propria vtilità, ma per beneficio vniuerſale del genere humano. Documento pretioſiſſimo, che quegli eſercitij, e quelle fatiche ſono ſantiſſime, e benedette da Dio, che alla propria vtilità hanno congiunto il pubblico beneficio: oue la Formica accumulaua ſolo per ſe ſteſſa odioſe ricchezze, rubate a gli altri.

DANTE ALIGIERI DA ALCVNI Vertuosi trauestiti di notte essendo assaltato nella sua Villa, e mal trattato, dal gran Ronzardo Francese vien soccorso, e liberato.

RAGGVAGLIO XCVIII.

MENTRE il famosissimo Dante Aligieri si trouaua l'altro giorno in vn suo casino di villa, che in vn luogo molto solitario si ha fabbricato per poetare, alcuni Letterati ascosamente gli entrarono in casa, oue non solo lo fecero prigione, ma hauendogli posti i pugnali nella gola, & appuntati gli archibugi ne i fianchi, gli minacciarono la morte, s' egli non riuelaua loro il vero titolo del suo Poema, se veramente lo chiamò Commedia Tragicommedia, o Poema heroico. E perche Dante sempre rispose, che que' loro non erano termini degni di vn suo pari, ma che in Parnaso gli facessero simil domãda, che loro haurebbe data ogni soddisfattione, que' Letterati per hauer la risposta, che desiderauano, lo mal trattarono di busse. E perche nè meno con questa insolenza poterono ottener l'intento loro, la temerità di quegli huomini arriuò tant'oltre, che hauendo pigliata la girella, che videro al pozzo, e quella hauendo accommodata ad vna traue della casa, se ne seruirono per dar la fune al misero Dante: ilquale fortemente vociferando, ch'era assassinato, ad alta voce chiedeua aiuto: e così grandi furono le strida, ch'elleno furono vdite dal gran Ronzardo Principe de' Poeti Francesi, ilquale non molto lontana da quella di Dante ha-

ueua la ſua Villa. Queſto generoſo Franceſe ſi armò ſubito, e ratto corſe al rumore, onde que' Letterati, temendo che con Ronzardo foßero altre genti, ſe ne fuggirono, ma non però così preſto, che da quel Franceſe non foſſero ſtati veduti, e riconoſciuti. Dante da Ronzardo fu diſciolto, riueſtito, e condotto in Parnaſo, doue eßendoſi ſparſa la nuoua di così brutta attione; Apollo ne ſentì intimo diſpiacere di animo; e perche nella riputatione gli premeua il venire in cognitione de i delinquenti, prima fece eſaminar Dante, ilquale appieno raccontò il fatto, com' era paſſato, e diſſe, che non conoſceua quelli, che così male l'haueano trattato, ma che Ronzardo, che non ſolo gli haueua veduti, ma che di quella inſolenza acerbamente gli haueua ripreſi, facilmente poteua hauer cognitione di eſſi: ſubito fu fatto chiamar Ronzardo, ilquale percioche non ſolo negò di hauer riconoſciuti di faccia que' tali, ma perche diſſe, che nè meno gli haueua pur veduti, per queſta contrarietà del detto di Dante con la depoſitione di Ronzardo i Giudici fortemente temerono, che quel Franceſe ſtimando ſua indignità offendere alcuno non voleſſe propalare i delinquenti; Apollo, come prima fu certificato di queſte coſe, grandemente ſi alterò contro Ronzardo, e comandò, che contro lui ſi procedeſſe co' tormenti. Ronzardo dunque fu ſubito fatto prigione, ilquale perche perſiſteua nella ſua negatiua, i Giudici come contro teſtimonio veriſimilmente informato decretarono, che ſi veniſſe all'eſamina rigoroſa. Onde il Ronzardo poiche fu ſpogliato, legato, & ammonito a dire il vero fu alzato da terra. All'hora quel generoſo Franceſe in vece, come è coſtume di ogn'uno, di lamentarſi, ſupplicò i Giudici, che per tutto quel giorno non lo calaſſero;

laßero; percioche disse sentir troppo inestimabil dolcezza di così patire per non offendere alcuno. Da questa costanza accortisi i Giudici, che con l'ordinario strumento della corda non mai si sarebbe fatto profitto alcuno; subito fecero calar Ronzardo, & appresso pensarono a qualche nuouo aculeo, e di quanti ne furono proposti niuno maggiormente fu lodato da' Giudici di quello, che ricordò il Diabolico ingegno di Perillo, ilqual diße, che per tormentare vn Francese con dolori di morte non altra corda, non altra veglia, non altro fuoco migliore si trouaua, che senza sproni, e bacchetta farlo caualcare vn cauallo, che andasse di paßo lento, e così fu fatto. Cosa nel vero mirabile fu il vedere, che Ronzardo non così tosto fu posto sopra il Cauallo, che l'infelice dimenando le gambe, storcendosi nella vita, e di continuo, per farlo andare infretta, dando sbrigliate al Cauallo, diede in così fatta impatienza, e da così penosa agonia d'animo fu soprapreso, che tutto affannato, scendetemi, diße, a gli Sbirri, che gli erano allato, scendetemi, fratelli, che son morto, scendetemi presto, che voglio dir la verità, e chi ha fatto il male ne paghi la pena: quelli, che chiedette, sono stati Monsignor Carrieri da Padoua, Iacopo Mazzoni da Cesena, & vn altro, che non hauendo io riconosciuto, potrete saperlo da i due, che vi ho nominati.

I PRINCIPI DELL'VNIVERSO supplicano la Maestà di Apollo a volere inserir l'amor della Patria ne' loro Popoli.

RAGGVAGLIO XCIX.

L'AMBASCIADORE di tutti i Principi dell'Vniuerso, ilquale molti giorni sono capitò in Parnaso, Giouedì passato hebbe lunga audienza da sua Maestà, e pubblicamente si dice, che à nome de' suoi Principi acerbamente si sia querelato, ch'ogni giorno da i Popoli loro si commetteuano eccessi tanto vergognosi, attioni tanto enormi, che in infinito haueuano difficultata l'arte del Regnare: e che i disordini erano trascorsi tant'oltre, che i Principi più non poteuano dare à soldato alcuno Città, ò piazza forte in guardia, che non corressero euidentissimo pericolo di essere in pochi giorni con bruttissimi tradimenti assassinati: e che à medesimi più non era possibile con tanta circospettione, & accortezza far elettione di Capitano Generale, ò di altro ministro di guerra, che ben presto non si vedessero ridotti al termine miserando di esser forzati più temere il seruitore amico, che il Principe nimico: e che non minor della perfidia de' Capitani era l'iniquità de' Popoli, iquali così sporcamente si erano dati in preda ad vna vitiosissima curiosità, che in pochi giorni si riduceuano a capitalmente odiare ogni ancor che Eccellentissimo Principe, lo stesso desiderio, & il medesimo gusto mostrando sentire nello spesso cambiare il Principe, che haueano di variar viuande alla mensa. Che da così brutti di-

ti di-

ti disordini nasceua, che i Principi ne i loro bisogni maggiori, non solo più da i Popoli non veniuano aiutati, e difesi con quell'affettione, e carità, ch' erano obbligati, ma che tutto il giorno si vedea, che da essi sceleratamente erano traditi, e per pochi denari venduti a' nemici loro. E che i Principi finalmente erano venuti in chiara cognitione, che tanti mali solo erano cagionati dal poco amore, che apertamente si vede, che i Popoli portano alle patrie loro, e che la Reina del Mondo, la Madre de gl' Imperij, Roma, per lo solo suisceratо amore, che i suoi amoreuoli Cittadini le portarono, felicemente potette distendere i confini del suo Imperio dall'Orto all'Occaso, e che a tal segno di perfettione arriuò l'affetion de' Romani verso la Patria loro, che doue appresso essi l'essilio era paragonato alla steßa spauentosissima pena della morte, molti Principi moderni, per non rimaner senza sudditi, per non veder gli Stati loro vuoti de' Popoli, erano stati forzati venire all'atto infelicissimo di prohibir sotto la pena della perdita della facultà la spietata risolutione di abbandonar la Patria. Che però tutti i Principi dell'vniuerso concordemente faceuano sapere à sua Maestà, che ogni rimedio, che haueuano applicato à tanto male essendo riuscito poco sufficiente, si compiacesse di far loro gratia d'inserir nel cuor de' Sudditi loro quell'ardente carità, quell' intenso amore della Patria, che suisceratissimo si vede ne' Sudditi delle Repubbliche, il quale senza dubbio alcuno era la prima grandezza, il più ricco thesoro di chi Regna. All' Ambasciadore rispose Apollo, che i Principi con vn buon gouerno di vna piaceuole giustitia, e con la liberalità, e con la perpetua abbondanza molto più di lui ne' cuori de' Sudditi loro pote-

uano

uano inserire l'amore verso la patria loro; perche il genere Humano, che per instinto di Natura ardentissimamente amaua il terreno, quale si fosse, oue egli nasceua, anco facilmente lo disamaua, quando altri con le incommodità glielo rendeua odioso, essendo particolare instinto degli huomini di più tosto volere interizzirsi di freddo, che stare a quel fuoco, che empiendo la stanza di fumo, faceua lagrimar gli occhi.

APOL-

APOLLO RIFIVTA VNA CENSVRA presentatagli da vn Letterato fatta sopra vn Poema di vn Vertuoso Italiano.

RAGGVAGLIO C.

GIA Apollo hauea fornito il faticoso corso del giorno, quando nell'Orizzonte del Ponente scendendo dal suo radiantissimo Carro gli si fece innanzi vn Vertuoso, il nome del quale il Menante, che non vuol tirarsi addosso qualche brutta ruina, giudiciosamente tace. Questi a sua Maestà presentò vna molto seuera Censura da lui fatta sopra vn Poema di vn Vertuoso Italiano. Così apertamente mostrò Apollo, che quel dono poco li fosse grato, che manifesti segni si conobbero in lui di animo alterato. Di modo che à Francesco Petrarca, che gli era allato disse, che imprudenza troppo grande era quella di alcuni, che prima non informandosi de' gusti di quelli, che essi regalauano, commetteuano la brutta sciocchezza di presentar gli occhiali a' ciechi, i liuti a' sordi, & il vino a gli abstemij. Si riuoltò poi sua Maestà verso il vertuoso, che volea fargli il dono del libro e gli disse, che a' suoi pari si donaua il buon del Mellone, il rifiuto delle scorze alle bestie: che però immonditie tali in vn caretto portasse alla Cloaca massima, ò che le gettasse nel fiume, e che à lui presentasse i concetti buoni, e le cose tutte vertuose, che haueua notate in quell'opera, che non solo con auidità grande le haurebbe lette, ma che negli haurebbe ancora hauuta somma obbligatione. E perche quell'infelice rispose,

ſpoſe, che ſolo haueua atteſo à notar gli errori, ſenza far conſerua delle coſe, che in quel Poema meritauano lode, di modo ſi alterò Apollo, che ſe bene in quell'hora, come ſempre nel ſuo Occaſo ſuol'accadere, egli molto hauea raddolciti i raggi della ſua faccia, moſſo nondimeno da ſdegno così tornò ad infocarla, come s'egli foſſe ſtato nel ſuo Meriggio, & a quell'infelice così riſpoſe, Sommamente ci crepa il cuor di doglia di hauerui ſcoperto vno di quegli ſciocchi maligni, che con la penna in mano ſolo ſudano per fare acquiſto di quella vergogna, che dagli huomini ſaggi tanto è abborrita: e tutto che il voſtro brutto modo di procedere meriti penitenza molto più graue, voglio nondimeno ſoddisfarmi di queſta, che vi dò hora. Scieglierete dunque con le voſtre mani, ſenza l'aiuto del criuello, il loglio tutto, e le altre immonditie, che trouarete in vn moggio di grano, che pur' hora da Columella mio fattor generale vi farò conſegnare, e portatelo à noi, che vi diremo quello, che douerete farne. Da Columella incontanente a quello sfortunato fu conſegnato il moggio di grano, pieno di tanto loglio, che molto tempo conſumò a nettarlo, & in vn caneſtro molto grande lo preſentò a ſua Maeſtà. Diſſe all'hora Apollo a quel Vertuoſo, che portaſſe il Loglio in piazza, e lo vendeſſe, che libero dono li faceua del danaro, che ne haueſſe cauato. E perche quegli ſoggiunſe, che non ſolo diſperaua di poter trouar compratore alcuno a quella viliſſima mercatantia, ma che il ſolo comparir nella pubblica piazza con quel caneſtro pieno di così brutta ſporcitia era attione indegna di vn ſuo pari; gli replicò Apollo, che ad alcuno donaſſe il Loglio, e che con eſſo faceſſe acquiſto di vn nuouo amico. Diſſe all'hora quel miſerabile, ch'egli non ardiua di pre-

di presentare a qual si voglia persona cosa tanto vile, per la quale sicuramente sapeua, che egli sarebbe stato beffato. All'hora Apollo nel suo sdegno non poco essendosi mitigato, disse, che se le immonditie, che altri cauaua dalle cose buone, non era mercatantia da huomini saggi, e che non valeuano nè per vendere, nè per donare, egli da se confessaua di all'hora male essersi consigliato, quando intraprese il pazzo negotio di lasciar le rose, che haueua trouate nel Poema censurato da lui, per fare inutile, e vergognosa conserua delle spine: e che negli studij delle altrui fatiche gli accorti vertuosi imitauano le Api, che da' fiori anco amari sapeuano cauare il miele; e che sotto la Luna non trouandosi cosa, che non fosse impastata di molte imperfettioni, anco dagli scritti di Homero, di Virgilio, di Liuio, di Tacito, e di Hippocrate, ch' erano la marauiglia degli inchiostri, quando altri con la stamigna di vn'accurato studio hauesse voluto stracciarli, sempre haurebbe cauato vn poco di crusca. Ma che à lui bastaua, che la farina degli scritti de' suoi Vertuosi fosse corrente alla piazza, e mercantile: e che da i giudiciosi, & amoreuoli Letterati, i difetti de' Vertuosi scrittori si occultauano, da i maligni si pubblicauano: e che la professione di cauar da i Poemi altrui le sole immonditie solo era mestiere da vili, e fetenti Scarabei, che nelle più puzzolenti sporcitie degli escrementi altrui con sommo gusto menauano la vita loro: cosa molto lontana dall'esercitio di quegli honorati Letterati, che fruttuosamente pascono gli animi loro di cose vertuose: e che i suoi ben'amati Poeti stimando il tempo la più pregiata gioia, che produca l'Oriente, non sapea vedere com' egli fosse così pazzo, che potesse indursi a credere, che nella lettione

di quelle

di quelle sue malignitadi hauessero voluto gettar quelle hore, che vtilmente poteuano spendere nello studiar le vigilie di Pindaro, di Sofocle, di Ouidio, e del suo dilettissimo Oratio Venusino. Non così tosto pieno di vn'infinita confusione si era quell'infelice Censore partito d'Apollo, quando in gran fretta vi comparue il Letterato, contro del quale era stata composta la censura: della quale mostrandosi alteratissimo instantemente chiese, che ne gli fosse data copia, affine che al suo maleuole con vn' Apologia hauesse potuto rispondere. Sorrise all'hora Apollo, & a costui disse, che alle genti altrettanto poco saggio si mostraua chi con l'Apologie metteua in riputatione le altrui chiacchiere, quanto molto maligno chi pubblicaua le censure: che la sourana Reina delle più crasse ignoranze era prestar gli orecchi alla dicacità di quei maligni susurroni, che non hauendo talento di pubblicare al mondo i parti degl'ingegni loro, scioccamente si dauano à credere di potere con biasimar gli altrui acquistar riputatione al mondo: e che quel viandante, che in mezzo dell'infocato Luglio nel suo cammino veniua annoiato dallo strepito delle Cicale, affatto era pazzo se per vcciderle tutte scendeua da Cauallo, molto saggio, se con vn buon paio di orecchi fingendo il sordo attendeua a fare il suo cammino, e le lasciaua cantare, e crepare.

Il Fine della Prima Centuria.